



Università
Ca' Foscari
Venezia



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



Università
degli Studi
di Verona

Università Ca' Foscari Venezia, Università degli Studi di Padova, Università degli
Studi di Verona

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova



Universidad Nacional
de San Martín

In cotutela con

Instituto de Altos Estudios Sociales - Universidad Nacional de San Martín

Corso di dottorato in Studi Storici, Geografici, Antropologici

Curriculum: Storia

CICLO XXXIII

La derecha nacionalista argentina en perspectiva transnacional: historia y memoria del Movimiento Nacionalista Tacuara (1957-1973)

Coordinatrice del Corso: Ch.ma Prof.ssa Giulia Albanese

Supervisore: Ch.ma. Prof.ssa Federica Bertagna

Supervisore: Ch.mo Prof. Fernando Devoto

Dottoranda: Celina Alborno

Anno: 2021

Riassunto

Il Movimiento Nacionalista Tacuara nacque nel 1957, in un'Argentina contraddistinta da un clima di instabilità politica e di crescente conflittualità sociale. I suoi membri rivendicavano un nazionalismo radicale che si sosteneva sui valori e le tradizioni cattoliche e su alcuni principi condivisi coi fascismi europei. L'obiettivo dell'organizzazione era soppiantare la democrazia parlamentare attraverso una "rivoluzione nazionale" perseguita mediante il ricorso alla violenza col fine di instaurare un nuovo ordine ispirato al "nacionalsindicalismo".

L'obiettivo di questa ricerca è di ricostruire la storia dell'organizzazione e le autorappresentazioni degli ex militanti facendo attenzione alla sua articolazione nazionale e alle connessioni transnazionali che stabilì con alcuni movimenti europei di estrema destra. Tra le diverse metodologie adoperate si fa ricorso alla storia orale per far dialogare le memorie degli ex militanti ed integrare la dimensione soggettiva nella narrativa storica. Inoltre, si utilizza la prospettiva transnazionale con lo scopo di ricostruire i flussi di idee, oggetti e persone che circolarono nello spazio atlantico.

Nel capitolo 1 si cerca di ricostruire la cultura politica di Tacuara e si analizza come essa sia cambiata nel corso del tempo. Si propone una periodizzazione in tre tappe (1957-1958; 1958-1965; 1966-1973). Tale periodizzazione mette in discussione l'interpretazione storiografica consolidata attraverso l'aggiunta dell'ultima tappa, incentrata sulla provincia di Santa Fe. Si sottolinea che Tacuara ebbe una vasta estensione nazionale con poca o nulla articolazione tra i gruppi che operavano a Buenos Aires e quelli che erano attivi in altre provincie dell'Argentina.

Nel capitolo 2 si analizza la costruzione del "nemico", individuato nella comunità ebraica, nei gruppi di sinistra e negli imperialismi britannico e nordamericano. Si afferma che l'antisemitismo non è mai stato assunto come tale dai membri di Tacuara ed è stato spesso nascosto dietro l'antisionismo, tratto che perdura fino a oggi nelle memorie degli ex militanti. Allo stesso tempo, nell'attualità essi tendono a non considerare la loro militanza come anticomunista e a rifiutare l'etichetta "anti"; si pensano invece come "pro" nazionalismo. Le memorie spesso tacciono anche riguardo alla violenza esercitata durante gli anni di militanza. Inoltre, sono emersi dei codici maschili che furono stimolati

dalla militanza nazionalista e che nutrono una concezione delle relazioni di genere fortemente conservatrice.

I *tacuaras* inclusero nel loro repertorio ideologico degli elementi esogeni, che fecero dialogare e integrarono con il nazionalismo argentino, il revisionismo storico e il cattolicesimo conservatore che predicavano. Nel capitolo 3 si conclude che il culto di Primo de Rivera è quello più importante, e che dura fino all'attualità. Nonostante ciò, emerge anche l'ammirazione per altri leader fascisti, come Mussolini, Hitler e, in minor misura, Salazar e Codreanu. Fu cruciale la ricezione di concetti quali "hispanidad" e "Hispanoamérica". A proposito delle autorappresentazioni, emerge che i legami con il regime di Primo de Rivera oggi sono ammessi apertamente, mentre ci sono alcune reticenze riguardo il franchismo. Nei confronti del fascismo italiano possiamo riscontrare atteggiamenti diversi, mentre verso il nazismo sono prevalenti la negazione e il silenzio. Gli ex *tacuaras* cercano di scrollarsi di dosso l'etichetta di "nazisti".

Nel capitolo 4 si dimostra che i *tacuaras* scambiarono corrispondenza e bollettini con movimenti di estrema destra italiani e spagnoli. L'Instituto de Cultura Hispánica, che finanziava borse di studio destinate a giovani latinoamericani allineati col regime franchista giocò un ruolo importante in questa vicenda. Vengono anche esaminate le traiettorie personali di alcuni militanti che ebbero esperienze transnazionali e che circolarono nello spazio Atlantico. Si osserva che non è possibile stabilire la partecipazione di Tacuara a una "Internazionale fascista" né a una "crociata anticomunista transnazionale". Tuttavia, si verifica l'esistenza di una comunanza in termini ideologici e culturali: da entrambe le sponde dell'oceano Atlantico le organizzazioni nazionaliste argentine e le destre neofasciste europee degli anni della Guerra Fredda furono unite da una comune cultura politica.

Abstract

The Movimiento Nacionalista Tacuara was born in 1957, in a context of political instability and growing social conflict. Its members claimed a radical nationalism based on Catholic values and traditions and on some principles of European fascisms. The organization's goal was to supplant Argentine parliamentary democracy through a "national revolution" pursued using violence.

The goal of this research is to reconstruct the history of the organization and the self-representations of former activists by focusing on its national articulation and the transnational connections it established with some European far-right movements. Oral history is used to include the memories of former activists and integrate the subjective dimension into the historical narrative. Furthermore, the transnational perspective is used with the aim of reconstructing the flows of ideas, objects and people that circulated in the Atlantic space.

In Chapter 1 we reconstruct the political culture of Tacuara and analyse how it has varied through three stages (1957-1958; 1958-1965; 1966-1973). The periodization so far accepted by historiography has been challenged by adding the last stage, focused on the province of Santa Fe. We point out that Tacuara had a vast national extension with little or no articulation between the groups that operated in Buenos Aires and those that were active in other provinces of Argentina.

In Chapter 2 we analyse the construction of the enemy, centred on the Jewish community, leftist groups as well as North American and British imperialisms. Anti-Semitism was never accepted as such and was often hidden behind anti-Zionism, a trait that continues to this day in the memories of former activists. At the same time, they currently tend not to consider their activism as anti-Communist and to reject the "anti" label; instead they think of themselves as "pro" nationalism. Memories are often silent about the violence exercised during the years of activism. Furthermore, masculine codes emerged. They were stimulated by nationalist activism and nurtured a highly conservative conception of gender relations.

Additionally, the Tacuara activists included in their ideological repertoire some exogenous elements, which they integrated with Argentine nationalism, historical revisionism and conservative Catholicism. In Chapter 3 we conclude that the cult of

Primo de Rivera is the most important one, and that it lasts until the present. Nevertheless, we can witness an admiration for other fascist leaders, such as Mussolini, Hitler and, to a lesser extent, Salazar and Codreanu. Their appropriation of concepts such as "hispanidad" and "Hispanoamérica" was crucial. Regarding self-representations, we observe that the links with Primo de Rivera's regime are nowadays openly expressed, while there is some reticence regarding Francoism. We can find different attitudes towards Italian Fascism, while negation and silence prevail towards Nazism. The former *Tacuaras* try to shake off the label of "Nazis".

In Chapter 4 we show that the *Tacuaras* exchanged correspondence and bulletins with Italian and Spanish far-right movements. The Instituto de Cultura Hispánica, which financed scholarships for young Latin Americans aligned with the Franco regime, played an important role in this story. The personal trajectories of some activists who had transnational experiences and who circulated in the Atlantic space are also examined. It is noted that it is not possible to establish Tacuara's participation in a "Fascist International" or in a "transnational anti-communist crusade". However, there was a commonality in ideological and cultural terms: on both sides of the Atlantic, the Argentine nationalist organizations and the European neo-fascist right of the Cold War years were united by a common political culture.

Índice

Siglas utilizadas	7
Introducción.....	10
0.1. Objeto de estudio	12
0.2. Estado de la cuestión	13
0.3. Propuesta de análisis.....	30
0.4. Metodología y fuentes	33
0.4.1. Las fuentes orales	39
0.4.2. Fuentes de archivos	54
0.5. Estructura de la tesis	56
Capítulo 1. Historia y memoria del Movimiento Nacionalista Tacuara.....	58
1.1. Introducción.....	58
1.2. Historia y memoria de Tacuara	59
1.2.1. Antecedentes y etapa embrionaria.....	59
1.2.2. Consolidación y auge.....	71
1.2.3. Tacuara después de Tacuara: etapa de reconfiguración y declive.....	104
1.2.4. Después de Tacuara	120
1.3. Conclusiones.....	124
Capítulo 2. La “santa violencia” en la cultura política de Tacuara	127
2.1. Introducción.....	127
2.2. Una época violenta. La construcción del enemigo	128
2.2.1. Antisemitismo y antisionismo	132
2.2.2. Anticomunismo y nacionalismo	147
2.2.3. Antiimperialismo y soberanía.....	158
2.3. Violencia y género.....	169
2.3.1. La caballerosidad, ante todo: los códigos de la violencia.....	174
2.3.2. Campamentos, disciplina y camaradería: la construcción de la masculinidad	180
2.3.3. Relaciones de género y masculinidad.....	187
2.4. Conclusiones.....	200

Capítulo 3. ¿Fascistas, nazis, falangistas? Tacuara y los fascismos europeos	203
3.1. Introducción.....	203
3.2. Las apropiaciones selectivas de los fascismos europeos	204
3.2.1. Primo de Rivera, la Falange Española y el Estado nacionalsindicalista	211
3.2.2. Nazismo y fascismo italiano.....	234
3.2.3. «Dinámica Social» y los “nostálgicos del Nuevo Orden europeo”	250
3.2.4. Simbología y ritualidad	255
3.3. Autorrepresentaciones	266
3.4. Conclusiones.....	274
Capítulo 4. Tacuara entre dos continentes: intercambios, circulación y trayectorias militantes transnacionales.....	278
4.1. Introducción.....	278
4.2. Perspectiva e intercambios transnacionales.....	279
4.2.1. Italia	284
4.2.2. España.....	292
4.3. Trayectorias y circulación de militantes	307
4.3.1. Miguel Gutiérrez Rivero: entre Tacuara y el Requeté.....	308
4.3.2. Alberto Ezcurra en Europa	321
4.3.3. Alejandro Sáez Germain, un legionario	329
4.3.4. Bernardo Lasarte becado en Madrid.....	332
4.4. Conclusiones.....	333
Conclusiones.....	337
Fuentes y archivos	344
Bibliografía.....	348

Siglas utilizadas

AJN Alianza de la Juventud Nacionalista

ALN Alianza Libertadora Nacionalista

AMIA Asociación Mutual Israelita Argentina

CEES Centro de Estudios Económico-Sociales

CGT Confederación General del Trabajo

CNU Concentración Nacional Universitaria

COARA Confederación de Organizaciones Anticomunistas de la República Argentina

CONINTES Plan de Conmoción Interna del Estado

DAIA Delegación de Asociaciones Israelitas Argentinas

DINA Dirección de Inteligencia de la Nación

DIPPBA Dirección de Inteligencia de la Policía de la Provincia de Buenos Aires

DSN Doctrina de Seguridad Nacional

ESMA Escuela de Mecánica de la Armada

FAP Fuerzas Armadas Peronistas

FEDAN Frente Estudiantil de Acción Nacional

FeMES Federación Metropolitana de Estudiantes Secundarios

FET de las JONS Falange Española Tradicionalista y de las Juntas de Ofensiva Nacional
Sindicalista

FN Fuerza Nueva

FRN Frente Revolucionario Nacionalista

FUBA Federación Universitaria de Buenos Aires

GRN Guardia Restauradora Nacionalista

ICH Instituto de Cultura Hispánica

JP Juventud Peronista

LCA Legión Cívica Argentina

MNA Movimiento Nueva Argentina

MNR Movimiento Nacionalista Revolucionario

MNRT Movimiento Nacionalista Revolucionario Tacuara

MNT Movimiento Nacionalista Tacuara

MNT-CAR Movimiento Nacionalista Tacuara-Comando Autónomo Rosario

MSI Movimento Sociale Italiano [Movimiento Social Italiano]

MURO Movimiento Universitario de Renovadora Orientación

NPD Nationaldemokratische Partei Deutschlands [Partido Nacionaldemócrata]

OEA Organización de los Estados Americanos

PBR Programa Básico Revolucionario

PNF Partito Nazionale Fascista [Partido Nacional Fascista]

PRT-ERP Partido Revolucionario de los Trabajadores-Ejército Revolucionario del Pueblo

RSI Repubblica Sociale Italiana [República Social Italiana]

SEUC Sindicato de Estudiantes de la Universidad Católica (Santa Fe)

SIDE Secretaría de Inteligencia del Estado

SS Schutzstaffel

SUA Sindicato Universitario Argentino

SUD Sindicato Universitario de Derecho

SUS Sindicato Universitario de Santa Fe

UBA Universidad de Buenos Aires

UCN Unión Cívica Nacionalista

UNES Unión Nacionalista de Estudiantes Secundarios

UNL Universidad Nacional del Litoral

UOM Unión Obrera Metalúrgica

Introducción

En años recientes hemos sido testigos de un notable resurgimiento de las derechas liberales y autoritarias a nivel global, tanto a través de mandatarios que llegaron al poder como de diversos grupos violentos que salieron a la luz y manifiestan públicamente consignas reaccionarias e intolerantes. La actualidad y la proliferación del fenómeno invitan a las ciencias sociales y humanas a reflexionar acerca de distintas temáticas relativas a las derechas, que se han convertido en un tópico sumamente importante de las agendas de investigación y en un prolífico campo de estudios. Allí se coloca este trabajo, en el cual me propongo adentrarme en el mundo de las extremas derechas argentinas, tomando como caso de estudio a la que fue la principal organización del nacionalismo entre finales de la década de 1950 y principios de la de 1970, el Movimiento Nacionalista Tacuara (MNT).

Con el objetivo de realizar una reconstrucción de la historia y la memoria de esta agrupación, colocando la atención sobre las conexiones transnacionales establecidas con movimientos europeos contemporáneos de extrema derecha y en la articulación nacional, desarrollaré una serie de problemáticas que girarán en torno a las redes transnacionales construidas, la recepción y adaptación de los fascismos europeos para formar su propio repertorio ideológico y simbólico, la construcción del enemigo, la violencia ejercida y las representaciones de los ex militantes acerca de ella y, por último, la expansión de Tacuara por el territorio argentino, colocando el énfasis en la ciudad de Santa Fe.

La elaboración del proyecto de investigación del cual nace este trabajo es fruto de un recorrido que comenzó durante el cursado de la Licenciatura en Historia en la Universidad Nacional del Litoral (UNL), durante el cual tuve la posibilidad de realizar dos estancias en Italia: la primera, como estudiante de intercambio en la Università degli Studi di Bologna, en 2014, y la segunda, como estudiante de doble titulación en la Università Ca' Foscari di Venezia, en 2016. Durante esta última experiencia llevé adelante la investigación que se tradujo en mi tesis de grado, titulada “Fascistas entre Italia y Argentina. Migraciones y política en la segunda posguerra: el caso de Carlo Scorza y *Dinámica Social*”, donde abordé la problemática de la inmigración fascista a Argentina luego de la caída del régimen en Italia, entre los cuales se encontraba el último secretario del Partito Nazionale Fascista (PNF), Carlo Scorza. Este jerarca del fascismo

fundó el Centro de Estudios Económico-Sociales, en torno al cual se reunieron numerosos europeos emigrados al país y simpatizantes del fascismo y del nacionalismo argentino. Su publicación mensual, «Dinámica Social», fue un punto de encuentro y de debate de las derechas del período 1950-1965.

Las lecturas realizadas, el trabajo de campo y la escritura de la tesina, que defendí de manera simultánea en la UNL y Ca' Foscari en junio de 2017, abrieron numerosos interrogantes que sirvieron como disparadores para elaborar mi proyecto de investigación doctoral. Resultó de suma utilidad, asimismo, la puesta en discusión de mis inquietudes e ideas en el marco del grupo de investigación “Culturas políticas y discursividad. Santa Fe, 1912-2001” de la Facultad de Humanidades y Ciencias de la UNL. De ese modo, decidí continuar mi indagación acerca del mundo del fascismo y de las derechas desde una perspectiva transnacional en el contexto de la segunda posguerra. Las asociaciones del MNT y los fascismos europeos, asentadas tanto en el sentido común de la sociedad argentina como en la historiografía y los trabajos periodísticos existentes, lo hacían un objeto de estudio atractivo para explorar dichas conexiones.

Emprendí mi investigación doctoral guiada por una serie de preguntas que apuntaban a confirmar la existencia de lazos transnacionales entre Tacuara y agrupaciones neofascistas italianas. Luego de realizar búsquedas en archivos de Roma y las primeras entrevistas realizadas en Buenos Aires, comprendí que la posibilidad de que existieran las conexiones que había hipotetizado eran escasas, por lo cual decidí ampliar el campo de indagación e incluir a España en la ecuación. Esta decisión se fundamenta en los sólidos canales de circulación de ideas y de personas que se conformaron con el país ibérico y en la notoria admiración que se manifestaba por la Falange Española en los documentos escritos y en los testimonios orales. A partir de allí, se abrieron múltiples líneas de análisis que me llevaron a investigar no sólo las relaciones establecidas entre movimientos contemporáneos, sino también la recepción y adaptación de los fascismos europeos por parte de Tacuara, con especial protagonismo de la Falange Española de José Antonio Primo de Rivera.

Asimismo, la inmersión en el campo de la historia oral y los encuentros con ex militantes de Tacuara fueron determinantes en la orientación de la investigación. En las primeras entrevistas noté una particular construcción de autodiscursividades separadas de los hechos violentos y con un acento en la noción de “caballerosidad” como valor

eminentemente masculino. De allí se desprenden los interrogantes presentes en este trabajo acerca de la concepción de la violencia política y las relaciones de género. Esta última cuestión no ha sido suficientemente analizada en los movimientos de derecha, mientras que contamos con muchos estudios focalizados en las izquierdas en los años '70¹. Por otra parte, la indagación en repositorios santafesinos y las entrevistas realizadas a ex militantes de localidades de esa provincia me condujeron a observar distintas realidades dentro del territorio nacional y, en consecuencia, a poner en entredicho la periodización predominante acerca de la historia de Tacuara, basada en la experiencia de Buenos Aires.

0.1. Objeto de estudio

El MNT fue una organización de la extrema derecha argentina que existió entre 1957 y 1973 y que alzó las banderas del nacionalismo, el tradicionalismo católico y el anticomunismo. A su vez, sus militantes se identificaron con los fascismos europeos de entreguerras, especialmente con la Falange Española e hicieron uso sistemáticamente de la violencia política como método privilegiado para alcanzar la “revolución nacional” y, de ese modo, reemplazar el sistema democrático-liberal por un Estado nacionalsindicalista fundado en la institución de la familia, los sindicatos y los municipios.

El nacimiento de Tacuara, cuyas raíces se pueden rastrear en la década de 1930, se desarrolló en un contexto marcado por las convulsiones e inestabilidades que sucedieron al derrocamiento de Juan Domingo Perón en 1955. Al mismo tiempo, el escenario mundial estuvo signado por las disputas entre Estados Unidos y la Unión Soviética en el marco de la Guerra Fría, junto con el surgimiento y la consolidación de movimientos neofascistas en Europa.

A lo largo de su historia, el MNT sufrió diversas fracturas que llevaron a la formación de nuevas organizaciones. La Guardia Restauradora Nacionalista (GRN), creada en 1960, exacerbó las posturas de ultraderecha y el antisemitismo; el Movimiento Nueva Argentina (MNA), originado también en 1960, se integró al peronismo de derecha

¹ Algunos ejemplos son los siguientes trabajos: Cosse, 2019; Oberti, 2013; Andújar, D'Antonio, Gil Lozano, Grammatico, & Rosa, 2009; Andújar et al., 2005.

en el seno del sindicalismo; en 1963 se conformó el Movimiento Nacionalista Revolucionario Tacuara (MNRT), el cual, bajo la influencia de la Revolución Cubana y la guerra de Argelia, adoptó una posición en favor de la lucha armada y el marxismo. Entre estos grupos, prestaremos especial atención a la GRN, dado que mantuvo e inclusive profundizó las posiciones de extrema derecha del MNT.

Esta investigación se inserta, entonces, en los estudios de historia reciente argentina², que han dado prolíficos resultados desde el inicio del presente siglo y que, sobre todo a partir de la década de 2010, ha comenzado a prestar mayor atención a Tacuara como objeto de estudio privilegiado. Coloco el foco en la historia de estos grupos de extrema derecha, estudiándolos en su especificidad y no simplemente como el corolario de desarrollos previos ni como el primer escalón de las militancias setentistas (Lvovich, 2009).

0.2. Estado de la cuestión

Existen numerosos estudios que han colocado el foco en el nacionalismo y las derechas en Argentina en el período que se abre en 1955 con el derrocamiento de Perón, la proscripción del movimiento peronista y la implantación del régimen, su posterior exilio y el inicio de la llamada “desperonización” liderada por los sectores que llevaron adelante la autodenominada “Revolución Libertadora”. El renovado interés por el

² Florencia Levín y Marina Franco (2007a) atienden a las dificultades implicadas en definir marcos cronológicos para delimitar cuál es el pasado cercano y qué queda por fuera de éste. De hecho, afirman que la cronología no es el camino más adecuado para definir a la historia reciente, sino que ésta se sustenta en “un *régimen de historicidad* particular basado en diversas formas de coetaneidad entre pasado y presente: la supervivencia de actores y protagonistas del pasado en condiciones de brindar sus testimonio al historiador, la existencia de una memoria social viva sobre ese pasado, la contemporaneidad entre la experiencia vivida por el historiador y ese pasado del cual se ocupa” (p. 33). Además, agregan que “tal vez la especificidad de esta historia no se defina exclusivamente según reglas o consideraciones temporales, epistemológicas o metodológicas sino, fundamentalmente, a partir de cuestiones siempre subjetivas y siempre cambiantes que interpelan a las sociedades contemporáneas y que transforman los hechos y procesos del pasado cercano en problemas del presente” (p. 35). Pese a las recurrentes objeciones que debió afrontar la historia reciente, basadas fundamentalmente en la supuesta distancia temporal necesaria para el abordaje historiográfico y la virtual escasez de fuentes, se consolidó y alcanzó un importante reconocimiento y legitimidad en la academia argentina (Franco & Lvovich, 2017; Águila, 2012); en palabras de Luciani (2018), tuvo lugar un “boom dentro del ámbito disciplinar [que] debe ser leído a la luz de múltiples factores donde la irrupción social pos 2001 fue menos telón de fondo que factor central en la revisión del pasado argentino” (p. 164). Similares reticencias se generaron en otros lugares ante el crecimiento de los estudios del pasado reciente: tal es el caso de Francia (Bédarida, 1998). Allí, en 1978 se creó el *Institut d’Histoire du Temps Présent*, desde el cual se reivindicó el papel de la historia para abordar el pasado cercano.

complejo fenómeno que fue el nacionalismo, que nació a principios del siglo XX y que fue mutando y cobrando distintos grados de protagonismo, se plasmó en una serie de trabajos que apuntaron a definirlo y a explicarlo históricamente³.

En el marco del amplio paraguas del nacionalismo argentino del período post-1955 se sitúa una constelación de movimientos de corte antiliberal y anticomunista, dentro de las cuales destaca Tacuara. Realizaremos un recorrido por las producciones acerca de esta organización, que combinaron miradas historiográficas con estudios periodísticos. Se evidenciará que existieron momentos en los cuales fue subestimada y descartada por ser calificada simplemente como una banda de violentos y otros en los que llamó la atención por ser considerada un escalón previo para las militancias que resultaban más atractivas a los ojos de la historiografía, aquellas de los años '70. También, las historiografías europeas la han homologado a los movimientos neofascistas de la segunda posguerra, insertándola acriticamente en un rompecabezas global. Más recientemente, Tacuara ha sido considerada como objeto de estudio específico, merecedor de atención particular, y en diálogo o en comparación con movimientos extranjeros. Mientras tanto, se fueron derribando paulatinamente las barreras que impedían el acercamiento a los sujetos de derechas y se fueron dando los primeros pasos en el uso de la herramienta de la entrevista y en la incorporación del estudio de las memorias.

El interés por éste se manifestó por primera vez en la década de 1960, a raíz de los sucesivos actos violentos que protagonizaron sus miembros. Cabe señalar que, además de haber sido escritos contemporáneamente al MNT, estos primeros trabajos fueron elaborados en un contexto histórico particular, marcado por la Guerra Fría, la emergencia de los neofascismos en Europa y la proscripción del peronismo. Éstas fueron intervenciones de carácter político, que produjeron el conocimiento en la interacción social con el fenómeno y con sus protagonistas.

Uno de los primeros en interesarse por el fenómeno fue el periodista Rogelio García Lupo (1963)⁴, quien escribió un artículo que apareció en el semanario «Marcha», y que fue recogido como parte de la antología “La rebelión de los generales”. García Lupo, habiendo entrevistado a un grupo de tacuaras, entre los cuales se encontraba su principal

³ Algunos ejemplos son los siguientes trabajos: Lvovich, 2006; Devoto, 2002; Rock, 1993; Zuleta Álvarez, 1975.

⁴ La primera edición es de 1962.

líder, Alberto Ezcurra, prestó especial atención a la composición social del movimiento e inauguró la tesis acerca de la influencia de la incorporación de miembros de los sectores populares cercanos al peronismo a Tacuara en las escisiones que llevaron a la formación de nuevas agrupaciones. El autor destacó, a su vez, las reiteradas referencias a Primo de Rivera y no dudó en referirse a los tacuaras como “jóvenes que vienen del fascismo” (García Lupo, 1963, p. 75).

En un artículo de Eduardo Galeano (1967) recogido en la antología del autor *Nosotros decimos no. Crónicas 1963-1988* (1989), al igual que García Lupo, a los tacuaras se les aplica sin rodeos el calificativo de “fascistas”. Además de resaltar la adscripción a los fascismos europeos y al nacionalismo argentino, Galeano relativizó la solidez ideológica del grupo y puso en evidencia la violencia ejercida contra judíos y comunistas: “La ideología era la acción: no existían las ideas en estado puro, más que en la cabeza de dos o tres dirigentes” (Galeano, 1989, p. 144).

Un año después, Marysa Navarro Gerassi (1968) englobó a los militantes de la Unión Nacionalista de Estudiantes Secundarios (UNES), del MNT y de la GRN en un “neonacionalismo” (p. 215) surgido luego de 1955 pero que continuó la tradición de los años '30. Resaltando la influencia del padre Meinvielle sobre estos jóvenes, caracterizó a los militantes de Tacuara como “anti-yanquis, fervientes católicos, antisemitas, ardientes rosistas, anti-capitalistas y anti-liberales. Reverencian a la Alemania nazi (...). Pero cuando proyectan su Estado ideal, la versión que brindan es la sindicalista. Se declaran partidarios de José Antonio Primo de Rivera” (pp. 230-231).

Mención aparte merecen dos trabajos elaborados en la década de 1960 en Europa. Es preciso tener en cuenta que ambos fueron escritos en países europeos (Inglaterra e Italia), donde el resurgimiento de los movimientos que reivindicaban a los fascismos era cada vez más visible y sus contemporáneos observaban la creación de organizaciones neofascistas a nivel continental. Existía, pues, una preocupación por la emergencia de una “Internacional negra” que parecía estar tomando forma y que amenazaba a los gobiernos democráticos de la segunda posguerra.

Dennis Eisenberg (1964)⁵, periodista sudafricano nacido en 1929, indagó –y realizó una fuerte crítica– acerca de movimientos nazis y fascistas en el mundo y las redes que se establecieron dentro de Europa mediante la conformación de organizaciones

⁵ Original: “Fascistes et nazis aujourd’hui”, publicado por Ediciones Albin Michel en 1963.

neofascistas transnacionales (como el Movimiento Social Europeo, Joven Europa y Nuevo Orden Europeo), fundadas en su común anticomunismo y antisemitismo y, por fuera del continente europeo, con países africanos y latinoamericanos. Dentro de estas periferias, Argentina cobraba un rol central. Su participación en esta “Internacional fascista” estaba determinada, por un lado, por la radicación de ex nazis y ex fascistas en el territorio nacional, a través de la conocida operación Odessa. Eisenberg se refirió en repetidas ocasiones a la germanofilia de Perón y su pasión por “la aventura hitleriana”, y sostuvo que, desde antes de la Segunda Guerra Mundial, el ejército argentino había sido preparado militarmente por instructores nazis (p. 136).

Por el otro lado, los ataques antisemitas perpetrados por el MNT lo habrían posicionado como parte de esta gran familia neofascista. Las agresiones hacia la comunidad judía que tuvieron lugar como reacción por parte del movimiento ante el *affaire* Eichmann fueron juzgadas por el autor como “uno dei primi tentativi di pogrom effettuati dopo la fine della seconda guerra mondiale” (Eisenberg, 1964, p. 130). Además, afirmó que “è la Tacuara a costituire la spina dorsale del neo-nazismo argentino” (p. 131). A raíz de algunos elementos particulares, como el saludo romano empleado por los tacuaras y algunas consignas antisemitas, el MNT resultó homologado acríticamente a los neofascismos europeos. Pero Eisenberg extendió aun más la red tejida por Tacuara y la hizo llegar a Sudáfrica: sostuvo que la agrupación efectuó un atentado a una sinagoga en Johannesburgo. Según afirmó, las investigaciones de un detective llamado Marais lo llevaron a la conclusión de que “i responsabili dell’attentato erano affiliati alla temibile «Tacuara» argentina” (p. 182), pero dicho reporte (que no cita ni explica cómo se elaboró y cómo lo obtuvo) nunca vio la luz. Agregó que, según Marais, muchas personas en Johannesburgo “la sanno lunga sulle sinistre attività della «Tacuara» ma tacciono per timore delle rappresaglie” (p. 183).

Pero Eisenberg no fue el único que planteó estas ideas acerca de la existencia de un brazo de Tacuara en Sudáfrica o de contactos y acciones en ese lejano país. Desde Italia, Angelo del Boca y Mario Giovana (1965) declararon que su objetivo era realizar un examen retrospectivo “per ricollegare neo-fascismo e neo-nazismo degli anni Sessanta, le tendenze totalitarie affini che s’incontrano in molti Paesi ed i regimi di tipo fascista tutt’ora esistenti, alle loro fonti più remote e autentiche: il nazionalismo imperialista, il razzismo, i sistemi di dittatura sorti in Europa ed altrove tra le due guerre” (p. 9). También

ellos se refirieron a la “Internacional neofascista”, de la cual Tacuara habría formado parte. Al igual que Eisenberg, aludieron a la violencia antisemita y atribuyeron a ella una exportación del fascismo a través de los inmigrantes y refugiados italianos y alemanes de la segunda posguerra. Asimismo, Del Boca y Giovana afirmaron que Tacuara era de inspiración nazi y que su participación en la “Internacional negra” estaba confirmada por su extensión en Sudáfrica. Se refirieron al mismo atentado que Eisenberg, en una sinagoga de Johannesburgo.

En ambos textos, se propuso la existencia de un hilo negro que, en el contexto de la Guerra Fría, habría unido a las derechas a lo ancho del globo. Desde una perspectiva eurocéntrica fuertemente condicionada por la coyuntura histórica en la cual los autores estaban insertos, Tacuara apareció como un integrante más de la familia de los fascismos europeos, como un movimiento que habría reproducido y ejecutado acríticamente el discurso y el accionar neofascistas.

En esta etapa, resulta patente que predominó una asimilación del movimiento al fascismo y al neofascismo –o una integración al mismo– de los cuales habrían sido pasivos receptores. Dichas perspectivas lo privaban de su propia especificidad y de su activo papel en la recepción, selección y readaptación de elementos provenientes de los fascismos con elementos locales. Desde Europa, homologaron a Tacuara al neofascismo que conocían, considerándola como un nodo de una extensa red.

Ya en la década de 1970, Enrique Zuleta Álvarez (1975) resaltó la continuidad de Tacuara con respecto al nacionalismo de entreguerras. Sin embargo, declaró: “Poco vale la pena ocuparse de estos grupos, integrados por adolescentes idealistas o extraviados y por esa mezcla turbia de confidentes de la policía e informantes de los servicios de espionaje que, asesorados por intelectuales irresponsables e inmaduros, sólo servían para evitar, una vez más, que el Nacionalismo alcanzara su adultez política (...) la verdad es que carecieron de significación en la vida política del país” (p. 554). Esta reflexión les restaba importancia y entidad como objeto de estudio.

Resulta insoslayable la fractura que se produjo en los desarrollos académicos y científicos en Argentina a partir del golpe militar en 1976, que tuvo particular peso en las ciencias sociales. La situación comenzaría a modificarse en la década de 1980, con el retorno de la democracia y la normalización de las universidades (Águila, 2012). En ese entonces, al profesionalizarse la disciplina y delinarse los objetos de estudio, el pasado

más reciente quedó en el terreno de la ciencia política, la sociología, o en el ámbito extra-académico del periodismo de investigación, resultando así vedado para los historiadores (Pittaluga, 2007). Hasta finales de la década de 1990, las temáticas privilegiadas por la historiografía giraban en torno a la historia colonial y la historia del siglo XIX hasta los años '30 del XX, mientras que el pasado reciente no era visto como susceptible de ser abordado por la historiografía (Águila, 2018). No es casual que los trabajos que encontramos acerca de Tacuara en las décadas de 1980 y 1990 hayan sido en su gran mayoría desarrollados fuera de Argentina y que, a su vez, comenzara a ser terreno de análisis del periodismo.

A partir de la segunda mitad de los '80, vieron la luz dos trabajos que, abocados al estudio de los años '70, miraron a Tacuara como una de las experiencias militantes que confluyeron en Montoneros y en la Triple A. Richard Gillespie (1987) publicó la primera edición de “Los soldados de Perón. Los Montoneros”⁶. Allí, el historiador británico reconstruyó la historia de Montoneros, y otorgó un importante rol a Tacuara en su análisis de los orígenes del movimiento. En su argumentación, la organización es subsumida a una etapa previa a la militancia en Montoneros, un escalón más que ayuda a explicar la génesis de su objeto de estudio. Al adoptar esta perspectiva teleológica, recuperó aquellos rasgos de Tacuara determinantes para el giro hacia la izquierda de algunos de sus militantes y, por esa misma razón, consideró prioritariamente el desarrollo de la fracción del MNRT. El rol del acercamiento al peronismo aparece como factor destacado para la fragmentación del movimiento, que habría dado lugar a la apertura hacia la izquierda.

El trabajo titulado “La Triple-A”, de Ignacio González Janzen (1986), alude a los tránsitos a la derecha de los militantes de Tacuara, particularmente hacia la Triple A. Se trata de un libro que combina una investigación periodística con datos autobiográficos del mismo autor, quien fue militante del MNT, del MNA y de Montoneros, para luego exiliarse en México. El de González Janzen es el primer trabajo elaborado por un ex militante de Tacuara, es decir que fue pionero en la redacción de un escrito que hace dialogar la investigación periodística con la memoria de un protagonista. No obstante, en general no aparecen diferenciados los aportes personales de aquellos que provienen de otro tipo de fuentes.

⁶ La obra fue reeditada en 2008 con el título: “Soldados de Perón. Historia crítica sobre los Montoneros”.

Al igual que Eisenberg, Giovana y Del Boca, González Janzen llamó en causa a una “Internacional fascista” y relacionó a ella con la Triple A y Tacuara. Además de referencias concretas verificables a través de diversas fuentes, como el rol de Juan Carlos Goyeneche en los intercambios entre Argentina y la España franquista y la participación de militantes derechistas en actos violentos perpetrados por fascistas europeos en España⁷, muchas de sus afirmaciones acerca de los intercambios transnacionales parecen sustentarse en sus propias vivencias. No obstante, creemos oportuno resaltar que González Janzen realizó una audaz apuesta al pensar a Tacuara en términos transnacionales, a pesar de que se tratara de un intento limitado y aunque en la década de 1980 no existiera esta herramienta analítica.

Cabe mencionar también el trabajo de los periodistas Claudio Díaz y Antonio Zucco (1987) acerca de la ultraderecha argentina, en la cual pusieron en evidencia la influencia que el nazismo ejerció sobre ella. Los autores consideraron el contexto internacional – destacando el surgimiento del ya mencionado “Nuevo orden europeo” y la “Internacional negra”– así como la atmósfera nacional en los ’60, que vieron el crecimiento de “los grupos fascistas y antisemitas más recalcitrantes de la época” (p. 98), entre los cuales resaltaron a Tacuara como el más relevante.

Además, en esos mismos años, el historiador Leonardo Senkman (1986) compiló una obra de tres tomos acerca del antisemitismo en Argentina. En el primero, incluyó un texto de su autoría, que tiene a Tacuara –a la cual se refiere como “banda terrorista”– como protagonista. Senkman subrayó el antisemitismo de Tacuara y de la GRN, conjugado con su anticomunismo. De hecho, se refirió al antisemitismo como “arma de la lucha anticomunista de los grupos nacionalistas” (p. 35) y destacó los ataques más conocidos (los atentados a Graciela Sirota y a Raúl Alterman), pero denunciando también la violencia sistemática ejercida, así como la impunidad y la complicidad policial. Este historiador colocó el énfasis en la xenofobia tacuarsita, la cual se intentaba ocultar tras una pantalla de antisionismo, materializado en una teoría de la conspiración.

Ya en la década de 1990, David Rock (1993) caracterizó a los tacuaras como una “banda de violentos ultraderechistas cuya línea ideológica se ubicaba entre el nazismo y el falangismo. (...) No había una línea divisoria demasiado clara entre el fanatismo y la devoción por la violencia” (pp. 210-211). De este modo, despojaba al movimiento de toda

⁷ Nos referimos concretamente a los sucesos de Montejurra el 8 de mayo de 1976. Véase el capítulo 4.

relevancia intelectual y política, aduciendo que la importancia de estas “bandas armadas” radicó en haber sido un primer escalón para las militancias de los años ’70.

Como se puede observar, a partir de los ’80 los estudios acerca de Tacuara retomaron, desde el continente americano, la idea de una “Internacional fascista”, aunque esa idea no parece haber generado ruidos ni preguntas en esos años. Comenzó también a prestarse especial atención a Tacuara como precedente de agrupaciones de los ’70 y continuó haciéndose hincapié en la violencia anticomunista y antisemita.

Es preciso resaltar que los estudios acerca de Tacuara ocuparon hasta entonces una posición marginal. El movimiento no había sido abordado como objeto de estudio privilegiado, sino como un capítulo en la historia del nacionalismo argentino o, en alternativa, como un escalón previo de la militancia setentista.

El primer trabajo abocado al MNT como objeto de estudio específico se llevó a cabo en Estados Unidos. La tesis doctoral de Kenneth Marty (1996), defendida en la universidad de Princeton, enfatizó a través de un abordaje antropológico el posicionamiento social y político de Tacuara, a la vez que estudió las narrativas de las teorías conspirativas acerca de los complots judíos. También, se concentró en la captura y ejecución de Eichmann, su representación en la prensa argentina y las reacciones por parte de los grupos nacionalistas.

En Argentina, recién en 1996, a través de un informe publicado por el semanario «Noticias», Tacuara fue objeto de atención a nivel nacional, aunque la historiografía demoraría en incorporarla a su agenda. Desde la revista, se denunció que Rodolfo Carlos Barra, ministro de justicia de Carlos Menem, había sido miembro de Tacuara durante su juventud. El escándalo mediático que se generó se insertó en el contexto de los recientes atentados a la embajada de Israel, en 1992, y a la sede porteña de la Asociación Mutual Israelita Argentina (AMIA), en 1994. En tal marco, como afirma María Valeria Galván (2008), “no parecía prudente dejar las investigaciones de estos atentados contra la comunidad judía cometidos en la década de los noventa en manos de un ministro de justicia que había sido un nazi confeso en su juventud” (p. 131). Lo cierto es que la situación del funcionario menemista, que renunció a su cargo, trajo nuevamente a Tacuara a la escena pública, marcada por un imperante rechazo social hacia quienes eran conocidos como nazis, fascistas o simplemente como una banda criminal (Galván, 2008).

Producto de esta reaparición de Tacuara en la agenda pública, Jorge Luis Bernetti (1998) se remontó a los orígenes de Tacuara, prestando especial atención a la conformación de su corpus ideológico. Por su parte, Karina García (1998) publicó un artículo en «Todo es Historia», en el cual se concentró en el asalto al Policlínico Bancario perpetrado en 1963 por el MNRT y retomó la idea del hilo conductor entre la militancia tacuarista y las organizaciones armadas de los '70. Por consiguiente, se refirió al MNRT como la primera guerrilla urbana: “Tacuara tuvo el triste mérito de ser la primera guerrilla urbana que impulsó la lucha armada en las ciudades” (p. 14). Esta tesis sería luego recuperada por Daniel Gutman (2012)⁸ y discutida por Gabriel Rot (2004), como veremos más adelante.

En la década de 2000 se dio un importante crecimiento y expansión de la historia reciente⁹, que lograría afianzarse como campo de estudio. El interés por explorar y explicar el pasado reciente se renovó en las primeras décadas del siglo XXI, dando lugar a nuevos problemas y temáticas que se incorporaron a la agenda de la historiografía (Águila, 2012; Flier & Kahan, 2018). En tal contexto, la historiografía argentina volvería a mirar a Tacuara, sobre todo a partir de la segunda mitad de esa década y durante los 2010, con la aparición de varios estudios guiados por preguntas innovadoras que enriquecieron el conocimiento acerca del fenómeno y despertaron nuevos interrogantes. No obstante, encontramos en 2001 los primeros trabajos que desafiaron la subestimación de Tacuara expuesta por Zuleta Álvarez y Rock.

Leonardo Senkman (2001) participó en la obra colectiva “La derecha argentina. Nacionalistas, neoliberales, militares y clericales” con un artículo acerca de las derechas y los gobiernos civiles entre 1955 y 1976 en el cual utilizó la expresión “banda paramilitar nacionalista” para referirse al MNT. Sostuvo que fue una fuerza de choque al servicio del aparato represivo estatal contra las disidencias políticas, fundamentalmente las izquierdas, y que fue la principal organización antisemita de la derecha nacionalista católica entre 1962 y 1965. En este texto, hay una mayor sistematización de los acontecimientos que vertebran la historia de Tacuara y las agrupaciones que se desprendieron de ella, superadora de las referencias aparecidas en los textos de las décadas anteriores. El autor incluyó todas las escisiones y aludió a las principales acciones

⁸ La primera edición de ensayo periodístico apareció en 2003.

⁹ Acerca de la historia reciente en Argentina, véase: Águila, Luciani, Seminara, & Viano, 2018; Franco & Lvovich, 2017; Franco & Levín, 2007b.

violentas sin dejar de lado el acercamiento al peronismo y la participación en numerosos conflictos gremiales. En ese mismo año, apareció otro trabajo que miró al antisemitismo de Tacuara: Raanan Rein (2001) abordó las relaciones entre Argentina, la colectividad judía local y el Estado de Israel y prestó especial atención a los ataques realizados por la agrupación contra la comunidad judía en el marco del *affaire* Eichmann, así como a la reacción por parte de ésta frente a esos embates. Para él, Tacuara fue la “punta de lanza de la ofensiva antisemita” (p. 248).

Sin embargo, en la primera parte de la década de 2000, el creciente interés de parte del gran público por conocer a esa “banda nazi” que había vuelto a aparecer esporádicamente en los diarios a partir del escándalo protagonizado por el juez Barra fue recogido por dos ensayos periodísticos. Ambos se insertaron exitosamente en esta coyuntura y alimentaron el renovado interés que existía por explicar los fenómenos de violencia política de la historia reciente argentina. En 2003, Daniel Gutman fue el primero en recoger los testimonios de los protagonistas, que combinó con una serie de fuentes de prensa y judiciales, así como documentos producidos por la agrupación. Una narración atractiva, fluida y atrapante lo convertiría en un éxito editorial. Gutman reconstruyó la historia del MNT prestando especial atención a la diversidad ideológica que lo caracterizó, a sus fragmentaciones y a las acciones violentas que más repercusión tuvieron. El antisemitismo es clave en su relato. Además, no dudó en situar a Tacuara en el inicio de la violencia política de los años '70, ubicándola, al igual que García, como la primera guerrilla urbana argentina.

Poco después de la aparición del volumen de Gutman y en respuesta a él y a García, Gabriel Rot (2004) se centró en la trayectoria del MNRT y puso en entredicho el carácter político de las acciones violentas cometidas por el grupo. Más precisamente, cuestionó que el asalto al Policlínico Bancario hubiera sido la primera acción de una guerrilla urbana en Argentina y que el MNRT hubiera constituido verdaderamente una guerrilla. Rot argumentó que el operativo tuvo un origen delictivo y denunció que en esos años era recuperado para desacreditar la lucha armada y, de ese modo, justificar su represión.

La segunda obra que posicionó a Tacuara en la escena pública fue la de Roberto Bardini (2002), ex militante del MNT y del MNRT y exiliado en México, al igual que González Janzen. Se trata de un ensayo periodístico y autobiográfico que, en un tono coherente con las memorias de los ex militantes de Tacuara entrevistados como parte de

esta investigación, ofreció un relato en el cual realizó un esfuerzo por despegar a Tacuara de las etiquetas relacionadas con el fascismo, el nazismo, la xenofobia y el antisemitismo. Allí, las trayectorias militantes que siguieron por los caminos de la izquierda aparecieron reivindicadas por haber sido víctimas de la última dictadura cívico-militar.

Similar es el caso del trabajo de Juan Esteban Orlandini (2008), quien siguió esa misma línea y reivindicó su propia militancia juvenil en Tacuara a través de un volumen extremadamente rico en cuanto a la documentación incluida acerca del MNT –dejando de lado explícitamente las agrupaciones que derivaron de éste– y también en cuanto al registro de la memoria de su autor. También, contribuye a la reconstrucción de la trayectoria de los núcleos de la ciudad de Rosario. Su objetivo, declaró, es que Tacuara “hable por sí misma” (p. 23). Al igual que en el caso anterior, los rasgos filofascistas y antisemitas de la agrupación están ausentes, en un intento patente de redimir su imagen.

Luis Fernando Beraza (2005) denunció los “prejuicios ideológicos” de los trabajos de Gutman y Bardini¹⁰, que habrían instaurado un maniqueísmo entre una Tacuara “buena”, aquella que se volcó a la izquierda, y una “mala”, “encarnación de un nacionalismo con zeta, grupos de inteligencia, católicos de sacristía y cosas por el estilo” (p. 154). Llamó a contextualizar el “fenómeno juvenil nacionalista” y a no demonizarlo. A su vez, relativizó el antisemitismo y destacó la búsqueda de la revolución nacional por parte de sus militantes. De acuerdo con Beraza, la ideología, el desarrollo y las acciones de Tacuara se pueden explicar a través de su contexto histórico, marcado por la Guerra Fría, la compleja situación interna de la Iglesia Católica como consecuencia de la Segunda Guerra Mundial y la caída de Perón.

Por otra parte, dos trabajos periodísticos aparecidos en 2006 en la colección “biografías y documentos” del Grupo Editorial Norma son muestra del creciente interés que se despertó en estos años por las militancias de los años '60. Ambos, abordaron la historia de Tacuara a través de la reconstrucción de las trayectorias de dos militantes que tuvieron un paso por este movimiento y que viraron luego hacia la izquierda revolucionaria y se esforzaron por comprender y explicar estas transiciones. Alejandra Dandan y Silvina Heguy (2006) reconstruyeron el recorrido de José Baxter, mientras que Juan Gasparini (2006) se concentró en la figura de Jorge Caffatti. Con respecto a la

¹⁰ No los menciona explícitamente, sino que se refiere a los trabajos periodísticos que “en los últimos tiempos han aparecido”.

primera obra, la etapa tacuarista de este singular militante ocupó un lugar relevante. Alrededor de su biografía, la historia de Tacuara apareció plasmada narrativamente a partir de los relatos de los protagonistas y de fuentes primarias. Acerca de Baxter, Dandan y Heguy resaltaron fuertemente su temprana fascinación por los líderes de los fascismos europeos, posición que viraría hacia el marxismo revolucionario. Como afirman las autoras, “el cambio sería paulatino” (Dandan & Heguy, 2006, p. 92) y culminaría con el alejamiento del MNT, la organización del MNRT y, posteriormente, su vinculación con el Partido Revolucionario de los Trabajadores-Ejército Revolucionario del Pueblo (PRT-ERP).

También Jorge Caffatti fue militante del MNT y del MNRT. Como él mismo sostuvo, se acercó por primera vez a Tacuara en 1961, atraído por “su prédica peronista”. Fue condenado por su participación en el asalto al Policlínico Bancario¹¹ y, años más tarde, por su implicación en el secuestro de Luchino Revelli-Beaumont, Director General de la FIAT-Francia, en abril de 1977. Caffatti militó luego en las Fuerzas Armadas Peronistas (FAP) y en Montoneros, para terminar su vida trágicamente a sus 35 años en uno de los vuelos de la muerte perpetrados por la última dictadura cívico-militar, luego de dos meses de cautiverio en el centro de detención clandestino ubicado en la Escuela de Mecánica de la Armada (ESMA). Juan Gasparini accedió a los escritos autobiográficos de Caffatti durante su cautiverio, los cuales reprodujo íntegramente en la segunda parte de su obra. En la primera, en cambio, reconstruyó la biografía de este militante, colocando el foco sobre su trayectoria política y su militancia juvenil.

Estos dos trabajos hicieron uso de un nuevo fondo documental que, a partir de su apertura, resultó ineludible tanto para los estudios acerca de Tacuara como de la historia reciente argentina en general. En el año 2000, la Legislatura de la provincia de Buenos Aires cedió los archivos de la Dirección de Inteligencia de la Policía de la Provincia de Buenos Aires (DIPPBA) a la Comisión Provincial por la Memoria con la finalidad de que se transformara en un “centro de información con acceso público tanto para los afectados directos como para todo interesado en desarrollar tareas de investigación y difusión”¹². Desde ese momento, se pusieron voluminosas fuentes policiales y de inteligencia a disposición de los investigadores, que vinieron a complementar y generar nuevos y

¹¹ Véase el capítulo 1.

¹² Ley Provincial 12.642.

fructíferos diálogos con aquellas fuentes que predominaban anteriormente para el estudio de Tacuara, a saber, boletines y revistas, prensa de la época y, a partir de la década del 2000 y entrevistas a los protagonistas y testimonios.

Hizo uso de estas nuevas fuentes el historiador Michael Goebel (2007) quien, en línea con algunos de los trabajos a los que hemos aludido, resaltó la importancia de Tacuara y de la Alianza Libertadora Nacionalista (ALN) como bisagras para comprender las transiciones entre el nacionalismo de derecha y las guerrillas de izquierda en los '70. Sugirió mirar a estos dos movimientos, considerados como etapas necesarias de este tránsito. Además, destacó la centralidad del peronismo y la revolución cubana, la cual –afirmó– abrió espacios de comunicación entre el nacionalismo, la izquierda y el peronismo. Enfatizando excesivamente el pasaje hacia la izquierda revolucionaria como la vía privilegiada por los militantes nacionalistas, sostuvo que –salvo excepciones– “the general movement of nationalism in Argentina swung to the Left in this period” (Goebel, 2007, p. 374).

Diferente de la perspectiva de Goebel, que privilegió los rasgos de Tacuara que produjeron el tránsito hacia la izquierda, es aquella de Federico Finchelstein (2008), quien se refirió a Tacuara como una organización paramilitar antisemita de extrema derecha, que “tuvo algo que ver con el fascismo (...) en la medida en que el nacionalismo fue fascista en Argentina” (p. 136). Además, afirmó que fue neofascista o neonazi, no sólo por reivindicar a los fascismos europeos sino también por haberse nutrido del nacionalismo argentino de entreguerras y por su mirada antisemita. Por otra parte, ese mismo año Ernesto Bohoslavsky (2008) publicó un artículo acerca del “Plan Andinia”, una supuesta conspiración perpetrada por Israel para instaurar un Estado judío en el sur de Argentina y Chile. Allí, se refiere al *affaire* Eichmann, a la reacción ante el secuestro del oficial de las Waffen SS por parte de Tacuara y, además, a la formación del efímero Frente Nacional Socialista Argentino, creado y liderado por los hijos de Eichmann. Sostiene que los miembros de este frente y los militantes tacuaristas mantuvieron estrechos contactos, y que muchos de los integrantes del primero terminaron pasando a formar parte de las filas del MNT.

Es necesario destacar los trabajos de Daniel Lvovich, uno de los principales impulsores de la afirmación de la presencia de Tacuara en el campo de la historia reciente. En el primero de ellos, publicado en 2006, realizó un recorrido por su historia, sus

escisiones y sus derivas tanto a la izquierda como a la derecha. Años más tarde, en un artículo publicado en la revista «Diálogos», enfrentó la compleja tarea de conceptualizar a Tacuara, para concluir que, por lo menos hasta mediados de la década de 1960, se la puede colocar como parte de la familia ideológica de la extrema derecha. A su vez, se alineó con la línea dominante de la historiografía, que la adscribe a “alguna forma de fascismo o neofascismo” (Lvovich, 2009, p. 54). Por otra parte, en un ensayo incluido en una compilación acerca de nacionalismos y nacionalistas, Lvovich (2011) llamó la atención sobre la necesidad de abrazar la especificidad de los grupos nacionalistas del período post-1955, que deben ser estudiados en su propio contexto.

Asimismo, en 2012, Lvovich coordinó un dossier en la revista «Entrepassados», que contó con una introducción elaborada por él y tres trabajos acerca de Tacuara, de Mario Glück, Juan Manuel Padrón y María Valeria Galván. El de Glück se localizó principalmente en Rosario. Analizó algunos hechos ocurridos en esa ciudad y dio cuenta de las relaciones del MNT con el sindicalismo local. Fundamentalmente, se concentró en el conflicto que tuvo lugar durante un plenario de la Confederación General del Trabajo (CGT) en febrero de 1964, en el cual un enfrentamiento entre miembros de Tacuara y del Partido Comunista dejó un saldo de tres muertos (dos miembros de Tacuara y uno de la Juventud Peronista). En la misma línea se coloca el aporte de Laura Schenquer (2007), quien puso el foco sobre los vínculos de Tacuara con el sindicalismo, tomando como punto de partida este enfrentamiento y sus repercusiones.

El trabajo de Padrón que forma parte de ese dossier también adoptó una perspectiva local y realizó un aporte a la historia del MNT en la provincia de Buenos Aires. Más recientemente, contribuyó a ello el trabajo de Mónica Bartolucci (2017), quien analizó la peronización de la juventud estudiantil marplatense en la década de 1960, focalizándose en las trayectorias personales, la responsabilidad militante y la instrumentalización de la violencia política. Comprendidas en la magmática complejidad del peronismo, encontramos allí trayectorias tanto de izquierda como de la derecha nacionalista, que Bartolucci reconstruyó haciendo uso de fuentes orales, de prensa y policiales. El núcleo de Tacuara de Mar del Plata tiene un lugar protagónico en la obra, que es la primera en hacer referencia a las acciones violentas llevadas a cabo en esta ciudad por parte de una Tacuara fuertemente peronizada. Resaltó que, a principios de los '60, Tacuara fue un movimiento visible que resultó tentador en el camino de la politización de la juventud y

que, también en Mar del Plata, fue uno de los primeros posibles escalones en la militancia de muchos jóvenes en los '70.

Mientras tanto, la contribución de María Valeria Galván (2012) en el dossier dirigido por Lvovich trajo como novedad la implementación de un abordaje desde la historia cultural, considerando los discursos de la época referidos a Tacuara. A este trabajo lo desarrolló con mayor amplitud en su tesis de maestría (Galván, 2008), donde también realizó un primer acercamiento a la aplicación de las herramientas de la historia oral y el análisis de las memorias, basadas en tres entrevistas y de testimonios publicados (aquellos de Bardini, Orlandini y los escritos de Caffatti). En otros lugares, Galván (2009) estudió los discursos de dos organismos de inteligencia, la Secretaría de Inteligencia del Estado (SIDE) y la DIPPBA acerca de Tacuara, es decir que realizó la tarea de abordar el corpus documental que se puso a disposición de los investigadores en la Comisión por la Memoria de la provincia de Buenos Aires, y lo hizo dialogar con los informes consultables de la SIDE, alojados en el Fondo Centro de Estudios Nacionales de la Biblioteca Nacional Mariano Moreno. Dicho fondo había sido abierto a la consulta en 2006 (tras haber sido donado a la biblioteca en 1995), pero hasta ese momento no había sido analizado sistemáticamente. En ese artículo, Galván consideró la visión que ambos organismos tuvieron de la agrupación y cómo éste varió con respecto a las distintas escisiones. Otras contribuciones que ha realizado la investigadora a los estudios sobre Tacuara se relacionan con las representaciones actuales sobre el movimiento (Galván, 2011), los lazos establecidos con el peronismo (Galván, 2013) y la simbología empleada por ellos en su prensa gráfica (Galván, 2007).

También Juan Manuel Padrón (2005) había realizado un primer abordaje acerca de la cuestión de las representaciones de Tacuara desde la prensa a ellos contemporánea, así como desde organismos oficiales del Estado, y esbozó algunas comparaciones entre el MNT, la GRN y el MNRT. Resulta indispensable señalar su contribución para una extensión de los estudios acerca de Tacuara fuera del territorio de Capital Federal y el Gran Buenos Aires: en su tesis de licenciatura, abordó la historia del movimiento en la ciudad de Tandil. Más recientemente, y haciendo un amplio uso de fuentes orales, se concentró en la construcción de las identidades políticas de sus militantes, considerando como pilares la militancia y la violencia política. Colocó especial énfasis en las esferas de lo privado, lo público y las historias de vida de los protagonistas en relación con lo

político. Para ello, dio un lugar importante a las memorias, a través del uso de la historia oral (Padrón, 2017).

Por otra parte, abocado al estudio de los orígenes y el desarrollo de la derecha peronista, el trabajo de tesis doctoral de Juan Luis Besoky (2016) otorgó un espacio relevante a Tacuara como uno de los movimientos de la derecha nacionalista que integraron a la misma. Besoky reconoció en Tacuara una serie de continuidades y similitudes con la ALN. También Mario Virgilio Santiago Jiménez (2018) colocó el foco en estas continuidades y analizó los antecedentes ideológicos del MNT. Atendiendo a la necesidad de historizar al MNT, centró su atención en la primera etapa del movimiento (hasta 1958).

Recientemente, Esteban Campos apuntó, en una serie de artículos que se publicaron en los últimos años, a varias temáticas que no habían sido suficientemente exploradas hasta el momento. En uno de ellos, analizó materiales de prensa del MNT y del MNRT en clave de género, con la finalidad de reconstruir los estereotipos allí presentes en relación con el discurso político. Resaltó la exaltación de la virilidad y la masculinidad, en contraposición a la misoginia y la homofobia empleados para representar a sus enemigos (Campos, 2019a). En otro artículo, abordó los cambios en las conceptualizaciones del peronismo que se dieron en Tacuara, el MNRT y el MNA (Campos, 2019c). Finalmente, examinó la prensa del MNRT, estableciendo comparaciones con aquella del MNT (Campos, 2019b).

Asimismo, Campos (2017), en un trabajo acerca de las representaciones cinematográficas de Tacuara, ha profundizado el análisis que realizó Galván (2008, 2012), incorporando la película *Los guerrilleros*, de Lucas Demare, en un estudio comparativo con el film *Con gusto a Rabia*, de Fernando Ayala (ambos estrenados en 1965). Finalmente, se ha interesado por las narrativas históricas acerca del MNT y sus trayectorias hacia la izquierda, estableciendo que existen posturas “continuistas”, que ven una continuidad entre el nacionalismo de entreguerras –y el influjo de los fascismos europeos– y Tacuara, y posturas “rupturistas”, que prestan mayor atención a los vínculos con entre los años ’50, ’60 y ’70, privilegiando las rupturas hacia la izquierda (Campos, 2016a).

En los últimos años, en el contexto del auge del giro transnacional (Bohoslavsky, 2018) han visto la luz algunos trabajos que han dado los primeros pasos para pensar a

Tacuara en términos transnacionales. Los historiadores Mario Virgilio Santiago Jiménez (2015, 2016) y Luis Alberto Herrán Ávila (2015) se han hecho preguntas acerca del anticomunismo a nivel continental, desde las cuales parten sus análisis acerca del MNT. El primero propuso al presbítero argentino Julio Meinvielle como puente entre Tacuara y movimientos mexicanos (Los Tecos y El Yunque), los cuales compartían un entramado ideológico. Sostuvo que, si bien no existieron contactos transnacionales entre estas agrupaciones, todas ellas lo tomaron como referente, inspirados por su antisemitismo y su anticomunismo. Según afirmó, Meinvielle brindó numerosas charlas formativas en México y entabló asiduos contactos con militantes de estos movimientos de extrema derecha. Además, en su tesis doctoral, Jiménez (2016) realizó un estudio comparativo entre dos movimientos de extrema derecha contemporáneos: Tacuara y El Yunque. Se preguntó por los factores que permitieron el nacimiento casi simultáneo de ambos y por aquellos que condicionaron el distanciamiento de sus trayectorias.

Insertándose en el giro transnacional, Herrán Ávila (2015) abordó la historia del MNT y de la agrupación mexicana Movimiento Universitario de Renovadora Orientación (MURO), tomando como eje la confluencia de ambos en el anticomunismo como matriz ideológica compartida. Si bien su trabajo también adoptó una perspectiva comparativa, arrojó algunos elementos que le permitieron sugerir la existencia de nexos de carácter transnacional. Resulta relevante la propuesta de una posible participación en organizaciones supranacionales, como Joven América¹³, lo cual genera nuevas posibilidades de investigación. A su vez, Herrán Ávila propuso la herramienta conceptual “imaginarios anticomunistas transnacionales”, que resulta de suma utilidad para observar la historia de Tacuara desde una perspectiva transnacional.

Por su parte y siguiendo la línea de trabajos anteriores, Finchelstein (2016) aseveró que Tacuara “fue parte de las redes del neofascismo transnacional a partir de 1945” (p. 206) y que sus miembros “mantenían vínculos con organizaciones neofascistas similares en Europa y el norte de África, así como con el estadounidense Ku Klux Klan” (p. 218). Estas afirmaciones resultan sugerentes para generar nuevos interrogantes de investigación, como algunos de los que aquí nos ocupan. No obstante, han sido apenas

¹³ Joven América fue la versión americana de la agrupación europea Jeune Europe (Joven Europa), liderada por el belga Thiriart, en la cual confluyeron movimientos neofascistas de varios países europeos. En las fuentes consultadas para esta investigación no encontramos referencias a esta organización.

enunciados por Finchelstein, quien no realizó un desarrollo ulterior de la cuestión transnacional en lo que respecta al MNT.

A su vez, Ernesto Bohoslavsky y Magdalena Broquetas (2017) abordaron las conexiones transnacionales entre las derechas anticomunistas argentinas y uruguayas en los '50 y '60. Entre las autodenominadas “nacionalistas”, encontramos al MNT, del lado argentino, y al Frente Estudiantil de Acción Nacional (FEDAN) y el Movimiento Nacionalista Revolucionario (MNR), en el uruguayo. Además de destacar sus similitudes y su confluencia en el anticomunismo –en el contexto de la Guerra Fría–, los autores prestaron atención a los espacios compartidos, con el fin de echar luz sobre los intercambios de ideas y productos culturales. Broquetas (2016) realizó un ejercicio similar, señalando los vínculos y conexiones entre estas agrupaciones en el espacio rioplatense, y su confluencia con el filoarabismo que desarrollaron en la década de 1960, así como sus contactos con Hussein Triki. En la adaptación de su tesis doctoral en formato de libro, Broquetas (2014) estudió en profundidad el desarrollo de las derechas en Uruguay durante la Guerra Fría e incluyó en esa historia las relaciones transnacionales con sus correlativos argentinos.

Como resulta evidente, en las dos últimas décadas hemos sido testigos de una importante renovación historiográfica en lo que refiere a los estudios acerca de Tacuara. Diversos trabajos contribuyeron a complejizar su historia, las sucesivas escisiones de las que fueron protagonistas, su ideología, sus relaciones con el peronismo, sus propias representaciones y aquellas que de ellos tenían sus contemporáneos, así como su accionar violento, su vinculación con la masculinidad y las relaciones de género. También, se establecieron comparaciones con movimientos de otros países y se reconstruyeron algunas conexiones transnacionales en el espacio rioplatense y latinoamericano.

0.3. Propuesta de análisis

Si bien la producción historiográfica sobre Tacuara se ha multiplicado en los últimos años, he detectado una serie de vacíos historiográficos en los estudios que se han realizado hasta este momento. Este trabajo se enfoca en estas lagunas e intenta dar respuesta a una serie de interrogantes que de ellas derivan.

Las dos primeras áreas de vacancia están relacionadas con la transnacionalidad de Tacuara. En primer lugar, si bien es posible observar que existe un consenso historiográfico acerca de la caracterización de la organización como de extrema derecha, fascista, neofascista, nazi o nazifascista (con las necesarias matizaciones que surgen del estudio de las escisiones y de la historización del fenómeno), la recepción y apropiación de ideas de los fascismos europeos no ha sido estudiada con suficiente profundidad. Por ello, sostenemos que es necesario un análisis sistemático de la recepción, selección y reinención de las ideas de los fascismos europeos.

En segundo lugar, como se explicitó más arriba, algunas referencias a la transnacionalidad de Tacuara han sido esbozadas escuetamente ya en los '60 en estudios generados en Europa que colocaron al MNT –del cual tenían escasos conocimientos– como una pieza más de una “Internacional fascista”, mientras que en los '80 aparecieron otros trabajos que constituyeron tímidos intentos en esta misma dirección. Ya en el 2016, vimos que Finchelstein subió la apuesta, explicitando la participación de Tacuara en las redes del neofascismo transnacional, aunque sin ahondar en la problemática. Por otro lado, otros historiadores han dado los primeros pasos para pensar a Tacuara en términos transnacionales, analizando los lazos con grupos mexicanos, pero valiéndose primordialmente de herramientas comparativas (Jiménez, 2016, 2015; Herrán Ávila, 2015). Mientras tanto, Broquetas (2016, 2014) y Bohoslavsky y Broquetas (2017) observaron los intercambios y conexiones en el espacio rioplatense, entre el MNT y movimientos nacionalistas uruguayos. En el actual estado de los estudios acerca del nacionalismo argentino de los '60, considero indispensable adoptar una perspectiva transnacional que nos permita observar a Tacuara mediante una óptica amplia, poniéndola en diálogo con movimientos contemporáneos europeos y reconstruyendo las redes que con ellos se generaron a través de sus militantes.

En otro orden de cosas, casi todos los estudios publicados se concentran en los núcleos de Tacuara de Capital Federal, Gran Buenos Aires y, excepcionalmente, de la provincia de Buenos Aires (Bartolucci, 2017; Padrón, 2006). Contamos también con algunos trabajos que incluyen el caso de estudio de Rosario y, tangencialmente, en la ciudad de Santa Fe (Glück, 2012; Orlandini, 2008; Schenquer, 2007). Sin embargo, en la historiografía existente, las referencias a ciudades del resto del país en la mayor parte de los casos tienen que ver fundamentalmente con hechos concretos que son conocidos por

haber tenido repercusión en la prensa nacional, pero las dinámicas propias de cada centro urbano y las particularidades de los grupos que allí se desarrollaron y llevaron adelante su militancia nacionalista han ocupado lugares marginales. Por ello, prestaré atención a la articulación nacional de Tacuara y colocaré el foco en el núcleo que se desarrolló en la ciudad de Santa Fe, que fue uno de los más importantes y que dio al MNT dos jefes nacionales. Además, el énfasis en este grupo me permitirá cuestionar la periodización que predomina hasta el momento, que tiene al año 1966 como cierre, con la llegada de Onganía al poder a través del golpe de Estado que instauró la dictadura de la llamada “Revolución Argentina”.

Por último, aunque a partir de los años 2000 la realización de entrevistas parece haberse convertido en una herramienta prácticamente obligatoria de la que casi todos los investigadores han echado mano, en pocos casos se realiza un ejercicio de análisis de la memoria y las autorrepresentaciones de los militantes (Campos, 2016b; Galván, 2008, 2011; Padrón, 2017). En otras palabras, si bien el recurso de los testimonios orales es cada vez más corriente, en el contexto del boom de la memoria y de los testimonios que comenzó en los años '90 (Gribaudo, 2020), la historia oral como metodología ha sido utilizada limitadamente en los estudios sobre Tacuara. Considero que la aplicación de las herramientas que ésta propone posee una gran potencialidad para el abordaje de las problemáticas propuestas en este trabajo.

A partir de estos vacíos historiográficos, planteo como objetivo general reconstruir la historia de Tacuara y las autorrepresentaciones de sus ex militantes, prestando atención a su articulación nacional y a las conexiones transnacionales que establecieron con algunos movimientos europeos de extrema derecha. Como objetivos específicos, propongo explorar las memorias de los ex militantes y analizar sus discursos acerca de su militancia; examinar el uso y la concepción de la violencia política, la construcción del enemigo y las concepciones actuales de los ex militantes acerca del anticomunismo y el antisemitismo; analizar la construcción de la masculinidad de los ex militantes; afrontar el desarrollo de Tacuara en la ciudad de Santa Fe; rastrear y analizar las apropiaciones de parte de los bagajes ideológicos y simbólicos de los fascismos europeos; reconstruir las conexiones y circulaciones transnacionales entre Tacuara y la galaxia de movimientos de extrema derecha españoles e italianos en la segunda posguerra.

La primera hipótesis sugiere que Tacuara se insertó en una “cruzada” anticomunista transnacional y que, en el contexto de una “Internacional negra”, estableció sólidos lazos con diversos movimientos europeos similares. Afirmo, asimismo, que existió una cultura política transnacional con características compartidas entre las dos orillas del océano Atlántico, sin soslayar las especificidades propias del caso.

Como segunda hipótesis, sostengo que Tacuara se nutrió en gran medida de los fascismos europeos del período de entreguerras, principalmente de la Falange Española. Los militantes del movimiento argentino se apropiaron de algunos elementos ideológicos, doctrinarios y simbólicos de los fascismos, que integraron con elementos locales y, de este modo, formaron un particular repertorio ideológico y configuraron una propia cultura política.

En tercer lugar, considerando que la violencia antisemita y anticomunista fue una metodología ineludible del repertorio de acción de Tacuara, afirmo que el uso de la violencia política aparece matizada, escondida o negada por los ex militantes, que producen sus discursos en la actualidad, en un contexto en el cual aquel tipo de acciones es socialmente repudiado. Por último, Tacuara se difundió en numerosos centros urbanos de Argentina, por lo cual sostengo que los diversos núcleos mantuvieron un escaso nivel de articulación con el grupo principal de Buenos Aires y que existieron dificultades para mantener una organicidad y una coordinación centralizada.

0.4. Metodología y fuentes

Con el fin de verificar las hipótesis de trabajo, haré uso de una serie de herramientas conceptuales y metodológicas. Resulta oportuno exponer algunas consideraciones al respecto.

En primer lugar, ubico a Tacuara y a la GRN como parte de una constelación de agrupaciones de extrema derecha del período de la segunda posguerra, que se enmarcan en el espectro de las derechas nacionalistas. Contamos con estudios que dan cuenta de la existencia de agrupaciones similares en América Latina, como MURO, los Tecos y el Yunque (Jiménez, 2016, 2015; Herrán Ávila, 2015) en México, el MNR y el FEDAN en

Uruguay (Broquetas, 2016, 2014) y el Frente Nacionalista Patria y Libertad en Chile (Boisard, 2017, 2015; Garay Vera & Díaz Nieva, 2016; Gomes, 2016)¹⁴.

Definir el término “derecha” es una ardua tarea. Para aproximarse a ella, Bohoslavsky y Boisard (2015) parten de la propuesta de Norberto Bobbio (1994), según la cual es una tradición ideológica que se apoya en el rechazo de la igualdad entre los hombres. Sostienen, asimismo, que es preciso enriquecer esta definición genérica con tres características que deben ser tenidas en cuenta a la hora de estudiar las derechas: su carácter plural, que remite a las diferentes dimensiones ideológicas que conviven en su interior o a la distancia o diferencia con respecto al “centro político”; su carácter relacional, en la medida que se construyen por oposición, en la relación con los demás participantes del sistema político; su carácter histórico, que nos recuerda que los intentos por generar definiciones que se resisten al paso del tiempo son poco fructíferos. Sandra Mc Gee Deutsch (2005) observa que las derechas se consolidan como reacción frente a factores que consideran amenazantes, razón por la cual destaca la necesidad de estudiarlas en su marco inmediato.

En una nota similar, en un trabajo colectivo que se concentra en Argentina, se ha sostenido que las derechas se caracterizan por su resistencia al cambio progresivo en lo político y social y que no pueden estudiarse aisladas de su contexto histórico: “En la dinámica interna de la derecha y sus vínculos con el desarrollo de la historia nacional – particularmente de sus miembros más extremistas– puede encontrarse la genuina importancia de esta fuerza política” (Rock et al., 2001, p. 15).

Dentro de esa obra, Leonardo Senkman (2001) aborda la derecha argentina y los gobiernos civiles entre 1955 y 1966. Reconociendo la pluralidad de las derechas, propone una clasificación de aquellas que existieron en ese período en el espectro político nacional: la derecha liberal, es decir la vieja derecha conservadora del liberalismo clásico, que se organizó luego de 1955 como una alianza de partidos conservadores, organizaciones patronales y grupos militares antiperonistas; la derecha sindical peronista, que se consolidó gracias a la centralización de los sindicatos y que en ese período ejerció un influyente papel en la política argentina; y la derecha nacionalista católica, dentro de

¹⁴ Esta agrupación existió entre 1970 y 1973, en los años de la Unidad Popular y durante la última etapa de Tacuara.

la cual ubica al MNT y la GRN, calificando a ambos movimientos como “bandas paramilitares nacionalistas”.

Siguiendo el trabajo de Daniel Lvovich (2006), es posible identificar algunas características que, más allá de las particularidades de cada caso y período, permiten agrupar a las organizaciones del nacionalismo de derecha como tales: el sostenimiento de posturas ideológicas corporativistas, antiliberales y antiizquierdistas, la consideración de la nación como un bloque culturalmente monolítico, una visión decadentista de la política y la historia, con una consecuente llamada a la reconquista del país frente a sus enemigos internos y externos y un fuerte anclaje en el catolicismo. Las organizaciones nacionalistas son, entonces, “partes integrantes de una misma y compleja familia política, adaptada a distintas circunstancias de la historia nacional” (Lvovich, 2006, p. 13). En el nacionalismo de derechas, el elemento católico interactuó en una relación dinámica con la recepción y reinención de los fascismos europeos¹⁵.

Como he explicitado antes, Lvovich (2009) sostiene que Tacuara puede ser adscripta a “alguna forma de fascismo o neofascismo” (p. 54), a raíz de dos características fundamentales: el repudio del comunismo y del capitalismo y la negación de pertenencia tanto a la derecha como a la izquierda. En su argumentación, emplea las definiciones de fascismo de Griffin (1993) y Paxton (2007). Considero que ambas son pertinentes para pensar en la recepción y apropiación de ideas provenientes de Europa por parte de Tacuara.

Según Griffin (1993), “Fascism is a genus of political ideology whose mythic core in its various permutations is a palingenetic form of populist ultranationalism”. Paxton, en cambio, reconoce como rasgo fundamental de los fascismos su retórica anticapitalista, apuntando específicamente a su materialismo. Reconoce, asimismo, una serie de ideas que subyacen a las acciones, pero que no siempre son evidentes en el lenguaje público de los fascismos. Tacuara comparte la mayor parte de estas ideas, como por ejemplo: un sentimiento que justifica cualquier acción, sin límites legales o morales, contra sus

¹⁵ Finchelstein (2010) propone el concepto de “fascismo cristianizado” o “clerofascismo” como categoría para comprender el nacionalismo argentino. Cabe resaltar, sin embargo, que hubo sectores de la Iglesia católica que adoptaron posiciones antifascistas, como es el caso de la corriente del humanismo cristiano inaugurada por el filósofo francés Jacques Maritain. En ocasión de su visita a Argentina en 1936, en la cual dio conferencias en el marco de los Cursos de Cultura Católica y participó de reuniones del PEN Club, sentó su posición antifranquista frente a la Guerra Civil Española y criticó el antisemitismo. Esto dio lugar a largas discusiones epistolares con el sacerdote Gustavo Franceschi, y a numerosos ataques por parte del padre Julio Meinvielle (Lida, 2017; Zanca, 2006, 2013).

enemigos, tanto internos como externos; el temor ante los efectos corrosivos del individualismo propio del liberalismo, el conflicto de clases y las influencias extranjeras; la necesidad de autoridad ejercida por “jefes naturales” (siempre hombres); la atracción por la violencia y la eficacia de la voluntad, cuando están consagradas al éxito del grupo o de sus programas; el derecho de prevalecer sobre otros sin límites de ningún tipo (Paxton, 2007). Por lo tanto, coincido con Lvovich en clasificar a Tacuara y la GRN como fascistas, también en la medida en que diversos elementos provenientes de los fascismos europeos fueron apropiados, resignificados e integrados a su cultura política.

Cabe preguntarse, entonces, qué se entiende por “cultura política”. Concebida desde la perspectiva de Berstein (1999), es

un conjunto coherente cuyos elementos están en relación estrecha con otros y que permiten definir una forma de identidad del individuo que se asume como tal. Aunque el conjunto es homogéneo, los componentes son diversos y desembocan en una visión del mundo compartida en la cual entran en simbiosis un subsuelo filosófico o doctrinal, la mayoría de las veces expresado en forma de una vulgata accesible a muchos, una lectura común y normativa del pasado histórico que connota, positiva o negativamente, los grandes períodos del pasado, una visión institucional que traduce en el plano de las organizaciones políticas del Estado los datos filosóficos o históricos anteriores, una concepción de la sociedad ideal tal y como la ven los poseedores de esta cultura y, para expresar del todo, un discurso codificado en el cual el vocabulario empleado, las palabras clave, las fórmulas repetitivas contienen significado, mientras que ritos y símbolos desempeñan en el nivel del gesto y de la representación visual el mismo papel significante. (p. 391)

Jean-François Sirinelli agrega que una cultura política es “una especie de código y un conjunto de referentes, formalizados dentro de un partido o más ampliamente difusos en el interior de una familia o de una tradición política” (Sirinelli citado en Berstein, 1999, p. 390). Esta herramienta conceptual será clave en este trabajo, en el cual intentaré desentrañar los componentes de la cultura política tacuarista, considerándolos históricamente y, en consecuencia, observando sus movimientos a lo largo de la existencia de la agrupación. También cobrará relevancia al proponer la existencia de una

cultura política transatlántica compartida entre Tacuara y agrupaciones de extrema derecha europeas.

Además, resulta fundamental la noción de violencia política. A partir de la definición elaborada por el sociólogo italiano Luciano Gallino, Waldo Ansaldi y Mariana Alberto (2014) sostienen que la violencia es una

forma extrema de agresión material, realizada por un sujeto individual o colectivo, consistente ya sea en el ataque físico, intencionalmente destructivo, contra personas o cosas que representan un valor para la víctima o para la sociedad en general, o bien en la imposición mediante el empleo –o la amenaza manifiesta del empleo– de la fuerza física o de las armas, a realizar actos gravemente contrarios a la voluntad. (p. 30)

A su vez, resulta útil la observación de González Calleja (2004), quien se concentra en la violencia en política y la define como

el empleo consciente (aunque no siempre deliberado o premeditado) o la amenaza del uso, de la fuerza física por parte de individuos, entidades, grupos sociales o partidos que buscan el control de los espacios de poder político, la manipulación de las decisiones en todas o parte de las instancias de gobierno, y, en última instancia, la conquista, la conservación o la reforma del Estado. (p. 399)

De esta definición, cabe destacar la consideración de la violencia como estrategia en la búsqueda del control de los espacios de poder político y la conquista del Estado, acción que González Calleja reconoce como “violencia política deliberada”.

Por último, será indispensable en este trabajo la perspectiva transnacional. Al elaborar el proyecto de investigación, me situé en la década de 1960 y adopté una perspectiva amplia para observar el mundo en el contexto de la Guerra Fría y la formación de dos bloques contrapuestos, que enfrentaron al comunismo soviético y al capitalismo norteamericano. El crecimiento de los movimientos neofascistas que se fueron creando en la Europa de la segunda posguerra y la formación de diversas organizaciones transnacionales que integraron frentes neofascistas y anticomunistas en el viejo continente se dio en paralelo al desarrollo de movimientos con características similares

en otras partes del globo. En ese contexto, se inserta la historia de Tacuara. Por ello, resulta indispensable adoptar un enfoque que, sin dejar de lado los desarrollos nacionales, trascienda ese rígido marco y permita estudiar a las derechas desde una perspectiva más amplia. Coincido con Bohoslavsky (2018) cuando afirma que “la atención a la transnacionalidad de los sujetos no es sólo una metodología sino también un modo de construir los problemas y de imaginar históricamente a los sujetos” (p. 22).

Entonces, ¿qué entendemos por transnacionalidad? Como afirman Martin Durham y Margaret Power (2010), es “the flow and pattern of relationships across national boundaries. Movements, organizations, ideas or networks that include but move beyond the nation” (p. 1). Saunier (2006) agrega que “The transnational angle cares for movements and forces that cut across national boundaries. It means goods, it means people, it means ideas, words, capital, might and institutions” (p. 119). Mirar la transnacionalidad, pues, implica explorar movimientos, conexiones y redes que trascienden los límites nacionales¹⁶.

Tal como observan Durham y Power (2010), ha existido un prejuicio –que en los últimos años se ha ido rompiendo a partir de diversas investigaciones– que ha impedido el estudio transnacional de las derechas, por ser consideradas exclusivamente movimientos arraigados en la reivindicación de lo nacional. En profundo desacuerdo con esta visión, aquí propongo abordar la historia de Tacuara mediante la adopción de un foco que la des-centra y la coloca en un contexto más amplio y como un actor activo en el establecimiento de redes e intercambios con el exterior. De acuerdo con Andrea Mammone (2015), “A new and different way of looking at the extreme right will also fascinatingly show that, basically, even what is generally perceived as a narrow nationalism can take a non-national dimension and redeploys at a supranational or international level” (p. XIX).

A su vez, Durham y Power (2010) afirman que los distintos movimientos y organizaciones de derecha que estudian en su obra están profundamente arraigados en sus respectivas naciones, pero que no están limitados a ellas o por ellas. En la misma línea, intentaré demostrar que desde Tacuara se llevó a cabo una transferencia de ideas, personas y discursos de manera multidireccional. Desde esta perspectiva, es posible presentarla

¹⁶ Acerca de la definición y la metodología de la historia transnacional, véase también: Iriye, 2013, 2007; Iriye & Saunier, 2009; Clavin, 2005.

como un movimiento que no estaba exclusivamente anclado en el territorio nacional, sino que también miraba hacia el exterior y que estableció relaciones con movimientos políticos extranjeros.

Al mismo tiempo, serán abordadas las trayectorias individuales de algunos de sus militantes, que me permitirán trazar líneas de conexión entre el nacionalismo argentino y las extremas derechas europeas. Tal como observa Pamela Scully (2010), las delimitaciones geográficas y políticas de Estados-nación y/o continentes no son útiles para estudiar “the many people whose lives crossed those boundaries and were not always defined by the nation-state. It is challenging to render narratives at both local and global levels, to recreate lives lived in transnational ways” (p. 30).

Cabe señalar que la perspectiva transnacional será permanentemente puesta en diálogo con una necesaria mirada nacional y local, que será indispensable para observar el desarrollo y la cultura política del movimiento dentro de Argentina. A la vez, será crucial tener presente que su historia no transcurrió exclusivamente en la ciudad de Buenos Aires y sus alrededores. Por el contrario, hubo una gran cantidad de núcleos que se conformaron en otros centros urbanos. Entre ellos, haré hincapié en la ciudad de Santa Fe, cuyo comando fue uno de los más importantes a nivel nacional y pasó a tomar un gran protagonismo en la fase de reconfiguración y declive (1966-1973), de acuerdo con la periodización que propondré en el capítulo 1.

0.4.1. Las fuentes orales

El uso de las fuentes orales es clave en esta investigación. A continuación, apuntaré algunas consideraciones acerca del modo en el cual fueron elaboradas, cómo las concibo y analizo, y las dificultades a las cuales me enfrenté a la hora de llevar adelante el trabajo de campo.

Construí los testimonios orales utilizando las herramientas propuestas por la historia oral. Como sostiene Portelli en diversos trabajos, las fuentes orales son dialógicas, es decir que se elaboran en la interacción entre una persona entrevistada y un investigador que provoca su existencia, que busca recuerdos y estimula evaluaciones y reflexiones; son el resultado irrepetible del encuentro, de la *performance*. El aporte de este tipo de fuentes para la historia reciente es crucial: su uso en la historiografía argentina y

latinoamericana ha proliferado desde la década de 1990 en el contexto del resurgimiento de temáticas ligadas a la historia social, la recuperación de las voces de sujetos subalternos y la centralidad de las memorias de las víctimas de las dictaduras de los años '70.

Los ex miembros de Tacuara que entrevisté durante el trabajo de campo, entre octubre de 2018 y enero de 2020, fueron doce. En algunas ocasiones, llevé a cabo dos encuentros. Entre este grupo, se encuentran algunos que alcanzaron posiciones importantes en el movimiento y otros que fueron militantes de base. También, las ciudades donde llevaron a cabo sus actividades militantes son variadas: Buenos Aires, Santa Fe, Rosario y Paraná¹⁷. Algunos inclusive participaron de experiencias de carácter transnacional. Además, entré en contacto con personas que transcurrieron sus trayectorias militantes en núcleos de ciudades como Mar del Plata, Córdoba y Esperanza, pero por diversos motivos las entrevistas no se pudieron concretar.

En todos los casos, opté por utilizar pseudónimos para proteger las identidades de los entrevistados. Algunos de ellos lo solicitaron explícitamente, mientras que otros no manifestaron mayores preocupaciones ante la posible publicación de sus nombres, principalmente aquellos que ya han colaborado en otras investigaciones con sus nombres verdaderos. No obstante, la decisión de no revelar las identidades de ninguno de ellos responde a la preferencia por establecer un criterio de uniformidad entre todos aquellos que, generosamente, accedieron a compartir conmigo sus recuerdos.

Realicé entrevistas abiertas y semi-estructuradas, en las cuales procuré dejar el mayor espacio posible a los entrevistados para que elaboraran sus narraciones acerca de su pasado, teniendo en cuenta que las personas recuerdan lo que ellas consideran importante (Ritchie, 2003). Sus elecciones en cuanto a los eventos e ideas que escogieron recuperar y narrar, así como a las omisiones y los silencios, contienen una enorme riqueza para explorar las dimensiones subjetivas de los entrevistados. Como fuentes dialógicas y narrativas, las fuentes orales “culminano nella densità e complessità del linguaggio, che già nei toni e nelle inflessioni esprime storia e identità di chi parla, e intreccia e accumula significati ben oltre le intenzioni e la consapevolezza dei parlanti” (Portelli, 2009).

Las fuentes orales se focalizan en hechos del pasado, pero tienen la particularidad de ser formuladas y elaboradas en el presente de la investigación; por tanto, son

¹⁷ Paraná es la ciudad capital de la provincia de Entre Ríos, mientras que Santa Fe es la capital de la provincia homónima. Ambas son ciudades de dimensión mediana, situadas en el centro-este del país. Rosario, en cambio, es una ciudad de mayores dimensiones situada también en la provincia de Santa Fe.

construidas, variables y parciales (Portelli, 1991). En otras palabras, este tipo de testimonios son productos culturales complejos que incluyen “interrelaciones entre memorias privadas, individuales y públicas, entre experiencias pasadas, situaciones presentes y representaciones culturales del pasado y el presente” (Schwarzstein, 2002, p. 478).

Sin lugar a duda, las fuentes orales pertenecen a la esfera de la subjetividad y es allí donde radica su riqueza: más allá de las críticas que se les realiza y las objeciones que se presentan por el siempre aludido paso del tiempo y las dudas acerca de la fiabilidad de la memoria de las personas o las diversas agendas de las mismas, la construcción de las fuentes orales es sumamente útil para abordar el mundo de las subjetividades, las identidades, las autorrepresentaciones y las culturas políticas de las que forman parte los individuos. Tienen la capacidad de informarnos, más que de los acontecimientos, de los significados de éstos para quienes los vivieron (Portelli, 1991). En palabras de Donald Ritchie (2003), “Just as historians rewrite history to incorporate new evidence and fit different theories, individuals use the insights gained from current events to reshape them and make new sense out of past experiences. There is nothing invalidating about this reflectivity, so long as interviewers and researchers understand what is occurring and take it into account” (p. 33). En todo momento se tiene presente esta consideración para el análisis de las fuentes orales, así como de las demás fuentes empleadas que, como observan Thompson (2000) y Portelli (2007), también deben ser sujetas a juicio en cuanto a la veracidad de las informaciones que nos transmiten, pues la potencial falta de fiabilidad es un problema común a todas las fuentes, no sólo las orales¹⁸.

Estoy de acuerdo, entonces, con Pasquali (2014) cuando plantea que ninguna entrevista se puede abstraer “de los años transcurridos entre los procesos de los que se habla y el presente de la narración. No solamente porque ese período ha impactado de diversos modos en la forma que se organiza el recuerdo, sino porque esas experiencias han sido resignificadas en la cotidianidad actual” (p. 8). En este sentido, sigue la línea de Portelli (1991), quien acertadamente afirma que los entrevistados cambian con

¹⁸ También Gribaudo (2020) reconoce esta condición común a las fuentes utilizadas en la historiografía: “Ogni documento rispecchia le idee, le funzioni, le volontà di chi lo ha scritto e va decrittato, studiato, interpretato. Le fonti non ci consegnano la realtà, ma la visione di chi le ha prodotte: vicende e contesti storici ci appariranno attraverso le visioni e le culture di prefetti, poliziotti, carabinieri, magistrati, politici. E, allo stesso modo delle fonti orali, dovremo capirle e interpretarle” (p. 26).

respecto al momento en que transcurrieron los hechos que narran¹⁹: “a menudo se ha producido una evolución en su conciencia subjetiva y en sus condiciones sociales, que lo llevará a modificar, si no los hechos, al menos el juicio que da sobre ellos y por tanto la forma de su relato” (p. 27).

Por otra parte, se vuelve central establecer un diálogo entre historia y memoria. Tal como sostiene Schwarzstein (2002), “separar las experiencias de los significados que tuvieron para los protagonistas es la negación de una parte de la realidad histórica misma” (p. 482). Apunta, además, que el testimonio no es la historia y que, en consecuencia, no es suficiente recuperar y transmitir la memoria, “sino que es imprescindible reflexionar sobre su naturaleza para poder entenderla, analizarla e incorporarla plenamente a la narrativa histórica” (p. 482). Por este motivo, estudiar la subjetividad de los ex militantes y sus narraciones y hacerlas dialogar con la historia de Tacuara es un trabajo en el cual el papel del historiador es indispensable.

Teniendo en cuenta todas estas consideraciones, analizaré cómo se reconfiguran los discursos actuales de los ex militantes de Tacuara acerca de sus propias militancias, cómo se autorrepresentan en la actualidad al traer al presente los recuerdos de los años '60 y '70 y en qué modo construyen el sentido a través de la memoria y el filtro del lenguaje. A su vez, para el análisis de las memorias será relevante la noción de “discurso social”, entendida desde la perspectiva de Marc Angenot (2012) como “los sistemas genéricos, los repertorios tópicos, las reglas de encadenamiento de enunciados que, en una sociedad dada, organizan lo *decible* –lo narrable y opinable– y aseguran la división del trabajo discursivo” (p. 21). El uso de esta herramienta conceptual permite abordar los discursos como hechos históricos. Hablar de “discurso social” implica “describir un objeto *compuesto*, formado por una serie de subconjuntos interactivos, de migrantes elementos metafóricos, donde operan tendencias hegemónicas y leyes tácitas” (Angenot, 2012, p. 25).

El trabajo con las fuentes orales y la consecuente incorporación de las memorias al análisis histórico constituyen un importante desafío. Mientras contamos con un gran número de memorias de militantes de las izquierdas revolucionaria de los '60 y '70, los

¹⁹ Enzo Traverso (2012) observa que las memorias están formadas por “recuerdos personales que forman una memoria subjetiva no petrificada, sino a menudo alterada por el tiempo y filtrada por las experiencias acumuladas. Los individuos cambian; sus recuerdos pierden o adquieren una importancia nueva según los contextos, las sensibilidades y las experiencias adquiridas” (p. 286).

testimonios de los militantes de derechas recogidos por investigadores no son abundantes. Recién en la década de 2000 y con más fuerza en la de 2010 y en los años más recientes hemos sido testigos de una multiplicación de estudios²⁰ que abordan las memorias de actores de derecha, que rompieron ciertos prejuicios que impedían el acercamiento a sus subjetividades, las cuales estaban cubiertas de un manto de secretismo y de valoración negativa por parte de la academia.

Desde el inicio, me encontré con numerosas dificultades en la recolección de los testimonios, que se convirtieron en retos a afrontar. Algunas de ellas se vinculan con las particularidades de éstos y con el contexto de producción de las fuentes. En primera medida, es preciso señalar el factor de la edad de los ex militantes de Tacuara. Se trata de personas que nacieron aproximadamente entre mediados de la década de 1930 y principios de los '50. Por tal motivo, muchos de ellos ya no están vivos para brindar sus testimonios. Entre quienes viven, muchos prefieren no dar entrevistas.

Al contactar a los ex militantes de Tacuara que iba identificando, frecuentemente recibía respuestas negativas o evasivas a mis pedidos de realizar entrevistas, a pesar de haber llegado a ellos a través de contactos intermedios. Es preciso tener en cuenta que, en la actualidad, los discursos sociales acerca de la militancia de extrema derecha sesentista contienen una fuerte carga negativa, sobre todo al ser rápidamente asociada al antisemitismo y las simpatías por el nazismo, el fascismo italiano y el falangismo. Esta circunstancia, a su vez, provoca que muchos de los que generalmente dan entrevistas a investigadores formen un discurso reivindicatorio y justificatorio de su pasado militante, factor central para tener en cuenta a la hora de analizar sus memorias.

Por esta razón, para algunos de ellos se trata de un pasado vergonzante que prefieren no sacar a la luz: en algunos casos, se debe a que fueron o son personajes públicos en la Argentina actual; en otros, a que continuaron sus trayectorias en agrupaciones de izquierda en los años '70. Éste es el caso de un importante referente que pasó del MNT al MNRT, rama que se volcó a la izquierda revolucionaria, a quien contacté a través de dos intermediarios, pero que no quiso acceder a brindarme su testimonio. En un primer momento, me solicitó que le enviara un listado de las preguntas que deseaba realizarle por correo electrónico; le respondí que no tenía una lista estructurada de interrogantes,

²⁰ Un ejemplo claro de ello es la obra colectiva dirigida por Claudia Feld y Valentina Salvi (2019), centrada en las trayectorias y los discursos de perpetradores de la última dictadura cívico-militar.

dado que había optado por realizar las entrevistas de manera abierta y sin seguir una estructura rígida. Sin embargo, para atender a su solicitud, le remití un punteo de temáticas que me interesaba abordar. Desde entonces, reinó el silencio. Sólo algunos meses más tarde, a través de una de las personas que nos había puesto en contacto, supe cuál fue el motivo de la falta de respuesta:

Vale decir que tenemos “costumbres” diferentes, si es que así puede decirse; yo suelo solicitar las preguntas previas por método, luego de muchísimas entrevistas que me dejaron disconforme por diversos motivos. Ella, a pesar de su juventud, que tú me manifiestas, sostiene su “costumbre” en forma un tanto inflexible, cosa que respeto, al igual que mi solicitud de anticipar preguntas. Hay una evidente diferencia de “costumbres” y necesidades: las de una joven que necesita algo y las de un “no tan joven”, digamos, *que no necesita nada*.²¹

El ex tacuara hizo explícita la relación jerárquica que existía entre nosotros: yo, una joven doctoranda que necesitaba sus recuerdos y él, “no tan joven”, sin ninguna necesidad y con la potestad de elegir si contribuir o no a mi trabajo. En una comunicación publicada en el libro de Bardini (2002), manifiesta disgusto frente a algunos investigadores que lo habían entrevistado y que, en su opinión, habían utilizado el material obtenido para afirmar que los tacuaras eran fascistas, ignorando que existió una fracción de Tacuara que se separó del núcleo original y tomó una vía de izquierda.

Otro caso paradigmático fue el de un ex militante del MNT santafesino. A pesar de que intenté contactarlo en diversas ocasiones, no logré hablar con él. Poco tiempo después, la persona que teníamos como conocido en común, que lo había señalado como ex tacuara, me sugirió que dejara de intentar contactarlo ya que se había molestado y pensaba que las investigaciones llevadas a cabo por miembros de la academia eran trabajos de los servicios de inteligencia.

A su vez, la mayor parte de quienes accedieron a ser entrevistados se mostraron reacios a facilitarme contactos de viejos “camaradas”; sólo una minoría funcionó como nexo con otros contactos a entrevistar, por lo cual el intento de utilizar la técnica de *snowball* fue parcialmente vencido por el secretismo que mantienen los ex militantes y

²¹ Correo electrónico enviado por un ex militante del MNT y el MNRT, 6/12/2018. Las cursivas son de la autora.

por la conformación de sólidas redes de protección. Considero que estas reticencias a compartir contactos están ligadas, en algunos casos, a la intención de transmitir sus visiones e ideas de los eventos como “verdades” y de evitar las disidencias o las versiones encontradas con sus propios relatos. En línea con esto, casi todos los entrevistados se evitan mencionar a “camaradas” en sus relatos, especialmente a aquellos que están vivos.

Además, algunos de los ex militantes de Tacuara participaron del proceso represivo que tuvo inicio en Argentina en 1976. En el marco de las políticas impulsadas por los gobiernos democráticos, desde el 2004 asistimos a una serie de juicios contra autores y cómplices de delitos de lesa humanidad durante los años dictatoriales, que han tenido como consecuencia las condenas de cientos de represores. El temor que genera la publicación de parte de sus vidas y trayectorias pasadas provoca que muchos ex militantes decidan no exponerse.

En su obra *Doña María*, Daniel James (2004) relata los obstáculos que enfrentó al entrevistar a un ex militante de la derecha peronista de los años '60 y '70 y califica a esa entrevista como fallida, a la vez que lamenta no haber podido acceder a los significados profundos de la historia del sindicalista. La reflexión posterior al encuentro lo lleva a rastrear los errores cometidos y a atribuir su incomodidad frente al entrevistado a su imposibilidad de generar empatía con él: “me había resultado imposible mostrar empatía por su peronismo de derecha teñido de intensa religiosidad” (p. 136). La tensión que se genera y la complejidad que implica entrevistar a personas con las que no se coincide política o inclusive moralmente es evidente. Así lo reconoce Portelli²², quien afirma que la historia oral se hace a partir de encuentros con personas y que, por tanto, es indispensable que exista al menos una mínima empatía; sostiene que, al entrevistar a fascistas, es necesario “suspender las incredulidades y el antifascismo” y escuchar sus relatos. Teniendo en cuenta tanto la experiencia de James como las observaciones de Portelli, tomé el acercamiento a los entrevistados como un desafío que me llevó a dejar de lado momentáneamente mis propias convicciones, valoraciones y juicios para escuchar atentamente y seguir las narraciones que los entrevistados construían a partir de sus recuerdos.

²² Entrevista a Alessandro Portelli en la Fondazione Feltrinelli Milano. Disponible en: <https://www.youtube.com/watch?v=NhzKjsMQmQ8>

Otra cuestión que emerge constantemente durante las entrevistas es el factor del género. Como mujer y joven, me encontré inmersa en un mundo de hombres de alrededor de 70 años que, en la mayor parte de los casos, tienen una visión marcadamente conservadora de las relaciones de género. Por tal motivo, en muchas de las entrevistas se constituyó un vínculo asimétrico con un fuerte paternalismo, que me colocaba en una posición subalterna. Insertarse en el campo de estudios de las derechas es, sin lugar a duda, un desafío más complejo para una mujer que para un hombre. Sin embargo, contiene grandes potencialidades, ya que en algunas de las interacciones con los entrevistados salen a la superficie aspectos relacionados con sus concepciones acerca del género.

Las entrevistas, como instancia en la cual se construye la fuente oral, son concebidas aquí como rituales de interacción (Goffman, 1967), cuyo resultado es la creación de “un pequeño culto temporal, de una realidad compartida consistente en aquello de lo que se habla. En la conversación se puede crear simbólicamente un mundo de ideas” (Caballero, 1998, p. 138). En los encuentros y las interacciones con cada uno de los entrevistados, que se dieron en contextos diferentes, cada uno de ellos trajo al presente en forma narrativa sus recuerdos acerca de sus años de militancia y de sus propias vidas.

0.4.1.1. Entrevistas y entrevistados

La decisión de incluir como fuente las entrevistas de historia oral me llevó a buscar sujetos a entrevistar. Con ese fin, procedí a contactar a personas que actuaron como intermediarios para realizar los primeros acercamientos; implicó muchos obstáculos y dificultades, como detallé previamente, pero finalmente pude concertar encuentros con doce ex militantes. Cada uno de ellos tuvo sus particularidades, así como los lazos construidos con los entrevistados variaron de acuerdo con las circunstancias de los intercambios, las reservas de los testimonios y la afinidad que en algunos casos se construyó y en otros, no. Más allá de sus posicionamientos actuales respecto de sus pasados, sus intencionalidades personales y el grado de confianza construido, accedieron generosamente a compartir algunos de sus recuerdos y me invitaron a zambullirme en sus memorias.

Todos los entrevistados nacieron entre 1937 y 1948 y militaron en Tacuara en distintos períodos entre 1957 y 1973. Algunos ocuparon roles de jerarquía, mientras otros fueron militantes de base. La mayor parte de ellos desarrolló su militancia en Buenos Aires, donde los núcleos fueron más numerosos y por ende hay más posibilidades de encontrar en la actualidad una mayor cantidad de protagonistas que hayan vivido la experiencia tacuarista en primera persona. Otros, militaron en Santa Fe, en Rosario y Paraná. Sus memorias contribuirán a descentrar la mirada, que en casi todos los estudios realizados hasta el momento se colocan principalmente en torno a la capital del país.

El primer entrevistado fue Alexander Radic, obrero y delegado de la empresa FIAT de El Palomar y sindicalista de la Unión Obrera Metalúrgica (UOM). La entrevista tuvo lugar el 20 de octubre de 2018 en el domicilio de Radic, en la localidad de Tres de Febrero, y la realicé junto con Camillo Robertini, quien ya había tenido un primer encuentro con él en el marco de su investigación acerca de la historia de FIAT en Argentina y de sus trabajadores. Radic compartió numerosas, extensas y coloridas anécdotas acerca del accionar de su “patota” sindical en la fábrica contra los obreros de izquierda en los años ’70. No obstante, acerca de su paso por Tacuara, se lo vio reticente a brindar detalles. Manifestó haber sido un militante de base, con un paso breve por las filas del MNT. Ingresó a sus 14 años y permaneció allí aproximadamente tres años. Ésta fue su primera experiencia de militancia política, que luego lo llevó a tener un breve paso por las FAP y después en la UOM (Robertini, 2020, 2019).

Visiblemente incomodado por mi interés acerca de esta etapa de su vida, compartió unas pocas anécdotas y prefirió concentrarse en sus actividades en la FIAT, eludiendo mis intentos de redirigir la conversación hacia los años ’60. Resulta llamativo que no fuera conflictivo para él traer al presente anécdotas de un período signado por un mayor grado de violencia y que se mostrara renuente a recordar la etapa previa, en la cual – como se empeñó en dejar sentado – era un adolescente. Se puede aventurar que su identidad está profundamente marcada por su rol en la FIAT, en la cual trabajó durante más de 30 años, y le interesa principalmente transmitir los recuerdos de sus vivencias en torno a la fábrica. Radic se esmera en aclarar que la etapa tacuarista fue simplemente una experiencia juvenil.

La segunda entrevista fue doble: el 26 de noviembre de 2018 me dirigí al domicilio de Eduardo Pella, en el barrio Recoleta de Buenos Aires, donde me esperaba junto a su

“camarada”, Miguel Gutiérrez Rivero. El primero, abogado, fue parte del grupo que fundó el MNT, mientras que el segundo, licenciado en ciencias políticas, alcanzó el grado de jefe en Capital Federal y también fue parte del Sindicato Universitario de Derecho (SUD) de la Universidad de Buenos Aires (UBA). Ambos militaron aproximadamente hasta 1965, cuando se avistaba el golpe de Estado que llevó al poder al general Onganía y decidieron dejar de lado su militancia y priorizar algunos proyectos personales, según sus propios testimonios. El encuentro estuvo envuelto en una notable cordialidad, en el marco de la cual los entrevistados llevaron a cabo un esfuerzo coordinado por reivindicar al MNT y al nacionalismo argentino.

Pella y Gutiérrez Rivero han colaborado con varias investigaciones acerca de Tacuara. Además, en 2012 participaron de una transmisión on-line en un canal de YouTube que tiene como objeto la reivindicación del nacionalismo argentino. La entrevista se encuentra publicada y también se toma como fuente en esta investigación. En esa ocasión, se encontraron en un contexto diferente, interactuando con un interlocutor –el conductor del programa– que conocen y con el cual saben que coinciden ideológicamente. Hablan para un público afín, en una emisión dedicada a Tacuara, en un canal en el que abundan las transmisiones ubicadas en la extrema derecha.

Habiendo estrechado este vínculo inicial con ellos, concerté un segundo encuentro con cada uno por separado. Con Pella, la segunda entrevista tuvo lugar nuevamente en su departamento, el 8 de enero de 2019, mientras que Gutiérrez Rivero sugirió que conversáramos en un bar de Recoleta, apenas dos días antes, el 6 de enero. En ambos casos, tenía como objetivo profundizar algunas de las temáticas que me interesaban particularmente y que sólo habían sido tocadas fugazmente durante la primera entrevista, e inicié los encuentros dirigiendo las conversaciones hacia las relaciones transnacionales de Tacuara, encontrando resultados sumamente útiles para abordar las autorrepresentaciones y el carácter transnacional de la agrupación.

El siguiente encuentro tuvo lugar en el estudio del entrevistado en el centro de la ciudad de Buenos Aires el 15 de abril de 2019, y se repitió el 5 de noviembre del mismo año. Jorge Grossi es abogado y doctor en ciencias jurídicas, y tiene una amplia trayectoria académica internacional. Además, es miembro de la comisión directiva del Instituto de Investigaciones Juan Manuel de Rosas, institución que rescata activamente la figura del

caudillo, el revisionismo histórico y se inscribe en el marco del nacionalismo argentino²³. Grossi militó tanto en Tacuara, en Capital Federal, como en la GRN, primer grupo que se escindió del núcleo original. Durante los años '70, fue uno de los principales colaboradores de la revista «Cabildo», publicación nacionalista que, en los primeros años, se alineó con el gobierno dictatorial del autodenominado “Proceso de Reorganización Nacional”. En ambos encuentros, la cordialidad marcó las interacciones, en las cuales se explayó acerca de su militancia juvenil, las relaciones transnacionales del MNT y la particular coyuntura que llevó a la separación de parte del grupo para formar la GRN.

El 26 de abril de 2019 concreté un primer encuentro con Rubén Manfredi en un bar de Rosario. Tuvimos una segunda entrevista el 16 de diciembre de ese año. Se trata de un abogado que se dedicó a la docencia. Nació en Santa Fe, donde vivió hasta sus 14 años, cuando se mudó con su familia a Rosario. Comenzó a militar en el MNT de la capital provincial y continuó luego en su nuevo lugar de residencia, donde alcanzó el puesto de jefe de comando. Durante la dictadura militar que se instauró en 1976, formó parte de las filas del Ejército, en el Batallón de Comunicaciones de Comando 121 de Rosario, es decir que fue un integrante del aparato represivo del Estado. Preso desde noviembre de 2010, en 2013 fue condenado a 20 años de cárcel por delitos de lesa humanidad, habiendo sido encontrado como responsable del secuestro, las torturas y el homicidio de un militante del Partido Comunista. En 2016 fue absuelto por el homicidio, mientras que se mantuvieron firmes los delitos de privación ilegal de la libertad. En esa ocasión, recuperó su libertad, por considerarse que había cumplido su pena con los seis años transcurridos en prisión. Como consecuencia, ha sido frecuentemente objeto de “escraches”²⁴ en su domicilio a manos de organizaciones de derechos humanos, que buscan visibilizar las identidades de los represores de la última dictadura militar.

²³ La institución fue creada el 8 de agosto de 1938 por iniciativa de un grupo de estudiosos interesados en difundir la “verdad histórica” con referencia al ex gobernador y caudillo bonaerense Juan Manuel de Rosas y la época de la Confederación Argentina (1829-1852). Según reza su página web oficial, desde su creación hasta la actualidad, el Instituto de Investigaciones Juan Manuel de Rosas “se ha ocupado de llevar adelante la publicación de trabajos de investigación y de difusión histórica, la organización de actos oficiales en homenaje a Juan Manuel de Rosas, elaboración de boletines, anuarios, textos para periódicos nacionales y regionales, realización de conferencias y mesas redondas por todo el país y extranjero, y actividades de divulgación en páginas web y redes sociales”. Extraído de: <https://institutorosas.cultura.gob.ar/info/el-instituto/> (última visita: 11/09/2020).

²⁴ Algunos trabajos que abordan los escraches realizados a represores en el marco de las luchas de los organismos de derechos humanos son: Pérez, 2019; Longoni, 2018; Zibechi, 2003.

Los encuentros con Manfredi fueron más informales que los anteriores. No obstante, dada su trayectoria como represor condenado y escrachado públicamente, tomó el recaudo de no aceptar que grabara la entrevista, por lo cual recurrí a tomar notas y realizar una transcripción en base a ellas²⁵. Se hace evidente allí la desconfianza ante una investigadora desconocida para él que le solicita que hable de su pasado, y el temor hacia el potencial uso de la entrevista. También es importante considerar, a la hora de analizar la fuente, que su discurso está fuertemente condicionado por esta circunstancia.

Con Manfredi continué en contacto a través de WhatsApp. Apenas concluyó la primera entrevista, me hizo llegar a mi teléfono el himno completo de Tacuara según lo recuerda y una foto de la bandera del MNT, que incluyo en el capítulo 3. Además, en los meses sucesivos me fue remitiendo gradualmente todos los números del boletín «De Pie». En las oportunidades en las cuales me envió los archivos por esta vía, entablamos breves conversaciones que, en algunas ocasiones, incorporo como fragmentos de memoria. A pesar de que no hayan sido construidos en la situación de entrevista, son una consecuencia de ella y constituyen un modo de dialogar con la fuente y contribuir a su enriquecimiento en las circunstancias excepcionales marcadas por la pandemia del Covid-19, que no permiten desplazamientos entre ciudades ni la realización de encuentros presenciales.

Por otra parte, el 4 de noviembre de 2019 establecí un contacto telefónico con Fernando Arredondo, quien fue empleado público en Santa Fe y militó en el comando de Tacuara de esa ciudad durante su adolescencia. Cuando lo llamé para concertar un encuentro personal, me comunicó que prefería darme su testimonio en ese momento. Es decir que escogió que no nos encontráramos en persona, por lo cual la entrevista, también cargada de cordialidad, se llevó a cabo por vía telefónica. Por este motivo, construí la fuente a partir de las notas tomadas durante la llamada. Como elemento sobresaliente, emergió la intención de separarse del MNT de Buenos Aires, representado como un grupo violento, frente a la supuesta pasividad del grupo santafesino, que se habría centrado única y puramente en la defensa del nacionalismo. Dice ser aún hoy un ferviente nacionalista y se coloca en un rol de víctima ante la posición subalterna que ocupa la corriente en la actualidad y las consecuencias personales que le trajo aparejadas la defensa de su

²⁵ Por esta razón, los fragmentos extraídos de las entrevistas con Manfredi son elaboraciones mías a partir de las anotaciones apuntadas durante las entrevistas, no son sus palabras textuales.

militancia, ya que dice haber perdido muchas amistades a causa de su posicionamiento ideológico.

También militante del núcleo santafesino es Pedro Cinarelli, a quien entrevisté en su domicilio de Santa Fe el 10 de noviembre de 2019. Es abogado y fue concejal de la ciudad luego del retorno de la democracia, como parte del Partido Justicialista. Obtuve su contacto a través de un intermediario, por medio del cual me solicitó que lo agregara a Facebook para acordar una cita. De ese modo, además de comunicarme con él, tuve acceso a las publicaciones de su biografía, algunas de las cuales empleo como fuentes para abordar su memoria. El encuentro revistió un carácter informal y el entrevistado se mostró interesado en contar sus vivencias y en contribuir a la historia de Tacuara desde su perspectiva como militante de Santa Fe.

Luego, el 15 de noviembre de 2019, entrevisté a Rodolfo Cervera, también en su residencia, en el centro de la ciudad de Buenos Aires. Este ex miembro de jerarquía del MNT y del SUD me ofreció una serie de anécdotas acerca de su militancia. Además, me regaló una copia de su autobiografía, que publicó por su cuenta recientemente. Algunos fragmentos de ésta son incorporados como fuente, considerando la peculiaridad de este tipo de relato: así como la entrevista, la autobiografía es un importante aporte para abordar las autorrepresentaciones, pero debe tenerse en cuenta que se trata de un relato elaborado cuidadosamente y revisado, concebido para un público amplio y sin la –al menos evidente– mediación de otro sujeto, es decir, sin el carácter dialógico que caracteriza a una entrevista. En el encuentro, también nos adentramos en su experiencia como jefe de policía de una provincia y su período transcurrido en prisión durante los primeros años de la última dictadura. En su autobiografía, asimismo, relata que formó parte del fallido intento de levantamiento de Mohamed Seineldín en 1990, la cual también fue apoyada por Gutiérrez Rivero.

El siguiente entrevistado fue Francisco Bianchi, informático de profesión. Nos dimos cita en un bar del centro porteño el 19 de noviembre de 2019. Bianchi se acercó como adolescente a la ALN y posteriormente le fue dada la tarea de reunir a jóvenes para formar UNES. Luego, fue parte del grupo que fundó Tacuara en 1957. Sin embargo, permaneció allí pocos años, ya que tuvo que cumplir con el período de conscripción militar obligatoria y, cuando finalizó, priorizó sus estudios y proyectos familiares, incompatibles con el compromiso militante que reclamaba el MNT. Por este motivo, los

recuerdos compartidos se concentran en el período previo al nacimiento de Tacuara y la etapa embrionaria de la agrupación (años 1957-1958).

En Mar del Plata, también en un bar, el 22 de noviembre de 2019 entrevisté a Alfredo Bellino, ex policía, que ingresó a la fuerza luego de abandonar su militancia tacuarista, a los 18 años. A pesar de haber llegado a él a través de Cinarelli, demostró reservas y desconfianza. Apenas nos sentamos, me interrogó: “Contame, ¿por qué estás investigando sobre esto? ¿Tu papi era uno de los nuestros?”, a lo cual respondí que el mío era un interés meramente historiográfico. Seguidamente, me consultó qué perspectiva pretendía adoptar en el trabajo y si iba a darle una impronta revisionista. El encuentro comenzó, pues, con cierta incomodidad de mi parte hacia estas preguntas tan directas e incisivas, cuyas respuestas podían condicionar enteramente la realización de la entrevista.

Los relatos de Bellino fueron sumamente útiles, dado que formó parte de la GRN, del MNT –y de sus Brigadas Sindicales– y, luego, del MNA (en todos los casos, en Capital Federal). Su amplia trayectoria y su carácter de militante “de choque”, así como su predisposición a traer al presente numerosos recuerdos, aportan una gran riqueza a la construcción de la fuente. También él me solicitó que lo agregara a Facebook, razón por la cual incorporo sus memorias publicadas en esa red social como fuente. Tanto en el caso de Bellino como en el de Cinarelli, todos los contenidos extraídos de sus redes sociales son públicos. No obstante, los considero como mensajes dirigidos a sus contactos y como modos de desplegar y exhibir sus opiniones políticas y sus memorias. En ambos casos, generan una gran cantidad de posteos diarios, por lo cual decidí colocar como fechas límites el inicio de mi investigación, es decir el 1 de octubre de 2017, y el 30 de agosto de 2020.

Julio Paredes también mostró reservas ante la realización de la entrevista. Se trata de un juez recientemente jubilado y, con cierto temor por la publicidad de su imagen. Probablemente pensando en el caso de Rodolfo Barra –quien en los ’90 renunció a su cargo tras conocerse su participación juvenil en Tacuara²⁶–, solicitó que tuviéramos una charla “explorativa” para conocerme y conversar acerca de los objetivos de mi investigación antes de hablar de su militancia. Nos encontramos el 11 de diciembre de 2019 en un bar del centro de Buenos Aires, donde me explicó su temor acerca de la posible filtración de su pasado juvenil, del cual se mostró repetidamente arrepentido, aclarando

²⁶ Véase: capítulo 3 y Galván, 2008.

sucesivamente que ya no piensa como entonces. El filtro del tiempo transcurrido y las experiencias vividas posteriormente tienen un peso importante en su relato. En tal contexto, al principio prefirió que no grabara nuestra conversación. Sin embargo, luego de transcurrida una buena parte de la charla –que terminó siendo una entrevista acerca de su pasado militante–, habiendo adquirido cierta confianza y ante la prisa que yo demostraba al tomar las notas en mi cuaderno, me autorizó a que encendiera el grabador. Por lo tanto, la primera parte de la transcripción fue construida usando mis anotaciones, recuerdos e impresiones, mientras que la segunda es textual.

El entrevistado llevó consigo algunos libros acerca de Tacuara, más precisamente aquel de Bardini (2002) y el de Gutman (2012)²⁷, y me leyó algunos fragmentos que había señalado durante su lectura, porque le llamaban la atención o porque tenía recuerdos acerca de los eventos narrados. Contra mis pronósticos, la entrevista fue distendida e informal, y concertamos un segundo encuentro para luego de las vacaciones de verano, que no se pudo concretar por la llegada de la pandemia del Coronavirus.

El último ex militante de Tacuara entrevistado fue Roberto Castillo, el 3 de enero de 2020 en su residencia en las afueras de Paraná. El encuentro transcurrió en la galería de su casa, inmersa en el campo, en un ambiente natural y relajado, donde compartimos mates, recostados en reposeras. Castillo narró anécdotas acerca de su militancia nacionalista en Paraná y en Santa Fe, donde realizó sus estudios superiores. Luego, a comienzos de los '70, integró agrupaciones universitarias peronistas, para ingresar definitivamente al Partido Justicialista en la provincia de Entre Ríos. Fue funcionario del gobierno peronista desde 1973 y prosiguió su carrera política en el seno de ese partido.

Si bien la técnica de la historia oral realiza importantes aportes fundamentalmente al análisis de las representaciones, al universo de la subjetividad y a los aspectos íntimos de las personas, a través del cruce de las fuentes orales con los documentos escritos recabados es posible también realizar reconstrucciones factuales. También se considerarán de este modo las memorias de los entrevistados, que estarán en permanente diálogo con los materiales recolectados en diversos archivos y hemerotecas.

²⁷ Conoce a Daniel Gutman, quien tuvo la amabilidad de ofrecerme su contacto para concertar la entrevista.

0.4.2. Fuentes de archivos

La búsqueda de fuentes para esta investigación implicó un recorrido por repositorios de diversos países y numerosas ciudades: Roma, Madrid, Buenos Aires, La Plata, Santa Fe, Mar del Plata y Mendoza. La recopilación de documentos de una gran variedad me permitió realizar numerosas triangulaciones, elaborar conclusiones y, asimismo, abrir nuevos interrogantes de investigación.

Incorporo como fuentes boletines y folletos producidos por el MNT, la GRN y el MNA, extremadamente útiles a la hora de desentrañar los numerosos componentes de la cultura política tacuarista y las tensiones que existieron entre ellos. Los boletines que tuvieron una publicación más o menos regular y que pude recolectar fueron los siguientes: «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», del MNT, seis números entre 1959 y 1964; «Ofensiva», boletín del departamento de formación del MNT, tres números correspondientes al año 1962 y uno sin fechar; «Mazorca», de la GRN, once números entre 1965 y 1971 y uno sin fechar. Se agregan dos boletines más que llevan ese nombre y que incluso, llamativamente, utilizan la misma tipografía, pero que están firmados por el “Comando Autónomo” del MNT (sin fecha) y por el “Comando Sur” del MNT (1968), acerca de los cuales no poseemos datos.

Por último, pude reunir la colección completa de «De Pie», compuesta por once números que se publicaron entre 1966 y 1970. Comenzó como boletín del Sindicato de Estudiantes de la Universidad Católica de Santa Fe, y luego, desde mayo de 1968, pasó a abarcar también a la Universidad Nacional del Litoral; es decir que fue el boletín del MNT santafesino. Más tarde, a partir de agosto de ese año, se constituyó en boletín del MNT nacional, editado por el Sindicato Universitario Argentino (SUA); entre “De” y “Pie” se agregó la palabra “nacional”. A fines de 1969, obtuvo el Registro Nacional de la Propiedad Intelectual y comenzó a ser editado por Cruz y Fierro, editorial que reunió numerosas obras nacionalistas.

Los informes policiales producidos por la DIPPBA, así como aquellos elaborados por la SIDE serán considerados con las necesarias precauciones que merece este tipo de fuente, confeccionada a través de redes de espionaje e informantes y con la finalidad de controlar las organizaciones juveniles, con particular atención a aquellas comunistas y peronistas.

Los variados materiales contenidos en los fondos de la Biblioteca Nacional Mariano Moreno han sido particularmente útiles, especialmente el fondo de la redacción del diario Crónica y el fondo “Centro de Estudios Nacionales”. Asimismo, en la hemeroteca de esa misma institución consulté algunos materiales de prensa nacional y de la comunidad judía de Buenos Aires²⁸.

Además, recabé materiales en la hemeroteca del Archivo General de la Provincia de Santa Fe, donde encontré algunos números del boletín «De Pie», colección que completé gracias a los aportes de uno de mis entrevistados, Rubén Manfredi. Además, inicié la consulta del diario «El Litoral» en el Archivo Provincial de la Memoria, tarea que quedó trunca por el cierre de la institución a causa de la crisis sanitaria.

En dos breves estancias en Mendoza y Mar del Plata, consulté material hemerográfico con la finalidad de indagar en las acciones de los grupos tacuaristas en esas ciudades. En Mendoza accedí a diarios y revistas en la biblioteca San Martín y en la hemeroteca de la legislatura; hice lo propio en Mar del Plata, en el archivo del diario «La Capital» y en el Archivo Museo Histórico Municipal Roberto T. Barili.

He consultado también los repositorios contenidos en el Instituto Bibliográfico Antonio Zinny y aquellos del Centro de Documentación e Investigación de la Cultura de Izquierdas (CeDInCI). Además, han sido de utilidad algunos archivos descargados del Centro de documentación de las organizaciones político-militares argentinas, el Topo Blindado.

La indagación en los repositorios españoles implicó amplias búsquedas en las hemerotecas de la Biblioteca Nacional de España, la hemeroteca de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Autónoma de Madrid y aquella de la municipalidad de Madrid. En esta última, el trabajo fue interrumpido por problemas edilicios que provocaron el cierre del archivo. También consulté documentación en el Archivo General de la Administración (AGA) y en la Fundación Nacional Francisco Franco.

Entonces, agrego como fuentes, del lado español, algunos informes extraídos del AGA, cuatro números de la «Revista de Historia del Fascismo», editada por Ernesto Milá Rodríguez, materiales extraídos del blog de este ex militante de la extrema derecha española y, a su vez, intercambios de correos electrónicos tanto con él como con otro

²⁸ Pude realizar la consulta de «Mundo Israelita». Estaba planificada la consulta de los periódicos «La Luz» y «Nueva Sión», pero no se pudo concretar debido al cierre de la biblioteca a partir del 20 de marzo de 2020.

representante de las derechas extremas de la península, Ramón Bau. Asimismo, incluyo materiales recabados de la revista «Cambio 16», los diarios «ABC» y «El País»²⁹.

Por el lado italiano, las indagaciones en diversos archivos demostraron que en el país había escasos conocimientos acerca de las actividades de Tacuara: las búsquedas en los documentos de prensa neofascista y otros materiales alojados en la Fondazione Ugo Spirito e Renzo de Felice, en la Biblioteca Alessandrina de la Universidad La Sapienza, en el Archivio Centrale dello Stato y en el Archivio del Ministero degli Affari Esteri arrojaron resultados negativos. A través de un trabajo exploratorio en la prensa, en los archivos de los diarios «La Stampa», «L'Unità» y el «Corriere della Sera», no obstante, en ciertas ocasiones las acciones de Tacuara eran comunicadas en la prensa italiana, a través de corresponsales situados en Argentina.

0.5. Estructura de la tesis

Este trabajo se divide en cuatro capítulos, en los cuales abordo diversas problemáticas respecto de la historia de Tacuara, en permanente diálogo con las memorias de sus ex militantes. En el primero, propongo replantear la periodización vigente para estudiar a la organización a través de la identificación de tres fases: la etapa embrionaria (1957-1958), la etapa de auge (1958-1965) y la etapa de reconfiguración y declive (1966-1973). Además, observo cómo se configuró y modificó la cultura política tacuarista, a la vez que afronto la cuestión de la articulación nacional y centro mi atención en el comando de la ciudad de Santa Fe.

El capítulo 2 gira en torno a la noción de violencia política, al accionar violento de la organización y el modo en que éstas son concebidas en la actualidad por los ex militantes. El foco es colocado en el antisemitismo, el anticomunismo y el antiimperialismo de Tacuara. A su vez, abordo la centralidad que ocupaban las masculinidades en sus militancias, su concepción acerca del género y la construcción del enemigo.

En los capítulos subsiguientes adopto una perspectiva transnacional y me concentro en la transferencia de ideas y la circulación de personas. El capítulo 3 se centra en las

²⁹ Considerando que este diario se fundó en 1976, mi interés se centró en la búsqueda de artículos referidos a los sucesos de Montejurra de ese mismo año, que abordo en el capítulo 4.

apropiaciones de los fascismos europeos que llevaron a cabo los militantes tacuaristas y que incorporaron a su propia cultura política, con especial énfasis en el falangismo. Cobran importancia, a su vez, los discursos sociales actuales respecto de sus militancias y las actitudes y autodiscursividades de los ex militantes en vista de las etiquetas que pesan sobre ellos.

En el capítulo 4 busco reconstruir algunos elementos de las redes de la extrema derecha que atraviesan el océano Atlántico, formando una cultura política transnacional. Indago en las conexiones establecidas entre Tacuara y el neofascismo italiano y grupos falangistas españoles, tanto orgánicamente como en términos de trayectorias militantes individuales. Me pregunto, asimismo, por la posible participación de la organización argentina en una “Internacional negra”.

Para concluir, expongo una serie de reflexiones generales, que incluyen la identificación de algunas cuestiones respecto de la historia de Tacuara que permanecen aún abiertas. Finalmente, esbozo algunas posibles líneas de análisis que pueden ser recuperadas en futuras investigaciones.

Capítulo 1. Historia y memoria del Movimiento Nacionalista Tacuara

1.1. Introducción

El Movimiento Nacionalista Tacuara nació en 1957, pero hunde sus raíces en la década de 1930, en las filas de la Legión Cívica Argentina (LCA). En su aparición en el escenario público, sus militantes hicieron un amplio uso de la violencia callejera en contra de aquellos que consideraban “enemigos”. Los militantes de Tacuara fueron calificados por la sociedad y por la prensa contemporáneas como nacionalistas, filo-fascistas, filonazis y filo-falangistas, antiimperialistas, antisemitas y anticomunistas, aunque hubo algunos rasgos que resaltaron más y otros que fueron dejados de lado en distintos momentos de su historia y que provocaron rupturas que dieron lugar a nuevas agrupaciones.

El objetivo de este capítulo es repensar la historia de Tacuara a partir de una periodización que nos permite observar distintos estadios de la historia del movimiento. La etapa embrionaria (1957-1958) comprende sus primeros años, en los cuales se sientan las bases y se delinea el programa a seguir; en la etapa de auge (1958-1965) nos adentramos en los años de mayor convulsión, donde se consolida la militancia tacuarista y se llevan a cabo las principales acciones violentas, además de producirse tres importantes escisiones. La propuesta de una tercera etapa, de reconfiguración y declive (1966-1973), es novedosa ya que hasta este momento buena parte de la historiografía dio por finalizada la experiencia del MNT en 1966, con el golpe de Estado que inició la experiencia de la autodenominada “Revolución Argentina”³⁰. Veremos que, por el contrario, Tacuara siguió existiendo, aunque sin la misma fuerza de antes y con una escasa presencia en la ciudad de Buenos Aires y sus alrededores, mientras que adquirió mayor importancia en Santa Fe y en Rosario. La modificación de la periodización permite hacer foco sobre años que no habían sido considerados como parte de la cronología del movimiento y aporta elementos para pensar las trayectorias militantes posteriores, que

³⁰ Esta expresión es una denominación definida por los actores históricos contemporáneos a los acontecimientos.

registraron tránsitos entre diversas agrupaciones en distintos puntos del espectro entre la extrema izquierda y la extrema derecha.

Para trazar esta cronología, haremos hincapié en los principales acontecimientos que marcaron la historia del movimiento. Por otra parte, nos proponemos desentrañar los distintos componentes de la cultura política de Tacuara, o las culturas políticas que convergen en ella. Para ello, es indispensable atender a la historicidad del movimiento y a las variaciones que se registraron a lo largo de su historia, en gran medida influidos por el contexto mundial y nacional en que se desarrolló y llevó adelante sus acciones.

1.2. Historia y memoria de Tacuara

1.2.1. Antecedentes y etapa embrionaria

El período comprendido en esta investigación (1955-1973) se inserta en un contexto internacional en el cual la Guerra Fría y los cambios en las relaciones entre las dos potencias en disputa, Estados Unidos y la Unión Soviética, fueron determinantes en el escenario mundial. Frente a las posibilidades del acercamiento soviético a Occidente y las tendencias descolonizadoras en África y Asia, Estados Unidos dirigió su mirada a América Latina, con la finalidad de “mantener el continente seguro de la amenaza del comunismo internacional y transformar el panamericanismo en una alianza anticomunista” (Nocera, 2012, p. 40). De allí derivaron acciones como la creación de la Escuela de las Américas³¹ y las intervenciones contrarrevolucionarias en Guatemala (1954) y República Dominicana (1965).

La Guerra Fría ingresó al continente americano con la Revolución Cubana, en 1959. El triunfo de Fidel Castro y la posterior entrada de su gobierno en la órbita soviética significaron la materialización de los miedos de la Casa Blanca. Luego del fracaso de la invasión perpetrada en la Bahía de Cochinos, en abril de 1961, recurrieron al aislamiento diplomático y comercial de la isla y su expulsión de la Organización de los Estados Americanos (OEA).

³¹ Academia militar creada por el gobierno estadounidense en 1949, primero en Panamá y luego en Fort Benning, como espacio de adoctrinamiento en materia de contrainsurgencia. Allí recibieron instrucción militares provenientes de distintos países latinoamericanos.

Como resulta evidente, en el mundo bipolar de los años '50 y '60, la injerencia de Estados Unidos en el continente americano fue en aumento. Luego de la Revolución Cubana, predominaron en el gobierno estadounidense los sectores dispuestos a apoyar y favorecer la concreción de golpes de Estado en la región (Míguez, 2013)³². Las Fuerzas Armadas, estrictamente formadas en los valores occidentales propugnados por Norteamérica y en la Doctrina francesa de la Guerra Revolucionaria (DGR) (Pontoriero, 2016, 2015a, 2015b; Ranalletti, 2009), se convirtieron en actores protagonistas en la región, en baluartes en la defensa contra la “amenaza interna” comunista. Al mismo tiempo, el ejemplo de la Revolución Cubana encendió procesos de radicalización política en el continente. Los discursos antiimperialistas y de repudio a las políticas de Estados Unidos y su injerencia dieron lugar al surgimiento de diversas corrientes proclives a la revolución (Bartolucci, 2017; Manzano, 2017).

En Argentina, el anticomunismo caló hondo en el período analizado. Éste debe ser entendido como “una fuerza ideológica con adherentes en múltiples capas sociales y tradiciones políticas, y por lo tanto, como un elemento con capacidad potencial para aglutinar a esos distintos aliados sociales y políticos” (Bohoslavsky, 2016, p. 37). Durante las dos primeras presidencias de Perón (1946-1955), el gobierno había seguido la línea de las fuerzas anticomunistas que lo habían apoyado, entre las cuales se encontraban la Iglesia católica y las Fuerzas Armadas, y se llevó adelante un contundente esfuerzo institucional dirigido por la policía de la provincia de Buenos Aires con el fin de espiar las actividades de sectores del comunismo (Bohoslavsky, 2016; Marengo, 2012).

El año 1955 fue un parteaguas en la historia argentina. El 16 de septiembre, el gobierno de Perón fue derrocado mediante un golpe de Estado que llevó al poder al general Eduardo Lonardi. La acción contó con amplios apoyos de diversos sectores, como la Iglesia católica, las Fuerzas Armadas, sectores nacionalistas, conservadores, liberales, radicales, demócratas cristianos, socialistas y comunistas. Con la llamada “Revolución

³² La estrategia consistió en presionar a los gobiernos latinoamericanos mediante el otorgamiento de ayuda financiera, paralelamente a la promoción de la formación y fortalecimiento de las Fuerzas Armadas. Con este fin, el programa “Alianza para el progreso”, además de reforzar a los ejércitos nacionales, impulsó el desarrollo industrial del continente y buscó acelerar la realización de reformas agrarias, a cambio de la implementación del liberalismo económico y la desarticulación de los sistemas proteccionistas. En el terreno político, mientras tanto, se implementó la Doctrina de Seguridad Nacional, la cual expresaba una “visión geopolítica centrada en la confrontación de un enemigo todopoderoso, tenaz y por momentos invisible, cuyas fronteras eran ideológicas: un esquema maniqueo y paranoico dividía al mundo entre Occidente y Comunismo” (Bohoslavsky, 2016, p. 45).

Libertadora”³³, se abrió una etapa de gran inestabilidad política, económica y social que vio la alternancia de gobiernos civiles, militares y cívico-militares. Como sostiene Cavarozzi (2006), el éxito de la insurrección militar de 1955 inauguró un nuevo patrón de intervención militar en la política argentina.

Tras ser desplazado Lonardi por los sectores liberales de las Fuerzas Armadas, el 13 de noviembre del mismo año asumió la presidencia el general Pedro Eugenio Aramburu. Inició entonces un largo período de proscripción del peronismo, que en ese momento constituía la principal fuerza política del país, acompañada de la voluntad de “reeduación colectiva de las masas peronistas” (Tcach, 2003, p. 24). La represión ejercida sobre el peronismo estuvo a la orden del día: se disolvió el partido peronista, se inhabilitó a sus integrantes para ocupar cargos públicos y se intervino la CGT, de signo peronista. En este escenario, en junio de 1956, se produjo un intento de levantamiento cívico-militar, liderado por el General Juan José Valle, que fue derrotado; la tentativa culminó con el fusilamiento de militares y civiles.

No obstante las medidas represivas, el peronismo se organizó como eje de la oposición; según Gordillo (2003), contrariamente al efecto buscado por la proscripción, se produjo un refuerzo de la identidad peronista, que se articuló alrededor del objetivo de conseguir el retorno de Perón; la “resistencia peronista”³⁴ se organizó en núcleos barriales, colectivos obreros y de simpatizantes del gobierno derrocado, que mantenían contactos con Perón, quien seguía cuidadosamente los desarrollos nacionales. Su actividad fue contrarrestada con diferentes grados de represión a lo largo del período que se abrió con la “Revolución Libertadora” y que culminó con su regreso en 1973.

Valeria Manzano (2017) señala que “la incursión de los jóvenes en la política radicalizada fue tal vez el acontecimiento más distintivo del escenario político mundial durante las décadas de 1960 y 1970, fenómeno del que Argentina no fue una excepción” (p. 31). En tal contexto de gran inestabilidad y de creciente conflictividad social y violencia política, la juventud³⁵ se convirtió en protagonista del escenario social y

³³ Al igual que en el caso de la “Revolución Argentina”, esta expresión es una denominación definida por los actores históricos contemporáneos a los acontecimientos.

³⁴ De acuerdo con Amaral (2001), la organización de la resistencia peronista se puede dividir en dos etapas, según el grado de organización y por las acciones efectuadas: el primer momento, entre fines 1955 e inicios de 1958, evidenció una gran inorganicidad y espontaneidad; en el segundo, entre fines de 1958 y mediados de 1960, hubo una mayor organización y potencial de destrucción. Véase: Melon Pirro, 2018, 2009.

³⁵ En este trabajo, consideramos a la juventud politizada, que irrumpió en el escenario sociopolítico de los años ‘60 (Manzano, 2017). No obstante, es preciso reconocer, como nos recuerda Sebastián Carassai

político. Según Bartolucci (2017), “la rebeldía estudiantil como fenómeno cultural se mezcló con un alto grado de politización general y un creciente sentimiento de participación y compromiso social que se expresó en el surgimiento de una militancia que, para los años setenta, se había extendido y apasionado al punto de convertirse en uno más de los factores de poder” (p. 38). Así, proliferaron las experiencias militantes juveniles, tanto en formaciones de izquierda (marxistas, trotskistas, maoístas, guevaristas), sobre todo como consecuencia de la llama encendida por la Revolución Cubana, como de la derecha nacionalista, entre las cuales la más representativa y de mayor importancia e influencia fue Tacuara.

Para rastrear las raíces del MNT, es necesario remontarse a los años de entreguerras; en 1931, se fundó la LCA, patrocinada por el presidente Uriburu, quien le otorgó estatus oficial y la vinculó formalmente con las Fuerzas Armadas (Dolkart, 2001). Su finalidad era defender su régimen y agrupar a todas las organizaciones nacionalistas existentes (Padrón, 2017; Gutman, 2012). En 1935 fue creada la rama secundaria de la LCA, llamada “Unión Nacionalista de Estudiantes Secundarios” (UNES). Ambas agrupaciones se nutrieron del revisionismo histórico³⁶ que surgió en esa década y se abocaron a la lucha callejera contra comunistas y judíos. Integrantes de la UNES fundaron la “Alianza de la Juventud Nacionalista” (AJN), que combinó características del nacionalismo católico, como el antisemitismo y anticomunismo, con la promoción del intervencionismo de un Estado de carácter corporativista. Añadiendo tópicos como la crítica a la democracia liberal y al capitalismo, se apropiaron de las ideas de “justicia social”, perseguida a través del rol fundamental que se le otorgaba a la juventud (Padrón, 2017; Lvovich, 2006).

La UNES continuó como la rama de estudiantes secundarios de la AJN, que pasó a llamarse “Alianza Libertadora Nacionalista” en 1943, hasta que, en 1949, se disolvió³⁷

(2013), que existen amplios sectores de las clases medias que se mantuvieron distantes de la militancia política.

³⁶ El revisionismo histórico argentino nació como corriente intelectual de la derecha nacionalista y antiliberal en la década de 1930. Reivindicaban la figura de Juan Manuel de Rosas y de los caudillos federales, oponiéndose a la historia “mitrista”. Proponían una revisión de la historia nacional propugnando la existencia de un orden social orgánico y proyecto de nación autóctono que habrían sido derrumbados por las élites liberales y el imperialismo. Tal como sugiere Halperín Donghi (2005), los revisionistas desarrollaron una visión “decadentista” de la historia. Véase: Devoto & Pagano, 2009; Cattaruzza & Eujanian, 2003.

³⁷ Luego del derrocamiento de Perón en 1955, la ALN tuvo una participación inorgánica y dispersa en la resistencia peronista. En 1973, luego del regreso de ex presidente al país, se reorganizó y se vinculó con los sectores de la derecha peronista (Besoky, 2014).

tras el apartamiento de un grupo que estaba en desacuerdo con el liderazgo de Juan Queraltó. Sin embargo, siguió existiendo un pequeño grupo de UNES independientemente de la ALN, en el cual se encontraban los dos primeros jefes de Tacuara: Luis Demharter y Alberto Ignacio Ezcurra. Al quedarse la ALN sin brazo en los colegios secundarios, Queraltó habría encargado a Francisco Bianchi, que tenía 15 años y ya se había acercado a la ALN, la tarea de reunir un grupo de jóvenes para formar una nueva UNES.

Bianchi: En un momento, Queraltó, que era el jefe de la Alianza (...) decretó que yo iba a ser el jefe de UNES de la Alianza. Bueno, empecé a escribir algunas cosas en el diario de la Alianza convocando a estudiantes secundarios y ahí empezó a aparecer otra UNES, que era una que se había ido de Alianza en el 49. Estoy hablando ahora del 52.³⁸

Durante unos pocos años, existieron, pues, dos UNES separadamente (Padrón, 2017), para fusionarse en 1953. En ese momento, los miembros de aquella encabezada por Bianchi decidieron alejarse de la ALN por estar en desacuerdo con el desplazamiento de Queraltó y la asunción de la jefatura por Guillermo Patricio Kelly. Bianchi, quien en la entrevista se erige con orgullo como el “elegido” por el jefe de la ALN y que intenta transmitir la seriedad con la cual enfrentó la tarea, destaca que, en ese entonces, a los miembros de las dos UNES existentes les pareció “absurdo que hiciéramos dos cosas distintas, entonces nos juntamos”³⁹.

En ocasión del golpe de 1955, la nueva UNES unificada participó de la “Revolución Libertadora”, quedando en la vereda de enfrente de la ALN, que mantuvo su apoyo a Perón. No obstante, los unistas fueron parte del común descontento de los nacionalistas frente al rumbo que tomó el gobierno de facto, y pasaron luego a situarse en la oposición de Aramburu, quien había desplazado a los sectores nacionalistas de los lugares de poder y había dado lugar a los liberales democráticos, repudiados por las derechas nacionalistas.

No obstante, como afirma Bianchi, “llegó un momento en que más de la mitad no éramos estudiantes secundarios. Entonces, teníamos que fundar un movimiento

³⁸ Entrevista a Bianchi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 19/11/2019.

³⁹ Ídem.

juvenil”⁴⁰. Así, en una reunión que tuvo lugar en un bar del barrio porteño de Once, un grupo de militantes de la UNES decidió fundar Tacuara, cuyo nombre originario fue “Grupo Tacuara de la Juventud Nacionalista”. Según el relato de Bianchi, fue él quien sugirió el nombre:

Nos reuníamos los sábados en “La Perla” del Once porque había gente que no podía llegar a tiempo, entonces veníamos... había uno que era telefonista, trabajaba hasta esa hora. (...) Bueno, entonces, se decidió fundar. Yo fue ahí que propuse que no me gustaban las siglas. Estaba podrido de siglas que no significaban nada, que estaban de moda y que suponía que era inevitable que tuviéramos una sigla. Y no, tengamos un nombre que se pueda decir y que se pueda dibujar. “¿Por qué no le ponemos el nombre de la revista ésa del año 45 con el dibujo de la revista, que era dos cañas...?” Bueno, les gustó. Entonces se llamó “Grupo Tacuara de la Juventud Nacionalista”, no “Movimiento Nacionalista Tacuara”, que después se llamó.⁴¹

Cabe señalar que en la entrevista con Bianchi emerge con claridad su propio posicionamiento como pilar fundador del movimiento. La búsqueda de un logo que se pudiera representar fácilmente es síntoma de la necesidad de símbolos claros de identificación política, pero también es una vía que nos permite materializar una cultura política. La referencia a la revista del año 1945 es el boletín de UNES, «Tacuara. Vocero oficial de UNES» (Figura 1.1). En esa publicación, utilizaban como símbolo la caña tacuara empleada como lanza, reminiscente de los gauchos montoneros que, en el siglo XIX, combatían en los ejércitos federales (Galván, 2008).

De ese modo, quedó conformado el movimiento “Tacuara”, que posteriormente se constituyó en la principal organización de la derecha nacionalista del período. De acuerdo con un informe citado por Padrón (2017), en 1965 el ministro del Interior Juan Palmero afirmaba que había unas 22 agrupaciones nacionalistas: algunas con menos alcance y de existencia más efímera fueron el Frente Nacional Socialista Argentino⁴², el Frente

⁴⁰ Ídem.

⁴¹ Entrevista a Bianchi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 19/11/2019.

⁴² Esta agrupación fue creada por dos de los hijos de Adolf Eichmann, Klaus y Horst, luego de su secuestro en las afueras de Buenos Aires. De acuerdo con Bohoslavsky (2008), era “una banda juvenil a mitad de camino entre la pandilla criminal y *boy scouts* ideologizados, que fue liderada por los hermanos Eichmann desde su creación a finales de 1960” (p. 228). No obstante, agrega que, de acuerdo con informaciones policiales, su ámbito de acción se habría restringido a la zona norte y noroeste del conurbano bonaerense.

Revolucionario Nacionalista y el Movimiento Nacional de Juventudes Anticomunistas, entre otras.

En la reunión referida por Bianchi, Luis Demharter, militante y jefe de la UNES que se separó de ALN, fue elegido para encabezar la nueva agrupación. No obstante, pronto debió abandonar esa posición –era buscado por robo común⁴³– y fue sucedido por Alberto Ezcurra, quien asumió oficialmente el puesto de jefe nacional y se convirtió en el líder histórico de Tacuara. Ezcurra se había formado en el seminario jesuita, pero había dejado sus estudios⁴⁴, para retomarlos en el seminario de Paraná en 1964, luego de abandonar su militancia en el MNT. Hijo del historiador revisionista Alberto Ezcurra Medrano, tuvo un insoslayable peso intelectual en la agrupación. Bardini (2002) afirma que poseía una sólida formación histórica y que era “un orgulloso descendiente de Juan Manuel de Rosas y del general Félix Uriburu” (p. 32). Ezcurra murió en 1993 producto de un cáncer, y hasta el día de hoy es recordado con respeto y hasta un cierto misticismo por sus ex “camaradas”.



Figura 1.1. Logo de «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», revista de UNES.

Además de haber establecido estrechos lazos con Tacuara, estuvo ligado a las redes internacionales del neonazismo. En 1964, habría sido absorbido por Tacuara (Bohoslavsky, 2008).

⁴³ Gutman (2012) agrega que volvió a la agrupación años más tarde, con un bajo perfil y el apellido falso “Demarco”, a causa de sus problemas con la justicia.

⁴⁴ Según Bianchi, estuvo en el seminario jesuita de Córdoba e “hizo un despedote en el seminario. Alborotó a todos los seminaristas y lo rajaron por eso” (Entrevista a Bianchi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 19/11/2019).

El segundo puesto en importancia de la agrupación fue ocupado por José Baxter⁴⁵. Nombrado secretario general, fue quien ocupó el cargo por más tiempo. Padrón (2017) sostiene que entre 1957 y 1958 había sido jefe nacional de UNES y, luego de asumir la secretaría general del MNT, dirigió la publicación «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista». Baxter fue el promotor de la escisión del MNT que viró hacia el marxismo y el peronismo, el MNRT y, en su trayectoria militante posterior lo encontramos en estrecho contacto con Ho Chi Minh, en Vietnam⁴⁶, primero, los Tupamaros, en Uruguay, después, y entre los fundadores del PRT-ERP, de regreso en Argentina. Falleció en un accidente aéreo en 1973, a sus 33 años, en un vuelo que partió de París rumbo a Bruselas (Bardini, 2002).

En los primeros años, a los cuales nos referiremos como etapa embrionaria, según la SIDE, el MNT estaba compuesto por un Comando Nacional y tres subcomandos, insertos en una estructura rígidamente jerarquizada. Uno de ellos era el secundario, es decir, la UNES; el segundo era el universitario, que actuaba a través de los “sindicatos universitarios”⁴⁷; el tercero era el subcomando político⁴⁸. En realidad, este último aparece en el informe debido a la estrecha relación que tejió el MNT en sus primeros años con el

⁴⁵ Véase: Dandan & Heguy, 2006. Mediante una rigurosa investigación periodística, las autoras realizaron una notable reconstrucción de la biografía de Baxter.

⁴⁶ De acuerdo con el testimonio de Bardini (2002), en diciembre de 1964 Baxter se trasladó a Europa. Desde allí, se dirigió a China, acompañado por una delegación que estaba conformada por cuatro militantes de Tacuara y cuatro de la Juventud Peronista. “Desde Pekín, Baxter realizó una gira que incluyó Egipto, Argelia y Vietnam, donde combatió junto a las fuerzas del Vietcong” (p. 133). Un mensaje que envió un ex camarada desde Hanoi finalizaba del siguiente modo: “Acabo de cambiarle el último billete del Policlínico a Ho Chi Minh” (Dandan & Heguy, 2006, p. 218; Bardini, 2002, p. 134). Dandan y Heguy (2006), incluyen una anécdota relevante respecto del paso de Baxter por Vietnam del Norte y sus contactos con Ho Chi Minh: “Los vietnamitas habían preparado “un paseo” por el frente de combate para algunos visitantes. Baxter se vistió con el uniforme verde que le dieron. La selva espesa por donde la guerrilla se movía para sorprender a las tropas de los Estados Unidos parecía tranquila. Hasta que un ruido ensordecedor sobresaltó a la comitiva. Aviones de la Marina estadounidense los estaban bombardeando. Los morteros empezaron a disparar desde las trincheras, el combatiente que estaba cerca de Baxter cayó por una de las bombas y, en una reacción rápida, Baxter se sentó en el lugar del soldado y empezó a disparar contra los agresores. (...) Los detalles de la actuación heroica se extendieron rápidamente entre los revolucionarios en Vietnam del Norte. A los pocos días, Ho Chi Minh condecoró a Baxter por su valentía” (pp. 218-219).

⁴⁷ A principios de los años '60 se conformaron “sindicatos universitarios” en varias facultades de la UBA y en otras universidades, de tendencia nacionalista y de una línea similar a la de Tacuara, con la cual compartían numerosos militantes. Los miembros de estas agrupaciones universitarias se oponían a los valores de la Reforma Universitaria, por considerarla subversiva, y abogaban por la restauración de las jerarquías, ya que consideraban que quienes tenían que mandar eran los profesores, mientras que los estudiantes no tenían que participar del gobierno universitario (Gutman, 2017).

⁴⁸ Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Centro de Estudios Nacionales, caja 1424.

partido Unión Cívica Nacionalista (UCN), pero en los hechos éste no dependía de Tacuara, sino que se trata de una interpretación de los organismos de inteligencia.

En 1958, las Fuerzas Armadas en el poder permitieron que se realizaran elecciones, aunque con el peronismo proscripto. Los comicios dieron por ganador al candidato de la Unión Cívica Radical del Pueblo, Arturo Frondizi. Fue crucial para su victoria el respaldo de Perón que, desde Santo Domingo, urdió un acuerdo con el candidato radical. A cambio del llamado a votar por su fórmula, Frondizi se comprometió a implementar una serie de medidas favorables al peronismo. En esa línea, en los primeros meses de su mandato, impulsó en el Congreso la promulgación de una ley de amnistía y derogación de las inhabilitaciones gremiales, concedió un 60% de aumento salarial, anuló el decreto que prohibía utilizar símbolos peronistas, confirmó el papel de la CGT y la permanencia del peronismo en los sindicatos frente al intento de desperonización impulsado desde 1955 (Tcach, 2003). No obstante, posteriormente, Frondizi cedió ante la presión de los sectores antiperonistas y rompió con el justicialismo (Terán, 1991).

Tacuara –que aún estaba tomando forma como movimiento– se sumó a los heterogéneos apoyos de la campaña electoral de Frondizi. Entretanto, en junio de 1958 realizaron su primer congreso nacional, en la localidad bonaerense de Marcos Paz. Este evento fue crucial para delinear su programa político e ideológico, la organización interna y los fundamentos del que más tarde sería publicado como “Programa Básico Revolucionario” (PBR). El segundo encuentro decisivo para la conformación del movimiento tuvo lugar en Rosario, y a él concurren representantes de diversas ciudades, como Santa Fe, Paraná, Concordia, Capital Federal y localidades del Gran Buenos Aires. Recibieron también adhesiones por parte de algunos comandos formados en Tandil, Salta, La Plata y Concepción del Uruguay (Padrón, 2017).

Un repaso del contenido del PBR nos permite desagregar algunos elementos de la cultura política del MNT, formulados en su etapa embrionaria, que florecieron durante los primeros años '60 y que sufrieron numerosas modificaciones particularmente durante su última fase. Resaltamos aquí el carácter dinámico de las culturas políticas, que se nutren de diversas fuentes y tradiciones y van mutando a lo largo del tiempo y a partir de los contactos con otras culturas políticas.

En la redacción del PBR, los tacuaras se basaron en gran medida en el modelo de la Falange Española⁴⁹ (Padrón, 2017; Gutman, 2012; Galván, 2008; Lvovich, 2006). En su apertura declaran, en términos falangistas, que Argentina es una “unidad de destino” y que, como heredera del imperio español, tiene una misión que cumplir: la revolución debe liberar a Hispanoamérica (término utilizado en lugar de “Latinoamérica” para resaltar la filiación con España) de la opresión imperialista, con Argentina como cabeza y conductora. También en consonancia con la Falange, en el PBR plantean la necesidad de romper con el liberalismo burgués e implantar un Estado nacionalsindicalista con un sistema corporativo donde tuvieran representación los municipios, los sindicatos y la familia, en contraposición al que consideran un caduco y corrupto sistema democrático liberal parlamentario.

De lo anterior se desprende otra de las características fundamentales de la cultura política del MNT: la admiración por los fascismos europeos de entreguerras y la apropiación de ideas de los mismos. Como veremos con mayor detenimiento en el capítulo 3, los militantes de Tacuara realizaron sus propias lecturas, resignificaron e incorporaron ideas provenientes de Europa, principalmente de España. En el PBR, apelan al “resurgimiento nacionalista de Europa”, lo cual evidencia la nostalgia y adhesión a los regímenes fascistas del viejo continente.

Asimismo, se sitúan en una “Tercera Posición”⁵⁰ en el marco de la Guerra Fría, denunciando que ambos bloques, el estadounidense y el soviético, “se basan en el más crudo materialismo y encubren, en el fondo, la misma explotación del hombre y la negación de los valores nacionales”⁵¹. El rechazo del capitalismo y del comunismo son dos rasgos que vertebran la cultura política de Tacuara, y son tópicos que la incorporan a ese gran movimiento político y cultural antiliberal que es el nacionalismo. Ambos se conectan estrechamente con el antiimperialismo esgrimido contra Inglaterra y Estados Unidos, frente a la reafirmación de lo estrictamente nacional.

⁴⁹ La recepción y adaptación de las ideas de los fascismos europeos será analizada en profundidad en el capítulo 3.

⁵⁰ Al respecto, Castillo relata: “Porque nosotros nos situábamos por encima de la izquierda y de la derecha, en la teoría de la ideología. Entonces así nacimos, por encima de la izquierda y por encima de la derecha. Y todo medio con aquello de la tercera posición de Perón, o sea, lejos del marxismo y lejos del capitalismo” (Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020).

⁵¹ Programa Básico Revolucionario, en «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°10, septiembre 1961.

Por otra parte, en el PBR exaltan el catolicismo y la familia como fundamentos de la sociedad. Tacuara se anclaba en una sólida base católica. La defensa de los valores del tradicionalismo de la Iglesia católica⁵² constituyó una de sus principales cruzadas: “Dios, patria y hogar” fue uno de sus eslóganes más representativos. Es clave, a la vez, la estrecha relación que mantenían con sacerdotes nacionalistas, como el padre Leonardo Castellani, Julio Meinvielle y Mario Pinto, entre otros. Los mismos hacían las veces de asesores espirituales e intelectuales para los jóvenes tacuaras. Inclusive, en el caso de la Tacuara de Rosario y la de Santa Fe, como manifiestan Manfredi y Castillo, algunos sacerdotes les prestaban espacios para realizar reuniones. Según su recuerdo, “Tacuara estaba muy mezclada con la Iglesia”⁵³. Pella y Gutiérrez Rivero también reconocen la cercanía con la Iglesia católica:

Gutiérrez Rivero: El eje de Tacuara... Siempre hubo un eje de catolicismo ortodoxo. Ése fue el eje ideológico de Tacuara. Que no quiere decir que fuera clerical. Tacuara nunca fue clerical. Nunca fue amiga de obispos, ni... éramos amigos, algunos, de curas nacionalistas, como Meinvielle, el padre Fray Mario Pinto, el padre Castellani, o algunos otros curas, pero no influían sobre las decisiones políticas, llamémosle, de Tacuara.

Entrevistador: Digamos que ellos eran los asesores espirituales, si hubiera que tener algún tipo de consulta...

Pella: No... Gente de consulta...

Gutiérrez Rivero: De consulta ideológica. De la ortodoxia, de esto, de aquello, pero no, no manejaban el movimiento.⁵⁴

⁵² Las influencias católicas de Tacuara se encontraban en la corriente integrista o tradicionalista del catolicismo. De acuerdo con Miranda Lida (2011), esta tradición ideológica nació “como respuesta defensiva frente a los avances de la secularización, de la modernidad y del liberalismo que tuvieron lugar a lo largo del siglo XIX” (p. 124). Mallimaci (1993), en la misma línea, sostiene que el catolicismo integral “no ha aceptado los presupuestos de la modernidad y ha luchado tanto dentro del espacio católico como en la sociedad para imponerse, dejar en un segundo o tercer plano a sus rivales internos y asumirse como el *único y verdadero*” (p. 117). Véase: Cersósimo, 2014; Mallimaci, 1988.

⁵³ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 26/4/2019.

⁵⁴ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero entrevista publicada en YouTube, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 14/12/2012.

En el relato de Pella y Gutiérrez Rivero se puede deducir un intento de reivindicar la autonomía de Tacuara. Dadas las estrechas relaciones que mantenían con referentes eclesiásticos y el frecuente uso de espacios de iglesias para reunirse, resulta poco probable que hubieran gozado de una total autonomía frente a la institución. Observamos, también que frecuentemente estos dos ex militantes hacen esfuerzos por resaltar la relevancia del movimiento.

Otros puntos contenidos en el PBR prometían la nacionalización de empresas de servicios públicos y de las instituciones bancarias y crediticias, mientras aseguraban que serían destruidas las estructuras capitalistas, en defensa de la soberanía nacional; es decir, perseguían el objetivo de transformar el Estado liberal en un Estado corporativo, en el cual los sectores estratégicos de la economía estuvieran sometidos al Estado. Por otro lado, abogaban por una reforma agraria y una selección y control de la inmigración (“no se admitirá el ingreso al país de grupos étnicos y culturales inasimilables”⁵⁵). Este último punto es inescindible del antisemitismo, elemento primordial de la cultura política tacuarista. Como veremos en el capítulo 2, éste fue frecuentemente enmascarado como antisionismo (Senkman, 1986), y hoy en día no es reconocido por la mayor parte de los ex militantes de Tacuara.

Todos estos elementos confluyen en el nacionalismo recalcitrante de Tacuara, recuperado de las tradiciones nacionalistas previas y transmitido a través de diversas lecturas y de contactos asiduos con representantes del nacionalismo católico argentino. De allí también proviene la defensa del revisionismo histórico, de la mano del enaltecimiento de la figura de Rosas y los caudillos federales. Dos ámbitos de sociabilidad cruciales que frecuentaban los militantes del MNT eran el Instituto de Investigaciones Juan Manuel de Rosas y la librería Huemul, ambos núcleos que reunían al mundo intelectual de la derecha nacionalista en esos años.

También la noción de “revolución” fue estructurante del PBR y fue el horizonte que aspiraban a alcanzar los miembros de Tacuara. En sus primeras etapas, buscaban la realización de una “revolución nacional” que, argüían, los llevaría a derrumbar el edificio del Estado liberal basado en el parlamentarismo democrático y a instaurar en su lugar un régimen corporativista inspirado en la Falange Española. Se trataba de una “revolución

⁵⁵ Programa Básico Revolucionario, en «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°10, septiembre 1961.

nacionalista, católica, jerárquica y sindical, como alternativa a la política del momento, a la que ellos calificaban de «entreguista y judaizante» (Galván, 2008, p. 40). No obstante, en su última etapa, hubo una profunda reflexión acerca del concepto de “revolución”, el cual fue radicalmente cuestionado, como veremos más adelante.

Este conjunto de características, ideas y programas fundantes del movimiento fueron la columna vertebral del mismo en sus etapas embrionaria y de auge, y se conjugaron con su praxis violenta. Ésta, a su vez, estuvo estrechamente ligada a la noción de masculinidad y a la valentía, como valores fundantes en su visión acerca de las relaciones de género⁵⁶. No obstante, observamos cambios –en línea con el dinamismo que caracteriza a las culturas políticas– y el desvanecimiento de algunos de estos rasgos hacia finales de la década de 1960. A su vez, las desviaciones con respecto a ellas contribuyeron en gran medida a generar rupturas, que culminaron en las escisiones a las cuales nos referiremos en este capítulo.

1.2.2. Consolidación y auge

Hasta aquel momento, los militantes de Tacuara “no eran más que un puñado de jóvenes nacionalistas sin ninguna relevancia política. La realidad es que no los conocía prácticamente nadie” (Gutman, 2012, p. 78). Con todo, en septiembre de 1958, Tacuara salió a las calles, cobró protagonismo en la escena nacional y se constituyó en un polo de atracción para jóvenes de distintos lugares. A fines de agosto de 1958, Frondizi comunicó la decisión de reglamentar el artículo 28 del decreto de ley 6.403, que había sido promulgado en diciembre de 1955. El artículo reglamentaba y reconocía a las universidades privadas, a la vez que las habilitaba para expedir títulos habilitantes. La propuesta iba a contrapelo de los principios reformistas que sostienen la laicidad de la educación universitaria en el país. A raíz de ello, se generó un conflicto que llevó a las calles a los partidarios de la educación laica y a aquellos que impulsaban la educación privada confesional. El protagonismo fue de los jóvenes, estudiantes secundarios y universitarios (Manzano, 2017, 2006). De un lado, embanderados por la defensa de la educación laica, la Federación Universitaria de Buenos Aires (FUBA) y la Federación

⁵⁶ Estos dos aspectos, que estructuraron la cultura política de Tacuara en sus tres etapas serán analizados en profundidad en el capítulo 2.

Metropolitana de Estudiantes Secundarios (FeMES), rama secundaria de la primera, portaban los ideales progresistas, democráticos y laicistas. Del otro lado, los partidarios de la “libre”, el conservadurismo, la Iglesia católica y los jóvenes nacionalistas. Tacuara cobró visibilidad gracias al sostenimiento de la última posición⁵⁷. En la figura 1.2 vemos la imagen de una de las banderas que exhibían en las marchas; aún se identificaban con el primer nombre, “Grupo Tacuara de la Juventud Nacionalista”.



Figura 1.2. Tacuara presente en la marcha por la “educación libre”. «Panorama», 22 septiembre 1958. Fuente: Instituto Bibliográfico Antonio Zinny.

Pella recuerda de este modo su participación en las manifestaciones:

En el '58 se produce la estampida de la “laica y libre”, donde... incluso en una de las marchas de la libre algunos se identificaban con nuestros grupos por idea del hermano de Alberto Ezcurra, Gonzalo Ezcurra, dijo: “bueno, hay que enumerar los

⁵⁷ Un informe de la SIDE registra la participación de Tacuara en las manifestaciones: “a raíz de los sucesos estudiantiles en el transcurso del año 1958, con motivo de la derogación del artículo 28 del Decreto Ley 6.403/55, este Movimiento tuvo destacada actuación en defensa de la LIBERTAD DE ENSEÑANZA. El 9 de septiembre de 1958 en la sede central de calle MATHEU 185, elementos que responden a esta tendencia, participaron de una reunión donde se trató el tema ENSEÑANZA LIBRE” (Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, fondo Centro de Estudios Nacionales, caja 1424).

grupos”. Entonces hicimos la numeración a partir del 500. “Grupo 501 conmigo”, gritaba. Se juntaban 4 o 5. Claro, la gente decía: “¿501? ¿cuántos deben ser, mil, diez mil grupos que tienen?” [risas]. Éramos cuatro gatos que estábamos... Y entonces se empezó a sumar gente, gente, gente. Vinieron de otros barrios, de otros colegios. Del Gran Buenos Aires... Empezó a aparecer gente que venía a adherirse. (...) En ese momento (...) nos desbordó el avance de gente de... y después empezaron a aparecer los comandos del interior.⁵⁸

Pella y Gutiérrez Rivero –quien asentía a los dichos del primero– recuerdan el momento de “la laica y la libre”⁵⁹ como un parteaguas en cuanto a la exposición y la visibilidad del movimiento y la explosión de su capacidad de atraer nuevos militantes. Efectivamente, a partir de entonces la visibilidad del grupo le permitió reclutar numerosos cuadros. También Bardini (2002) resalta la salida a la luz del movimiento a partir de este acontecimiento, así como el inicio de la asociación de Tacuara respecto de la acción violenta:

Es entonces cuando aparecen panfletos y pintadas en las paredes de apoyo a la educación *libre* firmadas por el Movimiento Nacionalista *Tacuara* (MNT). La actividad de sus jóvenes militantes no se limita a las consignas: ellos ocupan la primera línea a la hora de las trompadas, los cachiporrazos y las pedradas. El símbolo de la lanza montonera se convierte rápidamente en sinónimo de acción violenta. (p. 35)

Asimismo, este ex militante apunta el cambio de la composición del grupo que tuvo lugar a partir del conflicto de la “laica o libre”:

Terminado el conflicto entre *laicos* y *libres*, algunos muchachos de doble apellido enfundan sus cachiporras, retoman los libros y regresan a sus colegios y facultades. A cambio, un nuevo aluvión juvenil llega de los barrios periféricos y desborda la capacidad de absorción de *Tacuara*. (...) Lo nuevo, ahora, son los apellidos *tanos*, “gallegos” y sirio-libaneses, las solicitudes de afiliación que llegan de Flores, Lanús, Quilmes, Avellaneda: el medio pelo. (Bardini, 2002, p. 37)

⁵⁸ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero publicada en YouTube, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 14/12/2012.

⁵⁹ Acerca del conflicto, véase: Orbe, 2007; Manzano, 2006; Zanca, 2006; Sigal, 1991.

Además de la cuestión del número, la base social del movimiento se expandió, pasando a atraer a jóvenes de clases medias y de sectores populares y obreros. Por una parte, se incorporaron numerosos estudiantes secundarios, principalmente de colegios católicos, que promovieron su movilización; por otra, se unieron alumnos de escuelas públicas y de familias obreras, es decir, de sectores menos acomodados que los primeros integrantes del movimiento.

Sin lugar a duda, la toma de posición y el accionar público de Tacuara en 1958 frente al conflicto “laica o libre” fue de vital importancia para que el movimiento se hiciera conocido públicamente y se convirtiera en un polo de atracción para jóvenes que pretendían iniciar una militancia en el seno del nacionalismo. A partir de la finalización del conflicto, que concluyó con el otorgamiento de la facultad de emitir títulos habilitantes a las universidades privadas, se dieron considerables cambios en la conformación y organización del MNT: en la segunda fase, que llamaremos de auge (1958-1965) tuvo lugar la expansión y crecimiento de un movimiento ya asentado y en proceso de consolidación. A su vez, en este período se llevaron a cabo sus principales acciones, las tres escisiones y la cristalización de su cultura política, así como su materialización en el repertorio de acción basado en el uso de la violencia.

El gobierno desarrollista de Frondizi apuntó fuertemente al fomento de las actividades industriales, a la privatización de los sectores de transporte, energía y comunicaciones y a la radicación de capitales extranjeros, que llegaron para estimular las industrias pesadas y automotrices y explotar los pozos petrolíferos nacionales (Cavarozzi, 2006). Esta apuesta generó un marcado desajuste de la balanza de pagos. Por otra parte, el aumento del 60% de los salarios provocó que se disparara la inflación y que se cayera en déficit fiscal. La crisis desencadenada fue enfrentada mediante la intervención del Fondo Monetario Internacional, fuertemente rechazada por los sectores obreros por traer aparejada una serie de medidas de austeridad exigidas por el organismo. La depresión económica que se concretó en este complejo escenario tuvo como respuesta una sucesión de huelgas y boicots.

Un evento emblemático fue la ocupación del frigorífico Lisandro de la Torre en enero de 1959, en respuesta a la privatización del mismo que incluía el plan de

estabilización de Frondizi (James, 2003). La contracara de la reacción obrera fue la brutal represión desatada. Las Fuerzas Armadas volvían a un primer plano, hecho que se manifestó visualmente en la entrada de tanques en el frigorífico para sofocar el conflicto. Este acontecimiento marcó el primer acercamiento de los militantes de Tacuara al mundo del trabajo, a la militancia sindical y a la resistencia peronista. En ese contexto, se crearon las Brigadas Sindicales en el seno del MNT. Entre los ex militantes entrevistados, uno de ellos formaba parte de esta sección. Alfredo Bellino recuerda:

Bueno, las Brigadas Sindicales eran la parte más pesada. O sea, el grupo de choque. Y toda su gente éramos fantasmas. Aparecíamos en determinados momentos y nada. (...) Y brigada sindical en un tiempo era muy solicitada. Era el terror de los zurdos. Me acuerdo cuando fue el plan de lucha, creo que fue en el año 64, 63, algo así, la CGT citó a todos y bueno, y fuimos. Pero no pudieron empezar a decir en qué consistía el plan, que en la misma escalera... teníamos chicas que ya estaban adiestradas, que agarraban a las zurdas de los pelos por las escaleras.⁶⁰

El testimonio expone el accionar de las Brigadas Sindicales, empleadas como grupos de choque en apoyo de los sectores de la derecha peronista. Asimismo, introduce un interesante elemento de género, al relatar la presencia de mujeres dentro este sector de Tacuara. Emerge como novedad, además, que entrenaban en los gimnasios que alquilaban para ese fin⁶¹, lo cual demuestra la existencia de un considerable grado de organización.

Más adelante, el entrevistado se detuvo en una explicación acerca de las armas que utilizaban: “teníamos las famosas «tanás». ¿Sabés vos lo que eran las «tanás»? Las berettas, del Vaticano”⁶². Se trata de armas de fuego que, como añadió, compraban a través de Paraguay. Es decir que Bellino se preocupó por resaltar el poderío de las Brigadas Sindicales, y su importancia como fuerza de choque. También se empeñó en señalar que su participación en este sector del MNT fue ordenada por el mismo Ezcurra, como si se tratara de una unción y un reconocimiento:

⁶⁰ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

⁶¹ En el capítulo 2 reflexionaremos acerca de la cuestión de la posible participación femenina en el MNT, en relación con la noción de masculinidad.

⁶² Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

Un día Ezcurra, nuestro jefe, me dice: “camarada, usted va a tener que pasar a brigada sindical”. Y para mí eso era bárbaro, viste. Además, ya tenía conocidos. Porque ahí trabajaba directamente en los sindicatos. Teníamos sindicatos que de vez en cuando teníamos que ayudar, viste, como sindicato de mecánicos, de tabaco, de peinadores, el de la madera. De todo un poco. En todos lados estábamos. Y bueno, así nos fuimos haciendo.⁶³

Las Brigadas Sindicales fueron una puerta de acceso directo a las fábricas y al convulsionado mundo de los trabajadores que se reconocían en el peronismo. Según Galván (2013), éstas fueron creadas con la finalidad de infiltrarse en los sindicatos peronistas.

Si bien Bellino se apresura y aclara: “ojo, que yo siempre fui de tendencia peronista”⁶⁴, el acercamiento entre Tacuara y los grupos de la resistencia peronista fue progresivo. Tal como observa Padrón (2017), la caída del gobierno peronista y las esperanzas depositadas en el gobierno de la “Revolución Libertadora”, “dejaron paso a una cruda realidad: la revolución fue conquistada por los sectores liberales, que ocuparon no solo las esferas del poder político, sino las calles. Ese descubrimiento inmediato fue acompañado por otro, no menos perturbador: el único aliado potencial en ese nuevo proceso era el propio peronismo, ahora proscripto” (p. 171).

Así, dentro de la magmática militancia de los años '60, muchos tacuaras se identificaron con el peronismo. De hecho, la totalidad de nuestros entrevistados hoy en día se reconoce como peronista, situándose ya sea en posiciones cercanas al progresismo como en la actual derecha nacionalista (con un notorio predominio de la segunda tendencia). No obstante, a pesar de los acercamientos, apoyos e inclusive acciones comunes realizadas con sectores de la resistencia peronista –especialmente la Juventud Peronista (JP)– no existió una integración, sino que Tacuara mantuvo su autonomía.

El debate sobre el peronismo, el modo y el grado de acercamiento a él atravesó toda la historia de Tacuara. Indudablemente, había muchas coincidencias con los movimientos de la resistencia peronista, con los cuales compartían diversas luchas y ámbitos políticos y sociales. La intención de la militancia tacuarista era contar con las bases peronistas para lograr la revolución. Coincidimos con Padrón (2017) cuando afirma que “la tensión entre

⁶³ Ídem.

⁶⁴ Ídem.

mantener una identidad política propia y la necesidad de lograr la adhesión del peronismo, determinó que fuera imposible adoptar una política clara y uniforme frente al movimiento proscrito” (p. 179). A pesar de ello, la postura en favor de aproximarse al peronismo fue aquella que predominó. En los primeros años de la década de 1960, se celebró el acercamiento de las 62 Organizaciones Peronistas Leales con grupos nacionalistas y el apoyo a la candidatura a gobernador de la provincia de Buenos Aires de Andrés Framini, en 1962 (Besoky, 2016). Por otro lado, la cercanía se materializó en el ofrecimiento del mismo Perón a Alberto Ezcurra, en 1961, para reorganizar y dirigir la JP, “lo que daba cuenta no solo de la importancia de Tacuara, sino del reconocimiento de esos lazos por parte del líder exiliado” (Padrón, 2017, p. 173). La propuesta fue rechazada por el jefe del MNT⁶⁵.

Como advierte Galván (2013), “el peronismo implicó para el militante tacuarista, en diversos grados, la posibilidad de formar parte de un movimiento nacional, con un líder viril fuerte, capaz de llevar a cabo una revolución nacional corporativista, en la que los trabajadores fuesen los protagonistas” (p. 9). Por este motivo, muchos militantes que iniciaron su recorrido en Tacuara se fueron incorporando al peronismo. Apunta, por otra parte, que los elementos en común entre el nacionalismo y el peronismo hunden sus raíces en la década de 1940, cuando la ALN y UNES fusionaron la militancia nacionalista con aquella peronista. A su vez, destaca la importancia de la presencia de la noción de “justicia social” en el PBR de Tacuara como valor fundamental, lo cual “no tuvo un peso menor al momento de decidir la ampliación de sus bases de militancia hacia los trabajadores organizados políticamente, quienes eran para quienes propiciaban el nacionalismo corporativista, el motor principal de la revolución corporativista” (Galván, 2013, p. 5). Agrega que estas ideas, junto con la incorporación al movimiento de sectores populares, en contraste con la original composición más bien aristocrática del MNT, contribuyeron al acercamiento a las huelgas que se sucedieron en 1959 contra el gobierno de Frondizi, acompañando explícitamente al peronismo⁶⁶.

⁶⁵ Orlandini (2008) expone que tal ofrecimiento fue transmitido a través de un enviado llegado desde Madrid. El rechazo, según recaba el autor de una entrevista, se debió a que Ezcurra sabía que había hecho una invitación similar a un líder de otra agrupación política: “La pendularidad del ofrecimiento de Perón que había incluido también a la izquierda y la prevención de que el propio peronismo terminara diluyendo la propia identidad de Tacuara y que el ofrecimiento era: Nada, al peronismo no lo conducía ni él” (entrevistado anónimo citado en Orlandini, 2008, p. 174).

⁶⁶ Acerca de las imbricaciones del MNT, el MNRT y el MNA con el peronismo, los cambios en la conceptualización y la percepción de las agrupaciones acerca del mismo, véase: Campos, 2019c.

En este marco, y frente a las acciones de las izquierdas y la “amenaza comunista”, la represión fue institucionalizada con la implementación del Plan de Conmoción Interna del Estado (Conintes), que fue puesto en funcionamiento por el gobierno de Frondizi entre marzo de 1960 y agosto de 1961 (Pontoriero, 2015a; Míguez, 2013). Éste otorgaba poderes a las Fuerzas Armadas para intervenir cualquier manifestación social o política que pusiera en jaque el orden público. El plan permitía también al gobierno declarar el “estado Conintes” y así restringir la vigencia de los derechos y garantías constitucionales (Míguez, 2013).

El plan Conintes fue ideado sustancialmente para reprimir a las agrupaciones peronistas, por un lado, y comunistas, por el otro⁶⁷. Sin embargo, los servicios de inteligencia del Estado, a través de las herramientas y las prerrogativas brindadas por el Conintes, realizaron también un seguimiento de las actividades y el devenir de otras agrupaciones, entre las cuales se encontraba Tacuara. Como observa Galván (2009), el MNT era un interesante objeto de observación para la inteligencia. Por una parte, les resultaba atractivo por su sostenimiento del catolicismo, el nacionalismo y el anticomunismo; por otra, era cuidadosamente seguido por sus crecientes vínculos con el peronismo y por temor, ante el riesgo de que fuera cooptado por el marxismo⁶⁸.

En este contexto transcurrieron los primeros años de historia de Tacuara. El grupo, en sus inicios, estaba conformado prioritariamente por jóvenes de clases altas y medias acomodadas, de edades que rondaban entre los 14 y los 25 años. No obstante, como ya hemos expuesto, a partir del conflicto “laica o libre” y de los primeros acercamientos al mundo sindical, se fue ampliando su número y su base social. Con respecto a la cantidad de militantes que alcanzó en su auge, Gutiérrez Rivero sostiene: “en un momento dado, llegamos a tener como 10.000”⁶⁹. Grossi, por su parte, estimó: “Y, yo calculo que Tacuara, en el momento de mayor auge, estoy hablando de lo que podía ser la ciudad de

⁶⁷ Como observa Pontoriero (2015a), la apropiación por parte del Ejército argentino de una serie de principios ligados a la DGR francesa y la DSN estadounidense resultó en la consideración de la seguridad interna como “un campo de batalla de una eventual guerra contra un enemigo interno subversivo” (p. 5).

⁶⁸ Un informe de la SIDE concluye de este modo: “Por lo cual corresponde iniciar una intensa acción esclarecedora, denunciando públicamente los móviles verdaderos de estas acciones, con el objeto de evitar, que estas agrupaciones, engañadas por este espejismo que le muestran, de la lucha por lo nacional y autónomo, esten [sic] prestando servicios sin saberlos [sic], a los verdaderos intereses del MARXISMO INTERNACIONAL...” (Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Centro de Estudios Nacionales, caja 1424).

⁶⁹ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero publicada en YouTube, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 14/12/2012.

Buenos Aires y todo el Gran Buenos Aires, etcétera, podía tener 1.500”⁷⁰. Por su parte, Bellino no se atrevió a especular con una cifra: “No te podría decir, no se puede estimar. Porque muchos decían de labia que eran, pero no”⁷¹. Está claro que es muy difícil establecer una estimación numérica de la militancia tacuarista: hubo participaciones fugaces y adscripciones ligadas a la moda y al prestigio que en cierto momento acarrea la pertenencia a la organización; la extensión nacional, junto con la escasa articulación con los grupos principales, también complejiza la generación del dato.

Junto con el explosivo aumento del número de militantes, la estructura del movimiento se fue complejizando; para 1961, Tacuara contaba con una serie de departamentos y secretarías que dependían del secretario general y, a su vez, del jefe nacional. Su articulación se puede apreciar en el siguiente gráfico (Figura 1.3), confeccionado por Padrón (2017).

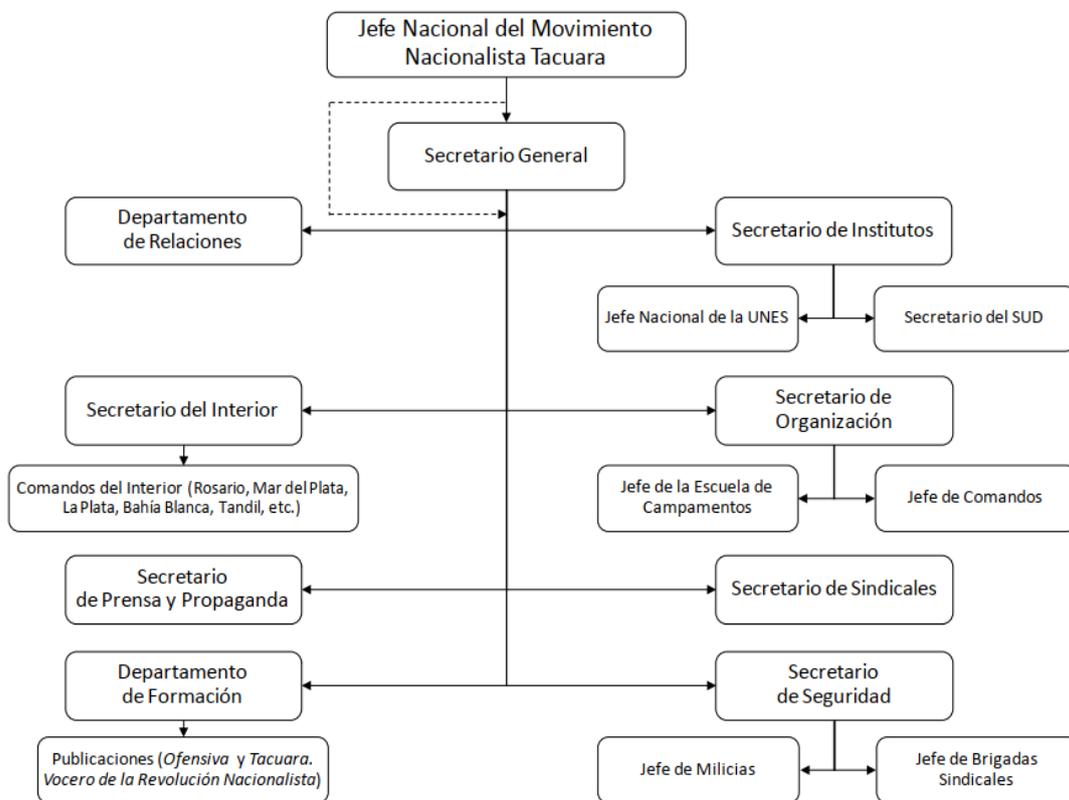


Figura 1.3. Organización interna del Movimiento Nacionalista Tacuara. Fuente: Padrón, 2017.

⁷⁰ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 5/11/2019.

⁷¹ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

En su trabajo, se encarga de detallar las funciones que correspondían a cada uno de estos segmentos: la Secretaría de Institutos se encargaba de las relaciones con los establecimientos educativos, es decir, los colegios secundarios, a través de UNES, y las universidades, por medio de los sindicatos universitarios, siendo el SUD⁷² el que más presencia y fuerza tuvo. No obstante, es preciso matizar el posicionamiento de los sindicatos universitarios en este esquema, ya que en realidad tenían una notable autonomía con respecto al MNT, con el cual realizaban acciones conjuntas; el Departamento de Relaciones tenía como función mantener relaciones con organizaciones afines de los continentes americano y europeo, como se verá en detalle en el capítulo 4; la Secretaría de Organización controlaba las actividades cotidianas de los comandos, a la vez que se encargaba de la organización de campamentos y de la admisión de nuevos miembros; la Secretaría del Interior, por su parte, tenía como función sostener relaciones con los comandos ubicados en distintas localidades; la Secretaría de Sindicales funcionaba como nexo con el mundo sindical, con el cual Tacuara estableció estrechos contactos; la Secretaría de Seguridad controlaba las milicias y, a su vez, compartía con la Secretaría de Sindicales el control de las Brigadas Sindicales, destinadas a actuar en el seno de los sindicatos y apoyar a los sectores de la derecha peronista; la Secretaría de Prensa y Propaganda estaba a cargo de la confección de folletos, afiches y comunicados; el Departamento de Formación se ocupaba del adoctrinamiento de los militantes y de la elaboración de los boletines pensados para ellos y para el exterior; finalmente, el secretario general fungía de nexo entre el jefe nacional y las secretarías y departamentos. Padrón (2017) observa que frecuentemente el organigrama no era respetado y que los distintos componentes lograban moverse con cierta independencia.

Los primeros comandos de Tacuara se situaron en diversos barrios de Capital Federal y Gran Buenos Aires. Progresivamente, se expandieron a numerosas localidades

⁷² Con actuación en la facultad de Derecho de la Universidad de Buenos Aires, el SUD fue una agrupación de la derecha nacionalista que se conformó como grupo de choque frente a las militancias de izquierda. Un ex militante del SUD, de la UBA, afirma que “Era una agrupación nacionalista, según indica la inclusión en su nombre del término Sindicato, arraigado en la doctrina de Falange pero que oficiaba a la vez de puente con el Justicialismo” (Juan Luis Gallardo en Gutman, 2017). En 1933, la Falange Española había formado el Sindicato Español Universitario, con el objetivo de tener una fuerza de choque en el ámbito estudiantil. Éste se convertiría en la única organización estudiantil legal del país ibérico luego de la Guerra Civil Española (Gutman, 2017).

de la provincia de Buenos Aires y al interior del país. Como veremos más adelante, se crearon y mantuvieron “fortines” en numerosas ciudades.

Entre las acciones del MNT con mayor resonancia pública durante sus años de auge, destacan los numerosos atentados que tuvieron como blanco a la comunidad judía en 1960, luego del secuestro de Adolf Eichmann, y en 1962, como respuesta a la ejecución del oficial nazi. El teniente coronel de las SS, arquitecto de la “solución final al problema judío”, estuvo a cargo de la organización de la logística de los transportes hacia los campos de concentración nazis. Luego de la derrota alemana en la Segunda Guerra Mundial, había conseguido fugarse a Argentina y llevaba una vida anónima junto a su familia en el partido de San Fernando, en el Gran Buenos Aires; allí, trabajaba en la empresa alemana Mercedes Benz. El 11 de mayo de 1960 fue secuestrado por un comando de El Mossad, que lo llevó a Israel para ser juzgado. Este hecho, además de crear un conflicto diplomático entre ese país y Argentina, provocó la multiplicación de las hostilidades contra la comunidad judía por parte de los militantes tacuaristas, quienes fundamentaron su accionar mediante la acusación de violación de la soberanía nacional por parte de Israel⁷³.

En Capital Federal se organizaron actividades variadas, como charlas y protestas en plazas (Galván, 2008), mientras que abundaron los ataques antisemitas y las pintadas, como por ejemplo “Mueran los judíos”, “Judíos a la cámara de gas”, “Queremos a Eichmann” (Padrón, 2017). En este contexto, tuvo lugar un episodio violento en el Colegio Nacional Sarmiento de Buenos Aires, el 17 de agosto de 1960. Luego de un acto conmemorativo por la muerte de San Martín, hubo un enfrentamiento entre militantes de FeMES y de Tacuara, donde se hizo uso de armas de fuego. Como resultado, fue gravemente herido un estudiante judío, Edgardo Trilnick⁷⁴. Ante esta situación, FeMES

⁷³ En un informe de la SIDE se comunica: “Con motivo de la detención del ex dirigente nazi ADOLFO EITCHMAN [sic] por parte del Gobierno de Israel, la organización del título [Tacuara] ha diseminado panfletos en la Facultad de Derecho, que dicen lo siguiente: «El secuestro de un residente en el país configura una acción de agresión y espionaje hecha por las organizaciones judías que desde Israel allanan nuestra soberanía y dirigen la colectividad hebrea en la Argentina»” (Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Boletines informativos, UC5).

⁷⁴ El episodio fue registrado por la SIDE: “El día 17 de agosto de 1960, poco después de las 10.00 horas, al terminar el acto de homenaje al General San Martín, efectuado en COLEGIO NACIONAL SARMIENTO, un grupo de jóvenes que se hallaban en las inmediaciones, comenzaron a proferir gritos de: VIVA EICHMANN, MUERAN LOS JUDÍOS, JUDÍOS A ISRAEL, VIVA EL MOVIMIENTO TACUARA, etc. que fueron dispersados por la Policía, pero se encontraron nuevamente con los alumnos del establecimiento mencionado en la Plazoleta de la calle Carlos Pellegrini, entre Arroyo y Libertad, donde se tomaron a golpes de puño y puntapiés; en el transcurso de la reyerta se escucharon cuatro disparos de armas de fuego, por lo cual todos se dispersaron, advirtiéndose que el estudiante del Colegio Nacional “Sarmiento”, de 15 años de

organizó una campaña contra el antisemitismo y llamó a un paro estudiantil, que tuvo un alto acatamiento⁷⁵ (Manzano, 2017).

Ya antes del ataque a Trilnick, la comunidad judía denunciaba la ola de ataques antisemitas y remarcaba el hostigamiento de los estudiantes judíos en esa misma institución educativa. Esto indica que el incidente que tuvo por víctima a este joven fue uno más de una seguidilla de episodios violentos que se registraron en ese colegio porteño. A partir de este suceso, Tacuara fue objeto de mayor atención para la prensa, donde el nombre del movimiento comenzó a aparecer con mayor regularidad (Gutman, 2012).

Luego de la ejecución de Eichmann el 1 de junio de 1962, tras ser juzgado en Israel y encontrado culpable de crímenes contra el pueblo judío, contra la humanidad y por la comisión de crímenes de guerra, la violencia antisemita volvió a brotar en Argentina. Como sostiene Senkman (1986), haciendo referencia a las acciones del MNT y de la GRN, el ajusticiamiento del jerarca nazi “sirvió muy particularmente de pretexto para que los nacionalistas lanzaran una recrudecida campaña neonazi en el país” (p. 18).

edad, EDGARDO MANUEL TRILNICK, se hallaba herido de bala en el tórax, deteniéndose como autor del hecho a JULIO CESAR CASANOVA FERRO, de 19 años de edad, estudiante de la Universidad Católica del Salvador, y a FABIO REPETTO GARRIDO, de 17 años de edad, estudiante de la facultad de Odontología de una Universidad Nacional de Buenos Aires” (Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Centro de Estudios Nacionales, caja 1424).

⁷⁵ Al respecto, un informe de la SIDE registró: “En las últimas horas del día 23 del actual, la FEDERACION METROPOLITANA DE ESTUDIANTES SECUNDARIOS, declaró un paro de repudio por los sucesos acaecidos en el Colegio Nacional Sarmiento, dando por tal motivo a conocer la siguiente declaración: “La Federación Metropolitana de Estudiantes Secundarios expresa su más terminante repudio al atentado cometido contra el estudiante del Colegio Nacional Sarmiento EDGARDO M. TRILNICK [sic], por motivos extra estudiantiles y raciales. Este vandálico hecho no es el primero que se produce, es un eslabón más de la larga cadena de acciones antidemocráticas que padece el estudiantado frente a la desidia de las autoridades nacionales, en este caso, a través de dos ministerios del Poder Ejecutivo: el del Interior y el de Educación (...) El del Interior, con su cuerpo de policía relajado en su organización y cuya ocupación es encarcelar elementos democráticos creando en el país un clima de terror y agitación, estimulando y apañando la acción de elementos que no merecen llevar el nombre de estudiantes, de filiación marcadamente nazi, que responden a la agrupación “Tacuara”. (...) Estos criminales, puesto que tal es el calificativo que les cuadra, pueden cometer todas sus fechorías impunemente ya que si son apresados por causas que exigimos se investiguen, son puestos inmediatamente en libertad...”. El día 24 se llevó a cabo el paro programado, siendo el número de ausentismo mucho más elevado que el turno tarde y noche que en el de la mañana. Un porcentaje aproximado indica que el ausentismo fue de un 66%. Los estudiantes huelguistas ocasionaron algunos disturbios frente al Ministerio de Educación y apedrearon las ventanas del colegio del Salvador. Asimismo, una manifestación que circulaba en horas de la tarde por la calle Florida rompió una de las vidrieras del Diario “La Nación”, como así también la de una zapatería ubicada en esa zona. Se produjeron corridas y algunos policías fueron atacados por estudiantes, sin que estos repelieran la agresión. A raíz de estos acontecimientos se efectuaron varias detenciones, la mayoría menores de edad” (Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Boletines informativos, UC5).

En ese clima, en junio de 1962 se produjo el atentado a Graciela Sirota, estudiante de 19 años de origen judío, quien denunció que un grupo de hombres, entre los cuales dijo haber reconocido a dos integrantes de Tacuara, la secuestraron y le marcaron una cruz esvástica en el pecho utilizando un instrumento cortante, además de infligirle varias quemaduras con cigarrillos. La acción, vivamente denunciada por la Delegación de Asociaciones Israelitas Argentinas (DAIA), tuvo estruendosas repercusiones en la prensa nacional, en el interior del país y en el exterior (Senkman, 1986). El repudio fue masivo. Como afirma Gutman (2012), las reacciones involucraron a todo el arco político argentino y el atentado se convirtió en un serio problema para el gobierno de José María Guido – jefe del senado durante el gobierno de Frondizi, asumió la presidencia luego de su derrocamiento–, producto de las denuncias acerca de la libertad con la cual actuaban los grupos antisemitas. El gobierno contestó a través de un comunicado de “enérgico repudio a este hecho contrario a la tradición argentina” (p. 176).

Sin embargo, días después, varias voces cuestionaron la veracidad del atentado, producto de algunas dudas surgidas a partir del informe médico policial (Gutman, 2012). A raíz de esto, parte de la opinión pública –aunque minoritaria– se inclinó a sostener que se había tratado de una operación de grupos de izquierda para desprestigiar a Tacuara. Hasta el día de hoy, el hecho no fue esclarecido ni se encontró a los responsables.

Frente a las voces que negaban el acto antisemita, hubo un fuerte repudio de la DAIA, que convocó a la comunidad judía y a toda la sociedad a realizar un paro de actividades para el 28 de junio de ese año. El paro tuvo una importante adhesión⁷⁶. Según Senkman (1986), “la protesta contra el antisemitismo estaba subsumida en la denuncia del nazismo en el país” (p. 40).

Desde Tacuara, la respuesta a las acusaciones en su contra no se hizo esperar: publicaron un folleto que llamaron “El caso Sirota y el problema judío en la Argentina”, donde negaron la autoría del acto y denunciaron a la colectividad judía “por acusar del hecho al nacionalismo argentino, a la vez que pretendía ser un estudio científico del “problema judío” en el país” (Galván, 2008, p. 26). A su vez, intentaron “explicar el carácter históricamente demostrable de la relación directa entre comunismo, judaísmo y

⁷⁶ La prensa judía registró el amplio acatamiento del paro propuesto por la DAIA. Bajo el título “El país indignado protesta contra la serie de atentados antisemitas”, se informa que “El paro fue total y es digno de destacar que contó con la adhesión de muchos comercios pertenecientes a cristianos. No obstante el clima general era de nervosidad, agravada por unas declaraciones poco felices del jefe de Policía” («Mundo Israelita», 30 junio 1962).

antiperonismo, así como de la responsabilidad judía en la crisis económica de Argentina” (Lvovich, 2006, p. 82).

Los atentados antisemitas se siguieron sucediendo en los años posteriores en distintos lugares del país, como denunció sistemáticamente la DAIA y comunicó oportunamente en cada ocasión la prensa judía⁷⁷. También la prensa internacional se hizo eco de varios de estos ataques. Los diarios «ABC» de España, «La Stampa» y el «Corriere della Sera» de Italia, registraron algunos de estos episodios⁷⁸. En el último caso, no dudaron en calificar de “nazis” a los perpetradores de los atentados.

Apenas después del caso Sirota, en Montevideo fue secuestrada una joven exiliada paraguaya, Soledad Barrett, integrante del frente opositor de Stroessner, el Frente Unido de Liberación Nacional. Como expone Broquetas (2014), la joven fue obligada a subir a un auto, donde fue obligada a repetir consignas nazis y fue golpeada y marcada en los muslos con cruces esvásticas. Esta acción “inauguró una larga y confusa lista de casos de varones y mujeres que en el transcurso del mes de julio denunciaron ante la policía haber sido amenazados y directamente agredidos (...), en su gran mayoría remiten a hechos de corte antisemita, que en algunos casos están protagonizados por individuos que además mantenían algún tipo de militancia en organizaciones de izquierda” (p. 191).

Otro acontecimiento que tuvo grandes repercusiones fue el asesinato de Norma Melena, estudiante de la Universidad de Buenos Aires. El 8 de junio de 1962, miembros

⁷⁷ Por ejemplo: “DAIA: Reclaman medidas para poner fin a las agresiones contra estudiantes judíos”, «Mundo Israelita», 25 agosto 1962; “Reclámanse enérgicas medidas contra las agresiones de los nazis”, «Mundo Israelita», 10 noviembre 1962; “Hebraica de Córdoba: atacada por los nazis”, «Mundo Israelita», 9 marzo 1963; “Más atentados antisemitas”, «Mundo Israelita», 4 enero 1964; “Ante el recrudecimiento del terrorismo nazi”, «Mundo Israelita», 7 marzo 1964; “Ante el recrudecimiento de los atentados antisemitas” y “La DAIA denuncia la gravedad de las recientes agresiones antisemitas”, «Mundo Israelita», 20 febrero 1965.

⁷⁸ En «ABC Sevilla» y «ABC Madrid» figuran breves informaciones acerca de pintadas y ataques antisemitas. En «ABC Sevilla», encontramos los siguientes artículos: “Lemas antijudíos en Buenos Aires”, 22 junio 1960; “Atentados antisemitas en Buenos Aires”, 3 junio 1962; en «ABC Madrid»: “Terrorismo antisemita en Argentina” 26 enero 1963; “Atentado contra un comercio israelita”, 18 agosto 1964). En ambos, se califica a Tacuara como “organización juvenil nacionalista”, “organización derechista”, “organización nacionalista argentina de tendencia anti-semita”, “organización política nacionalista”, y, en una ocasión, como “elementos pro nazis y antisemitas”. También «La Stampa» se hizo eco de algunos de los momentos de efervescencia antisemita: “Minaccioso fermento tra i fascisti argentini”, «La Stampa», 2 junio 1962; “Altre violenze in Argentina contro la comunità ebraica”, 6 agosto 1964. Los periodistas de este diario no dudan en calificar a la militancia tacuarista y a la GRN de “paranazista”, y resaltan que son conocidos por su extremismo nacionalista y su feroz fanatismo racista. Algo similar sucede en el «Corriere della sera», donde encontramos los siguientes artículos: “Studenti ebrei aggrediti da nazisti a Buenos Aires”, 18 agosto 1960; “Nazisti a Buenos Aires provocano una sparatoia” (referido al altercado que culminó con la muerte de Norma Melena), 10 junio 1962. Aquí tampoco se duda en aplicar los adjetivos “nazisti” y “filonazisti”.

de Tacuara, del Movimiento Sindical Universitario (agrupación de tendencia peronista) y del MNA (escisión del MNT que se orientó a la derecha peronista) intentaron improvisar en el bar de la facultad de Derecho de la UBA un discurso para homenajear a los caídos en el levantamiento del general Valle, y provocaron un enfrentamiento contra estudiantes militantes de la FUBA. En el altercado, recibió un disparo Melena, una estudiante que no participaba de la reyerta, y hubo numerosos heridos. Por el asesinato fueron condenados Carlos Caride (militante peronista) y Ricardo Polidoro (del MNT) (Padrón, 2017). Este hecho fue “un eslabón más de una larga serie de actos de violencia, en los cuales los tacuaras y sus grupos afines en las universidades –los diferentes “sindicatos”– actuaban contra los grupos “criptocomunistas o compañeros de ruta” que habían desvirtuado el verdadero sentido cristiano de la educación universitaria” (Padrón, 2017, p. 212).

Tanto el episodio que tuvo como víctima a Graciela Sirota como el que se cobró la vida de Norma Melena no emergieron en las entrevistas realizadas a los ex militantes de Tacuara. Resulta llamativo el silencio en torno a dos casos que fueron ligados directamente a la historia del movimiento. ¿Cómo interpretamos estos silencios? Podríamos especular que, en algunos casos puede tratarse de omisiones voluntarias, relacionadas con la incomodidad que puede generar para ellos relatar este tipo de sucesos en una situación de entrevista; en otros, sobre todo en las experiencias militantes ancladas en los escenarios de Rosario y Santa Fe, puede deberse a la lejanía de los acontecimientos. En cualquier caso, las omisiones de hechos tan resonantes son evidentes y deben ser señaladas como expresiones de construcción de un sentido del pasado a través de la memoria.

Como hemos expuesto, el gobierno de Frondizi se vio inmerso en una profunda crisis económica, a la cual se sumaron acusaciones por parte de sectores de las Fuerzas Armadas de ser “izquierdista” y “comunista”⁷⁹. En las elecciones de 1962, en las cuales se elegían gobernadores en la mayoría de las provincias y se renovaban parcialmente las legislaturas, el gobierno de Frondizi autorizó la participación del peronismo. Esta fuerza política triunfó en todo el país –excepto en Córdoba, Mendoza y Capital Federal–, incluso

⁷⁹ Se había entrevistado con Ernesto Guevara, llegado a Montevideo para representar a Cuba en una conferencia de la OEA y, por otra parte, optó por la abstención de Argentina en la votación para excluir a la isla de ese organismo (Tcach, 2003).

en la estratégica provincia de Buenos Aires, donde fue elegido gobernador su candidato, Andrés Framini.

Seguidamente, ante la presión de las Fuerzas Armadas, Frondizi intervino las provincias donde había resultado victorioso el partido peronista. Carente de capital político, fue arrestado y depuesto del cargo de presidente. Asumió la máxima magistratura el presidente del senado, José María Guido, quien anuló los recientes comicios y cerró el Congreso de la Nación. Su corto ejercicio de la máxima magistratura estuvo fuertemente marcado por la disputa entre dos facciones opuestas del Ejército (ambas anticomunistas y antiperonistas) que, en dos ocasiones, derivaron en enfrentamientos armados: los Azules, que proponían una salida legalista, con una participación limitada del peronismo en el nuevo gobierno, y los Colorados, quienes priorizaban el antiperonismo y se negaban a cualquier tipo de integración del mismo (Tcach, 2003; Senkman, 2001). Tras el triunfo de la primera facción en un enfrentamiento armado, el general Juan Carlos Onganía fue nombrado comandante en jefe del Ejército.

En octubre de 1963 asumió la presidencia Arturo Illia, candidato de la Unión Cívica Radical del Pueblo, poco después del asalto al Policlínico Bancario –sobre el cual profundizaremos más adelante– y en medio de la ola de ataques antisemitas. Los comicios se llevaron a cabo con la proscripción del peronismo y, en respuesta, Perón llamó a votar en blanco. Illia asumió la presidencia con el 25% de los votos, frente a un 19% en blanco. Para disgusto de los militantes de Tacuara, el régimen democrático seguía en pie, aunque tambaleándose en un período en que las Fuerzas Armadas sostenían su rol tutelar. Illia anuló los contratos petroleros e implementó un marcado intervencionismo keynesiano en materia económica, mientras que mantuvo buenas relaciones con las Fuerzas Armadas.

Además, el gobierno de Illia arremetió directamente contra Tacuara: el 29 de abril de 1963 emitió un decreto de prohibición de las actividades del MNT y la GRN⁸⁰, como consecuencia de la explosión de los ataques antisemitas de los años anteriores y tras el

⁸⁰ Desde «Mundo Israelita» informaron: “El decreto, que lleva el número 3134/63, firmado el 29 del mes pasado por el presidente de la República y refrendado por el Ministerio del Interior, dice en sus fundamentos “que es propósito y deber fundamental del Gobierno asegurar la tranquilidad pública, la paz interior y el respeto por la persona humana y sus derechos esenciales” agregando que “la actividad desarrollada por los grupos denominados Tacuara y Guardia Restauradora Nacionalista en cuanto se manifiesta por agresiones personales y reiterados actos de violencia, pone en serio peligro aquellos principios básicos de la Nación”. (...) La parte dispositiva del decreto prohíbe [sic] en todo el territorio de la República la actividad de los grupos llamados Tacuara y Guardia Restauradora Nacionalista y dispone que la autoridad competente clausure los locales de dichas agrupaciones” («Mundo Israelita», 4 mayo 1963).

hallazgo de un campamento del núcleo santafesino a orillas de la laguna Setúbal, en la localidad costera de Ángel Gallardo. No obstante, como apunta Padrón (2005), la prohibición no tuvo el éxito esperado, dada la complicidad vigente de las fuerzas de seguridad con la militancia nacionalista. Lo cierto es que pudieron seguir actuando con relativa libertad y que el decreto fue simplemente una declaración de repudio por parte del gobierno de Illia, sin aplicación en la práctica.

Por otro lado, Illia intentó modificar la Ley de Asociaciones Profesionales, lo cual fue respondido con un plan de lucha por parte de la CGT, que movilizó a casi 4 millones de trabajadores que ocuparon 11 mil fábricas entre mayo y junio de 1964 (Glück, 2012). En el marco de estas protestas tuvo lugar el altercado en el sindicato de cerveceros de Rosario⁸¹. El 24 de febrero de 1964, miembros del MNT de esa ciudad irrumpieron en un plenario de la CGT local⁸², provocando un enfrentamiento con grupos de izquierda, que culminó con la muerte de dos militantes del MNT, Eduardo Bertoglio y Víctor Oscar Militello, y uno de la JP, Antonio Giardina, además de numerosos heridos. Padrón (2017) sostiene que el hecho mostró el lugar que ocupaba el MNT en el movimiento sindical, que se había convertido en “una simple fuerza de choque para amedrentar a los grupos comunistas” (p. 194). Si bien es cierto que el MNT –y en especial sus Brigadas Sindicales– cumplió el rol de fuerza de choque, consideramos que las relaciones de Tacuara con el movimiento sindical fueron más complejas. El grupo rosarino se había aliado con el sector disidente de la CGT, las 62 Organizaciones Peronistas Leales, vinculadas a la burocracia sindical peronista, que estaban en desacuerdo con la incorporación de militantes comunistas a la CGT, “donde fueron recibidos con cierta simpatía por compartir un acentuado sentimiento anticomunista” (Glück, 2012, p. 66).

En la conversación con Pella y Gutiérrez Rivero surgió fugazmente el incidente, el cual recordaron apesadumbradamente, con tristeza:

Gutiérrez Rivero: Y lo de Rosario, lo del patio cervecero fue una trampa, una trampa en la que Tacuara no debió haber participado para nada y que yo quería saber uno de los sobrevivientes de ahí qué fue de su vida después. Porque fue uno de los

⁸¹ Orlandini (2008) realiza una reconstrucción pormenorizada de la narrativa de la prensa nacional y local acerca del acontecimiento.

⁸² Según Orlandini (2008), el jefe del Comando Rosario del MNT, días antes del evento, había comunicado a sus militantes una orden impartida por vía telefónica por el jefe nacional, Alberto Ezcurra: “no hay que dejar que lo copen [el plenario] los zurdos” (p. 32).

impulsores de la idea de ir al patio cervecero. Pero en fin... vamos a dar vuelta la página.

Pella: Hay que dar vuelta la página, sí.⁸³

Uno de los entrevistados dejó deslizar una acusación anónima a un ex camarada; ambos estuvieron de acuerdo en sostener que se trató de una trampa, y prefirieron no ahondar en la cuestión.

Cinarelli: el asesinato de Militello, Giardina y... el otro no me acuerdo, ya me va a venir el nombre. Eran tres militantes, uno peronista y los otros dos eran de Tacuara. En el salón cervecero. Nosotros íbamos a las asambleas muchas veces en los sindicatos. Habían ido a esa asamblea en ese sindicato y se armó un tiroteo con los comunistas... y a estos tres los mataron. Cosa que otros grupos de ahí de Rosario en represalia, a los tres o cuatro días se fueron a los Tribunales y a dos abogados, creo, los ametrallaron, eran comunistas, eran del PC.⁸⁴

Las represalias no demoraron en llegar. Como recuerda Cinarelli, el 28 de febrero, los abogados comunistas Adolfo Trumper y Guillermo Kehoe fueron baleados en la escalinata de los tribunales de Rosario por Telmo Porfirio Galarza, suegro de Antonio Giardina, uno de los muertos en los episodios del sindicato de cervecedores. El primero sobrevivió, mientras que el segundo falleció a los pocos días producto de las heridas. Glück (2012) señala que el atacante no pertenecía a Tacuara, pero “tanto sus declaraciones como la pericia psiquiátrica que se le efectuó en Tribunales⁸⁵ no dejaban dudas sobre su nacionalismo y su autoritarismo exacerbados” (p. 69). Además, según expone Orlandini (2008), tenía una larga militancia política y sindical y había sido señalado por sectores de izquierda como viejo militante de la ALN. Galarza habría conocido a los abogados atacados en ocasión de una disputa sindical.

⁸³ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

⁸⁴ Entrevista a Cinarelli, Santa Fe, provincia de Santa Fe, 10/11/2019.

⁸⁵ Glück (2012) cita el informe psiquiátrico de los peritos: “Confiesa emocionarse hasta las lágrimas al escuchar la ejecución del himno patrio y con la misma intensidad afectiva califica de traidores a todos aquellos que, a través de distintas actitudes o posiciones intelectuales, enfocan de una manera distinta a la suya la apreciación de los problemas y acontecimientos políticos nacionales” (p. 69).

Otra de las repercusiones de los acontecimientos de Rosario fue el asesinato de Raúl Alterman, un joven judío y militante de izquierda, que se había alejado de la actividad política desde la caída de Frondizi (Gutman, 2012). Un grupo de militantes del MNT de Capital Federal acudió a su domicilio el 29 de febrero de 1964; haciéndose pasar por un empleado del correo, uno de ellos, Benítez Araujo, le entregó un telegrama que contenía los nombres de los militantes asesinados en Rosario días antes y le disparó. El padre de la víctima recibió una nota que contenía el siguiente mensaje: “nadie mata porque sí nomás; a su hijo lo han matado porque era un perro judío comunista... Si no están conformes, que se retiren todos los perros y los explotadores judíos a su Judea natal” (Senkman, 1986, p. 48).

Respecto de la elección de la víctima, Gutman (2012) sostiene que los tacuaristas lo relacionaron con el tiroteo de la CGT y con la guerrilla del monte salteño, encabezada por Jorge Masetti; también decían que Alterman había realizado viajes de formación política a la Unión Soviética y Cuba, aunque no se aportaron pruebas de estas presunciones. Asimismo, agrega el periodista, circuló el rumor de que su nombre había sido aportado por los servicios de inteligencia, ya que figuraba en la lista de “elementos comunistas”. Grossi, que por entonces ya se había desligado tanto de como de la GRN, coincide con algunas de las afirmaciones de Gutman:

Alguien dice bueno, este tipo es, lo marca, y esto es una información, a mi juicio clásica de servicios. Lo marca como el gran enemigo que... lo que había ocurrido es que en Rosario el asunto, Militello, Giardina, Bertoglio, bueno. Eso provocó una gran conmoción en Rosario. Pero a Alterman lo marcaron como el que en realidad había sido... pero no sé si esto había sido así o no.⁸⁶

En su relato, Grossi demuestra una notable incertidumbre respecto de la elección de Alterman como blanco para vengar a los tacuaras muertos.

Otra acción del MNT que cobró gran relevancia a nivel nacional fue la breve toma del Cabildo, el 20 de noviembre de 1964, en el día de la soberanía nacional. En un operativo cuidadosamente planificado, con la intención de crear un golpe de efecto, un grupo de militantes menores de edad logró colarse en el Cabildo de la ciudad de Buenos

⁸⁶ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/4/2019.

Aires y colgar una bandera en la cual se leía “20 de noviembre - Día de la Soberanía Nacional”, con las firmas “Tacuara” y “UNES” (Figura 1.4). Mientras tanto, afuera, otros militantes coreaban “San Martín, Rosas y Perón”. Como relata Gutman (2012), luego de una hora y media, la policía logró ingresar al Cabildo “y detener a los tacuaristas, que los esperaron en el balcón, parados en posición militar y con el brazo derecho extendido, saludando hacia la Plaza de Mayo” (p. 340). No obstante, fueron puestos en libertad rápidamente, ya que eran menores de edad.

Bellino: Ahora justamente el 20 se cumplieron 55 años que tomamos el Cabildo. Un operativo en el que estuve, pero que no me podía quedar.

Albornoz: ¿Cómo? ¿Por qué?

Bellino: Y, porque yo ya tenía pensado en aquella época ingresar a la [Policía] Federal, y si me quedaba, iba a quedar fichado. Entonces, en ese momento, dejamos cuatro camaradas nuestros, que eran de la UNES, y ellos quedaron. Y dos que no nos podíamos quedar, nos fuimos. (...)

Bueno, y el operativo, la parte de fuerza la hacemos entre otro camarada y yo. Él se agarra al más grandote, porque él era grandote, también. Es grandote, vive todavía. Era el campeón sudamericano de judo. Y yo practicaba con él. (...) Bueno, entonces él agarró al más grandote, yo agarré al otro, un par de llaves, los sacamos. Fuera. Justo cuando estaban: “se termina, se termina, afuera”. Y adentro quedaban los chicos, que ya habían entrado, con sus pancartas, todo eso. Y bueno, y nosotros nos fuimos, como siempre damos la novedad de que ya estaba realizado. Quedan los chicos ahí, clin clin clin clin [imitando el ruido de una campana]. A las 5 de la tarde, plena Buenos Aires, sabés lo que era eso, ¿no? Tirando panfletos, tocando la campana.

Albornoz: ¿Se juntó gente?

Bellino: Sí, un montón de gente. Un quilombo... Más que ahí es el centro de la *city*, viste. Y a esa hora circula mucha gente. Bueno, y así fue que se inició eso. Y quedaron cuatro chicos que creo que, aparentemente están vivos todavía. Que son los que aparecen en la foto.

Albornoz: ¿Y cómo terminó?

Bellino: Bueno, con un montón de gente.

Albornoz: ¿Se los llevaron después?

Bellino: Sí... vienen: "policía". Lógico, no les iban a abrir, viste. No podían romper la puerta, uno de los detalles. Estaba todo bien pensado. No podían romper la puerta porque... Y tuvo que venir un camión de bomberos, con la escalera, subieron, bajan a los chicos, abren la puerta por dentro y bueno, ahí terminó.⁸⁷

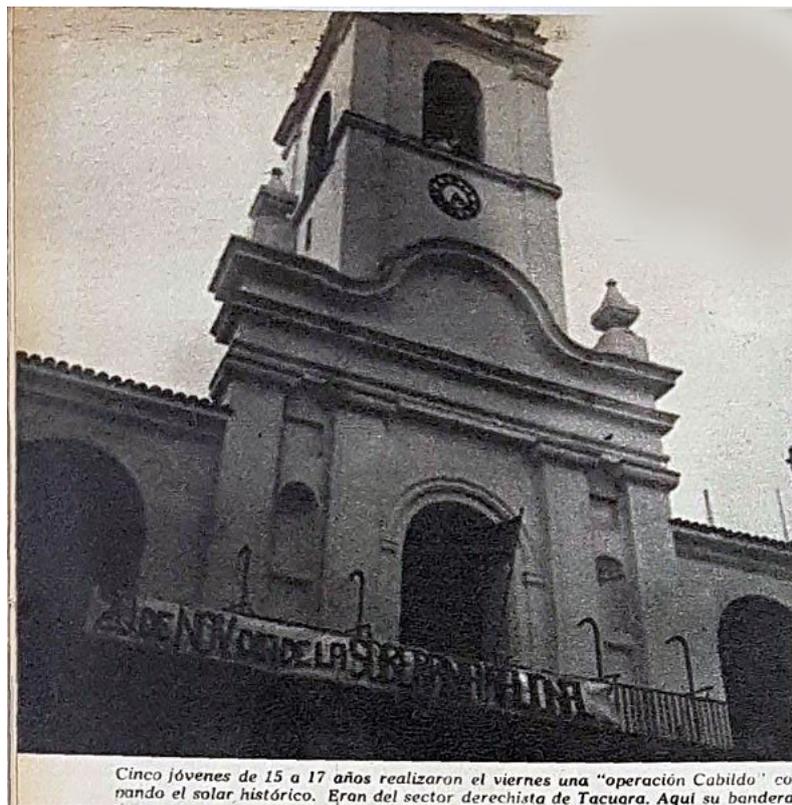


Figura 1.4. Fotografía de la toma del Cabildo realizada por miembros del MNT el 20 de noviembre de 1964. Fuente: «Así», 1° diciembre 1964.

Cabe resaltar que, dado que la entrevista fue realizada un 22 de noviembre, es decir, dos días después de la fecha conmemorada, fue el primer tópico que escogió para romper el hielo del inicio de la entrevista. Bellino recuerda con bastantes detalles la toma del Cabildo. Su forma de relatarla, con entusiasmo y risas intercaladas, demuestra cierta

⁸⁷ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

nostalgia y orgullo por el ingenio que los llevó a realizar exitosamente la acción, que protagonizó en primera persona.

En ocasión de los 55 años de la toma del Cabildo, Bellino compartió un breve homenaje en su biografía de Facebook (Figura 1.5). En los comentarios, su camarada Cinarelli solicita que habilite la opción de compartir, para poder exhibirlo en su propia biografía, abonando a la nostalgia y al orgullo, aunque él no hubiera estado presente.



Figura 1.5. Posteo de Alfredo Bellino en Facebook, 20 noviembre 2019. Homenaje a la toma del Cabildo por parte de miembros de UNES. La foto de la izquierda, tomada en un contexto diferente, contiene la bandera del MNT; en la de la derecha, realizan el saludo romano desde el balcón del Cabildo de Buenos Aires.

Mientras tanto, el MNRT, escindido del MNT en 1963, tomó un camino hacia la izquierda revolucionaria y se acercó a la izquierda peronista. Los militantes que siguieron a Baxter llevaron adelante numerosos operativos para recaudar dinero, asaltando locales comerciales y robando armas a policías y militares. Sin embargo, el hecho más estruendoso en la historia del grupo, que lo llevó a ocupar las portadas de todos los diarios

nacionales, fue el asalto al Policlínico Bancario⁸⁸, hospital situado en el barrio porteño de Caballito. El atraco, cuidadosamente planificado, fue llevado a cabo el 23 de agosto de 1963. Aquel día se hicieron con el dinero de los sueldos de los empleados y dejaron un saldo de dos muertos, el chofer de la camioneta que trasladaba el dinero y un ordenanza del hospital. Su autoría fue descubierta en marzo de 1964, a partir del rastreo de los billetes robados que estaban siendo utilizados en París. Varios integrantes del MNRT fueron a prisión, mientras otros quedaron prófugos y algunos, como Baxter, lograron escapar al extranjero.

1.2.2.1. Rupturas y escisiones

Ya hemos hecho referencia a algunas de las divisiones que se originaron durante la historia de Tacuara, que llevaron a la conformación de nuevas agrupaciones, derivadas del MNT. A continuación, realizaremos un repaso de estas rupturas, incorporando las memorias de los militantes que las vivieron.

La primera fractura fue protagonizada por un núcleo firmemente filofascista y conservador, encabezado por el sacerdote integrista Julio Meinvielle⁸⁹. Al concretarse la derrota de Batista y el triunfo de Fidel Castro en Cuba,

Tacuara divulga una declaración de apoyo a Cuba (...) aunque aclara que se opone “al capitalismo y al comunismo por igual”.

El sacerdote anticomunista Julio Meinvielle, que no puede soportar la idea de que el movimiento se vincule al peronismo y respalde, aunque sea a medias, al gobierno cubano, se aleja de la organización en octubre de 1960 y arrastra consigo a un grupo ultracatólico. Surge así la Guardia Restauradora Nacionalista. (Bardini, 2002, p. 43)

⁸⁸ Una narración pormenorizada de los hechos se puede encontrar en Gutman, 2012, pp. 233-240.

⁸⁹ Meinvielle, uno de los principales representantes de la corriente integrista del catolicismo en Argentina, fue ordenado sacerdote en 1930. Tuvo un papel importante en el nacionalismo en esa década y participó de los Cursos de Cultura Católica. Fervientemente anticomunista y antisemita, desarrolló –desde una línea doctrinaria antimodernista– teorías conspirativas y afirmó que el capitalismo y el comunismo eran parte de un plan judío para dominar al mundo. Además, “se caracterizó por una constante actividad pública que no se restringió a los muros de las iglesias, pues se instituyó como un prolífico autor de textos, un polemista en diversos espacios del nacionalismo católico y un asesor y mentor de varias generaciones de jóvenes. Meinvielle se ubicaba dentro del tradicionalismo católico anclado en la obra de Santo Tomás, fundado en una idealización de la Edad media y el consecuente rechazo a lo que se supone conformaría la modernidad” (Jiménez, 2015).

Esta escisión, concretada en septiembre de 1960, ha sido adjudicada a las tímidas expresiones públicas tendientes hacia posturas revolucionarias de izquierda, así como a los menos tímidos acercamientos a la derecha peronista por parte del MNT⁹⁰. Los contactos con el mundo obrero y la incorporación de militantes de sectores medios y populares fueron intolerables para Meinvielle. Gutiérrez Rivero sostiene:

Después en Tacuara coexistieron durante (...) tres o cuatro años, lonardistas y peronistas. Por eso Tacuara no se definió como peronista. Porque siempre dijimos que ¿qué era ser peronista? Ya sabemos, bueno. Era ser obediente con Perón. Y Tacuara nunca estuvo dentro de la estructura del peronismo. Que fue lo que intentaron algunos de los que se fueron. Pero esa coexistencia pacífica que teníamos y de camaradería y de amistad que hasta el día de hoy, con los muchachos que eran peronistas o venían de familias peronistas que se habían disgustado por la cosa de la quema de las iglesias y demás con el peronismo, y además los gorilas cuando vinieron echaron a distinguidos profesores, profesionales, echaron a jueces, una *vendetta* gratuita. Los hijos de esa gente vino toda a Tacuara. Que sus padres habían sido peronistas. Entonces Tacuara... a tal punto que se nos dividió un sector antiperonista. Se nos fue. Que fue la Guardia Restauradora Nacionalista, uno de cuyos fundadores era Juan Manuel Abal Medina, el papá de este muchacho que es jefe de gabinete. Que consideraron que Tacuara era muy peronista. Entonces, alentados por también una mano del padre Meinvielle ahí, hicieron la GRN, que no era peronista, era antiperonista.⁹¹

El antiperonismo de Meinvielle destaca en la memoria de Gutiérrez Rivero como el principal factor divisorio. Grossi, por su parte, reconoce un rasgo importante de la personalidad del sacerdote: lo califica de “conspiranoico”, ya que creía ver comunistas en todas partes. De este modo, “Meinvielle escribe en la revista *Presencia* que *Tacuara* ha sido penetrada por «una mentalidad izquierdista filocomunista, que se manifiesta en consignas y doctrinas sospechosas»” (Bardini, 2002, p. 44). De allí deriva el conflicto con

⁹⁰ Véase: Robertini, 2020; Besoky, 2016.

⁹¹ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero publicada en YouTube, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 14/12/2012.

Jacques Marie De Mahieu⁹². Este filósofo y sociólogo llegó desde Francia, donde había sido parte del régimen colaboracionista de Vichy.

En la búsqueda de respuestas para la “cuestión social”, que no hallaban en el viejo nacionalismo, los militantes de Tacuara creyeron encontrarlas en las nociones que proponía De Mahieu: el comunitarismo sería la base del nuevo Estado corporativo, y la propiedad comunitaria reemplazaría a la propiedad privada (Padrón, 2017). Los militantes del MNT asistían a sus charlas y a las de Meinvielle, que no tardarían en cruzarse en una ardua polémica. El relato de Paredes sostiene esta postura: “la separación de la GRN se dio un poco por el peronismo, pero más que nada por las enseñanzas de De Mahieu, que era más bien socializante y a ellos no les gustaba”⁹³. Grossi también reparó en ello: “la visión de De Mahieu choca con otra, digamos, gran fuente ideológica del nacionalismo argentino, que es Julio Meinvielle”⁹⁴. En la segunda entrevista, agrega:

Ahí se plantea, con un personaje que es Meinvielle, que era un hombre muy inteligente, un hombre de una sólida formación filosófica, pero él creía que tenía una gran capacidad para manejar a las personas y en realidad introducía un montón de divisiones, de problemas. Y (...) después aparece una figura, que es la figura de De Mahieu. Y De Mahieu viene con un mensaje interesante porque... un poco como respondiendo a la inquietud original de Caffatti: bueno, esta revolución, ¿cómo se hace? ¿cuáles son los fundamentos de la revolución? ¿cuáles serían los fundamentos de un nuevo Estado? Con ese cruce que él tenía de Maurras y Sorel, ahí crea una cosa muy interesante, una cosa en realidad muy interesante.⁹⁵

⁹² De Mahieu, cuyo nombre real era Jacques Auguste Léon Marie Girault (Besoky, 2019, p. 486) huyó de Francia tras ser condenado a muerte luego de la liberación de París. Según él mismo afirmaba, había sido parte de la división Charlemagne de las SS, aunque se trata de un dato que no ha sido verificado (Camus & Lebourg, 2020). Recaló en Argentina en 1946, donde se acercó al peronismo y se desempeñó como profesor de la Universidad de Cuyo, hasta que fue expulsado en 1955. Posteriormente, se encontró entre los fundadores de la Universidad Argentina de Ciencias Sociales, de efímera existencia. Allí, ejerció como vicerrector y decano de la facultad de Ciencias Políticas, a la vez que dictaba materias. En ese contexto, tuvo a varios militantes de Tacuara como alumnos, entre los cuales se encontraba Gutiérrez Rivero. Acerca del recorrido y la importancia de su pensamiento, véase: Besoky, 2019.

⁹³ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

⁹⁴ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/4/2019.

⁹⁵ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 5/11/2019.

La polémica instalada entre ambos referentes intelectuales y sus consecuencias son aludidas también por Cervera. Según él recuerda, el peso mayor de la escisión de la GRN radicó en la disputa entre las visiones irreconciliables de Meinvielle y De Mahieu.

Era muy atacado un francés, que había sido colaboracionista con el ejército, con la república de Vichy, con Pétain, que era filósofo, Jacques De Mahieu. Y él tenía una teoría, a la cual nosotros adheríamos, que era: él hablaba de la propiedad comunitaria de los medios de producción. No la propiedad privada ni la propiedad estatal, sino la propiedad de la comunidad a través de sus estructuras sociales. Y el cura Meinvielle decía que eso era marxismo, o se acercaba al marxismo. Bueno, eso fue el origen de la pelea con la gente de la Guardia. Con los otros, los que se van por izquierda, es la idea de que la revolución está ahí. Porque ya ha ocurrido Cuba. Y ya está Barbarroja, ya está Manuel Piñeiro.⁹⁶

En la primera entrevista con Grossi, al referirse a la ruptura que llevó a la formación de la GRN, este ex militante del MNT que pasó luego a formar parte de las filas de la GRN sostiene:

Como Alberto [Ezcurra] se va, ahí prácticamente Tacuara entra en un cierto estado de disolución y aparece contrapuesto o separado, se separa el sector de la GRN. En ese momento los amigos o la gente a la que yo seguía, Bernardo Lasarte, Etchenique, etcétera, se fueron con la Guardia y yo fui con ellos. Entonces empezamos a tener un local que era de Unión Republicana justamente en la calle Defensa, en frente de Santo Domingo, es una esquina colonial que ha sido restaurada ahora. Las paredes eran de 60 cm... Y hubo algunos enfrentamientos con nuestros viejos camaradas de Tacuara. Debo decir que nosotros siempre nos llevamos la peor parte, pero...

Albornoz: No tenían relaciones muy cordiales, digamos...

Grossi: No, no. Pero ellos tenían su parte miliciana... estaba mucho mejor organizada que la nuestra.⁹⁷

⁹⁶ Entrevista a Cervera, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/11/2019.

⁹⁷ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/4/2019.

Grossi coloca el momento de la ruptura en coincidencia con la partida de Ezcurra y su reingreso en la carrera seminarista. En realidad, esto ocurrió en 1964. Su motivo para abandonar el MNT y seguir su militancia en la GRN se fundó en su intención de continuar el camino que trazaron los militantes con los cuales tenía mayor afinidad, que decidieron acompañar a Meinvielle en la formación de la GRN. En su caso, no se habría tratado de un pasaje o una radicalización ideológica, sino más bien de una cuestión de afinidad con sus camaradas más cercanos.

La GRN contó con dos jefes en un principio: Roberto Etchenique y Fernando Astrada. Como expone Gutman (2012), ellos explicaron que se habían ido de Tacuara porque, a su juicio, ésta había dejado de ser “un movimiento de extrema derecha, defensor de la pureza de la nacionalidad y continuador de la línea ininterrumpida en 1852 con la caída de Rosas” (p. 136). El camino que siguió la GRN, mucho menos numerosa y con menos notoriedad pública que el MNT, consistió también en la formación militante y en las demostraciones, peleas y ataques callejeros, dirigidos principalmente a personas e instituciones judías y de izquierda. Según Galván (2008), la GRN “era considerada por ciertos sectores de la opinión pública de la época como más peligrosa y violenta que el MNT debido, principalmente, a su acérrimo antisemitismo y a la influencia más visible de Meinvielle. También sería esta agrupación la que más apoyo recibiría de parte de las fuerzas de seguridad y de las FFAA” (p. 44). Poseemos registros de su existencia en Buenos Aires y en Mendoza, aunque no queda claro cuál fue su grado de articulación.

La agrupación existió al menos hasta 1971⁹⁸. Durante sus años de actividad, podemos constatar que mantuvieron una línea de extrema derecha, de nostalgia por los fascismos europeos y de apoyo al neofascismo, a la vez que predicaron el revisionismo histórico y sostuvieron firmemente la línea de pensamiento del nacionalismo católico argentino. Continuaron persiguiendo el objetivo de realizar una revolución con el fin de instaurar un Estado nacionalsindicalista en Argentina y en el resto del espacio que llamaban Hispanoamérica.

Un aspecto que resulta insoslayable acerca de la historia de la GRN es su adhesión a la Confederación de Organizaciones Anticomunistas de la República Argentina (COARA), constituida en enero de 1963, que unió a un considerable número de

⁹⁸ El número fechado más tardío de «Mazorca» que recolectamos corresponde a marzo de 1971.

agrupaciones nacionalistas con un eje fundamentalmente anticomunista. En su primer comunicado, anunciaban que invitaban a todos los ciudadanos

A ENROLARSE EN ESTA LUCHA POR LA PATRIA SIN DISTINCION DE CREDOS NI RAZAS, NOS ALIENTA NUESTRO ESPIRITU CRISTIANO Y POR ELLO NO QUEREMOS SECTARISMO ALGUNO Y MANTENEMOS LA MAS ABSOLUTA PRESCINDENCIA POLITICA. SERA NUESTRA BANDERA LA LUCHA ANTICOMUNISTA, LA ASISTENCIA SOCIAL Y EL ADOCTRINAMIENTO DE TODOS LOS CIUDADANOS PARA QUE PUEDA DEFENDERSE DEL PULPO ROJO ASEGURANDO LA LIBERTAD DE PENSAMIENTO Y CREDO DE NUESTROS HIJOS.⁹⁹

La línea anticomunista está presente en todos los números de «Mazorca», uno de los boletines de la GRN. A modo de ejemplo, en la portada de uno de ellos vemos la frase: “haga patria, mate a un bolche”¹⁰⁰ en letras gigantes, ocupando la totalidad del espacio. Más adelante, el editorial del número cierra proclamando “¡Compatriota únete a la lucha nacionalista! ¡Con las tripas de los yanquis, colgaremos comunistas!”¹⁰¹.

Entre los ex militantes entrevistados, encontramos el particular caso de Alfredo Bellino, cuya trayectoria política transcurrió entre cuatro agrupaciones nacionalistas: manifestó haber iniciado a militar en UNES, para integrarse luego fugazmente a la GRN y posteriormente al MNT. La formación y la acción en las Brigadas Sindicales lo llevaron luego a unirse al segundo grupo que se escindió del núcleo principal: el MNA. En junio de 1961, conducidos por Dardo Cabo¹⁰² –hijo de Armando Cabo, uno de los jefes de la UOM, sindicato fiel a la línea de Perón–, los sectores de Tacuara que sostenían que tenían que actuar desde el peronismo pasaron a integrarse al sindicalismo de la derecha peronista. Respecto de esta escisión de Tacuara, los entrevistados recuerdan:

Cervera: él [Dardo Cabo] había estado en Tacuara, pero un día, hablando con el que era jefe de Tacuara, que era Alberto Ezcurra, le dijo que él quería hacer una estructura

⁹⁹ Archivo DIPPBA. Mesa A. Carpeta 37. Legajo 151. Los subrayados son originales de la fuente.

¹⁰⁰ «Mazorca», año II, N°14, 1968.

¹⁰¹ Ídem.

¹⁰² En 1970, Cabo fue uno de los fundadores de la organización Descamisados, que más tarde se unió a Montoneros. Terminó su vida en 1977, asesinado por la dictadura cívico-militar.

solamente peronista. Y entonces, fundó lo que se llamó el Movimiento Nueva Argentina. Y su segundo, que era Alejandro Gioenco, también muy amigo, después es el jefe de la custodia de Lorenzo Miguel.¹⁰³

Cinarelli: Y el jefe nacional era Ezcurra Urriburu. Hasta que se empezaron a producir ciertas divisiones. Eso muy poco lo explican y lo saben. Un sector que se apartó fue el de Dardo Cabo, que constituye Nueva Argentina, que es el que hace el primer operativo que tomaron un avión, lo secuestraron y se fueron a las Malvinas. Por supuesto, cuando volvieron, los metieron presos, pero bueno.¹⁰⁴

La acción más recordada del MNA fue, efectivamente, el Operativo Cóndor¹⁰⁵: el 28 de septiembre de 1966, un grupo liderado por Cabo y Gioenco secuestró un avión de Aerolíneas Argentinas, lo dirigieron hacia las Islas Malvinas y aterrizaron exitosamente, plantando allí una bandera argentina que flameó durante algunas horas. El MNA se disolvió en 1967, con posterioridad a la operación, dado que sus miembros fueron detenidos y encarcelados por varios años (Beraza, 2005).

Inserto de lleno en el mundo sindical y peronista, el MNA conservó muchos rasgos que siguieron emparentándola con el núcleo tacuarista original. No cesaron las denuncias a la democracia y al sistema de partidos políticos, que debía ser reemplazado por una organización política basada en los sindicatos, y al liberalismo caduco que sería derrotado mediante una revolución nacional. Se mantuvieron también las prédicas antiimperialistas unidas a la exaltación de la civilización hispanoamericana y el reclamo de la apropiación de los medios de producción por parte de los trabajadores, junto a una crítica a “la dramática realidad del régimen capitalista que desemboca inevitablemente en el marxismo apátrida, reaccionario y ateo”¹⁰⁶. Permanecen también el catolicismo, la admiración por la figura de Rosas y la reivindicación del revisionismo histórico, aunque se difuminan las referencias a los fascismos europeos. Conservan un culto a la violencia, necesaria para llevar a cabo la revolución nacional que, en este caso, debía instaurar un “nuevo orden justicialista”. A diferencia de Tacuara, el MNA reconoce “al General Juan

¹⁰³ Entrevista a Cervera, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/11/2019.

¹⁰⁴ Entrevista a Cinarelli, Santa Fe, provincia de Santa Fe, 10/11/2019.

¹⁰⁵ Más detalles acerca del Operativo Cóndor pueden encontrarse en Bartolucci, 2019 y Beraza, 2005.

¹⁰⁶ Archivo DIPPBA. Mesa A. Carpeta 37. Legajo 145.

Domingo Perón como único e indiscutible Conductor de nuestra lucha y adquirimos el compromiso de realizar la REVOLUCION NACIONAL para echar las bases justicialistas sobre las que construiremos la NUEVA ARGENTINA”¹⁰⁷.

La tercera escisión del MNT se dio en 1963, cuando un grupo disidente liderado por Baxter comenzó a inclinarse decididamente hacia la lucha armada, camino que irían tomando paulatinamente otras organizaciones en Argentina y en otros países de América Latina y de Europa en los años sucesivos. Determinantes en este pasaje fueron las influencias ejercidas por los acontecimientos internacionales, específicamente la Revolución Cubana y la guerra de Argelia. El nuevo grupo pasó a llamarse Movimiento Nacionalista Revolucionario Tacuara. José Baxter, José Luis Nell, Alfredo Ossorio y Jorge Caffatti conformaron una dirección colegiada. Posteriormente, Ossorio rompió con el resto del grupo y siguió con su propio MNRT, cuyo núcleo principal se constituyó a partir del Comando Belgrano del MNT, y comenzó a editar la publicación «Barricada» (Campos, 2019b; Galván, 2008). Así narran la escisión dos militantes que permanecieron en el MNT:

Gutiérrez Rivero: Baxter, un tipo simpático. Pero un día Baxter... Porque Baxter tiene un poema, por ejemplo, que se llama, el famoso poema editado en los diarios de Tacuara, que se llama “Gloria a los mártires de Nüremberg”¹⁰⁸. Obviamente te podés imaginar quiénes eran los mártires de Nüremberg. Bue. Era muy audaz. Después pasa con armas y bagajes al marxismo. Y de ahí sale, se va de Tacuara, hace el Movimiento Nacionalista Revolucionario Tacuara, no sé qué y ahí se van algunos de Caballito y Flores con él y algunos otros más y hace esa versión marxista de Tacuara. De donde, algunos de ahí, José Luis Nell, por ejemplo, salió como para fundar Tupamaros en el Uruguay. (...) Después otra variable, la de Ossorio, que también se llamaba...

Pella: Claro, empezó... Ossorio va atrás de Baxter. Después se abre él por su cuenta. Funda «Barricada», donde se inician algunos periodistas, que después algunos... Alejandro Sáez Germain, que fue un periodista de nota, y bueno, después Ossorio se incorpora al peronismo.¹⁰⁹

¹⁰⁷ Ídem.

¹⁰⁸ En el capítulo 3 se hará referencia a este poema escrito por Baxter.

¹⁰⁹ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero publicada en YouTube, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 14/12/2012.

El vuelco al marxismo en clave de horizonte hacia la acción armada, contrastante con un pasado de admiración por “los mártires de Nüremberg”, es resaltado por Gutiérrez Rivero. También manifiestan que el núcleo principal se veía afectado cuando se producían estas rupturas, aunque no hubieran sido numéricamente significativas.

Además de las inclinaciones hacia el marxismo, quienes integraron el MNRT tenían diferencias con la dirigencia del MNT en cuanto a la praxis revolucionaria. Afirmaban que había llegado la hora de pasar a la ejecución de la revolución y de tomar las armas, para superar la etapa anterior marcada por manifestaciones y atentados de tipo episódico. Con tal fin, Baxter se pronunció de la siguiente manera en un acto en la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad de Buenos Aires, frente a militantes y simpatizantes de agrupaciones de izquierda: “nos sacamos de encima toda la Segunda Guerra Mundial... Hacer antisemitismo ahora es crear un problema artificial de tipo diversionista. Divide inútilmente y fabrica confusión en torno al verdadero enemigo” (Baxter en Bardini, 2002, pp. 89-90). Además de explicitar el alejamiento del antisemitismo –lo cual se dio en términos discursivos pero no reales (Campos, 2019b)– y de los fascismos, intentó congraciarse con los presentes, que hasta entonces habían sido sus adversarios: “Recorrimos siempre un camino paralelo en muchas cosas y no nos habíamos dado cuenta” (Baxter en Bardini, 2002, p. 89).

La “cuestión peronista” también fue decisiva en esta ruptura. El testimonio de Bardini (2002), quien acompañó a Baxter en la formación del nuevo grupo, es claro al respecto:

Entonces decidimos denominarnos Movimiento Nacionalista Revolucionario *Tacuara* y efectuar un cambio ideológico, no exactamente hacia la izquierda pero sí hacia los sectores revolucionarios del peronismo. Proponíamos asumir posiciones populares y que cesaran los conflictos con la izquierda. Nos separamos amistosamente y tomamos rumbos diferentes. (pp. 93-94)

Entonces, el MNRT se propuso establecer relaciones con las izquierdas del país, se declaró peronista y construyó puentes con el sindicalismo y la JP.

La acción más estruendosa perpetrada por un grupo de miembros del MNRT de Baxter, como ya se mencionó, fue el asalto al Policlínico Bancario el 29 de agosto de

1963. Luego de ser descubierta su autoría, años más tarde, algunos de los responsables fueron apresados y otros consiguieron huir al extranjero.

Hacia finales de 1963, Baxter realizó una gira por Europa y el norte de África, que le permitió establecer contactos con Ben Bella, en Argelia, y con Nasser, en Egipto. Como sostiene Padrón (2017), “quizás el hecho más significativo de esta gira fue concertar una reunión con el propio Perón en Madrid, la que tenía por objetivo inmediato lograr la “bendición” del líder exiliado para el MNRT” (p. 187).

De ese modo, concluyó la corta vida del MNRT. Fue también sumamente desprestigiado a los ojos de la opinión pública, al ser sus miembros calificados de banda criminal y cuestionar los móviles revolucionarios de la acción. A pesar de que la experiencia fuera breve, varios de sus militantes pasarían a integrar organizaciones guerrilleras en los años '70, mientras otros terminarían siendo partícipes del ejercicio del terrorismo de Estado por parte de la última dictadura militar que azotó al país.

1.2.2.2. Articulación nacional

Como ya hemos observado, la mayor parte de los estudios que han abordado la historia de Tacuara lo han hecho considerando casi exclusivamente a los núcleos de Capital Federal y Gran Buenos Aires. Existen algunas excepciones, sin embargo: Juan Manuel Padrón, en su tesis de licenciatura y en una ponencia (Padrón, 2006), amplió el foco y consideró algunos grupos tacuaristas de la provincia de Buenos Aires, más precisamente de Tandil, Azul y Olavarría. Mónica Bartolucci (2019) hizo lo propio colocando el foco sobre el comando de Mar del Plata, en su estudio acerca de la peronización de las juventudes de la ciudad balnearia en los '60 y tempranos '70.

Mientras tanto, el trabajo de Juan Esteban Orlandini (2008) reconstruye parte de la historia del núcleo de Rosario, a la vez que Mario Glück (2012) y Laura Schenquer (2007) toman en cuenta a este grupo, centrándose en los mencionados sucesos del sindicato de cerveceros en enero de 1964. La mayor parte de los investigadores, además, ha considerado tangencialmente al comando de la ciudad de Santa Fe, particularmente por el campamento hallado en la localidad de Ángel Gallardo, a escasos kilómetros de la capital provincial. El allanamiento del campamento y la consecuente detención de los

jóvenes tacuaras los colocaron como protagonistas en la prensa a nivel nacional durante varios días.

Ya hemos aludido a la explosión del número de militantes que se dio luego de los hechos de la “laica o libre”, que tuvo como resultado la multiplicación de las adhesiones tanto en la capital como en otros puntos del país. A principios de los ’60, Tacuara aparecía recurrentemente en la prensa y despertaba el interés de personas que comenzaron a formar grupos en sus ciudades. No obstante, como señala Padrón (2017), esta extensión se dio de manera desordenada y tuvo como característica una importante inorganicidad. Algunos comandos tuvieron una existencia efímera, con pocos contactos con el núcleo central.

La primera expansión se dio en el Gran Buenos Aires. Aparecieron comandos en distintas localidades. En estos lugares, además, se extendía paralelamente la GRN, aunque ésta siempre resultó menos importante en términos numéricos. Padrón (2017) identifica quince “fortines”¹¹⁰ en la provincia de Buenos Aires, siguiente área de expansión: San Nicolás, Zárate, Junín, Ezeiza, City Bell, La Plata, Pehuajó, Tandil, Azul, Olavarría, Mar del Plata, Tres Arroyos, Bahía Blanca, Punta Alta y Médanos. Señala, además, que se registraron atentados en Campana, San Martín, Merlo, Avellaneda, Quilmes, Almirante Brown, 9 de Julio y Miramar, aunque no existen certezas acerca de la existencia de comandos en esas localidades. En otras provincias, mientras tanto, informa acerca de la existencia de fortines en Santa Fe, Rosario, Córdoba, Resistencia, La Rioja y Mendoza. En esta última ciudad, hubo también un importante núcleo de la GRN (Rodríguez Agüero, 2013), que actuó junto con otras agrupaciones nacionalistas¹¹¹.

En esta investigación, tanto a través de las entrevistas realizadas como de las fuentes escritas recolectadas, hemos detectado la existencia de núcleos en otras ciudades: Corrientes, San Juan, Paraná, Concordia, Esperanza y Coronda. No obstante, escapa a este trabajo el estudio de los desarrollos locales de cada uno de estos comandos, tarea de historia local sumamente rica para realizar en el futuro. En un contexto en el cual se

¹¹⁰ Era otro modo que tenían los militantes de Tacuara para referirse a los comandos.

¹¹¹ El líder de la GRN mendocina, Bernardo Kletschke, era parte de un directorio llamado “Central Cuyo”, cuyos miembros “coordinan y asesoran la Guardia Restauradora Nacionalista, Agrupación de Lucha Anticomunista, Centro de Investigaciones Históricas Fray Luis Beltrán, Sindicato Estudiantil Restaurador, Centro de Estudiantes Católicos, Movimiento Sindical Argentino, Argentinos Anticomunistas Voluntarios para la Lucha Antiguerrillera y Legión Argentina Nacional Sindicalista” («Claves», año II, N°35, noviembre de 1971).

alcanzaba poca organicidad, las realidades locales alcanzaban altos grados de autonomía de acción.

Más allá de las dificultades que existían para mantener una unidad doctrinaria entre comandos que se desplegaban a lo largo del territorio nacional y de las limitaciones existentes para sostener una estructura jerárquica en un espacio tan extenso, hubo instancias de intercambio entre los distintos comandos. Con esa finalidad, en ocasiones, sus militantes viajaban a otras localidades¹¹². También, recurrentemente se realizaban campamentos conjuntos entre distintos comandos más o menos cercanos espacialmente, para tejer relaciones entre ellos¹¹³. Asimismo, organizaban esporádicamente congresos nacionales, sin una periodicidad determinada. El primero, como vimos, tuvo lugar en Marcos Paz durante la etapa embrionaria, y fue el escenario de la elaboración del PBR. Manfredi compartió que participó de uno en Río Ceballos (Córdoba)¹¹⁴, en 1966 y de otro en Corrientes, en 1968. En el primero, según el recuerdo de este ex militante, se estableció la marcha del movimiento, que recuerda de memoria.

Consideramos indispensable estudiar las diversas realidades micro y las relaciones, pujas y encuentros entre ellas. Colocar el foco en estos lugares es clave para analizar las particularidades de las culturas políticas de los diferentes comandos y las dinámicas de relaciones con las sociedades locales, con otras agrupaciones políticas y las acciones violentas llevadas a cabo. En este trabajo caso, el acercamiento a la ciudad de Santa Fe nos permite repensar la cronología de existencia de Tacuara y problematizar la conformación de una compleja y dinámica cultura política.

1.2.3. Tacuara después de Tacuara: etapa de reconfiguración y declive

La última etapa del MNT comenzó en 1965, cuando se avecinaba la “Revolución Argentina”. En el plano nacional, la prensa alimentó una ferviente campaña contra Illia, fundamentada en la lentitud gubernamental. El presidente radical era condenado por su

¹¹² Cinarelli expresa que “a veces sí íbamos de visita para conocer otros comandos y ahí te enterabas, charlábamos de qué tipo de actividad hacía cada uno” (Entrevista a Cinarelli, Santa Fe, provincia de Santa Fe, 10/11/2019).

¹¹³ Un ejemplo de ello es un campamento que se realizó en la provincia de Córdoba, en las Altas Cumbres, mencionado tanto por Cinarelli como por Castillo. Este evento reunió a militantes de Santa Fe, Rosario, Esperanza, Córdoba y Buenos Aires, según el recuerdo de Cinarelli.

¹¹⁴ Según compartió Manfredi, en esa instancia se definieron la marcha de Tacuara (compuesta por Juan Luis Gallardo) y la bandera del movimiento, aunque ésta parece datar de una etapa más temprana.

ineficacia para modernizar el país, mientras se instalaba la idea de la caducidad del sistema de partidos (Tcach, 2003). Mientras tanto, seguía creciendo el argumento de la ineficacia del gobierno ante el avance del comunismo (Míguez, 2013). A ello se sumó el tenaz plan de lucha implementado desde el sindicalismo.

Un nuevo golpe se concretó el 28 de junio de 1966 y llevó al poder al general Onganía. Como primeras medidas tomadas por el gobierno de facto, los tres poderes pasaron a ser ocupados por representantes de las tres armas y se suspendió la Constitución Nacional, a la vez que se declaró el objetivo de reconstituir los valores cristianos y morales y “alcanzar adecuadas relaciones laborales” (Tcach, 2003, p. 50). El gobierno militar se propuso erradicar la “partidocracia”¹¹⁵; la política sería desplazada por la administración, que daría lugar al predominio de técnicos “situados por encima de los intereses sectoriales y capaces de proponer e implementar las soluciones óptimas” (Cavarozzi, 2006). Además, intervino las universidades nacionales, consideradas como un reducto opositor, provocando la resistencia de los cuerpos estudiantiles. La respuesta fue brutal: en la “noche de los bastones largos”, la policía ingresó en facultades de la UBA –principalmente en la Facultad de Ciencias Exactas y Naturales– y reprimió duramente a estudiantes y profesores.

Onganía tenía un perfil nacionalista, antiliberal y corporativista. Las expectativas de los militantes de Tacuara ante la imposición de su régimen fueron grandes. En la entrevista realizada en 2012, Gutiérrez Rivero manifestaba:

Se habían agotado los tiempos políticos del movimiento. Cuando vino el gobierno de Onganía, predicó la supresión de los partidos políticos, puso un estatuto de la revolución por encima de la Constitución, este... se había agotado el tiempo de Tacuara. Ya empezaba otra cosa. (...) Fue un gran cambio.¹¹⁶

El mismo entrevistado expresó que, en aquel momento, se dieron cuenta de que no tenían los medios para realizar una revolución: “Que no íbamos a hacer la revolución

¹¹⁵ Según Cavarozzi (2006), la propuesta de Onganía respondió a la convicción de que el problema de Argentina “era fundamentalmente político, y que de lo que se trataba era de barrer con la complicada, ineficiente, y eventualmente peligrosa, intermediación de los circuitos partidarios, parlamentarios y corporativos para que se desplegaran plenamente las potencialidades de crecimiento económico”.

¹¹⁶ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero publicada en YouTube, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 14/12/2012.

nacional porque no nos daba la edad, ni el tiempo, ni los medios y además venía la revolución de Onganía, ya la teníamos encima, así que no la íbamos a hacer”¹¹⁷. En la entrevista realizada en conjunto a Gutiérrez Rivero y Pella para esta investigación, se pronuncia en un modo similar:

En el '65 dieron por terminado con Collins el tema de Tacuara. Todo lo que viene después, son inventos. Onganía además predicaba todo lo que siempre habíamos dicho nosotros, que detestábamos los partidos políticos. Onganía cerró sus primeros partidos políticos.¹¹⁸

El entrevistado se esmera en remarcar la finalización de Tacuara en 1965, cuando se aproximaba la esperada “Revolución Argentina”. En realidad, aquí demostramos que Tacuara siguió existiendo durante varios años luego de la toma del poder por parte de Onganía. Podemos hipotetizar que en ese momento hubiera concluido la militancia personal de Gutiérrez Rivero y la de su entorno más cercano o, en alternativa, que estuviera en desacuerdo con la dirección tomada por el movimiento luego y por ende tuviera la intención de separar a Tacuara en la que él militó de aquella que se desarrolló posteriormente, o reivindicar la “pureza” de aquella que existió hasta ese momento.

Trazar la historia de Tacuara luego de la “Revolución Argentina” abre nuevos interrogantes ya que, coincidentemente con la postura de Gutiérrez Rivero, existe un consenso historiográfico acerca de la disolución del MNT ante la nueva irrupción de los militares en el poder, razón por la cual las periodizaciones construidas realizan un corte en esa fecha y consideran que los sucesos posteriores ya son parte de trayectorias extra-Tacuara¹¹⁹. Es decir que se comienza a pensar a los años posteriores a 1966 como una puerta de entrada a los convulsionados años '70. En realidad, como veremos, Tacuara sigue existiendo más allá de 1966, bajo el mando de Juan Mario Collins, primero y de Manuel “Bicho” García, luego. Llamaremos a esta etapa “de reconfiguración y declive” (1966-1973).

¹¹⁷ Ídem.

¹¹⁸ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

¹¹⁹ El único trabajo que va más allá de 1966 es el de Orlandini (2008). Justamente, este autor otorga un papel relevante al desarrollo de los núcleos de Tacuara de la ciudad de Rosario, que siguieron existiendo luego del golpe de Estado.

El santafesino Juan Mario Collins fue quien sucedió a Ezcurra en la jefatura nacional en 1964, cuando éste decidió retomar sus estudios para convertirse en sacerdote. Nombrado por el mismo jefe saliente, su liderazgo fue muy cuestionado por algunas fracciones de Buenos Aires. Collins era reconocido por su formación intelectual, su capacidad de oratoria y su cercanía a los sectores conservadores de la Iglesia y a la doctrina católica. También, era antiperonista. Durante su jefatura, intentó conducir al movimiento en una dirección alineada con el tradicionalismo católico y más alejada del peronismo, aunque sus éxitos fueron escasos. Collins fue reemplazado a fines de 1968 por García –otra de las principales figuras de la Tacuara santafesina–, en un juicio interno realizado por sus camaradas, al cual nos referiremos en detalle en el capítulo 2.

Mientras tanto, la dictadura instalada en el poder con la “Revolución Argentina” seguía en pie. A pesar de su declarado antiliberalismo, en diciembre de 1966 Onganía nombró ministro de economía a Adalbert Krieger Vasena, un economista de orientación liberal que ya había asumido el mismo cargo durante el régimen de Aramburu. Con el fin de controlar la inflación, congeló los salarios y anuló las negociaciones colectivas hasta fines de 1968, mientras que devaluó el peso un 40%, compensando las consecuencias a través de retenciones a las exportaciones, a la vez que alentó las inversiones extranjeras, las cuales crecieron en carácter de inversiones a corto plazo y no como inversiones directas (Tcach, 2003). El testimonio de Manfredi, que se encuentra entre quienes continuaron su militancia durante el régimen de la “Revolución Argentina”, hace alusión al primer enamoramiento por parte de Tacuara de la figura de Onganía y agrega la desilusión que causó en el seno del grupo el nombramiento de Krieger Vasena como ministro de economía.

Los dos o tres primeros meses fueron de ensoñación. Sobre todo para el nacionalismo clásico, que se la pasaba rezando. Pero después hace cualquier cosa, pone de ministro de economía a un liberal atado al FMI. Nosotros queríamos que el ejército tuviera una concepción nacional.¹²⁰

Los primeros números de «De Pie», boletín editado por el comando de Santa Fe, confirman y refuerzan la postura expuesta por Manfredi. Hasta el N°7, son constantes y

¹²⁰ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 26/4/2019.

encarnizadas las críticas a Onganía y a la “Revolución Argentina”. En el N°1, correspondiente a octubre de 1966, es decir, apenas cuatro meses después del golpe de Estado, los tacuaristas santafesinos se colocan explícitamente en una posición de crítica al régimen: frente al Operativo Cóndor llevado adelante por miembros del MNA, contraponen las reacciones divergentes del gobierno y la “popular”, y acusan al primero de estar perdiendo el apoyo del pueblo “que inicialmente lo alentó para llevar a cabo su acción revolucionaria”¹²¹. El autor anónimo del artículo acusa:

... sería de suponer, que un alzamiento con aspiraciones revolucionarias invadiera el campo institucional con un proceso legislativo y creativo de un nuevo orden, es decir, que hiciera política fundacional. Sin embargo, la característica principal del gobierno ha sido su carencia de ideología y su consecuente indefinición. Y cuando un acto valeroso y de contenido social lo pone en el brete de las afirmaciones, reacciona negando y vituperando a sus actores con vocación colonial y humillante. Porque, claro, más importante que afirmar la soberanía es recuperar el prestigio internacional –mostrar lo que no somos– para mantener un mercado y aspirar al crédito de las “naciones civilizadas”.

Entonces, acusa de “facciosos” a quienes se juegan por recordarnos que una de esas “naciones civilizadas” nos han atropellado incivilizadamente.¹²²

En esta ocasión, desde «De Pie» se adopta la postura de defensa y sostenimiento de la acción del MNA y se reprocha fuertemente la represión por parte del gobierno de facto. El artículo finaliza con una explícita reivindicación de las islas Malvinas frente al imperialismo británico¹²³, en un reclamo caro a las corrientes nacionalistas, como también a amplios sectores políticos y sociales de la Argentina. Como expone Orlandini (2008), paralelamente a la realización del operativo, miembros del MNT-Comando Autónomo Rosario (MNT-CAR) –una facción que se separó por no estar de acuerdo con la jefatura de Collins–, tomaron en Rosario el consulado británico (Figura 1.6). En sus paredes escribieron “Fuera el masón Felipe” (refiriéndose a Felipe de Edimburgo) y “La Patria

¹²¹ «De Pie», N°1, octubre 1966.

¹²² Ídem.

¹²³ “Dejando de lado la importancia pecuaria y geopolítica de las islas, hacemos notar que el valor en juego no es económico sino de dignidad nacional. La SOBERANÍA, que en ámbito internacional es la potestad de afirmar a la Nación, no puede ser sojuzgada por las pretensiones imperialistas sin vil desmedro de quienes los consientan” («De Pie», N°1, octubre 1966).

dejará de ser colonia o la bandera flameará sobre sus ruinas”, frase de Eva Perón. Agrega que los cuadros de la reina Isabel y el príncipe Felipe fueron “destrozados junto a tres banderas británicas y un mapa del archipiélago inglés” (p. 141). Podemos observar que el antiimperialismo y la decidida defensa de la soberanía nacional son elementos de la cultura política que perduraron en esta etapa. También resalta el sostenimiento del peronismo –rasgo destacado del MNT-CAR–, por medio de la reproducción de una frase de la primera esposa del ex presidente.

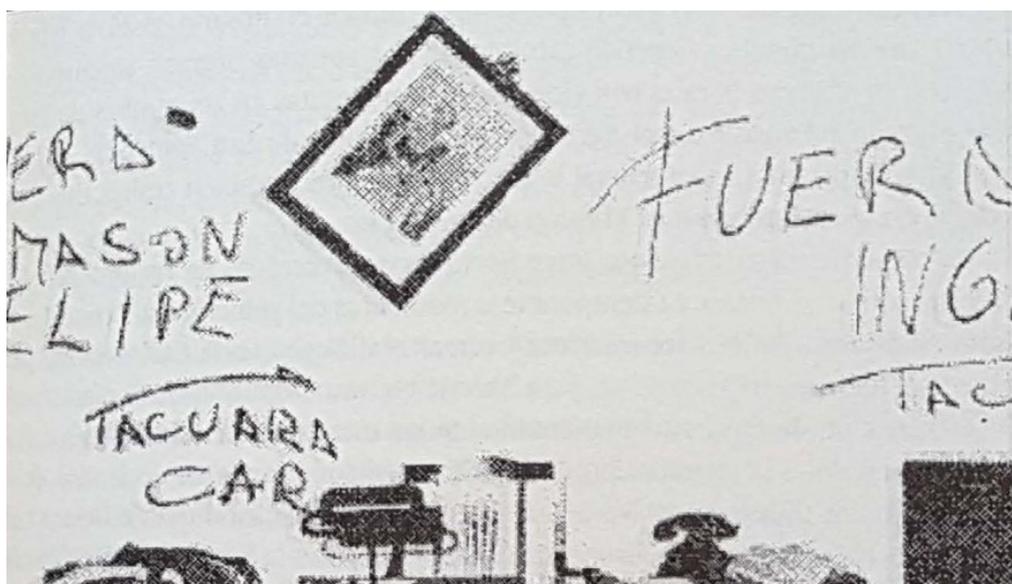


Figura 1.6. Imagen de la toma del consulado inglés en Rosario publicada en Primera Plana, octubre 1966. Extraída de Orlandini, 2008.

Ya en el N°2 de «De Pie», editado en junio de 1967, todas las ilusiones para con el Onganiato se habían esfumado. En el editorial, el grupo santafesino se refiere a esta decepción:

Meses atrás, un indefinido grupo de hombres que se atribuye la gestión de la Revolución Argentina, abre una esperanza con la promesa implícita de liquidar la política patológica que sufríamos. El consenso público adhirió a esta intención. Pero este apoyo “ab initio”, esta confianza que otorgaba libremente un pueblo políticamente escéptico, sería, al poco tiempo, nuevamente defraudada. Poco bastó para que la pseudo-revolución enseñara tal cual su rostro. (...) Pero esta máscara de

indiferencia sólo oculta el complejo de fracasos que nos impone un gobierno impotente; un gobierno que eligió continuar la esterilidad de un régimen dañino, perverso, cuando poseía los medios para encauzar al país hacia su destino nacional.

Este es su mayor pecado. No el obrar mal, sino no obrar bien pudiendo, de hecho, hacerlo. Y así, hoy podemos decir con absoluta certeza, que el régimen sigue vigente, que la supresión de los partidos políticos y del Parlamento, elementos primordiales del sistema, respondió a la necesidad de eliminar factores que se volvían contra él mismo. (...)

La revolución no existe. No sólo se mantienen en su lugar privilegiado los intereses de los grandes capitales sino que se elabora una política económica cruel, en la que sólo pueden aguantar los que disponen de recursos inmensos, y en la que las pequeñas y medianas economías tocarán el fondo de la derrota (...). Tienen el modelo de imitación: sus amos de Estados Unidos. (...)

Esta no es nuestra revolución, la que el país reclama; ni siquiera es revolución.¹²⁴

El reclamo a la “Revolución Argentina”, que “ni siquiera es revolución”, es explícito y resonante: se le reprocha como pecado no haber aprovechado el momento para realizar la revolución que ellos habrían deseado –discursivamente atribuida a una esperanza “pública”–, así como el alineamiento con Estados Unidos y la continuidad del liberalismo económico. Este rechazo al capitalismo norteamericano es otro elemento de su cultura política que se mantuvo en este nuevo contexto. En el N°4, se añade la acusación hacia los militares de haber cedido a las comodidades burguesas¹²⁵.

En un artículo del N°7 de «De Pie» –en el cual pasó de ser el boletín del núcleo santafesino de Tacuara a ubicarse como revista del movimiento a nivel nacional– titulado “Ser y deber ser del espíritu militar”, se reitera un ataque a los militares en el poder, no sin antes aclarar que defienden a la institución de las Fuerzas Armadas. El objeto de crítica y repudio es la facción en el poder, aquella que realizó la “Revolución Argentina”.

¹²⁴ «De Pie», N°2, junio 1967.

¹²⁵ “... se quiere sólo la inmediatez, seguridad y pacifismo. Otros están a la espera de una utopía o de un “cuatelazo” [sic] olvidando que desde viejos amaneceres los soles de los generales han quedado sin brillo y sin honor; son los dólares, la posición confortable y el sensualismo del poder las principales metas de las fuerzas armadas en esta rubicunda colonia” («De Pie», N°4, abril 1968).

Asistimos a un deterioro creciente de una de las instituciones más tradicionales de la historia humana, que como tal, no podía substraerse a la crisis del mundo actual. (...) Contentos de sus injustificados privilegios, se hallan entregados a la superficialidad de la figuración social (...) mientras comprometen servilmente sus esfuerzos profesionales con la política imperialista del Pentágono. (...)

La institución militar se encuentra en dramática crisis y, entonces, o vuelve al cultivo de sus virtudes esenciales, aptas solamente para espíritus templados por el sacrificio y con intensa vocación profesional, o se resigna a perecer.¹²⁶

Onganía fue depuesto por la Junta de Comandantes en Jefe de las tres Fuerzas Armadas el 29 de mayo de 1970. Su derrocamiento tuvo lugar en una coyuntura que incluyó el nacimiento y desarrollo de organizaciones armadas peronistas, así como una serie de revueltas populares en Corrientes, Rosario y Córdoba en mayo de 1969. Los sucesos que tuvieron lugar en estas tres ciudades, y especialmente el estallido del “Cordobazo”¹²⁷, que fusionó a obreros y estudiantes, “expresaron, y en parte fueron, el disparador de las tensiones que se habían ido acumulando desde la implantación [del gobierno militar]” (O’Donnell, 1982, p. 257). Manzano (2017) señala que estas revueltas “asestaron un golpe de muerte a la Revolución Argentina” (p. 261), ya que provocaron la renuncia de todos los miembros del gabinete.

Finalmente, el secuestro y asesinato del ex presidente Aramburu¹²⁸ contribuyó a crear el clima propicio para la caída de Onganía y terminó por precipitarla. Su sucesor fue otro militar, el general Roberto Marcelo Levingston, representante argentino en la Junta Interamericana de Defensa en Washington, enmarcado en la Doctrina de Seguridad Nacional (DSN) al igual que su predecesor. Su gobierno de facto duró apenas hasta marzo de 1971, cuando fue reemplazado por el general Alejandro Agustín Lanusse, el último en ocupar la presidencia de la “Revolución Argentina”. Lanusse elaboró el “Gran Acuerdo Nacional” con el fin de controlar la transición democrática que aparecía como inevitable.

¹²⁶ «De Pie», N°7, s.f.

¹²⁷ Acerca del Cordobazo, Gordillo (2019) sostiene que fue mucho más que una protesta obrero-estudiantil y que tuvo un plus respecto de otras manifestaciones que tuvieron lugar entre el movimiento obrero y estudiantil en Córdoba en los años anteriores. Primero, fue una rebelión popular que vio la participación de distintos sectores sociales; segundo, la violencia colectiva ganó las calles y se transformó en una contienda política. Véase: Gordillo, 2019; James, 2010; Brennan & Gordillo, 2008; Gordillo, 2003; Brennan, 1996.

¹²⁸ La organización guerrillera “Montoneros” hizo su primera aparición pública en junio de 1970 con el secuestro y asesinato del ex presidente Pedro Eugenio Aramburu, protagonista de la denominada “Revolución Libertadora”.

Éste incluía el repudio a la “subversión”, reconocida como enemigo interno, junto con el alejamiento de Perón –aún exiliado en Madrid– de las organizaciones guerrilleras y el reconocimiento del rol de las Fuerzas Armadas en el futuro gobierno, a través del otorgamiento del rango de ministros de gabinete a los comandantes en jefe del Ejército. Asimismo, imposibilitaba a Perón a postularse como candidato a presidente, mientras que otorgaba permiso al mismo Lanusse para presentar su candidatura (Tcach, 2003).

Las condiciones que pretendió imponer Lanusse tuvieron amplias resistencias. Finalmente, Perón regresó al país el 17 de noviembre de 1972. El período de la “Revolución Argentina” se cerró con los comicios celebrados en marzo de 1973, que dieron como ganador al candidato colocado por él, Héctor Cámpora, frente a la opción radical, representada por Ricardo Balbín. Para entonces, Tacuara estaba terminando de diluirse y los militantes que aún no lo habían hecho, estaban comenzando a tomar diversos rumbos.

Según Orlandini (2008), el cierre definitivo se dio de manera explícita el 25 de mayo de 1973, a través de un comunicado de la “Agrupación de Ex Combatientes del Movimiento Nacionalista Tacuara”¹²⁹ firmado por Ezcurra. En el texto, se reivindica a los militantes en esta nueva etapa histórica como parte del Movimiento Peronista, reconociendo la jefatura de Juan Domingo Perón. Manfredi, en cambio, recuerda que Tacuara permaneció activa hasta 1970, coincidiendo con la fecha en que él abandonó su militancia. Afirma que Tacuara dejó de existir y “se incorporó al peronismo de derecha como Movimiento Universitario Nacional”¹³⁰. Recordemos, además, que Gutiérrez Rivero sostuvo que en 1965 “dieron por terminado con Collins el tema de Tacuara”¹³¹. Estamos frente a tres posturas, cuyas demarcaciones pueden obedecer a las militancias personales, o a la intencionalidad de transmitir un determinado mensaje, una delimitación entre la Tacuara “clásica” y otra que vino después, con el eje trasladado a la provincia de Santa Fe, y la consecuente salida de escena del núcleo bonaerense.

En esta etapa, comprendida entre 1965 y su desaparición, que podemos ubicar entre 1970 y 1973, Tacuara presentó varias modificaciones. Primeramente, con la jefatura nacional ocupada por dos militantes santafesinos (Collins, entre 1964 y fines de 1968 y

¹²⁹ No se han encontrado otras referencias a tal agrupación. Resulta curioso y altamente improbable, de cualquier manera, que el MNT hubiera sido disuelto por un grupo de ex militantes, cuya mera existencia indicaría que el movimiento habría dejado de existir tiempo antes.

¹³⁰ Mensaje de WhatsApp de Manfredi, 1/05/2020.

¹³¹ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

García hasta su disolución), el eje se fue corriendo progresivamente desde Buenos Aires hacia la capital santafesina y Rosario¹³², ciudades donde había grupos numerosos y sólidos, aunque esto no significa que la militancia hubiera necesariamente menguado en otros puntos del país. No obstante, durante la jefatura de Collins, muchos militantes se fueron apartando, algunos por discrepancias con el nuevo jefe, otros porque iniciaban diferentes recorridos militantes en las organizaciones que fueron surgiendo desde finales de los '60, y otros tantos dado que decidieron alejarse de la militancia y dedicarse a sus estudios, trabajos y familias.

Collins se esforzó por volver a las bases del MNT e intentó acentuar fuertemente el tradicionalismo católico y alejarse de los nacientes movimientos revolucionarios peronistas. Esto se pone de manifiesto en el segundo número de «De Pie», en el cual, bajo el título “Nosotros”, se incluye integralmente un texto que había sido publicado en el N°7 de «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», en 1959. En esa ocasión, el título había sido “¿Qué queremos los nacionalistas?”. Llama la atención que, en la republicación, no se haga referencia al origen del texto. Esto podría deberse a que fuera un escrito conocido por la mayor parte del público de la revista y, por tanto, la carencia de la referencia fuera un código compartido para un selecto grupo, mientras que otros probablemente lo leerían como una proclama del grupo en ese momento.

El artículo en cuestión es casi un manifiesto tacuarista, ya que contiene muchos de los elementos que caracterizaron a la organización: es una reivindicación de la propia cultura política originaria. Se explayan en la caducidad del sistema liberal-democrático y la exigencia de su reemplazo por otro basado en corporaciones, se señala la necesidad de un ejército fuerte y la centralidad de la Iglesia católica. El texto se cierra del siguiente modo:

Esto es lo que entendemos por nacionalismo. Un poco sintéticamente y un poco apasionadamente. Esto es lo que llamamos nacionalsindicalismo. Es llevar el sentido común –que no es tan común– a la vida de la nación. Es poner en orden las ideas y los razonamientos. Es tirar por la ventana todo lo inútil, lo superfluo y lo artificial.

¹³² A raíz de estas diferencias con Collins, un grupo de Rosario se escindió y creó el “MNT-Comando Autónomo Rosario”, que coexistió con el núcleo del MNT de la ciudad.

Buscamos la Argentina auténtica. La sabemos incómoda –porque no ha sido hecha para gozarla, sino para sufrirla–, y por eso la deseamos con mayor vehemencia *y a punta de tacuara*.¹³³

La frase final, “y a punta de tacuara”, fue agregada en la versión de «De Pie», añadiendo un efecto adicional a la reivindicación de los viejos principios tacuaristas. Sostenemos que ésta evidencia la vuelta a los orígenes pretendida por Collins, a esa Tacuara que miraba a la revolución nacionalsindicalista y que sostenía por sobre todo los principios de la Iglesia católica, antes de pasar por las fases de ampliación de las bases, acercamiento al peronismo, escisiones y tránsitos de militantes entre diversas agrupaciones.

Una vez que asumió García la jefatura de Tacuara, a fines de 1968, ésta ya estaba languideciendo en cuanto a número de militantes y sus principales fuerzas estaban en la provincia de Santa Fe. Para entonces, “Buenos Aires deja de tener protagonismo, y son contados los porteños que siguen a García”¹³⁴. No obstante, y en el contexto de esta curva descendente, «De Pie» parece adquirir relevancia a nivel nacional. La revista había crecido progresivamente. Al principio, desde el N°1 y hasta el 4 (entre octubre de 1966 y abril de 1968), salía esporádicamente, como boletín del Sindicato de Estudiantes de la Universidad Católica de Santa Fe (SEUC)¹³⁵. Cabe señalar que, al igual que los núcleos de Buenos Aires tenían articulación en la universidad estatal a través de los sindicatos universitarios, en el caso santafesino se constituyó el SEUC que, al tratarse de una ciudad de limitadas dimensiones, prácticamente coincidía y se superponía con el núcleo de Tacuara a nivel local, ya que el MNT santafesino no tenía una compleja estructura como aquella de Capital Federal. En un principio, se desarrolló en torno a la Universidad Católica de Santa Fe¹³⁶, de la cual Juan Mario Collins fue alumno y luego profesor.

¹³³ «De Pie», N°2, junio 1967. Las cursivas son de la autora.

¹³⁴ Mensaje de WhatsApp de Manfredi, 1/5/2020.

¹³⁵ En la última página del N°4, se despiden de los lectores como boletín del Sindicato de Estudiantes de la Universidad Católica: “A partir del próximo número, DE PIE será órgano del Sindicato de Estudiantes Universitarios de Santa Fe (SEUS) que agrupará a estudiantes de la Católica y de la Nacional. Todo esto [sic], Dios mediante. Porque pensamos que la universidad es del país –y para él– y no de la Iglesia o del Estado, porque creemos que es Argentina y no Católica o Nacional; he ahí la concepción del nuevo movimiento. HASTA LA PRÓXIMA” («De Pie», N°4, abril 1968. Las mayúsculas y subrayados son originales de la fuente).

¹³⁶ La Universidad Católica de Santa Fe fue fundada en primera instancia en 1957, como Instituto Libre pro-Universidad Católica. El 20 de octubre de 1958 un decreto provincial le otorgó la personería jurídica y el 30 de marzo de 1959 se constituyó como Instituto Universitario Católico. Por último, el 15 de agosto de

Los siguientes números de «De Pie», el 5 y el 6 (mayo y junio de 1968) fueron editados como revista del Sindicato Universitario de Santa Fe (SUS), que se unió al SEUC para incorporar a la Universidad Nacional del Litoral, cuya militancia tacuarista iba en aumento. Posteriormente, a partir del N°7 (agosto de 1968), meses antes de la destitución de Collins, había pasado a convertirse en el boletín del SUA¹³⁷. Como se ha mencionado, entre las palabras “De” y “Pie”, se incorpora el adjetivo “nacional”. Hasta el N°8, el registro de la propiedad intelectual seguía en trámite; en el número siguiente, no sólo lo obtuvieron, sino que también “empieza a tener un editor responsable, «Cruz y Fierro», la misma editorial que publicaba la revista «Jauja», dirigida por el padre Leonardo Castellani, y trabajos alrededor de la temática del nacionalismo católico”¹³⁸. Probablemente el apoyo de este sacerdote nacionalista –quien también esporádicamente escribía en la revista–, haya sido de vital importancia para realizar ese enlace y contribuir al crecimiento de la revista.

A pesar de no contar con datos acerca de su real impacto, la participación de renombrados intelectuales del nacionalismo católico y el reconocimiento por parte de la editorial de Castellani son pautas de que alcanzó cierta relevancia en el seno del nacionalismo. A partir de entonces, «De Pie» continuó editándose “con la colaboración de gente de otros lugares, especialmente de Capital Federal”¹³⁹, aunque el núcleo duro de la publicación siguió situándose en la ciudad de Santa Fe, alrededor de las dos universidades, principalmente la Católica, pero también la estatal.

En 1970, el MNT de García dio un giro radical que, en realidad, indica que aquella Tacuara nacida a fines de los años '50 que Collins intentó volver a sacar a flote había dejado de existir. En el N°10 se realiza una introspección que lleva a un rotundo rechazo de las tradiciones nacionalistas que hasta entonces los habían sostenido y representado. Trazan una línea de ruptura en aquel momento:

1960, obtuvo categoría universitaria y la capacidad para expedir títulos y diplomas, bajo la denominación de Universidad Católica de Santa Fe.

¹³⁷ “Hoy presentamos a De Pie en su nueva etapa de órgano oficial del Sindicato Universitario Argentino. Cerramos así un ciclo que comenzáramos cuando publicamos nuestro número 1 como boletín del Sindicato de Estudiantes de la Universidad Católica y que fuera continuado como boletín del Sindicato Universitario de Santa Fe” («De Pie», N°7, s.f.). El Sindicato Universitario Argentino fue una agrupación estudiantil de efímera existencia que buscó nuclear a las distintas agrupaciones nacionalistas universitarias que se autodenominaron “sindicatos” (Gutman, 2017).

¹³⁸ Mensaje de WhatsApp de Manfredi, 1/5/2020.

¹³⁹ Ídem.

Pretendemos desde esta página romper con lo que hasta hoy parecería la posesión de una herencia, la repetición inconsciente de un hecho histórico-político argentino: nacionalismo y Tacuara no son una misma cosa.

Tenemos una energía desbordante que busca naturalmente su propia y autónoma afirmación en la historia. (...)

Esta potencia vital, ligada a las raíces mismas de nuestra existencia política, nos exige que nos liberemos de la pesada carga del fracaso nacionalista y marchemos decididamente hacia nuestro triunfo tacuarista. *No somos nacionalistas; somos Tacuara y se acabó.* (...) El nacionalismo es la historia de un fracaso; Tacuara es la esperanza de un futuro.¹⁴⁰

La desilusión expresada hacia el régimen de la “Revolución Argentina”, en esta ocasión, se tradujo en una revisión interna y un rotundo rechazo de aquella que habíamos identificado como la principal característica de la cultura política de Tacuara, el nacionalismo. El texto prosigue:

El nacionalismo es lo vago, lo indefinido. Es, propiamente, “la mentalidad nacional y popular”. (...) El nacionalismo es una actitud romántica, una facción sentimental, y no una afirmación revolucionaria, es decir, un comportamiento político frente al poder. (...)

Desde siempre, el nacionalismo ha dependido de un único vehículo político: las fuerzas armadas, lo que le significó reducir sus posibilidades revolucionarias a un “golpismo” intrascendente (...) Y los resultados están a la vista: ¿cuántas veces llegó el nacionalismo al poder? Y de ellas, ¿cuántas veces se quedó con él?

Ha adolecido el nacionalismo de un falso concepto sobre la constitución y función de la elite revolucionaria. Herido por la alta clase porteña, nació congénito de conservadurismo, impregnado de un pensamiento falsamente aristocratizante y desvinculado de las raíces de su comunidad.¹⁴¹

Estas duras críticas son realizadas desde una coyuntura de desgaste, de pérdida de esperanza en un nacionalismo con la capacidad de llevar adelante la revolución. Se exponen los resultados de las pujas que se experimentaron en los sectores militares entre

¹⁴⁰ «De Pie», N°10, 1969 o 1970. Las cursivas son de la autora.

¹⁴¹ Ídem.

facciones que abrevaban en diversas culturas políticas, liberales y nacionalistas. Además, se evidencia con claridad la impronta santafesina del artículo, al criticar el rol hegemónico de Buenos Aires:

Tributario del pensamiento liberal, el nacionalismo persistió en centrar sus amores en el Puerto de Buenos Aires, distribuidor exclusivo de economía y de cultura, ignorando el rudo acontecer de allende las fronteras capitalinas, pensando, como los ingleses, como los yankis, como Mitre tal vez, que en el interior todavía había indios por pacificar. Paradójicamente, el nacionalismo olvidó a la nación y ella se olvidó de él.¹⁴²

La acusación al nacionalismo por la excesiva concentración en la capital y el olvido del resto del país tiene un inequívoco tinte de crítica proveniente del interior del país. A ello se une el reproche por no haber sido revolucionario, sino tibio y reformista. Luego, proclaman:

Frente a esto, frente al nacionalismo, TACUARA, expresión que sugiere imágenes disímiles pero totalmente identificables entre sí. No somos continuidad de lo viejo. No somos el desarrollo de una antigua experiencia fracasada. Tacuara es una nueva fuerza, histórica y generacional, con contenido y aspiraciones trascendentes, con objetivos claros y definidos.

Tacuara no es un nombre para algo conocido. No es el apelativo de un movimiento nacionalista, ni un matiz actualizado del nacionalismo, ni un hito en la historia de éste. Tacuara no es nacionalismo. Tacuara es Tacuara. Nos identificamos con nosotros mismos y con nadie más, y nosotros somos un pensamiento, una voluntad y la violencia, una violencia corajuda que no se detiene ante nada. (...)

Porque Tacuara es lo concreto frente a lo abstracto, lo metódico frente a lo anárquico, lo orgánico frente a lo inorgánico, la Revolución frente a la reforma, la intransigencia frente al pactismo, la creación frente a la imitación, el ejército frente al grupo de choque.

*Tacuara no es nacionalismo. Tacuara es TACUARA.*¹⁴³

¹⁴² Ídem.

¹⁴³ Ídem. Las cursivas son de la autora.

El divorcio del nacionalismo parecería haberse estado gestando desde los primeros meses posteriores a la concreción de la “Revolución Argentina”. De hecho, en «De Pie» se utiliza como identificativo “Tacuara” a secas, dejando atrás la primera parte del nombre de la agrupación, “Movimiento Nacionalista”. Esta revisión profunda de sus propias bases, que los llevó a marginar el concepto que vertebró el accionar y la perduración del movimiento desde su nacimiento, corrió paralelamente a la reivindicación de su carácter revolucionario y por esta vía la exaltación de la violencia como praxis política. En 1970, existía ya una prolífica galaxia de agrupaciones que se calificaban de ese modo y que, en diversas reformulaciones, tendrían un papel protagónico en la historia de la nueva década. Desde Tacuara también se estaba dando un viraje, aunque se distanciaban expresamente de las agrupaciones de signo marxista, que calificaban de “subversivas”. No obstante, los contactos con el sindicalismo peronista de derecha se hicieron más sólidos, mientras que la organización Montoneros sedujo a muchos militantes de Tacuara para que pasaran a engrosar sus filas¹⁴⁴. Es preciso señalar que las trayectorias individuales muchas veces no siguieron los caminos de los núcleos militantes principales.

También en «De Pie», dedican un extenso artículo a definir la revolución y a plantearse la estructura y el futuro del movimiento. El texto “Proceso a la revolución” está desdoblado en dos partes; la primera fue publicada en el N°10, mientras que la segunda apareció en el 11. La revolución buscada en este nuevo contexto, ya despojados del nacionalismo, era diferente de aquella que perseguía la Tacuara original. La nueva revolución debía ser realizada en dos etapas, la conquista del poder mediante la violencia y el ejercicio de hecho del gobierno. La violencia, que ya ha sido destacada como un elemento intrínseco a la cultura política tacuarista en todas sus etapas, es exaltada como perteneciente a “la naturaleza de la acción política”¹⁴⁵. Resalta también la necesidad de una minoría capacitada para conducir el proceso:

Quienes conduzcan, quienes tengan la función de mandar, deberán ser los más capaces, los más idóneos para ello. (...)

A la tesis de la lucha de clases le oponemos nosotros nuestra concepción del Ejército Revolucionario. (...) El Ejército Revolucionario deberá integrarse con individuos dotados de excepcional capacidad personal, y será conducido por los más

¹⁴⁴ Entrevista a Cinarelli, Santa Fe, provincia de Santa Fe, 10/11/2019.

¹⁴⁵ «De Pie», N°11, octubre 1970.

capaces entre los capaces. Y capacidad significa inteligencia y voluntad, vocación, destreza, habilidad, amor al sacrificio, valentía, energía y aptitud psicológica para la violencia.¹⁴⁶

Asimismo, en ambos textos utilizan expresiones grandilocuentes acerca de la revolución que rompería el orden liberal y lo sustituiría con un orden nuevo, mas no ofrecen ninguna explicación, descripción o referencia acerca de ese “orden revolucionario” que estaban decididos a instaurar, más allá de las fervorosas exclamaciones. No aparecen ya menciones al corporativismo ni al nacionalsindicalismo, estructurantes de la revolución en los orígenes de Tacuara, y que Collins había reproducido apenas dos años antes. A pesar de haber dejado de lado este elemento –que había sido constituido la columna vertebral del PBR–, conservan la admiración por los fascismos europeos, como se evidencia a partir de la aparición de citas de Primo de Rivera y Mussolini en los números 10 y 11 de «De Pie».

Además, durante la jefatura de García, se pierde la presencia del catolicismo en el boletín con respecto a los primeros números y desaparecen las reivindicaciones del revisionismo histórico y la recuperación de la figura de Rosas y los caudillos federales. Mientras tanto, se mantiene con vehemencia la defensa de la soberanía nacional, en estrecha relación con el antiimperialismo y el repudio del capitalismo estadounidense. La posición anti-izquierdas también es una continuidad, que se manifiesta a través del rechazo de los grupos izquierdistas a nivel universitario y, más ampliamente, del marxismo a nivel global.

Por otra parte, el antisemitismo aparece aún con fuerza en sus escritos, pero no parece contar con la misma fuerza en la acción. En el último período no hay episodios estruendosos de violencia antijudía comparables con aquellos que se registraron en la etapa de auge.

Éstos fueron los últimos años de Tacuara tal como se articuló desde el eje santafesino. Estamos en condiciones de afirmar, entonces, que perduró al menos hasta 1970 y, probablemente, hasta 1973, con el progresivo abandono de los militantes de Capital Federal y Buenos Aires. Esta etapa fue eminentemente santafesina, ya que tanto los liderazgos como el eje de su militancia se trasladaron a la provincia de Santa Fe. Su

¹⁴⁶ Ídem.

disolución tuvo lugar progresivamente, con la partida de sus militantes hacia otras organizaciones o con la desertión y el emprendimiento de nuevos caminos, alejados de las luchas setentistas.

En cuanto a la GRN, en los materiales recolectados no aparecen indicios acerca de su desaparición. A partir de ellos, no es posible afirmar que la historia de esta agrupación coincida con las etapas aquí propuestas para el MNT. Sin embargo, los ejemplares con los que contamos del boletín «Mazorca» nos permiten sostener que existió al menos hasta 1971.

1.2.4. Después de Tacuara

Siguiendo las trayectorias de los militantes que surgieron de Tacuara resulta ineludible su carácter variopinto. También, los diversos componentes de la cultura política de la organización adquirieron diferente relevancia según la etapa que consideremos, y en relación con quién ocupaba el liderazgo. Como se ha registrado en los diversos trabajos que abordaron la historia del movimiento, la experiencia tacuarista dio lugar a caminos posteriores que se ubicaron en distintos puntos del espectro entre la extrema izquierda y la extrema derecha. Entre nuestros entrevistados y los varios casos que aparecen en este trabajo, identificamos ejemplos de trayectorias notoriamente disímiles.

Un primer grupo transitó por senderos que los llevaron hacia las organizaciones de izquierda que cobraron protagonismo en los años '70: Bardini y Caffatti son ejemplos de ex militantes del MNT y del MNRT que realizaron un tránsito en esa dirección. Por su parte, González Janzen estuvo entre los tacuaras que conformaron el MNA y luego pasó a integrar Montoneros. Tanto él como Bardini tomaron la vía del exilio luego del golpe militar de 1976, mientras que Caffatti fue apresado en el centro clandestino de detención que funcionaba en la ESMA y muerto en uno de los vuelos de la muerte que tiñeron las aguas del río de la Plata. El recorrido de Baxter también es sintomático: tras fundar el MNRT y pasar por varios países en el exilio, entre Europa, Asia, África y Latinoamérica, entró en contacto con los Tupamaros en Uruguay y, de vuelta en Argentina, se encontró

entre los fundadores del PRT-ERP. Mientras tanto, Manuel “el Bicho” García¹⁴⁷ se habría integrado a Montoneros en Santa Fe; en 1978, fue detenido y desaparecido en Montevideo, junto a su cuñada, María Catalina Benassi.

Zarattini, quien también integró el MNT y el MNRT, siguió un camino radicalmente opuesto: se lo reconoció como torturador de Caffatti durante su cautiverio, en su rol de agente civil del Batallón 601 del Ejército durante la última dictadura cívico-militar, tras integrar las filas de la reconstituida ALN (Cersósimo, 2014). De modo similar, Manfredi pasó a engrosar las filas del Ejército en el período post-76, desde donde siguió combatiendo a la “subversión” como parte del Batallón de Comunicaciones de Comando 121 de Rosario; fue condenado a 20 años de prisión en 2013 por haber sido encontrado culpable del secuestro, las torturas y el homicidio de un militante del Partido Comunista. En 2016 fue ratificada su condena, pero sólo por los delitos de privación ilegal de la libertad, siendo absuelto por los tormentos y el homicidio por falta de pruebas. Bellino hizo lo propio durante esos años, desde un puesto de jerarquía de la Policía Federal. Este segundo grupo colaboró con el aparato represivo del Estado instalado a partir del 24 de marzo de 1976¹⁴⁸.

Una parte importante de los ex militantes del MNT, por distintas vías, pasaron a integrar las filas del peronismo de derecha. Por ejemplo, Bellino lo hizo en los '70, una vez que dejó el MNA y desde la Policía Federal. Fue custodio de Isabel Martínez de Perón y también organizó el operativo policial en el funeral del presidente. Adhirió luego al tercer gobierno de Perón y también a aquel de su esposa. De modo similar, Cervera integró las fuerzas policiales con un importante cargo en una provincia, manteniéndose en las filas del peronismo en los '70. Tras pasar algunos años preso durante la última dictadura militar, recuperó su libertad y fue parte del fallido levantamiento militar liderado por Mohamed Alí Seineldín¹⁴⁹ en 1990. También Gutiérrez Rivero apoyó esta

¹⁴⁷ Existen versiones encontradas acerca de la militancia de García, por lo cual no se puede afirmar con certeza que hubiera realizado el tránsito a Montoneros. No obstante, integra la lista de desaparecidos de la última dictadura militar, tras ser arrestado en Montevideo en septiembre de 1978. Véase: <https://sitiosdememoria.uy/sites/default/files/2019-11/GARCIA%20KIEFFER%2C%20Manuel%20Eduardo%20Ficha%202018%20accesible.pdf> (última visita: 10/11/2020).

¹⁴⁸ Al comenzar la entrevista, me advirtió que debía hablar en un tono de voz elevado porque había perdido la audición de un oído, a raíz de una bomba que había colocado Montoneros en su lugar de trabajo.

¹⁴⁹ Coronel del Ejército Argentino que participó en la guerra de Malvinas, referente del movimiento Carapintada, integrado por un grupo de militares cuyos miembros realizaron cuatro intentos de golpe de Estado entre 1987 y 1990. Véase: Fabris, 2005.

insurrección, tras haber militado activamente tanto en el MNT como en el carlismo español, y haber participado de al menos una acción mancomunada por lo que se ha dado en llamar la “Internacional negra”, en Montejurra, en 1976¹⁵⁰. Tenía una relación estrecha con Seineldín, que lo llevó a ser comandante de las fuerzas de defensa de Panamá, según él mismo relata¹⁵¹.

Radic, por su parte, luego de un breve paso por las FAP tras la experiencia tacuarista, ingresó a trabajar en la FIAT de El Palomar y se sumó a la UOM, apoyando la línea vanderista. Su actividad en la derecha sindical, que implicó la lucha diaria contra “los zurdos de la fábrica” (Robertini, 2020), marcó su trayectoria política posterior, que siguió corriendo por los rieles del peronismo. Cinarelli se insertó de lleno en la política local santafesina como miembro del Partido Justicialista, ocupando cargos de relevancia en la capital provincial. Este grupo de ex militantes siguió considerándose “nacionalista”, integrando esta identidad a la peronista.

En el marco de estas trayectorias posteriores que integraron nacionalismo y peronismo, resultan ineludibles –a pesar de que no sea un camino tomado por los ex militantes que aparecen en estas páginas–, el tránsito hacia la Concentración Nacional Universitaria (CNU)¹⁵², agrupación que nació a partir del comando del MNT de La Plata. Este movimiento estudiantil de extrema derecha estuvo vinculado al sindicalismo peronista, especialmente a la UOM, “con fuerte presencia en la ciudad de La Plata y Mar del Plata, reconocida por su propensión a la acción directa y al enfrentamiento con la izquierda, terminó vinculándose a la Triple A” (Besoky, 2020, p. 144). Algunos ex militantes del MNT marplatense entrevistados por Bartolucci (2017) tomaron esta vía.

En otros casos, prevaleció el nacionalismo puro, sin integración con el peronismo. Por ejemplo, Grossi siguió –y sigue hasta la actualidad– vinculado al Instituto de Investigaciones Juan Manuel de Rosas (actualmente forma parte de su comisión directiva), luego de haber abandonado la militancia en la GRN y de haber participado en

¹⁵⁰ Los llamados “sucesos de Montejurra” serán abordados en detalle en el capítulo 4.

¹⁵¹ Gutiérrez Rivero relata: “En Panamá estaba destinado el coronel Seineldín, y yo era muy amigo de él. Entonces lo iba a visitar. Y ya que estaba allá daba instrucción a... y entonces me hicieron comandante de las fuerzas de defensa. De todo tengo testimonio gráfico” (Entrevista a Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 6/1/2019).

¹⁵² Si bien su nacimiento data de 1964, la presentación pública de la CNU se dio en agosto de 1971, en el teatro Alberdi de Mar del Plata. Pocos meses después, en diciembre, su nombre resonó en la prensa nacional a raíz del asesinato de la estudiante Silvia Filler durante un acto universitario. Acerca de la CNU existen numerosos estudios recientes, por ejemplo: Besoky, 2016; Carnagui, 2016; Cecchini & Elizalde Leal, 2013; Díaz, 2008; Ladeuix, 2007.

el comité editorial de la revista «Cabildo», quienes se consideraron los máximos exponentes del nacionalismo católico argentino y que celebraron el golpe militar de 1976¹⁵³ (Rodríguez, 2011; Orbe, 2009; Saborido, 2005). También Arredondo expresa que hoy en día se reconoce como nacionalista, tal como en los años '60, aunque abandonó la militancia luego de Tacuara. Como él, muchos de los entrevistados decidieron retirarse del campo militante para perseguir proyectos personales y profesionales y no participaron de actividades políticas en los años '70. Así lo manifestaron Bianchi, Castillo, Pella y Paredes, quienes expresaron que sus prioridades pasaron a ser el matrimonio, la formación de una familia, los estudios universitarios y la construcción de una carrera profesional.

Alfredo Bellino expresa el carácter centrífugo que tuvieron las militancias luego de Tacuara:

... muchos de nuestros integrantes tuvieron puestos de relevancia, llegaron a gran dirigencia, tanto en las Fuerzas Armadas como policiales, como en el mundo político, todo eso, viste. Pero siempre con un cierto recato. También en la parte judicial. Hay jueces que son más que jueces, que esto, que lo otro y eran nuestros. Milicos que llegaron hasta arriba y que tuvieron muchos problemas también, y eran nuestros.¹⁵⁴

Como es posible observar, las trayectorias posteriores a Tacuara son variadas, heterogéneas, fluctuantes; son verdaderas “nebulosas militantes” (Cucchetti, 2010) que se combinaron de distintos modos en cada caso particular. Como afirma Cucchetti (2013a), “Si en lugar de pensar el conjunto de las organizaciones juveniles de los años 1960-1970 a partir de esquematismos ideológicos o de querer afiliar cada una de ellas a una familia política determinada pensamos en las *nebulosas militantes* de las mismas, vamos a encontrar diferentes vectores asociativos, familiares, religiosos, sindicales,

¹⁵³ En el primer número de «Cabildo» luego de su reapertura en 1976 –había sido clausurada durante el último gobierno peronista– se expresaba que “de las seis irrupciones militares en el plano del poder civil ocurridas en los casi cincuenta años, ninguna tan necesaria ni ansiada”, mientras que en el segundo se afirmaba que “el 24 de marzo, el Estado recuperó la dignidad y la Nación su honor” (citas extraídas de Saborido, 2005). No obstante, comenzaron a aparecer divergencias con respecto a las políticas del régimen militar, que cristalizaron a partir del desenlace de la guerra de Malvinas.

¹⁵⁴ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

universitarios y partidarios que sirvieron de pasarela entre agrupaciones que tiempo después se enfrentaron de manera acérrima” (parr. 24).

1.3. Conclusiones

En este capítulo presentamos la historia del MNT en permanente diálogo con su contexto. Establecimos una cronología del movimiento, que dividimos en tres fases, para lo cual nos concentramos en los eventos que son reconocidos por la historiografía –y en algunos casos, también por la opinión pública– como los principales acontecimientos por ellos protagonizados. Asimismo, pusimos en primer plano la memoria de los ex militantes acerca de tales eventos, con el fin de incorporar como fuente sus subjetividades y su percepción acerca de los hechos. Tuvimos en cuenta, además, las omisiones en sus discursos a propósito de algunas acciones perpetradas por Tacuara o atribuidas a ella.

Dentro de la periodización propuesta, incluimos una tercera etapa, con un nuevo centro gravitacional, situado en la ciudad de Santa Fe y con un fuerte peso en la vecina Rosario. Vemos allí, primero, una Tacuara que se esfuerza por volver a sus orígenes tradicionalistas, fuertemente arraigados en la doctrina de la Iglesia católica y el nacionalsindicalismo primoderriverista. En contraste, luego nos encontramos con una Tacuara introspectiva que se cuestiona sus principios fundantes y renuncia a la asociación con el nacionalismo, reivindicando la entidad de una propuesta revolucionaria nueva y autónoma. Poco tiempo después, se pierden sus rastros y progresivamente desaparece, entre 1970 y 1973, coyuntura de intensa participación de organizaciones políticas y partidos armados que caracterizan a los “setenta”.

Por otra parte, identificamos como elementos destacados de su cultura política –en las etapas embrionaria y de auge– el ferviente nacionalismo, unido a la reivindicación de la soberanía nacional y a la recuperación del revisionismo histórico; la admiración por los fascismos europeos, principalmente de la Falange Española y su consecuente apoyo del corporativismo sindicalista; la adopción de una Tercera Posición frente al capitalismo norteamericano y al comunismo soviético, ambos fuertemente rechazados, primordialmente el segundo; el antiimperialismo, apuntado hacia Inglaterra y Estados Unidos; el antisemitismo que, como veremos en el capítulo 2, se mostraba al exterior como antisionismo, que tuvo su momento de mayor ferocidad entre 1960 y 1964; la

afirmación de los principios tradicionalistas de la Iglesia católica, que conllevaba la exaltación de la familia y la centralidad de dios; por último, la persecución de una revolución nacionalsindicalista que removería las bases del sistema liberal y democrático. Todos estos elementos estuvieron atravesados por el uso de la violencia política y por la noción de masculinidad, como argumentaremos en el siguiente capítulo.

Volviendo a la definición de Berstein de cultura política, afirmamos que estos rasgos se relacionaron estrechamente entre sí y conformaron un conjunto coherente, contribuyendo de tal modo a modelar las identidades políticas de sus militantes como un grupo con una cierta homogeneidad y con una visión del mundo compartida, aunque con componentes diversos. Las divergencias en cuanto a esta cultura política troncal fueron factores de presión que contribuyeron a generar grietas en el seno del movimiento y culminaron con las escisiones que hemos abordado en este capítulo.

Los principales elementos de esta cultura política tacuarista fueron exaltados durante la jefatura de Collins, en los mismos términos que habían sido enunciados en la etapa embrionaria. Se trató de recuperar aquellos componentes sobresalientes de esa cultura política firmemente anclada en el tradicionalismo católico y los fascismos europeos, luego de varios años turbulentos que cuestionaron la organización jerárquica de la agrupación. Sin embargo, a pesar de los intentos impulsados por Collins, en un segundo momento el movimiento se reconfiguró, dando lugar al abandono del nacionalsindicalismo como eje de la “revolución nacional”.

En los últimos números de «De Pie» se evidencia un esfuerzo de revisión interna y de replanteamiento de la noción de revolución que, sin embargo, no es formulada con claridad. La nota más llamativa es el explícito desprendimiento de una de las principales características nodales de su cultura política en las etapas anteriores: el nacionalismo. Anuncian que lo dejan detrás por considerarlo caduco, a raíz de la experiencia de la “Revolución Argentina” y la desilusión que les generó el régimen de Onganía. Entonces, existe un intento por delinear un nuevo concepto de revolución, despojada del nacionalismo y del pasado de Tacuara y a la vez alejada de aquella que se estaban planteando sectores revolucionarios de las izquierdas marxistas y peronistas. No obstante, la experiencia tacuarista estaba llegando a su fin, y se licuaría en la multiplicidad de caminos divergentes tomados por sus militantes.

Con respecto a la cultura política de Tacuara, podemos concluir que predominaron las continuidades en las tres etapas, dentro del núcleo principal. La ruptura más importante se registró luego de la “Revolución Argentina”. El golpe que significó el régimen de Onganía para los tacuaras los llevó al extremo, a la decisión de declarar un quiebre con respecto al nacionalismo y la búsqueda de un nuevo horizonte revolucionario, alejado del corporativismo falangista.

Capítulo 2. La “santa violencia” en la cultura política de Tacuara

2.1. Introducción

El período en el cual vio la luz el MNT, en el marco de la concreción del golpe de Estado de 1955, como señalamos en el capítulo anterior, se caracterizó por una pronunciada inestabilidad económica y política y fue atravesado por el signo de la violencia. En ese contexto, se dio una progresiva radicalización política de la juventud, tanto entre las izquierdas como entre las derechas nacionalistas (Bartolucci, 2017; Manzano, 2017).

Existe un claro consenso historiográfico respecto de la centralidad de la violencia política en el seno de los grupos juveniles de los años '60 –período que se abre, como señala Terán (1991), a partir de 1955– y, entre ellos, del MNT y las organizaciones que de él derivaron. Coincidimos con Padrón (2017) cuando sostiene que “uno de los elementos medulares que permiten caracterizar al Movimiento Nacionalista Tacuara fue su adscripción a la violencia como elemento central de la praxis política” (p. 19). La violencia acompañó y se entrelazó en la historia de Tacuara desde sus orígenes hasta su disolución y siguió articulando las trayectorias de quienes continuaron militando durante los años '70, tanto en movimientos revolucionarios como en organizaciones paramilitares y como parte del aparato represor del Estado. Además, la violencia nacionalista se entrecruza con la centralidad de la masculinidad. Como observa Mosse (1996), “the manly ideal deserves to hold the center of the stage as well, for it not only played a determining role in fashioning ideas of nationhood, respectability, and war, but it was present and influenced almost every aspect of modern history” (p. 4).

La violencia emerge de diversas maneras en los relatos de los entrevistados. La gran mayoría de los eventos que narran acerca de su militancia están teñidos de actos violentos, tanto aquellos de carácter meramente demostrativo como aquellos dirigidos a personas e instituciones que calificaban como “enemigos”. Nos preguntaremos, pues, por la configuración del enemigo y por los repertorios de acción instrumentados contra ellos, colocando el énfasis en la memoria: la militancia tacuarista, ¿a quiénes reconoció como “enemigos”? ¿Qué acciones llevaron adelante contra ellos? ¿Cómo conciben en la

actualidad el propio ejercicio de la violencia política? ¿Cómo reformulan el antisemitismo y el anticomunismo de Tacuara? Por otra parte, abriremos interrogantes acerca de la relación entre violencia política, masculinidad y memoria: ¿cómo se conjugaron estos elementos y cómo se configuraron en la historia de Tacuara? ¿Cómo concebían las relaciones de género?

Ya hemos establecido como rasgos estructurantes de su cultura política el anticomunismo, el antisemitismo, el antiimperialismo y el anticapitalismo, y nos hemos referido a algunas de las acciones más destacadas guiadas por esos principios. En este capítulo, agregaremos otros eventos protagonizados por Tacuara, que cobran especial relevancia en las memorias de los ex militantes. Nos concentraremos en la conformación del enemigo, en las acciones contra la comunidad judía, contra la militancia de izquierda y contra símbolos del imperialismo principalmente británico pero también estadounidense, así como en la formulación de los discursos –y su ausencia– acerca de estos eventos en la actualidad.

Más adelante, contrastaremos la omnipresencia de la violencia en los documentos de la época y el reconocimiento de ésta como herramienta crucial para realizar la “revolución nacional” con las memorias de los entrevistados, que elaboran relatos evasivos, en algunos casos, o que se separan de la autoría de los actos violentos, en otros. Surge con firmeza la noción de caballerosidad y los códigos militantes de la época, que se entrecruzan con la masculinidad, la virilidad, la heteronormatividad y con una concepción conservadora de las relaciones de género.

2.2. Una época violenta. La construcción del enemigo

Desde sus comienzos, el accionar de Tacuara estuvo ligado a la violencia política. Ésta “estructuraba las relaciones internas del grupo, y creaba una cultura de la violencia a la que todos adherían de forma más o menos consciente, (...) era central para la construcción de una identidad propia” (Padrón, 2017, p. 239).

Como hemos explicitado, el reemplazo del orden democrático liberal por uno de corte nacionalsindicalista era uno de los principales objetivos que impulsaban las acciones de Tacuara, al menos hasta finales de la década de 1960. Este fin último llevó a sus integrantes a emplear la violencia como estrategia legitimada para defender una serie de

ideales y valores enmarcados en el nacionalismo de derecha, que enaltecieron durante su militancia. Sin lugar a duda, fue uno de los elementos principales que caracterizaron a la cultura política tacuarista. Muchos de nuestros entrevistados coincidieron con su centralidad en la historia del movimiento. Cervera, espontáneamente, realizó la siguiente referencia:

nosotros reivindicábamos la violencia en aquella época. Cito ahí [en su autobiografía] una frase de José Antonio Primo de Rivera cuando dice que muchas cosas se pueden discutir, se pueden conversar. Cuando se ofende a Dios y a la patria, la única dialéctica posible es la dialéctica de los puños y las pistolas.¹⁵⁵

Según el recuerdo de este ex militante del MNT, el uso de la violencia estaba en parte fundado en el pensamiento de Primo de Rivera, dando lugar a una asociación esencial entre dos elementos fundamentales de su militancia política: la violencia y la recepción y apropiación del falangismo. En otras dos ocasiones, el abordaje de la temática de la violencia fue propiciado por mi intervención como entrevistadora. Tanto a Pella como a Gutiérrez Rivero, en los encuentros que mantuve individualmente con cada uno, les pregunté cómo la concebía Tacuara:

Gutiérrez Rivero: Y, la violencia acá arranca con la “Revolución Libertadora”. Arranca con Aramburu y Rojas. (...) Lo que pasa es que los fusilamientos empezaron en el '56. Una escalada... Y el odio que trajo la Libertadora fue enorme. El odio al peronismo, la universidad que se la entregaron a la FUBA, al Partido Comunista. Todo eso fue, por reacción, donde nace Tacuara. Tacuara nace ya en medio de un tiempo de violencia. Que se fue agudizando. Paró con el gobierno de Onganía, pero a Onganía ya lo derroca prácticamente el Cordobazo. Y el asesinato de Aramburu. Que es ahí donde nace Montoneros. Así que ese fue el clima que desarrolló la generación nuestra, desde el colegio secundario, desde los 14 años.¹⁵⁶

Gutiérrez Rivero coloca el acento en la centralidad de la violencia del período. En su relato, es posible leer una justificación del propio accionar elaborada desde la

¹⁵⁵ Entrevista a Cervera, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/11/2019.

¹⁵⁶ Entrevista a Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 6/1/2019.

actualidad, enmarcándola en el contexto inmediatamente posterior a 1955. Menciona, también, a una de las entidades que se constituyeron en uno de los principales antagonistas de Tacuara, la FUBA. Por su parte, Pella realiza una especie de mea culpa al responder a la pregunta acerca de la concepción de la violencia política por parte de Tacuara: sostiene que “estábamos convencidos de que la violencia era el camino, ése era el problema”¹⁵⁷. Desde la actualidad, evalúa críticamente el ejercicio de ésta durante su militancia.

Mientras tanto, Paredes reflexiona acerca de la violencia como rasgo compartido entre las izquierdas y las derechas de la época. Habla sobre ésta:

más allá del signo político, porque derecha, izquierda... pero ¿qué es lo que los une? La violencia. La única continuidad es la violencia, nada más. (...) O sea, te podías quedar en la violencia de derecha o te podías ir a la violencia de izquierda. Eso sí, la violencia, estaba [risas]. (...) Porque ya te digo, el hilo conductor era la violencia. Por suerte yo no tuve ningún episodio así de pegar un balazo o que me pegaran un balazo a mí.¹⁵⁸

Paredes habla de la violencia como un fenómeno casi inevitable, que se entrecruzó con la política durante los años '60 y '70 y reconoce que era común y compartida. Es posible afirmar que, en un contexto de intensa radicalización política de la juventud, que salió a las calles y se embanderó en la defensa de sus ideales, la violencia política atravesó más o menos uniformemente a las experiencias militantes.

Entonces, ¿sobre quiénes se ejerció la violencia? Según el testimonio de un ex militante, “nuestros enemigos eran los judíos, los comunistas, los de la enseñanza laica, cuando la lucha laica y libre”¹⁵⁹. Un repaso por la historia del MNT arroja que la comunidad judía fue el blanco principal de los ataques. Ya hemos hecho referencia a la oleada antisemita que vivió el país en los primeros años de la década de 1960. Tanto Tacuara como la GRN apuntaron a esta comunidad como “un cuerpo extraño, inasimilable y enemigo”, que “no se conforma con vivir tranquilamente su vida, sino que a medida que va adquiriendo poder distorsiona el alma y la economía del grupo social que los acogió con beneplácito. Esto es un axioma histórico”¹⁶⁰. El antisemitismo, tanto

¹⁵⁷ Entrevista a Pella, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 8/1/2019.

¹⁵⁸ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

¹⁵⁹ Entrevista a Arredondo (telefónica), Ciudad Autónoma de Buenos Aires-Santa Fe, 4/11/2019.

¹⁶⁰ «Ofensiva», N°9, agosto 1962.

en los '60 como en las memorias recogidas en la actualidad, es transmutado en antisionismo.

Por otro lado, Tacuara hacía gala de su anticomunismo a nivel global, el cual llevaba a la práctica en el plano local mediante el repudio y los enfrentamientos con agrupaciones de izquierda, especialmente en los ámbitos universitario y escolar. Hemos aludido al suceso entre militantes nacionalistas y de izquierda ocurrido en la Facultad de Derecho de la UBA el 8 de junio de 1962, que culminó en la muerte de Norma Melena. Los y las estudiantes cuyas trayectorias militantes se radicalizaban hacia la izquierda eran percibidos como “enemigos jurados” de Tacuara. En su mayoría, las trifulcas eran protagonizadas por los miembros de los sindicatos universitarios y por aquellos de UNES.

Cabe destacar que las calificaciones de las personas como “zurdas” y judías muchas veces se entremezclaban y daban lugar a confusiones y a la alimentación de teorías complotistas urdidas por una “Internacional judeo-marxista” que habría estado preparada para conquistar el mundo. Anticomunismo y antisemitismo se fundieron en la conformación del enemigo de Tacuara. Aquí los consideraremos separadamente con fines analíticos.

Es posible añadir una tercera categoría de enemigo, con el cual el contacto era sólo indirecto, por ser externo: el imperialismo estadounidense y británico, junto con el capitalismo. Varias acciones demostrativas y atentados dirigidos a consulados y embajadas de estos países fueron ocasiones para manifestar su discordancia con la opresión imperialista y capitalista.

Con respecto a los repertorios de acción, durante la etapa embrionaria predominaron las peleas callejeras, en las cuales se usaban los puños, armas blancas y elementos contundentes. A partir de principios de los '60, durante la fase de auge, se incorporaron las armas y los artefactos explosivos. Tacuara se hizo más “pesada”. Grossi recuerda que “aparecen las armas de fuego, se tiraba por encima de la cabeza”¹⁶¹. Fue durante esta etapa que se produjeron los dos asesinatos perpetrados por miembros del MNT durante su militancia en esta agrupación: Norma Melena y Raúl Alterman. Se trató, pues, de una radicalización que llevó a formas de violencia nunca experimentadas antes de la década de 1970.

¹⁶¹ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/4/2019.

Otros repertorios fueron relativamente constantes: irrupciones en actos, asambleas y manifestaciones, destrozos a edificios, como clubes y negocios judíos, sinagogas, embajadas y consulados. Además, se destacó la técnica empleada para la realización de pintadas varias y su perdurabilidad¹⁶². Un ejemplo es la figura 2.1, donde observamos uno de los tantos mensajes que solían dejar en las paredes de las ciudades donde actuaban: “Tacuara, no la para nadie”.

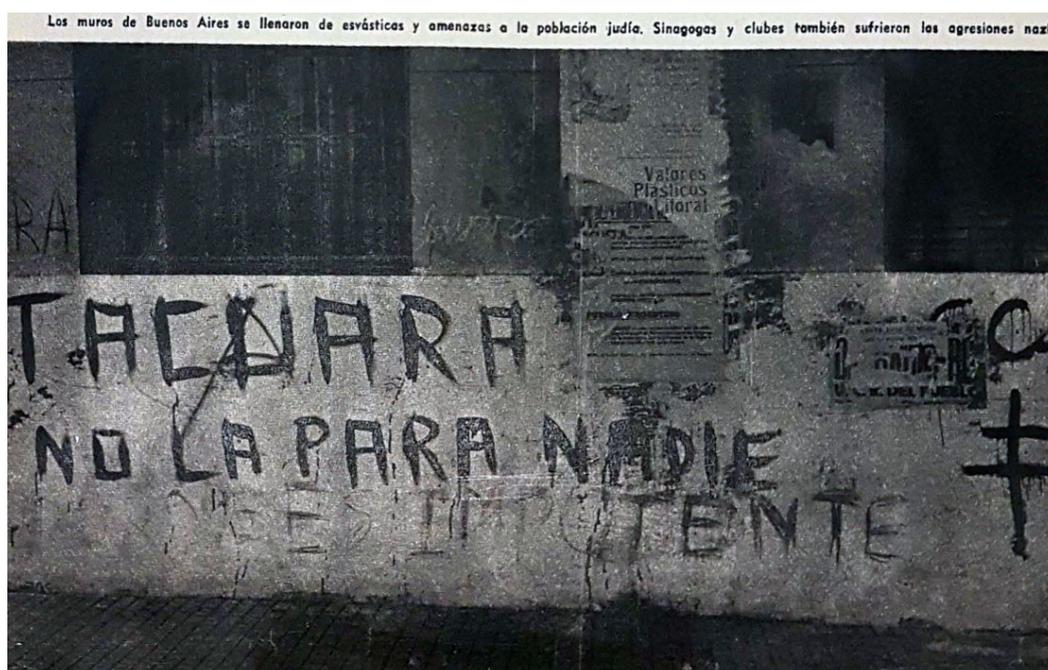


Figura 2.1. «Panorama», noviembre de 1964, ciudad de Buenos Aires. Fuente: Instituto Bibliográfico Antonio Zinny.

2.2.1. Antisemitismo y antisionismo

Como se ha explicitado previamente, uno de los rasgos sobresalientes de la cultura política tacuarista fue el antisemitismo (Besoky, 2018; Padrón, 2017; López de la Torre,

¹⁶² Castillo explica cómo se realizaban los tizonos con los cuales escribían en las paredes y resalta la durabilidad de la sustancia que fabricaban: “nosotros pintábamos las paredes con... hacíamos una mezcla, un “tizón” se llamaba, que tenía: derretíamos la grasa de las carnicerías, el sebo, le metíamos negro de humo, un colorante, digamos, y un poco de aceite de vehículo. Entonces se hacía toda una... y se ponía en el tubo de fluorescentes viejos, entonces eso se dejaba y se secaba. Cuando se enfriaba, lo envolvías y escribías con eso. Pero ¿qué significaba? No sacabas más eso. Todavía hay paredes, 50 años, viejas, porque sigue brotando. La única forma de que saques eso, tenés que picar la pared” (Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020).

2015; Gutman, 2012; Galván, 2008; Lvovich, 2006; Rein, 2001; Senkman, 1986), principalmente durante las etapas embrionaria y de auge, y de suma importancia en la configuración del enemigo.

Este elemento, sin embargo, no era una novedad: como afirma Lvovich (2003), las raíces del antisemitismo en Argentina se pueden rastrear hacia principios del siglo XX. En los años previos a la Semana Trágica¹⁶³, el mito de la conspiración judía mundial¹⁶⁴ ya se había instalado y “formaba parte del sentido común de buena parte de la opinión católica la creencia en la existencia de una asociación natural entre judíos y socialismo, movidos en una conjura común destinada a combatir a la Iglesia y obtener el predominio israelita sobre la Argentina y el mundo” (p. 104). Sin embargo, fue durante el período de mayor auge del nacionalismo argentino, en la década de 1930, que el antisemitismo como aspecto fundamental de su repertorio ideológico cobró mayor fuerza y presencia en el país. De allí se nutrieron en gran medida los militantes de las agrupaciones nacionalistas previas a Tacuara, así como el MNT y la GRN.

También durante el período de entreguerras, “la imagen del judío como representante de los males modernos y amenaza mortal de la civilización occidental y cristiana, reproduciendo en su propio contexto particular los mitos del judío apátrida y usurero, la conspiración judía mundial y el judeobolchevismo” (López de la Torre, 2015, p. 65) cobró relevancia en varios países latinoamericanos¹⁶⁵, a través de los nacionalismos locales y la acción de la Iglesia católica en su vertiente integrista. Contemporáneamente a la militancia tacuarista, hubo organizaciones antisemitas en otros países de la región, como Uruguay y México¹⁶⁶.

¹⁶³ Los sucesos de la Semana Trágica se desarrollaron entre el 9 y el 16 de enero de 1919 en la ciudad de Buenos Aires. Las acciones surgieron a partir de una huelga en un establecimiento metalúrgico de la capital, Talleres Vasena y derivaron en una huelga general, que se tradujo en paros obreros, protestas, saqueos y violentos enfrentamientos entre la policía, el Ejército y los trabajadores (McGee Deutsch, 2001). La represión a los obreros fue brutal y, como parte de la misma dinámica, se desataron violentas persecuciones antisemitas, como expone Lvovich (2003).

¹⁶⁴ De acuerdo con Lvovich (2003), el mito de la conspiración judía mundial “supone la existencia de un gobierno secreto israelita que, mediante una red mundial de organizaciones camufladas, controla los partidos políticos y gobiernos, la prensa y la opinión pública, los bancos y la economía. Aquellos que creen en el mito afirman que el gobierno secreto hace todo esto conforme a un plan secular y con el único objetivo de lograr que los judíos dominen el mundo entero, y sostienen que el logro de estos objetivos se está acercando peligrosamente a su concreción” (p. 47).

¹⁶⁵ En este sentido, López de la Torre (2015) destaca los casos del Movimiento Nacional Socialista de Chile, la Acción Revolucionaria Mexicana y la Acción Integralista Brasileña.

¹⁶⁶ En Uruguay, el Movimiento Nacionalista Revolucionario, la Liga Oriental Antisemita, el Frente Estudiantil de Acción Nacionalista, la Cruzada Patriótica Revolucionaria y Montonera son destacadas por Broquetas (2014) como agrupaciones antisemitas y protagonistas de acciones contra la comunidad judía.

Por otro lado, la importante recepción del fascismo español contribuyó a delinear el antisemitismo tacuarista. Como señala Xosé Manoel Núñez Seixas (2011), a pesar de la práctica inexistencia de población judía en España, éste tuvo un componente ideológico antisemita, “que se basaba en una reelaboración de los motivos presentes en el pensamiento católico-tradicionalista decimonónico, y se alimentó de nuevos contenidos durante el primer tercio del siglo XX. Surgió entonces un *topos* discursivo e iconográfico que asociaba al judaísmo con el comunismo y la masonería, y a veces el *separatismo*” (p. 260). Dicha asociación tiene una fuerte presencia en el discurso de Tacuara, como veremos a continuación.

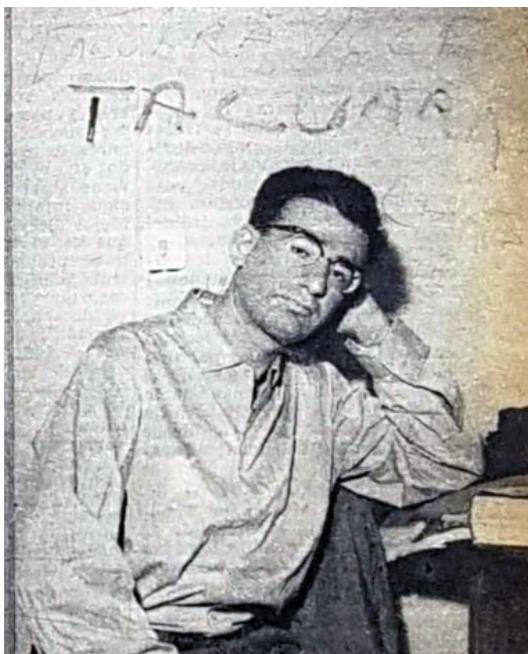
El antisemitismo de Tacuara resonó fuertemente en los medios de comunicación por la violencia de sus ataques. Uno de los que más prensa tuvieron fue el ya mencionado secuestro de Graciela Sirota, como parte de las acciones que efectuaron como represalias luego del juzgamiento y ejecución de Adolf Eichmann en Israel¹⁶⁷, antecedido por su captura en Argentina por comandos israelíes. También, destaca el asesinato de Raúl Alterman, joven judío simpatizante del PC, tras los acontecimientos del Sindicato de Cerveceros de Rosario en febrero de 1964.

Tan solo unas semanas después, el 18 de marzo de 1964, tuvo lugar otro atentado a un joven judío en Capital Federal. Andrés Kretz, un estudiante de medicina de 24 años, recibió una visita por parte de militantes de Tacuara en su departamento mientras estaba

En México, mientras tanto, para los militantes del movimiento El Yunque, “dado su fuerte componente católico y la estrecha vinculación con la Iglesia, el antisemitismo tenía un fundamento principalmente teológico, es decir, que concebía al pueblo judío como una comunidad deicida y que por tanto debía exterminar a la civilización cristiana para subsistir (...) [Además,] reforzaron el argumento conspiracionista asumiendo que los supuestos comunistas y liberales mexicanos eran manipulados por los grandes rabinos” (Jiménez, 2016, p. 297). No obstante, a diferencia del caso argentino, en México en pocas ocasiones se registraron agresiones por parte de este grupo, debido al limitado tamaño de la comunidad judía en ese país (Jiménez, 2016).

¹⁶⁷ En un artículo publicado en el periódico «Mundo Israelita», titulado “Reclámase medidas contra la reciente agitación antisemita”, se informa que una delegación de la DAIA tuvo un encuentro con el ministro del Interior, Alfredo Vítolo, al cual le expresaron “la preocupación de la colectividad judía por las manifestaciones antisemitas que se han venido registrando en los últimos tiempos y que parecen responder a una sistemática campaña, perfectamente organizada, que configura una seria amenaza contra la pacífica convivencia de la sociedad y contra las raíces mismas de la democracia argentina. Los visitantes hicieron entrega al ministro de un memorial en el que se consignan los hechos denunciados: a una serie de sucesos que podrían calificarse de menor cuantía –amenazas telefónicas y postales, letreros y volantes antisemitas– sucedieron actos tales como el apedreamiento de sinagogas, ataques con disparos de armas de fuego contra edificios de instituciones judías y la agresión en patota a jóvenes estudiantes del Colegio Nacional Sarmiento. Particular gravedad asigna la DAIA a lo que viene sucediendo en este establecimiento, donde estudiantes adolescentes son cobardemente agredidos por bandas numerosas e inclusive armadas, de compañeros de filiación “nacionalista”, previa exigencia de una definición religiosa e identificación racial” («Mundo Israelita», 13 agosto 1960).

ausente. Como relata «Así», rompieron cuadros y otros objetos, le robaron libros y discos, dejaron amenazas de muerte y pintaron las paredes con cruces esvásticas y con consignas tacuaristas (Figuras 2.2 y 2.3).



Figuras 2.2 y 2.3. Andrés Kretz en su departamento, luego del atentado. Fuente: «Así», 31 marzo 1964.

Hemos hecho referencia, asimismo, al ataque a Manuel Edgardo Trilnick, estudiante del Colegio Sarmiento, que recibió disparos de arma de fuego que lo dejaron al borde de la muerte. A pesar de las repercusiones del suceso, las hostilidades no cesaron. Por ejemplo, el 5 de mayo de 1962, desde «Mundo Israelita» se denunciaron las agresiones e insultos reiterados que recibían los jóvenes judíos en un colegio de la localidad bonaerense de San Martín¹⁶⁸. Fue testimonio de los atentados sufridos en estos años por la comunidad judía, también, un memorándum elaborado por la DAIA, que fue presentado a la Policía Federal, en el cual se consigna una serie de atentados, junto con

¹⁶⁸ “Como ya es de conocimiento público, los alumnos de origen judío que concurren a dicho establecimiento son objeto, al dirigirse a sus respectivos domicilios al término de las clases, de provocaciones sistemáticas por parte de elementos ajenos al colegio, de conocida filiación extremista. Ante tal situación, una delegación de padres de niños de dicha escuela y de miembros de la Congregación Israelita de San Martín (...) visitó el jueves último, en horas de la tarde, al ministro de Educación y Justicia, doctor Miguel A. Susini (h) para exponerle sobre los deplorables hechos acaecidos y requerir su intervención para poner fin a esos desbordes” («Mundo Israelita», 5 mayo 1962).

pruebas fotográficas. Según el mismo periódico de la comunidad, el documento contenía el detalle de bombas molotov y de alquitrán arrojadas a sinagogas y escuelas judías, además de inscripciones y pintadas de cruces esvásticas en distintos barrios de la ciudad de Buenos Aires¹⁶⁹. El año siguiente, la DAIA presentó un comunicado público declarándose en estado de alerta ante los brotes de violencia racista (Senkman, 1986, p. 18).

Estos atentados a la comunidad judía, realizados en gran parte por miembros de Tacuara y de la GRN –aunque no exclusivamente por ellos– siguieron ocurriendo durante la década de 1960, principalmente durante la etapa de auge, con picos luego del secuestro y de la ejecución de Eichmann y un decaimiento progresivo luego del asesinato de Alterman, a principios de 1964. Éste fue el momento en el cual el antisemitismo como rasgo de la cultura política tacuarista se destacó con más fuerza. Sin pretensiones de exhaustividad, basta señalar que las personas e instituciones de la comunidad fueron blancos de la violencia nacionalista en esta época, tanto en Buenos Aires como en el resto del país.

Al *affaire* Eichmann hubo solamente dos referencias durante las entrevistas: Gutiérrez Rivero manifestó que “armamos tanto lío...”, mientras que Paredes se expresó de la siguiente manera:

Paredes: [hubo] unas manifestaciones, en el centro, que se tiraron volantes, algo de eso sí, en ese momento alguna protesta, porque sí, técnicamente fue una injerencia del Estado de Israel alevosa, eso más allá de la culpabilidad de Eichmann o todo, fue alevoso. Lo agarraron, lo doparon, lo metieron en un avión y se lo llevaron. Sí, hubo una protesta.¹⁷⁰

El énfasis en la cuestión de la soberanía y la injerencia de Israel –también resaltada por Gutiérrez Rivero y por Bardini¹⁷¹– y los silencios acerca de la real magnitud de los hechos que sucedieron al secuestro y luego la ejecución del ex teniente coronel de las

¹⁶⁹ «Mundo Israelita», 5 agosto 1961.

¹⁷⁰ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

¹⁷¹ Bardini (2002) cita una entrevista realizada a Tomislav Rivaric, ex militante del MNT y del MNRT, quien sostiene que “lo que condenamos fue la injerencia en Argentina de un servicio de inteligencia extranjero, con la complicidad de Frondizi. Se trataba de defender la soberanía de nuestro país, no de defender al nazismo” (p. 50).

Schutzstaffel (SS) son significativos; podemos verificar que el contexto actual en el cual las acciones violentas antisemitas resultan altamente repudiables juega un importante papel en la producción y transmisión de sus memorias: en el discurso social de la Argentina contemporánea, este tipo de acciones no se encuentran en el universo de lo decible. La “hegemonía discursiva”¹⁷², como la entiende Angenot, impone dogmas, fetiches y tabúes. Se puede hipotetizar que los silencios respecto de estos hechos sean omisiones voluntarias con la intención de matizar las acciones reprobables de la agrupación.

En la radicalización del antisemitismo que comenzó a gestarse en la etapa embrionaria, las influencias del padre Meinvielle –representante del catolicismo integrista y autor de obras como *El judío* (reeditado años más tarde como *El judío en el misterio de la Historia*) y *El poder destructivo de la dialéctica comunista*–, son resonantes. En un reportaje para «Mazorca», afirmó que “los judíos, son enemigos naturales, lo dice San Pablo: “han matado al Señor Jesús, a nosotros nos persiguen y nos perseguirán, están contra el hombre e impiden su salvación”¹⁷³. Si bien este sacerdote fue el principal propulsor de la primera escisión del MNT para formar la GRN, sus enseñanzas se expresaron también en el accionar violento de los miembros del MNT. La GRN, bajo el mando y la impronta de Meinvielle, fue virulenta y abiertamente antisemita. Sus militantes también estaban entre los protagonistas de los múltiples atentados que asolaron a la comunidad judía desde 1960.

Por el lado del MNT, varias fuentes de la época contribuyen a delinear su antisemitismo entre fines de la década de 1950 y la de 1960. En el N°9 de «Ofensiva», se afirma que el nacionalismo “ataca implacablemente a los enemigos de la Patria y de la Fe. Entre esos enemigos figuran, en primera línea, los judíos. En este aspecto el Nacionalismo posee y fomenta el espíritu de intolerancia medieval”¹⁷⁴. En un artículo titulado “Qué son, raza o comunidad religiosa?” publicado por el Comando Sur de Tacuara, se incluye una cita de Schopenhauer y otra de Hitler –extraída de *Mi lucha*– y se acusa al pueblo judío de racismo. El punto del artículo es el siguiente: “Si los judíos

¹⁷² Según Angenot (2012), la hegemonía discursiva comprende “el conjunto complejo de las diversas normas e imposiciones que operan contra lo aleatorio, lo centrífugo y lo marginal, indican los temas aceptables e, indisociablemente, las maneras tolerables de tratarlos, e *instituyen* la jerarquía de las legitimidades (de valor, distinción y prestigio) sobre un fondo de relativa homogeneidad” (p. 32).

¹⁷³ «Mazorca», año V, S/N, 1970.

¹⁷⁴ «Ofensiva», N°9, 1962.

fueron siempre quienes tomaron medidas destinadas a preservar la raza, por qué se le reprocha a Alemania que haya seguido una política racial y que haya pretendido defenderse contra la mestización?”¹⁷⁵. Y luego concluyen que “Nosotros creemos que la religión de los judíos es una: la usura y su mesías: el oro”¹⁷⁶.

Poco tiempo después, en el N°11 del mismo boletín, encontramos una sección titulada “frases sobre los judíos”, extraídas de obras o discursos de personajes históricos e intelectuales. Aquella que abre la lista es atribuida a Tácito: “Los judíos no son más que envidia y hostilidad contra todo el género humano”. Otra frase, de Ernest Renan, exclama: “Como extranjeros en todas partes donde se encuentran, sin más intereses que los de su secta, los judíos talmudistas siempre han sido una plaga para el país que la suerte les ha deparado”¹⁷⁷. Una cita de Émile Zola resulta aun más estridente que las anteriores:

Esta raza maldita, sin patria, sin principes [sic], que viven como parásitos en las Naciones, simulando que acatan sus leyes, pero que en realidad no obedecen más que a su Dios, del Robo, de la Sangre y de la Cólera, desempeñando en todas partes esa feroz misión de conquista que ese Dios les ha dado, estableciéndose en cualquier pueblo, como la araña en el centro de su tela, para acechar su presa, chupar la sangre de todos y engordar a su costa. Por casualidad alguna persona ha visto a un judío que haga un trabajo manual? No, el trabajo deshonra, su religión casi se lo prohíbe y no ensalza más que la Explotación del trabajo de los demás.¹⁷⁸

La inclusión de éstas y otras citas parece tener como finalidad legitimar las propias posiciones y plantear un antijudaísmo fundado en las apreciaciones de destacadas figuras intelectuales europeas. En la misma línea, en otro número de «Ofensiva» hay un artículo negacionista, donde se califica al holocausto como “patrañas”, junto con una acusación al pueblo judío de haber pensado un proyecto para “la eliminación total de la raza germánica”¹⁷⁹. A ello se suman las voces de los líderes de Tacuara en la época. En una conferencia de prensa, Ezcurra declaró que el movimiento pretendía

¹⁷⁵ «Mazorca», año II, N°1, 1968 (Tacuara).

¹⁷⁶ Ídem.

¹⁷⁷ Renan en «Ofensiva», N°11, noviembre 1962.

¹⁷⁸ Émile Zola en «Ofensiva», N°11, noviembre 1962.

¹⁷⁹ «Ofensiva», S/N.

defender los valores católicos en contra del imperialismo marxista judío-liberal-masónico y capitalista. Nosotros no somos antisemitas por razones raciales, pero somos enemigos del judaísmo. En la Argentina, los judíos son sirvientes del imperialismo israelí (que violó) nuestra soberanía nacional cuando secuestraron a Adolfo Eichmann. (Ezcurra en Rock, 1993, p. 211)

Una acusación frecuente a la comunidad judía era la “doble lealtad”, unida a la supuesta inasimilabilidad (Besoky, 2018; López de la Torre, 2015; Rein, 2001; Senkman, 1986). Según esta mirada, eran “servidores de Israel” y rechazaban integrarse a las naciones donde eran recibidos, razón por la cual eran presentados como enemigos de la nación. En suma, desde esta perspectiva, cultivaban exclusivamente los intereses sionistas. El antisemitismo no era asumido, y se escondía bajo la fachada del antisionismo, supuestamente exento de motivos raciales (Senkman, 1986).

En una entrevista con «Panorama» en 1966, Gutiérrez Rivero sostenía que “No somos antijudíos... Esto sí, entendemos que muchos judíos sirven al Estado de Israel y que en esa función son tan imperialistas como los yanquis, ingleses o rusos”¹⁸⁰. La periodista María Cristina Verrier¹⁸¹ añade que se trata de un intento de esconder la larga y consecuente actividad antisemita de la agrupación. De modo similar, y atendiendo al concepto de “doble lealtad”, en una entrevista realizada en 1962 por el periodista de «Mundo Israelita» Arie Zafran, ante la pregunta “¿Los judíos argentinos son para usted argentinos?”, Ezcurra y Baxter formularon como respuesta:

No tenemos ningún problema con el judío asimilado a la comunidad nacional, ni siquiera en cuanto a la afiliación al movimiento. No concebimos a la Nación como una unidad racial. Consideramos que la mayoría de la comunidad judía de la Argentina, y principalmente sus agrupaciones representativas, no están adaptadas. No hacemos discriminación en ese sentido. Combatimos igualmente al ciudadano que, siendo argentino, está al servicio de un estado extranjero, ya sea Rusia,

¹⁸⁰ “Ellos quieren salvarnos”, «Panorama», febrero 1966, en Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Olegario Becerra, caja 103.

¹⁸¹ Esta periodista de «Panorama» tuvo una relación con Dardo Cabo, ex militante del MNT que protagonizó la escisión del MNA. Colaboró en la planificación del Operativo Cóndor, y estuvo a bordo del vuelo que fue desviado hacia las Islas Malvinas.

Inglaterra, Estados Unidos o Israel. No admitimos la doble nacionalidad y el sionismo es una especie de doble nacionalidad.¹⁸²

En línea con estas acusaciones, en el boletín «Mazorca» de la GRN, en un artículo llamado “El judío es siempre judío”, se afirma que deben ser rechazados de las naciones donde se encuentran: “... en tanto los judíos sigan obstinados en ser antes judíos que españoles, franceses o ingleses, no puede haber otra solución que apartarles de la comunidad nacional. Es pues necesario convencerse de que el judío, es ante todo judío y extraño a la comunidad en que se encuentra”¹⁸³.

La GRN de Meinvielle no colocaba una cortina de antisionismo. En el N°13 de «Mazorca», del segundo año, encontramos una imagen donde una mano cubierta de pelos y con uñas largas y puntiagudas –simulando ser la mano del diablo– con una cruz de David tatuada, aprieta y exprime un globo terráqueo (Figura 2.4). Se trata de una alegoría que sugiere una identificación entre el diablo y el pueblo judío. La imagen está acompañada de una frase de tono irónico: “NO SOMOS ANTISEMITAS SINO ANTISIONISTAS... ¿Cuándo encontraremos un judío que no sea sionista?”¹⁸⁴.



Figura 2.4. «Mazorca», año II, N°13, 1968.

Pensando en el universo simbólico, esta imagen junto con su epígrafe remite a las teorías complotistas acerca del judaísmo que absorbían y reproducían los grupos nacionalistas, según las cuales existía un plan “judeo-marxista” para controlar las finanzas

¹⁸² «Mundo Israelita», 5 mayo 1962.

¹⁸³ «Mazorca», S/N, 1970.

¹⁸⁴ «Mazorca», año II, N°13.

mundiales. Es posible constatar que los militantes nacionalistas tenían la intención de hacer “humor” con sus propios dichos y las imágenes que producían –destinadas no a un público amplio, sino a sus “camaradas”, por estar incluidas en su boletín–, sugiriendo que, a fin de cuentas, su supuesto antisionismo no los apartaba del antisemitismo, a pesar de que públicamente declararan lo contrario.

Lo mismo sucedía, en ocasiones, con el MNT. En un boletín, con una ironía similar, se ridiculizan las protestas de la DAIA frente a los atentados antisemitas sufridos por la comunidad. Se incluye una imagen (Figura 2.5) que muestra a una persona caracterizada como judío, con la barba, la nariz y la vestimenta con la cual se lo suele caricaturizar, con un sombrero con la sigla “DAIA”, pintando una esvástica sobre un muro. En la nube de pensamiento vemos titulares de prensa: “NUEVO ATENTADO. En el Cementerio Israelita Manos Anónimas Pintaron Cruces Esvásticas el Domingo”; “EN LA CALLE ISRAEL DE BAHÍA BLANCA SE PINTARON CRUCES NAZIS EN LOS EDIFICIOS”. Éstos están representados como los efectos deseados por la persona que realiza la pintada. Es decir que se quiere transmitir la propia culpabilidad de personas judías por la ejecución de actos vandálicos en la oscuridad de la noche, en contra de su propia comunidad, con el mero fin de llamar la atención de los medios de comunicación y, de ese modo, perjudicar a los grupos nacionalistas antisemitas. Debajo, las siguientes palabras acompañan al dibujo: “¡NO A LOS FANTASMAS!! La única “víctima” es nuestra Patria...!! La única raza perseguida es la Criolla!! Basta de farsas! A llorar al “Muro de los Lamentos”!!”¹⁸⁵.

A su vez, a partir de esta imagen conjeturamos la existencia de una continuidad entre el antisemitismo tacuarista y aquel de los años '30 y '40: es posible reconocer que la imagen presenta numerosas similitudes con respecto a las viñetas contenidas en «Clarínada»¹⁸⁶, revista pro-nazi y virulentamente antisemita, que en todos sus números

¹⁸⁵ «Mazorca», año II, N°1, 1968 (Tacuara).

¹⁸⁶ «Clarínada» apareció entre mayo de 1937 y febrero de 1945, con frecuencia mensual. Al principio, llevaba como subtítulo “Revista mensual de propaganda argentina y contra propaganda roja” y, a partir de 1940, fue reemplazado por “Revista anticomunista y antijudía”, que reflejaba de manera más exacta sus contenidos (Lvovich, 2003). Alineada con el nacionalsocialismo alemán y con una constante apelación a la identidad católica, como observa Lvovich (2003), la revista dirigida por Carlos M. Silveyra reproducía con insistencia fragmentos de los textos antisemitas más importantes, como los “Protocolos de los Sabios de Sión”, las obras de Hugo Wast, Julio Meinvielle y Virgilio Filippo y discursos de Hitler y otros jefes nazis. De acuerdo con quienes escribían en la publicación, “el nacionalismo, con su llamado explícito al exterminio de los comunistas y de los judíos, iba a instaurar el «reino de Cristo» en la patria” (Finchelstein, 2010, p. 224).

contenía ilustraciones con judíos como protagonistas, reproduciendo viejos estereotipos y acusándolos de doble lealtad y complots internacionales. Éstas eran realizadas en su mayoría por quien usaba el pseudónimo “Matajacoibos”¹⁸⁷, cuya identidad hasta la actualidad es desconocida.

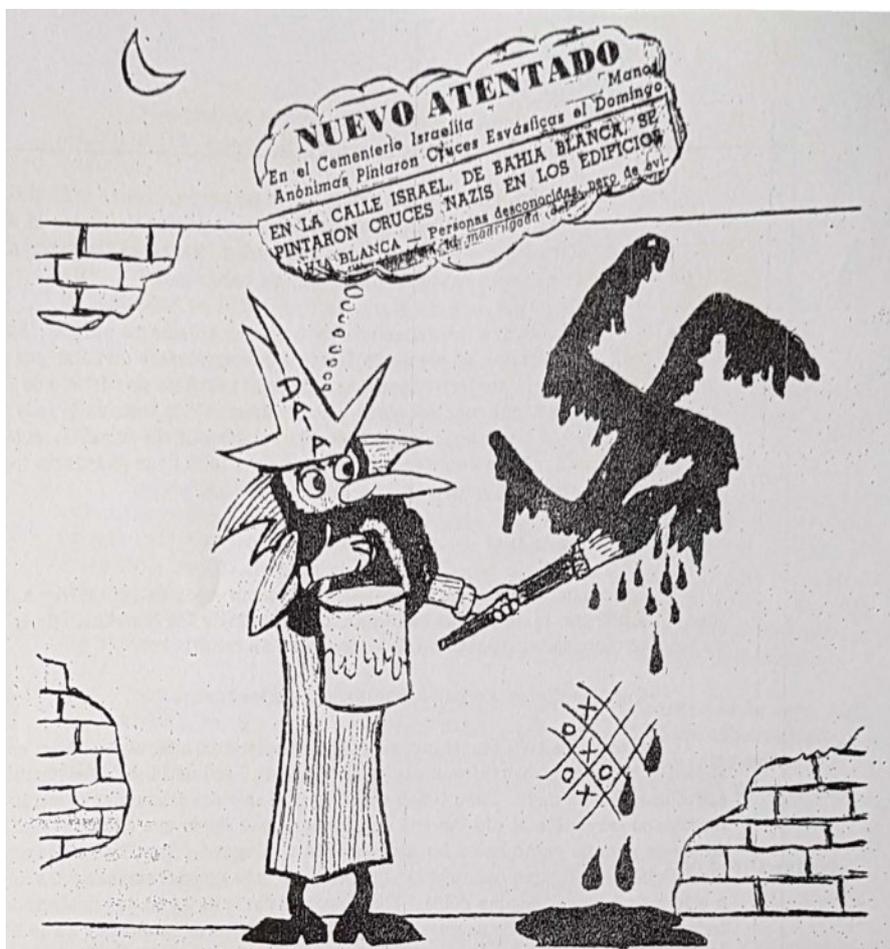


Figura 2.5. «Mazorca», año II, N°1, 1968 (Tacuara).

En la actualidad, los ex militantes de Tacuara entrevistados para esta investigación no hablaron de sionismo –excepto en una ocasión¹⁸⁸–, pero se evidencia que intentan

¹⁸⁷ Como señala López de la Torre (2017), “Matajacoibos es la composición de las palabras “matar” y “jacoibo”, ésta última una imitación burlona de la pronunciación yiddish de Jacobo, nombre común entre la comunidad judeoargentina. De esta manera, el caricaturista se identificó como asesino de judíos” (p. 92). En cuanto a las caricaturas, se presentaban de manera abundante tanto en las portadas como en el cuerpo de las publicaciones y satirizaban a los judíos desde un humor gráfico antisemita.

¹⁸⁸ Arredondo mencionó que aquellos atributos negativos que a él le transmitieron acerca de los judíos, hoy en día los encuentra en “en muchos cristianos, y cristianos de comunión diaria”, y que, sin embargo, no ha podido desprenderse de su antisionismo, “de lo que es el Protocolo de los sabios de Sión, donde dice que

empeñosamente desprenderse del antisemitismo que los marcó en los años '60, en consonancia con la hegemonía discursiva que lo condena.

Gutiérrez Rivero: Había judíos de Israel que nos venían a ver a nosotros, de El Mossad, para ver si nosotros les podíamos dar una mano para encontrarlo a Mengele.

Pella: Sí, sí. Está muy mezclada la historia.

Gutiérrez Rivero: Y nos llevábamos bien con ellos. Porque lo que nosotros detestábamos era el judío disfrazado. El tipo que viene de frente mar, y dice “yo soy judío tal tal tal, de El Mossad”. Un día fueron de El Mossad a hablar con Ezcurra. Al local de Tacuara de Tucumán 415. (...) Ezcurra tenía un fino sentido del humor y al lado de una habitación de ésas, alguien golpeaba una lata, un tarro, no sé qué. Y uno de los judíos le preguntó a Ezcurra “¿y eso de qué es?”, y Ezcurra le dice “es la tapa del horno” [risas]. Y a los dos minutos, todo el mundo se reía.¹⁸⁹

Este relato surgió espontáneamente, sin que desde mi posición de entrevistadora hubiera hecho una pregunta o alusión al antisemitismo de la agrupación. En este caso, Gutiérrez Rivero narra una anécdota que cruza la presencia de israelíes en el local de Tacuara con una situación humorística, aludiendo con poca sutileza a la matanza de judíos durante el holocausto. Según el recuerdo que elige compartir, todos los participantes de la reunión habrían apreciado el humor negro del jefe de Tacuara.

Sin embargo, el antisemitismo de Tacuara aflora en otras ocasiones. Gutiérrez Rivero habla acerca del film *Con gusto a rabia*¹⁹⁰, dirigido por Fernando Ayala y estrenado en 1965. Manifiesta que “fue una película hecha para perjudicar a Tacuara, una película anti-Tacuara”¹⁹¹.

el día que la serpiente junte su boca con la cola, todas las naciones que queden adentro, quedarán sojuzgadas bajo el dominio de ellos” (Entrevista a Arredondo (telefónica), Ciudad Autónoma de Buenos Aires-Santa Fe, 4/11/2019).

¹⁸⁹ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

¹⁹⁰ Esteban Campos (2017) analiza el modo en que el cine argentino de los años '60 representó la violencia política de Tacuara. Aborda dos películas: *Con gusto a rabia* y *Los guerrilleros*. Por su parte, Galván (2008) también examina las huellas del movimiento en el discurso cinematográfico, considerando *Con gusto a rabia*, *El ojo que espía* y *La Terraza*.

¹⁹¹ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

Gutiérrez Rivero: [En la película, el actor protagonista] Alfredo Alcón naturalmente tenía estancia. Entonces por supuesto era antisemita y todo eso. Bueno, en un momento dado, los judíos hacen un acto. Nosotros fuimos al cine a armar un lío en el cine porque la película era contra Tacuara. Pero... cómo sería la sorpresa. (...) Entonces, en un momento dado de la película hace un acto la DAIA o no me acuerdo si la DAIA o la AMIA o qué, y el jefe de Tacuara, [el personaje que encarnaba] Alfredo Alcón desde el palco, Alfredo Alcón desde ahí empieza a gritar “¡judíos ladrones, miserables, antipatrias! ¡Váyanse a Israel!”. Y cómo sería la sorpresa nuestra que la mitad del cine empezó a aplaudir. ¡En el estreno! Entonces yo dije, quedémonos quietos porque hay más de los nuestros [risas].¹⁹²

En este fragmento de su pasado, Gutiérrez Rivero, además de expresar que los miembros de la clase acomodada que poseían estancias “por supuesto” eran antisemitas, demuestra que quienes aplaudieron al personaje que interpretaba a Alfredo Alcón ante sus dichos eran “de los nuestros”, es decir que se autorrepresenta como parte de un supuesto colectivo antijudío. Ante este escenario, no concretaron el ataque que habían planificado. Es posible apreciar que, en este relato –con el cual asentía vigorosamente Pella–, sale a la superficie su memoria acerca del antisemitismo.

Por el lado de Cervera, este ex militante niega rotundamente el antisemitismo de Tacuara:

Nunca fue el antisemitismo la motivación de nuestra acción. Nunca lo fue. Sí te puedo decir que, cuando nosotros tenemos la opinión que tenemos sobre la plutocracia mundial, el capital financiero manejando los recursos del universo desde la reserva federal hasta los grandes sistemas bancarios de Wall Street, de los Estados Unidos, de Londres, la pertenencia de muchos de esos banqueros a una comunidad es notoria... Pero esto no hace nada respecto de mi relación con cada uno de los judíos con los que me he topado en la vida como compañeros de colegio, vecinos, amigos, lo que fuera. Son cosas distintas. Es la lucha contra una idea de dominación mundial por el dinero, nada más.¹⁹³

¹⁹² Ídem.

¹⁹³ Entrevista a Cervera, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/11/2019.

La negación está acompañada por la separación de los “negocios” judíos a nivel mundial de los individuos con los cuales dice haberse cruzado durante su vida, es decir que discursivamente coloca en distintos niveles el plano político y el personal. Es similar el caso de Pella, quien, en los dos encuentros, relató una anécdota que involucraba a su abuelo, que había sido funcionario judicial y secretario de Tribunales de la monarquía italiana. Por ende, era una persona que gozaba de una posición privilegiada en el contexto local:

Hubo una maestra, una profesora, era profesora en el Liceo Clásico de Sassari. Y la profesora ésta en la época en que se dictan las leyes raciales, la pretenden separar del cargo porque decían que era descendiente de judíos. Era una agnóstica, no estaba bautizada, ni nada. Del judaísmo ni se acordaba ella. Yo la conocí cuando tenía 90 y pico de años. Yo la había conocido de chico, pero después la fui a visitar una vez que fui a Italia en el '69, fui a visitarla con mi tía. Y me reciben en la casa y me dice: “Pensar que yo te conocí de chiquito”. Sí, yo tenía 11 años. Y me dice: “qué alegría de verte. Pensar que tu abuelo, Antonio Segni, que fue presidente de Italia, y Berlinguer padre... A mí me quisieron echar de la docencia porque decían que yo tenía sangre judía”. Armaron una información sumaria, declararon todos que no, *que no era judía, que era una italiana normal*, que ni mencionaba sus antecedentes judíos ni nada. La dejaron y llegó a ser rectora del Liceo Clásico de Sassari.¹⁹⁴

Pella introdujo voluntariamente la anécdota, que tiene como objetivo demostrar una actitud piadosa de su abuelo, supuestamente contraria al innegable antisemitismo contenido en las leyes raciales del fascismo. No obstante, de la narración se desprende que la ayuda fue brindada porque en verdad no era judía, sino “una italiana normal”.

Por su parte, el santafesino Fernando Arredondo, compartió una vivencia personal de un amor adolescente problemático, entre él, militante de Tacuara, y una muchacha judía:

Estando todavía en el MNT, me enamoro de una judía. Yo tenía 16 años y ella tenía 13. La colectividad se entera y nos entran a perseguir a los dos, a ella y a mí. A ella también el padre la llevaba y la traía a la escuela de comercio en el auto porque sabía

¹⁹⁴ Entrevista a Pella, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 8/1/2019. Las cursivas son de la autora.

que de una o de otra forma, yo la veía. (...) Con el tiempo, mi novia me deja, después de cuatro años de novios, se va a vivir a Córdoba, se hace subversiva, cae presa. (...) Caía presa y la sacaban los familiares, que estaban en el PC, tenían abogados, en fin, todo ese tipo de cosas. (...) En el año 66, me habían sorteado ya [para realizar el servicio militar]. Me toca Marina, dos años. Me voy a cumplir con los dos años de servicio militar obligatorio en Bahía Blanca y sus cartas empiezan a ralear, a mermar. Yo me daba cuenta, en un viajecito que hice, estaba muy interesada en un muchacho no católico, no cristiano, y ya después me enteré por una común amiga que ya estaba de novia con ese muchacho y ya no teníamos nada que ver.¹⁹⁵

El relato de Arredondo estuvo cargado de emotividad y nostalgia. Más allá de la veracidad del hecho –que fue corroborado a través de otros testimonios¹⁹⁶–, es necesario colocar el foco sobre la iniciativa de Arredondo para compartir el relato. Esta elección del entrevistado se puede leer como parte de un esfuerzo de los ex tacuaras por contrarrestar las etiquetas que pesan en la actualidad sobre su militancia. Sugiere que, si bien el movimiento era conocido como antisemita, sus miembros, en sus vidas privadas, no necesariamente lo eran.

Por último, el antisemitismo de Tacuara era inescindible de su anticomunismo: en sus discursos, ambos elementos se entrecruzan y se funden, dando lugar a una asociación automática entre ser judío y militante de izquierda. Como observa Núñez Seixas (2011), el fascismo español alimentó la misma discursividad, ligada estrechamente al conspiracionismo: “En el fascismo español de preguerra el antisemitismo tuvo cierta visibilidad retórica, en un discurso que unía a judíos, comunistas y masones en una gran conspiración contra España, Europa y la civilización cristiana. Su raíz teórica era fundamentalmente religiosa y cultural. (...) Y los distintos significados aportados por cada uno de sus elementos se reforzaban mutuamente, desde la creencia cristiana en la maldad de los cultos hebraicos hasta la imagen del judío como eterno conspirador apátrida” (p. 262). Agrega que tanto Onésimo Redondo como Ramiro Ledesma Ramos –cuyas obras estuvieron entre las lecturas de cabecera de Tacuara, como se verá en el capítulo 3–, aludieron al judío “como enemigo de España y como una raza ajena”.

¹⁹⁵ Entrevista a Arredondo (telefónica), Ciudad Autónoma de Buenos Aires-Santa Fe, 4/11/2019.

¹⁹⁶ En una conversación con un matrimonio de conocidos en Santa Fe, pertenecientes a la comunidad judía, ambos me comentaron que conocieron tanto a Arredondo como a quien había sido su novia, y que tuvieron una relación conflictiva debido a su militancia nacionalista.

2.2.2. Anticomunismo y nacionalismo

En el capítulo 1 observamos que Tacuara adoptó una Tercera Posición de común rechazo al capitalismo estadounidense y al comunismo soviético. El repudio al “marxismo internacional”, que se vislumbraba como una amenaza que acechaba al mundo occidental y que a partir de la Revolución Cubana avanzaba sobre el continente se fue acentuando durante la década de 1960. Esta postura se manifiesta en los boletines de la agrupación. Un ejemplo de ello se encuentra en el N°11 de «Ofensiva», donde la militancia tacuarista dejaba sentado su posicionamiento frente al conflicto del Caribe que enfrentaba a Estados Unidos y Cuba:

Ante la movilización de fuerzas armadas argentinas para su eventual participación en el conflicto surgido en el Caribe, el Comando Nacional del MOVIMIENTO NACIONALISTA TACUARA hace pública su posición frente a estos hechos que afectan a la Soberanía Nacional y al Pueblo Argentino.

Tacuara considera positivo:

- 1) La represión por las armas del avance marxista-comunista en cualquier país del mundo, y en especial, sobre los países de Hispanoamérica.
- 2) La acción conjunta de los ejércitos hispanoamericanos, en defensa de los valores de la Cristiandad y de nuestras tradiciones comunes.
- 3) La acción preventiva antimarxista realizada de fronteras hacia dentro, para desarmar la conjura comunista orquestada por Moscú.

Tacuara considera negativo:

- 1) Que las fuerzas armadas argentinas se pongan incondicionalmente a las órdenes del mandatario de un país que hasta 1945 fué aliado del comunismo soviético.
- 2) Que se arriesgue la vida de argentinos en la defensa de la seguridad de EE.UU. y, al mismo tiempo, se tolere en la política y en la universidad argentina la actuación del marxismo que vulnera la seguridad de nuestra propia Patria. (...)

TACUARA alerta a la opinión pública argentina sobre la falsedad del dilema que se pretende erigir en dogma: o imperialismo yanqui o imperialismo soviético.

NI YANQUIS, NI MARXISTAS: NACIONALISTAS!¹⁹⁷

¹⁹⁷ «Ofensiva», N°11, noviembre 1962. Las mayúsculas y el subrayado son originales de la fuente.

Este fragmento, que pretende reafirmar la Tercera Posición del MNT frente a una coyuntura política concreta, deja en evidencia la prioridad del anticomunismo en su agenda. Se muestran reticencias frente a la posibilidad de apoyar a Estados Unidos, pero aun así la preocupación primordial es la “acción preventiva antimarxista” y la “represión por las armas del avance marxista-comunista”. Una afirmación de Manfredi coincide con esta postura: “nosotros decíamos el clásico: «ni whisky ni vodka». Había un rechazo por el imperialismo norteamericano, pero más rechazo hacia la Unión Soviética por el tema de las libertades coartadas”¹⁹⁸.

El mismo patrón fue aplicado en el plano nacional: numerosos enfrentamientos y ataques en escuelas, universidades y calles tuvieron como protagonistas a miembros del MNT, de la GRN y militantes de izquierda. Por otra parte, en «Ofensiva», reafirmaban su posición antimarxista, anclada en el nacionalismo y en el catolicismo:

Nuestro anticomunismo brota espontáneamente de nuestro Catolicismo, de nuestro estilo de vida, de nuestra concepción económicosocial. El Nacionalismo tiene sus propias razones y jamás necesitó de estímulos exteriores que exasperaran su oposición al marxismo.¹⁹⁹

En otra ocasión, formulan su anticomunismo –alineado con la posición antiliberal– preponderante de un modo similar:

Una cosa debe quedar clara: el comunismo en cualquiera de sus formas es el enemigo número uno. Si alguien cree que la lucha contra la corrupción del régimen hace lícita una alianza transitoria con el comunismo está equivocado. (...) Las fuerzas nacionales deben batirse sin cuartel contra la iniquidad liberal y contra la perversa conjura del marxismo. Ambos están en las antípodas de la Nación y encarnan dos maneras distintas de esclavizarnos.²⁰⁰

¹⁹⁸ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 16/12/2019.

¹⁹⁹ «Ofensiva», N°9, 1962.

²⁰⁰ «Ofensiva», S/N.

Si antes se habían hecho manifiestos los estrechos lazos que unen al anticomunismo con el anticapitalismo, el catolicismo –en su faceta tradicionalista– y el nacionalismo, aquí aparece la asociación con el liberalismo.

La GRN también siguió una línea de Tercera Posición. El rechazo al comunismo aparece en términos combativos en su boletín «Mazorca». Por ejemplo, la portada del N°14 del año 2 está ocupada enteramente por el siguiente titular, escrito en letras mayúsculas de gran tamaño: “HAGA PATRIA MATE UN BOLCHE”. Dentro del número, se desarrolla el editorial:

El credo materialista en que se basan las diversas revueltas rojas, sumado a los cobardes crímenes cometidos contra jóvenes militantes en las filas de la Causa de la Argentinidad (Passaponti, Giardina, Bertoglio, Militello...) representan un descarado desafío al Pueblo Argentino. (...)

Ya desde la anarquía asesina, ya desde la alianza vergonzante (...) o desde los tugurios intelectualoides intentan implantar el desorden para entronizar el satélite ruso.

Como parte integrante de ese Pueblo Criollo las Milicias Nacionalistas se aprontan al exterminio total y definitivo de toda la escoria marxista, cualquiera sea su etiqueta o disfraz, que pugnan por aniquilar nuestro SER NACIONAL.

¡COMPATRIOTA UNETE A LA LUCHA NACIONALISTA! ¡CON LAS TRIPAS DE LOS YANQUIS, COLGAREMOS COMUNISTAS!²⁰¹

La notable agresividad que demostraban los militantes de la GRN contrasta con la manera de expresarse que utilizan en la actualidad. Además de haber pasado varias décadas, los individuos transitaron sus vidas y elaboraron sus propias memorias acerca del pasado y construyen sus discursos en un escenario radicalmente diferente a aquel en el cual militaron. Esto tiene un profundo impacto sobre sus narraciones y las cargas subjetivas que conllevan, a la vez que entran en juego la relación establecida con la entrevistadora y las expectativas de los entrevistados acerca de los encuentros y del destino que se les dará a sus palabras. Por ejemplo, en la conversación entablada con Pella y Gutiérrez Rivero, la cuestión del rechazo al comunismo no surgió de manera

²⁰¹ «Mazorca», año II, N°14, 1968. Las mayúsculas y el subrayado son originales de la fuente.

espontánea, sino que, sobre el final del encuentro, lo introduje explícitamente. La respuesta de Pella fue la siguiente:

El comunismo es un gran mal no porque haya quemado a alguien o quemado alguna iglesia, sino por la concepción del hombre y de la historia. Estábamos enfrentados con la concepción marxista, con la interpretación económica de la historia y demás.²⁰²

Esta escena fue casi una repetición de la entrevista que realizaron para el programa nacionalista on-line que se transmite por YouTube donde, usando palabras muy similares, Pella explicó por qué el comunismo “es un gran mal”. Tal como en el video, mencionó un artículo que había escrito en su adolescencia, en 1959, para el periódico «Ofensiva». Esto es una pauta de que algunos ex militantes –al menos aquellos más conocidos públicamente– tienen un discurso formateado y elaborado, que suelen reproducir en distintas instancias. Al concluir la entrevista, apenas me retiré del domicilio de Pella, recibí el texto en mi casilla de mail. En el mismo, titulado “Anticomunismo”, equipara al capitalismo y al comunismo como dos bloques “que se combaten y esclavizan respectivamente a media humanidad, pero están de acuerdo en el punto fundamental del marxismo, el materialismo histórico”²⁰³. Se los presenta a ambos entretreídos, como nocivos frente al catolicismo y al cristianismo:

Al Comunismo hay que combatirlo en sus causas últimas que son la injusticia social y la descristianización (o desespiritualización, en algunos países), producto del demoliberal-capitalismo que por su propia estructura deshumanizada nos conduce al desequilibrio, a la desocupación, a la esperanza de un cambio y como consecuencia, la entrega de las masas al Comunismo. (...) Hay que revolucionar en sus raíces una sociedad y, para lograrlo, revolucionar a sus individuos. Hay que lograr el hombre nuevo, capaz de hacer entender a la injusticia y la opresión “que los hombres que han puesto su confianza en las fuerzas del espíritu no les temen, ni pueden temerles porque lo físico es un orden inferior que obedece a los dictados del Espíritu”. (...) Hay que preparar el hombre nuevo, el “Escuadrista” que se lanzará al asalto en el día

²⁰² Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

²⁰³ «Tacuara. Vocero de la Revolución Nacionalista», N°8, 1959.

del derrumbe [del régimen]. Éste es el único modo de combatir al Comunismo sin hacerle el juego.²⁰⁴

La solución que propone Pella hunde sus raíces en la influencia que tuvo el fascismo italiano en su formación personal e intelectual (Albornoz, 2020)²⁰⁵. La vía alternativa al comunismo y al capitalismo habría sido para él no tanto una confrontación directa como la formación de un hombre “escuadrista”, que sería el encargado de guiar una “Revolución Nacional” que erigiera una “Argentina Nueva”. Se trataría, pues, de combatir al comunismo a través de una revolución de base espiritual y cristiana, sin caer en la trampa del capitalismo norteamericano. Éste sería simplemente otra etapa del materialismo histórico.

Cabe destacar que, mientras en muchos casos se encuentran disonancias entre los documentos producidos durante la militancia tacuarista y los discursos producidos en la actualidad, en algunas ocasiones es posible identificar continuidades: el hecho de que Pella traiga a colación un texto escrito por él en 1959, al comienzo de la etapa de auge del MNT, para responder a la pregunta acerca del anticomunismo de Tacuara, es un indicio de que algunas concepciones y miradas se modifican sólo levemente a pesar del paso del tiempo. Observamos, no obstante, que este discurso que reivindica hoy no está relacionado con los aspectos más controversiales de la agrupación, como el ejercicio de la violencia y el antisemitismo, sino que se trata más bien de un ejercicio intelectual.

Además, Pella comentó que luego de que publicaran el artículo de su autoría, “se armó un tole tole”²⁰⁶ en el ambiente nacionalista. Mientras que grupos que se encolumnaban detrás del sacerdote Julio Meinvielle manifestaron no estar de acuerdo con su perspectiva, personalidades reconocidas del nacionalismo católico, como fray Mario Pinto, Renaudier De Paulis y Leonardo Castellani lo habrían felicitado y se habrían mostrado de acuerdo con las ideas manifestadas en el texto. Se evidencia, pues, que Pella demuestra orgullo por su artículo y por el impacto que habría producido en su momento en el seno del nacionalismo.

²⁰⁴ Ídem.

²⁰⁵ Pella proviene de una familia sarda ligada a la monarquía italiana. Su padre era admirador del fascismo y le brindó a su hijo una formación acorde.

²⁰⁶ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

En la misma línea, en la entrevista extraída de YouTube, Pella y Gutiérrez Rivero rechazan la etiqueta “anticomunista” para el MNT:

Pella: El anticomunismo era una consigna de la CIA, ¿no? Nosotros estábamos en la vereda de enfrente del comunismo, y nada más. No era un problema de anti, así por un sellito. Teníamos una posición ideológica diametralmente opuesta.

Gutiérrez Rivero: Tacuara no se definía como anticomunista. Nunca quisimos definirnos como anticomunistas, porque si los comunistas estaban o no estaban... obviamente estaban... pero podían no estar. Pero nosotros íbamos a estar siempre. Entonces ésa era una cosa que teníamos clara. Porque nosotros representábamos a la patria, a la tradición. El lema de Tacuara era “Dios, Patria, Hogar”.²⁰⁷

Seis años después, demostrando nuevamente una línea de continuidad en sus memorias, Gutiérrez Rivero se expresa de manera similar:

En realidad, el objeto de Tacuara no era el anticomunismo. Esto hay que dejarlo claramente. Porque en el marco de la Guerra Fría está esta cosa anticomunista... Tacuara era anticomunista en los hechos porque los gorilas en la FUBA eran comunistas. Eran nuestros enemigos. Pero Tacuara (...), el objeto de Tacuara era otro. No era un anti, era un pro. ¿Pro qué? La revolución nacional.²⁰⁸

Los militantes de la FUBA aparecen nuevamente en el relato de Gutiérrez Rivero como enemigos predilectos de Tacuara. Según recuerda, el anticomunismo de la agrupación estaba estrictamente delimitado por su oposición a esta organización. Por otra parte, una idea que cobra gran relevancia en el discurso de los entrevistados es la afirmación de que Tacuara no se definía por ser un “anti”. Se registra un esfuerzo deliberado por afirmar que, por el contrario, era “pro”, lo que implica pro-revolución nacional, pro-orden. Es decir, realizan un esfuerzo por definirse por sí y no como el reflejo de otro:

²⁰⁷ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, publicada en YouTube, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 14/12/2012.

²⁰⁸ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

Gutiérrez Rivero: Otra cosa a destacar de Tacuara es que Tacuara no era subversiva. Toda la lucha de Tacuara era por el orden.

Pella: Por el orden, sí.

Gutiérrez Rivero: Eso es muy importante. Es decir, el orden de la república, no el orden... que nosotros íbamos a imponer un orden nazi o fascista, no. El orden de la república.²⁰⁹

Al hablar del “orden”, lo hacen con convicción y convencimiento. No obstante, rápidamente se preocupan por aclarar que éste no estaba relacionado con el fascismo o el nazismo. Este tipo de salvedades en los discursos de los entrevistados se fundan en las representaciones que, desde la prensa contemporánea hasta la historiografía actual, ha sido construida de Tacuara como cercana a los regímenes fascistas europeos, y en la deslegitimación de su militancia por este motivo en los discursos sociales.

Una anécdota compartida por Cervera aborda una situación concreta de enfrentamiento con los sectores de izquierda de la UBA en el contexto de la visita de Celia de la Serna, madre del Che Guevara, a la facultad de Derecho el 28 de junio de 1961. Había sido invitada para ofrecer una conferencia acerca de la Revolución Cubana²¹⁰. Como afirma Gutman (2017), el SUD se había propuesto impedir la realización del acto, para lo cual había reclutado a militantes del MNT y el MNA, y también de UNES. Cervera era parte tanto del SUD como del MNT. Acerca del evento, en el cual participó, recuerda:

Va a dar una conferencia, una charla ahí [en la facultad de Derecho de la UBA] la madre del Che Guevara. Ya se había producido la revolución de Fidel Castro. Y se discutió mucho porque la querían hacer en el aula magna, en el salón de actos, que son dos lugares magníficos que tiene la facultad, y todas las agrupaciones se oponían a que se le diera un lugar de tanta importancia. Entonces, el decano resolvió que lo

²⁰⁹ Ídem.

²¹⁰ Como expone Gutman (2017), un año antes las autoridades de la facultad habían denegado la autorización para que Alfredo Palacios, representante del socialismo argentino, ofreciera una charla acerca de la misma temática. También, en junio de 1961 rechazaron un pedido de la Federación Universitaria Argentina para llevar a cabo un homenaje a la Reforma Universitaria, aduciendo que temían que el acto tuviera tintes marxistas. Gutman sostiene que tampoco el acto de Celia de la Serna contó con la aprobación de la facultad, aunque Cervera afirma lo contrario.

podían hacer en el local de los que nosotros genéricamente llamábamos “bolches” en ese momento, aunque había de todo. (...) Y entonces, lo tenían que hacer en su local. Entonces, ¿qué inventaron? Pusieron la mesa donde iba a hablar en la puerta del local y todo el salón, no el salón sino toda esa galería, la entrada, todo eso, era donde se iba a situar el público. Y bueno, y todos sabíamos que iba a haber problemas. Había gente de otras facultades, de la Federación Juvenil Comunista, de organizaciones socialistas, de Tacuara, de otras facultades, de la Unión Nacionalista de Estudiantes Secundarios... Y bueno, y cuando yo llegué, uno de mis amigos me dijo “mirá, nosotros vamos a iniciar el episodio con una bomba de estruendo y de humo, pero los que la han armado son de afuera de la facultad, entonces, vos llegá lo más cerca que se pueda de la oradora”. “Sí, no hay problema”. Entonces, me mandé, con el tamaño que tenía, en ese momento, fijate cómo habrá cambiado el tiempo, porque al día siguiente el diario «La Razón» decía que todo se inició cuando un joven rubio, alto, de aspecto atlético... [risas]. Bueno, me acerqué ahí hasta que... un pequeño chisporroteo, tiramos la bomba.

Albornoz: Cerca del escenario, digamos.

Cervera: Claro, estaba ahí la señora... Y yo no sé cómo ese día no hubo heridos. No lo sé, porque realmente había armas de los dos lados. Nunca he usado armas, jamás en mi vida, salvo cuando fui jefe de policía. No usé nunca. Pero como... que digo siempre que los zurdos eran muy cobardes, siempre para explicar por qué habían huido. (...) Hubo un tiroteo importante. La vieja queda adentro del local. Digo “la vieja”, porque más allá de su nombre real, en ese momento cantaban “la vieja por un tractor”. Porque ya se había producido la detención de todos los que habían invadido Cuba por Bahía de los Cochinos, y Fidel había ofrecido devolver los prisioneros a cambio de tractores. Entonces nosotros cantábamos “la vieja por un tractor” mientras la vieja estaba encerrada. Armamos una comisión con dos bolches, dos nuestros, y el decano, para sacarla, para que nadie tirase en ese momento, cosa que se logró.²¹¹

Posteriormente, los enfrentamientos continuaron. Gutman (2017) narra que los militantes nacionalistas tiraron papeles y trapos encendidos al local del Centro de Estudiantes, el cual comenzó a incendiarse. Desde el pasillo, cantaban el himno nacional para celebrar.

²¹¹ Entrevista a Cervera, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/11/2019.

Como resulta evidente, tanto el MNT como el SUD y, en general, la militancia de la derecha nacionalista repudiaba la presencia en la facultad de un ícono como lo era Celia de la Serna, cuyo acto había sido organizado por los sectores de la izquierda universitaria. Cervera, quien se separa explícitamente del uso de armas, se jacta de haber sido el responsable material de la interrupción del evento. En el caos generado, según su relato, también habría estado entre los responsables de asegurar la salida de la invitada. Es decir, destaca un gesto de respeto y cordialidad, que contrasta con haber sido quien desató el altercado. En esta anécdota, emerge la centralidad del anticomunismo para Tacuara y las agrupaciones universitarias en las disputas que se daban en la UBA.

Por otra parte, la ya mencionada insistencia en el rechazo de la etiqueta “anti” también está presente en algunos boletines del MNT, es decir que estamos ante un elemento que emerge en las fases embrionaria y de auge, que se reproduce también en la actualidad. En «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», encontramos la siguiente referencia:

Ortega y Gasset dice que ser “anti” es igual a no ser nada. Porque destruir algo es pretender volver al momento del pasado en que ese algo no había sido construido aún. Por eso –nosotros y los de la vereda de enfrente hemos leído a Ortega– se nos quiere hacer aparecer como los eternos disconformes. Los revoltosos anárquicos que no están de acuerdo con nada, que pretenden destruirlo todo.

Sin embargo, ésta es una más de las falsedades que esgrimen con tanto caradurismo, y que sirven tan bien –como diría Castellani–, para “engañar a los zonzos”.²¹²

A su vez, en «Mazorca», militantes de la GRN se manifiestan en esta misma dirección: “no somos «ANTI» hemos repetido más de una vez, sino que nuestra posición, siempre positiva, se manifiesta de acuerdo al accionar de aquellos”²¹³.

No obstante, esta reticencia para definirse como “anti” no es replicada hoy en día por todos los ex militantes. Esto deja en evidencia que en la producción de los discursos en la actualidad son determinantes la diversidad de trayectorias personales y las subjetividades de cada individuo. Paredes, por ejemplo, sostiene una perspectiva

²¹² «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°7, s.f.

²¹³ «Mazorca», N°12, 1967. Las mayúsculas son originales de la fuente.

contrapuesta: “el antisemitismo no era muy marcado. Más bien no había judíos, pero no era una cosa, una bandera muy... No así el anticomunismo. El anticomunismo sí era beligerante”²¹⁴. Castillo, mientras tanto, se coloca en una posición intermedia: rechaza la calificación de “anti”, pero sostiene que “nosotros no somos comunistas”:

Albornoz: Pero ¿se definían como anticomunistas?

Castillo: Sí, sí, nosotros estábamos... no éramos “anti”. Nosotros nunca decíamos, no usábamos la palabra “anti”. Éramos... “nosotros no somos comunistas”. Que no era ser “anti”. “Nuestra esencia es distinta al comunismo”. Pero ¿por qué? Porque ¿qué era el comunismo? Entonces vos decías, el comunismo es la explotación del hombre por el Estado. ¿Qué es el capitalismo? La explotación del hombre por el capital, por la plata. Entonces nosotros estábamos muy por encima de eso, entonces, estábamos encima de la partidocracia liberal, ¿entendés? “Nosotros somos un movimiento. Movimiento Nacionalista Tacuara”.²¹⁵

Podemos observar, entonces, que los tacuaras se autorrepresentan como una propuesta positiva y no como una reacción o como un espejo. Más allá de las etiquetas empleadas, las acciones en contra de la izquierda y la situación de alerta frente al avance del comunismo a nivel continental y mundial es insoslayable.

En la etapa de reconfiguración y declive, el anticomunismo de Tacuara se mantiene con firmeza. En «De Pie» las críticas al marxismo y al comunismo están muy presentes. Ya en el N°1 se transcribe, destacada en un recuadro, una cita extraída de las obras completas del español Onésimo Redondo²¹⁶:

Lo venimos repitiendo y lo repetiremos hasta conseguirlo. Al marxismo sólo se le vence ahogándole. Queremos decir: ahogando la delincuencia marxista, de la pluma, la palabra y la intriga; suprimiendo a los bandoleros que mangonean las Casas del Pueblo, la libertad de explotar a los trabajadores para imponer su soberbia, de

²¹⁴ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

²¹⁵ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

²¹⁶ Onésimo Redondo fue el creador de las Juntas Castellanas de Actuación Hispánica. Tras la fusión con la organización La Conquista del Estado, de Ramiro Ledesma Ramos, en 1931, se crearon las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista, de contenido fascista. Al unirse con la Falange Española de Primo de Rivera, se conformó la Falange Española de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista (FE de las JONS), en 1934. La recepción del falangismo por parte de Tacuara será abordada en profundidad en el capítulo 3.

servirse de las masas obreras como de un juguete para conservar sus fuentes de ingreso. Esos seres impúdicos y bien alimentados, que cuando los apartan del comedero braman y cuando le apañan fusilan a los trabajadores maniatados, merecen ser despanzurrados en la plaza pública, porque deshonran al país que los cría y traicionan criminalmente al pueblo.²¹⁷

En otro número, se reitera la Tercera Posición, ante la división del mundo en dos bloques que decididamente rechazan y que asocian a expresiones de Satán:

No nos dejemos arrastrar en la confusión prefabricada de hechos aparentemente inexplicables. La división del mundo en dos bloques es un esquema cierto en tanto y en cuanto se lo comprenda como una repartición para la mejor administración y explotación del hombre por parte de las dos máximas expresiones de Satán en nuestra época: capitalismo y comunismo.²¹⁸

El sentido del artículo “Anticomunismo” de Pella al que nos referimos más arriba es reiterado en «De Pie». El marxismo y el capitalismo son presentados nuevamente como dos caras de una misma moneda:

En efecto, el marxismo, bajo todas sus formas, es fundamentalmente falso e injusto. Por su concepción materialista, negadora de todos los valores trascendentes, humanos, espirituales y nacionales, es esencialmente idéntico al sistema liberal-capitalista que pretende combatir. Esta concepción filosófica funda su doctrina socioeconómica y es inseparable de ella.²¹⁹

La idea según la cual los comunistas tratan de instalar un bastión de dominio mundial es reproducida con frecuencia en «De Pie». Como ya hemos visto, luego de la revisión interna, los militantes de Tacuara se preocuparon por mantener distancias con los marxistas “subversivos” que estaban trazando su propia idea de revolución.

El anticomunismo, inseparable de la noción de Tercera Posición, se confirma como uno de los componentes vertebradores de la cultura política tacuarista, presente en las tres

²¹⁷ «De Pie», N°1, octubre 1966.

²¹⁸ «De Pie», N°8, noviembre 1968.

²¹⁹ «De Pie», N°9, 1969.

fases propuestas y, en algunos casos, reproducido en las memorias transmitidas a través de las entrevistas.

2.2.3. Antiimperialismo y soberanía

La cuestión de la soberanía apareció ya en los discursos de los tacuaras, tanto en aquellos contemporáneos a su militancia como en aquellos actuales, referidos al caso Eichmann y a la injerencia de Israel. También hemos aludido a otro momento donde ésta salió a la superficie de modo notorio, el Operativo Cóndor: cuando el 28 de septiembre de 1966 Dardo Cabo y sus camaradas del MNA secuestraron un avión de Aerolíneas Argentinas y lo redirigieron a las islas Malvinas, concretaron una empresa inédita que produjo una gran admiración por parte de diversos sectores de la sociedad y que fue celebrada por la prensa nacional. El reclamo por la soberanía de Malvinas y la postura de resistencia al imperialismo británico y estadounidense eran expresados, aunque de modos divergentes, por las derechas nacionalistas, el peronismo y las izquierdas que se foguearon al calor de la Revolución Cubana.

El firme rechazo del imperialismo fue un elemento central de la cultura política de Tacuara, heredado del nacionalismo de los años '30 y '40 (Lvovich, 2006), y reproducido en un nuevo contexto signado por las repetidas intervenciones de Estados Unidos en la política de los países de América Latina. Como se extrae del PBR,

El resurgimiento nacionalista de Europa, el despertar de Asia y África y la liberación integral de Hispanoamérica dará empuje a un nuevo bloque de Estados Nacionales que enfrentarán las ambiciones de los imperialismos. Nuestra Patria adoptará una política rectora tendiente a agrupar y conducir a los pueblos de Hispanoamérica.²²⁰

El contexto de las descolonizaciones de África y Asia, junto con el surgimiento de los neofascismos europeos, parecía propicio para impulsar la unidad de Hispanoamérica²²¹ con una Argentina –que habría pasado por la revolución nacionalsindicalista que proponía Tacuara– y así enfrentar a las grandes potencias

²²⁰ Programa Básico Revolucionario, «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°10, septiembre 1961.

²²¹ Sobre la noción de Hispanoamérica y su utilización por parte de Tacuara, véase el capítulo 3.

imperialistas que acuciaban el territorio. Por otra parte, “El Estado nacional-Sindicalista promoverá la afirmación concreta y efectiva de la soberanía argentina sobre las Islas Malvinas y el Territorio Nacional Antártico”²²².

Estos preceptos fueron mantenidos por todas las agrupaciones que se desprendieron del núcleo principal, y salieron a la superficie particularmente en acciones cuyo ápice fue alcanzado con el Operativo Cóndor. Mientras tenía lugar esta acción, un grupo conformado por militantes del MNT-CAR tomaron el consulado británico en Rosario, en señal de apoyo. En ese asalto fueron destrozados los cuadros de la reina Isabel y del príncipe Felipe, junto a un mapa y banderas británicas.

Tanto esta acción como el respaldo y la defensa del operativo manifestado en el N°1 de «De Pie» al cual aludimos en el capítulo 1 son muestras de la existencia de una transversalidad en las acciones entre los distintos grupos que derivaron de Tacuara. Manfredi manifestó que él no estuvo involucrado en la toma del consulado británico de Rosario, ya que fue llevada a cabo por una facción distinta de la suya (él no era parte del MNT-CAR sino del MNT orgánico). Comentó que ellos llevaron a cabo otro tipo de acciones:

Nosotros hacíamos otras cosas. Por ejemplo, tirábamos bombas de alquitrán a la Cultural Inglesa [risas]. Eran cosas infantiles. En realidad, eran infantiles, pero que causaban daños, como si alguien viene y te pinta la pared de tu casa. Lo más podía ser eso. Eran acciones para hacerse notar.²²³

Como sucede con otros testimonios que analizaremos más adelante, en el caso de Manfredi las acciones violentas de Tacuara son minimizadas e inclusive infantilizadas. La violencia representada como un juego, como poco dañina, casi simulada, es un procedimiento que contribuye a justificarla desde la actualidad, relativizando el impacto que aquellos mensajes exponían en el espacio público, territorio en el que Tacuara se proponía participar.

En el apartado anterior destacamos algunas citas extraídas de los varios boletines recolectados donde salía a la superficie el rechazo manifestado hacia el capitalismo

²²² Programa Básico Revolucionario, «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°10, septiembre 1961.

²²³ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 16/12/2019.

estadounidense, su influencia en la región y, por tanto, el antiimperialismo. Consideramos oportuno resaltar otros fragmentos que demuestran esta posición adoptada por Tacuara:

Por herencia de tradición y de sangre somos un vestigio aún no extinguido, del orden permanente de Occidente. Y el enemigo es el yanqui, con sus sicarios de subversiones de bolsillo, y sus empresas succionadoras de la economía nacional. Y es el enemigo, porque ha llegado el momento para nuestra América Católica, de definirse como último bastión sobre la tierra con entidad de tal, o sucumbir bajo los planes de “integración”. Ha llegado la hora de proclamar una nueva guerra de la independencia. En alto las banderas, ericemos un horizonte de tacuaras en ésto [sic] que puede ser el comienzo de una nueva historia. Enfrentemos la empresa de expulsar a los yanquis de América para que se cumpla así, el último párrafo de la declaración de nuestra independencia: “...y de toda otra dominación extranjera”.²²⁴

La falta de una conducción era, según la Tacuara de la etapa de reconfiguración y declive, un vacío que impedía la reacción latinoamericana frente al imperialismo estadounidense. Por supuesto, ellos mismos se proponían como los más capacitados para guiar una revolución en esa dirección. En otra ocasión, sostienen que “«Yankilandia» es un imperio, y que se trata de un “imperio de la tecnocracia, del capitalismo, del dólar y la explotación”²²⁵, coincidentemente con los discursos de las derechas nacionalistas argentinas. Frente al imperialismo, entonces, se exalta la soberanía. En referencia a la cuestión de las islas Malvinas, en «De Pie» se exclama:

La SOBERANÍA, que en el ámbito internacional es una potestad de afirmar a la Nación, no puede ser sojuzgada por las pretensiones imperialistas sin vil desmedro de quienes los consientan.

No podemos seguir en devaneos diplomáticos con quienes, durante ciento cincuenta años, han venido desconociendo nuestros derechos y destruyendo el vínculo con el archipiélago al imponerle su insultante espíritu mercantil.²²⁶

²²⁴ «De Pie», N°6, junio 1968.

²²⁵ «De Pie», N°9, 1969.

²²⁶ «De Pie», N°1, octubre 1966.

El antiimperialismo y la defensa de la soberanía como vertebradores del MNT –y de las agrupaciones que se desprendieron de él– se plasma en la centralidad que ocupaba en su imaginario la batalla de la Vuelta de Obligado como evento simbólico, en el cual las tropas de Juan Manuel de Rosas lograron frenar el avance de las flotas británicas y francesas. El 20 de noviembre se conmemora a nivel nacional el “día de la soberanía”, en recuerdo de ese suceso²²⁷. Gutiérrez Rivero, en la entrevista publicada en YouTube, afirma:

El “día de la soberanía”, el 20 de noviembre es producto de Tacuara. Hubo un jefe de prensa y propaganda de Tacuara que se llamaba Luis Ángel Barbieri, que murió, que inventó en el año 62, “el 20 de noviembre es Tacuara”. Y empezamos a hacer pegatinas “el 20 de noviembre es Tacuara”. Nadie sabía qué pasaba el 20 de noviembre. Pensaban que venía una masacre, o que no sé qué, algo malo. El 20 de noviembre fue el combate de la Vuelta de Obligado, que todos sabemos. Eso lo inventó Tacuara. A tal punto que hace 2 o 3 años en una comida que hicimos, a la viuda de Barbieri le regalé una medalla, una placa conmemorativa por “el 20 de noviembre es Tacuara”, día de la soberanía, creación de su marido fallecido.²²⁸

En la entrevista que mantuve con él y con Pella, Gutiérrez Rivero repitió la anécdota en términos similares. La reivindicación de la autoría de la efeméride por parte de Tacuara es, sin dudas, particularmente importante para este ex militante. En un boletín de 1968, correspondiente al comando Sur de Tacuara²²⁹, se conmemora la fecha con un artículo, y la portada del número evoca la batalla mediante una ilustración que la cubre enteramente.

²²⁷ El día de la soberanía se conmemora en Argentina desde 1974, cuando fue aprobado por el Congreso de la Nación el proyecto propuesto por José María Rosa, uno de los historiadores más representativos del revisionismo histórico. A partir de 1992, por iniciativa del gobierno menemista, se incluyó una ilustración de la batalla de la Vuelta de Obligado en el reverso del billete de 20 pesos, que en el anverso presentaron un retrato de Juan Manuel de Rosas. Esta incorporación se dio en el contexto de la promulgación de los indultos promulgados por Menem en 1989 y 1990 en favor de militares y civiles condenados por crímenes cometidos durante la última dictadura militar. Se trata de una operación de articulación de los indultos con la reconciliación con el panteón nacional: a las figuras de Bartolomé Mitre, José de San Martín, Domingo F. Sarmiento, Julio A. Roca y Manuel Belgrano, se añadió la de Rosas, en un intento por revalorizar su figura.

²²⁸ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, publicada en YouTube, Buenos Aires, 14/12/2012.

²²⁹ El comando Sur, probablemente de una localidad de la provincia de Buenos Aires, da pruebas de su existencia en 1968, cuando la militancia tacuara en la ciudad de Buenos Aires y sus alrededores había decaído. No tenemos más datos acerca de este comando, de sus integrantes ni de sus actividades, excepto este número de «Mazorca». Resulta llamativo que hubiera sido editado con este nombre, coincidente con el de la GRN y usando una idéntica tipografía.

Junto a las palabras “NO PASARÁN!!”, observamos la representación de los barcos ingleses y franceses, detenidos por una gran cadena y una mano sosteniendo una caña, probablemente una tacuara (Figura 2.6).



Figura 2.6. Portada de «Mazorca», año II, N°1, 1968 (Tacuara).

Otro evento icónico en la historia de Tacuara fue la toma del Cabildo de Buenos Aires el 20 de noviembre de 1964, a la que hemos hecho referencia en el capítulo 1. Aquel día, un grupo de militantes logró ingresar al balcón del edificio y colgar de él tres banderas: las palabras “Tacuara”, “UNES” y “20 de noviembre - Día de la Soberanía Nacional” fueron exhibidas durante poco más de una hora. Bellino tiene un recuerdo muy vívido de la acción, ya que, como vimos, participó en la primera parte, ayudando a reducir a los guardias de seguridad y, de ese modo, facilitando el acceso a quienes colgaron las banderas en el balcón.

Por otra parte, Manfredi recuerda que todos los 20 de noviembre, en Rosario, salían a hacer pintadas alusivas a la fecha: “20 de noviembre, Tacuara, 20 de noviembre, soberanía”²³⁰. En otro testimonio surgieron nuevamente las pintadas:

Castillo: Entonces era toda la historia, revisionismo, el 20 de noviembre. Nosotros hacíamos, como organización, UNES, Tacuara, el 20 de noviembre era nuestra fecha máxima, la defensa de la soberanía. Entonces hacíamos actos, pintábamos la ciudad entera.

Albornoz: ¿Acá en Paraná?

Castillo: Sí, en Paraná. Y en todo el país se hacía. Hacíamos misa por los muertos de Obligado. Entonces nosotros reivindicábamos algo que, en la historia, en la gente, en la sociedad no se hablaba.²³¹

Este testimonio, además de agregar el elemento de la misa como rito conmemorativo que expone el vínculo entre política y religión, junto con el de Manfredi nos permite corroborar que la celebración y la apropiación del 20 de noviembre se extendió a distintos núcleos de Tacuara. A su vez, Cervera se refirió a la conmemoración del día de la soberanía, relacionándola con la centralidad que el revisionismo histórico otorga al acontecimiento:

La realidad es que la Vuelta de Obligado se rescata por el revisionismo histórico desde la década del '30. (...) El 20 de noviembre para nosotros era una fecha importante, una fecha en la que se prestaba juramento como integrante del movimiento Tacuara, siempre hacíamos una celebración en [el cementerio de] la Recoleta ante la tumba de Facundo Quiroga, que invariablemente terminaba en un enfrentamiento con la policía, porque nosotros poníamos en esa época dos mil, dos mil quinientas personas, camaradas y todos en edad de pelear y con ganas de pelear y con práctica en la pelea, así que hemos llegado a desalojar a la Guardia de Infantería de su carro de asalto porque se le trabó y a sacarlos a patadas del camión de la Guardia. Y después de eso íbamos presos. Todos conocimos las cárceles,

²³⁰ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 16/12/2019.

²³¹ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

coordinación federal, la escasa hospitalidad de esos institutos, la pésima gastronomía [risas], todo mal.²³²

El relato incorpora la violencia como característica de las celebraciones alrededor del 20 de noviembre enfatizando que la defensa de la soberanía nacional y el revisionismo histórico corrían paralelamente, lo cual expone la fortaleza política de esta forma de interpretación del pasado. Esto también se evidencia a partir de la veneración de la figura del caudillo Facundo Quiroga y la relevancia simbólica que otorgaban a su tumba –así como a la de Darwin Passaponti en el cementerio de Chacarita– como lugar donde se realizaban los juramentos para ingresar al MNT. Cervera también recuerda las pintadas, esta vez en Buenos Aires.

Y... las pintadas. Por ejemplo, para el 20 de noviembre, nosotros pintábamos toda la ciudad de Buenos Aires con una leyenda que decía: “el 20 de noviembre es Tacuara”. Y ahora estamos organizando para el miércoles 20, acá arriba del restaurant “El imparcial” unas empanadas, vinos, un conjunto folklórico y algunos discursos. Para recordar la fecha y para plantear también qué cosa significa la defensa de la soberanía hoy en el mundo de la globalización, del poder financiero mundial que es el que ordena todo lo que está ocurriendo, todo lo que pasa sale de esas mentes brillantes que manejan el orden mundial, ¿no? Y son los que sufren, los pueblos en todo el mundo.²³³

Este relato nos trae a la actualidad y deja en evidencia que el antiimperialismo y el enaltecimiento de la noción de soberanía son elementos de la cultura política de Tacuara que, en un contexto tan distinto como el actual, sobrevive en muchos de sus ex “camaradas” y los reúne para reflexionar al respecto.

También los militantes de la GRN tenían al 20 de noviembre como fecha clave en su calendario. En «Mazorca», proclamaban:

Era necesario erigir una colonia progresista y libertina en donde mandaran las oligarquías porteñas al servicio de los imperialismos.

²³² Entrevista a Cervera, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/11/2019.

²³³ Ídem.

Para ello comienzan ensangrentando la Patria en la Vuelta de Obligado, culminando la primera etapa de la entrega del 2 de febrero de 1852 con la batalla de Caseros. De ahí en más se erigieron en dueños económicos del País, pero solo económicos ya que el espíritu nacionalista del Pueblo Criollo jamás pudo ser extirpado. (...)

GUARDIA RESTAURADORA NACIONALISTA NO PERMITIRÁ LA PRESENCIA EN NUESTRA TIERRA DE LA REINA PIRATA!²³⁴

El uso de la metáfora “reina pirata” para referirse a Inglaterra está cargada de una valoración negativa, que se opone al triunfante “espíritu nacionalista del Pueblo Criollo”. El 20 de noviembre de 1966 un grupo fue fotografiado mientras realizaba un homenaje en el cementerio de la Recoleta, en Buenos Aires, frente a la tumba del general Mansilla, quien estuvo a cargo de las tropas rosistas en la batalla de la Vuelta de Obligado (Figura 2.7). En el epígrafe de la foto, leemos: “Arrodillados de a tres en fondo los individuos jóvenes de grupos de extrema derecha pudieron homenajear muy fugazmente al general Mansilla ante su mausoleo en la Recoleta. Mansilla es el vencedor de la Vuelta de Obligado, batalla en la cual los argentinos derrotaron a la poderosa flota anglo-francesa”²³⁵. La revista «Así» registró el homenaje, interrumpido por el accionar policial:

Dejaron las flores frente al mausoleo de Mansilla y allí se hincaron, luego se pararon e hicieron el saludo nazi. Enseguida fue despejado el lugar.

Cuando llegaron más jóvenes el oficial ordenó, avanzando por el angosto pasillo –¡Aquí nadie deja flores!

Los jóvenes fueron de nuevo hasta el principio de la avenida y desde allí se dirigieron a la tumba de Facundo Quiroga donde volvieron a repetir el saludo hitleriano. Enseguida fue despejado el lugar no antes [de] que el grupo arrojara todas sus flores por encima de la verja que rodea el monumento.²³⁶

Si bien el acto no había sido autorizado por la policía y fue rápidamente dispersado, los militantes de la GRN no dejaron pasar la oportunidad para rendir un breve homenaje

²³⁴ «Mazorca», año II, N°14, 1968. Las mayúsculas son originales de la fuente.

²³⁵ Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Crónica. Guardia Restauradora Nacionalista.

²³⁶ «Así», 29 noviembre 1966. Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Crónica. Guardia Restauradora Nacionalista.

a otro miembro de su panteón, el caudillo rosista Facundo Quiroga. En la figura 2.8 se observa a un grupo de jóvenes vestidos de traje frente a su tumba, con sus brazos derechos en alto.



Figura 2.7. Homenaje frente al mausoleo del general Lucio Mansilla. Fuente: Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Crónica. Guardia Restauradora Nacionalista.



Figura 2.8. Saludo romano frente a la tumba de Facundo Quiroga. Fuente: Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Crónica. Guardia Restauradora Nacionalista.

Los homenajes a Quiroga, sin embargo, eran realizados normalmente todos los 11 de septiembre por militantes del MNT y la GRN en el cementerio de la Recoleta, cuando el país celebraba al prócer Domingo Faustino Sarmiento, fuertemente repudiado por Tacuara. Como respuesta, adoptaron esa misma fecha y la llamaron “día de la barbarie”²³⁷. Se dirigían a la tumba de Quiroga, dejaban flores y pronunciaban un discurso. Normalmente, contaban con autorización policial para realizar estos breves actos. No obstante, en 1962, en medio de la ebullición por los atentados antisemitas, esta ceremonia no contó con el permiso de la policía. A pesar de ello, varios cientos de jóvenes concurren a la cita anual –que se concretó el 9 de septiembre para que fuera domingo y pudiera concurrir más gente–, generando un episodio donde la violencia fue la principal protagonista. Según Gutman (2012), fue la mayor demostración callejera en la historia de Tacuara. El diario «La Razón» registró los sucesos:

Todo duró un segundo. El procedimiento fue enérgico; y también divertido para ambos bandos. Todos parecían querer acción. Eso sí, los muchachos de Tacuara –entre ellos se llamaban camaradas– hicieron disparos de armas de fuego, al aire y a tierra; dieron vuelta bancos de la plaza; encendieron un montón de flores secas para que el humo los protegiera de los gases; y arrojaron muchas piedras. La policía los dispersó totalmente; y siguió haciéndolo hasta dos o tres cuadras más allá, por Quintana, hasta Callao, y por Vicente López y Guido. A lo lejos se oían los estampidos de las bombas de gas.²³⁸

El relato del diario señaló los hechos violentos, el uso de armas de los tacuaras y, asimismo, el goce de la violencia por parte de ambos “bandos”. El episodio incluyó una dura represión con gases lacrimógenos por parte de la policía y la Guardia de Infantería y rotura de vidrieras en negocios cercanos. Los incidentes continuaron en la plaza San Martín y en la calle Florida. En la peatonal, “con gritos como “¡Patria sí! ¡Colonia no!””, los tacuaristas se pasearon aterrorizando a la gente y rompiendo vidrieras, entre ellas las que usaban para exhibir las noticias y fotos del día *La Nación*, el diario representante por

²³⁷ Esta referencia se hace en alusión a una de las principales obras literarias de Sarmiento, editada como *Facundo* y como *Facundo o civilización y barbarie en las pampas argentinas*, entre otras.

²³⁸ «La Razón», 10/09/1962, en Gutman (2012).

excelencia de la Argentina liberal” (Gutman, 2012, p. 192). Grossi participó de este suceso y lo compartió en la primera entrevista:

El 11 de septiembre íbamos a la Recoleta a “hacer la barbarie” [risas]... homenaje a Facundo Quiroga. Pero ese año 62 yo ya obviamente no estaba en Tacuara pero tenía amigos y bueno, me dijeron, “bueno, vamos a ir” y fui.

Albornoz: ¿Estaba en la Guardia ahí?

Grossi: No, la Guardia yo ya la había dejado. (...) Y entonces, esa vez la policía estuvo muy dura. No dejó entrar a la Recoleta. Tiró mucho, mucho gas lacrimógeno... Se corrió la voz de que la cuestión seguía en plaza San Martín. Entonces voy a plaza San Martín y estando en la plaza San Martín de repente aparecen, digamos estaban formados los cuerpos ahí de la Guardia de Infantería y un tipo de mi edad que estaba al lado, de repente veo que le tira una pedrada muy bien colocada a la Guardia de Infantería. Y yo me quedo y veo a todos estos tipos que avanzan hacia mí y trato de salir corriendo. Me meto en el subte y ahí un oficial de policía me detiene. Pero la manifestación fue muy grande. (...) Fue la última gran movilización que tuvo Tacuara en el sector juvenil. Cuando nos ponen presos en la comisaría que está en Esmeralda entre Arenales y Juncal, más o menos, en ese momento era un viejo edificio y éramos más o menos 80 o 90 los que estábamos. Entonces estábamos todos ahí dando vueltas porque habían metido a algunos en el calabozo, pero no alcanzaba y de repente entró Alberto Ezcurra. Y dirige ahí una arenga y afuera había otro grupo grande. Tanto que la policía pensó que les iban a tomar la comisaría y llamaron a la Guardia de Infantería que acordonó toda la zona. Bueno, después nos largaron.²³⁹

Grossi exalta la capacidad de movilización de Tacuara para “hacer la barbarie”, así como la valentía de haberse enfrentado a la Guardia de Infantería. A pesar de ello, comenta que él, personalmente, intentó huir ante la avanzada de la policía. Esto genera un contraste con aquellos testimonios que se colocan en roles heroicos y destacan el coraje como valor fundamental. El rol de Ezcurra aparece como indispensable al cumplir con su papel de jefe, acudiendo a la comisaría a rescatar a sus camaradas detenidos, junto con un

²³⁹ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/4/2019.

enorme grupo de militantes. Según el entrevistado, esta situación habría contribuido a generar presión por su liberación. En el relato, emerge la valentía de la militancia, dispuesta a enfrentarse a la policía para apoyar a sus camaradas.

La violencia, pues, tuvo un rol protagónico en las reivindicaciones de la soberanía nacional, en acciones demostrativas y en actos organizados por la agrupación. La policía, en algunas ocasiones, reprimió las acciones de los militantes de Tacuara, principalmente en los momentos en los que estaban bajo la mirada pública por el repudio que generaban sus acciones contra la comunidad judía. En otros momentos, como hemos apuntado, hubo una importante tolerancia de las actividades violentas por parte de las autoridades.

2.3. Violencia y género

La violencia, vertebradora de la militancia del MNT y la GRN –y también del MNA y el MNRT–, estuvo formada por diversos componentes que se articularon entre sí. Entre ellos, veremos que fueron fundamentales los códigos de caballeros y la masculinidad, los cuales estuvieron vigentes en las tres etapas identificadas. Asimismo, presentan un alto grado de complejidad los relatos actuales, que se desarrollaron entre la evasión, la ausencia de los hechos violentos y la familiaridad con la violencia, aunque frecuentemente distanciándose de ella. No obstante, resulta innegable su trascendencia para arribar al objetivo revolucionario.

En los boletines del MNT y la GRN se puede observar una explícita veneración de la violencia. A lo largo de todo el período que abarcó la existencia de estas agrupaciones, fue concebida como el medio por excelencia para alcanzar la revolución. En «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista» encontramos la siguiente proclama:

Creemos en el coraje de la espada contra la cobardía de las papeletas electorales.
Creemos en las reservas ocultas de nuestra gran Nación. Creemos en la Argentina de San Martín y de Rosas. Luchamos por nuestro Dios ausente y por nuestra Patria traicionada, con absoluta fe en la justicia de nuestra causa, dispuestos al sacrificio y a la violencia, *hasta que la muerte nos separe de la lucha.*²⁴⁰

²⁴⁰ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°8, 1960. Las cursivas son de la autora.

Aparece allí parte de uno de los principales eslóganes de Tacuara: “por Dios y por la Patria hasta que la muerte nos separe de la lucha”, al estilo de un juramento. Así, se mostraban “dispuestos al sacrificio y a la violencia”, y de ese modo vivían su militancia cotidiana.

En los primeros números de «De Pie», ya en la etapa de reconfiguración y declive, se reitera la célebre cita de Primo de Rivera acerca de la dialéctica de los puños y las pistolas en un recuadro que destaca la frase, bajo el título “la violencia”²⁴¹. En el N°3, también en un recuadro, encontramos las siguientes palabras: “La violencia pasa a ser una necesidad dura, por lícita, cuando se defienden los valores permanentes”²⁴². Ya en los números tardíos, cuando comienza a gestarse una nueva idea de revolución, la violencia emerge con más fuerza y protagonismo. En el N°9, se reflexiona acerca de la violencia revolucionaria y de las condiciones que, desde su perspectiva, justifican –y obligan– su uso. En el boletín, los militantes de Tacuara afirman que

las actuales circunstancias de América Latina, sometida a la violencia hipócrita e institucionalizada del liberalismo capitalista, justifican el uso de la violencia, pues no vemos de que [sic] manera se puede llegar a la edificación de un Orden nuevo y justo, si se aceptan las reglas de juego del sistema.²⁴³

Sumado a ello, en la reformulación del concepto de “revolución” que se despliega entre los números 10 y 11 a la cual ya hemos aludido, la violencia ocupa un rol primordial en la etapa de conquista del poder: “Parece infantil recordar que el proceso de ascenso al poder en las actuales circunstancias históricas, reviste caracteres de violencia casi indispensables. (...) Descartada toda vía aproximativa al poder no queda otra solución que no sea la de las armas”²⁴⁴.

²⁴¹ “Si esto ha de lograrse en algún caso por la violencia, no nos detengamos ante la violencia. Porque ¿quien [sic] ha dicho –al hablar de “todo menos la violencia” – que la suprema jerarquía de los valores morales reside en la amabilidad? ¿Quién [sic] ha dicho que cuando insultan nuestros sentimientos, antes que reaccionar como hombres, estamos obligados a ser amables? Bien está, sí, la dialéctica como primer instrumento de comunicación. Pero no hay más dialéctica admisible que la dialéctica de los puños y las pistolas cuando se ofende a la Justicia o la Patria” (José Antonio Primo de Rivera, Obras Completas en «De Pie», N°1, octubre 1966).

²⁴² «De Pie», N°3, septiembre 1967.

²⁴³ «De Pie», N°9, 1969.

²⁴⁴ «De Pie», N°10, 1969 o 1970.

Por el lado de la GRN, sus militantes también perpetuaron el culto a la violencia, como se manifiesta en la siguiente cita extraída de «Mazorca»:

EN EL ORDEN POLÍTICO, LA VIOLENCIA MATERIAL QUE ADMITIMOS MÁS AUN QUE CREEMOS NECESARIA, ESTÁ DESTINADA A REPRIMIR LA VERDADERA VIOLENCIA QUE ES ANTE TODO EL DESORDEN ESPIRITUAL O SOCIAL.

POR ESO ES *SANTA LA VIOLENCIA* DEL PUEBLO QUE TOMA SUS ARMAS EN DEFENSA DE SU FE Y DE SU PATRIA. POR ESO NUESTRAS MILICIAS SE DEBEN A ESA VIOLENCIA.

ES OBLIGACIÓN DE LOS MANDOS INCULCAR A TODOS LOS MILITANTES UNA APTITUD ACTIVISTA Y UN DESTINO DE LUCHA SIN PEDIR NI DAR TREGUA.²⁴⁵

En esta cita de 1970, la “santa violencia”, desde este punto de vista, se justifica y se vuelve necesaria si es ejercida por un pueblo que se levanta para defender los valores que ellos consideran sagrados y que defienden día a día con su militancia nacionalista. Un militante de relieve de la GRN, Augusto Moscoso, intentó contradecir esta postura de la agrupación en una entrevista publicada en «Panorama», en febrero de 1966:

“Nunca –arguye Moscoso– publican los comunicados de la Guardia. Nos hacen quedar como un grupo de choque...”

La protesta deja traslucir un dejo de escepticismo provocado por una larga trayectoria de frustraciones: “Uno ha sido utilizado –argumenta el jefe de la Guardia– y sabe que la violencia por sí sola no lleva a nada. Hay que terminar con el nacionalismo activista. Siempre hemos hecho ruido, pero nunca llegamos al poder. Ahora lo importante es difundir nuestras ideas”.²⁴⁶

Las palabras de Moscoso, dirigidas a un público amplio por estar publicadas en una revista de alcance nacional, dan una pauta de cuál es la imagen de ellos mismos que

²⁴⁵ «Mazorca», año V, S/N, 1970. El texto no presenta tildes ortográficas. El subrayado es original de la fuente y las cursivas son de la autora.

²⁴⁶ “Ellos quieren salvarnos”, «Panorama», febrero de 1966, en Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Olegario Becerra, caja 103.

querían proyectar. No obstante, en los boletines que circulaban entre una audiencia militante reducida, las líneas planteadas divergían.

Hemos visto, al principio de este capítulo, que varios ex militantes de Tacuara se refirieron al carácter intrínseco de la violencia, principalmente como atributo de una época y, en consecuencia, de su militancia. Sin embargo, a pesar de la relativa apertura en términos generales al hablar de la violencia que hemos observado hasta ahora, en algunos casos me encontré frente a respuestas más bien evasivas, al querer profundizar acerca del accionar violento del pasado. Por ejemplo, Gutiérrez Rivero mencionó que “hacíamos lío por la calle Florida, hacíamos lío por el centro. Hacíamos lío en la facultad. Vivíamos para eso”. Ante mi pregunta “¿Y qué significa “hacer lío”?”, recibí una respuesta esquiva: “Y... ir contra toda esa clase de cosas. Este... por lo de Eichmann me acuerdo que armamos tanto lío...”²⁴⁷.

En la primera entrevista con Grossi apareció una anécdota que implica un ataque a la vidriera que exponía las noticias de «La Nación»:

En una movilización en la calle Florida íbamos con unos bulones... En la calle Florida, donde hoy está Falabella estaba el diario «La Nación» y tenía ahí una vidriera, y en ese momento los diarios ponían las principales noticias en unas carteleras. Y uno iba a mirar... *altri tempi*, ¿no? Entonces, la cuestión era destrozarse la vidriera de «La Nación» con los bulones. Y todos tiraron los bulones. Yo me quedé con los bulones en la mano, por un sentido de no destrucción de la propiedad un poco estúpido, porque después la policía... que en ese momento era... no sé si más dura que hoy, pero bastante distinta. Entonces llegó por Florida, nos escapamos por una galería, la galería Güemes, como una anécdota ridícula del tiempo, yo iba con este amigo de la calle Cochabamba, vamos, nos metemos por ahí y vemos que por el otro lado, por San Martín entran con la moto los policías y había un teatrillo ahí. Y nos metimos.²⁴⁸

Además de confirmar que existía un empecinamiento con la vidriera de calle Florida en la cual se presentaban las noticias de «La Nación», en los relatos de Grossi se puede leer una cierta familiaridad con la violencia, pero ésta aparece acompañada de una

²⁴⁷ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

²⁴⁸ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/4/2019.

separación de la acción concreta. Como vimos, en su participación en el acto del 11 de septiembre de 1962, contó que fue interceptado por la policía mientras intentaba huir de la escena del conflicto; en este episodio, según relata, se quedó con los bulones en la mano y no ejecutó el asalto, aunque esa vez logró escapar al arresto. Grossi, sin negar la violencia intrínseca a la militancia tacuarista y guardista, en su discurso intenta distanciarse de ella a título individual.

Un caso similar en cuanto al distanciamiento de la violencia es el de Alexander Radic, quien se mostró reticente a recordar sus años de militancia en Tacuara. Frecuentemente expresa que en aquel entonces era muy joven y que no posee muchos recuerdos. Al consultarle por su participación en acciones en Tacuara, respondió:

Un día me dicen “tenemos que ir a un lado a hacer una reunión, ¿te animás a venir?”. Digo “sí, cómo que no”. “¿Vos tenés fierro?”. “No, yo no tengo nada. “¿Saco tenés?” Y yo me había comprado un saco con el ojalillo. (...) Entonces yo voy y me dan un revólver. Si me preguntabas en ese momento cómo se tira, no sabía si se ponía así, si se ponía así, me podía pegar el tiro yo. Pero tenía el saco. Dice “escuchame, te lo ponés acá, atrás de la cintura, que no se ve. Vas a estar en una esquina”. Me llevan a una esquina, voy a una esquina, estoy ahí. Lo que me acuerdo perfectamente... que se olía un asado espectacular, mirá, espectacular se olía el asado. Yo no vi entrar a nadie por ahí. Yo estaba abajo de un techo, una esquina, que debía ser un bar cerrado. Yo estaba ahí, viste, qué sé yo, dos o tres horas, ya estaba re podrido de estar ahí. En un momento... yo no tenía miedo a la policía, nada, estaba calzado ahí²⁴⁹... el tipo militar era embromado. Y bueno, y así pasó la cosa. Salieron todos. Nunca pregunté, ¿eh? Porque ahí no se preguntaba nada. (...) No, no se preguntaba nada ahí. Ni el nombre, ni el apellido. Por eso yo te dije... mi nombre de guerra es “el Polaco”²⁵⁰. Nada de Alexander, nada de coso, ¿eh? “El Polaco” era.²⁵¹

Ésta fue la única anécdota compartida por Radic acerca de su participación en Tacuara, donde militó durante aproximadamente tres años. En esta historia, en la cual sus camaradas lo pusieron a prueba por ser un novato, respetó exitosamente los códigos de la

²⁴⁹ En el habla coloquial de Argentina, “estar calzado” significa portar armas.

²⁵⁰ Se utiliza un nombre de guerra ficticio. Resulta llamativo el uso de nombres de guerra, que no parece haber sido una característica común en el MNT. Probablemente se trate de un recuerdo equivocado (Portelli, 2007), proveniente de otras instancias de militancia posteriores.

²⁵¹ Entrevista a Radic, Caseros, Tres de Febrero, provincia de Buenos Aires, 20/10/2018.

militancia al mantener su posición y seguir al pie de la letra las órdenes que provenían de las posiciones más altas en la jerarquía y no cuestionar ni requerir detalles posteriormente. Asimismo, Radic, visiblemente incomodado ante mis preguntas acerca de su pasado en Tacuara, se presenta como un joven alejado del uso de las armas de fuego, sin experiencia en la materia.

Sin embargo, el carácter intrínseco de la violencia en su acciones y en su vida política se evidencia en numerosos relatos acerca de los años '70. Allí, se explaya sin mayores inconvenientes acerca del accionar de su “patota” sindical en la FIAT El Palomar, dedicada a reprimir a los sectores de izquierda de la fábrica. En esta etapa de su vida, la violencia política emerge sin tapujos y hasta demuestra un goce por su ejercicio (Robertini, 2019, 2020). Frente a la reprobación de su esposa, presente en la entrevista, manifestó que durante muchos años durmió con un revólver debajo de la almohada y que debía volver de la fábrica escoltado por algunos compañeros de la UOM, ya que se encontraba en una situación de enfrentamiento con los “zurdos” de la fábrica. Estos relatos contribuyen a delinear el perfil de Radic, quien más tarde tuvo un paso fugaz por las FAP y luego siguió cumpliendo su rol como sindicalista de la UOM.

Otras entrevistas estuvieron exentas de relatos violentos. En algunos casos, como aquella con Bianchi, debido a la trayectoria del propio entrevistado, su relato se concentró en la experiencia en UNES, su rol en la fundación de Tacuara y en algunas anécdotas puntuales que eligió compartir, fuertemente idealizadas y carentes de agresividad en todos los casos. Puede tratarse de una omisión voluntaria o de la complejidad de la memoria de un ex militante de edad muy avanzada²⁵².

2.3.1. La caballerosidad, ante todo: los códigos de la violencia

La militancia política de los años '60 estaba regida por estrictos códigos de caballerosidad, masculinidad y valentía (Padrón, 2017), estrechamente entrelazadas con el ejercicio de la violencia. El respeto de estos códigos era exigido para pertenecer tanto a Tacuara como a las agrupaciones que de ella derivaron y se contraponía a la cobardía atribuida frecuentemente a sus enemigos.

²⁵² Nacido en 1937 y con 82 años en el momento de la entrevista, es el ex militante de mayor edad que ha colaborado con este trabajo.

Muchos ex militantes del MNT se separan explícitamente de las militancias setentistas por esos mismos motivos. Un ejemplo es el relato de Radic, quien critica a Montoneros y, por extensión, a la militancia de izquierda en los '70 por no compartir los mismos códigos de caballeros: “A ver, si yo tengo un enemigo, voy, busco al enemigo, si quiero lo pongo de rodillas y le pego acá arriba... pero a mi enemigo. No, no, no. Uno no puede hacer como hacía Montoneros y tirar y matar hasta a la hija. No me gusta, no me gustaron nunca. Yo siempre directo al grano”²⁵³. En esta misma dirección se coloca el discurso de Pella:

Y bueno, estábamos convencidos de que la violencia era el camino, ése era el problema. Pero había una cierta actitud caballeresca en la violencia, ¿no? Después ya con el montonerismo y después con el 70 cambió muchísimo. Incluso había una actitud distinta en todo sentido. Con la gente de la izquierda y demás. No, no, no, una actitud totalmente distinta. En los '70 sí, ya se pudre todo. Había muchos que eran tacuaras que se incorporaron... unos en una banda, otros en otra... de la violencia de los '70 muchos de nosotros nos apartamos bastante. (...) En la época nuestra lo hubieran agarrado a Aramburu y lo hubieran fusilado públicamente... no lo hubieran guardado así. Hubieran hecho un desastre mucho mayor, pero con otra actitud totalmente distinta. Ellos buscaron la venganza baja... una actitud totalmente distinta. Por eso fue que yo nunca compartí las actitudes de Montoneros y demás, ¿no? Tuve amigos que ya no están, que fallecieron, que en su momento coquetearon con Montoneros y yo dije “no, déjense de joder”. Es una actitud totalmente distinta.²⁵⁴

Inmediatamente, introduce una temática que atraviesa la totalidad de la entrevista, es decir, la caballerosidad en el ejercicio de la violencia. Se repite aquí un contraste entre una violencia aceptable, caballeresca, y una repudiable, sin códigos, representada por Montoneros y por la operación del secuestro del ex presidente Aramburu. Los códigos masculinos, de caballeros, el coraje y el “ir de frente” –como componentes de un código de honor²⁵⁵– son la clave en el recuerdo de su militancia. La expresión “una actitud

²⁵³ Entrevista a Radic, Caseros, Tres de Febrero, provincia de Buenos Aires, 20/10/2018.

²⁵⁴ Entrevista a Pella, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 8/1/2019.

²⁵⁵ El “código de honor” está compuesto por actitudes e imágenes ligadas al coraje, la responsabilidad y la fidelidad. Pitt-Rivers (1999) sostiene que el honor, “por una parte, es un estado moral que resulta de la imagen que cada uno tiene de sí, y que inspira las acciones más temerarias o la negativa de actuar de manera

totalmente distinta”, la cual se reitera en varias ocasiones, refuerza el contraste que plantea el entrevistado.

A ambos relatos subyace un lenguaje violento común, que aprueba sólo el castigo del enemigo directo. La violencia que reivindican está marcada por códigos masculinos compartidos que, desde el punto de vista de Pella y Gutiérrez Rivero, habrían regido para todas las militancias, aunque sólo entre las personas “respetables”. Según los entrevistados, éstos excedían a las diferencias políticas que los enfrentaban. En la conversación que mantuvieron con su par nacionalista en su canal de YouTube, narran un conflicto que ilustra esta idea:

Gutiérrez Rivero: El enemigo total era la FUBA (...). Había una cantidad de muchachos de origen judío que estaban en la FUBA, que eran comunistas. Nosotros éramos el enemigo. Y ellos, también. Pero nos respetábamos, porque estaban bien marcadas las diferencias. No había un tango cambalache ahí. Entonces, cuando estábamos en alguna situación apretada, en un acto, en alguna cosa, que nos iban a matar a palos, nunca faltaba alguno de los enemigos que decía “no, no, no, no, éstos son enemigos, pero son otra clase de gente. Son respetables”. Y nosotros hacíamos lo mismo. Nunca, nunca nos gustó que le pegaran entre varios a uno. Eso no nos gustó nunca.

Pella: No, no. Eso es una cobardía.

Gutiérrez Rivero: Es una cobardía. (...)

Pella: De la caballerosidad que se imponía sobre todo. Hubo un hecho en la facultad de Derecho. En una de esas tantas peleas se invade el local de la galería El Quetzal, que era la del MUR [Movimiento Universitario Reformista], donde exponía una chica que era la novia de un dirigente del MUR. Y éste había llevado una vieja pistola que tenía en la casa para defender ante cualquier ataque la exposición de su novia. Bueno, y en el entrevero, tira un tiro y le pega en la pata a un compañero nuestro [risas]. Bueno, por supuesto, la policía lo interroga a él, lo interroga a nuestro

vergonzosa, sin importar cuál sea la tentación material, y al mismo tiempo, es un medio de representar el valor moral de los otros: su virtud, su prestigio, su status, y por tanto su derecho de precedencia” (p. 235). Asimismo, agrega que “el honor es la suma de las aspiraciones del individuo (y por ello equivalente a su vida, como tantas veces se ha dicho), y también es el reconocimiento que los otros le conceden” (p. 236). Véase: Gayol, 2008, 2004; Pitt-Rivers, 1999.

compañero y ninguno de los dos dice el nombre del otro. A pesar de todo, como estaba identificado el que tiró el tiro, lo expulsaron por cinco años de la universidad. Después completó su carrera, se recibió y estaba en la oficina de al lado de la mía. Y viene a trabajar conmigo el herido. Dice: “pero está Fulano acá al lado”. “Sí. Andá a verlo”. Entonces lo va a ver y le deja dicho a la secretaria: “dígame que estuvo Fulanito de Tal” [risas].

Gutiérrez Rivero: El que recibió el tiro [risas]. Recibió un tiro de 45 debajo de la rodilla, no era chacota el tiro de 45.

Pella: Al día siguiente aparece el otro: “Está Fulano”. “Sí, te fue a buscar”. Llega en 10 minutos, se encuentran y se dan un abrazo [gesto de abrazo y risas]. “Ninguno de los dos fue alcahuete”, dice. “Nos quedamos calladitos la boca”. Ninguno se acusó. Uno se comió la expulsión, el otro se comió el balazo, pero no... Había una caballerosidad que era... y de los dos lados. Incluso de gente que estaba en la izquierda, había mucha gente con principios y con caballerosidad.²⁵⁶

Entonces, la caballerosidad, asociada a la valentía y radicalmente opuesta a la cobardía, era una virtud que caracterizaba a los militantes del nacionalismo, e “incluso a alguna gente que estaba en la izquierda”, desde la subjetividad de Pella y como sugiere Gutiérrez Rivero cuando recuerda que algunos de sus enemigos no querían atacarlos “porque los respetaban”. Ambos camaradas coinciden en retratar una época en la que se habría impuesto un código de caballeros superador de las diferencias ideológicas y políticas. El abrazo que ilustra Pella entre dos viejos opositores políticos sella este pacto.

En el caso de la entrevista a Pella, la violencia se ve en gran medida diluida y es casi totalmente reemplazada por la caballerosidad y el “trato cordial” con el enemigo. Éste es un rasgo que recorre toda la entrevista, en la cual se suceden y entretajan relatos que denotan que la violencia de los ’60 era una cuestión “de señores” y era aceptada como parte de este lenguaje compartido.

Otro ejemplo que ilustra el relato conciliador que predomina en el discurso de este ex tacuara está ligado a su relación con militantes de la izquierda. Pocos días luego de la

²⁵⁶ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, publicada en YouTube, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 14/12/2012.

muerte de Moisés Ikonicoff²⁵⁷, que en los años '60 militaba en el trotskismo –y que en los '90 se sumó al menemismo–, Pella escribió en su blog personal un homenaje dedicado a él y me envió el enlace para que lo leyera. En éste, relata que lo conoció durante sus años de militancia en los '60, cuando estaban en movimientos opuestos, pero que, a pesar de ello, decidieron establecer un espacio de encuentro y diálogo. Sin importar las disidencias, hace hincapié en las coincidencias y el amor a la patria que los había unido. Posteriormente, en la entrevista a solas con él, también hizo alusión al encuentro de Ikonicoff con los principales exponentes de Tacuara:

Justamente cuando murió Moisés Ikonicoff, que murió hace una semana, 15 días, escribí un artículo, un recordatorio de Moisés Ikonicoff. Moisés Ikonicoff ni siquiera estaba en FUBA, sino que estaba en un grupo trotskista, de izquierda, totalmente contestatario, que tenía su propia cartelera dentro de la facultad de Derecho y demás. Pero fijate lo grande de Moisés Ikonicoff, que decidimos con él, con Alberto Ezcurra Uriburu, que era el jefe de Tacuara, y con Joe Baxter, que después se va con Tacuara revolucionaria, que son los que asaltan el Policlínico y hacen veinte mil desastres, establecer un lugar de paz para conversar. Ya Ikonicoff se estaba por recibir de abogado y decidimos reunirnos en el Blasón, un bar que estaba en la esquina de Pueyrredón y Las Heras. Ahí discutíamos a muerte, nos peleábamos todos los días.²⁵⁸

Deliberadamente, Pella eligió contarme acerca de su relación con un exponente de la izquierda argentina de los años '60. Introdujo la temática al enviarme la nota por correo electrónico, y prosiguió con su relato presencialmente en la segunda entrevista, ocasión en la cual continuó en la línea de una narración exenta de conflicto. Habló acerca de un “lugar de paz”, de diálogo y concordancia, como opuesto al conflicto y la violencia²⁵⁹:

[Años después, en los '90, Ikonicoff] se encuentra con Alberto Ignacio Ezcurra, que había sido jefe de Tacuara. Y se dan un abrazo los dos: “¡Rusito!” le dice. “Oh, y

²⁵⁷ Integró la corriente de pensadores de la teoría de la dependencia entre 1960 y 1970. Fue director del Instituto de Estudios del Desarrollo Económico y Social de la Universidad de París I. En la década de 1990, se desempeñó en la función pública como Secretario de Planificación de la Presidencia, entre otros cargos. Escribió para periódicos y revistas de Francia, Argentina y México.

²⁵⁸ Entrevista a Pella, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 8/1/2019.

²⁵⁹ También Cervera mencionó que lo conocía y que eran amigos.

ahora vos sos cura”, le dice (...). Yo estaba presente, me mataba de risa. Porque se trataban “Rusito, ¿qué hacés?” [risas].²⁶⁰

La segunda parte del relato representa una supuesta conciliación: Pella recuerda un encuentro años más tarde, alejado de los convulsionados años '60, en el cual el jefe histórico de Tacuara e Ikonicoff se habrían encontrado y se habrían saludado fraternalmente. Nuevamente está presente el abrazo, símbolo también aquí de la concordia entre dos partes en conflicto.

Te voy a decir que yo con Ikonicoff me seguí viendo hasta pocas semanas antes de morir. Un par de semanas antes de morirse estuve con él tomando un café en el Clark's, en la Recoleta. Él estaba en la silla de ruedas. La echó a la chica que lo paseaba: “andá, sentate por ahí y tomate un café en la otra mesa, que yo tengo que hablar con Pella”. Éramos amigos. Pero fijate cómo no existía grieta, la grieta estúpida que existe actualmente.²⁶¹

Concluye señalando que, para ellos, ex militantes sesentistas, a pesar de haberse ubicado en veredas opuestas, se encontraban asiduamente a tomar un café como “amigotes”. La referencia a la grieta²⁶², calificada como “estúpida”, nos trae al contexto político y social de la Argentina actual. En contraste con ella, Pella coloca a su pasado militante en una posición idealizada, utilizando un tono nostálgico. Este relato en su conjunto es un claro ejemplo de cómo privilegia una faceta conciliadora, “civilizada” y deja de lado el conflicto y la violencia, los cuales quedan prácticamente invisibilizados.

Sostenemos que la distancia entre el momento de la entrevista y la militancia en los años '60, así como el tiempo que transcurrió entre ambos, la vida vivida y los cambios en las concepciones personales que eso conlleva son factores importantes que influyen en el modo en el cual el entrevistado construye y transmite su memoria militante. Del mismo

²⁶⁰ Entrevista a Pella, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 8/1/2019.

²⁶¹ Ídem.

²⁶² La referencia a la grieta remite a la Argentina actual y expresa la polarización que divide a las dos principales fuerzas políticas que se disputan el poder en el país: la derecha neoliberal, representada por la coalición “Juntos por el Cambio”, y la corriente de centro-izquierda del peronismo, encarnada en el “Frente de Todos”. La noción de “grieta” alude a las posturas irreconciliables que defiende cada uno de los proyectos políticos, detrás de los cuales se alinean amplias mayorías y, de un modo reduccionista, simplifica una compleja realidad compuesta por numerosas alternativas, presentando a éstas como las únicas dentro del espectro político.

modo, entran en juego las expectativas respecto del diálogo establecido con la investigadora, los juicios formados sobre la misma y las sospechas o recelos acerca del potencial uso que se le dará a la entrevista. Principalmente Pella, un consolidado abogado de la ciudad de Buenos Aires –pero también la mayor parte del resto de los entrevistados– pretende reivindicar su pasado militante y mitigar, esconder o inclusive olvidar los actos violentos de los cuales participaron o que avalaron con su pertenencia a las organizaciones de extrema derecha.

Estamos en condiciones de afirmar, entonces, que estos rasgos de su memoria y de su reproducción en la instancia de entrevista contrastan con la evidente centralidad de la violencia en las modalidades y hacia los enemigos que hemos apuntado. La violencia también rigió las actividades de la formación militante en los campamentos, como se analizará en el próximo apartado.

2.3.2. Campamentos, disciplina y camaradería: la construcción de la masculinidad

La trayectoria de un militante tacuarista se forjaba en distintas instancias: cotidianamente, en las reuniones semanales que mantenían, mediante la sugerencia y discusión de lecturas y de temas de actualidad, en sus acciones demostrativas y violentas y en los campamentos de formación²⁶³, instancias exclusivamente masculinas. Éstos estaban pensados como entrenamiento físico y doctrinario para formar el carácter, la resistencia y para preparar el cuerpo para la revolución. La valentía como rasgo masculino era primordial en la formación de Tacuara:

Gutiérrez Rivero: Había un cierto espíritu deportivo. Tacuara fue alegre siempre. Alegre y valiente. Siempre, la primera condición era ser valiente, como la *virtus* romana. Después lo demás venía por añadidura. Pero había que ser valiente. Y alegre. Eso lo tomamos siempre tanto de la Falange como del Requeté, la alegría.²⁶⁴

²⁶³ Cabe señalar que se trataba de una metodología compartida por numerosas organizaciones en los '60 y '70, no eran exclusivos del nacionalismo argentino. Ciertas prácticas allí vividas pueden asociarse con el servicio militar obligatorio, e incluso con los retiros espirituales ignacianos.

²⁶⁴ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, publicada en YouTube, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 14/12/2012.

Los campamentos eran instancias esporádicas que llevaban a cabo los comandos tacuaristas y también de la GRN en diferentes puntos del país, sin una frecuencia determinada²⁶⁵. En ocasiones, eran realizados por un comando individualmente; en otras, compartían la instancia con más grupos y, en algunas oportunidades, se convocaba a los distintos comandos del país a participar, en instancias que adquirirían la categoría de congresos nacionales.

A fines de enero de 1963 fue allanado un campamento a orillas de la laguna Setúbal, en la localidad santafesina de Ángel Gallardo (Figura 2.9). El grupo estaba liderado por Collins, en aquel momento jefe del grupo de Santa Fe, no aún del MNT nacional. La mayoría de los participantes eran menores de edad. Además de una bandera tacuara, fueron encontradas y secuestradas diversas armas y explosivos (Glück, 2012).



Figura 2.9. Campamento allanado en Ángel Gallardo, Santa Fe el 25 de enero de 1963.

Fuente: «Primera Plana», N°13, 5 febrero 1963.

²⁶⁵ En las fuentes recolectadas, hay registro de los siguientes campamentos de Tacuara: el más documentado y de mayor repercusión en la prensa, en enero de 1963, en el norte de la ciudad de Santa Fe, en la localidad de Ángel Gallardo («Panorama», «El Litoral», «La Nación», «Mundo Israelita»); en octubre de 1962, en la localidad bonaerense de Ezeiza («El Mundo», 17 de octubre de 1962, en Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Olegario Becerra); en enero de 1965, también en Ezeiza («Mundo Israelita», 23 de enero y 6 de febrero de 1965); en octubre de 1962 en Cascallares, Moreno, provincia de Buenos Aires y en julio de ese mismo año en Los Nogales, Tandil, provincia de Buenos Aires (Archivo DIPPBA. Mesa A. Legajo 16135. Informe especial de la agrupación “Tacuara”). El resto de las referencias acerca de estas actividades son extraídas de las entrevistas a ex militantes.

El carácter militar de los campamentos es resaltado por muchos testimonios, siendo el elemento que predomina en las memorias de los entrevistados:

Castillo: Los campamentos tenían que ver con la disciplina, ¿me entendés? Nosotros teníamos un régimen interno militarizado. Donde había una escala, una verticalidad, obviamente de mayor a menor. Y vos tenías un error, te mandabas alguna macana o un algo, entonces te sancionaban.²⁶⁶

Paredes: Campamentos... Yo creo que fui a uno solo. Yo creo que sí. No sé si dos. Eran como una especie de entrenamiento militar. Correr, cuerpo a tierra, correr, cuerpo a tierra. Práctica de tiro. Supongo que debía ser en algún lugar de confianza, la verdad no sé, nos llevaban y nos traían. (...) Sí, me acuerdo, alguna vez que fui se ha dormido ahí. Me acuerdo de haber estado en un campamento con un personaje después conocido, Pepelú, José Luis Nell, que comandaba todo.

Albornoz: ¿La parte militar?

Paredes: Sí, la parte más militar. Me acuerdo una vez, bah, esa vez... tengo como flashes, fue hace mucho, de estar alrededor de un fogón y él en cuclillas, sin una explicación, algo, y yo al lado de él, me dolían las piernas, claro, me paré y le dije, “pero ¿cómo aguantás estar en cuclillas así?”. “Es el entrenamiento”. José Luis Nell era el jefe de lo que se llamaba la Secretaría de Seguridad. Secretaría de seguridad, SS [risas]. Sintomático, ¿no? Y las eses con esas características, el dibujo, SS [risas].²⁶⁷

Más allá del comentario acerca de la similitud entre la escritura de “Secretaría de Seguridad” y las eses de las Schutzstaffel de la Alemania nazi, en el relato de Paredes destaca la disciplina y la formación militar de los encuentros. En la figura 2.10 podemos observar a un grupo de militantes de Tacuara formados y realizando el saludo romano frente a José Baxter, en un campamento realizado en la localidad de Ezeiza en octubre de

²⁶⁶ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

²⁶⁷ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

1962. Las prácticas de tiro eran una constante: “Se marchaba, se tiraba con alguna arma que hubiera... Se tiraba tiro”²⁶⁸; “alguna vez se llevaba algún rifle, alguna pistola, qué sé yo, para tirar al blanco”²⁶⁹.

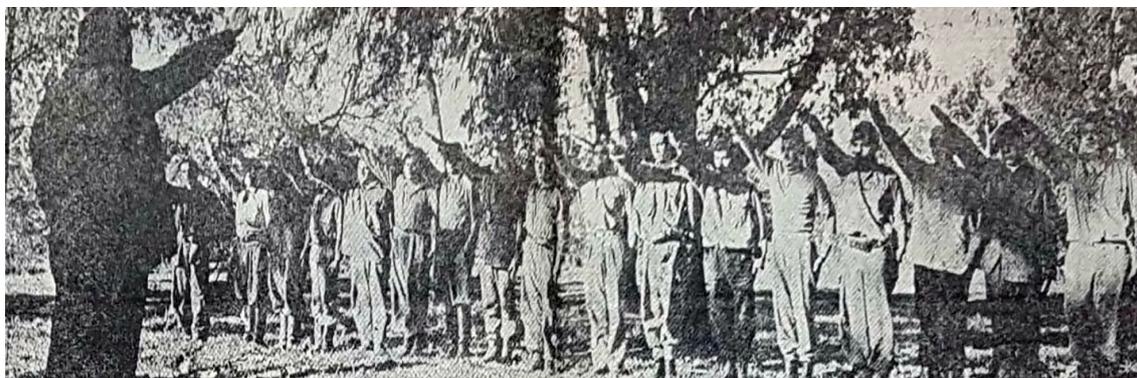


Figura 2.10. Saludo romano durante un campamento en Ezeiza. «El Mundo», 17 de octubre de 1962. Fuente: en Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Olegario Berra, caja 103.

En estas instancias, vivían en condiciones de incomodidad y se ponían pruebas de supervivencia. A propósito, Bianchi recuerda que “se comía, yo me acuerdo que una vez trajeron lentejas, había que estar soplando las lentejas para que se fueran los gorgojos”²⁷⁰. Por su parte, Castillo recuerda:

Entonces los campamentos, nosotros acá hacíamos en la isla. (...) Entonces nosotros nos internábamos en la isla y hacíamos campamentos de supervivencia. Entonces los campamentos de supervivencia significaban también todo el tema de disciplina, qué sé yo, hacer el campamento con palos, tipo *boy scouts*. (...) Entonces vos convivías, suponete, se racionalizaba la comida, entonces era como que tenía que ver con esa disciplina que se quería imponer. La autoridad de los jefes sobre la soldadesca. (...) Y nosotros hacíamos campamentos nacionales en Córdoba, en las altas montañas, donde vos ibas y te cagabas de frío durante la noche, durante el día muertos de calor.

²⁶⁸ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

²⁶⁹ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

²⁷⁰ Entrevista a Bianchi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 22/11/2019.

Albornoz: Había que sufrir, digamos.

Castillo: Había que sufrir. Entonces se hacían caminatas y qué sé yo...
Entonces bajaban línea...

Albornoz: ¿E iban de todo el país?

Castillo: De todo el país.

Albornoz: Ah, mucha gente entonces.

Castillo: Y ponele que sean 50. 30. Entre 30 y 50. Yo fui a dos. Me acuerdo que era de... allá en Calamuchita, no, Villa General Belgrano, pero ahí para arriba, en las Altas Cumbres. Y bueno, iban de todo el país, y ahí se hacían esos campamentos de sobrevivencia donde se bajaba línea política, digamos. Muy religioso, rezabas el rosario.²⁷¹

En estos campamentos, que podían durar desde un fin de semana hasta una semana completa, quienes acudían pasaban frío y hambre –voluntariamente–, pruebas que tenían que soportar como “verdaderos hombres” y en nombre de la disciplina. El sacrificio y el sufrimiento eran deseables e ineludibles, y se conjugaban con la importancia de la resistencia física, la temeridad, el coraje y la virilidad. Paralelamente, según recuerda Castillo, “bajaban línea”: los campamentos también servían para el estudio y la formación ideológica. Al mismo tiempo, no faltaba la mística religiosa. Además de rezar el rosario, “a veces iban curas, o ex curas, o seminaristas, entonces guiaban tipo retiros espirituales”²⁷².

Como la militancia tacuarista en general, las prácticas realizadas durante los campamentos estaban atravesadas por la violencia. De algunos relatos brindados por ex militantes es posible inferir la presencia que ésta adquirió en estos encuentros:

Gutiérrez Rivero: Un día confundieron un terrón de tierra, le tiraron un tiro en la cabeza y era uno de los nuestros. (...) Estaba escondido... “Che, eso que está ahí,

²⁷¹ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

²⁷² Ídem.

¿qué es? A ver”. Pum. (...) Pero no murió, ¿eh? Andaba rengo con muletas... pero siguió con nosotros.²⁷³

El relato del episodio fue acompañado por las risas de los entrevistados, entrecruzadas con los recuerdos de aquel compañero que murió años después. A pesar de haber resultado herido durante un campamento, habría seguido militando con ellos, como se empeñan en destacar. Aparece aquí la fundamental relación que se establece entre la práctica de la violencia y la masculinidad, traducida en la importancia de soportar los dolores físicos. Una anécdota similar –aunque con un final diferente– fue compartida por Paredes:

En una práctica de tiro nos dicen “avancen cuerpo a tierra, se va a estar disparando por arriba de sus cabezas”. Balas. Bueno, avanzamos cuerpo a tierra.

Albornoz: Un poco peligroso...

Paredes: Sí, una locura, ¿qué peligroso? Una locura... [risas] Tal es así que a uno le meten un balazo en la cabeza. Con un arma 22, o sea no es un arma muy importante, no sé si sabés de armas, es un calibre pequeño, pero igual, entró entre el cuero cabelludo y el cráneo. Estuvo mucho tiempo mal y quedó siempre con una disminución y yo esa vez, no sabíamos nada, sabíamos que había pasado algo grave, porque viste te mandan para allá, “quédense ahí, no se muevan, se necesita almohada”. Me acuerdo que ahí perdí un poncho, porque lo usaron para almohada de él. Y ahí lo perdí al poncho, qué voy a ir a rescatar el poncho... no, no, no. Y muchos años después lo veo en la facultad de Derecho, él daba exámenes, pero estaba tocado, estaba mal, se lo veía hablando, le resultaba un poco difícil caminar, con un sombrero, me acuerdo siempre, un sombrero medio negro, como de ala ancha, un personaje medio estrambótico. En la facultad de Derecho. Había sobrevivido, pero con una incapacidad física y no sé si mental.

Albornoz: Dejó de militar en Tacuara, me imagino.

Paredes: Sí, sí, sí, no se lo vio más, no se lo vio más. Bala entre el cráneo y el cuero cabelludo. Ése es el nivel de locura que había en esa época.²⁷⁴

²⁷³ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

²⁷⁴ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

Paredes revisa críticamente su pasado militante. Califica como “una locura” los hechos que relata, y presenta un discurso despojado de la exaltación de la masculinidad y la importancia de someter los cuerpos a duras pruebas.

Otro objetivo primordial de los campamentos de formación era el fortalecimiento de los lazos de camaradería. Ésta era estructurante de las relaciones dentro del movimiento, y estaba regida por los principios de masculinidad y fidelidad; era un código de caballeros inquebrantable.

Castillo: En esos campamentos de convivencia se forjaban amistades, ¿me entendés? Amistades que te duraban toda la vida. Era el tipo que pensaba como vos, que actuaba como vos y que en cierta medida podías respaldarte en algún momento. Y bueno, hubo en general grandes relaciones en esos años. Ésos eran los campamentos.²⁷⁵

Cervera: Y había también, como éramos peleadores, la idea de que un campamento generaba lo que genera cualquier fuerza armada en cualquier lugar del mundo: una solidaridad con el que uno tiene al lado, es decir que uno sepa que si los que vienen son muchos, el de al lado no se va a ir a tomar un café en ese momento, que se va a quedar. Esa cosa que produce la confianza y la hermandad en la unidad política y un estilo frente a la conducta que se debe asumir.²⁷⁶

La camaradería regía la militancia cotidiana y era incentivada por distintos medios. En el N°11 de «Ofensiva» se dedica un artículo a la temática:

Ella es la piedra de toque, el índice seguro de la marcha interna de la organización. Y es también una muestra del estado de ánimo de cada miembro que la compone.
(...)

Y tú sabes bien, aunque nadie te lo haya dicho, que la camaradería es algo más que el palmearse la espalda y preguntarse por la familia, luego de haberse saludado brazo en alto. La camaradería impone deberes y otorga derechos.

²⁷⁵ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

²⁷⁶ Entrevista a Cervera, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/11/2019.

Uno de los primeros –el principal– es el de la lealtad. Lealtad vertical, como toda nuestra concepción de la vida, que comienza desde la lealtad al “Camarada Cristo” y pasando por todos los escalones jerárquicos de la organización, termina en el último camarada. (...)

La camaradería impone el deber del sacrificio. No resulta difícil sentirse unido al resto de los camaradas cuando las circunstancias exteriores se vuelven más adversas de lo común. El sentimiento de supervivencia que como seres humanos llevamos dentro, hace que instintivamente estrechemos filas cuando se nos ataca. El camarada que tenemos a nuestro lado se vuelve entonces no solamente el amigo y el hermano que podría unir su sangre a la nuestra, si nos toca caer juntos: se convierte también en la única defensa que nos queda, además de nuestro coraje personal.²⁷⁷

La camaradería era concebida como eminentemente masculina y se basaba en la lealtad y en la hermandad en la lucha y en el sacrificio. El enaltecimiento de ésta –en vinculación con los códigos de honor entre caballeros–, planteada ya en 1962, es decir en el momento de mayor auge de Tacuara, perdura en los discursos de los ex militantes. Muchos de ellos siguen unidos entre ellos por estos lazos perpetuados en el tiempo. En las biografías de Facebook de Cinarelli y Bellino se ve frecuentemente el uso de la palabra “camarada”, tanto en posteos como en comentarios, en intercambios entre ellos y con otros varones, probablemente también ex militantes de Tacuara.

2.3.3. Relaciones de género y masculinidad

La caballerosidad y la valentía se entrelazan con la masculinidad y con una concepción altamente conservadora de las relaciones de género. Tal como estableció Campos (2019a) en su análisis de las representaciones sexo-genéricas en la prensa del MNT y el MNRT, la virilidad era considerada un atributo masculino propiamente nacionalista, que se reprodujo en las militancias de Tacuara y las agrupaciones que de ella se desprendieron²⁷⁸. Un ejemplo claro se encuentra en la autobiografía de Cervera, de la cual consideramos oportuno destacar dos relatos que, si bien no corresponden al período de su militancia en Tacuara, son significativos para explorar estos aspectos en su

²⁷⁷ «Ofensiva», N°11, noviembre 1962.

²⁷⁸ En 1967, Eduardo Galeano (1989) se refería a los tacuaras como “los muchachos «de la caña», «los machos», «los que se juegan»” (p. 135), aludiendo a sus propias representaciones.

biografía. En el primero, situándonos a fines de la década de 1940, relata que cuando ingresó a un nuevo colegio en primero inferior, empezó a forjar su espíritu de pelea:

Tenía pocos días cursando el primer grado inferior, cuando un chico más grande que yo me insultó con un insulto que nunca en mi vida he dejado pasar impunemente porque se refería a mi madre. Le salté al cuello y cuando estuvo en el suelo le golpeé la cabeza contra el piso, sin tener en cuenta que no estábamos en el jardín sino en la parte embaldosada del patio, hasta que su cabeza se convirtió en un surtidor purpúreo. Por supuesto, no había, de mi parte, ninguna forma de odio. Era simplemente la intención de dejar aclarado que a mi madre había que mencionarla con respeto. (...) Le conté [a mi padre] el episodio en su totalidad y entonces agregó: “está bien, nunca dejes que se le falte el respeto a tu madre”.²⁷⁹

La autobiografía de Cervera comienza anunciando que “nacé bajo el signo de la violencia” y ésta es uno de los principales hilos conductores que atraviesan el relato de su vida. Su autorrepresentación como valiente, justiciero, honrado e implacable es una constante que emerge en sus páginas. En este fragmento, exhibe el coraje de un niño de apenas siete años que se enfrentó a un muchacho mayor por defender el honor de su madre. Pitt-Rivers (1999) señala que, a diferencia de las mujeres, el honor del hombre exige coraje. Esto implica una “obligación” por parte de todo “caballero” de defender a la mujer.

También construye su masculinidad mediante la construcción de una imagen de un niño que, desde muy pequeño, era fuerte y tenía habilidades para la pelea. No es un detalle menor que resalte que su padre, militar y miembro del Grupo de Oficiales Unidos²⁸⁰, aprobó la acción, dado que la inculcación de este tipo de ideas a una edad tan temprana proviene con seguridad del seno familiar.

En la segunda anécdota, ubicada en el período inmediatamente posterior al retorno de la democracia en 1983, Cervera se coloca nuevamente en una posición “honorable”, defendiendo a una joven que había sido golpeada en un restaurante:

²⁷⁹ Autobiografía de Cervera, autopublicación, Buenos Aires, 2019.

²⁸⁰ El Grupo de Oficiales Unidos fue una logia secreta conformada por coroneles y tenientes del Ejército Argentino de tendencia nacionalista que desempeñó un papel clave en el golpe de Estado de 1943, que derrocó a Ramón Castillo. Sus miembros ocuparon posiciones clave en el régimen instalado posteriormente. De los conflictos internos en el seno del GOU surgiría como “hombre fuerte de la revolución el coronel Juan Domingo Perón” (Torre, 2002, p. 18).

En una oportunidad, comiendo solo mientras ojeaba una revista, sentí el ruido de una sonora bofetada: en la barra una señora tenía la cara dada vuelta por un golpe y de una mesa cercana a la mía, en la que había visto cuatro comensales, faltaba el autor de la agresión.

En un segundo estuve al lado suyo y tomándolo del cuello del saco lo tiré diez metros para atrás; un conocido que también estaba en la barra me dijo, como aconsejándome, que no me metiera; lo miré con un cierto desprecio y le dije que si él no se metía por lo menos no estorbara. Ya se habían levantado los tres acompañantes del protagonista y venían hacia mí formando una cuadrilla; coloqué las mesas vecinas de modo que los obligara a avanzar de a uno, por lo que ninguno daba un paso mientras hacían visajes y amenazaban a la distancia.²⁸¹

Seguidamente, los mozos lograron calmar a los contendientes y cada uno volvió a su mesa. Los cuatro hombres no habían tenido el valor de enfrentarse a Cervera, según su narración de los hechos. En los códigos masculinos, éstos aparecen retratados como cobardes, frente a un Cervera valiente y justiciero. Sin embargo, la anécdota prosigue con el agresor de la mujer acercándose a su mesa y preguntándole: “¿Por qué te metés? Es mi mujer”, a lo cual respondió que “delante de mí ningún hombre le pega a una mujer”. Con esa frase, refuerza su propia masculinidad y se erige en defensor del honor de la mujer. Ante la escena, no se le habría permitido pagar la cuenta, en reconocimiento a su noble actitud, autocelebrada en el relato.

Dejé una propina compensatoria y, pudiendo salir por una puerta más cercana, me dirigí a la que estaba ubicada en la ochava, para lo que tenía que pasar frente a la barra; al hacerlo Dulcinea se colgó de mi brazo y me dijo sonriente: “No me dejes aquí porque me mata”; después de asegurarme de que no vivía en Villa Lugano sino a una cuadra del escenario de la disputa, salí con ella del brazo.²⁸²

²⁸¹ Autobiografía de Cervera, autopublicación, Buenos Aires, 2019.

²⁸² Ídem.

Esta anécdota culmina con el agradecimiento de su “heroísmo” por parte de la mujer que se encontraba en peligro. Dulcinea²⁸³, si bien había concurrido al lugar con su pareja, decidió dejarlo allí para retirarse con Cervera. Su masculinidad y su virilidad son exaltadas al máximo: como defensor de la mujer agredida, aún frente a quienes le aconsejaban que no se involucrara, el triunfo frente a cuatro hombres que se acobardaron frente a él, el reconocimiento por parte de los dueños del restaurante, que no permitieron que pagara la cuenta, y el premio final por su coraje y compromiso, irse del brazo con Dulcinea frente a la mirada de su pareja. Cabe señalar que los indicios acerca de su concepción de las relaciones de género y de la violencia que emergen de estas anécdotas no eran atípicos, sino que coinciden con visiones tradicionalistas que prevalecían y que se han ido paulatinamente superando, pero que perviven hasta la actualidad en sectores que propugnan la recuperación de viejos valores vetustos.

Resulta oportuno preguntarnos aquí por la participación femenina en las agrupaciones nacionalistas estudiadas. A primera vista, tanto el MNT como la GRN parecen haber estado integradas enteramente por varones. Campos (2019a) identificó una mención a las “Brigadas Femeninas del MNRT” en ocasión de un acto de conmemoración de José de San Martín en Goya, Corrientes, el 17 de agosto de 1964. Sin embargo, se trata de una fuente correspondiente a esa escisión tacuarista y de un comando secundario, y es una referencia aislada. En ninguno de los materiales referentes al MNT y la GRN aparecieron indicios de presencia de mujeres; sólo dos testimonios orales mencionaron que hubo algunas implicadas. Bellino, en una cita referida en el capítulo 1, mencionó que “teníamos chicas que ya estaban adiestradas, que agarraban a las zurdas de los pelos por las escaleras”²⁸⁴.

Albornoz: ¿Chicas? ¿En serio? ¿Había mujeres también?

Bellino: Sí, sí. Sí, teníamos mujeres.

Albornoz: ¿En las Brigadas Sindicales?

²⁸³ La elección del nombre recuerda a Dulcinea del Toboso, personaje ficticio de la obra de Miguel de Cervantes, representada como mujer bella y perfecta que inspiraba a Don Quijote de la Mancha. Así como en la anécdota de Cervera, Dulcinea despierta en los varones sentimientos de deseo y protección.

²⁸⁴ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

Bellino: Sí.

Albornoz: ¿Y entrenaban también?

Bellino: Entrenaban también. Sí, sí, sí. Ciertas cosas que se mantenía así. Ahora pasa el tiempo y ya es irrelevante.

Albornoz: ¿Y eran pocas?

Bellino: Eh, sí, pocas.

Albornoz: ¿Y participaban también de las reuniones?

Bellino: Pero sí, sí, sí, sí. Eran muy “milicos” ellas, muy verticalistas. Lo que decía el jefe, se hacía. Nosotros también nos habíamos acostumbrado a eso. Era raro que se discutiera alguna orden.²⁸⁵

Es posible que haya habido una presencia de un número reducido de mujeres en las Brigadas Sindicales. Afirma Bellino, asimismo, que participaban de las reuniones generales, lo cual resulta menos probable. Puede tratarse de un recuerdo errado que exagere la relevancia de la presencia femenina en el MNT. También Cinarelli hizo una mención a esta posible participación de mujeres en la Tacuara de Santa Fe, al deslizar que a la bandera que conserva hoy en día en su casa “la hicieron unas chicas camaradas de ese entonces”²⁸⁶. Más adelante, cuando le pregunté explícitamente acerca de la cuestión, replicó:

No sé si... en Buenos Aires puede ser [que hubiera mujeres en el MNT], pero de acá [en Santa Fe]... Sé que hicieron, pero a lo mejor eran novias de los camaradas, la famosa bandera, pero yo no las conocí.

Albornoz: Claro, no eran parte del núcleo, digamos.

Cinarelli: No, no, porque las mujeres en esa época se dedicaban a otra cosa. Ahora creo que si tuviera vigencia Tacuara, creo que el 80% serían mujeres. Claro, porque

²⁸⁵ Ídem.

²⁸⁶ Entrevista a Cinarelli, Santa Fe, provincia de Santa Fe, 10/11/2019.

estarían armadas para combatir al pañuelito verde²⁸⁷ y a las feministas. Así que te imaginás.²⁸⁸

Observamos en este fragmento otra referencia a la actualidad política y social de Argentina. Cinarelli contrapone el rol de las mujeres en el pasado, considerado de modo positivo, a las corrientes feministas que se encuentran en un momento de auge.

En síntesis, si bien Bellino y Cinarelli abren a la posibilidad de la presencia femenina cubriendo roles menores, reproducen la lógica según la cual la militancia en Tacuara era eminentemente masculina. El ex militante santafesino pone de manifiesto su posicionamiento personal en la actualidad, que lo coloca entre los sectores de la sociedad argentina contrarios a la lucha por los derechos de las mujeres y a la campaña por la legalización del aborto. Esta postura, alineada con los sectores conservadores de la Iglesia católica, no es contradictoria con las concepciones de género sostenidas por Tacuara en sus tres etapas.

Cabe señalar, sin embargo, que numerosas mujeres tuvieron presencia en movimientos de izquierda y dentro del peronismo²⁸⁹, es decir que cubrieron roles militantes relevantes. La frase de Cinarelli, “porque las mujeres en esa época se dedicaban a otra cosa”, establece un fuerte contraste con esas realidades y sintetiza una concepción de los roles de género sostenida por los sectores reaccionarios en sus años de militancia. En un contexto en que la liberación de la mujer y de la sexualidad cobraba fuerza, junto con la difusión de la anticoncepción y el quiebre generacional que estos cambios trajeron aparejados (Manzano, 2017), hubo patentes resistencias por parte de los sectores conservadores y reaccionarios, que se rebelaron contra la expansión de las corrientes feministas y buscaron sostener valores tradicionalistas como aquellos que defendía Tacuara. Estas premisas retrógradas se manifiestan con claridad en un artículo de «De Pie» escrito por Federico Mihura Seeber²⁹⁰, que lleva como título “Vocación social de la mujer”:

²⁸⁷ El pañuelo verde simboliza la adhesión a la campaña nacional por el aborto legal, seguro y gratuito.

²⁸⁸ Entrevista a Cinarelli, Santa Fe, provincia de Santa Fe, 10/11/2019.

²⁸⁹ A propósito de la militancia femenina en los '70, véase: Cosse, 2019; Oberti, 2013; Andújar et al., 2009, 2005.

²⁹⁰ Federico Mihura Seeber colaboró asiduamente con numerosas publicaciones en el ámbito del nacionalismo argentino, como ser «Verbo», «Cabildo» y «Mikael». Esta última era la revista del seminario de Paraná, dirigida por el monseñor Adolfo Tortolo. De su consejo de redacción participaba Alberto Ezcurra (Rodríguez, 2012).

... debe considerarse como aberrante y antinatural la tendencia, hoy generalizada, que pretende hacer de la mujer un igual del hombre en la actividad social, promoviéndose así la desnaturalización, no sólo de lo femenino con los valores sociales que le son anejos, sino también de lo social mismo, en cuanto que su riqueza de formas distintas proviene, en gran medida de la diferencia de sexos. (...)

La mujer, forma humana destinada a la recepción de la virtud generativa y a la gestación y crianza del nuevo individuo, encuentra en la familia el centro de referencia de sus relaciones sociales (...) manifestándose en la familia un predominio de la formalidad femenina de la relación social, mientras que la política aparece signada por la predominancia del modo masculino. (...)

Estando todo el conjunto de relaciones sociales extrafamiliares: profesionales, jurídicas, etc., subsumidas bajo la formalidad suprema de lo político, la aprehensión de los valores políticos en sí mismos es propia de una mentalidad y de un corazón masculinos.²⁹¹

Encontramos en este discurso una supuesta propensión “natural” de la mujer hacia la esfera doméstica, la gestación y la crianza, que la convertía en incapaz de lidiar con “lo político”, campo estrictamente masculino²⁹². El texto avanza sobre los efectos perniciosos que traería el involucramiento de la mujer en la política:

Trasladada la mujer al campo de la relación social exterior, indefectiblemente ha de aplicar los mismos criterios y modos de conducta social que utiliza actuando en el medio familiar; lo cual conduce a la desorientación esterilizante de la mujer y, correlativamente, a una “femenización” [feminización] también desnaturalizadora de la política. Porque la mujer no puede concebir la adhesión, estrictamente masculina, a las “causas generales”; el amor patrio como “afecto racional”, y aún la adhesión a una persona en cuanto representación del Bien Común, no encuentran

²⁹¹ «De Pie», N°3, septiembre 1967.

²⁹² Esta concepción acerca de los roles femeninos fue reforzada desde principios del siglo XIX. Mosse (1996) afirma que, en aquel entonces, las mujeres “were confined to a sphere clearly distinct from that assigned to men: their task was governing the household and educating the children; unlike the female national symbols, women as individuals had no place in public life. This division of labor did not mean that women were necessarily inferior to men, but that they had different functions: men and women were taught to complement each other” (p. 9).

adecuado eco en el corazón femenino, más dispuesto a la entrega desinteresada a la persona en cuanto tal, y al bien personal, particular, del prójimo. (...)

Es porque valoramos a lo femenino en toda su excelencia por lo que deseamos para la mujer su ubicación social insustituible como esposa y como madre; en ella solamente puede alcanzar su verdadera dimensión y el cumplimiento de su vocación humana. Repudiamos por lo mismo todas las “promociones”: sociales, culturales, económicas o profesionales, que bajo la máscara de la liberación de la mujer logran solamente rebajarla, haciendo de ella un mal sustituto del hombre en sus actividades propias y privándola de todo lo que, auténticamente femenino, puede conducirla a su realización total.²⁹³

El “corazón femenino”, entonces, no sería apto para participar en política, para relacionarse fuera del ámbito doméstico ni para generar “amor patrio”, al ser éste supuestamente racional y por ende escapar a las posibilidades de las mujeres. El cumplimiento de sus roles biológicamente determinados, es decir ser esposa, gestar y materner, sería el único camino hacia la realización personal. Estas ideas se corresponden con el modelo de mujer falangista; el régimen de Primo de Rivera, aferrado a la tradición, defendió “un ideal de mujer volcada por entero en las actividades domésticas y por lo tanto alejadas de la esfera pública (...) El partido Falange Española (...) compartía con las derechas tradicionales la idea de que el papel de la mujer tenía que desarrollarse principalmente en el hogar y propugnaba un ideal social basado en la división de los roles según el sexo” (Lavail, 2009, pp. 346–347)²⁹⁴.

En este panorama expuesto en un número de «De Pie» correspondiente a la etapa de Collins, cuando se intentó exacerbar el ímpetu tradicionalista de Tacuara, parece

²⁹³ «De Pie», N°3, septiembre 1967.

²⁹⁴ En 1934 surgió la Sección Femenina de la Falange Española. De acuerdo con Lavail (2009), en el marco de la creciente polarización de la vida política española y la espiral de violencia que crecía, surgió la necesidad de una organización femenina que sirviera de apoyo a la rama masculina. Lavail agrega que “si de facto la creación de la Sección Femenina representó el primer paso hacia la aceptación por parte de los falangistas de cierta presencia de “sus” mujeres en la esfera pública, desde luego no se trató en absoluto de abrirles oficialmente ni enteramente las puertas de la política. En efecto, dentro de la esfera pública, pueden destacarse varios tipos de acción, entre las cuales la social y la política. La acción social pudo ser concebida, en algunos medios como la Falange, como una extensión al ámbito público del papel doméstico de la mujer y en esta medida aparecer como relativamente “aceptable”; en cambio, el campo de la acción política, casi exclusivamente reservado a los hombres hasta 1931, representaba la consagración del acceso al Saber e implicaba el Poder, ámbitos de los cuales la Falange pretendía seguir excluyendo a las mujeres” (p. 347).

altamente improbable que hubiera habido militantes mujeres en Tacuara. No descartamos, sin embargo, que hubieran podido existir participaciones fugaces en algunos comandos.

En suma, estamos en condiciones de afirmar que el MNT estaba integrado sustancialmente por hombres; en otras palabras, “Tacuara irrumpió en el escenario político como una fraternidad de varones” (Campos, 2019a). En el discurso de Tacuara y sus agrupaciones derivadas sobre los géneros, “cobraba sentido una faceta del discurso de la virilidad: obtener el carnet de afiliado al MNT era formar parte de una legión de militantes nacionalistas que empleaba la violencia como un medio para hacer política, pero también como un mecanismo de diferenciación entre miembros del mismo género” (Campos, 2019a). Entre nuestras fuentes, son frecuentes las referencias a “nuestro estilo viril de militancia”²⁹⁵, y suelen aparecer asociadas a la violencia.

Por eso necesitamos mirar para atrás los que creemos que a la Patria no se la defiende con papeletas, sino con tacuaras, cadenas y cañones viejos, con piedras o con aceite hirviendo. Los que creemos que las armas de la Patria deben apuntar para afuera y el degüello para los traidores de adentro. Los que afirmamos que hoy como entonces, en lugar de tanto palabrerío democrático y tanta imbecilidad liberal, hace falta *la mano fuerte de un hombre macho*, de un caudillo criollo, para conducir los destinos de esta Nación que está dejando de serlo.²⁹⁶

En síntesis, la violencia servía para alcanzar la revolución y defender a la patria, que se encontraba en peligro. Para ello, era indispensable que un “hombre macho” de “mano fuerte”, tomara las riendas de la nación, lo cual convoca ese vínculo entre los hombres de armas y la patria que tan significativo resulta para el amplio abanico de posiciones nacionalistas.

Desde la GRN, también se destacaba de los líderes fascistas de Europa la virilidad como aspecto positivo, como una cualidad que los fortalecía²⁹⁷. En el N°21 de «Mazorca» (año V) se relata que “la voz viril de JOSÉ ANTONIO, serena y firme resonó altiva”²⁹⁸,

²⁹⁵ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°7, s.f.

²⁹⁶ «Ofensiva», N°11, noviembre 1962. Las cursivas son de la autora.

²⁹⁷ La construcción de una admiración por los fascismos europeos y sus representantes será tratada en detalle en el capítulo 3.

²⁹⁸ «Mazorca», N°21, año V, marzo 1971.

y del “ejemplo viril” del duce italiano. Por otra parte, en el N°14 (año II), encontramos la siguiente proclama, en la cual pedían por la conscripción obligatoria:

POR LA RESTAURACIÓN PLENA DE LOS VALORES ETERNOS DE LA PATRIA...

POR LA VUELTA A LAS ESENCIAS DE LA NACIONALIDAD ARGENTINA...

POR UNA JUVENTUD SANA Y COMBATIENTE AL SERVICIO DE DIOS Y LA PATRIA.

¡BASTA DE MARICONES AFEMINADOS Y REBLANDECIDOS!

¡CONSCRIPCIÓN OBLIGATORIA!²⁹⁹

Bajo la premisa “¡Basta de maricones afeminados y reblandecidos!” parece haberse dado el reemplazo de Collins por García a la cabeza de Tacuara. Así lo manifiesta Cinarelli:

A Collins... llegó un momento que ya era... muy cariñoso, era un poco cariñoso, cosa que a mí... yo lo tenía ahí... Entonces un día se juntan... Yo alquilaba una casa (...). Ahí se le hizo el juicio. Vino gente de Buenos Aires, de Rosario, de Paraná, que era un comando bastante interesante, de Esperanza creo que vino uno y de Córdoba. Y ahí lo juzgaron. Y pusieron dos o tres testigos.

Albornoz: ¿Y por qué?

Cinarelli: Por cariñoso.

Albornoz: ¿Ah, sí? ¿Por eso lo juzgaron?

Cinarelli: Claro... ¿Cómo vamos a tener un jefe...? Porque ¿qué es lo que pasa? Cuando Ezcurra se mete de cura el que asume como jefe nacional es Juan Mario Collins. Que lo pone Ezcurra. Que yo una vez le pregunté a Ezcurra, porque Ezcurra viene a Paraná y estaba en el seminario de Paraná enseñándoles a los chicos y qué sé yo. Y yo iba a Paraná a visitarlo a mi

²⁹⁹ «Mazorca», año II, N°14, 1968. El subrayado es original de la fuente.

hermano, que estudiaba de cura. Y algunas veces lo encontraba a él y salíamos a caminar por el parque del seminario. Y un día le digo: “pero ¿cómo, camarada, lo pone a Juan Mario? ¿No sabía...?” “Y... porque es un buen jardinero, –dijo– y ahora hay que cuidar la quintita. Son tiempos políticos muy difíciles”. No me acuerdo qué época era, pero me acuerdo las palabras, me acuerdo el planteo y por qué lo puso a Juan Mario. Porque tenía un par de camaradas en Buenos Aires que los podría haber puesto de jefe nacional. No, lo de Juan Mario... por eso queda Juan Mario Collins. Y ahí lo juzgan. Y bueno, y presentan testigos, y qué sé yo, lo destituyen y lo eligen de jefe a Manuel Eduardo García, alias “el Bicho”.³⁰⁰

En los años '60, y más aún en un centro urbano de reducidas dimensiones como era Santa Fe, la homosexualidad era un tabú. De hecho, lo es aún hoy para Cinarelli, quien no consigue verbalizarlo y se limita a decir que Collins era “cariñoso”. Si la orientación sexual era aún un problema para importantes sectores de la sociedad, lo era más aún para Tacuara³⁰¹, donde la masculinidad, la virilidad, la exaltación de la familia y el tradicionalismo católico eran mandatos imperiosos. Al juicio concurrió también Manfredi, como representante del núcleo rosarino, pero él expuso otros motivos para la realización de este golpe al interior de Tacuara:

Cuando se va Ezcurra, queda Juan Mario Collins. En el 63, 64. En el 69 le hacen un planteo. Copello y García. García era muy metódico. Escribió una lista enorme de todo lo que hacía mal. Y ahí Collins renunció y quedó muy afectado. Pero fue una cosa grande, fui yo, de Rosario, gente de Buenos Aires... Era una especie de rebelión.

Albornoz: ¿Cuál era el planteo que le hicieron?

Manfredi: Se planteó que Tacuara no podía seguir en la misma tónica del nacionalismo clásico. Un planteo de lo que era la mentalidad... decíamos que había que hacer una revolución. Pero era una concepción nueva de una

³⁰⁰ Entrevista a Cinarelli, Santa Fe, provincia de Santa Fe, 10/11/2019.

³⁰¹ De hecho, tal como observa Campos (2019a), en la prensa del MNT y del MNRT “la oposición y sus símbolos eran ridiculizados en términos misóginos y homofóbicos”.

revolución. A los viejos nacionalistas les cayó como una patada al hígado. Nos quedamos solos [risas].³⁰²

Los cuestionamientos expuestos por Manfredi son coherentes con la revisión interna de Tacuara que se dio en la etapa de reconfiguración. La conducción de Collins, que apuntaba a volver a los orígenes y a restaurar en la agrupación los principios fundantes del PBR, resultaba anacrónica y difícil de sostener a finales de los años '60. Por el contrario, se estaban formulando nuevas ideas, que implicaron dejar atrás al nacionalismo tal como lo habían predicado hasta ese momento y la progresiva elaboración de un nuevo concepto de revolución, con vistas a la proximidad de la toma de las armas. Manuel García fue el líder de esta redefinición del movimiento.

A su vez, resulta notorio que Manfredi dejó pasar el planteo acerca de la orientación sexual de Collins. Se trata de una omisión probablemente voluntaria, que puede estar relacionada con lo vergonzante de la situación para la militancia nacionalista o, en alternativa, con una diferencia en la apreciación del peso de los argumentos esgrimidos en el juicio. Lo cierto es que, en la memoria de Cinarelli, el acento está colocado en la homosexualidad y el comportamiento “incorrecto” de Collins –y en el extremo, esta identidad pondría también en duda el código de honor esgrimido por estos militantes–, lo cual contrasta visiblemente con el recuerdo de Manfredi.

La homosexualidad de Collins es silenciada en otro momento: en la entrevista con Pella y Gutiérrez Rivero publicada en YouTube, este último menciona que Collins “fue asesinado vilmente en Santa Fe”³⁰³. Gutiérrez Rivero omite que, en enero del 2000, fue hallado atado de pies y manos, habiendo sido estrangulado con una corbata (Bardini, 2002).

Por último, la virilidad expresada como valor personal tenía su correlato en los cuerpos. Ésta era un requisito de pertenencia que se ponía de manifiesto en el *look* tacuara que, según algunos testimonios, les otorgaba estatus social y popularidad entre el universo femenino. Manfredi recuerda que “había que vestirse

³⁰² Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 16/12/2019.

³⁰³ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, publicada en YouTube, Buenos Aires, 14/12/2012.

formalmente, ser correctos en los modales”³⁰⁴. Grossi brinda más detalles al respecto:

Uno iba a las fiestas, a lo que se llamaban los “asaltos de 15” y siempre había un tipo ahí, peinado a la gomina, como nos peinábamos todos en ese momento, con saco y corbata porque todos lo usábamos, pero con el blazer azul y un llavero, que era una cruz, una cruz un poco ostentosa. Y los mocasines, que eran la otra costumbre. Y tipos que además uno sabía que no tenían nada que ver [risas]. Digamos, se fingían... era como... qué sé yo, no sabría encontrarle hoy... estoy viejo, pero no sé, algo de moda.³⁰⁵

A esto se agregaba el uso de camisas grises como uniforme –que imitaban a las azules usadas por los falangistas–, pantalones grises, borceguíes con punta de metal y, a veces, correaes sobre la camisa (Gutman, 2012). Además, en ocasiones como reuniones y actos, “donde había que asentar presencia”³⁰⁶, llevaban brazaletes con la cruz de Malta celeste y blanca, uno de los símbolos elegidos por el movimiento. El *look* tacuara, con la cruz como símbolo que se desplegab ostentosamente, era una muestra de status que, según este testimonio, muchos quisieron imitar. Se impuso como una moda que permitía reconocerlos y diferenciarlos, es decir que expresaba cierta distinción:

Paredes: Para mí la atracción era lo romántico, lo violento, lo heroico. Era también una moda, el *look*, los mocasines, hacer ruido con los mocasines, el pelo peinado a la gomina, la camisa con el cuello levantado, la cruz colgando. También ayudaba para tener éxito con las chicas.³⁰⁷

Destaca, pues, la importancia de las apariencias, de la imagen que exteriorizaban. El uso de lo que podríamos definir como un uniforme, un *look* determinado, los acomunaba como una unidad frente al resto de la sociedad y generaba un sentido de pertenencia.

³⁰⁴ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe 16/12/2019.

³⁰⁵ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/4/2019.

³⁰⁶ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

³⁰⁷ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

2.4. Conclusiones

A lo largo del presente capítulo intentamos dar respuesta a una serie de interrogantes que tienen a la violencia y su interacción con la política como elemento estructurante: los militantes de Tacuara ¿a quiénes reconocieron como enemigos? ¿Qué acciones llevaron adelante contra ellos? Hemos desagregado tres categorías de enemigos, conformadas por la comunidad judía, la militancia de izquierda y el comunismo –a nivel global– y, por último, los imperialismos británico y estadounidense, unido al capitalismo y al materialismo. En cada caso, nos referimos a los repertorios de acción utilizados, así como a las memorias de los ex militantes.

Estas últimas reflexiones nos llevan a las siguientes preguntas: ¿cómo conciben los ex militantes de Tacuara el propio ejercicio de la violencia política? ¿Cómo reformulan en la actualidad el antisemitismo y el anticomunismo?

Por el lado del antisemitismo, observamos que existió –y que perdura hasta la actualidad– una negación del mismo frente a la afirmación del antisionismo. También, los entrevistados eligen narrar anécdotas que los colocan en relaciones amistosas o amorosas con personas judías, como un modo de rechazar –de un modo indirecto– el calificativo de antisemitas.

Del análisis del anticomunismo como elemento vertebrador de la cultura política de Tacuara se desprende que existe una impugnación de la etiqueta “anti” frente a la reivindicación de la militancia enunciada en términos positivos. En cuanto a las acciones violentas guiadas por el antisemitismo, el anticomunismo, el antiimperialismo y el anticapitalismo, que consistieron en ataques a personas, a negocios a instituciones, irrupciones en actos, entre otros, las memorias están teñidas de evasividad y se caracterizan, en la mayor parte de las ocasiones, por la separación de la autoría de las acciones.

Por otra parte, formulamos los siguientes interrogantes: ¿cómo se conjugaron entre sí la masculinidad, la exaltación de la virilidad y la reproducción de códigos de caballeros? ¿Cómo se configuraron en la historia de Tacuara? En algunos relatos, la caballerosidad y el respeto de ciertos códigos atribuidos a la militancia de los años '60 –en oposición a aquellos de los '70– se superponen y parecen contrarrestar

el ejercicio de la violencia. La cordialidad entre los grupos opuestos es traída hasta la actualidad y destacada en el relato conciliador de Pella. Tales códigos –que son presentados como eminentemente masculinos– exaltan la virilidad, el temple, la fuerza, la capacidad de sobreponerse a las adversidades y la disciplina. Los campamentos, como complemento de la militancia cotidiana y pilares en la formación tacuarista, eran las instancias por excelencia en que estas aptitudes eran propiciadas, inculcadas y exacerbadas. Además, estas “virtudes” deseables se materializaban en los cuerpos de los militantes, que llevaban un *look* particular que los identificaba, cuyo valor simbólico les otorgaba un status en el seno de la juventud de la época.

La antítesis de ello y de los valores que predicaban ligados al tradicionalismo católico y la centralidad de la familia era la homosexualidad, considerada una desviación inaceptable. De allí habría derivado, al menos en parte, el juicio interno a Juan Mario Collins y su desplazamiento como jefe del movimiento. Incluso en la actualidad es una cuestión que permanece en la memoria de algunos militantes: Cinarelli perpetúa la idea que tenía entonces acerca de la inapropiada elección de Collins como jefe a causa de su orientación sexual y justifica su remoción de ese puesto.

En estrecha relación con lo anterior, también nos preguntamos por su concepción acerca de las relaciones de género y por la posible participación femenina en Tacuara. Concluimos que no hay que descartar que en algún momento haya habido presencia femenina en las bases del movimiento; sin embargo, si la hubo, seguramente ha sido poco significativa y se ha circunscripto a algunos comandos. La escasa probabilidad de que esto hubiera sido una realidad se debe fundamentalmente a la concepción extremadamente conservadora de las relaciones de género de la cual hacían gala. La masculinidad, la virilidad, los códigos de honor y la conformación de una fraternidad de varones como elementos estructurales también abonaron a esta limitación y a la alta probabilidad de que, en el caso de que hubiera habido mujeres en un movimiento jerárquico como Tacuara, su posición haya sido absolutamente subalternizada.

Las problemáticas abordadas en este capítulo, relacionadas con la cultura política de Tacuara y de su militancia, son cruzadas por la violencia como rasgo

estructurante. Ésta, notablemente masculina y viril, configuró y ordenó las relaciones tanto al interior del movimiento como hacia el exterior, en su vinculación con otras militancias, con sus enemigos y con la sociedad.

Capítulo 3. ¿Fascistas, nazis, falangistas? Tacuara y los fascismos europeos

3.1. Introducción

Los militantes de Tacuara conformaron un repertorio ideológico dotado de una gran hibridez, que fusionó elementos propiamente locales con otros provenientes de Europa. Desde la etapa embrionaria, se nutrieron en gran medida de los fascismos de entreguerras.

Abordaremos las apropiaciones selectivas³⁰⁸ de los fascismos europeos, cuyas ideas circularon en el espacio atlántico desde la década de 1920. Para estudiar sistemáticamente este aspecto de la cultura política de Tacuara consideramos indispensable utilizar una perspectiva transnacional. En general, todos los estudios sobre Tacuara reconocen la centralidad del falangismo, del corporativismo y de la noción de Estado nacionalsindicalista. No obstante, no se ha realizado aún un estudio profundo y sistemático acerca de las apropiaciones que realizaron de éstos y otros elementos y el modo en que los mismos fueron resignificados a la luz de los contextos locales y en diálogo con otras tradiciones políticas. Para atender a este vacío, formulamos los siguientes interrogantes: ¿cómo fue la recepción, integración y resignificación de las ideas de los fascismos europeos por parte de Tacuara? ¿Qué elementos tomaron del falangismo español, del fascismo italiano y del nazismo alemán? ¿Qué rol jugaron estas apropiaciones en la definición de las identidades de sus militantes? ¿Se perciben actualmente como fascistas, nazis o falangistas?

En principio, afirmaremos que tanto el MNT como la GRN se nutrieron en gran medida de los fascismos³⁰⁹, principalmente de la Falange Española. Así como los

³⁰⁸ Tomamos el concepto de “apropiaciones selectivas” de la obra de Finchelstein (2010), quien lo utiliza para abordar la recepción y reinención del fascismo italiano por parte del nacionalismo argentino del período de entreguerras. Reconocemos la importancia de la agentividad de los militantes de Tacuara, que tuvieron un rol activo en la selección, traducción y adaptación de los fascismos a su proyecto de nación.

³⁰⁹ Giulia Albanese (2009) realiza un recorrido historiográfico considerando diversas posturas respecto de los extensos debates en torno a la noción de fascismo y de su aplicabilidad como herramienta conceptual a diversos regímenes ubicados en diferentes latitudes y en distintos momentos de la historia. En los orígenes de éste se encuentra la postura de Renzo De Felice, según el cual no es posible hablar de una familia común de fascismos. Desde su perspectiva, las peculiaridades nacionales convierten a las distintas experiencias fascistas en fenómenos históricos autónomos e irrepitibles, cuyas diferencias superan a sus elementos en común. En este trabajo, tomamos distancia con respecto a este posicionamiento historiográfico y afirmamos, junto con Paxton (2019), que este tipo de lectura “impedisce ogni approccio di storia comparata,

nacionalistas de las décadas anteriores “admiraron, pero no copiaron, los fascismos europeos” (Finchelstein, 2010, p. 122) sino que se apropiaron de ellos y los reinventaron, los militantes de Tacuara realizaron sus apropiaciones y, mediante la integración con elementos locales, conformaron un particular repertorio ideológico que vertebró su cultura política. Por otra parte, tanto en los tiempos de su militancia como hoy en día, se evidencia que no existe una reticencia a identificarse con el falangismo; con el fascismo y el nazismo desarrollaron una identificación menos fuerte y fueron menos los elementos que adoptaron de estos regímenes. Sin embargo, sobre todo en el caso del nazismo, en la actualidad se observa una marcada intención por establecer una distancia.

Iniciaremos este recorrido rastreando las apropiaciones realizadas por Tacuara del falangismo y luego del fascismo italiano y el nazismo. Abordaremos, además, las relaciones establecidas con el micro mundo de los “nostálgicos del Nuevo Orden europeo” y la revista «Dinámica Social», para luego adentrarnos en la hibridez de la simbología y la ritualidad que fabricaron, utilizando numerosos elementos importados de Europa y fundiéndolos con otros locales. Para finalizar, haremos referencia a las autorrepresentaciones de los ex militantes de Tacuara en la actualidad, para lo cual pasarán a un primer plano sus memorias acerca de sus años de militancia.

3.2. Las apropiaciones selectivas de los fascismos europeos

En la primera mitad del siglo XX, el nacionalismo argentino, en parte contemporáneo a los fascismos europeos, se nutrió de éstos en gran medida (Lvovich, 2006; Devoto, 2002). Según Finchelstein (2016, 2010, 2008) predominó la recepción y adaptación del fascismo italiano, conjugado con elementos clericales, que constituyó un “fascismo clerical” o “clerofascismo”.

El corpus ideológico de Tacuara y de sus agrupaciones derivadas se conformó como una conjunción de componentes que dio lugar a una gran hibridez. Sus líderes recuperaron el nacionalismo argentino de las décadas previas y resaltaron el elemento fascista y

scoraggia il tentativo di capire nel suo complesso un fenomeno così fondamentale nella storia del XX secolo e conduce a un nominalismo descrittivo che rischia di rivelarsi privo di qualunque valore ermeneutico” (p. 518). En cambio, Paxton sostiene que a pesar de que se presente en diversas formas, el fascismo contiene características reconocibles y clasificables. Consideramos también, junto con Enzo Collotti (1989), que los regímenes y movimientos de derecha de entreguerras europeos pueden ser estudiados como parte de una misma “familia fascista”, y que son susceptibles de ser comparados.

clerical del mismo. Abrevaron en el revisionismo histórico y enaltecieron el federalismo y la figura de Juan Manuel de Rosas, así como la de Facundo Quiroga. Rescataron también la centralidad de la hispanidad, colocando al país bajo el ala de la influencia de España y de “Hispanoamérica”, según la cual Argentina debía cumplir una misión de potencia entre los países de América Latina, como heredera del imperio español.

Es posible afirmar, no obstante, que la simpatía por los fascismos europeos y la adaptación de los mismos no fue una copia de aquella del nacionalismo de las décadas previas, sino que los tacuaras realizaron sus lecturas de manera activa, a modo de una reelaboración, generando una gran hibridez entre conceptos producidos fuera de Argentina e ideas que ya circulaban en el país, especialmente en el marco del nacionalismo y del revisionismo histórico, aunque durante la primera mitad de la década de 1960 se fueron incorporando también elementos provenientes del peronismo. De tal modo, conjugaron diversas culturas políticas, en un proceso que no estuvo exento de tensiones y conflictos.

En el repertorio ideológico de Tacuara predominaba la figura de Primo de Rivera y la ideología falangista pero, como veremos, también cobraron cierta importancia los fascismos de otros países europeos, que estuvieron presentes, aunque en menor medida. La admiración por Primo de Rivera y la reproducción de su pensamiento resalta en todos los documentos relativos al MNT y la GRN. No obstante, también existió una marcada fascinación por Mussolini y, en menor medida, por Adolf Hitler y otros líderes como Cornelio Codreanu y António de Oliveira Salazar aunque, en esos casos, las apropiaciones fueron poco significativas.

En los boletines del MNT y la GRN, entrecruzados y mezclados con elementos nacionalistas propiamente criollos, encontramos numerosos indicios que demuestran que la admiración por los regímenes fascistas y sus líderes fue un componente sustancial de su cultura política. En aquellos elaborados durante los primeros años de Tacuara, su presencia es resonante. La constante aparición de referencias a representantes de estos regímenes en los textos contenidos en aquellos correspondientes a las fases embrionaria y de auge ponen de manifiesto que éstos ocupaban un lugar central en su panteón. Igualmente, en los números de «Mazorca» que, recordemos, corresponden a años posteriores –entre 1965 y 1971–, abundan dichas referencias y ocupan un gran espacio en relación con la publicación en general. Además, se agregan numerosos elementos

gráficos. Por otro lado, en «De Pie» –tanto en sus números santafesinos como en aquellos nacionales–, contemporánea a «Mazorca», también era frecuente la aparición de los fascismos europeos y sus representantes, por lo cual observamos que se trata de una continuidad en la fase de reconfiguración y declive.

Personajes destacados de los fascismos europeos –líderes, intelectuales y militares– aparecían de distintas maneras en los boletines de Tacuara: a través de artículos dedicados a ellos, de citas insertas en sus textos, de diversos homenajes, de lecturas recomendadas, imágenes e ilustraciones. Asimismo, ocupan lugares de relevancia en las memorias de sus ex militantes. Algunos de ellos se reconocen aún hoy como fascistas, mientras que otros niegan dicha pertenencia y la adjudican a un pasado adolescente o a la posición antibritánica en el contexto de la segunda posguerra, que los hacía “irremediablemente” coincidir con las potencias nazi-fascistas.

En los números recopilados de «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», registramos una fuerte presencia de líderes e intelectuales fascistas europeos. El N°7, incluye un servicio de librería, denominado “Darwin Passaponti”. Allí, se ofrece una lista de libros para los miembros de la agrupación. Junto con obras de referentes del nacionalismo argentino, como Enrique Osés, Carlos y Federico Ibarguren y Mariano Montemayor, encontramos varios textos que nos remiten a una Europa pasada: *El orgullo judío*, del holandés antisemita Herman de Vries de Heekelingen; *Mi lucha*, de Adolf Hitler; *El Estado totalitario en el pensamiento de José Antonio*, de José Luis Arrese; facsímil de *F.E.* (primer periódico de la Falange Española); almanaque de la primera guardia de Falange Española; *Historia de Falange Española de las J.O.N.S.* y, finalmente, *Obras completas de José Antonio* (tomo completo de 1168 páginas)³¹⁰. Estos textos recomendados son reveladores acerca de las culturas políticas de las cuales se nutrió el MNT.

Además, en el N°9, correspondiente a octubre de 1959, encontramos un poema escrito por José Baxter que condensa una reivindicación de varios líderes fascistas. El título es “Nüremberg”. En la introducción al poema, leemos:

Una vez hubo en el mundo una ilusión; y cientos de miles de hombres vieron en ella
la gran esperanza; se lanzaron tras ella. (...)

³¹⁰ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°7, s.f.

Pero la Ilusión y la Esperanza murieron un día de primavera de 1945, y los sucios mercaderes se adueñaron del mundo. No bastaba con matar a la Ilusión, había que aniquilar los últimos residuos de Justicia que alentaban en el hombre. Había que demostrar de una vez por todas cómo castigarían los asesinos de Cristo a todos aquellos que intentaran alterar el “orden sagrado” de la Libertad y la Democracia.

Y este simulacro de Justicia, de los mercaderes para los vencidos, fué el crimen de NÜREMBERG.³¹¹

Mediante la calificación de los juicios de Nüremberg como “crímenes”, como la justicia de los vencedores y la muerte del nuevo orden que habían propuesto las experiencias fascistas, Baxter se adentra en el “emotivo” poema:

Apagadas estaban ya, frías y oscuras,
las estrellas de la humanidad.

Solo una, muy pequeña,
brillaba sobre los destinos del Hombre;
y contra ella apuntaron sus armas
los verdugos de estrellas.

(...)

La última estrella ha muerto en Nüremberg.

La luz de la justicia no alumbrará ya
sobre el destino del hombre.

(...)

Su odio los hará arrojar contra los viejos ídolos de vuestra
suciedad democrática,

y volverán los grandes líderes
que un día levantaron su gesto
contra vuestra perfidia.

Silencio... silencio, mercaderes,
que uno a uno los iré nombrando:
Quisling, centinela de las nieves,
defendiendo su ideal junto al Polo.

Pétain [sic], el anciano mariscal,

³¹¹ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°9, octubre 1959.

patriarca de Francia, ejemplo de Occidente.
Y el Ausente, José Antonio,
mi maestro y camarada.
Mussert, el de la tierra de molinos,
de canales y frescos tulipanes.
León [sic] Degrelle, tú aún vives, en algún lugar de la España Azul
nos cuentas historias de heroísmo
de flamencos y valones
en los campos de la helada Rusia.
John Amery y William Joyce,
los que rompieron cadenas con los mercaderes
y se unieron al Nuevo Orden.
Y muchos, muchísimos más...
Yo os saludo, Soldados de Europa,
inmortales Centinelas de Occidente.
Y a vosotros, mercaderes,
os escupo mi desprecio y mi ira.
Porque habrá un amanecer,
y su luz llegará hasta los últimos rincones
de vuestro sótano maloliente.
Será el amanecer del hombre...
Y la estrella que matasteis en Nüremberg
Brillará como nunca...

J. J. Baxter³¹²

El mismo Baxter, quien provocaría la escisión del MNT que daría lugar al MNRT en septiembre de 1963 declarando dejar atrás la Segunda Guerra Mundial y el antisemitismo del núcleo principal, aquí demuestra una patente adhesión a aquellos juzgados en Nüremberg, a los vencidos del conflicto bélico. Rinde homenaje a una serie de líderes del colaboracionismo nazi (Pétain, Degrelle, Quisling y Mussert) y a colaboradores del régimen (Joyce y Amery). Agrega, además, a Primo de Rivera, “el Ausente” y a los que llama “Soldados de Europa, inmortales Centinelas de Occidente”,

³¹² «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°9, octubre 1959.

mientras que califica a los vencedores del conflicto y propugnadores del juicio de Nüremberg como “mercaderes”, sin hacer mención directa a ellos, descalificándolos y despreciándolos.

En un boletín se incluye una lista con sugerencias de nombres para fortines, células y publicaciones, ya que “En algunos casos la falta de un repertorio en qué [sic] inspirarse, ha facilitado la elección de un rótulo anodino cuando nó [sic] inapropiado”. Agregan que “no pretendemos agotar toda la nomenclatura del rico acervo nacionalista. Sólo ansiamos ser una guía y una ayuda”³¹³.

La lista está constituida por tres columnas. Bajo el título “nombres de personas”, junto a personajes históricos locales, la mayoría de ellos ligados al revisionismo histórico (Juan Manuel de Rosas, Pancho Ramírez, Chacho Peñaloza, Estanislao López, entre otros), encontramos los siguientes nombres, uno después del otro: Cornelio Codreanu, Benito Mussolini, Adolfo Hitler, José Antonio [Primo de Rivera], Ante Paveliç. Resulta significativo que se sugieran dichas denominaciones para fortines y publicaciones, consideradas representativas y apropiadas. Mientras tanto, la segunda y la tercera columna contienen “otros nombres”. Nuevamente, se pone de manifiesto una gran hibridez: destacan allí “Creer, obedecer, combatir”, –frase reiterada constantemente por Mussolini e incluida en el artículo 4 del estatuto del PNF–, “División Azul” e “Hispanidad”, entremezcladas con palabras que remiten al nacionalismo católico local, al revisionismo histórico y a la argentinidad. Sostenemos que las elecciones de los nombres que se sugieren son marcas manifiestas de la compleja e híbrida cultura política de Tacuara.

Ubicándonos varios años más tarde, entre 1965 y 1971, analizamos algunos números de «Mazorca», de la GRN. Notamos allí también un marcado predominio de Primo de Rivera en sus páginas, a la vez que la presencia de Hitler y Mussolini aumenta con respecto a los boletines del MNT. Así como en «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», en algunos números de «Mazorca» se ofrecen listas de libros como consejos de lectura. En una de estas listas³¹⁴, la cual contiene una serie de textos recomendados por la secretaría de formación, está conformada principalmente por obras de nacionalistas católicos argentinos, como Julio Meinvielle, Leonardo Castellani e

³¹³ Ídem.

³¹⁴ «Mazorca», S/N, año V, 1970.

Ignacio Anzoátegui, junto a textos de fascistas franceses como Charles Maurras y Thierry Maulnier, y un español, Ramiro de Maeztu³¹⁵. Del mismo modo, en el N°12 de la misma publicación se intercalan lecturas recomendadas de Leonardo Castellani, Federico Ibarguren y Jordán Bruno Genta con algunas de Charles Maurras y de Ramiro de Maeztu. Seguidamente, se manifiesta:

En sucesivas publicaciones iremos ampliando la lista hasta lograr la estabilización de un servicio de librería. Así lograremos difundir los textos básicos para la formación de todo militante nacionalista. Una sólida formación es la base del militante más eficaz.³¹⁶

Con este anuncio de la futura estabilización de un servicio de librería se pone de manifiesto la importancia otorgada por parte de la GRN a la formación intelectual de sus militantes, lo cual constituía un rasgo que se reiteraba en la mayoría de las organizaciones políticas de la época. En el caso de Tacuara, varios ex militantes manifestaron que para cada reunión debían cumplir con ciertas lecturas, las cuales se ponían en discusión durante los encuentros. Inclusive, algunos de ellos lo vivían casi como una situación de examen, como una obligación a cumplir³¹⁷. Es decir que tanto en la GRN como en el MNT hubo un firme compromiso con la formación de sus cuadros a partir de una disciplina de lectura que traducía una instancia de formación política.

Acerca de los canales a través de los cuales arribaban las lecturas a manos de los militantes de Tacuara, Paredes destacó el papel de la librería Huemul, que fue el nodo más importante de Buenos Aires en cuanto a la recepción y circulación de textos derechistas:

³¹⁵ Maeztu fue uno de los intelectuales que más fervorosamente defendieron la dictadura de Miguel Primo de Rivera. Durante ésta, fue enviado a Argentina como embajador (entre febrero de 1928 y febrero de 1930). En ese período, estrechó relaciones con círculos nacionalistas locales, entre los cuales destacan los intelectuales que se reunieron en torno a la publicación «La Nueva República» (Botti & Lvovich, 2020). Su período en Buenos Aires le dio la oportunidad “to come into direct contact with Argentine Catholic traditionalism, to refine his idea of *Hispanidad* and the political project he led when he returned to Spain, on the pages of *Acción Española*” (Botti & Lvovich, 2020, p. 49). En efecto, luego de regresar a España, fue uno de los principales impulsores de Acción Española, sociedad de ultraderecha y monárquica creada en 1931, que editaba una publicación homónima. Su proyecto político “fue una actualización del tradicionalismo católico, a través de la interpretación menendez-pelayana de la historia nacional, la teoría monárquico-tradicional del Estado y el corporativismo social-católico” (González Cuevas, 2001, p. 129). Véase: Botti & Lvovich, 2020; González Cuevas, 2003.

³¹⁶ «Mazorca», año III, N°12, 1969.

³¹⁷ Rubén Manfredi y Alexander Radic recuerdan de ese modo algunas reuniones del MNT.

Albornoz: ¿Y cómo llegaban esos libros?

Paredes: Se vendían. La librería Huemul. Acá en Av. Santa Fe. Sigue estando. Sigue estando y si querés lecturas fascistas, ahí vas a tener lecturas fascistas. Creo, yo hace años que no voy, pero... En Santa Fe y Azcuénaga, Uriburu, por ahí. Yendo hacia plaza San Martín, mano izquierda. Yo hace décadas que no entro, pero era típico, entrás, le pedís de los boinas rojas, de los franceses en Vietnam... Todo lo que es derecha, ahí va a estar [risas]. Muchas más cosas. De las tropas nazis, de todo [risas].³¹⁸

Quienes desearan enriquecer sus bibliotecas personales podían acudir a la librería Huemul. También, allí se llevaban a cabo conferencias, a las que asistían los militantes de Tacuara y de la GRN con asiduidad. Huemul era un importante punto de encuentro para el público nacionalista, un ámbito de sociabilidad, en un contexto donde tanto los cafés como las librerías reunían a círculos de intelectuales con fines sociales y políticos. Paredes se esmera en dejar en claro que hace ya tiempo que no concurre a la librería, como un modo de distanciarse de lo que ella representa como *hub* de recepción y difusión de lecturas fascistas y de circulación de personas ligadas a la extrema derecha. Este intento de dejar en claro la toma de distancia respecto de su militancia adolescente – mezclada en ocasiones con una visible nostalgia– recorre la totalidad de la entrevista con Paredes.

3.2.1. *Primo de Rivera, la Falange Española y el Estado nacionalsindicalista*

Como ya hemos afirmado, la principal fuente de la cual se sirvió Tacuara para conformar su propio corpus ideológico provino del fascismo español. Sus militantes tenían una devoción particular por José Antonio Primo de Rivera, que manifestaron en las tres etapas que identificamos en el capítulo 1. No obstante, no se quedaron solamente con el culto de su figura, sino que avanzaron en integrar elementos del falangismo en su proyecto de nación. En este sentido, sobresalen las nociones de “corporativismo” y de

³¹⁸ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

“Estado nacionalsindicalista”, que desde el comienzo tomaron para adaptarlas e integrarlas en el PBR.

Hemos hecho alusión a una de las lecturas de cabecera para todos los que pasaban por Tacuara: las *Obras completas de José Antonio Primo de Rivera*. Podemos afirmar que este texto era uno de los pilares fundamentales de los cimientos ideológicos de Tacuara. Esto también resulta evidente en la memoria de los ex militantes. Pedro Cinarelli recuerda que era una lectura central en el comando de Santa Fe:

Lo primero que te daban, por lo menos en el caso mío eran cosas para leer, libros para leer. José Antonio Primo de Rivera, Onésimo Redondo, cosas de la Falange, cosas del fashismo [fascismo] italiano, libros del cura Meinvielle, del padre Castellani.³¹⁹

Queda de manifiesto en este testimonio la conjugación de las lecturas de representantes del nacionalismo católico argentino con Primo de Rivera y otros falangistas, como Onésimo Redondo y, aunque el ex militante santafesino no recordó autores en detalle, textos relacionados con el fascismo italiano. También Paredes se refirió a la centralidad de la recepción del pensamiento de Primo de Rivera en Tacuara, esta vez en Capital Federal:

Leíamos las *Obras completas de José Antonio Primo de Rivera*. Este, como una referencia... Entonces vos lo leías y entonces ése era un poco la biblia, era nuestro libro de cabecera, me entendés, como lo era la historia argentina de Manuel Gálvez. Entonces vos tenías eso y profundizabas y ahí ya tenías una formación.³²⁰

Por su parte, Pella, Gutiérrez Rivero, Arredondo, Manfredi y Bianchi también hicieron referencia a la lectura obligatoria de este texto en distintos comandos. Resulta patente que, ante la pregunta acerca de posibles lazos con los fascismos europeos, en la mayoría de los casos, las respuestas se dirigen linealmente hacia la Falange Española y su líder. Se trata, pues, de una figura omnipresente en la memoria de los entrevistados,

³¹⁹ Entrevista a Cinarelli, Santa Fe, provincia de Santa Fe, 10/11/2019.

³²⁰ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

cuya centralidad en su cultura política está profundamente arraigada también en la actualidad.

Observando la prensa de Tacuara, es notoria la preponderancia de la presencia de Primo de Rivera y de personajes ligados a la Falange Española. En «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», Primo de Rivera aparece con una notable frecuencia. En el N°8, encontramos un poema titulado “José Antonio”. Una particularidad que se puede observar tanto en las fuentes documentales como en las memorias de los militantes es la referencia a Primo de Rivera por su nombre de pila: lo llamaban y aún hoy lo llaman “José Antonio”, lo cual demuestra que sentían que existía una cercanía con este líder, que los llevaba a referirse a él en un registro amistoso, fraternal.

En los cementerios de la idea
hay una cruz que lleva tu nombre
Sobre ellos se marchitan ya
cinco rosas de sangre.
Caíste en el amanecer de España,
en ese amanecer que no llegó
a ser el día esplendoroso que soñaste;
amanecer sin sol,
fugaz primavera de España.
Tus camaradas fueron cayendo.
en Gredos, Teruel y Almería,
en las estepas blancas de Rusia,
en las calles de Berlín.
Y tú eres el Ausente.

Pero los campos de Castilla
quieren, necesitan oír tu voz.
Lo piden las olas de Vizcaya,
el sol de Málaga, los mineros de Asturias.
¡Que vuelva a escucharse tu voz!
Claman por ella los poetas
y los labradores de las tierras secas.
Si se escuchase tu palabra

todo sería distinto.
Miles de camisas azules
llenarían las calles.
Onésimo y Ramiro no estarían tan muertos
y yo cruzaría el océano, para
levantar mi brazo y gritar: Arriba!
junto a ti, en el nuevo amanecer.
España se muere sin tu palabra.
Aún vive tu idea,
vive en nosotros, tus nuevos camaradas,
Pero debe volver tu voz.

Testimonio.³²¹

En este sentido y florido homenaje al líder y mártir de la Falange Española, podemos observar un involucramiento de la militancia del MNT: “Aún vive tu idea, / vive en nosotros, tus nuevos camaradas, / Pero debe volver tu voz”. Se introduce aquí una identificación directa con la Falange, al declararse los nuevos “camaradas” de Primo de Rivera, los continuadores de su obra, los depositarios de un legado por el que valdría la pena actuar en su presente, lo cual se vincula con el estudio de las obras del extinto líder de la Falange y el fenómeno de la transmisión de ese legado a través del estudio de aquellas. Este poema cobra aun más relevancia al ser reiterado dos años después, en 1962, en el N°11 de «Ofensiva»; en esa ocasión, el autor optó por firmar con su nombre: “Cda. J. Baxter”.

Otra referencia a la figura de Primo de Rivera que aparece en varias ocasiones es una célebre frase de su autoría, así recordada por los militantes de Tacuara, en una asociación con la estrategia discursiva del líder del peronismo en Argentina:

Bellino: “ni izquierda ni derecha”, como decía José Antonio, no se puede ser tuerto, a la patria se la mira de frente. Con ambos ojos. Porque la izquierda te quita todo tipo de dignificación. Y la derecha a veces ampara todo tipo de atrocidades. Entonces,

³²¹ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°8, 1959.

como decía Perón: “un poquito para la izquierda, un poquito para la derecha y rajamos por el centro” [risas]. Así decía el viejo.³²²

Dicha negación de pertenencia tanto a la izquierda como a la derecha está acompañada por y se entrecruza con la propugnación constante de una Tercera Posición, en abierta coincidencia con el peronismo, según la cual se colocarían en un punto medio entre el capitalismo estadounidense y el comunismo soviético, ambos supuestamente rechazados en la misma medida. Ésta era, como vimos en el capítulo 2, una forma de enunciar y argumentar el anticomunismo, preponderante sobre el anticapitalismo. Además, se colocaban en una posición de superioridad: decían luchar por una revolución nacional que iba más allá de lo que consideraban simples trifulcas partidarias; derechas e izquierdas eran, para ellos, dos espectros del mismo denostado sistema democrático liberal.

Por otra parte, resulta relevante la aparición de Primo de Rivera en la biografía de Facebook de Cinarelli. Es llamativo que, así como lo hacían en sus años de militancia por medio de sus boletines, algunos ex militantes de Tacuara utilizan las herramientas de comunicación con las que contamos hoy en día para continuar rindiendo homenajes de carácter público. El 4 de marzo de 2020, este ex integrante del MNT santafesino compartió una imagen (Figura 3.1) con un pequeño texto, proveniente de la página “Portal de José Antonio”. Sobre una foto en la cual Primo de Rivera se encontraba brindando un discurso, leemos las siguientes palabras: “La derecha aspira a conservarlo todo, hasta lo injusto, y la izquierda a destruirlo todo, hasta lo bueno. – José Antonio Primo de Rivera”³²³. Además, ese mismo día compartió otra imagen del líder falangista (Figura 3.2), donde se lo representa casi como un santo, rodeado de una sutil aura, con el brazo derecho en alto, el uniforme y la bandera de la Falange. El posteo original proviene de una página llamada “Alumno de Historia”. Es decir que, en la memoria de estos militantes, las enseñanzas de Primo de Rivera tienen un considerable relieve.

³²² Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

³²³ Posteo en Facebook, 4/3/2019.



Figuras 3.1 y 3.2. Posteos compartidos por Cinarelli en su biografía de Facebook.

Al analizar los boletines de Tacuara, observamos que Primo de Rivera cobra un gran protagonismo. En el N°11 de «Ofensiva», correspondiente a noviembre de 1962, en el mes aniversario de su muerte, se realizan floridos homenajes: además de contener el poema de Baxter “José Antonio”, este número incluye un largo artículo dedicado a él, con lo cual adquiere un importante peso en el conjunto de la publicación. Escrito por el “Cda. Tomás Borrás”, el texto se titula “Itinerario de José Antonio”. En él, el autor realiza un recorrido selectivo y elogioso por su vida política. Lo califica de “héroe irreductible”, “no entregado al azar, sino conocedor de la medida (...) del que sabe que se sacrifica por una causa”. Esta figura de mártir es intensificada con el relato de su estadía en prisión y del momento en que se dirigió a cumplir con la pena capital:

JOSE ANTONIO cierra los ojos, fatigados de advertir vilezas y de atisbar un porvenir despiadado si no se le refrena: el final de una excelsa nación eternamente virginal para el que la ama. El no tiene, por armas, más que su pluma y su razonamiento. Desde la celda se escucha el alerta de los centinelas y algún disparo por el Madrid del suburbio (...)

A los pocos instantes se eleva un frío cantar: el CARA AL SOL en el frío de las galerías de la cárcel. Alguien que pudo mirar por el chivato gritó: “¡Atención! ¡El

Jefe Nacional!” Y desde dentro de las celdas, los falangistas saludan el paso de JOSE ANTONIO, esposado, entre uniformes negros y fusiles.

Un automóvil le lleva, y a su hermano Miguel, con tres policías apretándose a su cuerpo –otro coche cuajado de guardias de Asalto vigila y escolta–, a recorrer Madrid, ¿por última vez...? ¡Sí, por última vez!

Era el 20 de noviembre de 1936.³²⁴

Este artículo constituye un homenaje con la finalidad de alimentar el mito de Primo de Rivera como mártir del falangismo y referente de Tacuara. Su autor crea un escenario heroico en el cual el condenado se retira de su celda con la cabeza en alto, entre el sonido del himno falangista, que enaltece su figura, y los saludos del resto de los presos. En esta narración, realiza un último recorrido por Madrid a modo de despedida y va a afrontar la muerte dignamente, según dictan los códigos de honor. El himno falangista “Cara al sol” aparece también en la memoria de algunos ex militantes de Tacuara:

Gutiérrez Rivero: El lema de Tacuara era “Dios, Patria, Hogar”. Pero cantábamos “botas, sotana y chiripá” dos por tres, como el “Cara al sol” de la Falange Española. Siempre estuvimos muy próximos a Falange Española.³²⁵

Paredes: La marcha “Cara al sol” me la sé de memoria.

Albornoz: ¿La aprendiste en Tacuara?

Paredes: Sí [comenzó a cantar la marcha]. Si querés te la canto toda [risas].

Albornoz: Esas cosas quedan.

Paredes: Esas cosas quedan...³²⁶

Cabe resaltar que Gutiérrez Rivero coloca a la marcha falangista en el mismo plano que los cánticos y eslóganes de Tacuara; mientras tanto, Paredes recuerda la letra de memoria, por haberla aprendido durante su militancia tacuarista. Estos indicios

³²⁴ «Ofensiva», N°11, noviembre 1962.

³²⁵ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

³²⁶ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

demuestran que la ritualidad de la Falange Española tenía una gran relevancia en el seno del MNT. Se expone de esta manera la memoria como forma de rendir culto, a través de la exposición de una composición de identificación que, en su enunciación, construye un vínculo entre pasado y presente.

A su vez, en el mismo número de «Ofensiva», se anuncia la realización de una “Santa Misa por el eterno descanso del Cda. JOSE ANTONIO PRIMO DE RIVERA”. Dicha misa se llevaría a cabo el día 20 de noviembre, en la fecha del aniversario de su muerte, faltando aún definir lugar y horario. Los homenajes eran una práctica que perpetuó también la GRN; en el número de «Mazorca» correspondiente a octubre de 1968, se comunica que en el siguiente habrá un recordatorio por esta importante fecha para la agrupación. Pero la presencia de Primo de Rivera no se limita al anuncio de la efeméride; bajo el título “¡¡GLORIA ETERNA A JOSE ANTONIO PRIMO DE RIVERA!!”³²⁷, celebran su nacionalismo e incluyen una serie de citas de él, la primera de las cuales fue extraída del periódico «El fascio»³²⁸.

El número de «Mazorca» correspondiente a noviembre de 1968, editado por el Comando Sur de Tacuara, exhibe también un homenaje a Primo de Rivera en el aniversario de su muerte. Se puede apreciar su retrato, que ocupa una página; arriba, “1936 – 20 de Noviembre – 1968 presente en nuestro afán...”; debajo, su nombre completo, en imprenta mayúscula. En la siguiente página, se transcribe el resumen de un discurso por él pronunciado en el Gran Teatro de Córdoba, el 12 de mayo de 1935, donde se vuelve a la idea de “ni de izquierda, ni de derecha”. Haciendo referencia a la situación española de aquel entonces, clama:

Qué salidas se ofrecen para tal estado de cosas? Dos salidas: la de los partidos de la izquierda y la de los partidos de la derecha.

Los partidos de la izquierda alegan la preocupación de lo social; pero además de que, aún en eso, son totalmente ineficaces, porque su política desquicia un sistema económico, y no mejora en nada la suerte de los humildes, los partidos de izquierda ejercen una política persecutoria, materialista y antinacional. Y los de derecha, al

³²⁷ «Mazorca», año II, N°16, 1968.

³²⁸ Fue una publicación española que contó con un solo número el 16 de marzo de 1933, inmediatamente después del acceso de Hitler a la Cancillería del *Reich*. Su comité de redacción reunió a personalidades de la extrema derecha española, entre los cuales estaba Ramiro Ledesma Ramos y el mismo José Antonio Primo de Rivera. Véase: González Calleja, 2012.

contrario manejan un vocabulario patriótico, pero están llenos de mediocridad, de pesadez y les falta la decisión auténtica de remediar las injusticias sociales.

Nuestro Movimiento no es de derecha ni de izquierda. Mucho menos es del centro. Nuestro Movimiento se da cuenta de que todo eso son actitudes personales, laterales y aspira a cumplir con la vida de España, no desde un lado, sino desde enfrente; no como parte, sino como todo; aspira a que las cosas no se resuelvan en homenaje al interés insignificante de un bando, sino el acatamiento al servicio total del interés patrio (...) Para nosotros, la Patria no es sólo un concepto, sino una norma. Por eso somos revolucionarios.³²⁹

En este fragmento, que extrajeron como parte de un resumen de un discurso de Primo de Rivera, volvemos a observar la posición “superadora” de la división entre izquierdas y derechas, desplazada por la lucha por una revolución nacional de intereses superiores, la cual proviene de una lectura y adaptación de las ideas del líder de la Falange Española.

La glorificación de Primo de Rivera tuvo continuidad en la fase de reconfiguración y declive de Tacuara. En «De Pie», aparece nuevamente la referencia al rechazo a la división entre izquierdas y derechas:

DERECHA e IZQUIERDA

“A nuestro Movimiento sólo se pertenece por la plena aceptación de la Patria y la Justicia Social como un ideal único. Hablar de Patria sin Justicia es derechismo; hablar de Justicia sin Patria es izquierdismo. Nosotros queremos una España entera”.

José Antonio Primo de Rivera.

Obras Completas.³³⁰

En el N°4, en la sección “efemérides”, se incluye un homenaje por el aniversario de su nacimiento. Ubicada en la primera parte del número, luego del editorial, observamos una foto de él, acompañado de un pequeño texto biográfico, junto con apreciaciones de la revista:

³²⁹ «Mazorca», año II, N°1, noviembre 1968 (Tacuara).

³³⁰ «De Pie», N°2, junio 1967.

Claro, valiente y brillante conductor, alza su figura en medio de la destrucción de su país para ejemplo de Occidente. Desgraciadamente, la muerte “de sus mejores” en los campos de batalla de la guerra civil, desquició los cuadros que tanto le había costado formar, negando a España grandes valores. Sus discursos y escritos son una magnífica conjunción de profunda doctrina, poesía política y mística patriótica cuya lectura diaria aconsejamos.³³¹

Constatamos, entonces, que en la fase de reconfiguración y declive desde Tacuara se seguía estimulando a sus militantes y otros posibles lectores interesados en la revista a leer los trabajos de “José Antonio”, que eran aún los pilares ideológicos del movimiento. Empero, paralelamente, en ese boletín se iría diluyendo progresivamente la defensa de una revolución de base nacionalsindicalista, como analizamos en el capítulo 1.

Llamativamente, en el N°8 de «De Pie», de noviembre de ese mismo año, no encontramos un homenaje por el fusilamiento de Primo de Rivera, como habríamos esperado. Sin embargo, a través de una intervención de tres párrafos dentro de una sección llamada “de algo, un poco”, con contenidos misceláneos, reivindicaban su figura política en un breve texto titulado “Murió José Antonio”, que en realidad se focaliza, por contraste a aquel que admiran, en criticar a Franco:

Francisco (con quién está?) pelea, pone policía universitaria, aumenta la secreta, pero no reemplaza ni crea nada de fondo. “La Nueva República” o un golpe militar de orientación borbónica no son soluciones.

Los auténticos nacionalistas españoles suelen decir que José Antonio Primo de Rivera resucitó, pero al ver como [sic] está España y lo que Franco ha hecho con la doctrina, falleció de nuevo.³³²

El explícito contraste entre Primo de Rivera y Franco –y las reticencias con respecto este último– están muy presentes en las memorias de los ex militantes de Tacuara. Algunos de los entrevistados³³³ explicaron que se prestaba especial atención al desarrollo

³³¹ «De Pie», N°4, abril 1968.

³³² «De Pie», N°8, noviembre 1968.

³³³ Específicamente, Gutiérrez Rivero, Castillo y Bianchi.

de la Guerra Civil Española³³⁴ y que, en ese contexto, simpatizaban con el “bando nacional”. No obstante, el comportamiento posterior de Franco, quien privilegió a los tecnócratas del Opus Dei en detrimento de la Falange Española, era fuertemente criticado por los tacuaras.

Bianchi: Se leía mucho a Primo de Rivera, era una especie de maestro nuestro. Se seguía mucho lo que era la Falange Española. Que todo el mundo dice “ése es Franco”. No, no, Franco no era de Falange. La idea que éramos hijos de España en aquella época era una especie de señal de identidad de toda Iberoamérica.³³⁵

Mientras tanto, en la entrevista realizada a Cervera, introduje la pregunta acerca del posicionamiento de Tacuara frente a la dictadura franquista, a la cual el entrevistado respondió:

Bueno, ahí hay dos actitudes muy diferentes. En general, casi todos los que participábamos del mismo pensamiento nos alegrábamos de la derrota de la República, por la inmensa cantidad de barbaridades, de bestialidades que habían cometido, por la injerencia que tenía la Unión Soviética, que se llevó todo el oro que había en España. Primo de Rivera, que nunca tuvo poder, que fue fusilado a los 33 años, que era un gran orador y que es un hombre que va cambiando su discurso, afortunadamente, desde una posición más conservadora a una posición más revolucionaria. (...) Todos están contra la República en aquel momento. Y Franco instaura después un gobierno de orden contra el mundo contemporáneo en los términos que no compartimos.³³⁶

El caso de Bellino es diferente: contrariamente al resto de la ex militancia tacuarista, él se reconoce abiertamente como admirador de Franco. El 24 de octubre de 2019, compartió en su biografía de Facebook un video de YouTube proveniente del sitio

³³⁴ González Calleja (2007) advierte que “El estallido de la Guerra Civil española se vivió en Argentina como un asunto propio. No sólo por la actitud beligerante en uno u otro sentido mostrada por la mayor parte de la colonia española, sino porque los principios que se dirimían en la lucha tenían una directa incidencia en la política interna del país. Los liberales y los socialistas tomaron partido por la democracia republicana, mientras que los conservadores y los nacionalistas lo hicieron por la sublevación militar” (p. 620).

³³⁵ Entrevista a Bianchi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 22/11/2019.

³³⁶ Entrevista a Cervera, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/11/2019.

“eldiario.es”, titulado “Fascistas cantan el “Cara al sol” a la salida de la misa por la muerte de Franco”³³⁷ (Figura 3.3); el 10 de febrero de 2020, publicó un artículo del portal “infocatolica.com”, que lleva el siguiente título: “El gobierno social-comunista de España quiere que sea delito opinar y hablar bien de Franco”³³⁸ (Figura 3.4). Para no dejar lugar a confusiones acerca de su postura frente al conflicto, agregó como comentario: “Viva el Generalísimo Francisco Franco Caudillo de España por obra y gracia de Dios Presente!!”³³⁹.



Figuras 3.3 y 3.4. Posteos compartidos por Bellino en su biografía de Facebook.

Por último, si dirigimos nuestras miradas a «Mazorca» de la GRN, veremos que también allí es permanentemente venerada la figura de Primo de Rivera. Un ejemplo de ello es la siguiente cita, en la cual, además de referirse a él como “genio rector”, se enfatiza nuevamente la cuestión derechas-izquierdas.

³³⁷ Posteo en Facebook, 24/10/2019.

³³⁸ Posteo en Facebook, 10/2/2019.

³³⁹ Ídem.

Por eso hoy, en las postrimerías de otro año de lucha, queremos esclarecer bien nuestro sentir en lo que hace al encasillamiento de nuestro quehacer dentro de una tónica definida.

Y para ello nada mejor que evocar el genio rector de José Antonio Primo de Rivera, cuando dice: “el movimiento no es de derechas ni de izquierdas, y mucho menos de centro; por arriba esta [sic] la solución que da enteras e inseparables al pueblo; la patria, el pan y la justicia”.

Con estas palabras desterramos cualquier absurdo intento de enrostrarnos con la “derecha” (por más “nacional” que se diga) o con la “izquierda” (pese a su “desmesurada preocupación” por la injusticia social).³⁴⁰

Finalmente, además de los mencionados homenajes y adhesiones varias hacia Primo de Rivera, encontramos en todos los boletines consultados del MNT y la GRN numerosas citas tanto a él como a otros políticos e intelectuales españoles que el falangismo tomaba como referentes, como Ortega y Gasset, Ramiro de Maeztu, Ramiro Ledesma Ramos, Onésimo Redondo, entre otros.

3.2.1.1. Nacionalsindicalismo y corporativismo

Las principales nociones provenientes de la península ibérica que hicieron mella en los militantes de Tacuara fueron el corporativismo y el nacionalsindicalismo, ambos tomados de las lecturas que realizaban de Primo de Rivera y otros falangistas y que pretendían adaptar a la realidad argentina e implementar en el régimen que anhelaban construir. Éstas se manifiestan como apropiaciones selectivas que integraron el núcleo de su programa político. En un informe elaborado por la DIPPBA, fechado el 31 de mayo de 1960 y que tiene por objeto informar acerca de los antecedentes y actividades del MNT, se sostiene que:

El Movimiento Nacionalista Unificado “TACUARA”, no acepta el “nacionalismo nazi alemán” ni al “fascismo italiano” y sigue más bien una línea concordante con la “falanje [sic] española”, aceptando solo el resurgimiento argentino a través de una

³⁴⁰ «Mazorca», año III, N°12, 1969.

dictadura depuradora especialmente en el campo gremial donde sería de aplicación un Régimen Nacional Sindicalista.³⁴¹

La centralidad de estas nociones está claramente plasmada en su PBR, en el cual se establecían las pautas de la “revolución nacional” que llevarían a instaurar un Estado nacionalsindicalista regido por cámaras sindicales, que reemplazarían al parlamento. Dicha revolución comportaba elementos sumamente híbridos. En el PBR, leemos:

3. Ante el fracaso histórico del régimen liberal-burgués, la Revolución lo reemplazará por el Estado Nacional-Sindicalista. Éste será el instrumento mediante el cual encauzaremos al país por su glorioso destino.
4. El ineficaz Parlamento será reemplazado por las Cámaras Sindicales, en las que los intereses del trabajo y la producción estarán representados junto con las demás fuerzas integrantes de la realidad nacional.
5. Las Cámaras Sindicales designarán al Poder Ejecutivo, el que podrá ser removido por las mismas en caso de apartarse de los objetivos que le fije la Constitución dictada por la Revolución Nacional, asegurando así al Estado como servidor permanente del interés supremo de la nación y la realización de su misión histórica, que no pueden estar sujetos a contingencias propias de la demagogia electoralista.
6. Se suprimirán los partidos políticos, por ser estructuras artificiales que atentan contra la Unidad Nacional.³⁴²

Como es posible observar, las pautas nacionalsindicalistas y corporativistas tienen un papel protagónico en el PBR, ya que vertebran el modelo de Estado que los tacuaras aspiraban a construir. Cabe señalar, además, que la hibridez de la “revolución nacional” estaba determinada por la conjunción de estas ideas provenientes de Europa con otros elementos, y por la adaptación a la realidad local. Estos principios dialogaron y se fundieron con culturas políticas nacionalistas y peronistas, entre otras: el corporativismo falangista entró en diálogo y se integró con las nociones de justicia social, las ideas comunitarias de Jacques Marie De Mahieu (en el caso del MNT, aunque no así de la GRN), un recalcitrante antiimperialismo que demonizaba a las potencias anglosajonas y

³⁴¹ Archivo DIPPBA. Mesa C, Carpeta 5, Legajo 75.

³⁴² Programa Básico Revolucionario, en «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°10, septiembre 1961.

la propugnación de una Tercera Posición. Todo ello se enmarcaba en la ortodoxia católica, uno de los ingredientes principales del nacionalismo argentino (Finchelstein, 2010).

Las referencias al modelo nacionalsindicalista basadas en el gobierno por corporaciones son constantes, tanto en los documentos de la época como en los testimonios de los ex militantes. El texto que abre el N°10 de «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista» lleva como título “Nacionalismo y revolución”, a modo de editorial. El mismo comienza con una cita de “José Antonio”: “Nuestra generación quiere un Orden Nuevo. No está conforme con el orden establecido, por eso es revolucionaria”. El artículo, mediante un tono fuertemente crítico, ataca las bases del orden liberal vigente y exige su reemplazo:

A este “orden” (burgués-demoliberal-capitalista), queremos conmovérselo hasta los cimientos, queremos destruirlo con pasión de dinamiteros, queremos instaurar revolucionariamente sobre sus ruinas el Nuevo Orden Nacional-Sindicalista que, liquidando las estructuras nativas y foráneas del coloniaje y la injusticia, encauce definitivamente a la Argentina en el cumplimiento de su misión traicionada. (...)

Abriremos este camino, mediante el instrumento necesario de nuestra Revolución Nacional-Sindicalista.³⁴³

En la misma línea, en otro número del mismo boletín atacan a la democracia liberal y a los partidos políticos, los cuales son considerados como caducos. En su lugar, proponen:

Creemos que los partidos políticos son una invención de quienes no han encontrado forma más cómoda de ganarse la vida y algo más. Que si se suprimieran los partidos políticos de cuajo, seguiríamos viviendo y con mucha mayor tranquilidad. Que los sindicatos no tienen por qué ir a pedirle a un político que los defienda: porque el sindicato es lo auténtico y el político lo artificial: y que los sindicatos tendrían que participar como tales del gobierno.

Creemos que la familia debe tener su representación directa en el gobierno. A pesar de ser jóvenes y resultar favorecidos en el actual sistema de cosas, creemos

³⁴³ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°10, septiembre 1961.

que el voto de nuestros padres vale más que los nuestros: porque ellos valen y han hecho más que nosotros.

Creemos que el municipio debe tener su representación en el gobierno, volviendo a su carácter básico de parroquia. (...)

Exigimos –y tenemos una vida por delante para llevar a cabo nuestras exigencias– que la vida argentina se organice en torno a sus tres pilares fundamentales: la familia, el municipio y el sindicato. Que se extirpe de la existencia nacional ese cáncer que se llama política, que sólo sirve para que los de afuera nos hagan pelear entre hermanos.

No nos importa –lo repetimos una vez más– la suerte de la democracia (esa señora gorda, mal vestida y que tiene acento extranjero). Nos importa la patria, nuestra patria, la que los políticos nos niegan.³⁴⁴

Todo esto demuestra la centralidad del proyecto de Estado nacionalsindicalista basado en corporaciones, en cuyo seno también se planteaba la vertebración del Estado sobre los pilares de la familia, el municipio y los sindicatos³⁴⁵. Estas nociones se repiten frecuentemente, con variadas reformulaciones. Lo cierto es que la propugnación de la noción de Estado nacionalsindicalista está siempre acompañada por el ataque a la democracia liberal, al parlamentarismo y al sistema de partidos. Por ejemplo, en el N°9 de «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», el autor del texto «Nacionalsindicalismo», Adolfo Pérez Portillo, se pregunta: “¿PARA QUE SIRVE EL CONGRESO? ¿Alguna vez sirvió?” y reclama “¡SINDICATOS AL PODER!”³⁴⁶. Asimismo, introduce la dimensión religiosa, resaltada también por el falangismo³⁴⁷: “Pero además de revolucionaria la nueva época será católica. Por nuestra Fe y porque representa lo esencial de la vida argentina. Porque es, por otra parte, la única valla que podemos oponer al materialismo de los servidores del Kremlin y Wall Street”³⁴⁸.

³⁴⁴ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°7, s.f.

³⁴⁵ “Nuestro Estado será un instrumento totalitario al servicio de la integridad patria. Todos los españoles participarán en él al través de su función familiar, municipal y sindical. Nadie participará al través de los partidos políticos. Se abolirá implacablemente el sistema de los partidos políticos, con todas sus consecuencias: sufragio inorgánico, representación por bandos en lucha y parlamento del tipo conocido”. Los 27 Puntos de la Falange. Punto VI.

³⁴⁶ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°9, octubre 1959. Las mayúsculas son originales de la fuente.

³⁴⁷ Acerca de la relación de Falange Española con el catolicismo, véase: Morente, 2013.

³⁴⁸ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°9, octubre 1959.

Esta conjugación de la “revolución nacional” con la centralidad de las corporaciones y el papel rector de la iglesia católica se expresa abiertamente en la siguiente cita: “Luchamos por un Nacionalismo unido y fuerte (...). Abiertamente católico. Totalmente despojado de resabios burgueses, regiminosos o conservadores. Integralmente revolucionario y sindical”³⁴⁹. También Bellino reconoce la centralidad del componente católico y lo asocia a Primo de Rivera: “De José Antonio, sí, se toma toda la parte mística, la parte doctrinaria, la parte religiosa, viste. Y a veces se machacaba mucho sobre la parte religiosa”³⁵⁰.

Por el lado de la GRN, observamos que en su etapa tardía la noción de nacionalsindicalismo aparece difuminada. Hemos visto que la reivindicación de la figura de Primo de Rivera se intensificó en «Mazorca», pero el proyecto falangista de Estado parece haberse licuado. Entre las fuentes recolectadas, lo encontramos sólo una vez³⁵¹. Similar es el caso de «De Pie». Al igual que en «Mazorca», se mantiene firmemente el culto a Primo de Rivera, lo cual representa una continuidad que abarcó la entera existencia de Tacuara. Sin embargo, se pierde la noción de nacionalsindicalismo, por lo cual estamos en condiciones de afirmar que se difumina en la fase de reconfiguración y declive del MNT. Una clara excepción es el artículo del N°2 de «De Pie» citado en el capítulo 1, en el cual el MNT liderado por Collins intentaba rescatar los viejos principios de la etapa embrionaria, anclados firmemente en el PBR. No obstante, como hemos explicado, la voluntad de virar el movimiento en esa dirección resultó anacrónica a finales de los '60; rápidamente, el rumbo cambió bajo el mando de Manuel García.

En un contexto en el cual los actores sociales y políticos estaban asistiendo al surgimiento de nuevas formas de organizaciones revolucionarias, que comenzarían a tomar fuerza y a generar nuevos programas revolucionarios, hemos visto que la concepción de la noción de “revolución” fue objeto de reflexiones y modificaciones. No se trató más de un proceso que culminaría con la instauración de un Estado nacionalsindicalista, sino de la sustitución del orden liberal-burgués mediante la conquista violenta del poder por “un nuevo orden revolucionario, reemplazando

³⁴⁹ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°8, 1959. Artículo firmado por Alberto Ezcurra.

³⁵⁰ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

³⁵¹ “Para curar definitivamente el gravemente enfermo cuerpo argentino, no hay otra fórmula que la instauración del ESTADO NACIONAL-CORPORATIVO. La postergación a dar los pasos conducentes al mismo (...) solo lleva a permitir que se agrave aún mas [sic] el estado del enfermo, obligando a su operación con el correspondiente derramamiento de sangre” («Mazorca», N°12, 1967).

instituciones y cultura; fundamentalmente, cambiando las pautas sociales del régimen por nuevas fuerzas motoras, creadoras de un singular e impetuoso espíritu que reintegre a Argentina por el camino de su vocación imperial”³⁵².

Por otra parte, observamos que el nacionalsindicalismo falangista tiene una presencia significativa en las memorias de los entrevistados, si bien se pierde en los boletines correspondientes a la fase de reconfiguración y declive. Grossi lo relaciona con la revolución que perseguían, tanto desde el MNT como desde la GRN:

La gran influencia era Falange Española y básicamente la figura que de algún modo después lo convierten en una especie de modelo en el régimen y después que va siendo redescubierta, de José Antonio Primo de Rivera, que evidentemente era otro de las grandes atracciones, también intelectuales. Y en realidad el nacionalsindicalismo... pensábamos que estábamos también nosotros en la vía de una revolución.³⁵³

En la memoria de Grossi, quien dejó de militar tempranamente en Tacuara y en la GRN, aparece el recuerdo del nacionalsindicalismo como inescindible de la noción de revolución. Ambas están estrechamente ligadas al mito de Primo de Rivera y al ejemplo de la Falange Española. Ante mi pregunta acerca de la recepción de las ideas provenientes de España, Paredes contestó: “Y sí, el nacionalsindicalismo, lo que se llama nacionalsindicalismo. La organización de los sindicatos. Sí, eso sí, sí, sí, podríamos decir eso”³⁵⁴. Por el lado de Pella y Gutiérrez Rivero, a la pregunta acerca de qué era lo que recuperaban de Primo de Rivera, formularon la siguiente respuesta:

Gutiérrez Rivero: Casi todo.

Pella: Una concepción del Estado. El Estado como...

Gutiérrez Rivero: El Estado nacionalsindicalista.

³⁵² «De Pie», N°10, 1969 o 1970.

³⁵³ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/04/2019.

³⁵⁴ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

Pella: El nacionalsindicalismo. Pero aparte él tenía una visión de todo, este, era muy interesante Primo de Rivera, ¿no? Muy interesante.³⁵⁵

También Arredondo se expresó destacando la centralidad de la Falange Española y de su líder en el corpus ideológico de Tacuara:

Y si hubiéramos tenido que asociarnos por un parentesco con alguno de los nacionalismos que conoció el mundo no lo habríamos hecho con Mussolini ni con Hitler, ni tampoco con Franco, sino con las ideas de José Antonio Primo de Rivera, que fue el que escribió las obras completas y el que le dio vertebración a través de la Falange Española tradicionalista a la España que llevó a Franco al poder. Y que lo mataron los rojos en un juicio sumarísimo.³⁵⁶

Sin lugar a duda, el nacionalsindicalismo, la figura de Primo de Rivera y la de la Falange Española tienen una fuerte presencia en las memorias de los ex militantes, quienes reivindican este vínculo abiertamente tanto en las entrevistas como a través de sus redes sociales.

Mientras tanto, ante la misma pregunta, Castillo aludió al contexto de la Guerra Civil Española³⁵⁷ y se refirió a quienes se exiliaron en Argentina para escapar de la España de Franco, y que ocuparon lugares de relevancia en la sociedad argentina y en las instituciones educativas. Los militantes de Tacuara, por supuesto, se colocaron en la vereda de enfrente:

No te olvidés que también estábamos en la posguerra. O sea, la guerra había terminado en el 45, o sea 15 años, estaba muy reciente. Aparte había una gran influencia en la Argentina de los tipos que venían de la Guerra Civil Española. Entonces acá había muchos de la República, todos exilados que escaparon de Franco. Entonces esos tipos estaban en las universidades, eran educadores, me entendés, entonces esos tipos generaban ideología. Entonces, en base a lo que fue la Guerra Civil Española, entonces, Tacuara en cierta medida tenía cercanía o afinidad con la

³⁵⁵ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

³⁵⁶ Entrevista a Arredondo (telefónica), Ciudad Autónoma de Buenos Aires-Santa Fe, 4/11/2019.

³⁵⁷ Algunos trabajos que abordan el impacto y la recepción de la Guerra Civil Española en Argentina son: Pattin, 2019; Fernández, 2017; Binns, 2012; Romero, 2011.

Falange Española, sobre todo con José Antonio Primo de Rivera, ¿me entendés? Entonces se empieza a hablar de lo que era, digamos, como una síntesis de lo que había sido el fascismo, del Estado corporativo, de las corporaciones de sectores de los estratos sociales y políticos de la sociedad. En España se fue adaptando, y nosotros acá queríamos en cierta medida ver en función de España, de esa herencia política, empezamos, desde el nacionalismo, a tomar lo escrito, lo desarrollado por los españoles de Falange [énfasis], digamos no era exactamente de Franco, pero es Falange. ¿Me entendés? La Falange tuvieron un desarrollo político, primero ideológico y después político en la España de Franco. Esto es un tema aparte.³⁵⁸

El testimonio de Castillo es explícito acerca del modo en que, desde Tacuara, seleccionaron algunos elementos de la Falange Española y los integraron a su propio repertorio ideológico. Resulta relevante la mención de la presencia de españoles republicanos exiliados producto de la Guerra Civil, cuya incorporación al campo educativo repudiaban activamente, al colocarse en el lado opuesto del conflicto ibérico. Tacuara se constituyó como una agrupación nacionalista de extrema derecha que reivindicaba abiertamente al falangismo español y pretendía aplicar en Argentina una versión adaptada de su programa.

3.2.1.2. Hispanidad e Hispanoamérica

En el marco del flujo de ideas provenientes de España, al edificio doctrinario de Tacuara se sumó el hispanismo en clave falangista (Jiménez, 2016). Los militantes del MNT defendían la noción de hispanidad, en consonancia con la importancia que el nacionalismo argentino había otorgado al concepto a partir de la Guerra Civil Española, momento desde el cual la hispanofilia pasó a unirse a un ataque sin precedentes a la democracia liberal (Finchelstein, 2010).

Federico Finchelstein (2010) indica que el término “hispanidad” fue utilizado por primera vez por el sacerdote español Zacarías de Vizcarra, en las páginas de la revista «Criterio», con el fin de abordar los lazos entre España y América Latina. González Calleja (2007) señala que el término existía previamente, ya que desde principios de siglo

³⁵⁸ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

había sido admitido por la Real Academia Española y era utilizado como “hispanismo” y como un modo peculiar de hablar el español, saliendo por fuera de las reglas del castellano (p. 613). El principal impulsor de la idea de “hispanidad” en el seno del nacionalismo argentino fue Ramiro de Maeztu³⁵⁹. Según él, éste suponía

una amalgama de los rasgos cristianos y humanistas de la identidad española proyectada hacia la acción exterior (en concreto a los pueblos de estirpe y cultura hispánicas), opuesta al racionalismo, el liberalismo y la democracia, a los que consideraban valores extranjerizantes e inadaptables a nuestra idiosincrasia. (...)

Sin embargo, la «Defensa de la hispanidad» emprendida por Maeztu no tenía connotaciones jurídicas o políticas. Era más bien un substrato cultural o espiritual que había de ser asumido de forma voluntaria por las naciones iberoamericanas superando las diferencias de raza, de geografía o de régimen político. (González Calleja, 2007, p. 619)

El texto *Defensa de la hispanidad*³⁶⁰, publicado en 1934, fue muy bien recibido en los círculos del nacionalismo argentino de los años '30. El trabajo de Maeztu ejerció una importante influencia en Argentina y América Latina en el momento de su aparición (Botti & Lvovich, 2020). Pero su recepción no se agotó en los años de entreguerras, dado que estaba entre los principales textos de formación para los militantes de Tacuara. Según su propia lectura, “Hispanoamérica” estaba constituida por un bloque de países que Argentina debía guiar en una misión providencial hacia la liberación de los imperialismos. Ya en su PBR, afirmaban:

³⁵⁹ Durante el período en el cual cubrió el cargo de embajador español en Argentina (1928-1930), estableció relaciones con el mundo del nacionalismo católico local y escribió en revistas como «Criterio», «Crisol» y «Dinámica Social».

³⁶⁰ De acuerdo con Lvovich y Botti (2020), para Maeztu la hispanidad “linked the spirit of the Spanish nation, born in 586 with the conversion of Recaredo, with Catholicism. In the idea of Maeztu, *Hispanidad* was born on 12 October 1492, identifying it with the conception of the world elaborated by Spanish humanism between the sixteenth and seventeenth centuries, to which Providence had assigned the mission to realize the Christian idea of humanity. This task was accomplished with the discovery and evangelization of the American subcontinent, which led to the formation of a permanent community based on Catholicism. Enlightenment reformers, starting in the eighteenth century, had already lost the profound meaning of the national idea. This gave rise to the decline of Spain, compensated for on the other side of the Atlantic by the inclusive attitude of the Spaniards towards the indigenous peoples (...). To get out of the crisis that had struck Spain and the Spanish-American nations (in which Maeztu included the Portuguese-speaking ones) it was therefore necessary to restore *Hispanidad* with its religious values” (pp. 47-48).

3. La Revolución asume la responsabilidad histórica de liberar a Hispanoamérica de la opresión imperialista. Una Hispanoamérica libre y unificada desde el Río Bravo hasta la Antártida es la única garantía de paz y progreso para los pueblos explotados del continente.

4. El resurgimiento nacionalista de Europa. El despertar de Asia y África y la liberación integral de Hispanoamérica dará empuje a un nuevo bloque de Estados Nacionales que enfrentarán las ambiciones de los imperialismos. Nuestra Patria adoptará una política rectora tendiente a agrupar y conducir a los pueblos de Hispanoamérica.³⁶¹

En un tono similar, el objetivo último de la “revolución nacional” y la misión de Argentina son enunciados en el siguiente fragmento, correspondiente a un artículo titulado “Ortodoxia”:

El objetivo nacionalista es la **conquista del poder** para la revolución integral nacional sindicalista. Para que Argentina se reencuentre a sí misma en cuerpo y espíritu. Para que tome conciencia de su misión en hispanoamérica y frente al mundo, que es su razón de ser, su **unidad de destino**.³⁶²

El concepto de “unidad de destino”, destacado por el mismo autor del artículo, proviene de España. Como afirma Saz Campos (2013a), para los falangistas la nación era el todo y radicaba en las esencias de un pueblo inventado que se hacía coincidir con diversos elementos, como el idioma castellano, el paisaje y el paisanaje; también, se fundaba en la “unidad de destino en lo universal”, que hablaba tanto del proyecto fascista en un plano internacional como de voluntad de conquista. Ésa era la nación de la que los falangistas, como los fascistas de cualquier latitud, tenderían a apropiarse, para hacer de ella la “nación fascista”. En estos términos entendían los miembros de Tacuara su misión, y de este modo pretendían insertarse en una cruzada antimperialista, con Argentina en un rol liberador y como líder de un bloque de Estados. En esa misma línea, en «Ofensiva», encontramos la siguiente proclama:

³⁶¹ Programa Básico Revolucionario, en «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°10, septiembre 1961.

³⁶² «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°10, septiembre 1961. Las negritas son originales de la fuente.

... proyectaremos nuestra fervorosa vigilia tradicionalista y revolucionaria al desarrollo de las posibilidades humanas y económicas que brinda el medio argentino, y lo haremos totalitariamente, irradiando nuestro optimismo y nuestra hermandad a cada una de las células del organismo social. Una vez ordenada nuestra casa veríamos de ayudar a los miembros de la familia hispanoamericana. Pero esa ayuda no la haríamos en calidad de ordenanzas de ningún imperialismo, sino siguiendo el imperativo de la Patria Grande soñada por Bolívar y Rosas.³⁶³

El término “Hispanoamérica” se utiliza de modo similar en «Mazorca», para designar a “un bloque de Naciones comunes en la Fe, lengua, raza y costumbres, cuya unidad procuraremos conseguir. Esta Unidad Hispanoamericana será factor decisivo en la lucha contra el marxismo...”³⁶⁴. Podemos aventurar que esta noción que une a una serie de países situados en el continente americano con España, entendida como lo hacían los nacionalistas de este período puede reconocerse como una cultura política, en el seno de la cual sus miembros comparten una visión del mundo, una lectura común y normativa del pasado y una proyección común hacia el futuro, así como una serie de códigos que cobran significado en la elaboración de los discursos (Berstein, 1999, p. 391). En este caso, se reivindica una cultura política con fuertes rasgos nacionalistas y católicos, que se plantean como cruciales para llevar adelante una revolución nacional y extender un imperialismo opuesto al británico y norteamericano. En este tono, encontramos en la publicación de la GRN un recordatorio de las invasiones inglesas de principios del siglo XIX:

Agosto de 1806: El Pueblo de Buenos Ayres lleva a cabo una sorda resistencia contra el invasor británica [sic], que culmina con la victoria de la Reconquista. Quedaba así reafirmada la voluntad indeclinable de ser:

¡HISPANOAMERICANOS!

Hispanoamericanos porque quieren por madre a ESPAÑA...

A la España española y Católica; y no a la Inglaterra judaizante y atea.

PORQUE QUIEREN POR MADRE A LA ESPAÑA DE LA CRUZ Y LA

³⁶³ «Ofensiva», N°9, agosto 1962.

³⁶⁴ «Mazorca», N°12, 1967.

ESPADA; Y NO A LA INGLATERRA DE SATANAS Y EL COMERCIO
ROÑOSO.³⁶⁵

Desde la GRN también se reitera la necesidad de llevar a cabo una revolución nacionalista basada en la familia, las corporaciones y los municipios, en coincidencia con las máximas falangistas. El “nuevo orden” debía “restaurar el sentido católico de la vida” como primera meta, para luego estar en condiciones de alcanzar el segundo objetivo,

que es el cumplimiento de su Misión en lo Universal; encabezar y dirigir el resurgimiento de Hispanoamérica y hacer frente a la Subversión. Para lograrlo se impone el cambio de las actuales estructuras políticas, económicas y sociales y su reemplazo por otras que hagan de nuestra Patria una Nación Fuerte, Justa y Soberana.³⁶⁶

La GRN, también inserta en la lucha contra las izquierdas y las potencias imperialistas, se apropió del mismo modo de la noción de “Hispanoamérica” y la reivindicó como baluarte de su lucha, entendida como una “misión en lo universal”.

3.2.2. *Nazismo y fascismo italiano*

Como resulta evidente, la presencia de Primo de Rivera y del ideario falangista era preponderante en Tacuara y en la GRN. No obstante, aunque en menor medida, hemos detectado también la aparición de líderes y referentes fascistas como Mussolini y Hitler. En consecuencia, nos preguntamos cuáles fueron los principales elementos e ideas de los fascismos europeos de los cuales se apropiaron y resignificaron los militantes tacuaristas, colocando el foco sobre aquellos que siguen en importancia al falangismo español, es decir, el fascismo italiano y el nazismo alemán.

Las citas de discursos y escritos de Mussolini son frecuentes en los boletines de ambas agrupaciones. Había una gran admiración hacia su figura y su régimen, que se intensificaba en algunos casos concretos de militantes que estaban más ligados con el mundo italiano, como Eduardo Pella. Asimismo, cabe recordar que Cinarelli hizo

³⁶⁵ «Mazorca», año II, N°14, 1968. Los subrayados y mayúsculas son originales de la fuente.

³⁶⁶ «Mazorca», N°12, 1967.

referencia a la lectura de textos fascistas como parte de la formación tacuarista, en ese caso relativa al núcleo de Santa Fe.

En los boletines de las dos primeras etapas del MNT, «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista» y «Ofensiva», las referencias a Mussolini y al fascismo son pocas³⁶⁷. En un artículo de ese boletín, por otra parte, se hace referencia al rol de los fascismos como baluartes de la lucha contra el capitalismo liberal y el comunismo:

... resulta oportuno recordar que el Fascismo –gigantesca rebelión del espíritu nacionalista y tradicionalista que se adueñó de las mejores juventudes europeas– fue la respuesta más vigorosa que el hombre cristiano vertebró para acabar con las miasmas del liberalismo y para evitar la caída en el pozo negro del judeocomunismo.

El Fascismo jerarquizó la Fe. Disciplinó las relaciones sociales. Sometió al capitalismo a los intereses nacionales. Acogotó implacablemente la quinta columna bolchevique. En síntesis, el Fascismo acabó con el capitalismo liberal y de ese modo evitó que el serpentario comunista estrangulara a la Europa clásica.³⁶⁸

En esta cita, encontramos un aspecto llamativo, que es la lectura del fascismo como un movimiento católico (“El Fascismo jerarquizó la Fe”), a pesar de que el régimen de Mussolini tuvo notorias divergencias con la Iglesia católica³⁶⁹. Esto deja en evidencia que, en la apropiación de los fascismos, jugaba un importante rol mediador otro de los

³⁶⁷ Encontramos solamente una cita de Giovanni Papini –intelectual y escritor italiano cercano al fascismo– en la primera publicación (en un artículo escrito por Pella), y una de Mussolini en «Ofensiva», N°11, noviembre 1962.

³⁶⁸ «Ofensiva», S/N.

³⁶⁹ Acerca del conflicto del fascismo con la Iglesia católica, Gentile (2002) afirma: “Per realizzare il suo esperimento totalitario, per *rigenerare* il carattere degli italiani e creare un “italiano nuovo”, il fascismo non esitò a entrare in conflitto con la Chiesa, come accadde prima della Conciliazione e, successivamente, nel 1931 e nel 1938. Il motivo del conflitto fu sempre lo stesso: lo Stato fascista voleva il monopolio dell’educazione delle nuove generazioni secondo i valori della propria etica statolatrica e guerriera, che non ammetteva condizionamenti o limiti alla totale fedeltà dei cittadini verso la nazione e lo Stato. Il fascismo mise un impegno notevole per il successo di questo esperimento pedagogico, che non fu affatto un aspetto secondario e marginale della sua politica di massa ma fu forse l’obiettivo più ambizioso che i fascisti perseguirono con coerenza, identificando l’origine e il successo della loro missione storica anche nella creazione di una religione politica capace di trasformare il carattere degli italiani” (p. 212). Además, agrega que el fascismo “intervenne nella dimensione religiosa, costruendo un proprio universo di miti, di riti e di simboli incentrato sulla sacralizzazione dello Stato” (p. 211). Malgeri (1995) sostiene que la iglesia y el fascismo competían en el terreno de la formación no solamente religiosa, sino también cultural y social, de una vasta cantidad de hombres, mujeres y jóvenes: “Il fascismo intuì il rischio di lasciare campo libero alla Chiesa e di vedersi sottratto proprio il campo della formazione ideologica delle giovani generazioni, che costituiva elemento fondamentale nella costruzione del consenso al regime. C’era il rischio che la cultura dell’Azione cattolica rendesse molti giovani impermeabili alle pressioni ideologiche del fascismo” (p. 172).

elementos definitorios de la cultura política tacuarista, su ortodoxia católica en el marco de la tradición integrista³⁷⁰: a través de este prisma leían e interpretaban la realidad, así como las ideas provenientes del extranjero que incorporaban a su propio acervo ideológico.

Por lo que respecta a «De Pie», es decir, en la fase de reconfiguración y declive, encontramos algunas menciones a Mussolini. Por ejemplo, en el N°10, aparece citado en un artículo para enfatizar la importancia del “pensamiento de acción”³⁷¹ para la concreción de la revolución. En el mismo artículo, se cita a Primo de Rivera acerca de los objetivos revolucionarios: “la vida sólo vale la pena quemarla al servicio de grandes empresas”³⁷². En ese número, observamos un recuadro con la siguiente frase del “duce” italiano: “Nosotros, ayer como hoy, y hoy como mañana, cuando se trata de la patria, estamos dispuestos a matar como estamos dispuestos a morir”³⁷³.

A su vez, en el N°11 de «Ofensiva» se publica una semblanza al líder de la Guardia de Hierro rumana, Cornelio Codreanu, extraída de la revista italiana «Marzo» –traducida al castellano–. En ese mismo número, junto al anuncio ya mencionado de una misa para Primo de Rivera, se invita a otra celebración en honor al rumano³⁷⁴.

Por otra parte, en «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», encontramos una mención a Philippe Pétain, jefe del gobierno colaboracionista de Vichy, y Oswald Mosley, líder de la British Union of Fascists. Ambos aparecen en la sección “El nacionalismo en el mundo” del N°7 del boletín, donde se reivindican sus figuras y sus acciones.

Como hemos señalado en el capítulo 2, el antisemitismo de Tacuara y de la GRN tuvo sus orígenes en el nacionalismo católico argentino, que había exacerbado estas posturas en la década de 1930. Se trata de un antisemitismo basado fuertemente en teorías conspirativas y en la identificación entre judíos y comunistas que promovieron desde el nacionalismo y desde la Iglesia católica. Como asevera Finchelstein (2010) existió un rechazo por parte de los nacionalistas católicos hacia Hitler, a causa de su paganismo. Así

³⁷⁰ Acerca de la pluralidad de tradiciones, de voces y de discursos en el seno del catolicismo en Argentina, véase: Lida, 2015; Zanca, 2006.

³⁷¹ «De Pie», N°10, 1969 o 1970.

³⁷² Ídem.

³⁷³ Ídem.

³⁷⁴ “El 30 de noviembre se celebrará una Santa Misa en sufragio del alma del Capitán CORNELIO ZELEA CODREANU y por el eterno descanso de los Camaradas Legionarios caídos por Dios y por la Patria” («Ofensiva», N°11, noviembre 1962).

lo entiende también Angelini (2017), quien observa que estos intelectuales lo consideraban un movimiento “pagano”, “viciado por el protestantismo alemán” (p. 50). El antisemitismo del nazismo es de tipo biologicista, a diferencia de aquel del nacionalismo argentino de entreguerras y del tacuarista, lo cual trazaba una línea difícil de cruzar para los militantes argentinos. No obstante, tanto Hitler como su régimen contaron con algunos adeptos entre las filas de Tacuara.

A pesar de las diferencias de fondo que existieron entre el antisemitismo del nazismo y aquel de Tacuara y de los distintos posicionamientos de los intelectuales nacionalistas, el rechazo hacia el judío era de facto un rasgo compartido y celebrado por la militancia tacuarista, si bien no podemos hablar de una apropiación.

En «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», Hitler aparece solamente en las recomendaciones de lectura, con su famosa obra *Mi lucha*. Además, el trato de “camarada” fue merecido por él en una ocasión en «Ofensiva»³⁷⁵, y fue mencionado posteriormente en el N°12 para justificar su accionar contra los judíos. El autor del artículo encuentra las raíces del llamado “problema judío” en escritos de Santo Tomás de Aquino, y afirma que:

Está visto que nada nuevo existe bajo el sol. Adolfo Hitler no inventó nada en torno al problema judío: se limitó a poner en práctica los métodos que preconizara Santo Tomás en 1270 y que, según queda dicho, tenían antecedentes mucho más remotos todavía.³⁷⁶

Mientras allí ubican el nacimiento del “problema judío” en el siglo XIII, años después, en un artículo tajantemente antisemita, titulado “Antijudaísmo: ¿enfermedad o defensa?”³⁷⁷ publicado en «De Pie» sostienen que éste data del siglo XIV a. C. Se traza una continuidad hasta su contemporaneidad, para reforzar el siguiente argumento:

Todas las tentativas de asimilación en la historia fracasaron. La cuestión judía se vincula con la custodia de nuestra cultura, con la necesidad de afirmar y defender los

³⁷⁵ En el N°11 de «Ofensiva», un autor que firma como “camarada L.A.B.” sostiene que: “... tenemos que Alemania, es una entidad social definida y luego constituye una unidad históricamente orgánica bajo la égida genial del Cda. Adolfo Hitler”.

³⁷⁶ «Ofensiva», N°12, noviembre 1962.

³⁷⁷ «De Pie», N°11, octubre 1970.

caracteres de la comunidad nacional, y lograr, así, irrumpir en el proceso revolucionario que nos libere definitivamente de poderes extraños.³⁷⁸

El texto está acompañado por una imagen (Figura 3.5) dividida en dos; a la izquierda, vemos a soldados israelíes formados; a la derecha está Hitler, en una posición en la que parecería estar observando a los primeros. En el epígrafe, leemos: “TROPAS ISRAELÍES: los árabes no pudieron con ellos. HITLER: no inventó el problema”³⁷⁹. Podemos afirmar, entonces, que Hitler era reconocido por su rol en el enfrentamiento al pueblo judío, si bien no hay menciones directas a su accionar antisemita, que no resulta necesario por ser ampliamente conocido. Cabe destacar, además, que varios ex militantes de Tacuara, hasta hoy en día se colocan en una postura negacionista respecto del genocidio perpetrado por el régimen del III Reich, tal como manifiestan en algunos posts e interacciones en Facebook.



Figura 3.5. «De Pie», N°11, octubre 1970.

³⁷⁸ Ídem.

³⁷⁹ Ídem.

La imagen de Hitler en este número de «De Pie» es la única que encontramos de él en los boletines recolectados. También, son escasas las menciones y referencias, y no registramos ningún homenaje alusivo a fechas relevantes, personales o del régimen nazi. Esto nos permite verificar que no había una cercanía hacia Hitler y su régimen similar a aquella que existía con respecto a Primo de Rivera. Sin embargo, rastreamos una evidencia de adhesión al nacionalsocialismo alemán en ese boletín.

Hermannsdenkmal significa “monumento del germano”. Impresionante, alto de 57 metros, situado en una explanada de la selva Teutona, representa al jefe Armin, de la tribu Cherusker, quien derrotó en tiempos de Augusto a tres legiones romanas del General Warus. El guerrero, en actitud orgullosa, levanta la espada al cielo y oprime con el pie izquierdo un águila romana.

Durante el nacional-socialismo fue una especie de símbolo heroico nacional. Luego, los “boys” del ejército USA lo utilizaban como blanco de sus fusiles.

De pie, impasible, desafiante, ostentando las heridas causadas por los nuevos invasores, representa el tenaz espíritu de una nación que sufre pero no muere.

Los numerosos visitantes no ofrecen el habitual aspecto bullicioso de los turistas. Más bien se los diría peregrinos. El lugar tiene algo de santuario. Se habla en voz baja, se calla y se medita.

Con nostalgia, con esperanza.³⁸⁰

Se puede ver aquí una exaltación de un monumento que fue un símbolo del nacionalsocialismo, el cual aparece reivindicado frente a la presencia del ejército estadounidense, mostrado como irrespetuoso. El autor embebe al monumento de una mística, construye una narración del pasado alemán y alude a él como un lugar de peregrinaje de visitantes nostálgicos.

El fragmento fue extraído de una sección que aparece en algunos números de «De Pie», a cargo de un “corresponsal en el exterior”, de nombre Ignacio Arteaga. Cuando le consulté a Rubén Manfredi –jefe del comando rosarino de Tacuara– acerca de este militante, me respondió: “era Ezcurra. Prefería usar un seudónimo por las dudas, para que no le hicieran lío en el seminario”³⁸¹. Me contó también que “del seminario de Paraná lo

³⁸⁰ «De Pie», N°8, noviembre 1968.

³⁸¹ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 16/12/2019.

mandaron a la Pontificia en Roma. Estudió filosofía y teología”³⁸², y agregó que “nos iba mandando cosas desde allá para publicar”³⁸³.

Ezcurra, utilizando el pseudónimo de Ignacio Arteaga, escribe desde Frankfurt, donde habría pasado un período trabajando en una fábrica³⁸⁴. Bajo el título “apuntes de viajero”, recoge nueve extractos de su diario durante su estadía en Alemania, entre los cuales aquel dedicado al Hermannsdenkmal. Posteriormente, en otro fragmento, retrata una conversación que habría tenido por la calle con una persona.

– Usted es nazi.

– No. Soy católico. Pero precisamente, porque pertenezco a la Iglesia católica y no a la secta democrática, sigo creyendo que el diablo se llama Satán y no Adolfo Hitler.

– Y de Hitler, ¿Qué piensa Ud.?

– Un hombre excepcional. Con grandes errores, pero de intuiciones geniales. Nuestros nietos, dentro de cien años, le alzarán monumentos en las principales ciudades alemanas.³⁸⁵

En este fragmento, Ezcurra pone de manifiesto la contradicción que, como nacionalista, encuentra entre el nazismo y el catolicismo. Empero, prosigue el diálogo con una abierta y explícita reivindicación de Hitler, como personaje digno de ser conmemorado a través de la construcción de monumentos. Seguidamente, aparece un patente elogio a Mussolini, en un breve texto titulado “La oscuridad de un milagro”. Éste está acompañado de una pequeña foto del “duce” dando un discurso ante sus seguidores (Figura 3.6), que agrega fuerza al sentido que intenta transmitir.

Fiesta en el pueblo. Cerveza, canciones y baile bajo una gran carpa, a orillas del Main. Apartados de la gente, en grupo, unos trabajadores italianos. (...) Pertenecen a una subcategoría, como ciudadanos y como trabajadores. (...)

³⁸² Ídem.

³⁸³ Ídem.

³⁸⁴ Ezcurra escribe: “Camarada director: El trabajo en la fábrica y el aprendizaje del alemán –abstrusa lengua en cuya oscuridad nacieron la filosofía de Hegel y la teología de Rahner– me dejan poco tiempo para cumplir con los artículos prometidos, así que envío estas rápidas notas de mi personal diario viajero” («De Pie», N°8, noviembre 1968). Como se explicará en el capítulo 4, Ezcurra transcurrió un período de cuatro años, entre 1967 y 1971, en Italia, realizando estudios de teología en la Universidad Gregoriana de Roma. Durante esos años, frecuentó Alemania, donde trabajó para costear sus estudios en la capital italiana.

³⁸⁵ «De Pie», N°8, noviembre 1968.

Hay un millón de italianos trabajando en Alemania. En su mayoría de las zonas pobres del sur: Nápoles, Calabria, Sicilia. Los sueldos son bastante buenos, el trabajo es seguro. Pero ¿quién compensa este desarraigo, este vivir como sapo de otro pozo al margen de las estructuras demasiado pulidas de la sociedad alemana?

Ellos vienen a trabajar para poder enviar algún dinero a sus familias... y para que los obreros alemanes puedan comprarse un Volkswagen nuevo.

El milagro económico tiene sus zonas oscuras.

A propósito, recuerdo lo que escuché en una Pizzería de Rimini:

– “In tempo di Mussolini, l’italiani [sic] all’estero erano rispetati [sic]”.³⁸⁶

El cierre con la expresión nostálgica “en tiempos de Mussolini los italianos en el exterior eran respetados” no deja dudas acerca de la posición del histórico líder del MNT. La presencia de líderes fascistas y, en algunas ocasiones, el desarrollo de sus ideas, fueron frecuentes en «De Pie». Si bien la aparición de Hitler y Mussolini era considerablemente menos significativa que la de Primo de Rivera, los homenajes, la esporádica selección y presentación de sus discursos, y la reivindicación de sus regímenes demuestran que adherían a sus líneas de pensamiento.



Figura 3.6. Imagen de Mussolini que acompaña al fragmento “La oscuridad de un milagro”.

Fuente: «De Pie», N°8, noviembre 1968.

³⁸⁶ Ídem.

En el mismo período, en «Mazorca», la presencia de referentes fascistas es notable. En los números recolectados, encontramos numerosas citas u homenajes al “duce” del fascismo italiano y a Hitler. Aparece, asimismo, una referencia a António de Oliveira Salazar, líder del Estado Novo portugués. Por ejemplo, en el N°12 (año III), observamos una cita de Hitler³⁸⁷ de tres párrafos, en la cual critica a quienes llama “trabajadores silenciosos”, que aparecen contrapuestos a los hacedores de la “revolución nacional” que pretendían llevar adelante. Debajo, dos párrafos firmados por Mussolini³⁸⁸ critican el comportamiento burgués y lo enfrentan a la noción de “revolución continua”. Este fragmento se incluye también en otros dos números³⁸⁹, es decir que es posible corroborar que se trata de una idea que pretendían inculcar en sus militantes.

Al planteo de una marcada dicotomía entre fascismo y burguesía se suma un fragmento en el cual se rinde un homenaje a Mussolini:

Cada año hay más flores amaneciendo sobre la tumba del Duce; cada año son más numerosos los fieles que, de toda Italia, concurren a rendir su homenaje hasta la humilde aldea en cuya tierra descansa, de tanto ultraje y blasfemia, el hijo de un herrero anarquista.³⁹⁰

³⁸⁷ La cita está dividida en tres partes: “Jamás podré prevenir suficientemente a nuestro joven movimiento sobre el peligro de caer en la red de los llamados «trabajadores silenciosos». Estos no sólo son cobardes, sino también incapaces y haraganes. Todo hombre que está enterado de una cosa, que se da cuenta de un peligro latente, y que ve la posibilidad de remediarlo, tiene necesariamente la obligación de asumir en público una actitud franca en contra del mal, buscando su curación, en lugar de concretarse a obrar «silenciosamente»”. / “La mayoría de los «trabajadores silenciosos» se dan ínfulas de saber. Dios sabe qué! Ninguno de ellos sabe nada, pero tratan de sofisticar al mundo entero con sus artificios; son perezosos, pero despiertan por medio de su decantado trabajo «silencioso» la impresión de que tienen una actividad enorme y diligente. En una palabra, son embusteros y traficantes políticos, que detestan el trabajo honrado de los otros”. / “Incluso el más simple agitador que tiene el coraje de defender su causa abierta y varonilmente ante los adversarios en la taberna, labora más que mil de esos hipócritas, mentirosos y pérfidos” («Mazorca», año III, N°12, 1969).

³⁸⁸ También en este caso, la cita aparece dividida en partes: “El fascista aburguesado es el que cree que ya no hay nada más que hacer, que el entusiasmo molesta, que las paradas son demasiadas, que es hora de descansar, que basta un sólo [sic] hijo y que el tren de casa es la soberana de las exigencias. No excluyo la existencia de temperamentos burgueses, niego que puedan ser fascistas”. / “El credo del fascismo es el heroísmo, el del burgués, el egoísmo. Contra este principio no hay más que un remedio: el principio de la revolución continua. Este principio tiene que ser confiado a los jóvenes de años y de corazón. Ello aleja a los perezosos del intelecto, tiene siempre despierto el interés del pueblo; no inmoviliza [sic] la historia, si no desarrolla sus fuerzas” («Mazorca», año III, N°12, 1969).

³⁸⁹ «Mazorca», N°21, año V, marzo 1971 y «Mazorca», año III, N°2, s.f. (correspondiente al Comando Autónomo Tacuara).

³⁹⁰ «Mazorca», N°21, año V, marzo 1971.

La tumba del “Duce” aparece como un lugar de culto. A la vez, se subraya el origen proletario de Mussolini, al hacer referencia a él como “el hijo de un herrero anarquista”. Por otro lado, la “marcha sobre Roma”, evento fundador del fascismo italiano, es homenajeada en octubre de 1968³⁹¹. Podemos ver una imagen del perfil de Mussolini bajo un *fascio*, una estrella y una *corona turrita*, el primero, símbolo fascista, y los dos últimos, alegorías de Italia (Figura 3.7). En el texto que la acompaña, se califica al líder fascista como “el más grande genio político de nuestra raza”.



Figura 3.7. Imagen que acompaña al homenaje a la “Marcha sobre Roma”. Fuente: «Mazorca», año II, N°16, 1968.

Mucho se ha dicho también –poco de verdad y mucho de mentira– sobre la excepcional personalidad de aquel hombre, de su pensamiento y de su acción. Muy pocos han leído sus escritos o conocen la trayectoria de su vida, una vida de incomparable ardor y dedicación a las cosas de la Patria; una trayectoria de ejemplar

³⁹¹ «Mazorca», N°16, año II, 1968.

pureza moral; pero son sin embargo demasiados los que, aún después de muerto, se dedican a ofender su memoria –financiados por el oro judío [sic]–.

La memoria de Benito Mussolini, el hombre que reconquistó a Italia para Occidente, el genial intuitivo que sentó las bases de un Orden Nuevo –jerarquía, servicio y disciplina para servir a la Patria– el grande estadista que en dos décadas de gobierno supo remontar a la postergada península a las cumbres de gran potencia mundial, aún no ha sido rehabilitada por la Historia. Porque la historia que conocemos no tiene nada que ver con la justicia: la que escribió la judería [sic] victoriosa con sus lacayos yanqui-rusos.

Nosotros, NACIONALISTAS ARGENTINOS, rendimos homenaje de admiración, de gratitud y respeto a la memoria de quien ha sido proclamado por su inigualable gloria: el último de los Romanos [sic], el Gran DUCE del Pueblo Italiano, BENITO MUSSOLINI.³⁹²

Luego de este homenaje, de tono similar a algunos de los que recogimos que fueron dedicados a Primo de Rivera, se transcribe la proclama del alto mando fascista luego de la concreción de la “marcha sobre Roma”. El artículo ocupa una página entera, lo cual demuestra que dieron un amplio espacio al aniversario del evento. Cabe destacar, en primer lugar, que éste es uno de los pocos homenajes explícitos a líderes fascistas distintos de Primo de Rivera que encontramos en los boletines recolectados, además de uno dedicado a Codreanu en el N°11 de «Ofensiva». En segundo lugar, tiene como motivación el aniversario de un acontecimiento político, es decir, que no gira en torno al personalismo de Mussolini, sino que se dedica al evento político que dio lugar al nacimiento del régimen fascista. En cambio, los frecuentes homenajes a Primo de Rivera se dan en fechas personales, como los aniversarios de su muerte o de su nacimiento, lo cual demuestra que existía una mayor cercanía e incluso afección hacia él.

Entonces, a través de este análisis de «De Pie» y «Mazorca», podemos verificar que la admiración por los fascismos europeos y el afán por recuperar sus ideas es una continuidad que atravesó las distintas etapas de Tacuara y también de la GRN.

En cuanto a los ex militantes de Tacuara entrevistados, registramos diversas expresiones acerca de la recepción de los fascismos:

³⁹² «Mazorca», N°16, año II, 1968. Las mayúsculas son originales de la fuente.

Castillo: Tacuara tenía mucho que ver con el fascismo, con algunas cuestiones. Por ejemplo: “somos los mejores”, “nosotros somos los intérpretes del pueblo”, éramos los que pensábamos por los demás. No es así. Pero te quiero decir, en Tacuara había mucho de eso del fascismo.

Albornoz: ¿Del fascismo italiano?

Castillo: Del fascismo italiano, entendés, fascismo natural: “somos los mejores”. “Nosotros somos los más capaces, por lo tanto, somos los que tenemos que conducir...”³⁹³

Castillo hace alusión a un fascismo que podemos vincular al “fascismo movimiento” (De Felice, 1975) y la exaltación de las propias capacidades, el pensarse más instruidos y capaces que el resto de la sociedad y, en consecuencia, ser los indicados para llevar adelante la revolución. También Grossi reconoce el influjo de los fascismos europeos que recibieron y adoptaron:

Bueno, desde luego que el fascismo italiano tuvo mucha influencia entre nosotros. Obviamente también estaban los círculos nacionalsocialistas, nazis... Acá había una editorial que dirigía Federico Rivanera Carlés que sacó *El mito del siglo XX*, toda la literatura nacionalsocialista. Pero después la parte del fascismo italiano era bastante conocida. Además, hay que pensar que José Antonio fue un admirador de Mussolini (...) él tuvo una gran admiración por Mussolini. Que evidentemente, como personalidad era muy atractivo.³⁹⁴

Grossi, sin entrar en detalles, hace referencia a literatura nacionalsocialista, que era traída y probablemente traducida por Federico Rivanera Carlés³⁹⁵, historiador revisionista fundador del efímero Movimiento Nacionalista Social³⁹⁶. Además, deja entrever que su

³⁹³ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

³⁹⁴ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/4/2019.

³⁹⁵ Entre sus escritos, encontramos los siguientes títulos: *El judaísmo desenmascarado a través del Zohar*, *El régimen nacionalsocialista y la Iglesia Católica*, *La judaización del cristianismo y la ruina de la civilización*, *La naturaleza del judaísmo*, *La última etapa de la globalización: el gobierno mundial judío*, *El judaísmo y la masonería: ¿una relación inexistente?*, *La historia ocultada. Los conversos y la independencia de Hispanoamérica*, *El “reino” patagónico del judío Popper*, entre otros.

³⁹⁶ Creado en 1980 por Rivanera Carlés, este movimiento de orientación filo-nazi, antisemita y anti-masónica llegó a contar entre 100 y 400 miembros (Grinchpun, 2018).

interés por Mussolini, en un principio estaría relacionado con la admiración que Primo de Rivera mostraba por él. Por su parte, Cervera incorpora a la Guardia de Hierro rumana, no sin dejar en claro el predominio de la Falange Española.

Bueno, en general, [los fascismos] tuvieron una enorme influencia. Aquel libro, que tengo allá, “El fascismo”, (...) es un libro muy interesante porque no es... no es pro fascista, tiene mucho a favor, pero tiene muchos aspectos críticos. Siempre desde el punto de vista de nuestros movimientos, de nuestra estructura juvenil, de nuestro pensamiento, de Alberto Ezcurra, de la gente que más nos influyó, había una graduación muy diferente respecto de lo que fue la Falange Española, la Guardia de Hierro rumana, con Cornelio Codreanu, el valor fundacional de Mussolini y la Alemania nacionalsocialista. Porque entran otros valores ahí que son inaceptables desde el punto de vista de nuestras propias convicciones personales, morales, religiosas o lo que fuera, es decir, como he dicho toda mi vida desde que tengo 17 años.³⁹⁷

El entrevistado reconoce la confluencia en Tacuara de distintas concepciones políticas adscribibles a los fascismos europeos, haciendo referencia a los diferentes grados de influencia que tuvo cada uno de ellos. A pesar de estar acudiendo a su memoria para relatar los hechos de su pasado, da cuenta de un elemento de continuidad, al señalar con un dedo un libro que tenía cerca, titulado *El fascismo*, aunque no especificó por quién estaba escrito.

Bellino, por su parte, introduce un nuevo factor de admiración hacia Mussolini, su vuelco desde la izquierda socialista hacia la creación del fascismo, al cual califica como un “socialismo *in situ* de Italia”.

De Mussolini lo que tomábamos era su aspecto de lucha, su genialidad, su cambio de que teniendo una posición socialista casi llegando al borde del marxismo se da cuenta de que eso no era, y bueno, y se hace un socialismo *in situ* de Italia, como eran ellos.³⁹⁸

³⁹⁷ Entrevista a Cervera, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/11/2019.

³⁹⁸ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

En este fragmento de entrevista, Bellino elogia la transición ideológica de Mussolini, a quien aún hoy admira. Esto se pone de manifiesto en su biografía de Facebook, la cual provee más elementos que merecen ser analizados en esta sección. El 1° de febrero de 2020, compartió un artículo de “elcorreodemadrid.com”, titulado “Facebook condenado a pagar por censurar una foto del duce”, a modo de apoyo (Figura 3.8). El 26 de noviembre de 2019, hizo lo propio con una imagen (Figura 3.9) publicada por la página “Un Espacio Para La Derecha”, donde se ve el siguiente texto: “Fue entonces cuando una creencia se apoderó de mí y jamás me ha dejado: que aquel que lucha por Dios y por su pueblo, aunque esté solo, jamás será derrotado”. Estaba firmado por “Corneliu Zelea Codreanu (Para mis Legionarios)”³⁹⁹. En la foto, vemos una escena de un entierro, probablemente del líder fascista rumano, con cuatro hombres vestidos de traje saludando a la tumba.



Figuras 3.8 y 3.9. Posteos compartidos por Bellino en su biografía de Facebook.

³⁹⁹ Posteo en Facebook, 25/11/2019, compartido por Bellino el 26/11/2019.

Encontramos también otro ejemplo de reivindicación de líderes fascistas en la biografía de Facebook de Cinarelli, que se suma a aquel realizado a Primo de Rivera. El 4 de marzo del 2020 compartió otro posteo de la página “Alumno de Historia”, correspondiente a octubre del 2017. Esta vez, vemos una foto de Mussolini, junto con una frase suya (Figura 3.10).

No obstante, en ambos casos, la ausencia de Hitler en sus biografías es resonante. Aquí resulta oportuno recuperar el concepto de “hegemonía discursiva” que, en esta oportunidad, opera introduciendo un tabú. Cinarelli y Bellino consideran aceptable compartir reivindicaciones de Primo de Rivera, Mussolini y Codreanu, que no producen conflictos en sus biografías de Facebook, las cuales evidentemente se configuran como espacios virtuales donde interactúan con personas con posiciones ideológicas similares o, al menos, que no están en abierta oposición con las suyas. Sin embargo, podemos hipotetizar que son conscientes de que hacer apología del nazismo y de su líder en una red social probablemente sería mucho más disruptivo, dada la fuerte carga de rechazo social que trae consigo.



Figura 3.10. Posteo compartido por Cinarelli en su biografía de Facebook.

Cinarelli y Bellino son dos casos en los que la admiración por los líderes fascistas es expresada de manera abierta y explícita. Las patentes reivindicaciones –de ayer y de hoy– a los fascismos europeos que hemos analizado son un indicio que nos invita a pensar en las continuidades, pero también en los silencios y las omisiones. Si bien podemos constatar que en las memorias de los ex militantes predomina la permanencia de un culto a los líderes fascistas –principalmente a Primo de Rivera–, algunos entrevistados escogieron eludir la temática.

Hemos observado que, a pesar de que Primo de Rivera fuera el modelo que seguían los tacuaras de modo más sobresaliente, también demostraban una gran admiración por otros líderes fascistas. Aunque no se demostraran la misma afección que hacia el líder falangista, hay marcas de su presencia en los boletines del MNT y la GRN, en los tres períodos identificados. Como vimos, sin embargo, adquirieron un rol más protagónico en «Mazorca», lo cual puede deberse a la acentuada tendencia de extrema derecha de la GRN.

Entonces, ¿qué tomaron los tacuaras del nazismo? A simple vista, se podría responder: “el antisemitismo”. Sin embargo, hay que matizar esta cuestión. Vimos que el antisemitismo de Tacuara tenía raíces profundas y estaba vinculado al nacionalismo de derecha argentino y a la identificación y la traza de una línea borrosa entre ser militante de izquierda y ser judío. El paganismo del nazismo parece haber sido definitorio en la escasa cercanía que se desarrolló hacia este régimen. No obstante, hemos encontrado evidencias de admiración hacia Hitler. La reivindicación de su figura, aunque no haya sido resonante, es una marca de las apropiaciones del nazismo, que se complementarán con la adopción de algunos elementos de su simbología, como veremos más adelante.

En cuanto al fascismo italiano, además de admirar la figura del “duce”, rescatan su aspecto revolucionario y la crítica al inmovilismo burgués. De todas formas, la lectura del fascismo que realizaban desde Tacuara parece ser un reflejo que no coincidía en gran medida con la realidad. Por un lado, se retomaba la imagen de un “fascismo régimen” (De Felice, 1975) ligado al catolicismo, a pesar de que Mussolini tuvo marcadas divergencias y disputas con la Iglesia católica; por el otro, se reivindica el “fascismo movimiento” y el accionar violento de sus cuerpos paramilitares. Es así que se pretende resaltar un Mussolini combativo, revolucionario, distante del Mussolini conciliador, respetuoso de la monarquía y defensor de la burguesía nacional, sólo discursivamente

antiburgués. Asimismo, cabe señalar que, si bien se apropian explícitamente del corporativismo falangista, el modelo también fue rescatado del esquema fascista de las Camera dei fasci e delle corporazioni⁴⁰⁰.

Observamos que, tanto en el caso de Mussolini como en el de Hitler, así como los otros líderes fascistas que aparecieron en los escritos y los discursos de los tacuaras, lo que predomina es la devoción por los liderazgos, que sobresalen por encima de las apropiaciones selectivas. Por tanto, salta a la vista que las referencias “fascistas” se concentran principalmente en Primo de Rivera. El culto a su figura, tanto política como personal, aparece como una idea-fuerza que atraviesa a los materiales producidos por las agrupaciones y a las memorias de los ex militantes.

3.2.3. «Dinámica Social» y los “nostálgicos del Nuevo Orden europeo”

En el contexto de la segunda posguerra, numerosos ex fascistas y colaboracionistas del nazismo se refugiaron en Argentina (Bertagna, 2006; Scarzanella, 2005; Buchrucker, 1999; Klich, 1995). Entre ellos, encontramos empresarios, militares, militantes políticos, intelectuales y, también, gente común. Muchos de ellos, establecieron redes locales y estuvieron en estrecho contacto con el mundo del nacionalismo argentino, en el cual continuarían inmersos durante el período estudiado.

Muchos “nostálgicos del Nuevo Orden europeo”⁴⁰¹ confluyeron en el Centro de Estudios Económico-Sociales (CEES) fundado por Carlo Scorza, último secretario del PNF. Scorza llegó a Buenos Aires tras un largo período de clandestinidad en Italia, a fines de 1946, según Rastrelli (2010) o en 1949, según Bertagna (2006). La revista mensual del CEES, «Dinámica Social» (publicada entre 1950 y 1965), se convirtió en un espacio de

⁴⁰⁰ En los años '30, el régimen fascista se convirtió en una dictadura totalitaria, fundada en el “duce”, el partido único y una compleja red organizativa para contener y movilizar a las masas. El proceso totalitario se aceleró entre 1936 y 1939. En esta fase, Gentile (2002) destaca la importancia de una serie de momentos: “l’istituzione del ministero della Cultura popolare (27 maggio 1937); la creazione della Gioventù, italiana del Littorio (27 ottobre 1937); il rafforzamento delle prerogative e delle funzioni del Partito fascista; e, infine, l’abolizione della Camera dei deputati, che fu sostituita con la Camera dei fasci e delle corporazioni (19 gennaio 1939). L’istituzione della carica di Primo maresciallo dell’impero (30 marzo 1938), conferita tanto a Mussolini quanto al re, fu l’avvisaglia della volontà del fascismo di svalutare ulteriormente la funzione della monarchia” (p. 27).

⁴⁰¹ Buchrucker (1999) entiende a los “nostálgicos del Nuevo Orden europeo” como la comunidad de ex participantes de los regímenes fascistas europeos que encontraron en Argentina un espacio donde retomar sus militancias y sus vidas lejos de la Europa de posguerra.

circulación de ideas entre las dos orillas del océano Atlántico, que daría lugar a una común cultura política transnacional (Albornoz, 2019).

«Dinámica Social» fue una revista de extrema derecha que, durante sus primeros cinco años, propugnó firmemente una Tercera Posición –más alineada con el anticomunismo que con el antiimperialismo–, que hacía gala de una notable nostalgia por los fascismos europeos y manifestaba un rotundo rechazo por la democracia liberal (Girbal-Blacha, 1999). Es decir que, como publicación nostálgica y de extrema derecha, tenía una marcada coincidencia ideológica con el MNT.

Entre sus asiduos colaboradores, además de una larga lista de intelectuales ligados al nacionalismo católico argentino y latinoamericano, encontramos a un importante número de personajes que entran en la categoría de “nostálgicos del Nuevo Orden europeo” (Cucchetti, 2013b). Entre ellos, encontramos a Carlos Von Merck, periodista nazi emigrado a nuestro país, figura activa del periódico alemán filonazi editado en Buenos Aires, *Der Weg*; Ante Pavelić (quien firmaba con el pseudónimo A. S. Mrzlodolski), fundador de Ustaša, organización terrorista aliada del nazismo y el fascismo italiano, y posteriormente dictador del Estado Independiente de Croacia, Estado títere del Eje, quien en 1948 huyó a Argentina y se alineó con el gobierno de Perón.

Además, había un importante número de italianos relacionados tanto con el fascismo del *ventennio* como con la República Social Italiana (RSI) y con el neofascismo. Algunos de ellos escribían desde Argentina, mientras que otros lo hacían desde Italia⁴⁰². Entre ellos, Vittorio Valdani, una de las principales figuras del fascismo en Argentina; Concetto Pettinato, periodista que formó parte del ala revolucionaria del Movimento Sociale Italiano (MSI) –se distanció del partido en 1952–, ex director del periódico «La Stampa» durante la RSI; Mario Tedeschi, ex miembro de la X Flottiglia MAS, uno de los fundadores del grupo *Fasci d’Azione Rivoluzionaria*, director del periódico neofascista «Il Borghese» y más tarde senador por el Movimento Sociale Italiano-Destra Nazionale (MSI-DN) (elegido en 1972 y 1976); Gino Miniati, ex Director General del Ministerio de Economía Corporativa de la RSI, ex Director General del Ministerio de Economía

⁴⁰² En 1958, abrió un centro de redacción de «Dinámica Social» en Roma, el cual estaba a cargo del hermano de Carlo Scorza, Stano. A partir de entonces, la sección italiana de la revista se amplió y adquirió entidad propia en la revista *Previamente*, consistía en una selección y resumen de textos de la sección principal, traducidos al italiano (Albornoz, 2017).

Corporativa de la RSI, quien había crecido junto al hijo del “duce”, Vittorio Mussolini⁴⁰³. Por último, el francés Jacques Marie De Mahieu, presunto ex oficial de las SS división Charlemagne, miembro de Action Française y partícipe del régimen de Vichy.

En algunas de las entrevistas emergió el conocimiento y la lectura de la revista.

Pella: Carlo Scorza publicó una revista importantísima. «Dinámica Social». (...) No, «Dinámica Social» fue una revista muy importante.

Gutiérrez Rivero: Una revista muy importante.

Pella: Donde escribían muchos personajes del nacionalismo argentino, Leonardo Castellani... No, lo bueno es que «Dinámica Social», yo estaba en quinto año del colegio y el que nos recomienda leer «Dinámica Social» fue Rafael Squirru, que era militante del partido conservador y un hombre que después fue director de relaciones culturales de la OEA. No tenía nada que ver con el nacionalismo. Incluso yo siempre discutía con él porque yo era revisionista y él elogiaba a Sarmiento (...). Éramos muy amigos. Y un día llega a clase y lee un artículo de Leonardo Castellani, publicado en «Dinámica Social», y él había sido alumno de Leonardo Castellani. Cuando lee el artículo dice “ténganlo en cuenta y lean «Dinámica Social». Y a partir de ahí entré a comprarla.⁴⁰⁴

La relevancia reconocida a la revista en el seno del nacionalismo argentino también es expresada por Grossi:

Yo tengo algunos [números de «Dinámica Social»]. Debo tener 8 más o menos. Tenía un gran nivel «Dinámica Social». Bueno, siempre estaba la editorial de “C.S.” [Carlo Scorza], y si vos te fijás la publicidad... Banco de Italia, Techint... Y estaban digamos, también, firmas principales, vamos a decir así, del nacionalismo argentino: Leonardo Castellani, aparece Mahieu ahí mucho. Y después la posición era... bueno, ahora se habrán dado cuenta de cuál es enemigo, que está ahí [risa], recuerdo... creo que era una cosa de Scorza, que se llamaba “el peso de la púrpura”, o algo así. Era

⁴⁰³ Gino Miniati y Vittorio Mussolini se encontraron en Buenos Aires, donde emprendieron juntos un proyecto de instalación de una fábrica, que rápidamente fracasaría. Luego, en 1954, Miniati asumió la posición de director del sector económico financiero de FIAT Argentina (Robertini, 2019; Bertagna, 2006).

⁴⁰⁴ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

un artículo donde él lo que decía es que: “bueno, ahora el imperio de los Estados Unidos el que tiene que enfrentar a la Unión Soviética, pero la púrpura le pesa...”⁴⁰⁵

El conocimiento y la lectura asidua de «Dinámica Social» es sumamente relevante, dado que confirma la coincidencia ideológica de la militancia tacuarista con la de aquel mundo de nostálgicos nucleados en el CEES, que difundían sus ideas a través de esta publicación. Es posible sostener que esta importante revista y las ideas que vehiculizaba tuvieron una considerable influencia sobre Tacuara, cuyos miembros la apreciaban y consumían.

Grossi también recuerda la frecuente colaboración de De Mahieu en «Dinámica Social». Hemos señalado que este intelectual francés fue uno de los mentores del MNT. Algunas de sus ideas que calaron hondo en el imaginario tacuarista tenían que ver con la economía y la propiedad comunitarias. Según Grossi, logró responder a muchas inquietudes de los militantes:

Y De Mahieu viene con un mensaje interesante porque... un poco como respondiendo a la inquietud original de Caffatti: bueno, esta revolución, ¿cómo se hace? ¿Cuáles son los fundamentos de la revolución? ¿Cuáles serían los fundamentos de un nuevo Estado? Con ese cruce que él tenía de Maurras y Sorel, ahí crea una cosa muy interesante, una cosa en realidad muy interesante.⁴⁰⁶

A su vez, Cervera ahonda en la impronta que dejó en Tacuara

un francés, que había sido colaboracionista con el ejército, con la república de Vichy, con Pétain, que era filósofo, Jacques De Mahieu. Y él tenía una teoría, a la cual nosotros adheríamos, que era, él hablaba de la propiedad comunitaria de los medios de producción. No la propiedad privada ni la propiedad estatal, sino la propiedad de la comunidad a través de sus estructuras sociales. Y el cura Meinvielle decía que eso era marxismo, o se acercaba al marxismo. Bueno, eso fue el origen de la pelea con la gente de la Guardia.⁴⁰⁷

⁴⁰⁵ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 5/11/2019.

⁴⁰⁶ Ídem.

⁴⁰⁷ Entrevista a Cervera, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/11/2019.

De Mahieu tenía también una serie de teorías acerca del origen vikingo de las poblaciones del continente americano, que decía tener documentado. Dedicó gran parte de su vida a estudiar esa teoría. Uno de los entrevistados, menciona a De Mahieu, quien había sido su profesor, y defiende su teoría:

Bellino: había un profesor mío, que lo tuve en la Escuela Superior de Conducción Política, Jaime María De Mahieu. Ése era uno de mis profesores. Y éste siempre hablaba de sistema comunitario. La comunidad organizada, todo eso, todo obra de él. La parte doctrinaria del peronismo, también, es obra de él. Él había estado en la Legión de Carlomagno, que eran los franceses que fueron a combatir a los bolcheviques a Rusia. Una vez que se terminó, se vino para acá. No, un tipo súper preparado. Tenía la teoría y comprobaciones con elementos y todo de que los vikingos habían estado 500 años antes de que llegara Colón. Él ya hablaba en aquel tiempo de que acá no existen los pueblos originarios. Acá lo que se dicen pueblos originarios, todos nuestros indígenas y en toda América, en la parte nuestra, desde los Tupi Guaraní hasta los onas, son todos asiáticos. (...) Era un bocho.

Albornoz: Y él también era uno de los mentores de Tacuara.

Bellino: Claro, sí, sí. Él era como uno de los mentores. Y algunos cuando decía “comunidad organizada” y también le faltaba... medio milico embotado: “no, che, son zurdos...” No, nada que ver, al contrario.⁴⁰⁸

Se puede apreciar que Bellino tiene una gran estima por De Mahieu. El 11 de agosto de 2019, publicó en una página de Facebook llamada “Jacques de Mahieu” una foto de él al lado de quien había sido su profesor, el cual se encontraba de traje y fumando una pipa. Hay dos textos que acompañan a la foto. El primero, corresponde a la publicación en la página: “Siempre recuerdo a mi Maestro!!”. El segundo, corresponde a la publicación en su biografía, en la cual comparte el primer posteo. Agrega: “Jaime María de Mahieu, siempre lo recuerdo con afecto y agradecimiento”⁴⁰⁹.

⁴⁰⁸ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

⁴⁰⁹ Posteo en Facebook, 11/8/2019.

Mientras los militantes de Buenos Aires tenían la posibilidad de tener un contacto frecuente con De Mahieu, quien habitualmente daba charlas para los jóvenes militantes, los de otras partes del país tuvieron menos oportunidades de presenciar sus conferencias. Pese a ello, leían sus obras y lo consideraban un referente. Así lo manifiesta Castillo:

Después lo leímos mucho a De Mahieu. Jaime María De Mahieu. Que él escribió sobre el Estado comunitario, la economía comunitaria, era un poco la base... De Mahieu fue un oficial de la OAS, en Argelia, en la represión de Francia con Argelia. (...) Vino a la Argentina, lo fuimos a ver. Yo fui una vez a una charla de él. El francés era un... tenía 5 o 6 libros.

Albornoz: ¿Vino acá a Paraná?

Castillo: No. A Rosario fue. Yo fui a Rosario, no sé. No, a Paraná no vino.⁴¹⁰

Resulta insoslayable la centralidad que tuvieron el pensamiento y la fuerte impronta de De Mahieu en la historia de Tacuara, como también en algunos de los componentes del ideario del peronismo histórico, como la “comunidad organizada”⁴¹¹. Sus ideas se confrontaron duramente con aquellas de Meinvielle y, como se explicitó en el capítulo 1, desencadenaron una disputa que acabaría con la separación del núcleo que pasó a formar la GRN.

3.2.4. *Simbología y ritualidad*

La simbología y la ritualidad de Tacuara y de la GRN estaban dotadas de un gran eclecticismo. Sus militantes las fabricaron combinando elementos medievales, como el culto a los Templarios y a los caballeros de Malta, del revisionismo histórico y, por

⁴¹⁰ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

⁴¹¹ La necesidad de construir un nuevo proyecto de civilización alternativo al capitalismo liberal, una democracia participativa y edificada en torno a la acción de las organizaciones libres del pueblo y un proyecto de civilización opuesto al individualismo que pusiera en el centro lo común, son algunos de los pilares de una disertación que el presidente Juan Domingo Perón efectuó en la clausura del Primer Congreso Nacional de Filosofía, en 1949 –pocas semanas después de sancionarse la nueva Constitución nacional– y que luego circuló como libro bajo el título *La comunidad organizada*, cuya primera edición es del mismo año.

supuesto, de los fascismos europeos. El siguiente extracto de un informe de la DIPPBA da cuenta de ello:

Admiración a regímenes totalitarios: es negada su apología al nazismo, fascismo y/o falangismo aunque reconocen sus virtudes en ciertos aspectos. Algunos hechos contradicen esta negativa: Presencia de la cruz gamada en sus banderas; saludo, que llaman “romano”; trato de “camarada”.⁴¹²

Así, en la portada de los primeros números de «Ofensiva» (Figura 3.11), podemos ver el águila prusiana utilizada por el nazismo y el franquismo, con tres cruces de Malta en su pecho y una cadena entre sus patas. A su lado, las letras “MNT”, en escritura gótica (recurso también empleado por el nazismo), atravesadas por una cruz y una espada; este elemento remite al nacionalismo de las décadas previas, a la vez que constituye una reminiscencia medieval. Más tarde, el águila fue reemplazada por un cóndor⁴¹³ (Figura 3.12), ave autóctona del cono sur americano.

Los militantes de Tacuara utilizaron el mismo eslogan que los Caballeros de la Orden de Malta: “Volveremos vencedores o muertos”. Esta reminiscencia medieval se complementa con otra: los militantes de la agrupación se consideran a sí mismos “monjes-guerreros”, al igual que la Milicia de la Orden del Templo o Caballeros Templarios, guardianes de las rutas de peregrinación a Jerusalén en épocas de las Cruzadas cristianas (Bardini, 2002, pp. 33–34). Al respecto, Paredes recuerda: “la cruz de Malta, los caballeros. Los cruzados. Eran monjes guerreros. Había toda una simbología de monjes guerreros”⁴¹⁴.

⁴¹² Archivo de la DIPPBA, Mesa Referencia Legajo 16135 (informe especial).

⁴¹³ En el N°11, ya vemos la figura del cóndor en la portada. Se trata de un ave que ocupa un lugar preponderante dentro de la cosmovisión andina. Representa la libertad de los pueblos y la fidelidad en su máxima expresión. Es un ave que elige una pareja con la que compartirá prácticamente toda la vida, lo que fue concebido por algunas culturas como "amor eterno". Por su tamaño, la envergadura de sus alas desplegadas y su peso es considerada el ave voladora más grande del planeta. Su presencia intimida e inspira respeto. Es, pues, una figura casi mítica. Un ejemplo significativo de la presencia del cóndor en la pedagogía de las estatuas es la figura de esta ave que aparece como grabado en el memorial al Ejército de los Andes, en el Cerro de la Gloria en Mendoza, que homenajea al General José de San Martín.

⁴¹⁴ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

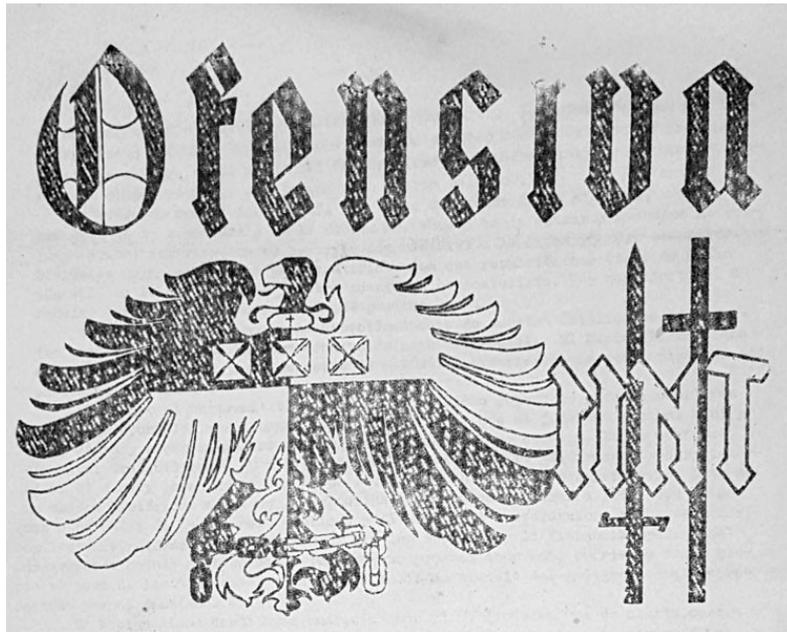


Figura 3.11. Portada de «Ofensiva», N°9, agosto 1962.



Figura 3.12. Portada de «Ofensiva», N°12, noviembre 1962.

La referencia “monjes o soldados” también había sido recuperada de la Falange Española. Morente (2013) señala que la condición “mitad monjes mitad soldados” de los miembros de la Falange Española constituía una “reiteración de referencias al carácter religioso del fervor militante que caracterizaba a los falangistas” (p. 126).

En cuanto a la bandera de Tacuara, Manfredi resalta que “era muy parecida a la de Falange”⁴¹⁵. Me envió una foto a través de WhatsApp (Figura 3.13), en la cual se ve una franja de color rojo, una negra y otra roja, con una cruz de Malta celeste y blanca en el centro⁴¹⁶. Ésta también estaba presente en los brazaletes que utilizaban en algunas ocasiones. Manfredi agregó que faltaban dos lanzas tacuaras, que solían acompañar a la estrella. Éstas contribuían a la hibridez de la simbología por ellos adoptada. Acerca de la bandera, Bardini (2002) realiza un importante aporte:

La bandera del Movimiento Nacionalista Tacuara posee tres franjas horizontales: las dos de los extremos superior e inferior son de color negro y simbolizan la "revolución nacional"; la central es roja y representa la "revolución social". Sobre esta franja hay una Cruz de Malta celeste y blanca (“No es la Cruz de Hierro alemana”, aclaran los dirigentes). El rojo y el negro también significan "la pólvora" del cambio violento y “la sangre”, propia y ajena, que están dispuestos a derramar. (p. 34)

Con respecto a la bandera del comando santafesino, Cinarelli expresa haberla atesorado y protegido a lo largo de los años. La conservación de este objeto nos dice mucho acerca de la subjetividad del individuo y del valor que contiene para él, que se apegó a este símbolo y lo resguarda hasta la actualidad.

La tengo yo acá. Que la tuve que desarmar, la tengo desarmada, porque los tiempos vinieron... digo, bueno, si me allanan van a encontrar (...). La bandera de Tacuara es una franja negra, una franja roja y una franja negra. Parecida a la de la Falange Española. Y en el medio tiene la cruz de Malta en azul y blanco. Ésa fue la bandera original, que se aprobó... que tengo una gran discusión con un camarada [Alfredo Bellino] de Buenos Aires, viejo como yo, que ahora vive en Mar del Plata y cada vez

⁴¹⁵ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 26/4/2019.

⁴¹⁶ Existen disidencias en cuanto a la disposición de los colores; es probable que haya habido más de una versión de la bandera tacuarista.

que voy nos encontramos y charlamos, que dice que es al revés. Le digo: “y bueno, pero estás equivocado”.

Albornoz: ¿Al revés cómo?

Cinarelli: Claro, una banda roja, una banda negra y una banda roja. Que era la que tenían ellos en un comando, el comando Capital. (...)

Albornoz: ¿Y la bandera que tiene usted es distinta?

Cinarelli: Sí, sí, porque la hicieron... Lo único que tiene la cruz de Malta, que se la saqué... Y bueno, me tocó a mí, me la llevé... después me la pidieron, no no, no la quise entregar nunca.⁴¹⁷



Figura 3.13. Bandera del MNT. Fuente: envío de Manfredi a través de WhatsApp.

Otro entrevistado que recordó la bandera de Tacuara fue Bellino, quien aludió a ella inmediatamente cuando inquirí acerca de la simbología de la agrupación.

⁴¹⁷ Entrevista a Cinarelli, Santa Fe, provincia de Santa Fe, 10/11/2019.

Nuestra bandera: roja y negra. Roja por la pasión, negra por la lucha, que había que ir sacando la ignorancia de encima para poder luchar bien, y después en el medio iba una cruz de Malta, dos faces celestes y dos faces blancas.

Albornoz: ¿Por la bandera argentina?

Bellino: Sí, por la bandera.

Albornoz: ¿Y por qué la cruz de Malta?

Bellino: Y la cruz de Malta porque ya venía del movimiento de los Templarios, todo eso. Además, era un distintivo nacionalista desde hace mucho tiempo. Tengo la bandera en casa todavía. La bandera que se la saqué a la policía.

Albornoz: ¿Cómo?

Bellino: Y... “Señor, ¿me la devuelve, por favor?” Y me la llevé [irónicamente]. Calculá cómo habrá sido. Y esa bandera también estaba hecha por las chicas. Ahí te la muestro.⁴¹⁸

En ese momento, me mostró exactamente la misma foto que me había enviado Manfredi. Más adelante, esa imagen volvió a aparecer en publicaciones tacuaristas en Facebook. Es claro que se trata de una fotografía que circula entre los ex militantes y que varios de ellos la conservan, lo cual nos permite deducir que existe un gran apego hacia este símbolo. Esto también se evidencia a partir de los relatos de Cinarelli y Bellino, quienes contaron que atesoran estas banderas. Inclusive, Bellino agrega que, en un acto heroico, la recuperó de las manos de la policía. De ese modo, hace crecer –desde su perspectiva– el valor simbólico de la misma, mientras alimenta su masculinidad, ya que hace entender que fue ganada en una pelea, arrebatada de la policía. Por otra parte, tanto Cinarelli como Manfredi destacan el parecido de la bandera de Tacuara y aquella de la Falange Española, cuyos colores tomaron como referencia.

El uso de las esvásticas constituye otro ejemplo de apropiación de la simbología de los fascismos europeos, en este caso del nazismo. Como parte de su repertorio de acción, los miembros de Tacuara realizaban pintadas en distintos lugares, que en ocasiones

⁴¹⁸ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

contenían esvásticas, las cuales estaban presentes también en las firmas de los ataques a personas e instituciones judías.

En «De Pie» encontramos una fotografía de un grupo de tacuaras realizando el saludo romano (Figura 3.14). Se trata, originariamente, de una apropiación por parte del MNT, que también utilizaron los militantes de GRN. Un informe de la SIDE acerca de Tacuara contiene una referencia a la ritualidad del saludo romano:

El saludo es el usado en el orden internacional, que consiste en levantar el brazo derecho con la palma de la mano abierta, que significa lo siguiente:

- 1) con el brazo arriba, quiere decir arriba y adelante;
- 2) la palma abierta, es señal de franqueza y lealdad [sic];
- 3) el ademán en general, un acercamiento a DIOS.

El saludo en las correspondencias y misivas entre afiliados y simpatizantes es:

“CON EL BRAZO EN ALTO POR DIOS Y POR LA PATRIA”.⁴¹⁹

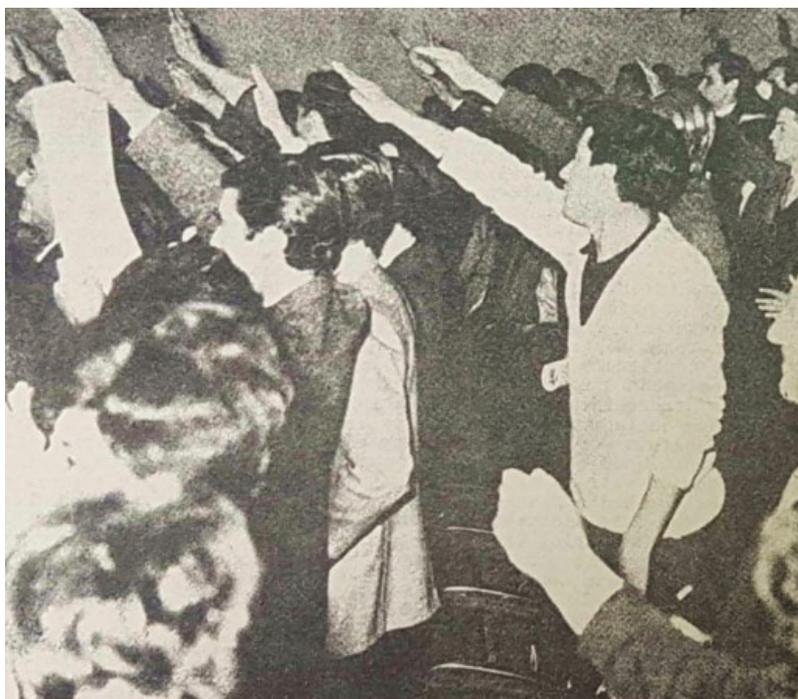


Figura 3.14. Un grupo de militantes de Tacuara realiza el saludo romano. Fuente: «De Pie», N°10, 1969 o 1970.

⁴¹⁹ Biblioteca Nacional Mariano Moreno, Archivos y colecciones, Fondo Centro de Estudios Nacionales. Carpeta 1424. F. 5D.

El texto, aunque es primordialmente descriptivo y carece de interpretaciones, nos permite inferir que se trataba de una práctica conocida por los servicios de inteligencia, aunque éstos no lo relacionaban con los fascismos, sino que lo veían más bien como un gesto de acercamiento a dios. Algunos ex militantes recuerdan de la siguiente manera la realización del saludo romano:

Arredondo: Nos saludábamos abiertamente con el saludo romano... o sea, esto no viene de los nazis ni de los fascistas sino de la antigua Roma, cuando decían “Ave César”, y el puño abierto en dirección al cielo Dios, en contraposición con el puño de odio cerrado de los comunistas.⁴²⁰

Albornoz: ¿Y hacían el saludo romano?

Bellino: Sí, sí. “Arriba Tacuara” [con ímpetu y realizando el gesto].⁴²¹

Paredes: En el local de calle Tucumán había una persona en la entrada, que tenía un libro de entradas. Anotaba quién venía y a qué venía. Teníamos la obligación de levantar el brazo al entrar. Nos tratábamos de “usted”.⁴²²

Más allá de las suposiciones acerca del origen del saludo en la antigua Roma, es posible afirmar que el origen del uso de éste se encontrara en las influencias fascistas, ya que se trata de una simbología que utilizaron nazis alemanes, fascistas italianos y falangistas y franquistas españoles. En ese país, el gesto iba acompañado del grito “arriba España”, muy cercano a la adaptación “arriba Tacuara”. El saludo fue apropiado por Tacuara, que lo tomó y lo dotó de su propio sentido, para hacerlo uno de sus signos distintivos clave.

En esa misma línea, el MNT adoptó el trato de “camarada” de los fascismos italiano y español. Como analizamos en el capítulo 2, el término fue llenado de una carga que

⁴²⁰ Entrevista a Arredondo (telefónica), Ciudad Autónoma de Buenos Aires-Santa Fe, 4/11/2019.

⁴²¹ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

⁴²² Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

combinó nociones de amistad, lealtad, honor y masculinidad. En «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista» afirmaban:

Hay algo fundamental en nuestro estilo, el sentido de camaradería. Cada nacionalista no es un “correligionario” que cree como yo que 2 más 2 son 4, ni es un “compañero” casual de banco o de taller. Es un camarada de lucha, es más que un hermano, es “otro yo” y así debemos conceptualarlo, y por este concepto guiarnos en nuestras actitudes hacia él. Todo lo que se haga por un camarada es poco. El juramento de fidelidad de Falange Española dice, entre otras cosas: “Juro vivir en santa hermandad con todos mis camaradas de Falange, y deponer toda diferencia, y prestar toda ayuda cuando me sea invocada esta santa hermandad”. Cuando llegemos a vivir esto seremos de verdad camaradas.⁴²³

En torno a este concepto del cual se adueñaron, se forjaron relaciones masculinas que en varios casos duran hasta el presente. Sin embargo, una diferencia notoria con respecto al falangismo y al fascismo radica en el modo de tratarse entre “camaradas”: mientras en Italia y España se utilizaba rigurosamente el “tú”⁴²⁴, los militantes de Tacuara escogieron dirigirse uno a otro utilizando la fórmula formal, el “usted”, como señaló Paredes. También Manfredi destacó que “En Tacuara nos tratábamos de «usted». Era copiado de lo militar”⁴²⁵. Recordemos que Manfredi realizó una carrera como militar, y quizás de allí pueda provenir la afirmación según la cual el trato formal entre camaradas era una cuestión militarista. También Bellino, ex oficial de policía, coincidió con ese punto de vista: “Además, teníamos una especie de trato muy especial, nos tratábamos de «usted». Nos cuadrábamos, tipo militar, todo eso. Al que se portaba mal, le daban un frasquito de aceite de ricino como para acelerar [risas]”⁴²⁶.

Bellino habla de una disciplina al estilo militar, con formaciones y castigos. El aceite de ricino usado como punición por sus propiedades laxantes fue utilizado, originalmente, por el fascismo italiano y, luego, por la Falange Española, contra los

⁴²³ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°9, octubre 1959.

⁴²⁴ Según Soler Espiauba (1996), el trato de “tú”, corresponde a la fórmula del “tú político” o “tuteo a la romana”. Fue utilizado “sistemáticamente por los partidos y agrupaciones políticas y que tuvo sus precedentes en la Revolución Francesa, la Revolución Rusa, el mussolinismo en Italia y la Falange en España” (p. 202).

⁴²⁵ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 16/12/2019.

⁴²⁶ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

enemigos políticos de estos regímenes. Tacuara retomó la estrategia y la modificó, para que sirviera a los fines del disciplinamiento de los cuerpos al interior del movimiento. Castillo se explayó acerca de los castigos que tenían preparados para los más novatos o quienes carecían de la valentía que se requería para “ser parte” del movimiento:

Castillo: Nosotros teníamos un régimen interno militarizado. Donde había una escala, una verticalidad, obviamente de mayor a menor. Y vos tenías un error, te mandabas alguna macana o un algo, entonces te sancionaban. ¿Cómo? Te daban aceite de ricino. Entonces tenías que tomar una botellita de 50 gramos de aceite de ricino que tenías que comprar en la farmacia y tenías que tomarlo.

Albornoz: Ah, ¿tenían que comprarlo?

Castillo: Vos lo comprabas, lo tomabas delante de todos. Una afrenta... claro. Pero era, suponete, en las reuniones, había tipos de todas las edades. Entonces los más pendejos siempre hacíamos macanas. Entonces vos veías que te castigaban. Entonces, hacer flexiones de cuello. Entonces a los 10 minutos te caías. Flexiones de dedo. Mientras estaban, seguía la conversación, vos tenías que estar con los dedos así [movimientos de flexiones de los dedos pulgares], suponete. A los 10 minutos te acalambrás los dedos. Todo era para disciplinarte, ¿me entendés? Eso tenía que ver con la disciplina y con la escala jerárquica que era una conformación, no te digo militar, pero tenía un contenido vertical.⁴²⁷

Como ya se ha explicitado, la disciplina, el verticalismo y el respeto por las jerarquías eran fundamentales en la rígida estructura interna de Tacuara. Estos elementos iban de la mano de la masculinidad, la resistencia y la capacidad para soportar los castigos.

Por el lado de la GRN, su símbolo característico era la cruz potenziada, llamada también “cruz de Jerusalén”. Es una cruz que en sus puntas contiene potencias que conforman letras T. Símbolo del cristianismo, refiere a las Cruzadas y a la orden de los Templarios. La elección de esta cruz denota la profesión del catolicismo integrista por parte de la GRN. Aparece en casi todos los números de «Mazorca» recolectados y se conjuga con el águila prusiana, que se ve en varias ocasiones, y con el mismo nombre del

⁴²⁷ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

boletín, que remite al cuerpo parapolicial que actuó al servicio de Juan Manuel de Rosas, contra sus opositores⁴²⁸. También, en este boletín encontramos representaciones de Rosas y de diversos elementos remitentes a la figura del gaucho (Galván, 2008).

La figura 3.15 es una portada de un boletín de la GRN. Vemos en ella un escenario que parece ser una batalla. Un hombre, que toma el rol de líder, exhibe con el brazo en alto una bandera con la cruz potenziada, sostenida por una caña. En un segundo plano, hay una serie de figuras que son personas representadas como sombras, que encarnan a los militantes del movimiento, que están realizando el saludo romano. Debajo de la ilustración, vemos las palabras “Arriba, Argentina!”, remitente también al saludo falangista.



Figura 3.15. Portada de «Mazorca», año II, N°16, 1968.

⁴²⁸ Véase: Di Meglio, 2012, 2008.

Además, reconocemos el uniforme como aquel de las *Sturmabteilung*, primer grupo paramilitar del partido nazi, que conformó el sector más “revolucionario” dentro de esa estructura. Una vez llegado Hitler al poder, criticaron su aproximación a los grandes capitales, manteniendo una firme postura anticapitalista, admirada por los militantes de Tacuara y de la GRN. Hay, por tanto, una identificación con el hombre que levanta la bandera, que está vestido como nazi –aunque de una facción disidente de la rama principal– y que lleva la enseña de la GRN.

Todos estos ejemplos de apropiaciones de simbología de origen fascista, falangista y nazi fueron integrados con elementos locales y gauchescos, como la misma lanza tacuara e imágenes y eslóganes referentes al revisionismo histórico. De esta notable hibridez de símbolos locales y extranjeros que fueron apropiados por estos militantes se puede inferir el peso que tuvieron en su cultura política los fascismos, el nacionalismo y el catolicismo.

3.3. Autorrepresentaciones

Nos resta plantearnos algunos interrogantes acerca de las autorrepresentaciones de los miembros de Tacuara. ¿Qué rol jugaron estas apropiaciones en la definición de las identidades de sus militantes? ¿Se perciben actualmente como fascistas, nazis o falangistas? Para responder a estas preguntas, será necesario tener presente el concepto de “discurso social”, según el cual cada sociedad establece lo decible, lo opinable y lo narrable (Angenot, 2012).

Encontramos numerosos indicios de identificación con los fascismos europeos en las varias publicaciones de Tacuara y de la GRN. Por ejemplo, en 1962, el periodista Rogelio García Lupo publicó un artículo titulado “Los jóvenes fascistas” en el semanario «Marcha», el cual luego sería incluido en la obra “La rebelión de los generales” (1963). La nota es producto de una entrevista que realizó a un grupo de tacuaras, y su resultado provocó el descontento de la agrupación. En el N°9 de «Ofensiva» aparece la respuesta, en la cual se dedican a refutar los argumentos de García Lupo. Se trata de un texto muy rico en cuanto a la afirmación de su postura ideológica; no obstante, lo que aquí nos compete es el cierre del artículo: “Esa, y no otra, es la lucha y la demanda de los jóvenes

fascistas de TACUARA”⁴²⁹. Observamos aquí que los tacuaras realizan una apropiación del calificativo de “fascistas” adjudicado críticamente por García Lupo y lo reproducen⁴³⁰.

Además, ya hemos visto que en el poema dedicado a Primo de Rivera redactado por Baxter y publicado en dos oportunidades⁴³¹, el autor se incluye a él y al resto de la agrupación en el universo falangista, mediante la expresión “nosotros, tus nuevos camaradas”. Sin rodeos, se reconocen como falangistas argentinos que recogen un legado. Recordemos, asimismo, que en «Ofensiva», se habían referido al dictador alemán como el “camarada Adolfo Hitler”⁴³². En el mismo boletín y en testimonios orales, encontramos referencias a la marcha falangista “Cara al sol”.

Por el lado de la GRN, además de dar un lugar considerable a Primo de Rivera en su publicación «Mazorca», en uno de sus números observamos el siguiente mensaje: “Nos es grato anunciar la naciente aparición del boletín «NUESTRA CAUSA», vocero Nacionalista para los estudiantes secundarios; publicado por la Falange Floresta de nuestro Movimiento”⁴³³. En este fragmento se pone de manifiesto que existía un comando de la GRN al cual había sido dado el nombre de “Falange Floresta”. Éste es un indicio de la identificación con la Falange Española que existió también en la GRN. No sabemos si, en algún momento, la generalidad de los comandos fue nominada como “Falange”, pero es probable que el de Floresta no haya sido el único.

En la revista «De Pie», identificamos algunas marcas explícitas de la representación de los militantes de Tacuara como pertenecientes al universo fascista. Una de ellas corresponde al N°1, es decir, en la etapa en que el boletín pertenecía al MNT santafesino, en la fase de reconfiguración y declive. En un recuadro, encontramos el siguiente texto, que contiene una patente ironía:

⁴²⁹ «Ofensiva», N°9, agosto 1962.

⁴³⁰ En una nota al pie, agregan una defensa al fascismo: “El señor García Lupo [sic] alude al Fascismo como a un Movimiento de esencia capitalista y antipopular. En rigor, el Fascismo ha sido, en toda Europa, una expresión multitudinaria y mayoritaria. Se distinguió por el encarnizamiento con que supo subordinar los intereses del capitalismo a los fines de seguridad y de bienestar nacionales. Esta es, justamente, la razón por la cual las potencias capitalistas prefirieron aliarse con el comunismo para destruir al Fascismo y no viceversa” («Ofensiva», N°9, agosto 1962).

⁴³¹ Publicado en «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°8, 1959 y en «Ofensiva», N°11, noviembre 1962.

⁴³² «Ofensiva», N°11, noviembre 1962.

⁴³³ «Mazorca», año II, N°16, 1968.

DESMENTIDO

Ante las versiones, malintencionadas, de que el SEUC [Sindicato de Estudiantes de la Universidad Católica] responde a una línea nazi-facho-nipo-falango, hemos enviado un comunicado a los diarios afirmando nuestra línea nazi-facho-nipo-falango-nazi.⁴³⁴

Años más tarde, en la versión nacional de «De Pie», en un pequeño texto titulado “Yo, tú, él, fascistas”, se expresa:

... el P.C. “argentino” (...) invitaba al pueblo argentino a unirse contra la dictadura “nazi-fascista” de Onganía. ¿Qué tal?

A todo ésto [sic], nosotros también somos “fascistas”, y usted, lector, más que todos juntos.⁴³⁵

Como se evidencia en la ironía que contiene el fragmento, se burlan del calificativo de “nazi-fascista” aplicado al régimen de Onganía. Además, mediante la estrategia discursiva de incluir al lector, se definen tanto a ellos como a quienes tienen acceso al boletín como “fascistas”.

Si bien predomina la autodefinición como “nacionalistas”, mediante el análisis de los boletines del MNT y la GRN, es posible afirmar que, en el período que abarcan los mismos, hubo una identificación explícita con los regímenes fascistas. De hecho, reivindicaban estas pertenencias abiertamente, en el contexto de una militancia beligerante.

Acerca de las representaciones de Tacuara, contamos con la contribución de Galván (2009, 2008), quien analizó los discursos sociales acerca de ellos; estudió cómo miraron a la agrupación la prensa, los relatos cinematográficos ficcionales y los órganos represivos (la DIPPBA y la SIDE). Galván observa que la atención otorgada a Tacuara por parte de la sociedad fue cambiante: de ser considerados con escasa seriedad hasta 1963, pasaron a ser juzgados como terroristas con motivaciones políticas luego del conflicto generado en el sindicato de cerveceros en Rosario, para después poner esta consideración en tela de

⁴³⁴ «De Pie», N°1, octubre 1966. En Santa Fe, el núcleo de Tacuara, en sus inicios, se desarrolló alrededor de y paralelamente al SEUC.

⁴³⁵ «De Pie», N°8, noviembre 1968. Los subrayados son originales de la fuente.

juicio a raíz del asalto al Policlínico Bancario –perpetrado por el MNRT– y pasar a ser reputados como un grupo de delincuentes sin escrúpulos que eran capaces de cometer un delito de tal envergadura ante la necesidad de financiar su agrupación. Cabe señalar que, para los contemporáneos, las escisiones del movimiento no eran claras y tendían a confundir y homogeneizar a los diferentes grupos.

Si bien progresivamente se fue diluyendo la presencia de Tacuara, resurgiría en algunos momentos de los años '90, teñido de las acusaciones de simpatías con el nazismo –o, directamente, el calificativo de “nazis”– y de delincuentes. Como ya hemos explicado, a partir de la exposición del caso del juez Rodolfo Barra y, luego, de la aparición de los trabajos de Bardini, en 2002 y Gutman, en 2003, brotó nuevamente el interés por este grupo. Según Galván (2008), Tacuara se vio beneficiada a partir de las medidas tomadas por el presidente Néstor Kirchner en pos de la lucha por la verdad y la justicia⁴³⁶, que llevaron a recuperar y revalorizar las trayectorias militantes guerrilleras y la consecuente apertura del debate acerca de la militancia política previa a 1976. Esto se debe a que muchos de sus integrantes pasaron luego a formar parte de organizaciones como las FAP, Montoneros y PRT-ERP que, en este nuevo contexto político inaugurado en 2003, comenzaron a ser visibilizadas positivamente.

Sin embargo, consideramos necesario matizar esta afirmación: por una parte, los tacuaras que transitaban hacia estas agrupaciones de la izquierda revolucionaria no parecen haber conformado una mayoría⁴³⁷; por otra parte, la generalidad de los ex militantes que tomaron caminos revolucionarios en los '70 y que siguen con vida, prefieren no exponer ese fragmento de su pasado en un movimiento que aún hoy es recordado por su antisemitismo y su simpatía por los fascismos europeos.

Al analizar las memorias publicadas de Bardini y Orlandini, ambos ex militantes del MNT (y el MNRT, en el caso de Bardini), Galván (2008) destaca que ambos intentaron revisar la historia de Tacuara y alejarla de los prejuicios que gravitaban sobre ellos: “Bardini se distancia (como ex miembro del MNT y del MNRT) de la Tacuara nazi,

⁴³⁶ Véase: Balé, 2018.

⁴³⁷ Entre el corpus de ex militantes cuyas memorias fueron incorporadas a esta investigación, sólo Bardini, González Janzen y Caffatti estuvieron entre aquellos que viraron hacia la izquierda. Radic tuvo un paso esporádico por las FAP, para luego seguir por el camino de la derecha peronista sindical. Algunos, siguieron sin desvíos por los caminos del nacionalismo de derecha, mientras que otros se alejaron de la militancia y se decidieron dedicarse de lleno a sus familias y profesiones. Es necesario considerar, sin embargo, que muchos de los ex militantes de Tacuara que tomaron la vía revolucionaria en los años '70 fueron muertos durante los años del terrorismo de Estado.

fascista, católica, hispanista y de derecha” (p. 144). Bardini (2002) critica a los medios que, distantes en el tiempo, no perciben los matices intrínsecos a las agrupaciones y continúan utilizando estas etiquetas. En un apartado titulado “falangistas, no nazis”, sostiene que

No teníamos ninguna identificación con *Mein Kampf*; a lo sumo, cuando estudiábamos la Segunda Guerra Mundial, veíamos con más simpatía a Alemania que a Gran Bretaña y a Estados Unidos, dos países que históricamente perjudicaron a Argentina. Nuestra formación política incluía la lectura de autores argentinos y de falangistas españoles, no de nazis alemanes o fascistas italianos. Leíamos a José Antonio Primo de Rivera y a otros que escribían sobre sindicalismo y nacionalismo”. (p. 50)

Más adelante, sentencia:

Tacuara no fue una organización estrictamente neonazi ni neofascista, aunque en sus comienzos se identificó con aquello de que “los enemigos de mis enemigos son mis amigos”. Fundamentalmente, se inspiraba con la Falange de José Antonio Primo de Rivera, que no se caracterizó por su antisemitismo y tuvo más puntos en común, quizá, con el socialismo que con el nacionalsocialismo. (...)

De todos modos, a mediados de la década de los sesenta el falangismo constituía para los propios *tacuaras* una risueña nostalgia equivalente al recuerdo de los primeros pantalones largos, la primera novia o la primera erupción de acné. (...)

¿Hubo entre los integrantes de *Tacuara* simpatizantes de Hitler y Mussolini?: sí, pero en su etapa inicial y no todos lo fueron. ¿Fue *Tacuara* anticomunista?: sí, pero no hay que olvidar la trayectoria del desprestigiado Partido Comunista Argentino, cuyos ojos estaban puestos más en Moscú que en Catamarca o Jujuy. ¿Fue *Tacuara* una organización antisemita?: sí, pero en el transcurso del tiempo la mayor parte de sus militantes abandonó esa postura y sólo un núcleo muy reducido se mantuvo irreductible. (...) El racismo no es patrimonio de los nacionalistas”. (p. 158)

En este fragmento de su obra, Bardini sienta su posición y reduce la simpatía hacia los fascismos europeos y el antisemitismo a rasgos accesorios, patrimonio de pequeños

grupos. Expresa más abiertamente la cercanía con la Falange Española, menos “reprobable” por los discursos sociales actuales y explícitamente separada del justificadamente vapuleado nacionalsocialismo alemán, aunque la reduce a una “risueña nostalgia” infantil. Este ex tacuara se coloca a sí mismo como un “arrepentido” de un pasado juvenil que sería luego reivindicado con su paso por su militancia posterior y por haber sido perseguido y exiliado durante el período dictatorial.

De modo similar a Bardini, Orlandini (2008) “presenta una Tacuara heroica, más emparentada con la guerrilla de la década posterior que con los nacionalismos de derecha europeos” (Galván, 2008, p. 149). Intenta crear una imagen romántica de la militancia tacuarista para reivindicar el nombre del movimiento. En ambos casos, estamos ante tentativas de distanciar a la agrupación de la etiqueta de “nazis” con la que cargaron por décadas y siguen cargando aún hoy. Ésta es una constante que aparece en los discursos actuales de los ex militantes de Tacuara: en muchos casos, se quiere atribuir la experiencia tacuarista a una aventura adolescente, sobre la cual posteriormente hubo una maduración y una reflexión dada por el paso del tiempo y las experiencias de vida subsiguientes. Sus militancias pasadas –y más aún algunos elementos fundantes de ellas– no forman parte hoy en día del terreno de lo decible, desde la perspectiva de Angenot (2012).

Un caso en que esto se da con claridad es el de Paredes, quien accedió con ciertas reservas a realizar la entrevista, dado que hasta aquel momento ocupaba un importante cargo en el Poder Judicial. Me confesó que temía ser esgrachado públicamente⁴³⁸ y que su esposa estuvo en rotundo desacuerdo con que concurriera al encuentro. En varias oportunidades aclaró que me iba a hablar de un pasado que para él era muy lejano y que quería dejar sentado que su visión había cambiado en los años transcurridos. Recordó las lecturas de Primo de Rivera y, como ya expuse, comenzó a cantar “Cara al sol”. Asimismo, sostuvo que “No había un nazismo, no había nazis. El antisemitismo no era muy marcado. Más bien no había judíos...”⁴³⁹.

En otros casos, las simpatías fascistas son atribuidas al apoyo a las potencias del Eje, por una mera oposición a las fuerzas Aliadas. Es decir que se repite la lógica de Bardini, según la cual “los enemigos de mis enemigos son mis amigos”.

⁴³⁸ Es probable que haya tenido presente el caso del juez Rodolfo Barra, quien debió renunciar a su cargo una vez que se descubrió públicamente su participación juvenil en Tacuara, por la generalizada reprobación social que esto provocó.

⁴³⁹ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

Albornoz: Así como tenían como modelo a Primo de Rivera, a la Falange, ¿cómo miraban al fascismo italiano?

Pella: Yo lo miraba con simpatía. Yo, personalmente⁴⁴⁰.

Gutiérrez Rivero: Con simpatía.

Pella: Pero te digo una cosa. En mi familia hay de todo... mi abuelo había sido funcionario judicial y era secretario de Tribunales de la monarquía italiana. Tenía tres grados en la Orden de la Corona de Italia, o sea que no tenía nada que ver con la República. Él había votado en el referéndum por la monarquía. Tenía sus simpatías con el fascismo o sea que yo era parte de eso, ¿no? (...) No, el fascismo también ha sido demonizado, por... pero no...

Gutiérrez Rivero: Perdieron. Perdieron. (...)

Gutiérrez Rivero: No, había una simpatía por el Eje.

Pella: Claro.

Gutiérrez Rivero: Había una simpatía por el Eje. Sobre todo, por las formas. Y además la simpatía con el Eje venía vía Falange Española. Venía vía la Guerra Civil Española.

Pella: No, los argentinos también por el hecho de que Inglaterra había sido siempre la que nos había puesto el pie encima. Es un poco, ¿no? Reivindicación de Malvinas, todo eso. La batalla de Obligado, resucitábamos todo eso y bueno.⁴⁴¹

En este pasaje de la entrevista conjunta a Pella y Gutiérrez Rivero aparecen varios elementos para tener en cuenta. Además de la asociación del apoyo al fascismo con la oposición a Inglaterra y el lamento por la guerra perdida, resaltan el predominio de la simpatía por la Falange Española, la presencia en sus memorias de la Guerra Civil Española y el fuerte antiimperialismo antibritánico que caracterizó a Tacuara. En la nota

⁴⁴⁰ Pella enfatiza sus simpatías fascistas. Construye su autobiografía colocando hincapié sobre su educación fascista y nacionalista. Fue criado en una familia italiana y muestra un gran orgullo por sus orígenes Véase: Albornoz, 2020.

⁴⁴¹ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

que dieron al programa nacionalista por YouTube, estos ex militantes se expresaron en la misma línea:

Entrevistador: ¿No tenían ninguna relación, por ejemplo, con el fascismo o el nazismo alemán?

Gutiérrez Rivero: Había... simpatías. Con el nazismo, te diría, en lo que fue la guerra contra los Aliados. No eran nazis los de Tacuara. Había esa cosa, también heredada (...) Había una germanofilia que ya venía, en cierta manera, heredada. Había más proximidad, quizás, con el fascismo italiano.⁴⁴²

Vemos aquí la negación de la asociación de Tacuara con el nazismo, contradiciendo explícitamente la visión socialmente predominante. Nuevamente, relacionan la simpatía hacia Hitler con el rechazo hacia los Aliados. El discurso de Bianchi es similar:

Pero contra una leyenda, de que éramos nazis, por supuesto que había una germanofilia flotante, pero era por aquello de que el enemigo de enemigo es tu amigo. Estamos en contra de los ingleses y norteamericanos. Que los alemanes les dieran una paliza nos parecía muy divertido. Pero nadie sabía más nada de lo que pasaba en Alemania. Y mucho menos esa leyenda de que recibíamos instrucciones de oficiales nazis y cosas ahí que a veces...⁴⁴³

El entrevistado, al igual que en los otros casos analizados, es explícito al intentar remover la “leyenda” del nazismo de Tacuara, que atribuye a una “germanofilia flotante”. Mientras la mayoría de los ex militantes realiza diferentes intentos por relativizar las simpatías fascistas o explicarla por los apoyos a enemigos comunes, encontramos un caso en el cual éstas no son escondidas ni matizadas:

Albornoz: ¿Cuáles eran sus principales referentes ideológicos?

⁴⁴² Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, publicada en YouTube, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 14/12/2012.

⁴⁴³ Entrevista a Bianchi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 22/11/2019.

Bellino: Los referentes ideológicos de nosotros eran: José Antonio, Mussolini, el querido Adolfo, éstos eran los tres pilares que teníamos nosotros.⁴⁴⁴

Llamativamente, al ser consultado por los referentes ideológicos de Tacuara, el entrevistado no se remitió a personalidades del nacionalismo argentino, sino que se dirigió directamente a los principales líderes fascistas europeos. Como es frecuente entre los tacuaras, utilizó el nombre de pila para referirse a Primo de Rivera e hizo lo mismo con Hitler, sin reticencias ni matices: la mención del “querido Adolfo” es más que sugerente. Se puede suponer, también, que tuviera la intención de impresionarme con esta referencia. Además, mientras deslizaba la galería de fotos de su teléfono, buscando la foto de la bandera de Tacuara que quería compartir conmigo, fue inevitable ver velozmente otras imágenes que guardaba. Varias de ellas, contenían esvásticas. En un cierto momento, apareció una foto de Mussolini, ante la cual exclamó: “¡Ahí tenés a nuestros referentes...!”⁴⁴⁵. Considerando estas expresiones y las ya aludidas publicaciones en Facebook, podemos afirmar que los discursos sociales predominantes, que condenan estas pertenencias, no tienen tanto efecto sobre la producción del discurso de Bellino, a diferencia de lo que sucede en otros casos.

3.4. Conclusiones

En este capítulo nos propusimos abordar la compleja problemática de la recepción de los fascismos europeos por parte de los militantes de Tacuara, así como el modo en que los mismos fueron apropiados, resignificados e integrados a su cultura política, en permanente interacción con elementos locales propios del nacionalismo argentino, el revisionismo histórico y el peronismo, principalmente. Siguiendo este eje, planteamos una serie de preguntas: ¿cómo fue la recepción, integración y resignificación de las ideas de los fascismos europeos por parte de Tacuara? ¿Qué elementos tomaron del falangismo español, del fascismo italiano y del nazismo? El recorrido del capítulo nos ha llevado a analizar la admiración de Tacuara por los fascismos y las apropiaciones selectivas

⁴⁴⁴ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

⁴⁴⁵ Ídem.

realizadas, adoptando una mirada transnacional que considera el flujo y la circulación de ideas en el espacio atlántico.

Llegados a este punto, es posible extraer una serie de conclusiones. Primeramente, el culto a José Antonio Primo de Rivera destaca por su continuidad en la historia de las Tacuaras de derecha, la cual ha estado marcada por continuidades y rupturas, conflictos y enfrentamientos. Este rasgo, sin embargo, se mantuvo vivo durante las tres fases identificadas y perdura con fuerza hasta la actualidad, como pudimos verificar a partir del análisis de las memorias de los ex militantes.

En segundo lugar, verificamos que existió una patente admiración por otros líderes fascistas, entre los cuales destacan Mussolini y Hitler y, en menor medida, Codreanu y Salazar. Pese a ello, las apropiaciones de los regímenes de estos dictadores estuvieron ligadas principalmente a la simbología y a algunas lecturas, pero no fueron tan significativas como aquellas provenientes del falangismo de Primo de Rivera: las nociones de corporativismo y Estado nacionalsindicalista fueron dos de los pilares de los cuales se apropiaron los militantes de Tacuara para conformar su propio edificio ideológico. Fue también central la recepción de los conceptos de hispanidad e Hispanoamérica.

En tercer lugar, jugaron un papel importante algunas lecturas realizadas por quienes militaban en el MNT y la GRN; destacamos la aparición de «Dinámica Social» en sus discursos, por tratarse de una revista clave de las derechas nacionalistas de los años '50 y '60. A su vez, los lazos establecidos con el ex colaboracionista de Vichy, Jacques Marie De Mahieu –y la lectura de sus textos–, resultan relevantes para pensar la conformación del repertorio ideológico y de la cultura política tacuarista.

Todo lo mencionado anteriormente se materializó en la simbología y la ritualidad, donde se observa un enorme grado de hibridez. Elementos propiamente locales, como la imagen del gaucho, el cóndor, la lanza tacuara, y figuras del rosismo se entremezclan con otras fascistas, el saludo romano, el himno falangista, el águila prusiana, y con objetos reminiscentes de la Edad Media, para conformar un peculiar acervo simbólico.

Por último, nos interrogamos acerca de las autorrepresentaciones de los ex militantes de Tacuara: ¿qué rol jugaron estas apropiaciones en la definición de las identidades de sus militantes? ¿Se perciben actualmente como fascistas, nazis o falangistas? Observamos que, en general, el lazo ideológico y sentimental con la Falange

Española y Primo de Rivera es expresado abiertamente, aunque en muchos casos se establece una prudente distancia con el franquismo. Hay muchos resquemores respecto del régimen franquista por haber postergado al movimiento falangista luego de 1957. Empero, eso no significa que no hubiera intercambios con éste, como aquellos establecidos a través del ICH y el Frente de Juventudes, como se analizará en el capítulo 4. No obstante, lo que predomina es el recuerdo del nacionalsindicalismo “puro” de Primo de Rivera, un mito que construyen a través de su propia lectura del mismo y que pretenden hacer eterno a través de las publicaciones de la época y del recuerdo que de él conservan y reproducen.

Con respecto al régimen de Mussolini, en algunos casos se habla sin inconvenientes acerca de una simpatía, una cercanía, inclusive una identificación como “fascistas”, mientras que en otros, se prefiere el silencio o se realizan intentos por separarse o alejarse de él. A pesar de ello, en la casi totalidad de los casos, al nazismo se refieren como algo ajeno a su ideología juvenil. En la mayor parte de los casos se genera un significativo silencio en torno a él, frente a la pregunta de la relación con los fascismos europeos. Estas omisiones dialogan permanentemente con los discursos sociales y son sumamente valiosas para la reconstrucción de las memorias y las autodiscursividades de los ex militantes. Por ende, como recomienda Portelli (1991), éstas son consideradas como parte de la misma fuente.

Es necesario, asimismo, tener en cuenta el contexto en el que se elaboran los discursos de los entrevistados. Traverso (2012) sostiene que las memorias se componen de “recuerdos personales que forman una memoria subjetiva no petrificada, sino a menudo alterada por el tiempo y filtrada por las experiencias acumuladas. Los individuos cambian; sus recuerdos pierden o adquieren una importancia nueva según los contextos, las sensibilidades y las experiencias adquiridas” (p. 286). Es por este motivo que es necesario efectuar el análisis de los discursos de los ex militantes considerando el tiempo transcurrido y en su contexto de producción. En la actualidad, las mundialmente conocidas catástrofes genocidas del nazismo generan un repudio social tal que, hasta hoy, es una mancha imborrable haber sostenido las ideas del régimen del Reich. De tal modo, se imponen como ineludibles los discursos hegemónicos y las condenas que traen aparejadas las transgresiones de los mismos.

En suma, los ex militantes de Tacuara realizan intentos por desprenderse de la etiqueta de “nazis” que les imprimió la opinión pública contemporánea a ellos y que perdura en la actualidad, sobre todo a raíz de los numerosos atentados antisemitas realizados durante los primeros años de la década de 1960 y el conocido uso de algunos elementos de la simbología nazi y fascista.

Capítulo 4. Tacuara entre dos continentes: intercambios, circulación y trayectorias militantes transnacionales

4.1. Introducción

Además de recibir y apropiarse de ideas provenientes de los fascismos europeos, la militancia tacuarista mantuvo contactos con algunos grupos de derecha extranjeros a ellos contemporáneos, con los cuales tenían numerosas afinidades. Nos preguntamos: ¿de qué naturaleza fueron las conexiones establecidas con los movimientos pertenecientes a la galaxia de las extremas derechas europeas? Considerando que diversos movimientos neofascistas europeos –algunos de los cuales tuvieron contactos con los militantes de Tacuara– se nuclearon en organizaciones de carácter continental y que, de ese modo, construyeron sólidas redes de amplio alcance, ¿es posible sostener que Tacuara se insertó en una cruzada anticomunista transnacional? Por otra parte, ¿cómo perciben hoy en día la transnacionalidad de su militancia? ¿Se autorrepresentan como participantes de un movimiento con conexiones con el exterior?

A través de la recopilación de diversos boletines y publicaciones impresas producidos por el MNT y la GRN, así como la recolección de testimonios, es posible reunir pistas que nos ayudarán a mostrar que desarrollaron una militancia que trascendía los límites nacionales, manifestaron preocupación por los acontecimientos internacionales y tejieron diversos lazos con movimientos afines en el exterior. A su vez, analizaremos las memorias de los protagonistas acerca de su transnacionalidad. Nos concentraremos primordialmente en los casos de Italia y España, aquellos privilegiados en el trabajo de campo.

En un primer momento, recopilaremos los intercambios de boletines, correspondencia y la circulación de personas. Luego, colocaremos nuestra atención en las relaciones establecidas por ex militantes de Tacuara que circularon en el espacio atlántico, que se formaron en dos continentes y que contribuyeron a alimentar redes de intercambio. Finalmente, extraeremos algunas conclusiones acerca del carácter transnacional de Tacuara y sus militantes.

4.2. Perspectiva e intercambios transnacionales

Como hemos analizado en el capítulo 1, Tacuara tenía una rígida estructura interna de carácter verticalista, que se consolidó durante la fase de auge. Por debajo del jefe nacional se encontraba el secretario general, bajo el cual se colocaba una serie de departamentos y secretarías. Entre ellos, encontramos el Departamento de Relaciones, que era el que “informaba de las actividades de esos grupos y de las iniciativas de Tacuara para extender las relaciones con agrupaciones de derecha europeas” (Padrón, 2017, p. 136). A su cargo estaba Luis Ángel Barbieri, quien años más tarde sería condenado por su participación en el asesinato de Raúl Alterman. En tal posición, Barbieri organizaba charlas y conferencias acerca de la situación política internacional⁴⁴⁶, al tiempo que funcionaba como nexo para mantener correspondencia con agrupaciones en el exterior.

A propósito, en un boletín⁴⁴⁷ encontramos una lista de periódicos con los que la Secretaría intercambiaba correspondencia. Entre ellos figuran varios españoles, como «El Bruch» y el boletín informativo de la falange de Barcelona, «Inquietud», de la falange de Lérida, «Tiempo Nuevo», de la Delegación Nacional de Sindicatos de Madrid, «Juventud» y «Noticia», ambos del Sindicato Español Universitario. De Italia, sólo uno: «La Legione», órgano de ex combatientes de la RSI de Milán, mientras que había también periódicos de Alemania, Austria, Suecia, Suiza y Croacia. Otros eran de países del continente americano, como México, Chile, Uruguay y Estados Unidos. Por último, encontramos una publicación sudafricana. Es decir que se llevaron a cabo intercambios con muchos y variados periódicos de distintos lugares del mundo.

Como se afirma en el boletín, estos periódicos eran “afines con nuestra línea Nacional-Sindicalista”⁴⁴⁸. Es posible que hayan realizado también intercambios de publicaciones, con la finalidad de informarse acerca de las líneas de pensamiento y de las actividades realizadas en otros lugares del mundo por agrupaciones con las cuales encontraban semejanza y afinidades. Este tipo de contactos se afianzó a principios de los años '60, cuando el movimiento estaba en plena fase de expansión y consolidación.

⁴⁴⁶ «Ofensiva», N°11, noviembre 1962.

⁴⁴⁷ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°8, 1960.

⁴⁴⁸ Ídem.

Por su parte, Pella recuerda la existencia de intercambios de carácter informal con movimientos europeos, principalmente de correspondencia y de materiales de prensa, pero minimiza su relevancia:

Había contactos... En ese momento había un movimiento que se había hecho en toda Europa: Nación Europa⁴⁴⁹, que reivindicaba los nacionalismos europeos y tuvimos algún intercambio de correspondencia con ellos. Con algunos otros grupos hubo intercambios, pero no. Intercambios informales hubo, ¿no? Incluso algún ejemplar del periódico Tacuara que mencionaba los intercambios y demás, pero no... no mayor...⁴⁵⁰

En el relato de Pella, aparece destacada la asistematicidad de los intercambios con grupos europeos. Evidentemente, este tipo de lazos no ocupa un lugar de relevancia en la memoria del entrevistado. En cambio, como veremos más adelante, su inmersión en el mundo fascista de Buenos Aires y su socialización entre los “nostálgicos del Nuevo Orden europeo” sí es una temática privilegiada en su discurso, ya que es constitutivo de su identidad.

Por otra parte, en un informe de la DIPPBA, con fecha 31 de mayo de 1960, se afirma que:

El quehacer político a que se encuentra abocado en la actualidad del movimiento es la organización insurreccional mediante comandos clandestinos con fines a una revolución depuradora que propiciaría un Régimen Nacional / Sindicalista. Disponen a dichos efectos, contactos internacionales que siguen su misma línea nacionalista lo que se conectarían por intermedio de distintas embajadas, recibiendo correspondencia en Casilla de Correo, posiblemente en la Casa Central de la Capital Federal.⁴⁵¹

⁴⁴⁹ El Centro Nación Europa fue creado en 1966 por integrantes del movimiento neofascista italiano Ordine Nuovo. Mammone (2015) afirma que “The creation of the Centro Nazione Europa confirmed how popular the international stances and transnational dimension of Western European neofascism were. It also had links with the German Federal Republic (...) and was planning to organize in 1968 an international meeting inviting notable politicians such as Oswald Mosley and Adolf von Thadden” (p. 91).

⁴⁵⁰ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, 26/11/2018.

⁴⁵¹ Archivo DIPPBA, Mesa C, carpeta 5, legajo 75.

Como resulta evidente al revisar la documentación policial, los servicios de inteligencia de la provincia de Buenos Aires realizaban un seguimiento de las actividades del MNT⁴⁵². En este caso, demuestran que están al tanto de los intercambios con el exterior realizados por el movimiento, que califican como “insurreccional”. La redacción de este informe pone de manifiesto que los servicios de inteligencia poseían indicios acerca de algunos contactos transnacionales. A su vez, realizan conjeturas sobre los canales a través de los cuales se habrían dado esas circulaciones.

Asimismo, resulta insoslayable que la militancia tacuarista conocía la existencia de organizaciones neofascistas europeas⁴⁵³ y que manifestaba un claro interés por sus actividades. Así lo demuestra una breve sección en un número de «Ofensiva», titulada “el nacionalismo en el mundo”⁴⁵⁴. Allí, leemos:

El 4 de marzo último se reunieron en Venecia las representaciones de la Union Movement, inglés, del Partido del Reich Alemás [sic], del Movimiento Social Italiano y de Acción Cívica Belga, con el objeto de crear una oficina de enlace entre los Movimientos Nacionalistas Europeos.⁴⁵⁵

Seguidamente, dan cuenta de tener conocimiento acerca de la existencia de la organización Nuevo Orden Europeo, y de adherir a sus preceptos:

El Nuevo Orden Europeo realizó, en Lausana, su VII asamblea. TACUARA, por intermedio del Departamento de Relaciones, hizo llegar un telegrama y carta de

⁴⁵² Según Galván (2009), tanto la DIPPBA como la SIDE, dos de los más importantes organismos de inteligencia de Argentina, en el contexto post-1955, marcado por la proscripción del peronismo y la alarma producida por la Revolución Cubana, tuvieron a Tacuara como objeto de observación: “por un lado despertaba simpatías por su catolicismo, nacionalismo y anticomunismo exacerbados, pero por otro era visto como un actor en riesgo por sus crecientes vínculos con el peronismo y por ser un blanco fácil de cooptación del comunismo que ya había comenzado a convulsionar el continente” (p. 25).

⁴⁵³ Las primeras reuniones de movimientos neofascistas con intenciones de conformar organizaciones continentales se llevaron a cabo a principios de la década de 1950. Primero, en Roma y luego, en Malmö, donde quedaría constituido el Movimiento Social Europeo, que propugnaba la formación de una Europa “terzaforzista” (Del Boca & Giovana, 1965). Luego, en Zurich, se formaría el Nuevo Orden Europeo, fundado sobre bases racistas y xenóforas. En la década de 1960, aparecieron Joven Europa, liderada por el colaboracionista belga Jean Thiriart, la Northern European League, el Partido Nacional Europeo y la World Union of National Socialists. Además de profesar un marcado antisemitismo, estas organizaciones se orientaron hacia un exacerbado anticomunismo, posición que mantuvieron en el contexto de la Guerra Fría. Véase: Camus & Lebourg, 2020; M. Albanese, 2018; Laurent, 2013; Milza, 2002.

⁴⁵⁴ Entre los números de «Ofensiva» recolectados, esta sección figura sólo en el 12, correspondiente a diciembre de 1962. No sabemos, sin embargo, si se trató de una columna incluida de manera recurrente.

⁴⁵⁵ «Ofensiva», N°12, diciembre 1962.

felicitación por tan magno acontecimiento, documentos estos que fueron traducidos en cuatro idiomas para poder ser vertidos en la referida Asamblea. El Nuevo Orden Europeo, fundado en 1951 cuenta con la adhesión de todas las Agrupaciones Nacionalistas del mundo.⁴⁵⁶

Aunque predominara la autodefinición y autorrepresentación como un movimiento auténticamente nacionalista, resulta evidente que, desde Tacuara, sus militantes no se limitaban a mirar al nacionalismo como un fenómeno restringido a los estrictos marcos nacionales y que celebraban las reuniones y los intercambios entre agrupaciones nacionalistas. Ya afirmamos que la profesión y defensa del nacionalismo fue un elemento vertebrador de la cultura política de Tacuara en las fases embrionaria y de auge. A partir del análisis de este fragmento, podemos constatar que no se trató de un nacionalismo exclusivamente introspectivo, cerrado en los límites nacionales, sino que, por el contrario, los hizo verse como miembros de un conjunto más amplio, de una cultura política transnacional que habría congregado a “todas las Agrupaciones Nacionalistas del mundo”.

Además, celebran que su carta de adhesión, como tantas otras, fue recibida y traducida a varios idiomas. Existió un interés patente por figurar en el evento, lo cual nos permite inferir que tenían la intención de ser reconocidos como “camaradas” por estos movimientos europeos.

Numerosos testimonios orales recogidos respondieron afirmativamente a mis preguntas en las cuales indagué acerca de la existencia de contactos establecidos con agrupaciones europeas contemporáneas a ellos. Una minoría expresó que no había tales lazos o que no recuerda experiencias personales o cercanas. La respuesta más tajante por la negativa provino del primero de los entrevistados, Alexander Radic: “No, Tacuara era cerrado acá. El que tenía contactos con otros países era Uturuncos^{457,458}”.

⁴⁵⁶ Ídem.

⁴⁵⁷ El Ejército de Liberación Nacional-Movimiento Peronista de Liberación, conocido como “Uturuncos”, surgió en Tucumán y Santiago del Estero y fue el primer intento de guerrilla rural argentina, en el marco de la Resistencia Peronista. Actuó entre octubre de 1959 y junio de 1960 (Salas, 2003).

⁴⁵⁸ Entrevista a Radic, Caseros, Tres de Febrero, provincia de Buenos Aires, 20/10/2018.

Julio Paredes se mostró más desconcertado ante mi pregunta, y solamente expresó “creería que no...”⁴⁵⁹. En la conversación con Castillo, previamente había surgido la temática de la afinidad de Tacuara con la Falange española. Más adelante, indagué:

Albornoz: Toda esto que me contó acerca de que tenían algún punto de conexión con la Falange, etcétera, ¿había algún...?

Castillo: La conexión era ideológica, no, no formal. Yo sé que muchos curas españoles vinieron, anduvieron. Había cercanía de simpatía, ¿me entendés? No te olvidés que Franco estuvo 50 años. (...) 50 años estuvo. Entonces nosotros con España teníamos mucha cercanía, y era la referencia más cercana, ¿me entendés?

Albornoz: Y ellos ¿los conocían a ustedes?

Castillo: No... yo no conocí nunca a nadie, nunca vi a nadie. Simplemente leíamos. Leíamos las obras completas de José Antonio Primo de Rivera. Como una referencia...⁴⁶⁰

Sin permitirme terminar la pregunta, el entrevistado se apresuró a afirmar que las conexiones con la Falange no eran formales ni sistemáticas. No obstante, recuerda que “muchos curas españoles vinieron”, a pesar de no haberlos encontrado personalmente. Además, observamos que la pregunta acerca de las conexiones con las derechas españolas remite a Castillo a la afinidad ideológica, explicada a partir de la influencia y de las lecturas de los escritos de Primo de Rivera, así como de la larga permanencia de Franco en el poder. Casi al final del encuentro, reformulé la pregunta:

Albornoz: ¿Tuvieron relaciones con algunas agrupaciones similares, de países vecinos quizás?

Castillo: Yo no, no supe.

Albornoz: Porque estaban todos inmersos en el mismo contexto de lucha...

⁴⁵⁹ Entrevista a Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019.

⁴⁶⁰ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

Castillo: Sí... era muy en lo nacional, ¿viste? Muy en la visión nuestra. Nosotros estábamos muy encuadrados en un devenir histórico de San Martín, Rosas, Perón, la Tercera Posición.⁴⁶¹

En los testimonios de Paredes, Castillo y Radic se privilegia el carácter nacional del movimiento. Es posible que no hayan tenido experiencias personales de contactos con “camaradas” extranjeros —o que no lo recuerden o prefieran no compartirlas—, lo cual podríamos hipotetizar que se puede deber a que eran militantes de base que no ocuparon lugares jerárquicos en el movimiento. En otros momentos de las entrevistas con Paredes y Radic, aparece con fuerza el carácter verticalista de la agrupación y su posición subalterna en la jerarquía interna. Ambos remarcan con frecuencia que eran más jóvenes que los principales mandos y que se limitaban a seguir las órdenes de los camaradas que se encontraban por encima de ellos.

4.2.1. Italia

Tal como hemos apuntado en el capítulo 3, en la segunda posguerra, Argentina se convirtió en una de las principales metas de los ex fascistas que huían de Italia tras la caída del régimen. En Buenos Aires, se conformó la organización nostálgica “28 ottobre”, liderada, de acuerdo con el testimonio de Pella, por el ex fascista Gaio Gradenigo⁴⁶². Ésta funcionó como lugar de encuentro de ex fascistas y personas que simpatizaban con el régimen mussoliniano. Dos militantes de Tacuara, Eduardo Pella y Jorge Savino —que tenían orígenes italianos— participaban asiduamente de las reuniones de la agrupación. Esta particular forma de sociabilidad nos permite adentrarnos en los nexos establecidos entre Tacuara y el neofascismo italiano.

⁴⁶¹ Ídem.

⁴⁶² Gradenigo fue un ex oficial de la Guardia Nazionale Repubblicana durante la RSI. Logró escapar a Argentina en 1946 luego de haber sido condenado a 18 años de prisión en Italia. En 1954 estuvo entre los artífices del resurgimiento de la “Federación” de las sociedades italianas y fue consejero de la Confederazione Combattenti Italiani dell’America Latina, nacida en 1957 (Bertagna, 2006). Según el testimonio de Stefano Delle Chiaie, fue responsable de los “Comitati Tricolori”, organizados por el MSI en Argentina en los años ’70: “Negli anni Settanta il MSI aveva organizzato i propri aderenti all’estero nei Comitati Tricolori. Responsabile in Argentina era Gaio Gradenigo. Questi [sic] mostrò nei nostri confronti un’apparente solidarietà cameratesca, ma in seguito scoprimmo che aveva fornito alla polizia argentina in rapporto contro di noi” (Delle Chiaie, 2012, p. 230).

Pella afirma que, a través de la “28 ottobre”, entró en contacto con el MSI de Giorgio Almirante⁴⁶³. Reveló, asimismo, que hubo gente de este movimiento italiano que vino a Argentina y que fueron recibidos por ellos, aunque “eran militantes de segunda línea, no vino gente importante, pero sí, vinieron”⁴⁶⁴. Otra de las conexiones relevantes con Italia se dio más tardíamente, en la segunda mitad de la década de 1970, por la presencia de Stefano Delle Chiaie⁴⁶⁵ en Argentina. Delle Chiaie fue uno de los principales exponentes del neofascismo y tuvo una importante circulación por el espacio europeo y americano.

El MSI había tenido un cierto grado de presencia en Argentina, sobre todo en los primeros años de la segunda posguerra. A través de la comunidad fascista que residía en el país sudamericano enviaban fondos para sostener el partido en Italia (Bertagna, 2006). Dichos contactos parecen haberse mantenido a través de los ex fascistas que habían llegado a Argentina, aunque el envío de dinero habría perdido importancia en los años '60:

Pella: Aparte, calculá que la cooperación argentina puede haberse dado que sea cuando yo era chico, en los años '50, que acá el peso argentino valía en Italia, que habían colaborado en alguna campaña del MSI, habían mandado donaciones. Pero después, con todas las crisis que hemos pasado en la Argentina y el fortalecimiento de la moneda europea, ¿qué apoyo les podíamos dar?⁴⁶⁶

Por su parte, Alfredo Bellino compartió sus recuerdos acerca de la visita de neofascistas italianos, que habían sido recibidos por el MNT, y reivindica su propia adscripción al fascismo:

Bellino: De Italia también venían. De Italia venían mucho.

⁴⁶³ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

⁴⁶⁴ Entrevista a Pella, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 8/1/2019.

⁴⁶⁵ Delle Chiaie tuvo un largo recorrido en la militancia de extrema derecha: comenzó en las filas del MSI, se separó de éste en 1956 para integrar Ordine Nuovo y, en 1960, impulsó la escisión de una facción disidente para formar Avanguardia Nazionale Giovanile, “como grupo de «autodefensa» frente a las «provocaciones de los subversivos», que sobrepasó a sus rivales de ultraderecha en extremismo ideológico y proclividad violenta” (González Calleja, 2017, p. 172). Véase: Giannuli & Rosati, 2017.

⁴⁶⁶ Entrevista a Pella, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 8/1/2019.

Albornoz: ¿De qué fuerza política?

Bellino: Y... en aquella época, no sé qué fuerza sería, pero que habían sido fachistas [fascistas], todos, sí. Y acá hace poco me pasó, hace poco... hará cuestión de 10 años, había un intendente de acá, Elio Aprile. Totalmente antifachista [antifascista]... *pero buen chico*. Es radical. Me dice: “mirá, Alfredo, vos peronista y yo radical, pero en el fondo queremos lo mismo para nuestra patria”. Y sí, era cierto, era un tipo muy despierto, muy buen escritor, profesor de filosofía y letras, acá fue dos veces intendente. Y un día me lleva a visitar a una gente conocida ahí en el puerto. Y empezaron los tanos: chingui, chingui, chingui, chingui. Y yo cuando ponían música italiana, les digo: “che, ¿y no tendrán la Giovinezza?”. Me dice: “¿Giovinezza?”. Entonces empezamos a hablar, viste. Y bueno, así en un momento, vos viste que, en una fiesta, [se toma] un poquito de más, viste, y lo miro a Elio y me dice: “sabés que de todos los que estamos acá, yo preguntaría quién no fue...” ¿cómo es, los chiquitos estos de Italia?

Albornoz: Balilla.

Bellino: ¡Eso! “¿Quién no fue Balilla de todos éstos?”⁴⁶⁷

A pesar de no poder identificar la fuerza política a la cual pertenecían los italianos que recibieron en Argentina y de no poder precisar en qué período sucedió, Bellino sostiene con seguridad que eran fascistas, aunque se trata de recuerdos de una identificación con la propia juventud en la Italia fascista. Además, refuerza su propia identidad política en dos ocasiones: primero, al manifestar que el intendente radical Elio Aprile era antifascista *pero también* buena persona; segundo, con un relato acerca de una participación en una fiesta de una comunidad italiana, en la que habría solicitado que sonara el himno fascista *Giovinezza*. En el relato de la charla mantenida con Aprile en ese evento, deja en evidencia su propia percepción, es decir que todos los italianos allí presentes habrían sido *Balilla*⁴⁶⁸ y, por extensión, fascistas. También, Bellino hizo una breve referencia a las relaciones con la comunidad alemana.

⁴⁶⁷ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019. Las cursivas son de la autora.

⁴⁶⁸ La *Opera Nazionale Balilla*, dependiente del PNF, tenía como finalidad encuadrar a los niños y adolescentes italianos e instruirlos en las doctrinas del fascismo, en vistas del posterior ingreso a las filas del partido. De acuerdo con Gentile (2002), junto con la escuela, “fin dai primi anni del regime, la fascistizzazione degli italiani e delle italiane dai 6 ai 18 anni era affidata all’Opera nazionale balilla e successivamente, dal 1937, alla Gioventù italiana del Littorio, che fuse tutte le organizzazioni giovanili

Jorge Grossi, por su parte, testimonia que algunos italianos llegaron a Argentina en busca de refugio. Los intercambios con estos italianos, explicó, les permitían estar al tanto de la realidad italiana y europea⁴⁶⁹:

Y después... pero ya no estrictamente en los años '60, pero acá llegaron algunos de Italia, algunos de Ordine Nuovo, creo que Stefano Delle Chiaie estuvo. (...) Delle Chiaie... Franco Freda no, pero Delle Chiaie estuvo. Estuvo en Córdoba, estuvo acá... [en Buenos Aires].⁴⁷⁰

En este fragmento, Grossi se refiere a las visitas que realizó Delle Chiaie, referente del terrorismo neofascista no sólo en Italia sino a nivel global, a partir de la segunda mitad de los años '70, es decir que se trata de una etapa en la cual el eje de Tacuara ya no estaba en Buenos Aires, sino que se había trasladado a la provincia de Santa Fe, y muchos de los militantes de la capital habían tomado otros rumbos tanto dentro de la militancia política como fuera de ella.

En 1974, Junio Valerio Borghese⁴⁷¹ y Delle Chiaie habían acudido a Santiago de Chile para entrevistarse con Pinochet en el marco de una común estrategia anticomunista y tercerista, que dio lugar a la creación de un organismo de protección política del Estado, la Dirección de Inteligencia de la Nación (DINA), que mantuvo estrechos lazos con la CIA. En Santiago de Chile, Delle Chiaie colaboró para la puesta en marcha la Agencia Internacional de Prensa como tapadera para acciones encubiertas de la DINA, que disponía de una antena operativa en Europa, radicada en Madrid, para detectar a exiliados chilenos. Lo cierto es que Delle Chiaie y un grupo de neofascistas italianos (Sandro Saccucci, Maurizio Giorgi, Enzo Vinciguerra, Roberto Graniti, Augusto Cauchi, Vincenzo Vinciguerra) trabajaron en conjunto con el régimen pinochetista contra la “subversión” en el continente americano. En Argentina, participó de acciones

fasciste sotto l'egida del Pnf” (p. 24). Agrega también que la *Opera nazionale balilla* fue definida por el mismo fascismo como “il più vasto campo sperimentale umano che si sia mai avuto in ogni tempo e in ogni Paese” (Pnf, *Il cittadino soldato* en Gentile, 2002, p. 253).

⁴⁶⁹ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 5/11/2019.

⁴⁷⁰ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/4/2019.

⁴⁷¹ Junio Valerio Borghese fue comandante de la X Fottiglia Mas durante la segunda guerra mundial y durante la RSI, en la que combatió junto a los alemanes. En la posguerra, luego de ser condenado por colaboracionismo y luego liberado por la amnistía Togliatti, en 1951 se unió al MSI, que luego abandonó. En 1968, fundó el Fronte Nazionale y, en 1970, montó un fallido golpe de Estado, el cual originó su salida hacia España, donde vivió hasta su muerte, en 1974.

desplegadas en conjunto con la Triple A y con la DINA. Tras la disolución del organismo de inteligencia chileno, que fue reemplazado por la Central Nacional de Informaciones en agosto de 1977, se marchó a Buenos Aires, donde había tenido contactos previos con la cabeza de la Triple A, José López Rega (González Calleja, 2018, 2017). A partir de ese momento, inauguró un “frequente viavai tra i due Paesi andini” (Delle Chiaie, 2012, p. 223).

En su autobiografía, Delle Chiaie (2012) relata que fue recibido por un miembro de Tacuara a finales de ese año:

All'aeroporto di Buenos Aires trovai ad aspettararmi Freddy, camerata proveniente dal movimento Tacuara, che avevo avvertito e che era pronto a ospitarmi, e altri camerati. Freddy mi presentò alcuni ufficiali delle forze armate con cui il suo gruppo era in collegamento. (p. 220)

“Freddy” es Luis Alfredo Zarattini, ex militante del MNT y del MNRT. A pesar de que en 1976 Tacuara ya no existía, resulta relevante que Delle Chiaie siguiera identificando a “Freddy” por su pertenencia a este movimiento. Zarattini estrechó lazos con el régimen militar argentino luego del golpe de 1976, y conformó también un importante canal de contacto con el mundo de las derechas españolas, como se verá más adelante. Uno de los oficiales que “Freddy” le presentó a Delle Chiaie le ofreció reunirse con algunos miembros del Estado Mayor del Ejército. El italiano concurrió al encuentro con dos “camaradas” italianos recientemente llegados a Argentina, Marco Ballan y Giulio Crescenzi, y estableció allí importantes relaciones: estuvieron presentes dos coroneles del Estado Mayor y dos capitanes, todos peronistas o nacionalcatólicos. Uno de estos capitanes se convirtió en su enlace con el Ejército (Delle Chiaie, 2012, p. 222). Discutieron los motivos que lo habían llevado a Argentina, la situación europea e italiana y sus propósitos en América Latina: “I loro frequenti riferimenti al Comandante Borghese e a Otto Skorzeny mi fecero capire l'importanza di aver collaborato con loro” (Delle Chiaie, 2012, p. 222).

El terrorista italiano comparte una anécdota que involucra a Zarattini: éste le informó que el Partido Socialista Italiano, a través de la editorial Rizzoli, estaba

comprando en Argentina la editorial Abril⁴⁷², cadena que poseía diarios y radios, con el fin de orientar el voto de los italianos en el extranjero⁴⁷³. Delle Chiaie (2012) relata que, con “Freddy” y Miguel, “un camerata peronista” (p. 226), intentaron bloquear la operación, denunciando mediante un documento los peligros de una posible penetración social-masónica.

Otra anécdota une a Delle Chiaie con el ex militante de Tacuara. Según relata, le pidió a Zarattini que tradujera *Orientamenti*, de Julius Evola, para ser impreso en opúsculos y distribuido en Chile. Acerca del texto, sostiene:

uscito in Italia nel 1950 a cura della rivista *Imperium*, tratta il degrado della «concezione della vita», la necessità di una resistenza a questa decadenza e l'individuazione dei due blocchi come sostanziali facce della stessa medaglia. Queste considerazioni trattate nello scritto mi parvero adatte al momento che attraversava il Cile. (Delle Chiaie, 2012, p. 228)

Es decir que Delle Chiaie, con la colaboración de Zarattini, contribuyó a la circulación de un pensador de extrema derecha como Evola en Chile y, probablemente, también en Argentina. Las revistas traducidas fueron secuestradas por los carabineros chilenos, probablemente a causa de la tapa roja, que los podría haber llevado a pensar que se trataba de escritos marxistas. Sólo fueron recuperados tras la intervención del mismo Pinochet, a quien Delle Chiaie pidió ayuda. Posteriormente, fue distribuido, tal como había sido planificado: “L'opuscolo di Evola fece mostra di sé sulle scrivanie di molti ufficiali, anche di quelli della DINA” (Delle Chiaie, 2012, p. 228).

Más allá del lazo concreto con Zarattini, Delle Chiaie comenta que, durante su estadía en Argentina, conoció a una serie de personajes relevantes políticamente: Jacques Marie De Mahieu, Carlos Menem, “futuro presidente dell'Argentina, allora convinto nazionalsocialista” (Delle Chiaie, 2012, p. 230), Wilfred von Oven, uno de los principales colaboradores de Goebbels, Joana Pavelić, hija de Ante, líder de la croata Ustaša, que se fugó a Argentina, y Giovanni Host-Venturi, voluntario de Fiume con D'Annunzio, ministro de Mussolini y combatiente de la RSI. Menciona, asimismo, haber participado de reuniones de la agrupación “28 ottobre”:

⁴⁷² Véase: Scarzanella, 2016, 2012.

⁴⁷³ Acerca del voto de los italianos en el extranjero, véase: Battiston & Mascitelli, 2012; Colucci, 2002.

C'era un'associazione, la 28 Ottobre, di cui avevamo delle quote, dove frequenti erano gli incontri politici e conviviali. Durante uno di questi mi capitò di sostenere un'animata discussione con Vittorio Mussolini, che giustificava la linea politica e l'operato del MSI. (Delle Chiaie, 2012, pp. 230–231)

Su asistencia a las reuniones de la “28 ottobre”, de las cuales participaban Pella y Savino, es un dato insoslayable. No sabemos, sin embargo, si en algún momento coincidieron en ellas. Como relata Delle Chiaie, en uno de esos encuentros tuvo la oportunidad de discutir de política con un concurrente asiduo, Vittorio Mussolini, hijo del “duce” italiano y refugiado en Argentina (Bertagna, 2006).

Por el lado de GRN, nos situamos entre mediados de la década de 1960 y principios de la de 1970, dada la disponibilidad de la fuente. En un ya citado artículo titulado “Ofensiva del neo-fascismo” del N°21 de «Mazorca», encontramos un abierto respaldo al neofascismo italiano:

¿Que [sic] pasa en Italia? En la Italia auténtica, pertinazmente silenciada por la prensa, ausente de la información objetiva. ¿Es que ahora hay más fascistas que en tiempos de Mussolini? Muchos se hacen esta pregunta. Y los hechos parecen contestarles afirmativamente.

La ofensiva del neo-fascismo alcanzó en los últimos meses a conmover el inestable gobierno de centro-izquierda: Reggio Calabria, Milán, Génova, Nápoles, Roma y varias ciudades más presenciaron el desborde casi incontenible de las nuevas juventudes fascistas. (...)

Pero MUSSOLINI triunfó finalmente. Porque la nueva generación se siente alumbrada por su luz, tocada por las palabras y las actitudes del DUCE. La victoria de Mussolini, la que nadie podrá ya arrebatarle, reside en la marca que su espíritu imprimió sobre el de Italia, en la íntima geografía del alma. Y, esencialmente, en el vigor con que su doctrina y su recuerdo han crecido en la juventud de Italia. En esta juventud que no ha conocido las bondades del Régimen Fascista, pero que no se resigna a vivir en la estrechez mental de un país sometido.⁴⁷⁴

⁴⁷⁴ «Mazorca», N°21, año V, marzo 1971.

El texto combina un homenaje al “duce” del fascismo con una reivindicación de la “juventud fascista”. Por otra parte, en un número del mismo boletín correspondiente a inicios de 1970, hay una sección de noticias internacionales. En ella, encontramos tres provenientes de Italia. En todos los casos, son extraídas de diarios argentinos, intermediarios para que llegaran estas novedades, que fueron seleccionadas y reproducidas en el boletín. La primera de ellas se refiere a la realización de un acto del MSI:

ROMA (Crónica, 20-12-69) En ésta [sic] ciudad, millares de militantes del partido neofascista –Movimiento Social Italiano– se congregaron en [el] Palacio de Deportes para asistir a un acto que había sido aplazado desde el pasado fin de semana, cuando el gobierno democrata cristiano [sic] [había] prohibido todas las concentraciones políticas. Durante el acto se repudió la acción terrorista de los comunistas que causaron, en la población civil, más de 100 heridos y 14 muertos.⁴⁷⁵

A esta noticia de claro tono anticomunista y pro-neofascista, sigue la segunda, que remite a una bomba que detonó en una comisaría de Reggio Calabria. Por esta acción habrían sido acusados dos jóvenes fascistas.

CALABRIA (Crónica, 19-12-69) En la localidad meridional de Reggio [Reggio Calabria], un fiscal acusó a dos estudiantes, miembros de la Milicia Juvenil Fascista, de haber detonado una bomba en comisaría de policía el 7 de diciembre.⁴⁷⁶

Si bien no se incluyen comentarios a la noticia, el contexto en el que se encontramos permite deducir que repudian la acusación a los jóvenes. Por último, se narra un episodio violento protagonizado por estudiantes fascistas y comunistas en Milán.

ROMA (La Razón, 22-1-70) En el colegio CONDUCCI [Carducci], de Milán, se registró el más grave tumulto de los últimos dos meses cuando, estudiantes comunistas trataron de impedir que miembros de la Confederación Nacional de Estudiantes –sección estudiantil del M.S.I. – concurrieron [sic] a una asamblea. Más

⁴⁷⁵ «Mazorca», S/N, año V, 1970.

⁴⁷⁶ Ídem.

de 500 estudiantes rojos armados de palos, cadenas, hierros y armas blancas, trataron de impedir el acceso al centro educacional, pero fueron recibidos, por miembros del M.S.I. a golpes debiendo huir. Los comunistas al retirarse dejaron más de 22 heridos.⁴⁷⁷

En la noticia publicada por «La Razón» se destaca la responsabilidad de los estudiantes comunistas por el hecho, haciendo referencia detalladamente a las armas utilizadas, mientras se expone heroicamente la resistencia de los neofascistas, que habrían logrado repeler el ataque.

Estos tres fragmentos, así como el texto “Ofensiva del neo-fascismo”, ponen en evidencia que había un seguimiento y un interés por las actividades del MSI, al que reconocían como heredero de Mussolini. No obstante, no existen aquí evidencias de contactos directos con miembros del movimiento.

De acuerdo con los resultados de nuestra indagación documental, hubo intercambios y contactos entre el MNT y el neofascismo italiano, aunque éstos parecen haber sido poco sistemáticos⁴⁷⁸. En su mayoría, se llevaron a cabo a través de la circulación de prensa, boletines y militantes, a veces esporádica, durante la fase de auge de Tacuara. En el caso de la GRN, no encontramos indicios de contactos directos. A pesar de ello, observamos que había un interés por el neofascismo por parte del grupo argentino.

En cambio, los nexos establecidos con las derechas españolas son más sólidos y se fundan, principalmente, en una autodefinición de Tacuara como falangistas y “joseantonianos”, que los hace sentirse, hasta hoy día, más ligados a España cultural y políticamente.

4.2.2. España

Hemos visto que el principal modelo del MNT era el nacionalsindicalismo de Primo de Rivera y su propuesta corporativista, la cual reciclaron y adaptaron a la idea de Estado

⁴⁷⁷ Ídem.

⁴⁷⁸ Un exhaustivo recorrido por publicaciones y documentación de agrupaciones del neofascismo italiano (MSI y Ordine Nuovo) en la que se buscaron referencias al MNT, arrojó resultados negativos. Encontramos varios artículos y materiales dedicados a la realidad política argentina, pero no aparecieron referencias a Tacuara.

que propugnaban como necesario para Argentina. Además de esta mirada retrospectiva, Tacuara estableció relaciones con agrupaciones contemporáneas de la derecha española.

Respecto de estos contactos, a los testimonios de ex miembros de Tacuara se agregan los intercambios que hemos tenido con dos ex militantes de distintas agrupaciones españolas, los cuales resultan iluminadores para reconstruir estos lazos: Ernesto Milà Rodríguez fue militante de las agrupaciones de extrema derecha Partido Español Nacional Socialista (PENS)⁴⁷⁹, Fuerza Nueva (FN)⁴⁸⁰, el Frente Nacional de la Juventud (FNJ) y el Frente de la Juventud (FJ)⁴⁸¹, mientras que Ramón Bau militó en el abiertamente nacionalsocialista Círculo Español de Amigos de Europa (Cedade)⁴⁸². Sus testimonios y algunos materiales que aportaron para esta investigación⁴⁸³ resultan de suma relevancia para reconstruir la historia transnacional de Tacuara.

La agrupación nacionalsocialista Cedade fue conocida por el nacionalismo argentino. En un número de «Mazorca», bajo el título “Círculo Español de Amigos de Europa”, leemos:

⁴⁷⁹ El PENS nació en Barcelona en 1968 bajo una marcada influencia de Stefano Delle Chiaie y se destacó por su radical anticomunismo y su activismo callejero. El PENS “reflejó una ultraderecha de carácter tradicional bajo la influencia del neofascismo europeo italiano y francés” (Casals, 1995, p. 111).

⁴⁸⁰ FN fue fundada como “Fuerza Nueva Editorial” en 1966. Editaba una revista semanal, además de libros y folletos. Se conformó como grupo y luego como partido político de extrema derecha estrechamente vinculado al integrismo católico e incorporó conceptos e ideas del falangismo de José Antonio Primo de Rivera. Liderada por Blas Piñar, FN “esgrime valores de la derecha autoritaria, presentándolos como parte integrante del patrimonio nacional que sus adversarios tratan de subvertir (...) fomentando el radicalismo y la pasión violenta” (Rodríguez Jiménez, 1991, p. 271).

⁴⁸¹ El FNJ, creado por Milà en 1977 tras ser expulsado de FN, sería la organización más importante del neofascismo extraparlamentario español (Casals, 1995, p. 111). Al igual que el caso del PENS, la línea política del FNJ había sido inspirada por Stefano Delle Chiaie, quien había sido “amigo personal de algunos dirigentes del FNJ” (Casals, 1995, p. 113). Tras iniciarse la disolución del grupo, una parte de los militantes creó el grupo Patriotas Autónomos, con Milà al frente, el cual se incorporó al FJ en 1980 (Rodríguez Jiménez, 1994). El FJ, por su parte, surgió como una escisión de Fuerza Joven (sección juvenil de FN) a principios de 1979. Sus miembros “no tardaron en desembocar en un activismo político sumamente violento, identificándose más con una banda terrorista que con una organización política” (Rodríguez Jiménez, 1994, pp. 228–229).

⁴⁸² Originado en 1966 en Barcelona, Cedade “no tardó en adoptar un estilo proselitista sumamente ordenado y serio que contrastaba con la militancia de las agrupaciones falangistas, caracterizadas por un activismo desordenado y una escasa preparación ideológica” (Rodríguez Jiménez, 1994, p. 117), y propugnó un pensamiento europeísta cercano al de Joven Europa. Hasta 1970, el grupo mantuvo una línea falangista; a partir del nombramiento de Jorge Mota como presidente, se acentuó la orientación nazi y el racismo. Aunque permanecieran los rasgos falangistas, más que Primo de Rivera, sus referentes eran Adolf Hitler, Léon Degrelle, Cornelio Codreanu, Jean Thiriart y Julius Evola. Predicaban, asimismo, una profunda admiración por el compositor nazi Richard Wagner. Conformaron núcleos en varias ciudades españolas, así como en el extranjero. Véase: Casals, 2009, 2003, 1995; Rodríguez Jiménez, 1994, 1991.

⁴⁸³ Ramón Bau me envió algunas portadas de la revista «Ideario», así como el índice de uno de sus números; Ernesto Milà compartió su blog, que aloja abundantes testimonios.

Tal es la denominación de esta organización que nos ha enviado desde Barcelona (Apartado de Correos 14010), una excelente [sic] publicación en cuya portada figuran las premisas básicas que animan su militancia. A continuación transcribimos su Proyecto de bases por una Nueva Europa.⁴⁸⁴

Seguidamente, aparecen expresados 14 puntos del proyecto de Cedade, sin comentarios ni apreciaciones. A pesar de ello, resulta insoslayable la evidente coincidencia ideológica con los puntos enumerados, entre los cuales podemos destacar una firme defensa del nacionalismo (europeo) y enunciados racistas y antisemitas. Se puede aventurar, entonces, la existencia de una cultura política con rasgos compartidos entre ambas agrupaciones. También, resaltamos que en el artículo se explicita que recibieron la publicación por correo, y que ésta fue enviada por la misma agrupación, lo cual es una prueba de que existió un canal de comunicación entre Cedade y la GRN.

Si bien el mayor desarrollo de Cedade se dio en Barcelona y en otros puntos de España, el movimiento poseía numerosas delegaciones extranjeras, en Francia, Ecuador, Bolivia, Uruguay y Argentina, las cuales contaron con amplia autonomía. Entre ellas, la más importante fue la de Buenos Aires, a través de la cual se estableció un firme vínculo con la colonia nacionalsocialista que residía en el país (Casals, 1995). La sigla de la agrupación, en ese caso, significaba “Círculo de Estudios de América y de Europa”, ya que el nombre español “habría resultado absurdo”⁴⁸⁵. En uno de sus mensajes, ante mi pregunta acerca de la existencia de relaciones entre Tacuara y Cedade, Bau manifestó que:

Cedade se funda en 1967, así [sic] que en la década de 50 a los 60 no existía, y yo tenía [sic] unos 13 años en 1960...

Cedade empezó a tener un grupo, revistas, y demás en Argentina en los años 69 [’70]. No antes de 1970 en serio.

Tacuara: Desde luego cuando tuvimos una buena delegación en Argentina se conocía bien Tacuara pero como algo ya del pasado reciente (...) no tuvimos por [esas] fechas contactos con Tacuara como tal, que en 1965 ya no existía como tal, antes de fundarse Cedade y de que yo fuera incluso más [sic] que un chico je je...⁴⁸⁶

⁴⁸⁴ «Mazorca», S/N, año V, 1970.

⁴⁸⁵ Correo electrónico de Ramón Bau, 25/6/2019.

⁴⁸⁶ Correo electrónico de Ramón Bau, 24/6/2019.

Aquí, Bau señala que Cedade habría sido un grupo posterior a Tacuara desde el punto de vista cronológico. Seguramente se refiere al núcleo de Buenos Aires, el cual efectivamente fue perdiendo fuerza a partir de 1965. Por tal motivo, afirma que no tuvieron contactos directos con la agrupación, aunque conocían su existencia. En otro mensaje, agrega:

Ni yo ni Mota, que era el Presidente de Cedade, yo era Secretario General, tuvimos contactos con gente de Tacuara *sabiendo que lo fueran*, o sea puede que entre los muchos de Cedade Argentina hubieran [sic] algunos miembros de Tacuara ya retirados del tema violento, pero nosotros aquí solo teníamos contacto con los dirigentes de Cedade Argentina, no con todos los que había por allí.⁴⁸⁷

Los integrantes del núcleo español de Cedade se presentaban como un grupo de estudios, como predicadores del nacionalsocialismo alemán, con un discurso enfático hacia el exterior que rechazaba la violencia. Es posible que a ello se deba el patente intento de separación respecto de Tacuara que realiza Bau, quien aduce que “puede que entre los muchos de Cedade Argentina hubieran [sic] miembros de Tacuara ya retirados del tema violento”. Empero, al mencionar a los dirigentes del grupo, aparece un nombre que choca con tal afirmación: Luis Alfredo Zarattini.

Se trata de un ex integrante de la primera Tacuara, que luego pasó al MNRT de Baxter y que tuvo participación en el asalto al Policlínico Bancario. La trayectoria de Zarattini luego de Tacuara incluye, a su vez, la militancia en el sindicalismo peronista en los primeros años '70 y la participación en el asesinato del comandante en jefe del Ejército chileno del gobierno de Salvador Allende, Carlos Prats, y su esposa, Sofía Cuthbert, en septiembre de 1974 en conjunto con la DINA chilena (López de la Torre, 2015; Bonasso, 2014; González & Harrington, 1989), amén de la relación entablada con Delle Chiaie señalada más arriba.

Luego, durante los años del terrorismo de Estado, Zarattini actuó como agente civil del Batallón 601 del Ejército en tareas de tortura (Bonasso, 2014; Gutman, 2012). Como destaca Bardini (2002), de acuerdo con testimonios de la época, Zarattini fue uno de los

⁴⁸⁷ Correo electrónico de Ramón Bau, 25/6/2019. Las cursivas son de la autora.

interrogadores de un ex “camarada” de Tacuara, Jorge Caffatti, en el centro de detención clandestino ubicado en la ESMA. Caffatti murió en uno de los trágicos vuelos de la muerte sobre el Río de la Plata perpetrados por la última dictadura militar.

Posteriormente, Zarattini tuvo un paso por Centroamérica, donde fue parte del grupo comando argentino que actuó en Nicaragua sobre el final del gobierno de Somoza (López de la Torre, 2015). Durante su estadía en Centroamérica, fue instructor en técnicas de interrogatorio y ejecución de prisioneros en Guatemala, Honduras y El Salvador (Gutman, 2012; Armony, 1999). En 1980, además, participó del congreso de la Liga Mundial Anticomunista que se llevó a cabo en Buenos Aires (Gutman, 2012). Allí, estableció una estrecha relación con Mario Sandoval Alarcón, líder del Movimiento de Liberación Nacional de Guatemala, quien estaba a cargo del escuadrón de la muerte antimarxista “Mano Blanca”. Sandoval Alarcón lo llevó durante casi dos años a Guatemala (Gutman, 2012).

Años más tarde, en 2001, se sumó a un partido de la extrema derecha nacionalista, el Partido Popular de la Reconstrucción, integrando su lista de candidatos a diputados nacionales (Gutman, 2012), fundado en 1996 y orientado por Mohamed Alí Seineldín. Como resulta evidente, se trata de una trayectoria militante que comenzó en el MNT y que luego se abrió hacia otras experiencias donde primaba la violencia. En conclusión, Zarattini dista de haber dejado de lado los hábitos violentos en su recorrido posterior, contrariamente a la afirmación de Bau.

Los otros jefes de Cedade Argentina, según Bau, eran Daniel Marcos y Álvaro Frey, ambos militantes nacionalistas, aunque no los hemos identificado como miembros de Tacuara. Los tres dirigentes conocieron Cedade a través de la revista que se enviaba a Argentina, aunque no sabemos cuál era específicamente su destino. Como relata Bau, se contactaron

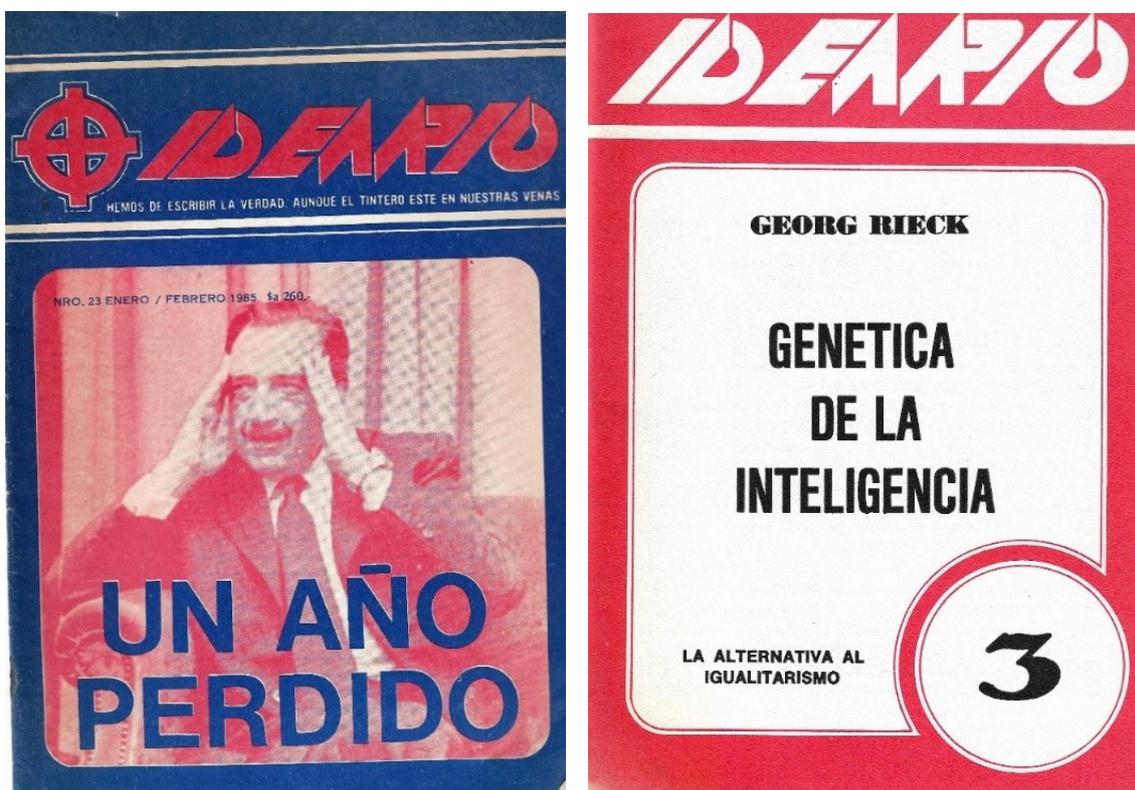
y quisieron unirse dado que éramos pacíficos, no violencia ni paramilitares, sino acción NS [nacionalsozialista] de ediciones y militancia política pacífica.

Se pusieron [sic] ellos en contacto, estuvieron en España y nos conocimos así [sic].⁴⁸⁸

⁴⁸⁸ Correo electrónico de Ramón Bau, 27/6/2019.

Por tanto, el canal de la revista de Cedade España que llegó a las manos de estos militantes de la derecha nacionalista argentina los impulsó a viajar y estrechar lazos con militancia afín en el continente europeo. Estos contactos derivarían en la fundación de una delegación de Cedade en Argentina. Desconocemos, sin embargo, en qué consistió concretamente esta agrupación, si se realizaban reuniones de estudio, conferencias o acciones violentas. Se trata de un área aún inexplorada.

Cedade Argentina tuvo dos periódicos: «Das Deutsche Blatt» e «Ideario». Bau brindó algunos datos acerca de ellos, además de proveer dos portadas de ediciones tardías, en las que, según explica, tuvieron que sacar los símbolos nacionalsocialistas de Cedade “por razones legales”, pero se mantiene el tipo de letra, futurista y fascista. (Figuras 4.1 y 4.2).



Figuras 4.1 y 4.2. Portadas de «Ideario». Fuente: envío de Ramón Bau.

«Das Deutsche Blatt» contó con pocos números, a partir de 1979, y estaba destinada principalmente a la comunidad alemana, especialmente aquella asentada en Bariloche,

uno de los principales destinos de los nazis que se refugiaron en Argentina⁴⁸⁹. No obstante, la iniciativa más importante era «Ideario», editada a partir de junio de 1980. Hasta el número 10, apareció el águila colocada sobre una cruz celta –símbolo adoptado por Cedade y por otras organizaciones neofascistas, como por ejemplo Joven Europa–, y se explicitaba que era una publicación conjunta entre las delegaciones de Buenos Aires y Posadas. Luego, permaneció la cruz sin el águila, y debajo podía leerse “Cedade Argentina”, utilizando el mismo tipo de letra que Cedade España, según el testimonio de Bau. Éste agrega que los artículos eran todos “claramente nacionalsocialistas”.

Acerca de los autores, destaca que la mayoría de los artículos eran escritos por Adrián Salbuchi⁴⁹⁰ y Jacques Marie De Mahieu. Este último, como se ha explicitado anteriormente, había sido parte del régimen de Vichy, había huido a Argentina y se había convertido en uno de los principales referentes ideológicos de los militantes tacuaristas, con quienes mantuvo una relación muy estrecha. Por tal motivo, esta conexión con el mundo de Cedade resulta sugerente.

Como indica Bau, “Es muy posible que [los miembros de Tacuara] tuvieran contacto con Blas Piñar y FN, recordemos que Piñar tenía 30 años más que los fundadores de Cedade”⁴⁹¹. Esta afirmación nos lleva a nuestro segundo informante, Ernesto Milà Rodríguez. Sus aportes nos ayudarán a reconstruir los lazos entre Tacuara y otro sector de la extrema derecha española, ligado estrechamente al tradicionalismo católico y a los ideales falangistas.

Milà recuerda algunos contactos esporádicos con el MNT, con la GRN y también con el MNRT, durante sus extensos años de militancia en la extrema derecha española. En sus comunicaciones vía correo electrónico, menciona que FN tuvo algunos intercambios de boletines con Tacuara.

También Grossi hizo referencia a este tipo de intercambios con ese sector. Ante la pregunta acerca de la existencia de relaciones entre el MNT y grupos de la derecha española, expresó: “Sí, sobre todo con Fuerza Nueva. Ese grupo, sí, había un intercambio constante, incluso de publicaciones”⁴⁹². En una segunda entrevista, en la que le solicité que ampliara sus dichos acerca de esta cuestión, sostuvo: “Fuerza Nueva... hubo vínculos

⁴⁸⁹ Acerca de la temática de la fuga de nazis hacia Argentina, véase: Klich, 2002, 1995; Meding, 2000.

⁴⁹⁰ Salbuchi es conocido en la actualidad como fundador de la agrupación nacionalista llamada “Proyecto Segunda República”, y por sus opiniones y declaraciones antisemitas y negacionistas del Holocausto.

⁴⁹¹ Correo electrónico de Ramón Bau, 25/6/2019.

⁴⁹² Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/4/2019.

con la gente de Fuerza Nueva, con Blas Piñar, acá dio conferencias... podía haber en eso un cierto intercambio. No muy intenso, pero existía, sí”⁴⁹³. Grossi ya no militaba en el MNT ni en la GRN en la segunda mitad de los '60 (período en el cual se fundó FN), pero mantenía contactos asiduos con sus miembros, e incluso continuó participando de algunas acciones colectivas.

Blas Piñar viajó a Argentina en 1979, tras participar del XII congreso de la Liga Anticomunista Mundial (World Anti-Communist League, WACL) en Paraguay⁴⁹⁴. Como reportó la revista «Cabildo» –que realizó un minucioso seguimiento de su recorrido por el país– llegado a Buenos Aires junto con una delegación española de FN, fue recibido en el colegio La Salle, donde dictó una conferencia titulada “La invasión comunista de España como medio de dominación de Hispanoamérica”, y se ofrecían los casetes con la grabación de la misma (Rodríguez, 2015). Posteriormente, concurrió a una recepción organizada por un grupo de la colectividad italiana presidido por Gaio Gradenigo, a la cual asistió también un grupo de ex combatientes italianos de la Guerra Civil Española (Cersósimo, 2014). A su vez, Rodríguez (2015) destaca que Piñar dictó charlas en el ICH de Mendoza, que era el *hub* más activo en esta red hispanista (Fares, 2017). La presencia del líder y fundador de FN y la asistencia de la militancia nacionalista a sus conferencias resultan sumamente relevantes para la reconstrucción de las redes de la extrema derecha, a la vez que permiten trazar un puente en términos ideológicos y culturales entre Tacuara y el régimen franquista.

Por otro lado, en un boletín de Tacuara, encontramos un pequeño recuadro con el siguiente texto: “De España recibimos la revista “Estudios sobre sindicalismo” identificada con el espíritu revolucionario de la Falange auténtica, con la colaboración de camaradas alemanes e italianos”⁴⁹⁵. Este fragmento, así como los testimonios de los ex militantes, confirman la existencia de canales a través de los cuales llegaban revistas desde España. Bellino recuerda que, desde Tacuara, recibían a militantes españoles:

Albornoz: ¿Tenían relaciones con agrupaciones de España, de Italia, de otros países?

⁴⁹³ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 5/11/2019.

⁴⁹⁴ Acerca de este evento, véase: Soler, 2018, 2017. Véase también: Bohoslavsky, 2019; Bohoslavsky & Broquetas, 2019; Abramovici, 2014.

⁴⁹⁵ «Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista», N°10, septiembre 1961.

Bellino: No... pero cuando venía gente de esos lados, nos venían a saludar. Así conocí a varios. El que más me impactó, uno que se llamaba Falín Pérez. Había sido boxeador. Estuvo en la campaña de Rusia, ya venía así, ta, ta, ta, ta [gesto que indica la presencia de heridas en el cuerpo], hecho pelota. Después otro que había sido Guardia Civil, pero parece que se había portado mal, que esto, que lo otro, pero era nacionalista, viste. Y estuvo un tiempo con nosotros.

Albornoz: ¿Y qué hacían? Venían y... ¿participaban de las reuniones?

Bellino: Claro, sí. sí.⁴⁹⁶

Dos observaciones se desprenden de este extracto: primeramente, entra en juego el modo en que el entrevistado interpreta las expectativas de la entrevistadora. Es probable que Bellino hubiera percibido que mi pregunta apuntaba a relaciones de tipo orgánicas o, inclusive, a una búsqueda de un complot, de una “Internacional negra”, posible motivo por el cual la primera respuesta fue “no”. También puede pensarse que el tipo de relaciones que narró seguidamente no representaran para él verdaderos o significativos contactos. Por otro lado, además de mencionar la visita de un boxeador que combatió en la campaña de Rusia, Bellino habla de una persona que había sido Guardia Civil y permaneció con ellos durante un período. Es decir, al menos en ese caso y según su recuerdo, no se habría tratado de una mera visita pasajera. Al contrario, esta persona habría se habría quedado un tiempo, asistido a las reuniones de Tacuara y, posiblemente, participado de alguna de las acciones que la militancia llevaba adelante.

Volviendo al testimonio de Milà, éste menciona a Ángel Ricote Sumalla⁴⁹⁷, uno de los fundadores de Cedade: cuenta que había tenido contactos con el MNT primero y con el MNRT luego, posteriormente a la escisión de 1963. En su blog, se refiere a este contacto:

Oí hablar por primera vez de “la Tacuara” en casa de Ángel Ricote Sumalla. Era Ricote un probo militantes [sic] del Movimiento franquista, cuyas únicas diferencias con los otros miles de personajes grises similares a él, eran su afición a contactar con

⁴⁹⁶ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

⁴⁹⁷ Ricote Sumalla es reconocido por Casals (1995) como un militante que “mantenía una nutrida correspondencia con grupos de ultraderecha de todo el mundo” (p. 39).

“camaradas” de otros países, su condición de fundador del Círculo Español de Amigos de Europa (CEDADE) y su esposa, mujer de carácter, sin duda, con mucha más conciencia política que él. Fue Delle Chiaie quien me presentó a Ricote allá por el lejano 1970. (...)

Pues bien, cuando tenía que ir a casa de Ricote, aprovechaba para ojear algunas de las revistas que le iban enviando grupos de extrema-derecha de toda Europa e Iberoamérica. Su colección de revistas, discos y panfletos, era sin duda la mejor dotada que podía encontrarse en España sobre la extrema-derecha de los años '60. Recuerdo que un día había venido a visitarnos un camarada francés que en aquellos momentos militaba en *Ordre Nouveau*, Jean Marot, autor de un libro en el que glosaba a José Antonio Primo de Rivera, “Face au soleil” [Cara al sol]. (...) Ese día, por algún motivo, Marot empezó a hablar con Ricote sobre lo conocido que era Primo de Rivera en Argentina. Y fue así como me enteré de la existencia del padre Julio Meinvielle, autor de una obra excepcionalmente prolija en defensa del catolicismo, la tradición cristiana y el anticomunismo. Ricote tenía todos los libros de Meinvielle... en alemán. Ni Marot ni yo hablábamos esa lengua [sic], pero Ricote tenía algo más: algunos panfletos y folletos de la organización política que inspiraba a Meinvielle: el Movimiento Nacionalista Tacuara. Fue así como supe de la existencia de esta organización.⁴⁹⁸

Hasta aquí, nos enteramos acerca del intermediario que permitió a Milà conocer tanto a Meinvielle como a Tacuara y de la admiración que le produjo la obra del cura antisemita. Vuelve a aparecer Delle Chiaie, esta vez como nexo entre Milà y Ricote. También, señala que el contacto que construyó este último con la agrupación nacionalista argentina se daba en el marco de una afición por trazar relaciones con movimientos extranjeros, y que conservaba material documental producido por ellos. Es decir que fue un importante agente transnacional de la extrema derecha española. En la publicación actual de Milà «Revista de Historia del Fascismo», en la cual dedica varios artículos al MNT y al MNRT, escribe lo siguiente acerca de los boletines tacuaristas:

Nosotros tuvimos en nuestras manos algunos de esos boletines. Su nivel era muy superior al de lo [sic] grupos españoles de extrema-derecha de la época. Se notaba

⁴⁹⁸ Milà, Ernesto. “La lucha armada y el terrorismo en Iberoamérica (V) 1.2. La primera guerrilla urbana... fue de extrema derecha” (Blog Infokrisis, 4/1/2017. Última visita: 11/6/2019).

cierto seguimiento de las actividades del neofascismo europeo. Algunos de estos boletines llegaron a CEDADE a través de Ángel Ricote.⁴⁹⁹

Este testimonio confirma que los militantes de Tacuara tenían un interés y realizaban un seguimiento de las actividades de los movimientos neofascistas europeos. También a través de Ricote, accedió a un viejo disco de canciones peronistas, que le había regalado un miembro de Tacuara⁵⁰⁰.

Más conexiones con Tacuara tuvieron lugar a través de Ignaci Castells, un joven que militaba junto a Ernesto Milà. Según el testimonio de este último, Castells “mantenía correspondencia con gentes de todo el mundo, entre ellos con un argentino que en 1972 le había enviado algunas revistas de Tacuara”⁵⁰¹. Milà revela que, del material al que accedían a través de estos contactos que lograban procurarse boletines, “extraíamos algunas ideas y fotos para reproducir en nuestra propaganda”⁵⁰². Esta afirmación deja en evidencia que, además de un reconocimiento por la producción de la prensa de Tacuara, hubo una apropiación de su contenido, el cual reprodujeron en sus propias publicaciones. En este sentido, es posible afirmar que las apropiaciones no fueron unidireccionales, sino que, por el contrario, tomaron relevancia las circulaciones en ambos sentidos. No obstante, existió un patente predominio de aquellas provenientes de Europa hacia Argentina.

Cabe señalar que Milà también tuvo un contacto personal con un ex integrante de Tacuara. Como manifiesta en su blog, conoció y se relacionó con quien llevaba como nombre de guerra “Alberto Santos”:

Santos había tenido alguna participación en el asesinato del General Aramburu⁵⁰³ y consiguió llegar a España en donde permaneció durante varios años. Santos había

⁴⁹⁹ Milà, Ernesto. “Lucha armada y terrorismo en Iberoamérica (IX) 1.3.3. El Movimiento Nacionalista Revolucionario «Tacuara»” (Blog Infokrisis, 15/1/2007. Última visita: 11/6/2019). También en: «Revista Histórica del Fascismo» (Nº5, abril 2011, p. 187).

⁵⁰⁰ Milà, Ernesto. “Cinco canciones para un ideal (III). “Los muchachos peronistas” o la impermanencia del populismo” (Blog Infokrisis, 15/10/2010. Última visita: 11/6/2019).

⁵⁰¹ Milà, Ernesto. “Lucha armada y terrorismo en Iberoamérica (IX) 1.3.3. El Movimiento Nacionalista Revolucionario «Tacuara»” (Blog Infokrisis, 15/1/2007. Última visita: 11/6/2019).

⁵⁰² Ídem.

⁵⁰³ Pedro Eugenio Aramburu fue presidente de la “Revolución Libertadora” que derrocó a Perón, entre el 13 de noviembre de 1955 y el 1º de mayo de 1958, principal impulsor de la proscripción del peronismo. Fue secuestrado y muerto por miembros de Montoneros el 1º de junio de 1970. Dicha acción fue el inicio de la acción política de la agrupación.

sido miembro de la Tacuara y en nuestro país terminó colaborando con la revista Fuerza Nueva en la que semanalmente realizaba las fotos para una serie titulada “Hablan las Estatuas”, cuyos textos los escribía Omar Silva, un brasileño que por aquellas fechas también vivía en nuestro país.⁵⁰⁴

Este testimonio nos ayuda a trazar más conexiones: un ex militante de Tacuara – involucrado en el asesinato de ex presidente Pedro Eugenio Aramburu y exiliado por ese motivo en España– habría entrado en contacto con los ambientes de la extrema derecha y colaborado con la publicación «Fuerza Nueva», uno de sus baluartes.

El último elemento aportado por Milà tiene que ver con la circulación de personas en espacios de extrema derecha. En uno de sus correos, relató que el Frente de Juventudes⁵⁰⁵, organización creada por el régimen de Franco con el fin de encuadrar a los jóvenes, llevaba adelante jornadas internacionales en los veranos e invitaba a militantes de movimientos extranjeros similares⁵⁰⁶. En uno de los artículos de su blog, desarrolla esta idea con mayor detalle:

En los años 50 y 60, la Delegación Exterior del Frente de Juventudes (a no confundir con el Frente de la Juventud) convocaba cursos de verano a los que invitaba a delegados de otros países o a jóvenes españoles que habían emigrado al extranjero y aspiraban a seguir vinculados a la organización. En esas reuniones veraniegas, habitualmente realizadas en cómodos paradores de montaña o en albergues del Frente de Juventudes habían asistido falangistas bolivianos y libaneses, franceses de Jeune Nation, argentinos de la Tacuara, italianos del MSI y de los distintos grupos juveniles periféricos, chilenos, venezolanos, cubanos, suecos, alemanes, austríacos, etc. Se trataba de reuniones estivales y no existía la intención de constituir ninguna organización estable, ni nada parecido a lo que luego se conocería como la “Internacional Negra”, pero aquellos congresos facilitaron el que gentes de muy distintos países se conocieran y colaboraran entre sí fuera del marco del Frente de

⁵⁰⁴ Milà, Ernesto. “Lucha armada y terrorismo en Iberoamérica (IX) 1.3.3. El Movimiento Nacionalista Revolucionario «Tacuara»” (Blog Infokrisis, 15/1/2007. Última visita: 11/6/2019).

⁵⁰⁵ Fundado a finales de 1940, el Frente de Juventudes encuadraba a jóvenes desde los 7 años, y estaba bajo el ala de los falangistas. A partir de un cierto nivel formativo, se daba el paso a las Falanges Juveniles de Franco. Luego, a partir de los 21 años, era posible ingresar a la Guardia de Franco (Rodríguez Jiménez, 1994).

⁵⁰⁶ Correo electrónico de Ernesto Milà, 14/6/2019.

Juventudes. En aquellas reuniones, Stefano Delle Chiaie ya era un habitual cuando se había configurado como fidelísimo del Comandante Borghese.⁵⁰⁷

El testimonio de Milà coloca a miembros de Tacuara en un espacio neofascista transnacional, en reuniones anuales con militantes de agrupaciones de derecha provenientes de diversos países, en el marco institucional del régimen franquista. Descarta, no obstante, la teoría de una “Internacional Negra”, en sintonía con otros militantes de extrema derecha, que tachan a los investigadores que han teorizado acerca de ella de “complotistas”.

Es preciso señalar que nos encontramos ante la superposición de varias temporalidades: aquella de los años '50 y '60, cuando se realizaban los campamentos de verano franquistas aludidos por Milà, a los que algunos militantes de Tacuara habrían concurrido; aquella específica de la segunda mitad de los años '60, cuando surgieron Fuerza Nueva y Cedade, mientras que Tacuara estaba transitando sus últimos años de vida; aquella de los '70, donde encontramos nuevamente una figura recurrente, Delle Chiaie. En esta última, recuperamos lazos y contactos de militantes que ya habían abandonado Tacuara, por lo cual emerge la importancia de las trayectorias militantes.

Otros recuerdos acerca de conexiones entre el MNT y movimientos españoles son aportados por Manfredi:

Albornoz: ¿Tenían relaciones con movimientos de otros países?

Manfredi: Sí, sobre todo en la época del franquismo. Quienes tenían los medios, se conectaban con los que habían sido de la Falange. No con el franquismo porque lo consideraban traidor a Franco, porque se apropió de la Falange. Los nenes que tenían plata, que los padres les pagaban el pasaje. Allá los alojaban.

Albornoz: ¿Quiénes los alojaban?

Manfredi: Los de la Falange. El grupo de Blas Piñar, que eran la continuación de la Falange. Fuerza Nueva.

⁵⁰⁷ Milà, Ernesto. “Ultramemorias (VIII de X) Vicisitudes políticas en la transición (18ª parte). Hacia una estrategia y una estructura internacional” (Blog Infokrisis, 16/10/2019. Última visita: 13/6/2019).

Albornoz: ¿Y qué es lo que traían de allá para incorporar a Tacuara?

Manfredi: Y traían todos los libros, sobre la Falange y todo eso. Que era parte de la cultura de Tacuara.⁵⁰⁸

El entrevistado, quien continuó su militancia en la fase de reconfiguración y declive (hasta 1970), como jefe del comando Rosario, agrega el factor económico, definitorio a la hora de poder viajar y establecer relaciones con el exterior. Cabe señalar que, ante la pregunta general acerca de los contactos con movimientos de otros países, la respuesta se dirige automática y exclusivamente a España. Según recuerda, el lazo más sólido se forjó con FN y con su líder, Blas Piñar.

Otro elemento que emerge en este extracto de la entrevista es la reticencia y la distancia –más o menos matizadas, según cada caso– que expresan los militantes de Tacuara hacia el régimen franquista. Como surge del análisis realizado en el capítulo 3, al ser consultados por su opinión acerca del franquismo, la mayoría de ellos remarcaron que la línea del movimiento fue de apoyo al levantamiento nacional en la Guerra Civil, pero que su devoción era hacia Primo de Rivera y la Falange, no hacia Franco, con quien tenían algunas diferencias en términos ideológicos. Aparece con frecuencia la idea expresada aquí por Manfredi acerca de un Franco “traidor” a la Falange, al haberla relegado a los márgenes frente a los tecnócratas del Opus Dei. Además, Manfredi recuerda la llegada de libros desde España, y resalta que éstos eran parte de la cultura del MNT.

Como vimos anteriormente, también Grossi hizo referencia a la figura de Blas Piñar y, más concretamente, a su presencia en Argentina y la realización de conferencias. Piñar fue director del Instituto de Cultura Hispánica (ICH) de Madrid entre 1957 y 1962. Durante ese período, desarrolló sólidas relaciones con personalidades vinculadas al tradicionalismo católico de Argentina, principalmente a través de Juan Carlos “Bebe” Goyeneche (Cersósimo, 2014).

La figura de Goyeneche emergió en el discurso de Gutiérrez Rivero, quien lo reconoció como agente fundamental en la conformación del enlace establecido entre ambos países a través del ICH:

⁵⁰⁸ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 26/4/2019.

Pero el intercambio que hubo lo llevó adelante en forma oficial Juan Carlos Goyeneche, el “Bebe” Goyeneche. Era representante del Instituto de Cultura Hispánica. Entonces el Instituto de Cultura Hispánica daba becas para que pudieran estudiar en el Colegio Hispanoamericano Nuestra Señora de Guadalupe. Pero eso fue después de lo de Tacuara.⁵⁰⁹

El ICH fue creado por el gobierno franquista en 1945 y sustituyó al Consejo de la Hispanidad⁵¹⁰, dejando de lado el carácter beligerante y dando lugar a una política cultural cuya finalidad consistía en fomentar las relaciones culturales con América Latina (Di Febo & Juliá, 2012; Rodríguez, 2015). Al ser un instituto oficial del gobierno franquista, el ICH tenía como función la representación de los intereses del hispanismo oficial de Madrid. Desde su creación, fue un importante *hub* que conectó a España con América Latina. En Argentina, la relación del franquismo y, por tanto, del ICH con los distintos gobiernos, fue cambiante. Sin embargo, constituyó un sólido vínculo con los núcleos nacionalistas del país, fuertemente aferrados a la noción de hispanidad, según hemos analizado en el capítulo 3. Como sostiene Daniel Gunnar Kressel (2015), “From its web of affiliated Latin American offices, to its biannual conferences, it even physically unified the right-wing intellectual world in one place” (p. 4).

Este instituto se convirtió en un nodo de recepción y envío de textos⁵¹¹, mientras que gestionó becas de movilidad entre España y Argentina. Así lo manifiesta Grossi:

Distinto fue el asunto español [con respecto al caso italiano]. Sobre todo, porque acá estaba el Instituto de Cultura Hispanoamericana que había sido una idea o por lo

⁵⁰⁹ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018. En la entrevista, Gutiérrez Rivero sostuvo tajantemente que el fin de Tacuara tuvo lugar en 1965. Por ese motivo, él considera que tal intercambio, que comenzó a partir de la segunda mitad de la década de 1960, se dio fuera del marco cronológico de la existencia de Tacuara.

⁵¹⁰ El Consejo de la Hispanidad había sido fundado en 1940 por Franco, con el fin de enlazar a América con la nueva Europa fascista, por medio de la España franquista. Esta concepción situaba a España como “pueblo escogido por la divinidad para la defensa y propagación del catolicismo en el mundo” (Delgado Gómez-Escalonilla en Rodríguez, 2015). A partir del cambio de coyuntura de 1945, que vio a los Aliados como triunfadores en la Segunda Guerra Mundial y el aislamiento de España, se modificó la estrategia franquista: se buscó el apoyo de los países “hispanoamericanos” y se presentó a España como baluarte de los valores cristianos y del anticomunismo. La crítica al imperialismo norteamericano desapareció para dar lugar a la afirmación de la compatibilidad entre el panamericanismo y el hispanismo. Por tanto, “los objetivos políticos de la hispanidad dejaban paso a los objetivos culturales” (Arenal en Rodríguez, 2015). En ese marco, se dio la sustitución del Consejo de la Hispanidad por el ICH.

⁵¹¹ Archivo General de la Administración. Legajo 11630. N°3. Argentina.

menos si no fue su creación, estuvo cerca, de Goyeneche, Bebe Goyeneche⁵¹². Entonces ahí sí había... venía gente, conferencias... intercambios, gente que... daban becas.⁵¹³

Algunos de los beneficiados con estas becas otorgadas por el ICH fueron miembros de Tacuara. Más adelante, haremos referencia a uno de estos casos, el de Bernardo Lasarte. Las trayectorias en las que indagaremos a continuación nos llevarán a recorrer las experiencias militantes de algunos personajes, cuya movilidad contribuyó a crear puentes entre ambos países y sus culturas políticas gravitantes en el mundo de las derechas.

4.3. Trayectorias y circulación de militantes

Hemos mostrado que el MNT mantenía contactos más o menos sólidos con movimientos neofascistas de las derechas europeas, a través del intercambio de boletines, correspondencia y de visitas esporádicas o regulares, así como del ICH. En esta misma línea, a continuación nos concentraremos en algunos casos de militantes que realizaron estadias en España e Italia. Nos interrogaremos acerca de la posibilidad de considerar sus recorridos como militancias transnacionales⁵¹⁴. Para ello, excederemos los marcos temporales de la existencia de Tacuara, lo cual será imprescindible para considerar las trayectorias políticas de los sujetos, que no se limitan a una sola experiencia militante, sino que remiten a las historias de vida en clave política.

Ya hemos analizado el caso de Luis Alfredo Zarattini, aludido por Stefano Delle Chiaie como “Freddy”. Estamos en condiciones de afirmar que su trayectoria militante tuvo importantes rasgos de transnacionalidad: como hemos demostrado, no sólo participó

⁵¹² Juan Carlos Goyeneche fue uno de los referentes intelectuales más destacados de la derecha nacionalista y del catolicismo integrista. En 1932 ingresó a los Cursos de Cultura Católica. A finales de la década de 1930, se encontró entre los fundadores de la revista «Sol y Luna», de la cual fue editor. También, estuvo entre los creadores del semanario nacionalista «Azul y Blanco» y fue redactor de la revista de extrema derecha «Cabildo». A principios de los años '40 tuvo encuentros con líderes nazis y fascistas en Francia, Alemania, Italia y España. Luego del derrocamiento de Perón en 1955, fue secretario de Estado de Prensa en el Gobierno del general Lonardi.

⁵¹³ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 5/11/2019.

⁵¹⁴ Coincidimos con Deacon, Russell y Woollacott (2010), quienes reafirman la importancia de trascender los marcos nacionales para abordar las biografías y las experiencias: “individuals have always looked beyond the imagined communities and patrolled borders that seek to define their experience, and have found energy, inspiration and attachment in a wider world. Lives elude national boundaries...” (p. 2).

en las redes que tejió y manipuló el terrorista italiano, sino que también transitó en el espacio Atlántico y circuló entre Argentina y España. En este país, construyó relaciones y mantuvo estrechos contactos con los representantes de Cedade, convirtiéndose luego en uno de los propulsores de la creación de la sección argentina. De esta manera, construyó una militancia transnacional.

Seguidamente, nos concentraremos en el caso de Miguel Gutiérrez Rivero, cuya militancia se desdobló entre el MNT y el Requeté, movimiento tradicionalista y monárquico español. Gracias a la riqueza que ofrecen las entrevistas realizadas a este ex militante, este caso tendrá un rol protagónico en esta sección. Luego, abordaremos la trayectoria del principal jefe nacional del MNT, Alberto Ezcurra, quien tuvo un paso de tres años por Italia, durante el cual visitó otros países europeos, entre los que se encuentra Alemania. Posteriormente, los casos de Alejandro Sáez-Germain y de Bernardo Lasarte nos llevarán de nuevo al escenario de la España franquista.

4.3.1. Miguel Gutiérrez Rivero: entre Tacuara y el Requeté

Miguel Gutiérrez Rivero pertenece a una familia acomodada. Con apenas 14 años, empezó a militar en UNES cuando cursaba en el Colegio Nacional Sarmiento de Buenos Aires. Luego, integró el MNT y el SUD. Hacia mediados de los '60, se convertiría en uno de los personajes más importantes de Tacuara.

Durante sus años de militancia en Tacuara, tuvo la oportunidad de establecer lazos con las extremas derechas españolas. Hasta el día de hoy, ostenta el título de capitán del Requeté, organización paramilitar del carlismo, movimiento tradicionalista español. En la primera entrevista, que mantuve con él y Pella, en varias ocasiones introdujo la temática de su participación en el Requeté. Sin embargo, al ser una entrevista grupal, no se profundizó en la cuestión, sino que sólo quedaron algunas menciones marginales. Por ejemplo, en un momento, de manera espontánea, Gutiérrez Rivero irrumpió orgullosamente:

En España yo soy capitán del Requeté. En España y acá. Por ese motivo tengo muchos amigos de la línea nuestra y ellos han visto la entrevista⁵¹⁵. Porque a ellos

⁵¹⁵ Se refiere a la entrevista a él y Pella realizada en 2012, publicada en YouTube.

les asombra que haya habido un fenómeno que fue solamente en la Argentina. El del nacionalismo católico pro-hispánico. Les asombra que nosotros leyéramos a Primo de Rivera y que siguiéramos tan de cerca... si hay españoles que vienen aquí amigos nuestros hoy día y nosotros sabemos de la Guerra Civil y de las cosas de España mucho más que ellos. Porque, además, allá en España hay toda una idea de borrar el triunfo nacional, ¿no? Viste que quieren mover el cadáver de Franco, todas esas cosas.⁵¹⁶

De esta manera, introduce su participación en el Requeté, destacando su posición jerárquica. Estas referencias acerca de sus contactos españoles, la Guerra Civil y la cuestión que gira en torno al traslado del cadáver de Franco resultan insoslayables, ya que son muestras de que, si bien es cierto que los individuos cambian con el paso del tiempo y sus ideas y opiniones suelen mutar, en este caso existe una línea de continuidad ideológica entre el militante de los años '60 y '70 que participaba de las actividades del Requeté y el Gutiérrez Rivero de hoy, que sigue celebrando el “triunfo nacional” en la Guerra Civil Española y que continúa ostentando con orgullo el título de Capitán del movimiento español.

Más adelante, ante la pregunta dirigida a los dos entrevistados acerca de contactos de Tacuara con grupos europeos, Gutiérrez Rivero volvió a cobrar protagonismo con la siguiente afirmación: “Mirá. En el archivo del jefe del Requeté, que murió, están escribiendo la biografía de él, encontraron el borrador de mi nombramiento de capitán del Requeté”⁵¹⁷. Inmediatamente, agregó que lo conserva enmarcado, es decir que le otorga un gran valor.

En ese momento, me acercó su teléfono celular para mostrarme una fotografía del nombramiento. No obstante –y aquí resulta clave la dinámica metodológica de una entrevista a más de una persona–, rápidamente la conversación siguió otro rumbo y pasó a tomar la palabra Pella. La temática del involucramiento de Gutiérrez Rivero en el Requeté español no volvió a tocarse en ese primer encuentro. En consecuencia, algunas semanas después, le solicité una segunda entrevista. En esa ocasión hubo más espacio para conversar acerca de sus experiencias en España. Así comenzó su relato, frente a la pregunta acerca de sus conexiones con el mundo de las derechas españolas:

⁵¹⁶ Entrevista a Pella y Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018.

⁵¹⁷ Ídem.

Yo fui a España en el año 64, 63. Porque hubo una invitación del Requeté español para ir a España un mes. Y de aquí fuimos tres. Tres amigos. Pero mis amigos querían aprovechar el viaje a España para hacer otras cosas. La cuestión es que yo... estuvimos en un monasterio trapense... el monasterio de Oliva, que es del año 1060. Monasterio románico de frailes. Y después mis amigos se fueron para París y yo me fui con los requetés. A los campamentos y todas esas cosas. Y en consecuencia quedé muy amigo de ellos. Del jefe del Requeté y toda la plana mayor. Había en ese tiempo muchos requetés, muchos campamentos. En toda España. Y en esa ocasión fuimos al sur, a Huelva. Y en Huelva había un campamento muy lindo en una estancia que se llamaba “El Zancarrón”, una finca. (...)

Albornoz: Pero ¿era dirigida a ustedes la invitación?

Gutiérrez Rivero: Era a nosotros. Por recomendación de unos carlistas de acá. Carlistas de familias carlistas españolas. O hijos de españoles. Pero que también viajaban con frecuencia allá. Y ellos hicieron ese contacto. Y yo me ocupé, ya que me había invitado el Requeté, de integrarme en el Requeté. A mis amigos, a los 10 días les dije “adiós” y me fui con el Requeté cuando ellos se iban a París. A mí me parecía una falta de consideración (...). Así que ahí arranqué.⁵¹⁸

De acuerdo con su testimonio, había establecido el contacto con el Requeté a través de familias carlistas de Buenos Aires. Por tanto, fue recomendado e invitado formalmente para participar de sus actividades. También resulta relevante que, a diferencia de sus compañeros –quienes no eran miembros de Tacuara–, que prácticamente habían tomado el viaje como una excusa para vacacionar, él se hubiera dedicado a integrarse al movimiento. El contraste que expresa le permite conferirle un mayor peso a su compromiso militante con el movimiento español. De allí surge una doble militancia, que sin dudas fue asumida con seriedad, ya que prontamente fue nombrado Capitán: “yo seguí muy en contacto con ellos. Me hicieron Capitán del Requeté en ese tiempo. Tengo el despacho. Acá le saqué una foto para que lo vieras. Soy el único capitán del Requeté que hay afuera de España”⁵¹⁹.

⁵¹⁸ Entrevista a Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 6/1/2019.

⁵¹⁹ Ídem.

Al igual que en el primer encuentro, me mostró la foto del despacho en su teléfono. En esa ocasión, leí en voz alta su contenido, razón por la cual quedó registrado en el audio de la entrevista:

En atención a los méritos relevantes y a sus servicios a España y a la comunidad tradicionalista en la organización de los Tercios de Requetés y en uso de las atribuciones que me han sido conferidas por su majestad católica el rey, vengo en nombrar capitán de Requetés a don Miguel Gutiérrez Rivero. Para que conste a todos los efectos firmo el correspondiente despacho en Madrid, 18 de julio de 1963. José Arturo Márquez de Prado. Jefe nacional de Requetés.⁵²⁰

Gutiérrez Rivero fue a España con el Requeté por primera vez en 1963, según él mismo manifestó, mientras tenía una activa militancia en Tacuara. En ese mismo año fue nombrado capitán del movimiento. Este hecho me pareció llamativo, razón por la cual decidí indagar:

Albornoz: ¿Y cómo fue que tan rápido lo nombraron capitán?

Gutiérrez Rivero: Yo metí mucha mano en los campamentos, en la instrucción del Requeté y entonces me hicieron capitán.⁵²¹

Allí se abrió una clara conexión con su militancia argentina. En consonancia con los métodos de las organizaciones armadas de la época, como hemos visto en los capítulos 1 y 2, los distintos núcleos del MNT llevaban a cabo campamentos de formación. Se trata de una metodología que utilizaron desde sus comienzos, hasta el final de su existencia, a principios de los '70. La experticia de Gutiérrez Rivero en este rubro y la aplicación de ésta en España parece haber contribuido a la concesión de la mención de Capitán. Tal como en el caso de Tacuara, los campamentos fueron importantes instancias para el Requeté:

⁵²⁰ Ídem. Contenido del despacho de nombramiento de Miguel Gutiérrez Rivero como Capitán del Requeté. El nombre original fue sustituido para resguardar la identidad de la persona.

⁵²¹ Ídem.

Albornoz: ¿Qué me puede contar del Requeté? ¿Qué tipo de actividades realizaban?

Gutiérrez Rivero: Campamentos. Hubo... porque el carlismo y el Requeté, la base es del campo, no es ciudadana, o de ciudades digamos, es más rural. Y aparecen ahí familias que como pasó el 18 de julio del 36 que los requetés hacía casi cien años que no estaban y de repente con el alzamiento nacional aparecieron de la noche a la mañana 10 mil requetés en la plaza de Pamplona, en la plaza del castillo.⁵²²

Otro elemento coincidente entre los grupos en los que militaba Gutiérrez Rivero, en España y Argentina, era la cercanía con la Iglesia católica. En el caso de Tacuara, sabemos que, si bien no era un movimiento estrictamente clerical, pregonaba valores del tradicionalismo católico. Además, sus militantes estaban fuertemente influenciados por y desarrollaron estrechos lazos con altos mandos del nacionalismo católico, como por ejemplo Julio Meinvielle, Mario Pinto y Leonardo Castellani, por mencionar algunos. También, en muchas ocasiones utilizaban los espacios de las parroquias para llevar a cabo sus reuniones, como reveló Carlos Manfredi⁵²³ para los casos santafesino y rosarino. De acuerdo con Gutiérrez Rivero, algo similar ocurría con el Requeté:

Albornoz: ¿Y con la iglesia católica tenían una relación muy estrecha?

Gutiérrez Rivero: Muy estrecha, muy estrecha. Bueno, como todo en España en aquel tiempo. Porque los párrocos de los pueblos se iban de capellanes a los tercios. Un tercio es equivalente a un regimiento grande, 600, 700 hombres. Que son como los de la Legión.⁵²⁴

El entrevistado no quiso profundizar la cuestión de la relación con la Iglesia y prefirió cambiar el rumbo de la conversación. Luego, le pregunté acerca de las coincidencias entre el Requeté y Tacuara, con la intención de indagar en las razones por las cuales militaba en ambos movimientos:

Albornoz: ¿Qué elementos encuentra que hay en común entre el Requeté y Tacuara?

⁵²² Ídem.

⁵²³ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 26/4/2019.

⁵²⁴ Entrevista a Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 6/1/2019.

Gutiérrez Rivero: En rigor, [el vínculo entre] el Requeté y Tacuara era yo. Había alguno que otro monárquico ahí que venían a Tacuara, pero eran dos o tres.⁵²⁵

Si bien resulta evidente que no comprendió el sentido exacto de la pregunta, en su respuesta deslizó que algunos monárquicos del Requeté habrían venido a Tacuara. No obstante, evitó profundizar en la cuestión. Mientras tanto, insistí con mi pregunta acerca de las coincidencias acerca de Tacuara y el Requeté:

Albornoz: Pero en cuanto a las características que tenían en común, ¿qué rescata como coincidente?

Gutiérrez Rivero: Por ejemplo, había que estudiar las obras completas de José Antonio. Estudiar... había que leerlas.

Albornoz: Y los del Requeté también leían a Primo de Rivera...

Gutiérrez Rivero: Muchos de ellos, sí. Porque además eran parientes. Entonces... pero la separación de ellos con la Falange era por la cuestión de la monarquía legítima, como dice el Requeté. Una cuestión dinástica.⁵²⁶

Luego de volver a colocar a Primo de Rivera en el centro de la escena, al igual que la mayor parte de los entrevistados, nuevamente la conversación fue dirigida hacia otros rumbos: relató que nunca fue como turista a España, sino que siempre realiza viajes de visitas a sus “camaradas” españoles, y que cuando ve allí a un argentino, cruza de vereda para evitarlo.

El carlismo nació como movimiento en la primera mitad del siglo XIX y reunió a quienes se opusieron a que Isabel, hija del rey Fernando VII, fuera la heredera del trono español, en detrimento del hermano del rey, Carlos María Isidro. Sus partidarios protagonizaron tres guerras denominadas “carlistas” durante ese siglo. Pese a su derrota en la tercera guerra, que tuvo lugar entre 1872 y 1876, siguieron activos por más de cien años.

⁵²⁵ Ídem.

⁵²⁶ Ídem.

Luego de haber colaborado en el levantamiento que daría inicio a la Guerra Civil Española como unidades de voluntarios organizados en Tercios de Requetés, en 1937 fueron fusionados con la Falange por orden de Franco mediante el Decreto de Unificación, integrándose de este modo al Movimiento Nacional. Se conformó, así, la Falange Española Tradicionalista y de las Juntas de Ofensiva Nacional Sindicalista (FET de las JONS). Acerca de la relación entre ambas fuerzas en su interior, Gutiérrez Rivero recuerda:

[Los carlistas] con la Falange arrancaron mal. Porque la Falange era más propensa al fascismo que al nacionalsocialismo [nacionalsindicalismo], que fue la vía que tomamos nosotros de Tacuara. El Requeté por supuesto era monárquico, cosa que la Falange no era.⁵²⁷

Jordi Canal (2000) señala que una rama del carlismo se opuso a la unificación y al gobierno de Franco, dando lugar a la expulsión de la familia Borbón-Parma del territorio nacional por orden del “caudillo” a finales de 1968 y a su posterior instalación en Francia. Dicha rama era liderada por Manuel Fal Conde y por Javier de Borbón-Parma, quien se había convertido en 1936 en príncipe regente y luego, en 1952, en jefe de la dinastía carlista como aspirante al trono. Este sector desarrollaría posiciones que giraban hacia la izquierda y que tenían tintes progresistas, socialistas y democráticos. Incluso en 1974 anunciaron la incorporación del Partido Carlista a la Junta Democrática de España, junto con el Partido Comunista. Después de un año, se uniría a la Plataforma de Convergencia Democrática junto al Partido Socialista Obrero Español y a la Democracia Cristiana (Rodríguez Jiménez, 1994), frente de oposición al franquismo (Clemente, 2001). Un año más tarde, Javier abdicó en favor de su hijo Carlos Hugo, quien tomó las riendas del partido y consolidó su posición socialista, progresista y abiertamente antifranquista. Gutiérrez Rivero no veía con buenos ojos el viraje hacia la izquierda de este sector del carlismo, al que se oponía firmemente. De este modo lo relató en nuestro segundo encuentro:

⁵²⁷ Ídem.

Este rey que invoca acá el despacho [refiriéndose al despacho de su nombramiento como capitán del Requeté] es el rey Javier, que es el rey carlista. Javier de Borbón-Parma, padre del príncipe Sixto. (...) Porque ellos tenían su candidato carlista, el hermano mayor de don Sixto, que era un bodrio. Se había hecho socialista y comunista y todas esas cosas.⁵²⁸

Como hemos referido anteriormente, el entrevistado militaba en el MNT y en el SUD, ambos enmarcados en la extrema derecha, y por ende anticomunistas y fascistas. No es de extrañar, entonces, que su militancia española corriera por rieles similares. Más adelante, manifestó: “Y la verdad que la dinastía con Carlos Hugo era un desastre. No solamente él, los hijos de él. Que serían los candidatos dinásticos. Tienen veinticinco mil títulos, holandeses y españoles”⁵²⁹.

El grupo carlista que apoyaba la candidatura al trono del segundo hijo de Javier de Borbón Parma, Sixto Enrique, seguía una línea ultraderechista, reaccionara y tradicionalista. Sixto rompió públicamente con el Partido Carlista que encabezaba su hermano, quien ya había sido nombrado heredero del trono por su padre. Gutiérrez Rivero se alineó con la facción de Sixto. De hecho, ambos estaban unidos por firmes lazos de amistad, según se empeñó en señalar:

Y después de eso, en el año 1970 me llaman mis amigos y me dicen “va a ir por allí su alteza real el príncipe don Sixto de Borbón-Parma” (...). Pero resulta que el príncipe don Sixto andaba con un problema. Él había nacido en Francia, en Pau, en el mismo sitio de donde había salido Enrique IV, primer Borbón. Y si bien las casas reales no tienen nacionalidad, porque son muy anteriores, él para no jurar la bandera francesa, porque quería jurar la bandera española, se alistó de voluntario en la Legión. Y estuvo un año y medio, dos años, hasta que lo descubrieron. Entonces Franco arregló que saliera de ahí. A Francia no podía volver porque le iban a reclamar el servicio militar e iba a tener que jurar a la bandera. Entonces se fue a Portugal. (...) Y me lo mandaron a mí acá [a Buenos Aires]. Y lo tuve ocho meses acá. En los años '70. Ya Tacuara no [existía]... Pero resulta que nos hicimos muy amigos. Después me invitó a Francia. *Después vinieron los eventos ahí en España*

⁵²⁸ Ídem.

⁵²⁹ Ídem.

*que no voy a mencionar en esta entrevista. Pero eso quiere decir que yo en España entré por arriba.*⁵³⁰

De esta manera, Gutiérrez Rivero expuso su relación personal con aquel que consagró la escisión de extrema derecha dentro del movimiento monarquista. Lo alojó en su casa durante un período de su exilio y estableció con él una relación de amistad y de fidelidad. Este lazo directo y fraternal con el miembro de la casa real de Borbón-Parma también fue relatado con orgullo y satisfacción.

No obstante, aquello que llamó profundamente mi atención y que me llevó a indagar en profundidad acerca de la historia del carlismo en la década de 1970 fue la referencia explícita a un acontecimiento que no nombró y que eligió no desarrollar. Gutiérrez Rivero se estaba refiriendo a los llamados “sucesos de Montejurra” del 9 de mayo de 1976, en los primeros momentos de la transición española tras la muerte de Franco el año anterior⁵³¹.

Todos los años, los carlistas de la rama de Javier y Carlos Hugo Borbón Parma realizaban una peregrinación⁵³² a la montaña Montejurra, en Navarra, en conmemoración de los requetés muertos durante la Guerra Civil Española. El ascenso tomaba la forma de Vía Crucis. En la ocasión de la romería de 1976, de la cual participó Carlos Hugo, irrumpieron integrantes de la facción de Sixto Enrique, quien se consideraba el legítimo aspirante al trono español y se había volcado a la extrema derecha. Al menos cien neofascistas protagonizaron un asalto a los peregrinantes, por medio de un ataque cuidadosamente planificado (M. Albanese & Del Hierro, 2016). La revista semanal «Cambio 16» relató:

A las diez menos cuarto, sorprendiendo a los presentes, en perfecto orden y al son de clarines, trompetas y tambores, un centenar de jóvenes con distintivos de Fuerza Nueva, RS (Rey Sixto), gorras militares, camisas azules y caquis, y numerosas porras

⁵³⁰ Ídem. Las cursivas son de la autora.

⁵³¹ Albanese y Del Hierro (2016) resaltan el mensaje de la extrema derecha española: “The Montejurra attack was a small part of the bigger strategy that the extreme right wing was developing and it communicated something important which shaped the whole strategy; the message was: even if you are going to change this country the process will not be peaceful because neo-fascism will claim its own space for the future” (p. 153). Además, hacen referencia a las luchas intestinas entre las derechas en el contexto de la transición, “which was shaken by the biggest dilemma immediately after Franco’s death: try to incite a *coup d’état* or find a way to engage in the transition from a democratic position” (p. 154).

⁵³² Estas concentraciones comenzaron en mayo de 1954 y se convirtieron en un foro anual del carlismo.

y matracas irrumpían en la explanada a los gritos de “Montejurra rojo, no. Viva Cristo Rey”.⁵³³

Seguidamente, comenzaron los enfrentamientos. Los partidarios de Sixto, quien también estaba presente, efectuaron disparos contra aquellos de Carlos Hugo. El saldo fue de dos muertos en este último grupo y numerosos heridos.

La coalición que llevó adelante la llamada “Operación Reconquista” estuvo integrada no solamente por los partidarios de Sixto, sino también por “miembros de la Comunión Tradicionalista, la Hermandad de Excombatientes, la UNE [Unión Nacional Española], Fuerza Nueva y de pistoleros de la ultraderecha española, italiana, francesa y argentina, como Stefano Delle Chiaie, Giuseppe Calzona y Jean Pierre Cherid” (Canal, 2000, p. 385). Por su parte, el dueño del hotel Irache, donde se alojaron numerosos participantes de la redada, declaró a la prensa que allí habían pernoctado varios extranjeros la noche anterior: “Había tres italianos y tres o cuatro argentinos; también he oído que había portugueses, pero no he comprobado este dato en las listas y yo no los vi personalmente”⁵³⁴.

El periodista, escritor y ex militante del MNA, Ignacio González Janzen (1986) coloca explícitamente a Gutiérrez Rivero en el lugar de los hechos, junto a Rodolfo Eduardo Almirón, miembro de la Triple A, y va más lejos al hablar de una “Internacional fascista” como perpetradora de los hechos:

En mayo de 1976 Sixto formó una fuerza de choque para apoderarse del símbolo inequívoco de la tradición carlista. Esa fuerza de choque estuvo integrada por los elementos más conocidos de la internacional fascista: Jean-Pierre Cherid, de la OAS; Rodolfo Eduardo Almirón Cena, de la Triple A (ex miembro de la custodia de Isabel Martínez e integrante en España de la custodia de Fraga Iribarne); y los italianos Stefano Delle Chiaie, Augusto Cauchi, Giuseppe Calzona, Mario Vannoli y Pier Luigi Concutelli. Participan otros argentinos, entre ellos Miguel Gutiérrez Rivero⁵³⁵, viejo militante de Tacuara, ladero de Sixto. (...)

La prensa gráfica ilustró ampliamente los sucesos, y en las fotos publicadas se repiten los rostros de los franceses, italianos y argentinos.

⁵³³ «Cambio 16», N°232, 17-23 mayo 1976.

⁵³⁴ «El País», 15 mayo 1976.

⁵³⁵ El nombre original fue sustituido para resguardar la identidad de la persona.

En ellas se identifica claramente a Miguel Gutiérrez Rivero, de pelo corto, camisa blanca, cazadora verde y un pañuelo al cuello... junto a Cherid. La revista *Cambio 16* lo presenta con un apodo que no se le conocía en Argentina. (González Janzen, 1986, pp. 101–102)

En la indagación realizada en los números de «Cambio 16» correspondientes a las fechas inmediatamente posteriores a los sucesos de Montejurra no ha sido posible encontrar la fotografía que menciona González Janzen ni la referencia concreta a su apodo. No obstante, una minuciosa búsqueda en Internet dio como resultado una página web dedicada al carlismo, llamada “Lealtad a la Lealtad. Apuntes y documentos de la Historia carlista”. En un post titulado “Algunas fotografías de Montejurra 76”, hay dos imágenes⁵³⁶ en las cuales se distingue a un joven Gutiérrez Rivero, rodeado de personajes como Sixto, los neofascistas italianos Stefano Delle Chiaie, Augusto Cauchi, y el francés Jean-Pierre Cherid.

Considerando esta nutrida presencia de personajes de las extremas derechas de distintos países, no parece exagerada para esta acción concreta la afirmación de González Janzen acerca de la conformación de una “Internacional fascista” en los años ’70. La participación de exponentes de las derechas neofascistas españolas, italianas, francesas y argentinas –en el período posterior a la militancia tacuarista, pero con la implicación de al menos uno de sus ex miembros– no deja dudas acerca de la formación de una red y la existencia de actividades coordinadas entre ellos, a la vez que dan una importante pauta acerca de la transnacionalidad de los sujetos militantes.

Con respecto a Gutiérrez Rivero, desconocemos cuál ha sido su rol concreto en los sucesos de Montejurra. Las fotografías lo muestran en una posición de guardaespaldas de Sixto, por lo cual es posible suponer que haya sido ésta su función. Lamentablemente, no se ha podido incluir en este análisis su memoria de los acontecimientos, ya que prefirió no brindar su testimonio. Esto se debe, probablemente, a la desconfianza que existe hacia la entrevistadora y se enmarca en el secretismo que envuelve a los militantes de Tacuara. Es preciso recordar, además, que no se trató de una omisión “casual”; por el contrario, aludió a los sucesos indirectamente y se negó a hablar al respecto. Se puede considerar,

⁵³⁶ Las fotografías no fueron incluidas para resguardar la identidad de la persona.

por tanto, que su silencio acerca del evento y su implicación en los mismos es significativo y tiene un peso relevante en la construcción de su memoria.

Cabe destacar que el silencio acerca de los sucesos de Montejuorra no se limita a este ex Tacuara. Tuve la ocasión de experimentar este secretismo mientras buscaba documentación a propósito del acontecimiento. En primer lugar, en la hemeroteca de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Autónoma de Madrid, solicité los números de «Cambio 16» correspondientes a los días posteriores al hecho. Para mi sorpresa, en el informe del N°233 dedicado a los enfrentamientos carlistas encontré que había sido prolijamente recortado un recuadro (Figuras 4.3 y 4.4) que podía contener una fotografía, a juzgar por el contexto en el cual se insertaba. Esta ausencia me pareció particularmente llamativa, dado que estaba buscando específicamente una imagen donde apareciera el entrevistado.



Figuras 4.3 y 4.4. Páginas recortadas de «Cambio 16», N°233, 24-30 mayo 1976 (anverso y reverso). Fuente: Hemeroteca de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Autónoma de Madrid.

Posteriormente, consulté los mismos números en la hemeroteca municipal de Madrid. En estos ejemplares, estaban cortadas todas las páginas (Nº232 y Nº233) en las que se trataba la temática. Luego, continué mi búsqueda en la hemeroteca de la Biblioteca Nacional de España, donde pude acceder a las informaciones faltantes, ya que allí resulta prácticamente imposible vandalizar los documentos debido a los rigurosos controles a los que se somete a los investigadores. La página que había sido prolijamente recortada con tijeras en la biblioteca de la Universidad Autónoma no mostraba a Gutiérrez Rivero, sino que contenía una caricatura (Figura 4.5) en la que estaba representado un hombre que vestía una boina roja, característica de los carlistas, y un atuendo nazi, en el cual destacaba una esvástica en el brazo y una pistola del estilo de las usadas por los nazis. El sujeto está disparando, y en la representación del humo del arma se lee con letras mayúsculas: “bang Montejurra bang”. Frente a él, una persona –que parecería ser una mujer– con los brazos abiertos y arrodillada en posición de indefensión, aguarda el disparo, junto con dos hombres que se encuentran agachados y cabizbajos. Detrás, se esbozan otras figuras anónimas.



Figura 4.5. Ilustración de los sucesos de Montejurra. Fuente: «Cambio 16», Nº233, 24-30 mayo 1976.

Si bien la razón de la extracción de esta foto de la revista puede obedecer a causas diversas, es posible hipotetizar que alguien no hubiera estado conforme con dicha

representación, que ilustra la violencia de los atacantes y los relaciona al nazismo. Por el lado de las páginas brutalmente arrancadas de las revistas conservadas en la hemeroteca municipal, en cambio, podría tratarse de un intento de impedir que el material esté al alcance de un público amplio, dado que se trata de una hemeroteca de acceso público. En ambos casos, también, podríamos atribuir la vandalización de los documentos a una simple afición de un usuario.

Entonces, ¿cómo recuerda Gutiérrez Rivero su militancia en el carlismo español? La respuesta más apropiada es “con orgullo”. En su relato se evidencia una fuerte nota de satisfacción e incluso de alarde por haber sido convocado a las reuniones del Requeté, luego por integrarlo y, finalmente, por haber sido ungido con el título de capitán. Tanto es así que exhibió en los dos encuentros el despacho de su nombramiento. A su vez, esto se manifiesta claramente cuando habla acerca de la relación que forjó con Sixto Enrique Borbón Parma quien, desde su perspectiva y la de su facción carlista, sería el heredero legítimo del trono español.

Además, demuestra nostalgia por sus años de militancia activa y las relaciones construidas en España. Durante la segunda entrevista, habló en distintos momentos acerca de sus camaradas españoles y de los lujos con los que lo reciben cuando los visita, aproximadamente cada dos años. Resulta relevante, asimismo, que voluntaria y espontáneamente haya introducido en la conversación su militancia española.

Por otro lado, su participación en el Requeté y aquella en Tacuara resultan inescindibles. Desde luego, ambas fueron contemporáneas, aunque la española se extendió más en el tiempo. El catolicismo, el anticomunismo y la admiración por el falangismo y por “los puños y las pistolas” parecen ser elementos que se funden en un actor transnacional, que reconoce una doble pertenencia militante, una militancia transnacional.

4.3.2. Alberto Ezcurra en Europa

Acerca de Alberto Ignacio Ezcurra Uriburu, Bardini (2002) recuerda que usaba “lentes de gruesos cristales, posee una sólida formación histórica y es un orgulloso descendiente de Juan Manuel de Rosas y del general Félix Uriburu” (p. 32). Ezcurra realizó sus estudios secundarios en el Colegio Marista Champagnat, institución

confesional ubicada en la Recoleta porteña, donde se unió a la UNES. Egresó en 1954 e inmediatamente comenzó sus estudios en un seminario jesuita en Córdoba; de allí fue expulsado un año más tarde⁵³⁷. Luego, regresó a Buenos Aires, realizó el servicio militar y comenzó a trabajar pintando motos en el taller mecánico de un “camarada”, Horacio Bonfanti (Gutman, 2012). Posteriormente, fue parte de la fundación de Tacuara.

En la etapa embrionaria del MNT y en la mayor parte de aquella de auge, ocupó el puesto de jefe nacional. Sin embargo, en 1964, decidió abandonar su militancia política activa en Tacuara y retomar sus estudios para ordenarse como sacerdote. Con tal fin, concurrió al seminario de Paraná, el cual estaba a cargo del obispo de la ciudad, Monseñor Tortolo⁵³⁸, virulento nacionalista y anticomunista que apoyó la represión ilegal instaurada a partir del golpe de Estado de 1976.

Mientras avanzaba con sus estudios en el seminario entrerriano, surgió la posibilidad de estudiar en el Pontificio Collegio Pio Latino Americano de Roma, “un seminario superior al que acuden religiosos de nuestro continente” (González Janzen, 1986, p. 95). Este dato fue corroborado por la misma institución, con la cual mantuve un breve intercambio de correos electrónicos⁵³⁹.

Durante el período que transcurrió en la capital italiana, cursó sus estudios en Teología en la Universidad Gregoriana. Según el testimonio de González Janzen (1986), Ezcurra “dedicó su estancia en Italia para estrechar relaciones con los grupos fascistas y neofascistas, en especial con el Movimiento Social Italiano (MSI), de Giorgio Almirante” (p. 95). Asimismo, en un blog llamado “Crítica revisionista”, el militante de la derecha nacionalista y abogado Fernando Romero Moreno⁵⁴⁰ recientemente realizó un posteo en

⁵³⁷ Respecto de la expulsión de Ezcurra del seminario, Francisco Bianchi narra: “Alberto se fue al seminario, hizo un despelote en el seminario. Alborotó a todos los seminaristas y lo rajaron por eso. El seminario de los jesuitas en Córdoba. Después estuve hablando con un jesuita, que había sido el que lo rajó. Las cartas de Alberto eran muy divertidas. Había puesto en la cartelera a tres curas gordos, y decía: «venimos detrás de un gran ideal» [risas]” (Entrevista a Bianchi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 19/11/2019).

⁵³⁸ Según Finchelstein (2016), “En 1996, el premio Nobel Adolfo Pérez Castillo recordaba: «El arzobispo de Paraná, monseñor Adolfo Tortolo... justificaba la tortura, excepto la picana...» pues consideraba que su uso era un desperdicio de electricidad” (p. 275). Señala, a su vez, que Ezcurra se convirtió en su secretario privado.

⁵³⁹ En respuesta a mi consulta acerca de la presencia de Ezcurra como estudiante en la institución, recibí el siguiente mensaje: “Apreciada Celina, ante todo le deseo un 2019 lleno de bendiciones del Señor. He verificado la fecha en que estuvo en este Colegio el P. Alberto Ezcurra: del 4 de octubre de 1967 al 30 de junio de 1971. Como le decía anteriormente en el archivo hay pocos datos, las calificaciones obtenidas en sus tres años de estudio de Teología en la Pontificia Universidad Gregoriana, hay también una fotografía en su ficha de datos” (Correo electrónico del Collegio Pio Latino Americano, 3/1/2019).

⁵⁴⁰ Moreno Romero contrajo matrimonio con una sobrina de Ezcurra, según él mismo manifiesta en el posteo del blog.

homenaje al jefe de Tacuara, en gran medida basado en cartas personales que Ezcurra había dirigido a sus padres durante su estadía en el seminario paranaense y desde el viejo continente. Romero Moreno manifiesta que:

las referencias a su vida en Italia, están salpicadas en las cartas que venimos citando, de comentarios sobre el arte y la arquitectura de la ciudad, referencias a pueblos que pudo visitar y, ¡como no!, más de un comentario sobre obras del Duce. (...) Ezcurra no se privó, por su parte, de mantener contacto en esos años, con organizaciones nacionalistas como la española Fuerza Nueva o la rumana Legión de San Miguel Arcángel, de la que llegó a ser miembro de honor, como está documentado por un carnet que lleva la firma nada menos que de Horia Sima. Su fama llegó incluso a los requetés carlistas, aunque él simpatizara más con Falange y con la figura de José Antonio.⁵⁴¹

No obstante, no es posible corroborar si estas informaciones acerca del establecimiento de contactos son verídicas y, sobre todo, qué implicancias habrían tenido, ya que no contamos con fuentes acerca del período que Ezcurra transcurrió en Europa, más que algunos escritos personales difusos.

Entre los testimonios orales recogidos, dos de ellos hicieron mención de la estadía de Ezcurra en Roma:

Bianchi: Y ahí fue más o menos la última vez que lo vi, porque vino a casa porque se iba a Roma, a estudiar en Roma. Pasó por casa. Estuvimos hablando: “¿cómo conseguiste que te mandaran a Roma?”. “Mirá, casi todos los seminaristas en Entre Ríos son rusos alemanes, son más brutos que...” [risas]. Y entonces lo mandaron a él.⁵⁴²

Francisco Bianchi mantenía una relación cercana con Ezcurra, a pesar de haber dejado la militancia tacuarista tempranamente. El recuerdo de la visita que recibió del ex jefe de Tacuara antes de emprender su viaje a Italia y la nostalgia y la emotividad que le

⁵⁴¹ Blog Crítica revisionista, 6/8/2020. Última visita: 2/10/2020.

⁵⁴² Entrevista a Bianchi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 19/11/2019.

imprime dan cuenta de la centralidad de la figura de Ezcurra para la militancia tacuarista: alrededor suyo se erige una fascinación que lo coloca en una posición casi mítica.

Como ya hemos expuesto, la estadía de Ezcurra en Italia también apareció en la conversación con Carlos Manfredi. Fue este ex militante santafesino el que reveló que el “corresponsal en el exterior” de «De Pie», –la revista editada por el comando santafesino de Tacuara–, era el mismo Alberto Ezcurra, cubierto detrás del seudónimo “Ignacio Arteaga”.

Encontramos cuatro contribuciones del ex jefe de Tacuara entre los once números de ese boletín, que apareció durante la fase de reconfiguración y declive del movimiento. Por ejemplo, en el N°4, correspondiente a abril de 1968, un artículo titulado “San Possidonio” es firmado por Ignacio Arteaga, desde Roma. Allí, Ezcurra relata el descubrimiento de una fosa que contenía huesos de jóvenes de la RSI que habrían sido ejecutados por partisanos en un pequeño pueblo cerca de Modena. Despliega en este artículo una enérgica denuncia hacia el accionar de los partidos que conformaron el Comité de Liberación Nacional por éstos y otros actos relacionados a la supuesta venganza que acompañó y siguió a la liberación de Italia en 1945:

El número total de los asesinados alcanza –sin exageraciones– la cifra de 300.000. Ni los 20 años de Régimen Fascista, ni la ocupación alemana con sus represalias (obligadas tantas veces por el sabotaje y el estado de guerra) llegaron, ni de lejos, a una cifra parecida a ésta, obtenida en pocos meses por los democráticos libertadores de Italia. (...) Los nombres de los asesinos son conocidos. (...) Pero ellos pueden vivir impunes. No hay peligro que la “opinión pública” o la “conciencia universal” se levanten para señalar estos crímenes. No habrá ningún émulo de Simón Wiesenthal, el cazador de nazis, que remueva en su contra sumas fabulosas y el espionaje internacional. No habrá para ellos extradiciones, ni se suspenderán en su caso las prescripciones jurídicas ni las garantías legales. Los muertos no eran judíos, ni comunistas, ni traidores y saboteadores. Eran sencillamente patriotas italianos, jóvenes en su mayoría, que dieron su fe a una causa y quisieron ser leales hasta el fin, y ésto [sic] es un crimen imperdonable. Eran “fascistas” y los “fascistas” no tienen derecho a la existencia. Eran vencidos, y los vencidos –Nuremberg dixit– deben ser exterminados.⁵⁴³

⁵⁴³ «De Pie», N°4, abril 1968.

En este extracto se puede observar, además de una firme defensa del régimen fascista, una justificación de la violencia ejercida por el mismo y por la ocupación alemana. A pesar de que no haya sido posible corroborar la existencia de contactos directos con los círculos neofascistas italianos, el contenido del artículo reproduce el discurso de este sector de la derecha neofascista peninsular, que colocó el foco en la represión al fascismo en la segunda posguerra y denunció la ausencia de condenas por estos actos. Además, Ezcurra da como certera la cifra de 300 mil asesinatos que reivindica la propaganda neofascista italiana, mientras que la historiografía reconoce un número muy inferior, de entre 8 mil y 10 mil (Onofri, 2007; Crainz, 2001). Esta apropiación del discurso neofascista es una pauta que permite aventurar el estrechamiento de vínculos entre Ezcurra y exponentes de movimientos neofascistas en Italia.

Cabe destacar que el artículo titulado “San Possidonio” fue reproducido en el N°35 de la revista «Jauja», de noviembre de 1969. Ésta era dirigida por el sacerdote nacionalista Leonardo Castellani, y Juan Mario Collins formó parte en algunos momentos de su consejo asesor. Al igual que «De Pie», «Jauja» era editada por la editorial Cruz y Fierro, y se ubicaba como una de las revistas más importantes del nacionalismo católico argentino del período.

La citada editorial, como hemos mencionado, tradujo y difundió numerosas obras en el ámbito de las derechas nacionalistas, fascistas y neofascistas, provenientes de diversos países. Un ejemplo que resulta oportuno citar es el escrito de Cornelio Codreanu, *Diario de la cárcel*. La edición de Cruz y Fierro incluyó un prólogo redactado por Alberto Ezcurra, quien se empeñó en realizar un recorrido biográfico reivindicando y exaltando la figura del líder de la Guardia de Hierro rumana.

También, como corresponsal esporádico del boletín, Ezcurra escribió artículos de tinte nostálgico, ensalzando las figuras de Mussolini y Hitler, como hemos referido en el capítulo 3. Otro fragmento de su diario escogido por él mismo para ser transcrito en «De Pie», titulado “N.P.D.”, hace referencia al neonazismo a él contemporáneo. Desde Alemania, país donde trabajó durante su estadía en Europa, escribió:

El nacionalismo alemán –a diferencia del italiano– mira más hacia el futuro que al pasado. Por eso no resultaría exacto hablar de un resurgimiento del nazismo.

El nacional-socialismo fue la encarnación del nacionalismo alemán en un momento histórico determinado, de una extraordinaria tensión vital y emocional. El espíritu que le dio origen está hoy latente. Resurgirá, pero con diverso estilo, diversos signos, distintas banderas. No será una copia, sino una nueva creación, fiel a una misma esencia espiritual.

El NPD, ¿es un anuncio de este resurgimiento?

Vielleicht (tal vez).⁵⁴⁴

Aquí, Ezcurra reivindica abiertamente al Partido Nacionaldemócrata (NPD), representante de la extrema derecha neonazi en Alemania. Augura un resurgimiento del nacionalsocialismo a través de este partido como una nueva creación, pero inspirada en “la misma esencia espiritual”. El texto está acompañado por una imagen de Adolf von Thadden, quien fue su líder entre 1967 y 1971 –es decir que estaba ocupando ese cargo en el momento en que Ezcurra escribió el fragmento–, donde se lo ve dando un discurso partidario (Figura 4.6).

Resta indagar en las posibles relaciones que Ezcurra hubiera podido construir con representantes del NPD durante su estadía en Alemania, país donde, según el testimonio de Romero Moreno, se habría ordenado como diácono previamente a regresar a Argentina:

Ezcurra permaneció en Europa hasta 1971, siendo ordenado diácono ese año en la parroquia de San Apolinario (Obermaubach, Alemania), nación que frecuentó durante todos esos años, y en la que trabajó para poder pagar sus estudios, pues el dinero que recibía de su familia –todo el que podían enviarle– no era suficiente. La ordenación fue celebrada por Mons. Joseph Buchkremer. El lema sacerdotal que eligió, como es conocido, fue “*Militia est vita hominis super terram*” (Job, 7, 1), Milicia es la vida del hombre sobre la tierra. Milicia de la Patria y del Cielo, unidas en su persona por una especial vocación de servicio a Cristo Rey y a la Argentina, como sacerdote.⁵⁴⁵

⁵⁴⁴ «De Pie», N°8, noviembre 1968.

⁵⁴⁵ Blog Crítica revisionista, 6/8/2020. Última visita: 2/10/2020.



Figura 4.6. Imagen de Adolf von Thadden que acompaña al fragmento “N.P.D.”.

Fuente: «De Pie», N°8, noviembre 1968.

Podemos afirmar, entonces, que durante el período que transcurrió en el continente europeo Ezcurra, además de que posiblemente haya establecido relaciones con las derechas fascistas europeas, siguió en permanente contacto con quienes continuaban militando en la Tacuara de la etapa de reconfiguración y declive. Así lo demuestra tanto la presencia que tuvo en la revista como la siguiente referencia de Manfredi: “Yo a veces le escribía cuando estaba en Roma y él me contestaba, y eso para mí era un gran honor. Porque aparte en Tacuara nos decían que le escribiéramos porque estaba solo allá, entonces más le escribía”⁵⁴⁶.

Posteriormente, al regresar al seminario paranaense, si bien Ezcurra se había retirado del rol de jefe de Tacuara, siguió siendo una importante referencia en términos

⁵⁴⁶ Entrevista a Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 16/12/2019.

ideológicos para sus “camaradas”, que erigieron un mito alrededor de su figura. Tanto antes como después de su viaje, recibía asiduamente visitas de algunos de ellos. Así lo recuerda Castillo, quien vivía en la capital entrerriana:

Castillo: Sí... no, no, él cuando tomó los hábitos, dejó la política. Pero él se transformó en un ideólogo, en un formación [formador] de cuadros.

Albornoz: Seguía en contacto a pesar de no ser más jefe, digamos.

Castillo: Todo el mundo iba a verlo. Era la meca, ¿me entendés? Todos, y nosotros imagínate, que estábamos en Paraná... Venían los tipos de Buenos Aires que lo conocían de la época en que militaron con él, tipos que hoy tienen 80 y pico de años. Entonces venían a visitarlo a él, y por supuesto, nosotros los juntábamos, los recibíamos, comíamos un asado... Entonces esto era la meca. Y él estaba en el seminario. Entonces vos ibas a visitarlo y era un tipo... muy creativo, muy simpático, digamos, se entusiasmaba... te decía “vamos a tomar mate” (...) Vos ibas a visitarlo y te sacaba tres vasitos que tenía de todos colores, distintos colores, de distinto color porque eran de distintas colecciones y te invitaba con un vasito de caña. Entonces vos le llevabas a él también escondido entre tus cosas, que ibas a visitarlo, una botella, me entendés. O le llevabas yerba, qué sé yo, era un cura muy pobre. Pero bueno, pero la habitación de él era el lugar donde él te recibía y vos charlabas con él, charlabas y era como que ¡charlabas con Dios! (...) era lo máximo que te podía pasar, y nosotros lo teníamos en Paraná. Entonces una vez al mes, íbamos. Entonces íbamos a todas las festividades religiosas donde participaban los curas del seminario. Ordenación de sacerdotes, todo eso, estábamos ahí. (...) ¿Qué sentís vos frente a una presencia con tanta energía? Emanaba una cosa que me animaría a decirte, sobrenatural. Ezcurra era un tipo así, vos estabas frente a un líder, ¿entendés? Es como que... Perón, Perón era... ¿me entendés?, tenía una energía distinta.⁵⁴⁷

Castillo se expresa con abundante nostalgia y calidez por el recuerdo de una persona que apreciaba y admiraba, a la cual coloca en una posición de mito en su propio imaginario, al mismo nivel que Perón. Esta narración demuestra que, a pesar de haber abandonado el puesto de jefe de Tacuara, Ezcurra siguió ejerciendo una destacada

⁵⁴⁷ Entrevista a Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020.

influencia sobre sus militantes. También los artículos escritos en «De Pie» son una pauta de ello: el ex jefe del MNT, desde Europa, adhirió a ideas propias del neofascismo, las cuales llegaron a través de sus escritos publicados en el boletín de la Tacuara de la fase de reconfiguración y declive.

Luego de su estadía en Europa, Ezcurra regresó al seminario de Paraná, donde se ordenó como sacerdote, y permaneció como uno de los principales colaboradores de Tortolo, asumiendo el rol de secretario privado. Además, fue docente y vicerrector del seminario, que contribuyó a reorganizar en los años previos al golpe militar de 1976. Desde allí, participó, como miembro del consejo de redacción, en la edición de la revista del seminario, «Mikael»⁵⁴⁸.

En los años '80 y tras el regreso de la democracia al país, luego de la intervención del seminario paranaense encabezada por el arzobispo Estanislao Karlic, que se propuso modernizar el reducto de catolicismo integrista, un grupo de seminaristas encabezado por Ezcurra y Tortolo se trasladó a San Rafael, Mendoza (Bardini, 2002). Allí, se integraron en el Instituto Verbo Encarnado, congregación religiosa ultraconservadora que seguía la línea tradicionalista de la institución entrerriana que, como observan Vartorelli y Motura (2020), funcionó como válvula de escape frente a la dispersión de los tradicionalistas. Posteriormente, se integró como sacerdote en la diócesis de San Rafael y fue parte de la fundación del Seminario Diocesano Santa María Madre de Dios, para luego convertirse en rector del mismo (Vartorelli & Motura, 2020).

4.3.3. *Alejandro Sáez Germain, un legionario*

Junto con José Antonio Yelpe, Alejandro Sáez Germain fundó, probablemente a inicios de los años '60, el Frente Restaurador Nacionalista, organización juvenil barrial antisemita (Bardini, 2002), la cual pasaría a llamarse Frente Revolucionario Nacionalista (FRN) en 1962. En fecha incierta, Sáez Germain se incorporó a Tacuara, en el comando

⁵⁴⁸ La revista «Mikael» fue creada por el monseñor Tortolo en 1973 y “formaba parte de una red más amplia de publicaciones del nacionalismo católico preconciliar y antisemita, cuyos redactores apoyaron decididamente el último golpe de estado (1976-1983), el uso de la tortura y la desaparición forzada de personas” (Rodríguez, 2012, p. 149). Ezcurra habría cumplido un rol fundamental en la selección, traducción y presentación de trabajos, pero su principal función habría sido la de realizar comentarios bibliográficos, habiendo publicado más de un centenar de reseñas (Vartorelli & Motura, 2020).

General Belgrano, de Capital Federal. Posteriormente, al escindirse el MNT, ingresó a la facción del MNRT liderada por Alfredo Ossorio y permaneció vinculado a él.

Luego de la dispersión de los integrantes del MNRT que siguió al descubrimiento de la autoría del asalto al Policlínico Bancario, Ossorio reunió a algunos ex camaradas y los integró al Instituto de Investigaciones Históricas Juan Manuel de Rosas, institución que pretendía devolver vida al revisionismo histórico, que a finales de la década de 1960 estaba cobrando vitalidad en el contexto del Onganía, luego de un período de escasas y precarias actividades (Stortini, 2004). Entre ellos, se encontraba Alejandro Sáez Germain. Periodista de profesión, en ese contexto institucional participó de diversos proyectos editoriales y escribió con frecuencia en el boletín del Instituto. Más adelante, durante el tercer gobierno de Perón, según relata Bardini (2002), Sáez Germain trabajó como secretario privado de Manuel de Anchorena⁵⁴⁹, que había sido designado embajador en Gran Bretaña.

Al concretarse el golpe militar de 1976, Sáez Germain se exilió en España, donde se unió a la Legión Española, fuerza militar del ejército compuesta por españoles y extranjeros. En ese marco, sirvió en Ceuta y en El Aiún. Como afirma Bardini (2002), “Junto a sus nuevos camaradas, llegados de casi todos los países del mundo, pasó del nacionalismo a una forma de internacionalismo, conoció otras geografías y nuevas historias” (p. 151). Este recorrido es recordado por Grossi:

Bueno, yo lo conocí mucho a Alejandro, un gran periodista, además. Alejandro entró en la Legión Española. (...) Y después del 73, cuando lo designan a Manuel de Anchorena embajador de Inglaterra, Manuel lo quería mucho a Alejandro, y ellos hacían enganches no me acuerdo si era por cinco o por seis años. No había lugar a la desertión. Y ahí es donde Anchorena hace una gestión ante el gobierno español y consigue que le den una baja anticipada y lo toma y él va como secretario de la embajada... Ahora, yo diría que... mi opinión personal... que él entró a la Legión por el afán salgariano de aventura que teníamos todos, que cada cual buscó por su

⁵⁴⁹ Anchorena, un estanciero conservador, había ingresado también al Instituto Rosas y había provocado rupturas internas, que llevaron a la expulsión de Ossorio y de un grupo de ex tacuaras. Sáez Germain permaneció, siguiendo la línea de Anchorena, quien años más tarde lo apuntaría como su secretario personal (Stortini, 2004; Bardini, 2002).

lado. Algunos más intensamente, otros haciendo barbaridades... Es un afán de aventura.⁵⁵⁰

Como podemos observar en esta cita, Grossi explica el recorrido de Sáez Germain como un “afán de aventura”. Su relato no coincide en las temporalidades con aquel de Bardini, ya que ubica el período en la Legión Extranjera como previo al trabajo de secretario para Manuel Anchorena.

Siguiendo a Bardini (2002), Sáez Germain regresó a Argentina en 1982, habiendo alegado ante sus jefes legionarios que pretendía enrolarse como voluntario para combatir en la guerra de Malvinas. En realidad, la intención de combatir en la guerra probablemente haya sido una excusa, ya que, a su retorno, volvió a ejercer la profesión de periodista, apareciendo como director de «Primera Plana» en 1983.

El siguiente testimonio de Bardini (2002) demuestra que, más allá de un simple “afán de aventura”, como había expresado Grossi, el lazo de Sáez Germain con la Legión era más profundo: “Cuando estaba a punto de morir en Buenos Aires, el periodista Alejandro Sáez Germain pidió que lo velaran y enterraran con su uniforme de gala de la Legión española” (p. 143). La participación voluntaria de un militante de Tacuara –si bien ocurrió en años posteriores– en uno de los cuerpos militares del régimen franquista, nos coloca frente a una trayectoria transnacional intensamente militarizada. Además de su militancia argentina en el FRN, en el MNT y en el MNRT y su participación en el Instituto de Investigaciones Históricas Juan Manuel de Rosas (donde volvió a tomar una vía derechista), se incorporó al ejército franquista en la Legión, un órgano fuertemente internacional. Allí, sin dudas, estableció contactos con individuos de variadas procedencias.

Su paso por la Legión marcó a Sáez Germain, hasta el punto de solicitar ser enterrado con su uniforme de gala. Se puede afirmar que la identificación con la derecha española, que sin dudas alimentó en Tacuara, tuvo un profundo impacto en él y predominó por sobre aquella tacuarista.

⁵⁵⁰ Entrevista a Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 5/11/2019.

4.3.4. Bernardo Lasarte becado en Madrid

Por último, en la búsqueda de ex miembros de Tacuara que hayan tenido experiencias militantes en países europeos, relevamos el caso de Bernardo Lasarte. Este ex militante del MNT se encontró entre los fundadores de la GRN cuando se dio la escisión en 1960, y formó también parte del SUD. Lasarte era abogado y trabajaba como secretario de un juzgado laboral en los tribunales porteños.

En 1969, se dirigió a Madrid a cursar sus estudios de posgrado. Pudo concretar esta empresa a través de una de las becas otorgadas por el ICH, en ese entonces presidido por Juan Carlos Goyeneche, que permitían a jóvenes dirigirse a la capital española para llevar adelante distintos programas de estudio.

Respecto de la circulación de personas generada por las becas otorgadas por el ICH, Ignacio González Janzen (1986) afirma: “Es difícil reconstruir la lista de viajeros, becarios y estudiantes que se formaron en la España franquista (...). Entre tanto, es posible señalar que el grueso de los cuadros más activos de Tacuara y la Guardia Restauradora Nacionalista disfrutaron de las becas del Instituto” (p. 95). Ésta es una afirmación excesiva: no encontramos más ejemplos de ex militantes de estas agrupaciones que hayan gozado de estas becas, pero sí es cierto que hubo algunos de ellos que lo hicieron, como es el caso de Lasarte.

Por otro lado, su estadía en Madrid coincidió con una de las muchas visitas de Goyeneche a la capital española. Él “lo introdujo en los círculos falangistas, aunque luego Lasarte estableció su propia relación con la derecha española y en particular la reacción católica integrista” (González Janzen, 1986, p. 95). Desafortunadamente, carecemos de otras fuentes que nos permitan corroborar esta información. No obstante, resulta posible que desarrollara relaciones con el mundo falangista y con el catolicismo integrista durante su estadía en España, dada su trayectoria militante en el MNT y la GRN.

Los casos de Luis Alfredo Zarattini, Miguel Gutiérrez Rivero, Alberto Ezcurra, Alejandro Sáez Germain y Bernardo Lasarte demuestran que existieron militancias transnacionales, es decir que los movimientos nacionalistas no se replegaron en sí mismos. A través de la observación de las trayectorias personales en un arco de tiempo extendido más allá de la cronología propuesta en este trabajo, se registran, por el

contrario, diversos ejemplos de experiencias que trascendieron los límites nacionales. En todos los casos estudiados, los militantes volvieron a Argentina luego de transcurrir períodos de variada duración en el exterior. Inclusive, en el caso de Gutiérrez Rivero, se trató de un constante movimiento que hasta hoy lo lleva periódicamente a España, donde posee aún numerosas amistades militantes.

4.4. Conclusiones

A través del análisis propuesto en este capítulo, colocamos el foco en la circulación de ideas, de objetos y de personas por el espacio Atlántico, prestando atención a las diversas pistas que nos permiten realizar un aporte al conocimiento de las redes transnacionales de las extremas derechas. Para ello, nos guiamos por los siguientes interrogantes: ¿de qué naturaleza fueron las conexiones establecidas por la militancia tacuarista con los movimientos pertenecientes a la galaxia de las extremas derechas europeas? Hemos demostrado que los miembros de Tacuara estaban al tanto de la realidad internacional y que protagonizaron frecuentes intercambios de boletines y correspondencia con movimientos extranjeros radicados en Italia y España.

Las conexiones con Italia fueron débiles y poco sistemáticas. Algunas se establecieron a través de la comunidad italiana local, aglutinada en torno a la agrupación “28 ottobre”, que actuaba como intermediaria con el MSI a través de Gaio Gradenigo. Por allí también tuvo un fugaz paso Stefano Delle Chiaie durante la segunda mitad de la década de 1970: excediendo los límites del neofascismo italiano, ha sido destacado su rol como agente transnacional de la extrema derecha, en el marco del cual tejió redes de relaciones con miembros de Tacuara en España, Chile y Argentina.

Por otro lado, los lazos establecidos con grupos españoles están fuertemente arraigados en la adopción del falangismo y de la noción de Estado nacionalsindicalista como principio rector y horizonte, así como con la centralidad de la idea de hispanidad. Además de ello, hemos demostrado que hubo numerosos intercambios con las derechas extremas de la península, específicamente con miembros de FN y Cedade. Este último vínculo fue el más contundente y llevó a la creación de un núcleo en Argentina, encabezado, entre otros, por un ex tacuara. Cabe agregar que, a pesar de que la mayor parte de los testimonios recogidos hayan manifestado una más o menos firme antipatía

hacia Franco, algunos de ellos se sirvieron de vínculos institucionales con el régimen español, a través del ICH y el Frente de Juventudes.

Asimismo, hemos analizado los casos de cinco miembros de Tacuara cuyas trayectorias nos permiten plantear la existencia de militancias transnacionales. Sostenemos que, en los casos expuestos, estamos ante experiencias de carácter transnacional que implicaron la circulación de miembros del MNT en el espacio Atlántico y el intercambio con personalidades de movimientos de países europeos. Dichos desplazamientos, que tuvieron un tinte político, contribuyeron a enriquecer sus identidades como militantes de extrema derecha y a nutrir la cultura política tacuarista.

El caso de Gutiérrez Rivero constituye el ejemplo más sólido de militancia transnacional, dado que, mientras ostentaba un papel de jerarquía en el MNT, desempeñó un rol sistemático en el Requeté. Ambas militancias tuvieron lugar contemporáneamente, aunque la segunda se prolongó más en el tiempo. Tuvo una circulación asidua entre Argentina y España, llegando a participar de manera activa en el accionar del carlismo de extrema derecha español, desarrollando así una doble militancia transatlántica. También resalta Zarattini, quien se dirigió a España y fue un agente clave en la fundación de Cedade Argentina y en la propagación de las ideas nacionalsocialistas en el país sudamericano. Construyó él también una doble militancia transnacional.

En términos similares a los aquí propuestos, Herrán Ávila (2015) introdujo la noción de “imaginarios anticomunistas transnacionales”, pensando en una clave conceptual para analizar comparativamente a Tacuara y el mexicano MURO. Consideramos que ésta es una herramienta útil para aplicar a nuestro objeto de estudio. A pesar de que estas trayectorias transnacionales sean casos individuales y no sean abundantes numéricamente en relación con la cantidad de militantes que pasaron por Tacuara, contamos con una cantidad suficiente de indicios que nos permiten considerar a este movimiento como parte de una cultura política transnacional de extrema derecha que tuvo como rasgos principales el anticomunismo, el antisemitismo, la nostalgia por los fascismos europeos y las posiciones antiliberales. Los movimientos argentinos, españoles e italianos considerados, más allá de sus especificidades y de los contactos materiales establecidos, se insertaban en una lucha común y compartían un imaginario y algunos integrantes de sus panteones de referentes.

Bellino hizo referencia a la cercanía cultural e ideológica de Tacuara con el neofascismo italiano y español: remarcó que “tenían una cosmovisión política muy parecida”⁵⁵¹. A todos los grupos los unía un ferviente anticomunismo, que se constituía como amenaza que acechaba en el marco de la Guerra Fría. Como hemos afirmado, Tacuara sostenía una rígida Tercera Posición, alejada tanto del comunismo soviético como del capitalismo norteamericano. No obstante, la alerta frente a la amenaza comunista luego de la Revolución Cubana era predominante, aunque mantuvieron firmemente su rechazo hacia el capitalismo y las potencias imperialistas. En el caso de las derechas neofascistas europeas, desde fines de los '60 y durante los '70, al privilegiar la posición anticomunista, viraron progresivamente hacia una posición pro-Estados Unidos.

Otros interrogantes que procuramos responder a lo largo del capítulo son: ¿cómo perciben hoy en día la transnacionalidad de su militancia los ex tacuaras? ¿Se autorrepresentan como participantes de un movimiento con conexiones con el exterior? Con respecto a la percepción de la propia transnacionalidad, existe un abanico de situaciones determinadas por las divergencias de las experiencias personales, que tienen impacto en la configuración de sus memorias y autorrepresentaciones. Algunos de ellos conformaron su identidad política con una fuerte impronta transnacional, mientras otros no recuerdan haber tenido relaciones relevantes con el exterior. Empero, observamos que predomina la percepción de los contactos con el extranjero como algo secundario, que tiende a ser solapado por el elemento nacional.

En consecuencia, es posible concluir que la transnacionalidad, en términos de relaciones con movimientos a ellos contemporáneos, no es un componente trascendental en sus memorias. En cambio, aparece con fuerza en las entrevistas la influencia de los fascismos europeos clásicos, con un marcado protagonismo del falangismo de José Antonio Primo de Rivera, como sostuvimos en el capítulo 3. Sin embargo, estamos en condiciones de afirmar que hoy en día no se autoperciben como ex miembros de un movimiento transnacional de carácter neofascista.

Finalmente, en estrecha conexión con el punto anterior, ¿se insertaron en una cruzada anticomunista transnacional? Las fuentes analizadas permiten concluir que las relaciones que estableció Tacuara con las derechas neofascistas europeas, en general y

⁵⁵¹ Entrevista a Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019.

con escasas excepciones, fueron poco orgánicas y más bien lábiles. No parece factible, por tanto, pensar al MNT o a la GRN como *hubs* de una “Internacional negra” que hubiera perpetrado acciones planificadas con nodos tacuaristas en la Argentina de los ’60 y de principios de los ’70. No obstante, considerando las trayectorias individuales, hemos expuesto el caso de Gutiérrez Rivero, cuya participación en hechos como los sucesos de Montejurra se podría encuadrar puntual e individualmente en un accionar de terrorismo negro transnacional, en una “Internacional fascista”.

Como ya señalamos, es posible pensar en una cruzada en términos ideológicos y culturales: desde ambos lados del océano Atlántico, los nacionalistas argentinos y las derechas neofascistas europeas estuvieron ligadas por una común cultura política transnacional, en cuyo seno se dio una dinámica circulación de personas, ideas y objetos. Existió una afinidad intelectual y política, así como una visión del mundo compartida que los acercó y los llevó a compartir textos, boletines, conferencias e intercambiar correspondencia, y los invitó a viajar en varias ocasiones para encontrarse personalmente. No obstante, los objetivos políticos concretos de Tacuara estaban dentro de las fronteras nacionales, pero manteniendo una atenta mirada al exterior y una apuesta a una lectura político-ideológica que superaba los estrictos límites de los Estados nacionales.

Conclusiones

Dentro del campo de la historia reciente de Argentina se han ampliado notoriamente los estudios acerca de las diversas derechas que se desarrollaron en la segunda mitad del siglo XX y, progresivamente, se han abierto nuevos espacios para el abordaje de las memorias de los protagonistas. En este trabajo, siguiendo las indicaciones de la historia oral, se apuesta por el diálogo entre historia y memoria, entendiendo la imposibilidad de separar las experiencias de los significados que éstas tuvieron para quienes las vivieron o testimoniaron.

Las memorias fueron integradas a la narrativa histórica: el entrecruzamiento de estos elementos contribuye no solamente a entender los procesos políticos, sino también a incorporar el plano de las subjetividades y colocar en un primer plano las autorrepresentaciones y discursividades de los ex militantes acerca de sus pasados. Las memorias son consideradas como productos de la interacción entre los entrevistados y la entrevistadora, y se tiene en cuenta permanentemente que transcurrió un período considerable de tiempo entre los hechos vividos y la producción de los discursos respecto de éstos. Este factor sin duda en ocasiones produce no sólo olvidos sino también reevaluaciones acerca del pasado y de las acciones llevadas a cabo, a la luz de las experiencias transcurridas posteriormente: las rupturas que se registran en las memorias con respecto a las viejas militancias son numerosas, como lo son también las permanencias, dando lugar –en algunas trayectorias individuales– a la identificación de líneas de continuidad más o menos visibles entre la cultura política tacuarista y las identidades y autorrepresentaciones configuradas en la actualidad por aquellos que integraron sus filas.

El recorrido propuesto en este trabajo parte de una serie de áreas de vacancia detectadas en la lectura de la bibliografía existente acerca de Tacuara y temáticas afines. De éstos deriva la formulación del objetivo general, es decir reconstruir la historia del movimiento y las autorrepresentaciones de sus ex militantes, prestando atención a su articulación nacional y a las conexiones transnacionales que establecieron con algunos movimientos europeos de extrema derecha. Además, como objetivos específicos, me propuse explorar las memorias de los ex militantes y analizar sus discursos acerca de su militancia; examinar el uso y la concepción de la violencia política, la construcción del

enemigo y las concepciones actuales de los ex militantes acerca del anticomunismo y el antisemitismo; analizar la construcción de la masculinidad de los ex militantes; afrontar el desarrollo de Tacuara en la ciudad de Santa Fe; rastrear y analizar las apropiaciones de parte de los bagajes ideológicos y simbólicos de los fascismos europeos; reconstruir las conexiones y circulaciones transnacionales entre Tacuara y la galaxia de movimientos de extrema derecha españoles e italianos en la segunda posguerra.

A partir de estos objetivos, formulé una serie de hipótesis que sirvieron de hilos conductores para el desarrollo del trabajo. En primer lugar, planteé que Tacuara se insertó en una “cruzada” anticomunista transnacional y que, en el contexto de una “Internacional negra”, estableció firmes lazos con diversos movimientos europeos similares. Al mismo tiempo, sostuve que existió una cultura política transnacional con características compartidas entre las dos orillas del océano Atlántico.

Esta hipótesis inicial fue parcialmente rebatida, al constatar que no es pertinente pensar a Tacuara como un *hub* de una “Internacional negra”. Las conexiones con Italia aquí reconstruidas fueron débiles y se basaron fundamentalmente en las redes tejidas por la comunidad italiana en Buenos Aires, a través de la organización nostálgica “28 ottobre”. Además, resulta relevante el papel desempeñado por Stefano Delle Chiaie como agente transnacional de la extrema derecha. Si bien esta participación aconteció en años posteriores a la disolución de Tacuara, algunos de quienes habían formado parte de sus filas tuvieron algún tipo de implicación con estas redes.

Las relaciones establecidas con las derechas españolas fueron más sólidas y se fundaron principalmente en el sostenimiento de los principios falangistas, que los llevaron a construir canales de comunicación con representantes de FN y Cedade. El nexo instaurado por Zarattini llevó a la creación de una sección argentina de esta agrupación neonazi. También cumplió un importante rol el ICH franquista como canal de circulación de ideas, textos y personas. Sin embargo, no es posible verificar que Tacuara haya constituido un *hub* de una red transnacional organizada para llevar adelante acciones planificadas.

A pesar de estas constataciones, del análisis de las trayectorias individuales emergen varios casos de militancias transnacionales que significaron la circulación de personas en el espacio atlántico, tanto durante el período en que Tacuara estuvo activa como posteriormente. Estos intercambios y la consolidación de algunos casos de dobles

militancias contribuyeron a nutrir la cultura política tacuarista y las identidades políticas de extrema derecha.

Por otro lado, me referí a la existencia de una cultura política transnacional que reunió a militantes de diversos países en una cruzada ideológica y cultural contra el avance de las izquierdas. Considero que resulta apropiado hablar de “imaginarios anticomunistas transnacionales” para referirse a esta cultura política que se plasmó en una visión del mundo compartida y en el convencimiento de estar participando en una lucha común que trascendía las fronteras de los Estados nacionales.

En segundo lugar, sostuve que Tacuara se alimentó en gran medida de los fascismos europeos para conformar un híbrido repertorio ideológico y simbólico, con la Falange Española como protagonista. La apropiación y reinención –entendidas como procesos activos y dinámicos– de ideas provenientes de las extremas derechas europeas fue esencial para la conformación de la cultura política tacuarista.

Al respecto, pude corroborar que José Antonio Primo de Rivera, erigido como figura mítica, fue fundamental para la militancia de Tacuara. El culto a este representante del fascismo español constituye una continuidad no sólo entre las fases embrionaria, de auge y de reconfiguración y declive, sino también hasta la actualidad, ya que pude constatar que es un elemento de gran peso en las memorias de todos los entrevistados. En consonancia con el carácter medular del falangismo y de Primo de Rivera en la cultura política de Tacuara, las autorrepresentaciones de los ex militantes son transparentes y explícitas en cuanto a ese lazo tanto ideológico como sentimental. Además, destacan como pilares las nociones de Estado nacionalsindicalista y corporativismo, que conformaron las bases del PBR de Tacuara. Estos elementos se conjugaron con la convicción del papel de Argentina como líder de un bloque de Estados hispanoamericanos, cuya misión era guiarlos hacia la liberación de los imperialismos. La “hispanidad” fue una noción que generó fuertes lazos entre los nacionalistas argentinos y sus pares españoles.

En un segundo plano, hemos observado que, en las tres etapas identificadas, existió una evidente simpatía hacia el fascismo italiano. En algunos casos, los discursos actuales de los ex militantes reflejan sin inconvenientes esta postura, mientras que en otros se mantiene una prudente distancia. En cambio, respecto del nazismo encontramos varias menciones dispersas en los documentos de la época que revelan una admiración sobre

todo hacia la figura de Hitler; no obstante, su aparición es esporádica y menos significativa que aquellas de Mussolini y, sobre todo, de Primo de Rivera. Actualmente predomina el silencio acerca del elemento nazi de Tacuara: al ser consultados por los fascismos europeos, las respuestas se dirigen rápidamente hacia Primo de Rivera, que en la Argentina actual es objeto de una menor condena social, contrapuesto con los crímenes del nazismo. En otros casos, se menciona a Mussolini o a líderes como Codreanu y Salazar, mientras que las referencias al “Reich” son casi nulas.

La tercera hipótesis propuesta colocó a la violencia antisemita y anticomunista como herramientas ineludibles dentro del repertorio de acción de Tacuara: afirmé que, en los discursos elaborados en la actualidad por los ex militantes, la violencia política aparece frecuentemente matizada o negada. Luego de verificar que ésta fue uno de los elementos estructurantes de la cultura política de Tacuara y de analizar la configuración del enemigo, fue posible verificar que las memorias están teñidas de evasividad y que se pueden observar con frecuencia intentos de separación de la autoría de las acciones violentas, al ser producidas en un contexto en el cual son patentemente repudiadas socialmente.

En línea con lo anterior, salen a la luz la caballerosidad y los códigos de honor masculinos, utilizados discursivamente para contrarrestar el uso de la violencia. Dichos códigos exaltan valores asociados a la virilidad, la fuerza y la disciplina, que eran inculcados a través de la militancia cotidiana y de los campamentos de formación y que se materializaban en el *look* que identificaba a los tacuaras. Opuesta radicalmente a ello y a los valores tradicionalistas que defendían se colocaba la homosexualidad, que habría impulsado –al menos en parte– el juicio interno que destituyó a Mario Collins como jefe nacional.

Asimismo, formulé un interrogante acerca de la posible presencia femenina en Tacuara. Concluí que no es posible descartar que hubiera habido mujeres en algún momento en las bases del movimiento. No obstante, si dicha presencia existió, seguramente fue limitada y poco significativa, dada la concepción extremadamente conservadora de las relaciones de género de los militantes del movimiento, que colocaba a las mujeres en una posición subalternizada. Sin duda, se trata de una problemática que puede ser ampliada y profundizada en investigaciones futuras.

La última hipótesis atiende a la extensión y articulación nacional de Tacuara: sostuve que los diversos núcleos ubicados en distintos centros urbanos mantuvieron un escaso nivel de articulación con la jerarquía ubicada en Buenos Aires y que existieron dificultades para mantener una organicidad y una coordinación centralizadas. En este trabajo, realicé un aporte en esta dirección al concentrarme en la provincia de Santa Fe, y más precisamente en su ciudad capital. Allí se desarrolló uno de los grupos más relevantes y que más fuerza adquirieron, del cual surgieron los dos últimos jefes nacionales del movimiento. A pesar de esta evidente conexión con el MNT a nivel nacional y de la realización esporádica de campamentos y congresos nacionales, podemos observar que el núcleo santafesino gozó de una amplia autonomía, que culminó en la continuidad de la agrupación una vez que en Buenos Aires ya se había disuelto.

El análisis del caso de Santa Fe me permitió poner en entredicho las periodizaciones predominantes, ancladas fuertemente en Buenos Aires. A través de una mirada no centralista y considerando el carácter dinámico y cambiante de las culturas políticas, propuse una nueva periodización para pensar la historia de Tacuara. En la etapa embrionaria (1957-1958) se dieron los primeros pasos en la conformación del movimiento y sus bases ideológicas y doctrinarias. En la de auge (1958-1965) tuvo lugar la mayor expansión del grupo y se llevaron a cabo las principales acciones violentas ligadas su militancia. A grandes rasgos, la cultura política de Tacuara combinó en estas dos etapas una serie de elementos que provenían de diversas fuentes: el ferviente nacionalismo, la reivindicación de la soberanía nacional y del revisionismo histórico, la admiración por los fascismos europeos y sus líderes, la adopción de una Tercera Posición en alternativa al capitalismo norteamericano y al comunismo soviético, el antiimperialismo, el antisemitismo, la defensa del tradicionalismo católico y la búsqueda de una revolución nacionalsindicalista, la propugnación del principio de “justicia social” que los llevó a acercarse a los reclamos obreros y al peronismo. El dinamismo y las tensiones entre algunos de estos componentes dieron lugar a rupturas, que se materializaron en las escisiones que sufrió el MNT y que llevaron a la conformación de la Guardia Restauradora Nacionalista, el Movimiento Nueva Argentina y el Movimiento Nacionalista Revolucionario Tacuara.

En la tercera etapa, de reconfiguración y declive (1966-1973), hubo un cambio de centro gravitacional, que se trasladó de Buenos Aires a Santa Fe y, en menor medida,

Rosario. En estos últimos años Tacuara pasó por un proceso de introspección, que culminó en la reformulación de la noción de revolución, dejando de lado el nacionalsindicalismo falangista, pero sin elaborar una clara noción alternativa. Además, Tacuara renegó de uno de los componentes centrales de la cultura política de las etapas anteriores, el nacionalismo, materializado en el régimen de la autodenominada “Revolución Argentina”.

Estas últimas consideraciones podrían ser revisadas y refutadas en el futuro por investigaciones que adoptaran como eje otros de los “fortines” que se extendieron por el territorio nacional. Considero indispensable ampliar el número de casos de estudio que aborden la extensión y articulación de Tacuara en el país para enriquecer nuestros conocimientos acerca de las diferentes realidades nacionales, que no necesariamente siguen las pautas de aquello que ocurría en la capital y sus alrededores. Resulta indispensable, asimismo, recoger las memorias de los actores, pertenecientes a una generación que está desapareciendo paulatinamente. Para ello, es urgente continuar por el camino que se ha emprendido en los últimos años y atreverse a acercarse a los sujetos de las derechas, muy frecuentemente soslayados o marginados de los estudios de historia social y política.

También el abordaje transnacional aquí realizado puede ser ampliado teniendo en cuenta las relaciones con los movimientos fascistas y neofascistas de otros países europeos y latinoamericanos, así como los lazos establecidos con el nacionalismo árabe y con la Liga de Estados Árabes en Argentina. En esta misma línea resulta sugerente la indagación en el caso de la agrupación de extrema derecha Joven América, que extendió sus redes por varios países de América Latina.

A su vez, surgen interrogantes para ser atendidos en el futuro acerca de la sección argentina de Cedade y del rol de Luis Alfredo Zarattini como agente transnacional en las redes constituidas entre las extremas derechas argentinas y españolas. Por último, merece mayor atención la biografía de Alberto Ezcurra, por tratarse de un personaje clave en las etapas embrionaria y de auge, que demostró haber seguido en contacto como referente espiritual e intelectual de aquellos que siguieron militando en la Tacuara post-1966. Es necesario continuar la indagación acerca de su estadía en Europa y de las posibles relaciones que pudo haber mantenido con movimientos de extrema derecha del viejo continente.

“Tacuara fue una ilusión”. La frase formulada por Eduardo Pella en 2012 cierra pertinentemente este estudio. Al revisar su pasado militante, emerge una realidad innegable: el programa nacionalista que Tacuara diseñó en su etapa embrionaria y por el cual luchó mediante “la dialéctica de los puños y las pistolas” fue irrealizable y terminó diluyéndose en una multitud de trayectorias cuyos caminos se bifurcaron en los años posteriores a la experiencia tacuarista.

Fuentes y archivos

Fuentes

Boletines

- Tacuara. Vocero de la revolución nacionalista (seis números entre 1957 y 1964)
- Ofensiva (tres números correspondientes a 1962 y uno sin fechar)
- De Pie (once números entre 1966 y 1970)
- Mazorca (once números entre 1965 y 1971 y uno sin fechar)

Diarios y revistas

Argentina:

- La Nación
- Así
- El Litoral
- Dinámica Social
- Primera Plana
- Panorama
- Mundo Israelita

España:

- ABC
- El País
- Cambio 16
- Revista de historia del fascismo

Italia:

- La Stampa
- Corriere della Sera
- L'Unità

Documentos policiales

- Documentos contenidos en el archivo de la Dirección de Inteligencia de la Policía de la Provincia de Buenos Aires
- Documentos de la Secretaría de Inteligencia del Estado

Documentos personales

- Materiales donados por Rubén Manfredi, Francisco Bianchi y Ramón Bau
- Autobiografía de Rodolfo Cervera
- Autobiografía de Stefano Delle Chiaie: Delle Chiaie, S. (2012). *L'aquila e il condor*. Milano: Sperling & Kupfer.

Entrevistas a ex militantes

- Alexander Radic, Caseros, Tres de Febrero, provincia de Buenos Aires, 20/10/2018
- Eduardo Pella y Miguel Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 26/11/2018
- Eduardo Pella, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 8/1/2019
- Miguel Gutiérrez Rivero, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 6/1/2019
- Jorge Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/4/2019
- Jorge Grossi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 5/11/2019
- Rubén Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 26/4/2019
- Rubén Manfredi, Rosario, provincia de Santa Fe, 16/12/2019
- Fernando Arredondo (entrevista telefónica), Ciudad Autónoma de Buenos Aires-Santa Fe, 4/11/2019
- Pedro Cinarelli, Santa Fe, provincia de Santa Fe, 10/11/2019
- Rodolfo Cervera, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 15/11/2019
- Francisco Bianchi, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 19/11/2019
- Alfredo Bellino, Mar del Plata, provincia de Buenos Aires, 22/11/2019
- Julio Paredes, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 11/12/2019

- Roberto Castillo, Paraná, provincia de Entre Ríos, 3/1/2020
- Eduardo Pella y Miguel Gutiérrez Rivero, entrevista publicada en YouTube, Ciudad Autónoma de Buenos Aires, 14/12/2012

Biografías de Facebook

- Pedro Cinarelli
- Alfredo Bellino

Intercambios de correos electrónicos

- Ramón Bau
- Ernesto Milà Rodríguez
- Collegio Pio Latino Americano di Roma

Páginas web

- Blog Infokrisis: <http://info-krisis.blogspot.com/>
- Blog Crítica revisionista: <http://criticarevisionista.blogspot.com/>
- Web Sitios de Memoria Uruguay: <https://sitiosdememoria.uy/>
- Web del Instituto de Investigaciones Juan Manuel de Rosas: <https://institutorosas.cultura.gob.ar/>
- Web “Lealtad a la Lealtad. Apuntes y documentos de la Historia carlista”: <https://lealtadalalealtad.wordpress.com/>

Archivos

Argentina

- Biblioteca Nacional Mariano Moreno: Archivos y colecciones particulares y hemeroteca

- Archivo de la Dirección de Inteligencia de la Policía de la Provincia de Buenos Aires
- Instituto Bibliográfico Antonio Zinny
- Centro de Documentación e Investigación de la Cultura de Izquierdas
- Hemeroteca del Archivo General de la Provincia de Santa Fe
- Archivo Provincial de la Memoria de la Provincia de Santa Fe
- Hemeroteca de la legislatura de Mendoza
- Hemeroteca de la Biblioteca San Martín de Mendoza
- Archivo del diario «La Capital» de Mar del Plata
- Archivo Museo Histórico Municipal Roberto T. Barili de Mar del Plata

Italia

- Archivo del Ministero degli Affari Esteri
- Archivio Centrale dello Stato
- Fondazione Ugo Spirito e Renzo de Felice
- Biblioteca Alessandrina della Università La Sapienza

España

- Hemeroteca de la Biblioteca Nacional de España
- Hemeroteca de la Facultad de Filosofía y Letras de la Universidad Autónoma de Madrid
- Hemeroteca Municipal de Madrid
- Archivo General de la Administración
- Fundación Nacional Francisco Franco

Bibliografía

- Abramovici, P. (2014). The World Anti-Communist League: Origins, Structures and Activities. En L. Van Dongen, S. Roulin, & G. Scott-Smith (Eds.), *Transnational Anti-Communism and the Cold War* (pp. 113–129). London: Palgrave Macmillan.
- Águila, G. (2012). La Historia Reciente en la Argentina: Un balance / Recent History in Argentina: An assessment. *Historiografías*, 62–76. https://doi.org/10.26754/ojs_historiografias/hrht.201232497
- Águila, G. (2018). La represión en la historia reciente como objeto de estudio: Problemas, novedades y derivas historiográficas. En *La Historia Reciente en Argentina. Balances de una historiografía pionera en América Latina* (pp. 55–72). Buenos Aires: Imago Mundi.
- Águila, G., Luciani, L., Seminara, L., & Viano, C. (2018). *La historia reciente en la Argentina: Balances de una historiografía pionera en América Latina*. Buenos Aires: Imago Mundi.
- Albanese, G. (2009). Comparare i fascismi: Una riflessione storiografica. *Storica*, (43-44–45), 314–343. <https://doi.org/10.1400/143233>
- Albanese, M. (2018). Il neo-fascismo. Una categoria analitica. *Ricerche Storiche*, Anno XLVIII(2), 99–117. Recuperado de https://repositorio.ul.pt/bitstream/10451/37612/1/ICS_MAlbanese_Neofascismo.pdf
- Albanese, M., & Del Hierro, P. (2016). *Transnational fascism in the twentieth century: Spain, Italy and the global Neo-Fascist network*. London: Bloomsbury.
- Albornoz, C. (2017). *Fascistas entre Italia y Argentina. Migraciones y política en la segunda posguerra: El caso de Carlo Scorza y Dinámica Social* (Tesis de licenciatura). Universidad Nacional del Litoral - Università Ca' Foscari Venezia, Santa Fe.

- Albornoz, C. (2019). “Os Mussolini não nascem todos os dias”. A revista *Dinâmica Social: Um caso de neofascismo transatlântico*. En E. Bohoslavsky, R. Patto Sá Motta, & S. Boisard (Eds.), *Pensar as direitas na América Latina* (pp. 461–481). São Paulo: Alameda.
- Albornoz, C. (2020). Fascismo y nacionalismo en la construcción de un militante de extrema derecha. *e-l@tina. Revista electrónica de estudios latinoamericanos*, 19(73). Recuperado de <https://publicaciones.sociales.uba.ar/index.php/elatina/article/view/5953>
- Amaral, S. (2001). De Perón a Perón (1955-1973). En *Academia Nacional de la Historia. Nueva historia de la Nación Argentina, tomo 7* (pp. 143–170). Buenos Aires: Planeta.
- Andújar, A., D’Antonio, D., Domínguez, N., Grammatico, K., Gil Lozano, F., Pita, V., ... Vassallo, A. (Eds.). (2005). *Historia, género y política en los '70*. Buenos Aires: Feminaria.
- Andújar, A., D’Antonio, D., Gil Lozano, F., Grammatico, K., & Rosa, M. L. (Eds.). (2009). *De minifaldas, militancias y revoluciones: Exploraciones sobre los 70 en la Argentina*. Buenos Aires: Ediciones Luxemburg.
- Angelini, L. (2017). El nacionalismo católico argentino y el combate contra el paganismo nazi en la década de 1930. *Brumario. Revista de Ciencias Sociales*, (16), 46–51.
- Angenot, M. (2012). *El discurso social: Los límites históricos de lo pensable y lo decible* (H. García, Trad.). Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.
- Ansaldi, W., & Alberto, M. (2014). Muchos hablan de ella, pocos piensan en ella. Una agenda posible para explicar la apelación a la violencia política en América Latina. En W. Ansaldi & V. Giordano (Eds.), *América Latina. Tiempos de violencias*. Buenos Aires: Ariel.
- Armony, A. (1999). *La Argentina, los Estados Unidos y la cruzada anticomunista en América Central, 1977-1984*. Bernal: Universidad Nacional de Quilmes.

- Aróstegui, J. (1994). Violencia, sociedad y política: La definición de la violencia. *Ayer*, (13), 17–55. JSTOR. Recuperado de <https://www.jstor.org/stable/41324344>
- Balé, C. (2018). *Memoria e identidad durante el kirchnerismo: La “reparación” de legajos laborales de empleados estatales desaparecidos*. La Plata; Los Polvorines: Universidad Nacional de La Plata. Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación; Universidad Nacional de General Sarmiento. Recuperado de <https://www.doabooks.org/doab?func=fulltext&uiLanguage=en&rid=29354>
- Bardini, R. (2002). *Tacuara: La pólvora y la sangre*. México D.F.: Océano.
- Bartolucci, M. I. (2017). *La juventud maravillosa: La peronización y los orígenes de la violencia política, 1958-1972*. Sáenz Peña: EDUNTREF.
- Bartolucci, M. I. (2019). El cóndor pasa, otra vez. Antiguas causas nacionales en nuevos peronistas: Dardo Cabo y las Malvinas en 1966. *III Workshop Historia de la juventud: nacionalismos cotidianos, emociones e identidades. Argentina, 1955-1978*. Mar del Plata.
- Battiston, S., & Mascitelli, B. (2012). *Il voto italiano all'estero: Riflessioni esperienze e risultati di un'indagine in Australia*. Firenze: Firenze University Press.
- Bédarida, F. (1998). Definición, método y práctica de la Historia del tiempo presente. *Cuadernos de historia contemporánea*, (20), 19–27. Recuperado de <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=123023>
- Beraza, L. F. (2005). *Nacionalistas: La trayectoria política de un grupo polémico, 1927-1983*. Ciudad de Buenos Aires: Cántaro.
- Bernetti, J. L. (1998). De la Falange Española a la Alianza Libertadora Nacionalista y el Movimiento Nacionalista Tacuara. *Pensamiento de los Confines*, 5, 23–37.
- Berstein, S. (1999). La cultura política. En J.-F. Sirinelli & J.-P. Rioux, *Para una historia cultural*. México D.F.: Taurus.

- Bertagna, F. (2006). *La patria di riserva: L'emigrazione fascista in Argentina*. Roma: Donzelli.
- Besoky, J. L. (2014). El nacionalismo populista de derecha en Argentina: La Alianza Libertadora Nacionalista, 1937-1975. *Mediações - Revista de Ciências Sociais*, 19(1), 61. <https://doi.org/10.5433/2176-6665.2014v19n1p61>
- Besoky, J. L. (2016). *La derecha peronista: Prácticas políticas y representaciones (1943-1976)* (Tesis doctoral). Universidad Nacional de La Plata. Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, La Plata. Recuperado de <http://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/library?a=d&c=tesis&d=Jte1280>
- Besoky, J. L. (2018). Los muchachos peronistas antijudíos. A propósito del antisemitismo en el movimiento peronista. *Trabajos y comunicaciones*, (47), e057. <https://doi.org/10.24215/23468971e057>
- Besoky, J. L. (2019). De Maurras a Perón. A trajetória intelectual de Jaime María de Mahieu e sua influência no nacionalismo argentino. En E. Bohoslavsky, R. Patto Sá Motta, & S. Boisard (Eds.), *Pensar as direitas na América Latina*. São Paulo: Alameda.
- Besoky, J. L. (2020). Violencia paraestatal en el Gran La Plata (1973-1976): El caso de la Concentración Nacional Universitaria (CNU). En D. Lvovich (Ed.), *Políticas públicas, tradiciones políticas y sociabilidades entre 1960 y 1980: Desafíos en el abordaje del pasado reciente en la Argentina I*. Los Polvorines: Ediciones UNGS, Universidad Nacional de General Sarmiento.
- Binns, N. (Ed.). (2012). *Argentina y la guerra civil española: La voz de los intelectuales*. Madrid: Calambur.
- Bobbio, N. (1994). *Destra e sinistra: Ragioni e significati di una distinzione politica*. Roma: Donzelli.
- Bohoslavsky, E. (2008). Contra la Patagonia judía. La familia Eichmann y los nacionalistas argentinos y chilenos frente al plan Andinia (de 1960 a nuestros días). *Cuadernos Judaicos*, (25), 223–247. <https://doi.org/10.5354/cj.v0i25.25631>

- Bohoslavsky, E. (2012). ¿Qué es lo nuevo de la nueva derecha en Chile? Anticomunismo, corporativismo y neoliberalismo, 1964-1973. *História Unisinos*, 16(1), 5–14. <https://doi.org/10.4013/htu.2012.161.01>
- Bohoslavsky, E. (2016). Organizaciones y prácticas anticomunistas en Argentina y Brasil (1945-1966). *Estudos Ibero-Americanos*, 42(1), 34–52. Recuperado de <https://www.redalyc.org/articulo.oa?id=134645334004>
- Bohoslavsky, E. (2018). La historia transnacional de las derechas argentinas en el siglo XX: ¿qué sabemos y qué podríamos saber? *Páginas*, (24), 10–33. Recuperado de <http://revistapaginas.unr.edu.ar/index.php/RevPaginas/article/view/307/420>
- Bohoslavsky, E. (2019). The Fourth Conference of the Latin American Anti-Communist Confederation (Buenos Aires, 1980). *Latin-American Historical Almanac*, 23, 163–184. <https://doi.org/10.32608/2305-8773-2019-23-1-163-184>
- Bohoslavsky, E., & Boisard, S. (2015). Les droites latino-américaines pendant la guerre froide (1959-1989). *Cahiers des Amériques latines*, (79), 17–30. Recuperado de <http://journals.openedition.org/cal/3612>
- Bohoslavsky, E., & Broquetas, M. (2017). Vínculos locales y conexiones transnacionales del anticomunismo en Argentina y Uruguay en las décadas de 1950 y 1960. *Nuevo Mundo Mundos Nuevos. Nouveaux mondes mondes nouveaux - Novo Mundo Mundos Novos - New world New worlds*. <https://doi.org/10.4000/nuevomundo.70510>
- Bohoslavsky, E., & Broquetas, M. (2019). Os congressos anticomunistas da América Latina (1954-1958): Redes, sentidos e tensões na primeira guerra fria. En E. Bohoslavsky, R. Patto Sá Motta, & S. Boisard (Eds.), *Pensar as direitas na América Latina* (pp. 439–460). São Paulo: Alameda.
- Boisard, S. (2015). La nueva derecha chilena y la impronta de los años 1960: ¿ruptura o continuidad? *Nuevo Mundo Mundos Nuevos. Nouveaux mondes mondes nouveaux - Novo Mundo Mundos Novos - New world New worlds*. <https://doi.org/10.4000/nuevomundo.68009>

- Boisard, S. (2017). La matriz antiliberal en las derechas radicales: El caso del Frente Nacional Patria y Libertad en Chile (1971-1973). *Nuevo Mundo Mundos Nuevos. Nouveaux mondes mondes nouveaux - Novo Mundo Mundos Novos - New world New worlds*. <https://doi.org/10.4000/nuevomundo.69124>
- Bonasso, M. (2014). *Lo que no dije en Recuerdo de la muerte* (Cuarta edición). Buenos Aires: Sudamericana.
- Botti, A., & Lvovich, D. (2020). Ramiro de Maeztu between Spanish and Argentinian nationalisms. En V. Galimi & A. Gori (Eds.), *Intellectuals in the Latin Space during the Era of Fascism: Crossing Borders* (pp. 35–56). London; New York: Routledge/Taylor & Francis Group.
- Brennan, J. (1996). *El cordobazo: Las guerras obreras en Córdoba, 1955-1976* (H. Pons, Trad.). Buenos Aires: Sudamericana.
- Brennan, J., & Gordillo, M. (2008). *Córdoba rebelde: El cordobazo, el clasismo y la movilización social*. La Plata: De la Campana.
- Broquetas, M. (2014). *La trama autoritaria: Derechas y violencia en Uruguay (1958-1966)*. Montevideo: Banda Oriental.
- Broquetas, M. (2016). La extrema derecha uruguaya y sus redes transnacionales (década de 1960). En J. F. Bertonha & E. Bohoslavsky (Eds.), *Circule por la derecha. Percepciones, redes y contactos entre las derechas sudamericanas, 1917-1973* (pp. 209–225). Los Polvorines: Ediciones UNGS, Universidad Nacional de General Sarmiento.
- Buchrucker, C. (1999). *Los nostálgicos del “Nuevo Orden” europeo y sus vinculaciones con la cultura política argentina de la postguerra. Informe final de la “Comisión para el Esclarecimiento de las Actividades del Nazismo en la Argentina” (CEANA). Argentina, Ministerio de Relaciones Exteriores, Comercio Internacional y Culto* (pp. 554–602).
- Caballero, J. J. (1998). La interacción social en Goffman. *Reis. Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, (83), 121–149. <https://doi.org/10.2307/40184123>

- Campos, E. (2019a). Argentina, tierra de machos y señoras gordas. Género, masculinidad y política en Tacuara. *Páginas*, (25). Recuperado de <https://rephip.unr.edu.ar/bitstream/handle/2133/15039/331-1127-2-PB.pdf?sequence=2&isAllowed=y>
- Campos, E. (2019b). La prensa del movimiento nacionalista revolucionario Tacuara en las mutaciones del Nacionalismo Argentino. *Folia Histórica del Nordeste*, (34), 109–128. <https://doi.org/10.30972/fhn.0343606>
- Campos, E. (2019c). De aristócratas revolucionarios a vanguardia de clase. La revisión del peronismo en Tacuara y sus agrupaciones derivadas. *Prohistoria*, 16, 155–181. <https://doi.org/10.35305/prohistoria.vi.1107>
- Campos, E. (2016a). ¿De fascistas a guerrilleros? Una crítica a la historiografía del Movimiento Nacionalista Tacuara y sus derivas hacia la izquierda peronista en la Argentina. *Tiempo Histórico*, (13), 117–134.
- Campos, E. (2016b). Entrevista a Alfredo Ossorio. De la derecha nacionalista a la izquierda peronista. En P. Pozzi (Ed.), *Rebeldes e incomformistas. Procesos de politización y rebelión en América Latina* (pp. 75–98). Buenos Aires: Imago Mundi.
- Campos, E. (2017). Guerrilleros con gusto a rabia. La representación de Tacuara en el cine argentino de los años 60. *Anuario del Centro de Estudios Históricos “Profesor Carlos S. A. Segreti”*, (17), 94–110. Recuperado de <https://revistas.unc.edu.ar/index.php/anuarioceh/article/view/21998>
- Camus, J.-Y., & Lebourg, N. (2020). *La extrema derecha en Europa: Nacionalismo, xenofobia, odio*. Buenos Aires: Capital Intelectual.
- Canal, J. (2000). *El carlismo: Dos siglos de contrarrevolución en España*. Madrid: Alianza Editorial.
- Carassai, S. (2013). *Los años setenta de la gente común: La naturalización de la violencia*. Buenos Aires, Argentina: Siglo Veintiuno Editores.

- Carnagui, J. L. (2016). *Nacionalistas, católicos y peronistas. Auge, afianzamiento y reconfiguración de la Concentración Nacional Universitaria (CNU) La Plata, 1955-1974* (Tesis doctoral). Universidad Nacional de La Plata. Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, La Plata. Recuperado de <http://www.memoria.fahce.unlp.edu.ar/library?a=d&c=tesis&d=Jte1255>
- Casals, X. (1995). *Neonazis en España: De las audiciones wagnerianas a los skinheads (1966-1995)*. Barcelona: Grijalbo.
- Casals, X. (2003). *Ultrapatriotas: Extrema derecha y nacionalismo de la guerra fría a la era de la globalización*. Barcelona: Crítica.
- Casals, X. (2009). La renovación de la ultraderecha española: Una historia generacional (1966-2008). *Historia y Política*, (22), 233–258. Recuperado de <https://recyt.fecyt.es/index.php/Hyp/article/view/44473>
- Cattaruzza, A., & Eujanian, A. C. (2003). *Políticas de la historia: Argentina, 1860-1960*. Buenos Aires: Alianza Editorial.
- Cavarozzi, M. (2006). *Autoritarismo y democracia (1955-2006)* (2a ed.). Buenos Aires: Ariel.
- Cecchini, D. G., & Elizalde Leal, A. (2013). *La CNU: el terrorismo de estado antes del golpe*. La Plata: Miradas al Sur.
- Cersósimo, F. (2014). “*El Proceso fue liberal*”. *Los tradicionalistas católicos argentinos y el Proceso de Reorganización Nacional (1976-1983)* (Tesis doctoral). Universidad de Buenos Aires. Facultad de Filosofía y Letras, Buenos Aires. Recuperado de http://repositorio.filo.uba.ar:8080/bitstream/handle/filodigital/3000/uba_ffyl_t_2015_898497.pdf?sequence=1&isAllowed=y
- Clavin, P. (2005). Defining Transnationalism. *Contemporary European History*, 14(4), 421–439. Recuperado de <https://www.jstor.org/stable/20081278>

- Clemente, J. C. (2001). *Crónica de los carlistas: La causa de los legitimistas españoles*. Barcelona: Ediciones Martínez Roca.
- Collotti, E. (1989). *Fascismo, fascismi*. Firenze: Sansoni.
- Colucci, M. (2002). Il voto degli italiani all'estero. En P. Bevilacqua, A. De Clementi, & E. Franzina, *Storia dell'emigrazione italiana. Arrivi* (pp. 597–609). Roma: Donzelli.
- Cosse, I. (2019, diciembre). Masculinidades, clase social y lucha política (Argentina, 1970). *Revista Mexicana de Sociología*, 81(4), 825–854. Recuperado de <http://mexicanadesociologia.unam.mx/index.php/v81n4/387-v81n4a5>
- Crainz, G. (2001). La giustizia sommaria in Italia dopo la seconda guerra mondiale. En M. Flores, *Storia, verità, giustizia. I crimini del XX secolo* (pp. 162–170). Milano: Mondadori.
- Cucchetti, H. (2010). *Combatientes de Perón, herederos de Cristo: Peronismo, religión secular y organizaciones de cuadros*. Buenos Aires: Prometeo Libros.
- Cucchetti, H. (2013a). ¿Derechas peronistas? Organizaciones militantes entre nacionalismo, cruzada anti-montoneros y profesionalización política. *Nuevo Mundo Mundos Nuevos. Nouveaux mondes mondes nouveaux - Novo Mundo Mundos Novos - New world New worlds*. Recuperado de <http://journals.openedition.org/nuevomundo/65363>
- Cucchetti, H. (2013b). Droites radicales en Argentine: Une première approche des circulations intellectuelles et de la circulation d'intellectuels dans *Dinámica Social* (1950- 1965). En O. Dard (Ed.), *Supports et vecteurs des droites radicales au XXe siècle (Europe-Amériques)* (pp. 201–218). Berna: Peter Lang.
- Dandan, A., & Heguy, S. (2006). *Joe Baxter: Del nazismo a la extrema izquierda: la historia secreta de un guerrillero*. Buenos Aires: Grupo Norma Editorial.
- De Felice, R. (1975). *Intervista sul fascismo*. Roma-Bari: Laterza.

- Deacon, D., Russell, P., & Woollacott, A. (2010). Introduction. En D. Deacon, P. Russell, & A. Woollacott (Eds.), *Transnational lives: Biographies of global modernity, 1700-present* (pp. 1–11). Basingstoke ; New York: Palgrave Macmillan.
- Del Boca, A., & Giovana, M. (1965). *I “figli del sole”. Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*. Milano: Feltrinelli.
- Delle Chiaie, S. (2012). *L’aquila e il condor*. Milano: Sperling & Kupfer.
- Devoto, F. (2002). *Nacionalismo, fascismo y tradicionalismo en la Argentina moderna: Una historia*. Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.
- Devoto, F., & Pagano, N. (2009). *Historia de la historiografía argentina*. Buenos Aires: Sudamericana.
- Di Febo, G., & Juliá, S. (2012). *El Franquismo: Una introducción*. Barcelona: Crítica.
- Di Meglio, G. M. (2008). La Mazorca y el orden rosista. *Prohistoria, Año XII*(12), 69–90. Recuperado de <http://ri.conicet.gov.ar/handle/11336/114218>
- Di Meglio, G. M. (2012). *¡Mueran los salvajes unitarios!: La mazorca y la política en tiempos de Rosas*. Buenos Aires: Sudamericana.
- Díaz, C., & Zucco, A. (1987). *La ultraderecha argentina y su conexión internacional*. Buenos Aires: Contrapunto.
- Díaz, M. F. (2008). *La CNU y el proceso de re-territorialización en la Universidad de Mar del Plata (1974-1976)*. IIº Jornadas de Estudio y Reflexión sobre el Movimiento Estudiantil Argentino y Latinoamericano, Bahía Blanca.
- Dolkart, R. (2001). La derecha durante la Década Infame, 1930-1943. En L. Senkman, D. Rock, S. McGee Deutsch, M. E. Rapalo, D. Lvovich, R. Walter, ... P. Lewis (Eds.), *La derecha argentina. Nacionalistas, neoliberales, militares y clericales* (pp. 151–199). Buenos Aires; Barcelona: Javier Vergara.
- Dondi, M. (2015). *L’eco del boato: Storia della strategia della tensione, 1965-1974* (Prima edizione). Roma: Laterza.

- Durham, M., & Power, M. (Eds.). (2010). *New perspectives on the transnational right*. New York: Palgrave Macmillan.
- Eisenberg, D. (1964). *L'internazionale nera: Fascisti e nazisti oggi nel mondo*. Milano: Sugar.
- Fabris, M. D. (2005). *El levantamiento del 3 de diciembre de 1990 y el fin del intervencionismo militar*. X Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Escuela de Historia de la Facultad de Humanidades y Artes, Universidad Nacional del Rosario. Departamento de Historia de la Facultad de Ciencias de la Educación, Universidad Nacional del Litoral, Rosario.
- Fares, M. C. (2017). Las caras del hispanismo: Tránsitos y perfiles de intelectuales de derecha en la posguerra. *Nuevo Mundo Mundos Nuevos. Nouveaux mondes mondes nouveaux - Novo Mundo Mundos Novos - New world New worlds*. <https://doi.org/10.4000/nuevomundo.70537>
- Feld, C., & Salvi, V. (Eds.). (2019). *Las voces de la represión: Declaraciones de perpetradores de la dictadura argentina*. Buenos Aires: Miño y Dávila Editores.
- Fernández, S. (2017). Sociabilidades en pugna. El impacto de la Guerra Civil Española en perspectiva asociativa. *História (São Paulo)*, 36. <https://doi.org/10.1590/1980-436920160000000114>
- Finchelstein, F. (2008). *La Argentina fascista: Los orígenes ideológicos de la dictadura*. Buenos Aires: Sudamericana.
- Finchelstein, F. (2010). *Fascismo trasatlántico: Ideología, violencia y sacralidad en Argentina e Italia. 1919 - 1945* (M. J. de Ruschi Crespo, Trad.). Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica de Argentina.
- Finchelstein, F. (2016). *Orígenes ideológicos de la "guerra sucia": Fascismo, populismo y dictadura en la Argentina del siglo XX*. Buenos Aires: Sudamericana.
- Flier, P., & Kahan, E. (2018). Los estudios de memoria y de la historia reciente: Construcción de un campo, consolidación de una agenda y nuevos desafíos. En

La historia reciente en la Argentina: Balances de una historiografía pionera en América Latina (pp. 129–143). Buenos Aires.

Franco, M., & Levín, F. (2007a). El pasado cercano en clave historiográfica. En M. Franco & F. Levín (Eds.), *Historia reciente. Perspectivas y desafíos para un campo en construcción* (pp. 31–65). Buenos Aires: Paidós.

Franco, M., & Levín, F. (Eds.). (2007b). *Historia reciente: Perspectivas y desafíos para un campo en construcción*. Buenos Aires: Paidós.

Franco, M., & Lvovich, D. (2017). Historia Reciente: Apuntes sobre un campo de investigación en expansión. *Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana “Dr. Emilio Ravignani”*, (47), 190–217. Recuperado de <http://ppct.caicyt.gov.ar/index.php/ravignani/article/view/11091>

Galeano, E. (1989). Los jóvenes fascistas descubren el país (1967). En *Nosotros decimos no. Crónicas 1963-1988* (pp. 135–148). Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.

Galván, M. V. (2007). El imaginario social de Tacuara: Una historia desde sus imágenes. *XI Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Departamento de Historia. Facultad de Filosofía y Letras. Universidad Nacional de Tucumán*. San Miguel de Tucumán.

Galván, M. V. (2008). *El Movimiento Nacionalista Tacuara y sus agrupaciones derivadas: Una aproximación desde la historia cultural*. (Tesis de maestría). Universidad Nacional de San Martín, Buenos Aires. Recuperado de <http://ri.unsam.edu.ar/xmlui/handle/123456789/56>

Galván, M. V. (2009). Discursos de los organismos de inteligencia argentinos sobre el Movimiento Nacionalista Tacuara durante la Guerra Fría (1958-1966). *Antíteses*, 2(4), 741–767. <https://doi.org/10.5433/1984-3356.2009v2n4p741>

Galván, M. V. (2011). Cambios y continuidades en las representaciones actuales sobre Tacuara. *Revista Eletrônica da ANPHLAC*, (11), 8–39. Recuperado de <http://revistas.fflch.usp.br/anphlac/article/view/1279>

- Galván, M. V. (2012). Tacuara: Una aproximación desde la mirada de sus contemporáneos. *Entrepasados. Revista de Historia*, (38/39), 19–36.
- Galván, M. V. (2013). Militancia nacionalista en la era posperonista: Las organizaciones Tacuara y sus vínculos con el peronismo. *Nuevo Mundo Mundos Nuevos. Nouveaux mondes mondes nouveaux - Novo Mundo Mundos Novos - New world New worlds*. <https://doi.org/10.4000/nuevomundo.65364>
- Garay Vera, C., & Díaz Nieva, J. (2016). Frente Nacionalista Patria y Libertad (1970-1973). Caracterización de una identidad política. *Amérique Latine Histoire et Mémoire. Les Cahiers ALHIM*, (32). <https://doi.org/10.4000/alhim.5589>
- García, K. (1998). 1963: Asalto al Policlínico Bancario. El primer golpe armado de Tacuara. *Todo es Historia*, (373), 8–19.
- García Lupo, R. (1963). Diálogo con los jóvenes fascistas. En *La rebelión de los generales* (pp. 68–75). Buenos Aires: Jamcana.
- Gasparini, J. (2006). *Manuscrito de un desaparecido en la ESMA, el libro de Jorge Caffatti: Del asalto al Policlínico Bancario por Tacuara, a las FAP y el secuestro del jefe de la FIAT en París*. Buenos Aires: Grupo Editorial Norma.
- Gayol, S. (2004). “Honor Moderno”: The Significance of Honor in Fin-de-Siècle Argentina. *Hispanic American Historical Review*, 84(3), 475–498. <https://doi.org/10.1215/00182168-84-3-475>
- Gayol, S. (2008). *Honor y duelo en la Argentina moderna*. Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.
- Gentile, E. (2002). *Fascismo: Storia e interpretazione*. Roma: Laterza.
- Giannuli, A., & Rosati, E. (2017). *Storia di Ordine Nuovo*. Milano: Mimesis.
- Gillespie, R. (1987). *Soldados de Perón. Los Montoneros*. Buenos Aires: Grijalbo.
- Girbal-Blacha, N. (1999). Armonía y contrapunto intelectual: Dinámica Social (1950-1965). En N. Girbal-Blacha & D. Quattrocchi-Woisson (Eds.), *Cuando opinar es*

actuar: Revistas argentinas del siglo XX (pp. 399–442). Buenos Aires: Academia Nacional de la Historia.

Glück, M. (2012). Una batalla de una guerra imaginaria: Tacuara, el Partido Comunista y el gremialismo en el plenario sindical de febrero de 1964 en Rosario. *Entrepasados. Revista de Historia*, (38/39), 59–73.

Goebel, M. (2007). A Movement from Right to Left in Argentine Nationalism? The Alianza Libertadora Nacionalista and Tacuara as Stages of Militancy. *Bulletin of Latin American Research*, 26(3), 356–377. <https://doi.org/10.1111/j.1470-9856.2007.00229.x>

Goffman, E. (1967). *Interaction ritual: Essays on face-to-face behavior*. New York: Pantheon Books.

Gomes, G. (2016). Héroes y demonios. Los jóvenes del Frente Nacionalista Patria y Libertad en el Chile de la Unidad Popular (1970-1973). *Revista de la Red Intercatedras de Historia de América Latina Contemporánea*, (4), 57–73. Recuperado de <https://revistas.unc.edu.ar/index.php/RIHALC/article/view/15507>

González Calleja, E. (2004). Bellum omnium contra omnes: Una reflexión general sobre el empleo deliberado de la fuerza en los conflictos políticos. *Anuario IEHS*, (29), 391–416.

González Calleja, E. (2007). El hispanismo autoritario español y el movimiento nacionalista argentino: Balance de medio siglo de relaciones políticas e intelectuales (1898-1946). *Hispania*, 67(226), 599–642. <https://doi.org/10.3989/hispania.2007.v67.i226.55>

González Calleja, E. (2012). La prensa carlista y falangista durante la Segunda República y la Guerra Civil (1931-1937). *El Argonauta español. Revue bilingue, franco-espagnole, d'histoire moderne et contemporaine consacrée à l'étude de la presse espagnole de ses origines à nos jours (XVIIe-XXIe siècles)*, (9). <https://doi.org/10.4000/argonauta.819>

- González Calleja, E. (2017). Entre dos continentes. Estrategia de la tensión desde la ultraderecha latinoamericana a la europea. *Tiempo devorado*, 4(1), 166–227. Recuperado de <https://revistes.uab.cat/tdevorado/article/view/v4-n1-calleja>
- González Calleja, E. (2018). *Guerras no ortodoxas: La “estrategia de la tensión” y las redes del terrorismo neofascista en Europa del Sur y América Latina*. Madrid: Catarata.
- González Cuevas, P. C. (2001). Las tradiciones ideológicas de la extrema derecha española. *Hispania*, 61(207), 99–141. <https://doi.org/10.3989/hispania.2001.v61.i207.308>
- González Cuevas, P. C. (2003). *Maetzú: Biografía de un nacionalista español*. Madrid: Marcial Pons.
- González Janzen, I. (1986). *La Triple-A*. Buenos Aires: Contrapunto.
- González, M., & Harrington, E. (1989). *Bomba en una calle de Palermo*. Santiago de Chile: Emisión.
- Gordillo, M. (2003). Protesta, rebelión y movilización: De la resistencia a la lucha armada, 1955-1973. En D. James (Ed.), *Nueva historia argentina. Tomo 9: Violencia, proscripción y autoritarismo* (pp. 329–380). Buenos Aires: Sudamericana.
- Gordillo, M. (Ed.). (2019). *1969. A cincuenta años: Repensando el ciclo de protestas*. Buenos Aires-Córdoba: CLACSO-Universidad Nacional de Córdoba.
- Gribaudo, G. (2020). *La memoria, i traumi, la storia: La guerra e le catastrofi del Novecento*. Roma: Viella.
- Griffin, R. (1993). *The Nature of Fascism*. London; New York: Routledge.
- Grinchpun, B. M. (2018). “Trabajador, rebélate”. Movimiento obrero y sindicalismo en la cultura política de las extremas derechas argentinas, 1983-9. *Historiæ*, 9(2), 113–135. Recuperado de <https://periodicos.furg.br/hist/article/view/8586>

- Gunnar Kressel, D. (2015). The Hispanic Community of Nations: The Spanish-Argentine nexus and the imagining of a Hispanic Cold War bloc. *Cahiers Des Amériques Latines*, (79), 115–133. <https://doi.org/10.4000/cal.3669>
- Gutman, D. (2012). *Tacuara. Historia de la primera guerrilla urbana argentina* (2. ed.). Buenos Aires: Sudamericana.
- Gutman, D. (2017). Tiempos violentos. El Sindicato Universitario de Derecho, una expresión del nacionalismo católico, en combate contra la izquierda en la Facultad de la década del 60. En T. Ortiz (Ed.), *Facultad de Derecho y Ciencias Sociales, protagonista de la historia argentina* (pp. 235–259). Buenos Aires: Departamento de Publicaciones de la Facultad de Derecho, Universidad de Buenos Aires. Recuperado de <http://www.derecho.uba.ar/publicaciones/libros/pdf/facultad-de-derecho-y-ciencias-sociales-historia-argentina/tiempos-violentos.pdf>
- Halperín Donghi, T. (2005). *El revisionismo histórico argentino como visión decadentista de la historia nacional*. Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.
- Herrán Ávila, L. A. (2015). Las guerrillas blancas: Anticomunismo transnacional e imaginarios de derechas en Argentina y México, 1954-1972. *Quinto Sol*, 19(1), 1–26. Recuperado de <https://www.redalyc.org/articulo.oa?id=23138585003>
- Iriye, A. (2007). The Transnational Turn. *Diplomatic History*, 31(3), 373–376. <https://doi.org/10.1111/j.1467-7709.2007.00641.x>
- Iriye, A. (2013). *Global and transnational history: The past, present, and future*. New York: Palgrave Pivot.
- Iriye, A., & Saunier, P.-Y. (Eds.). (2009). *The Palgrave dictionary of transnational history*. Basingstoke New York: Palgrave Macmillan.
- James, D. (2003). Sindicatos, burócratas y movilización. En D. James (Ed.), *Nueva historia argentina. Tomo 9: Violencia, proscripción y autoritarismo* (pp. 117–167). Buenos Aires: Sudamericana.

- James, D. (2004). *Doña María: Historia de vida, memoria e identidad política*. Buenos Aires: Manantial.
- James, D. (2010). *Resistencia e integración: El peronismo y la clase trabajadora argentina, 1946-1976* (L. Justo, Trad.). Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.
- Jiménez, M. V. S. (2015). Julio Meinvielle, Tacuaras, los Tecos y El Yunque contra la «infiltración roja» en México y Argentina. *Cahiers des Amériques latines*, (79), 55–74. <https://doi.org/10.4000/cal.3630>
- Jiménez, M. V. S. (2016). *Entre el secreto y las calles. Nacionalistas y católicos contra la 'conspiración de la modernidad': El Yunque de México y Tacuara de Argentina (1953-1964)* (Tesis doctoral). Instituto de Investigaciones Dr. José María Luis Mora, México D.F.
- Jiménez, M. V. S. (2018). Antecedentes ideológicos del primer núcleo del Movimiento Nacionalista Tacuara (1956-1958). *Trabajos y Comunicaciones*, (47). <https://doi.org/10.24215/23468971e055>
- Klich, I. (1995). Los nazis en la Argentina: Revisando algunos mitos. *Ciclos en la historia, la economía y la sociedad*, 5(9), 193–220. Recuperado de <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=4322669>
- Klich, I. (Ed.). (2002). *Sobre nazis y nazismo en la cultura argentina*. Maryland: Hispamérica.
- Ladeuix, J. I. (2007). El General frente a la Sinarquía. El discurso de Carlos Disandro en la formación de la Concentración Nacionalista Universitaria y su impacto en el peronismo. *XI Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Departamento de Historia. Facultad de Filosofía y Letras. Universidad Nacional de Tucumán*. San Miguel de Tucumán.
- Laurent, F. (2013). *L'orchestre noir: Enquête sur les réseaux néo-fascistes*. Paris: Nouveau monde éditions.

- Lavail, C. (2009). De la creación de la Sección Femenina (1934) a la campaña electoral de 1936: Modalidades de intervención de las mujeres falangistas en la esfera pública. *Arenal: Revista de historia de mujeres*, 15(2), 345–370. Recuperado de <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=3193918>
- Lida, M. (2011). Por una historia social y política del catolicismo en la Argentina del siglo XX. *PolHis*, (8), 121–128. Recuperado de http://www.historiapolitica.com/datos/boletin/polhis8_LIDA.pdf
- Lida, M. (2015). *Historia del catolicismo en la Argentina entre el siglo XIX y el XX*. Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.
- Lida, M. (2017). De Manuel Gálvez a Jacques Maritain. Hispanofilia y francofilia en el catolicismo argentino de la primera mitad del siglo XX. *Itinerantes. Revista de Historia y Religión*, 61–81. Recuperado de <https://revistas.unsta.edu.ar/index.php/Itinerantes/article/view/20>
- Longoni, A. (2018). ¿Quién le teme a los escraches? *América. Cahiers du CRICCAL*, (51), 20–32. <https://doi.org/10.4000/america.1904>
- López de la Torre, C. F. (2015). *La violencia del Movimiento Nacionalista Tacuara contra la comunidad judía en Argentina (1955-1965)* (Tesis doctoral). Universidad Nacional Autónoma de México, México D.F.
- López de la Torre, C. F. (2017). La tormenta del mundo vista por Clarinada (1937-1945). *Cuadernos Americanos*, (162), 73–107.
- Luciani, L. (2018). Catorce años de las Jornadas de Trabajo sobre Historia Reciente. Una mirada desde el presente. En G. Águila, L. Luciani, L. Seminara, & C. Viano (Eds.), *La historia reciente en Argentina Balances de una historiografía pionera en América Latina* (pp. 163–176). Buenos Aires: Imago Mundi.
- Lvovich, D. (2003). *Nacionalismo y antisemitismo en la Argentina*. Buenos Aires: Javier Vergara.

- Lvovich, D. (2006). *El nacionalismo de derecha: Desde sus orígenes a Tacuara*. Buenos Aires: Capital Intelectual.
- Lvovich, D. (2009). La extrema derecha en la Argentina posperonista entre la sacristía y la revolución: El caso de Tacuara. *Diálogos*, 13(1), 45–61. Recuperado de <https://www.redalyc.org/articulo.oa?id=305526877003>
- Lvovich, D. (2011). Contextos, especificidades y temporalidades en el estudio del nacionalismo argentino en la segunda mitad del siglo XX. En F. Mallimaci & H. Cucchetti (Eds.), *Nacionalistas y nacionalismos. Debates y escenarios en América Latina y Europa* (pp. 19–30). Buenos Aires: Gorla.
- Malgeri, F. (1995). Chiesa cattolica e regime fascista. En A. Del Boca, M. Legnani, & M. G. Rossi (Eds.), *Il regime fascista. Storia e storiografia* (pp. 166–181). Bari-Roma: Laterza.
- Mallimaci, F. (1988). *El catolicismo integral en la Argentina (1930-1946)*. Buenos Aires: Biblos.
- Mallimaci, F. (1993). Religión, modernidad y catolicismo integral en Argentina. *Perfiles latinoamericanos: revista de la Facultad Latinoamericana de Ciencias Sociales, Sede México*, 2(2), 105–131. Recuperado de <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=2212806>
- Mammone, A. (2015). *Transnational neofascism in France and Italy*. New York: Cambridge University Press.
- Manzano, V. (2006). Las batallas de los “laicos”: Movilización estudiantil en Buenos Aires, 1958. *Boletín del Instituto de Historia Argentina y Americana “Dr. Emilio Ravignani”*, (31), 123–150.
- Manzano, V. (2017). *La era de la juventud en Argentina: Cultura, política, y sexualidad desde Perón hasta Videla*. Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica.
- Marengo, M. E. (2012). *Lo aparente como real: Un análisis del sujeto “comunista” en la creación y consolidación del Servicio de Inteligencia de la Policía de la*

- provincia de Buenos Aires* (Tesis de maestría). Universidad Nacional de La Plata. Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, La Plata. <https://doi.org/10.35537/10915/31868>
- Marty, K. L. (1996). *Neo-fascist Irrationality or Fantastic History? Tacuara, the Andinia Plan and Adolf Eichmann in Argentina* (Tesis doctoral). University of Michigan, Michigan.
- McGee Deutsch, S. (2001). La derecha durante los primeros gobiernos radicales, 1916-1930. En L. Senkman, D. Rock, M. E. Rapalo, R. Dolkart, D. Lvovich, R. Walter, ... P. Lewis (Eds.), *La derecha argentina. Nacionalistas, neoliberales, militares y clericales* (pp. 71–112). Buenos Aires; Barcelona: Javier Vergara.
- McGee Deutsch, S. (2005). *Las derechas: La extrema derecha en la Argentina, el Brasil y Chile, 1890 - 1939*. Buenos Aires: Universidad Nacional de Quilmes Editorial.
- Meding, H. M. (2000). *La ruta de los Nazis en tiempos de Perón* (2. ed; L. De Stoia, Trad.). Buenos Aires: Emecé.
- Melon Pirro, J. C. (2009). *El peronismo después del peronismo: Resistencia, sindicalismo y política luego del 55*. Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.
- Melon Pirro, J. C. (2018). *La resistencia peronista, o, La difícil historia del peronismo en la proscripción (1955-1960)*. Mar del Plata: Eudem ; GEU, Grupo Editor Universitario.
- Míguez, M. C. (2013). *¿Anticomunistas, antiestatistas, antiperonistas?: La “nacionalización” de la doctrina de seguridad nacional en la Argentina y la legitimación del golpe de Estado de 1966*. Recuperado de <http://ri.conicet.gov.ar/handle/11336/26587>
- Milza, P. (2002). *L'Europe en chemise noire: Les extrêmes droites en Europe de 1945 à aujourd'hui*. Paris: Fayard.
- Morente, F. (2013). Rafael Sánchez Mazas y la esencia católica del fascismo español. En M. Á. Ruiz Carnicer (Ed.), *Falange: Las culturas políticas del fascismo en la*

- España de Franco (1936-1975)* (pp. 109–142). Zaragoza: Institución “Fernando el Católico”.
- Mosse, G. (1996). *The Image of Man: The Creation of Modern Masculinity*. New York: Oxford University Press.
- Navarro Gerassi, M. (1968). *Los nacionalistas*. Buenos Aires: Jorge Álvarez.
- Nocera, R. (2012). La Guerra Fría en América Latina: Reflexiones acerca de la dimensión político-institucional. En B. Calandra & M. Franco (Eds.), *La guerra fría cultural en América Latina. Desafíos y límites para una nueva mirada de las relaciones interamericanas*. Buenos Aires: Biblos.
- Núñez Seixas, X. M. (2011). ¿Testigos o encubridores? La División Azul y el Holocausto de los judíos europeos: Entre historia y memoria. *Historia y política: Ideas, procesos y movimientos sociales*, (26), 259–290.
- Oberti, A. (2013). Las mujeres en la política revolucionaria.: El caso del PRT-ERP en la Argentina de los años 70. *INTERthesis: Revista Internacional Interdisciplinar*, 10(1), 6–36. Recuperado de <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=5175591>
- O’Donnell, G. (1982). *1966-1973, el Estado burocrático autoritario: Triunfos, derrotas y crisis*. Buenos Aires, República Argentina: Editorial de Belgrano.
- Onofri, N. S. (2007). *Il triangolo rosso: La guerra di liberazione e la sconfitta del fascismo, (1943-1947)*. Roma: Sapere 2000.
- Orbe, P. (2007). El conflicto “Laica o Libre”: La subversión de la estructura histórica del campo universitario argentino (1955-1958). *Cuadernos del Sur. Historia*, (35–36), 135–150. Recuperado de http://bibliotecadigital.uns.edu.ar/scielo.php?script=sci_abstract&pid=S1668-76042007001100005&lng=es&nrm=iso&tlng=es

- Orbe, P. (2009). *Entre mitines y misas: La revista Cabildo y la red de sociabilidad nacionalista católica*. IV Jornadas de Historia Política. Universidad Nacional del Sur, Bahía Blanca.
- Orlandini, J. E. (2008). *Tacuara. Hasta que la muerte nos separe de la lucha: historia del Movimiento Nacionalista Tacuara, 1957-1972*. Buenos Aires: Centro Editor Argentino.
- Padrón, J. M. (2005). El Movimiento Nacionalista Tacuara: ¿banda nazi-fascista, grupo neonazi, agrupación de extrema derecha...? Una aproximación a su conceptualización, Argentina (1956-1966). *X Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Universidad Nacional del Rosario. Departamento de Historia de la Facultad de Ciencias de la Educación, Universidad Nacional del Litoral. Rosario. Recuperado de <http://cdsa.aacademica.org/000-006/646.pdf>*
- Padrón, J. M. (2006). Ni yanquis ni marxistas, nacionalistas! Origen y conformación del “Movimiento Nacionalista Tacuara” en Tandil, 1960-1963. *Jornadas La Política en Buenos Aires Siglo XX. Centro de Estudios de Historia Política, Universidad Nacional de San Martín. Buenos Aires.*
- Padrón, J. M. (2017). “¡Ni yanquis, ni marxistas! Nacionalistas”: Nacionalismo, militancia y violencia política: El caso del Movimiento Nacionalista Tacuara en la Argentina, 1955-1966. La Plata: Universidad Nacional de La Plata.
- Pasquali, L. (2014). Más allá de la entrevista. Consideraciones sobre el uso de fuentes orales en la investigación histórica. *Nuevo Mundo Mundos Nuevos. Nouveaux mondes mondes nouveaux - Novo Mundo Mundos Novos - New world New worlds.* <https://doi.org/10.4000/nuevomundo.67400>
- Pattin, S. (2019). Guerra española, guerra santa: Apuntes a partir de una controversia conceptual en Argentina (1936-1937). *Historia Contemporánea*, 2(60). Recuperado de <https://www.ehu.es/ojs/index.php/HC/article/view/19316>
- Paxton, R. (2007). *The Anatomy of Fascism*. New York: Vintage Books.

- Paxton, R. (2019). Fascismi. En V. De Grazia & S. Luzzatto (Eds.), *Dizionario del fascismo. Volume primo, A-K [2002-2005]*. Torino: Einaudi.
- Pérez, M. (2019). Denuncias públicas y escraches como estrategias de los movimientos sociales: Algunas reflexiones sobre la cultura del castigo. En M. López Seoane (Ed.), *Los mil pequeños sexos. Intervenciones críticas sobre políticas de género y sexualidades*. Sáenz Peña: EDUNTREF. Recuperado de <https://www.academica.org/moira.perez/69>
- Pittaluga, R. (2007). Miradas sobre el pasado reciente argentino. Las escrituras en torno a la militancia setentista (1983-2005). En V. Carnovale, M. Franco, & F. Levín (Eds.), *Historia reciente. Perspectivas y desafíos para un campo en construcción* (1a ed, pp. 125–152). Buenos Aires: Paidós.
- Pitt-Rivers, J. (1999). La enfermedad del honor. *Anuario IEHS*, (14), 235–245. Recuperado de <http://anuarioiehs.unicen.edu.ar/Files/1999/010%20-%20Pitt-Rivers,%20Julian%20-%20La%20enfermedad%20del%20honor.pdf>
- Pontoriero, E. D. (2015a). *Estado de excepción y contrainsurgencia: El Plan CONINTES y la militarización de la seguridad interna en la Argentina (1958-1962)*. Recuperado de <http://ri.conicet.gov.ar/handle/11336/70349>
- Pontoriero, E. D. (2015b). *La seguridad interna como teatro bélico: Legislación de defensa y contrainsurgencia en la Argentina (1966-1973)*. 13(1), 150–170. Recuperado de <http://ri.conicet.gov.ar/handle/11336/69804>
- Pontoriero, E. D. (2016). De la guerra (contrainsurgente): La formación de la doctrina antisubversiva del Ejército argentino (1955-1976). En G. Águila, S. Garaño, & P. Scatizza, *Represión estatal y violencia paraestatal en la historia reciente argentina. Nuevos abordajes a 40 años del golpe de Estado* (pp. 44–68). La Plata: Universidad Nacional de La Plata. Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación.
- Portelli, A. (1991). Lo que hace diferente a la historia oral. En D. Schwarsztein, *La historia oral*. Buenos Aires: Centro Editor de América Latina.

- Portelli, A. (2007). *Storie orali: Racconto, immaginazione, dialogo*. Roma: Donzelli.
- Portelli, A. (2009, enero 8). Un lavoro di relazione. Osservazioni sulla storia orale. Recuperado el 2 de octubre de 2020, de Associazione Italiana di Storia Orale website: <https://www.aisoitalia.org/wp-content/uploads/2014/04/Alessandro-Portelli-Storia-orale-un-lavoro-di-relazione.pdf>
- Ranalletti, M. (2009). Contrainsurgencia, catolicismo intransigente y extremismo de derecha en la formación militar argentina. Influencias francesas en los orígenes del terrorismo de Estado (1955-1976). *Terrorismo de Estado y genocidio en América Latina*, 249–480.
- Rastrelli, C. (2010). *Carlo Scorza, l'ultimo gerarca*. Milano: Mursia.
- Rein, R. (2001). *Argentina, Israel y los judíos: Encuentros y desencuentros, mitos y realidades*. Buenos Aires: Lumière.
- Ritchie, D. (2003). *Doing oral history: A practical guide* (2nd ed). Oxford: Oxford University Press.
- Robertini, C. (2019). *Quando la Fiat parlava argentino: Una fabbrica italiana e i suoi operai nella Buenos Aires dei militari (1964-1980)*. Firenze: Le Monnier.
- Robertini, C. (2020). «Hemos sido férreos combatientes de la subversión». Historia oral de un sindicalista de la derecha peronista durante los años 70. *Nuevo Mundo Mundos Nuevos. Nouveaux mondes mondes nouveaux - Novo Mundo Mundos Novos - New world New worlds*. <https://doi.org/10.4000/nuevomundo.80103>
- Rock, D. (1993). *La Argentina autoritaria: Los nacionalistas, su historia y su influencia en la vida pública*. Buenos Aires: Ariel.
- Rock, D., McGee Deutsch, S., Rapalo, M. E., Dolkart, R., Lvovich, D., Walter, R., ... Lewis, P. (2001). *La derecha argentina: Nacionalistas, neoliberales, militares y clericales*. Barcelona; Buenos Aires: Javier Vergara.

- Rodríguez Agüero, L. (2013). *Ciclo de protestas, experiencias organizativas y represión paraestatal. Mendoza, 1972-1976* (Tesis doctoral). Universidad Nacional de La Plata. Facultad de Humanidades y Ciencias de la Educación, La Plata.
- Rodríguez Jiménez, J. L. (1991). Origen, desarrollo y disolución de Fuerza Nueva (una aproximación al estudio de la extrema derecha española). *Revista de estudios políticos*, (73), 261–288. Recuperado de <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=27118>
- Rodríguez Jiménez, J. L. (1994). *Reaccionarios y golpistas: La extrema derecha en España: del tardofranquismo a la consolidación de la democracia, 1967-1982*. Madrid: Consejo Superior de Investigaciones Científicas.
- Rodríguez, L. G. (2011). Los nacionalistas católicos de Cabildo y la educación durante la última dictadura en Argentina. *Anuario de Estudios Americanos*, 68(1), 253–277. Recuperado de <http://sedici.unlp.edu.ar/handle/10915/29751>
- Rodríguez, L. G. (2012). El “marxismo” y la universidad en la revista Mikael (1973-1984). *Ciencia, docencia y tecnología*, (45), 16. Recuperado de http://sedici.unlp.edu.ar/bitstream/handle/10915/88789/Documento_completo.pdf?sequence=1
- Rodríguez, L. G. (2015). Los hispanismos en Argentina: Publicaciones, redes y circulación de ideas. *Cahiers des Amériques latines*, (79), 97–114. <https://doi.org/10.4000/cal.3655>
- Romero, L. A. (2011). La Guerra Civil Española y la polarización ideológica y política: La Argentina 1936-1946. *Anuario Colombiano de Historia Social y de la Cultura*, 38(2), 17–37.
- Rot, G. (2004). El mito del Policlínico Bancario. *Lucha armada en la Argentina*, (1), 16–21.
- Saborido, J. (2005). El nacionalismo argentino en los años de plomo: La revista Cabildo y el proceso de reorganización nacional (1976-1983). *Anuario de Estudios Americanos*, 62(1), 235–270. <https://doi.org/10.3989/aeamer.2005.v62.i1.75>

- Salas, E. (2003). *Uturuncos: El origen de la guerrilla peronista*. Buenos Aires: Biblos.
- Saunier, P.-Y. (2006). Going transnational? News from down under: Transnational History Symposium, Canberra, Australian National University, September 2004. *Historical Social Research*, 31(2), 118–131. <https://doi.org/10.12759/hsr.31.2006.2.118-131>
- Saz Campos, I. (2003). *España contra España: Los nacionalismos franquistas*. Madrid: Marcial Pons.
- Saz Campos, I. (2004). *Fascismo y franquismo*. València: Univ. de València.
- Saz Campos, I. (2013a). Fascismo y nación en el régimen de Franco. Peripecias de una cultura política. En M. Á. Ruiz Carnicer (Ed.), *Falange: Las culturas políticas del fascismo en la España de Franco (1936-1975)* (pp. 61–76). Zaragoza: Institución “Fernando el Católico”.
- Saz Campos, I. (2013b). *Las caras del franquismo*. Granada: Editorial Comares.
- Scarzanella, E. (2005). *Fascisti in Sud America*. Firenze: Le Lettere.
- Scarzanella, E. (2012). L’editoria italiana in Argentina: La Rizzoli e il gruppo Crea. En C. Tognonato (Ed.), *Affari nostri. Diritti umani e rapporti Italia Argentina 1976-1983* (pp. 236–257). Roma: Fandango Libri. Recuperado de <https://cris.unibo.it/handle/11585/113939#.XnzHm4j0k2w>
- Scarzanella, E. (2016). *Abril: Un editor italiano en Buenos Aires, de Perón a Videla* (M. J. de Ruschi, Trad.). Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica.
- Schenquer, L. (2007). Tacuara, su paso por el conflicto sindical en los años sesenta. *XI Jornadas Interescuelas/Departamentos de Historia. Departamento de Historia. Facultad de Filosofía y Letras. Universidad Nacional de Tucumán*. San Miguel de Tucumán. Recuperado de <http://cdsa.academica.org/000-108/577.pdf>
- Schwarzstein, D. (2002). Memoria e Historia. *Desarrollo Económico*, 42(167), 471. <https://doi.org/10.2307/3455848>

- Scully, P. (2010). Peripheral Visions: Heterography and Writing the Transnational Life of Sara Baartman. En D. Deacon, P. Russell, & A. Woollacott (Eds.), *Transnational lives: Biographies of global modernity, 1700-present* (pp. 27–40). Basingstoke ; New York: Palgrave Macmillan.
- Senkman, L. (1986). *El antisemitismo en la Argentina* (Vol. 2). Buenos Aires: Centro Editor de América Latina.
- Senkman, L. (2001). La derecha y los gobiernos civiles, 1955-1976. En D. Rock, S. McGee Deutsch, M. E. Rapalo, R. Dolkart, D. Lvovich, R. Walter, ... P. Lewis (Eds.), *La derecha argentina. Nacionalistas, neoliberales, militares y clericales* (pp. 275–319). Buenos Aires; Barcelona: Javier Vergara.
- Sigal, S. (1991). *Intelectuales y poder en la década del sesenta*. Buenos Aires, Argentina: Puntosur Editores.
- Soler Espiauba, D. (1996). ¿Tú o usted?, ¿cuándo y por qué?: Descodificación al uso del estudiante del español como lengua extranjera. *Tendencias actuales en la enseñanza del español como lengua extranjera I*, 199–208. Santander: Asociación para la Enseñanza del Español como Lengua Extranjera. Recuperado de <https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=892133>
- Soler, L. (2017). Combatir al comunismo con humor. El diario Patria en el marco de la celebración de la xii congreso anual de la liga anticomunista mundial en Paraguay (1979). *Anuario IEHS*, 32(2), 193–220. Recuperado de https://ri.conicet.gov.ar/bitstream/handle/11336/74298/CONICET_Digital_Nro.48ee7e76-971e-4b4b-b957-be81e4eadfb1_A.pdf?sequence=2&isAllowed=y
- Soler, L. (2018). Redes y organizaciones anticomunistas en Paraguay. La XII Conferencia Anual de la Liga Anticomunista Mundial, realizada en Asunción en 1979. *Páginas*, (24), 55–73. Recuperado de <https://rephip.unr.edu.ar/bitstream/handle/2133/14764/309-1050-1-PB.pdf?sequence=2&isAllowed=y>

- Stortini, J. (2004). Polémicas y crisis en el revisionismo argentino, el caso del Instituto de Investigaciones Históricas “Juan Manuel de Rosas” (1955-1971). En F. Devoto & N. Pagano (Eds.), *La historiografía académica y la historiografía militante en Argentina y Uruguay* (pp. 81–106). Buenos Aires: Biblos.
- Tcach, C. (2003). Golpes, proscripciones y partidos políticos. En D. James (Ed.), *Nueva historia argentina. Tomo 9: Violencia, proscripción y autoritarismo* (pp. 17–62). Buenos Aires: Sudamericana.
- Terán, O. (1991). *Nuestros años sesentas: La formación de la nueva izquierda intelectual en la Argentina, 1956-1966*. Buenos Aires, Argentina: Puntosur Editores.
- Thomàs, J. M. (2011). *Los fascismos españoles*. Barcelona: Planeta.
- Thompson, P. (2000). *The voice of the past: Oral history* (3rd ed). Oxford; New York: Oxford University Press.
- Torre, J. C. (2002). Introducción a los años peronistas. En J. C. Torre (Ed.), *Nueva historia argentina. Tomo 8: Los años peronistas (1943-1955)* (pp. 11–77). Buenos Aires: Sudamericana.
- Traverso, E. (2012). *La historia como campo de batalla: Interpretar las violencias del siglo XX* (L. Fóllica, Trad.). Buenos Aires: Fondo de Cultura Económica de Argentina.
- Vartorelli, O., & Motura, N. (2020). De la milicia al púlpito. La trayectoria de Alberto Ezcurra Uriburu durante sus años de sacerdocio en el Seminario de Paraná (1964-1985). *Itinerantes. Revista de Historia y Religión*, 167–192.
- Zanca, J. (2006). *Los intelectuales católicos y el fin de la cristiandad, 1955-1966*. Victoria; Buenos Aires: Universidad de San Andrés; Fondo de Cultura Económica.
- Zanca, J. (2013). *Cristianos antifascistas: Conflictos en la cultura católica argentina. 1936-1959*. Buenos Aires: Siglo Veintiuno Editores.

Zibechi, R. (2003). *Genealogía de la revuelta: Argentina, la sociedad en movimiento*.
Montevideo; La Plata: Nordan Comunidad; Letra Libre.

Zuleta Álvarez, E. (1975). *El nacionalismo argentino*. Buenos Aires: La Bastilla.